

WINSTON CHURCHILL

La seconda guerra mondiale

DA TEHERAN
A ROMA

VOLUME 10



€ 36.000 -
f. ope

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

CAPITOLO I

AL CAIRO

Il viaggio a bordo della Renown - Una sosta a Malta - Impossibilità d'incontrarci a Khartum - Ci riuniamo tutti ai piedi delle Piramidi - Conosco la signora Ciang Kai-scek - Arriva il Presidente - Esaminiamo la nostra condotta delle operazioni militari da Salerno in poi - Errata divisione delle forze e delle responsabilità nel Mediterraneo - L'ombra del piano "Overlord" - Prima riunione plenaria della conferenza del Cairo, 23 novembre - Ciang Kai-scek chiede l'appoggio navale britannico - La seconda riunione, 24 novembre - Eden ci raggiunge dopo i suoi colloqui con i turchi - La questione dell'Alto Comando - Proposta americana di un unico comandante supremo nella lotta contro la Germania - Memorandum contrario dei capi di Stato Maggiore britannici - Io li appoggio - I nostri alleati tacciono - Riunione familiare in occasione del Thanksgiving Day, 25 novembre - In viaggio alla volta di Teheran, 27 novembre.

IL pomeriggio del 12 novembre partii da Plymouth a bordo della *Renown* con la mia segretaria personale per un viaggio che mi avrebbe trattenuto lontano dall'Inghilterra più di due mesi. Mi accompagnavano l'ambasciatore americano Winant, il primo Lord del Mare ammiraglio Cunningham, il generale Ismay e parecchi altri funzionari del Ministero della Difesa. Mi sentivo tutt'altro che bene, giacché un forte raffreddore unito a mal di gola era reso più fastidioso dalle conseguenze delle iniezioni antitifica e anticolerosa. Rimasi a letto pertanto parecchi giorni. I miei colleghi di gabinetto avevano espresso il gentile pensiero che mia figlia Sarah mi accompagnasse e io mi concessi il piacere di cedere alle loro richieste. Essa prestava servizio nell'aeronautica, e divenne per l'occasione mia aiutante di campo. Il viaggio fu assolutamente privo di avvenimenti durante la traversata del golfo di Biscaglia e io potei passeggiare sul ponte mentre attraversavamo lo stretto di

Gibilterra. Durante la sosta di alcune ore ad Algeri, il giorno 16, ebbi un lungo colloquio col generale Georges sulla situazione francese in Africa. Quando calò l'oscurità riprendemmo il viaggio alla volta di Malta, dove arrivammo il giorno 17.

A Malta trovai i generali Eisenhower e Alexander e altri importanti personaggi. Dopo la conclusione della campagna di Tunisia, avevo suggerito al Re di concedere al generale Alexander il nastrino della campagna del Nord Africa con impressi i numeri 1 e 8, a indicare le due armate britanniche uscite vittoriose da tale campagna. Ritenevo che di questa decorazione dovesse essere insignito di diritto anche Eisenhower nella sua veste di comandante supremo, e chiesi e ottenni in proposito l'approvazione del Sovrano. Ebbi poi l'onore di consegnare personalmente quella decorazione unica ai due comandanti: essi furono colti di sorpresa e parvero molto orgogliosi quando appuntai i nastrini sulle loro uniformi. Giunsi a Malta in condizioni pessime, essendo stato nuovamente colpito da febbre e da influenza; mi rimase tuttavia forza sufficiente per partecipare al pranzo ch'ebbe luogo nella sede provvisoria del governatore, quella normale essendo stata resa inabitabile dai bombardamenti.

Sebbene continuassi senza soste a occuparmi del mio lavoro abituale, dovetti stare a letto per tutto il tempo in cui rimasi a Malta, alzandomi soltanto per una riunione degli Stati Maggiori e per l'ispezione finale all'arsenale terribilmente bombardato; in questa occasione tutta la popolazione e gli operai presenti ci accolsero con grande entusiasmo. Alla mezzanotte del 19 novembre ripartimmo alla volta di Alessandria.

Qui mi raggiunse un telegramma del Presidente in cui mi riferiva che i suoi consiglieri in materia di sicurezza giudicavano il Cairo sede troppo pericolosa per la conferenza. Essi temevano un attacco aereo tedesco proveniente dalla Grecia o da Rodi e suggerivano come alternativa Khartum. Come al solito, Roosevelt non si preoccupava della questione, essendo egli del tutto indifferente a ciò che riguardava la sua incolumità personale. Khartum non sarebbe stata però assolutamente in grado di accogliere il gran numero di persone del seguito che ci accompagnavano (in totale quasi cinquecento). Chiesi perciò a

Ismay di esaminare le possibilità ricettive di Malta. Egli mi riferì che a causa dei bombardamenti aerei gli alloggi non soltanto erano insufficienti per un numero così considerevole di persone, ma anche in condizioni assolutamente primitive. Decisi pertanto che avremmo fatto bene ad attenerci alla scelta iniziale del Cairo, dove tutti i preparativi erano stati portati a termine. Le otto squadriglie dell'aviazione britannica di base ad Alessandria avrebbero certamente intercettato e reso vano qualsiasi attacco tedesco. La zona tranquilla in prossimità delle Piramidi che noi avremmo occupato doveva essere sorvegliata da oltre una brigata di fanteria e per giunta erano piazzati nelle vicinanze oltre cinquecento cannoni antiaerei. Conseguentemente radiotelegrafai alla *Iowa*, la nave da battaglia che stava allora trasportando il Presidente attraverso l'Oceano:

Il Primo Ministro al Presidente

21 novembre 1943

Confrontate il vangelo di san Giovanni, capitolo XIV, versi 1-4 (1).

Rileggendo il telegramma più attentamente quando questo era ormai partito, ebbi qualche preoccupazione, temendo che, a parte quel tanto d'involontaria profanazione che c'era nel servirsi di un testo sacro in tale occasione, si potesse pensare che io mi assumevo una responsabilità che non mi competeva, ciò che poteva suonare offensivo. Tuttavia il Presidente accantonò ogni obiezione, così che i nostri piani continuarono immutati. Alla prova dei fatti nessun aereo tedesco comparve mai entro un raggio di molte centinaia di miglia dalle Piramidi.

La *Renown* giunse ad Alessandria il mattino del 21 novembre e io mi recai subito in volo al campo d'atterraggio nel deserto, situato in prossimità delle Piramidi. Qui Casey aveva mes-

(1) Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio e anche in me. Nella casa di mio Padre ci son molti posti. Altrimenti come vi avrei detto: Vo a preparare il posto per voi? E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto verrò di nuovo a prendervi con me, affinché dove sono io stiate anche voi. Dove io sono lo sapete e sapete anche la via. (N. d. T.)

so a mia disposizione la magnifica villa da lui occupata. Ci trovavamo in una larga distesa fra i boschi di Kasserine, tutta fittamente popolata di lussuose dimore e di magnifici giardini dei magnati d'ogni paese che vivono al Cairo. Il generalissimo Ciang Kai-scek e sua moglie erano già alloggiati a mezzo miglio di distanza. Al Presidente era destinata la grande villa dell'ambasciatore americano Kirk, che si trovava a circa cinque chilometri di distanza lungo la strada che porta al Cairo. Mi recai all'aeroporto del deserto per riceverlo al suo arrivo da Orano il mattino successivo; quindi proseguimmo insieme in automobile alla volta della sua villa.

Gli Stati Maggiori iniziarono quasi subito le loro riunioni. Il quartier generale della conferenza e la sede di tutti i capi di Stato Maggiore, sia britannici sia americani, si trovavano al Mena House Hotel, di fronte alle Piramidi, a meno di un chilometro di distanza dal mio alloggio. L'intera zona era piena di truppe e di postazioni antiaeree, e cordoni rigorosissimi di soldati sbarravano tutti gli accessi. Ognuno si pose al lavoro immediatamente, assumendosi le questioni di propria competenza nell'immensa mole di problemi che dovevano essere affrontati e risolti.

Ciò che avevamo temuto per la presenza di Ciang Kai-scek si verificò effettivamente. I colloqui degli Stati Maggiori britannici e americani furono intralciati dalla questione cinese, che era lunghissima, complicata e, in fondo, di minore rilievo. Per giunta, come si vedrà, il Presidente, che attribuiva un'importanza esagerata al settore indiano-cinese, fu subito accaparrato dal Generalissimo, con cui si appartò in interminabili colloqui. Ogni speranza di convincere Ciang e sua moglie a recarsi ad ammirare le Piramidi e a darsi buon tempo fino al nostro ritorno da Teheran si rivelò completamente vana, col risultato che i problemi cinesi ebbero al Cairo il primo anziché l'ultimo posto. Il Presidente, senza tener conto delle mie argomentazioni, diede ai cinesi la promessa di un'operazione anfibia su vasta scala nel golfo del Bengala per i mesi immediatamente successivi. Ciò avrebbe sottratto al piano "*Overlord*" forze e mezzi da sbarco - che erano ormai diventati la chiave di volta della situazione - in misura assai superiore a qualsiasi mio progetto riguar-

1. La villa del ministro australiano Richard G. Casey, al Cairo, di cui fu ospite Churchill durante i *pourparlers* che precedettero il convegno di Teheran.



2. Il Mena House Hotel, di fronte alle Piramidi, severamente vigilato, fu il quartier generale della conferenza preliminare del Cairo, nel novembre 1943.



dante la Turchia e il settore dell'Egeo; inoltre, avrebbe gravemente ostacolato le grandiose operazioni che stavamo conducendo in Italia. Il 29 novembre scrissi ai capi di Stato Maggiore: « Il Primo Ministro desidera che sia messo a verbale il fatto ch'egli respinge perentoriamente la richiesta del Generalissimo secondo cui si dovrebbe intraprendere un'operazione anfibia contemporaneamente all'offensiva terrestre in Birmania ».

Solo al nostro ritorno da Teheran al Cairo riuscii finalmente a indurre il Presidente a ritirare la sua promessa. Ma anche allora nacquerò molte complicazioni, di cui si dirà fra poco.

Colsi naturalmente l'occasione per recarmi a far visita al Generalissimo nella villa dove era comodamente alloggiato insieme alla moglie. Era questa la prima volta che incontravo Chiang Kai-scek. M'impressionò assai favorevolmente la sua personalità calma, riservata, fattiva. In quel momento egli era giunto al vertice della potenza e della fama: agli occhi degli americani Chiang era una delle figure dominanti della scena mondiale; era infatti considerato il campione della "Nuova Asia". Indubbiamente era un tenace e ostinato difensore della Cina contro l'aggressione nipponica, e per giunta uno strenuo avversario del comunismo. Era opinione diffusa nei circoli americani che dopo la vittoria sarebbe stato il capo della quarta Potenza mondiale. Questi giudizi sono stati in seguito lasciati cadere da molti di coloro che un tempo li espressero con la massima convinzione. Io, che a quell'epoca non nutrivo stima eccessiva circa la potenza di Chiang Kai-scek o il futuro contributo della Cina, mi permetto di ricordare che il Generalissimo continua a servire la stessa causa con la stessa energia che allora gli procurò così larga popolarità. È vero tuttavia che da allora in poi egli è stato sconfitto dai comunisti nel suo stesso paese, sorte questa davvero miseranda.

Ebbi anche un colloquio piacevolissimo con la signora Chiang Kai-scek, di cui apprezzai la personalità davvero notevole e affascinante. Le espressi il mio vivo rincrescimento per il fatto che all'epoca in cui eravamo entrambi in America non si era riusciti a trovare l'occasione per incontrarci. E convenimmo che nessuna formalità avrebbe dovuto da allora in poi impedire di vederci. Il Presidente ci fotografò tutti insieme in

occasione di una riunione nella sua villa; sebbene il Generalissimo e sua moglie siano ora considerati reazionari perversi e corrotti da molti dei loro antichi ammiratori, io sono tuttavia lieto di serbare quell'immagine come ricordo.

Durante il viaggio di andata avevo preparato quello che era in realtà un atto d'accusa contro la condotta delle nostre operazioni nel Mediterraneo durante i due mesi trascorsi dalla vittoria di Salerno. Consegnai la relazione ai capi di Stato Maggiore ed essi, sia pure concordando in linea di principio, fecero numerose osservazioni di carattere particolare. Il testo definitivo fu del seguente tenore:

1. Per un anno, da El-Alamein e dagli sbarchi nell'Africa nord-occidentale in poi, gli anglo-americani hanno registrato una serie praticamente ininterrotta di successi su ogni fronte e non vi è dubbio che i nostri metodi di condotta della guerra, con i capi dello Stato Maggiore Combinato operanti alle dipendenze dei capi dei due Governi, hanno permesso ai comandanti in campo di ottenere vittorie clamorose con risultati di straordinaria importanza. In tutta la storia delle alleanze militari non si è mai avuta una tale armonia e una tale reciproca comprensione non soltanto fra gli alti comandi strategici, ma anche fra i comandanti delle truppe operanti. Le nostre operazioni combinate, dall'inizio della battaglia di El-Alamein alla conclusione della battaglia di Napoli, e lo spiegamento delle nostre forze in Italia possono essere considerati a giusta ragione mosse magnificamente concepite e perfettamente riuscite.

2. Tuttavia, si è verificato in seguito un profondo mutamento. Noi siamo stati sorpresi, e in un certo senso sconfitti, dai nostri stessi successi. Alcune divergenze, più di accento che di principio, sono venute a crearsi fra gli Stati Maggiori britannico e americano. Dobbiamo assolutamente impedire che le vittorie già conseguite ci impediscano di sottoporci a un comune esame di coscienza, severo e approfondito, nell'intento di migliorare i nostri metodi e di ottenere risultati sempre migliori.

3. Dopo lo sbarco e lo spiegamento delle nostre forze in Italia, avvenuto in settembre, la guerra nel Mediterraneo ha preso un andamento poco soddisfacente. Sia il concentramento sia l'avanzata dei nostri eserciti in Italia, anche tenendo conto delle condizioni meteorologiche avverse, devono essere considerati estremamente lenti. Sulla linea del fronte non

si dispone di una sufficiente preponderanza di forze rispetto al nemico. Parecchie divisioni sono state continuamente in azione dal giorno dello sbarco senza un attimo di respiro. Contemporaneamente, due delle migliori divisioni britanniche, la 50^a e la 51^a, che si trovavano in Sicilia nelle immediate retrovie del fronte, furono in un primo tempo private del loro equipaggiamento e successivamente richiamate in Inghilterra. Non si è trovato il modo di appoggiare l'avanzata dell'esercito nella misura che sarebbe stato lecito sperare, compiendo puntate anfibie lungo l'una o l'altra costa. Una parte dei mezzi da sbarco, di cui si aveva così estremo bisogno, venne rispedita in patria, con gravi perdite lungo il cammino a causa del maltempo. Un gran numero di altri mezzi da sbarco è stato ritirato e concentrato in vista di un successivo rimpatrio. Gli ordini in proposito sono stati per ora bloccati sino al 15 dicembre, ma è questa una data che non presenta alcuna utilità ai fini di operazioni nel Mediterraneo. Dei mezzi da sbarco sono rimasti inoperosi durante i mesi di ottobre e novembre, limitandosi al trasbordo degli automezzi dalle navi alle spiagge. Nello stesso tempo il concentramento dell'aviazione strategica in Italia ha ostacolato il rafforzamento delle truppe di prima linea. In tal modo l'intera campagna terrestre ha segnato il passo, né vi è alcuna prospettiva di prendere Roma entro il 1943.

5. Mentre ciò avveniva, abbiamo mancato di fornire qualsiasi appoggio effettivo ai partigiani e ai patrioti operanti in Jugoslavia e Albania. Eppure, queste unità di guerriglieri stanno ora impegnando tante divisioni tedesche quante le armate britanniche e americane messe insieme. Sinora esse sono state rifornite solo mediante lanci col paracadute. Sono ormai passati più di due mesi dal momento in cui abbiamo conquistato il predominio aereo e navale all'ingresso dell'Adriatico e tuttavia nessuna nave carica di rifornimenti è entrata nei porti conquistati dai partigiani. Viceversa, i tedeschi li stanno cacciando sistematicamente da questi porti e stanno conquistando il dominio dell'intera costa dalmata. Non fu possibile impedire ai tedeschi d'impadronirsi di Corfù e di Argostoli, che sono tuttora nelle loro mani. Così i tedeschi sono riusciti a far fronte alle difficoltà create dal collasso e dall'abbandono dell'Italia e in questo momento stanno inferendo con la massima crudeltà contro molti reparti di patrioti.

6. Come mai ciò è potuto accadere? Attraverso il Mediterraneo è stata tracciata una linea immaginaria, che solleva le forze del generale Eisenhower da ogni responsabilità circa le coste della Dalmazia e i Balcani. Le une e gli altri sono stati assegnati al generale Wilson del

Comando del Medio Oriente, il quale però non dispone delle forze necessarie. In tal modo un Comando ha le forze ma non le responsabilità, l'altro le responsabilità ma non le forze. Non si può affermare che questa sia stata una soluzione ideale.

7. Più sfortunati di tutti sono però stati i settori del Dodecaneso e dell'Egeo. Subito dopo la resa dell'Italia numerose isole già tenute dagli italiani sono state occupate, col loro consenso, dalle nostre truppe: le due più importanti tra queste furono Coe e Lero. Non riuscimmo a impadronirci di Rodi, che rappresenta naturalmente la chiave di volta dell'Egeo. Hitler non tardò infatti a riconoscere l'importanza navale e politica della fortezza di Lero, che era caduta nelle nostre mani così a buon mercato, ed egli stesso si pose personalmente all'opera, con grandissima ostinazione, per ristabilire la situazione dell'Egeo. Una larghissima percentuale delle forze aeree tedesche, che sarebbero state disponibili per il fronte italiano, furono trasferite al settore dell'Egeo mentre s'improvvisavano trasporti navali (1). Ai primi di ottobre appariva imminente l'attacco contro Lero e Coe: già il 4 ottobre infatti Coe, dove avevamo un solo battaglione, veniva riconquistata dai tedeschi. Nonostante una difesa prolungata al di là di ogni aspettativa, Lero cadde il 16 novembre; le perdite britanniche ammontarono complessivamente a circa 5000 uomini e il nemico vi colse il suo primo successo da El-Alamein in poi. Tutto ciò naturalmente non rientra fra le responsabilità del Comando Supremo dell'Africa settentrionale.....

9. I tedeschi sono ora padroni incontrastati dell'Egeo orientale. Benché dominati nei cieli italiani, essi non hanno esitato a ridurre ulteriormente la loro aviazione e hanno trasferito al settore dell'Egeo forze sufficienti per conquistarvi una superiorità locale. Sebbene l'aviazione americana e britannica nel Mediterraneo disponga di oltre 4000 apparecchi da combattimento — ossia praticamente un numero uguale a quello di cui dispone tutta l'aviazione nazista — i tedeschi sono stati in grado di riprodurre nel teatro dell'Egeo tutte le condizioni che già si verificarono al tempo della nostra inferiorità aerea e con i loro *Stuka* da bombardamento in picchiata hanno spezzato la resistenza delle nostre migliori truppe e affondato o danneggiato le nostre navi.....

11. Due sono le cause di questi rovesci. La prima è già stata ricordata: la linea artificiale di divisione tra oriente e occidente nel Mediterraneo, che ha sollevato i comandanti del settore occidentale, i quali disponevano di forze adeguate, da ogni responsabilità per gl'interessi

(1) Dai documenti tedeschi risulta che in questo periodo le forze aeree germaniche dell'Egeo si accrebbero di quasi 300 apparecchi, mentre quelle dell'Italia diminuivano di circa 200.

vitali in gioco in Oriente. La seconda causa è certo l'ombra del piano "Overlord". Le decisioni di Quebec furono prese prima che divenissero evidenti le conseguenze del collasso dell'Italia e prima della resa della flotta italiana e del riuscito sbarco sul continente europeo. Tuttavia ci si è attenuti a esse con inflessibile rigidità sino a circa quindici giorni or sono, anche perché non si è trovato il modo d'incontrarci prima. Così ci troviamo ora di fronte alle seguenti prospettive: che la data rigorosamente fissata per l'inizio dell'operazione "Overlord" seguiti a ostacolare e a indebolire la nostra campagna nel Mediterraneo; che la nostra situazione peggiori ulteriormente nei Balcani; e che l'Egeo continui a rimanere saldamente in mano ai tedeschi. E tutto ciò l'abbiamo dovuto subire a causa di un'operazione fissata per maggio in base a ipotesi che con ogni probabilità non si sarebbero verificate per quella data, e certamente non si verificheranno qualora si allenti la pressione sul fronte del Mediterraneo.

12. Né dobbiamo trascurare l'effetto scoraggiante e debilitante che su tutte le operazioni del Mediterraneo esercita il fatto che ormai tutti i soldati di quel settore sanno che dovranno essere sacrificati senza risparmio a vantaggio di un'operazione che si dovrà svolgere altrove nella prossima primavera. Il fatto poi che truppe e mezzi da sbarco vengano ritirati dal solo fronte esistente e che intere unità siano poste sotto gli ordini di partenza per il rimpatrio è di per se stesso assai dannoso. Il vivo desiderio di concentrare tutti i nostri sforzi contro il nemico, desiderio che ci guidò da El-Alamein in poi e ci sorresse durante la battaglia di Tunisia, ha perso molta della sua intensità. Tuttavia il Mediterraneo è l'unico fronte in cui ci troviamo a diretto contatto col nemico e dove possiamo ammassare forze superiori a quelle che ci vengono opposte. È certo un modo strano di venire in aiuto ai russi quello di rallentare i combattimenti nel solo teatro dove per i prossimi mesi si potrà ottenere qualche risultato.

La prima riunione plenaria della conferenza del Cairo (alla quale fu dato il nome convenzionale di "Sextant") ebbe luogo nella villa del Presidente martedì 23 novembre 1943. Scopo di essa era di illustrare ufficialmente a Chiang Kai-scek e alla delegazione cinese le future operazioni nell'Asia sud-orientale, così com'erano state progettate dai capi dello Stato Maggiore Combinato a Quebec. L'ammiraglio Mountbatten, con i suoi ufficiali di Stato Maggiore, era venuto in volo dall'India; toc-

cò a lui illustrare per primo i piani militari che gli erano stati consegnati e che avrebbe dovuto tradurre in pratica in quel settore operativo durante il 1944. Dopo di lui, presi la parola per fare un quadro generale della situazione navale. In seguito alla resa della flotta italiana e ad altri eventi della guerra sul mare a noi favorevoli, sarebbe stata costituita entro breve tempo una flotta britannica nell'Oceano Indiano: al termine del concentramento delle nostre forze, si sarebbero trovate riunite in quelle acque non meno di cinque navi da battaglia di costruzione recente, quattro incrociatori fortemente corazzati e una dozzina di portaerei ausiliarie. Ciang Kai-scek intervenne per dichiarare che riteneva che il successo delle operazioni in Birmania dipendesse non soltanto dagli effettivi delle nostre forze navali nell'Oceano Indiano, ma anche dalla simultanea coordinazione delle operazioni navali con quelle terrestri. Io sottolineai che non esisteva alcuna connessione necessaria tra l'offensiva terrestre e le operazioni della flotta nel golfo del Bengala. La nostra principale base navale avrebbe esercitato la sua influenza in fatto di guerra sul mare sino a duemila o tremila miglia dal fronte in cui avrebbero operato le forze terrestri. Non vi era pertanto nessuna possibilità di confronto tra queste operazioni e quelle effettuate in Sicilia, dove la flotta era stata in grado di collaborare strettamente con l'esercito.

Questa riunione fu breve e si rimase d'accordo che Ciang Kai-scek avrebbe discusso gli altri particolari con i capi dello Stato Maggiore Combinato.

Il giorno successivo il Presidente convocò una seconda riunione dei nostri capi dello Stato Maggiore Combinato, in assenza dei delegati cinesi, per discutere le operazioni sul continente europeo e nel Mediterraneo. Desideravamo esaminare i rapporti intercedenti fra i due settori operativi e scambiare i rispettivi punti di vista prima di recarci a Teheran. Il Presidente aprì la seduta elencando le conseguenze che avrebbe avuto per il piano "*Overlord*" qualunque operazione da noi intrapresa nel frattempo nel Mediterraneo e accennando anche al problema dell'intervento in guerra della Turchia.

Quando presi a mia volta la parola, dichiarai subito che il piano "*Overlord*" rimaneva in cima ai nostri pensieri, ma che tale operazione non avrebbe dovuto escludere in maniera assoluta ogni altra iniziativa nel Mediterraneo; si doveva, a esempio, consentire un po' di elasticità circa l'impiego dei mezzi da sbarco. Il generale Alexander aveva chiesto che la data della loro partenza per l'Inghilterra venisse differita da metà dicembre a metà gennaio. Inoltre, era stato dato ordine di costruire in Gran Bretagna e nel Canada una ottantina di mezzi da sbarco in più; noi avremmo certamente tentato di fare ancor meglio. Si sarebbe certo potuto constatare che il dissenso tra lo Stato Maggiore americano e quello britannico riguardava soltanto un decimo delle nostre risorse comuni, a parte naturalmente quelle impegnate nel Pacifico. Sicuramente si sarebbe trovato il modo di consentire una maggiore elasticità; comunque, desideravo fugare l'impressione che noi avremmo diminuito e indebolito il nostro contributo all'operazione "*Overlord*" o, addirittura, che cercassimo di ritrarcene completamente. Noi eravamo impegnati in tale piano sino al collo. Conclusi dichiarando che il mio programma era il seguente: tentare la conquista di Roma in gennaio e quella di Rodi in febbraio; intensificare i rifornimenti ai partigiani jugoslavi; risolvere la questione del Comando Unico; aprire un fronte nell'Egeo, ove eventuali approcci con la Turchia avessero dato buon esito; tutti i preparativi per l'operazione "*Overlord*" avrebbero dovuto procedere a gran velocità in relazione allo schema di operazioni già concordato per il Mediterraneo.

Quanto sopra rispecchia fedelmente il mio atteggiamento alla vigilia di Teheran.

Eden ci aveva intanto raggiunti dall'Inghilterra, dove si era recato in volo dopo i colloqui di Mosca: il suo arrivo mi fu di grande aiuto. Nel viaggio di ritorno dalla conferenza di Mosca si era incontrato al Cairo, insieme con il generale Ismay, col ministro degli Esteri e con altri uomini responsabili turchi. Durante i colloqui Eden aveva insistito sul fatto che avevamo urgente bisogno di basi aeree nell'Anatolia sud-occidentale.

Spiegò come la nostra situazione militare a Lero e a Samo fosse precaria a causa della superiorità aerea tedesca, ciò che aveva poi provocato la perdita di entrambe le isole. Eden insistette inoltre sui vantaggi che sarebbero derivati alla Turchia da un intervento in guerra. Anzitutto, ciò avrebbe obbligato i bulgari a concentrare le loro forze al confine turco e questo avrebbe a sua volta costretto i tedeschi a sostituire le truppe bulgare in Grecia e in Jugoslavia per un complesso di una decina di divisioni. In secondo luogo, sarebbe stato possibile attaccare l'unico obiettivo che poteva risultare decisivo: Ploesti. In terzo luogo, il cromo turco sarebbe stato sottratto alla Germania. Infine non si doveva trascurare l'aspetto psicologico: l'intervento della Turchia avrebbe potuto affrettare il processo di disintegrazione morale in Germania e nei paesi satelliti. A tutte queste argomentazioni i delegati turchi rimasero inaccessibili: replicarono che la concessione di basi in Anatolia equivaleva in realtà all'intervento in guerra e che, se fossero intervenuti, nulla avrebbe potuto impedire le rappresaglie tedesche contro Costantinopoli, Smirne e Ankara. Rifiutarono di lasciarsi convincere dalle nostre assicurazioni che avremmo loro fornito un numero sufficiente di caccia per far fronte a qualsiasi attacco aereo tedesco, e che i tedeschi erano a tal punto impegnati su tutti i fronti da non avere più divisioni disponibili per attaccare la Turchia. Unico risultato di tale discussione fu la promessa dei delegati turchi di riferire al loro Governo. Se si pensa a quanto era accaduto sotto i loro occhi nell'Egeo, è difficile poter biasimare i turchi per la loro prudenza.

Non avevo più saputo nulla circa i progetti di un Comando combinato per l'operazione "*Overlord*" e per il Mediterraneo; ritenni perciò che il punto di vista britannico in proposito fosse stato accolto. Senonché il 25 novembre, durante la permanenza al Cairo, la proposta di un unico Comando Supremo per i due settori ci venne presentata ufficialmente dai capi di Stato Maggiore americani. Dal loro memorandum risultava che il Presidente Roosevelt e l'Alto Comando americano erano profondamente convinti dell'opportunità di nominare un co-

mandante supremo per dirigere tutte le operazioni delle Nazioni Unite contro la Germania, sia nel Mediterraneo sia nell'Atlantico. Essi auspicavano inoltre che ci fosse un comandante per le operazioni nell'Europa nord-occidentale e un comandante delle forze alleate nel Mediterraneo, e che al disopra di entrambi esistesse un'autorità con il compito non soltanto di preparare e dirigere le operazioni in entrambi i settori, ma anche di trasferire le unità necessarie dall'uno all'altro secondo il suo esclusivo parere. Si deve a questo punto ricordare come a quell'epoca noi disponessimo, ed eravamo destinati a disporre ancora per parecchi mesi, di una fortissima superiorità rispetto ai nostri alleati d'oltre Oceano per quanto riguardava tutte le forze - terrestri, navali e aeree - e anche come, in seguito alle vittorie di Alexander e Montgomery in Tunisia e nel Deserto, il nostro prestigio fosse altissimo. Il memorandum americano urtò immediatamente contro la ferma opposizione dei capi di Stato Maggiore britannici. Insieme con loro formulai per iscritto le nostre obiezioni; la replica fu del seguente tenore:

COMANDO UNICO DELLE FORZE ANGLO-AMERICANE PER LE OPERAZIONI
CONTRO LA GERMANIA

MEMORANDUM DEI CAPI DI STATO MAGGIORE BRITANNICI

25 novembre 1943

I capi di Stato Maggiore britannici hanno esaminato attentamente la proposta formulata dai capi di Stato Maggiore americani secondo cui "dovrebbe essere immediatamente designato un comandante supremo per dirigere tutte le operazioni delle Nazioni Unite contro la Germania, sia nel settore mediterraneo sia in quella atlantico". Tale proposta, in quanto comporta una lunga serie di conseguenze di carattere politico, merita evidentemente la più attenta considerazione da parte dei Governi degli Stati Uniti e del Regno Unito. I capi di Stato Maggiore britannici debbono tuttavia dichiarare subito che, da un punto di vista esclusivamente militare, essi la disapprovano completamente. Le ragioni di questo rifiuto sono espone nei paragrafi seguenti.

La guerra totale non è problema di esclusiva competenza delle forze armate, usando l'espressione "forze armate" nel più ampio significato possibile. Quasi ogni grande problema militare presenta aspetti di ca-

rattere politico, economico, industriale e sociale. È pertanto evidente che il comandante supremo delle operazioni contro la Germania dovrà consultarsi con i Governi sia degli Stati Uniti sia del Regno Unito su quasi tutte le questioni di una certa importanza. Ne consegue che egli, senza consultare autorità più alte, potrà decidere soltanto di questioni relativamente secondarie e puramente militari, come il trasferimento dall'uno all'altro dei due grandi fronti di una o due divisioni o di alcune squadriglie di aeroplani o di qualche decina di mezzi da sbarco. Si verrà così a creare nella gerarchia dei Comandi militari un altro anello, non strettamente necessario.

Non esiste alcuna analogia sostanziale tra la posizione del maresciallo Foch durante l'ultima guerra e la posizione ora prevista per il comandante supremo contro la Germania. Il maresciallo Foch era responsabile soltanto del fronte occidentale e del fronte italiano; la sua autorità non si estendeva al fronte di Salonicco, né a quello della Palestina o della Mesopotamia. In base ai progetti attualmente allo studio, il comandante supremo non dovrà rispondere soltanto del fronte francese e di quello italiano, ma anche del fronte balcanico e (se venisse aperto) di quello turco. Ora, devono esistere limiti alle responsabilità che i Governi alleati possono delegare a un unico soldato: la sfera di responsabilità proposta sembra superare notevolmente tali limiti.

I capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti propongono che le decisioni del comandante supremo siano "suscettibili di revisione da parte dei capi dello Stato Maggiore Combinato". Ora, se il principale obiettivo di quest'innovazione deve essere quello di assicurare rapidità di decisioni, la condizione citata pare destinata a provocare conseguenze assai spiacevoli. Si verificheranno certamente casi in cui il comandante supremo avrà impartito ordini e le truppe avranno cominciato a muoversi in conformità a essi solo per vedersi arrivare il contrordine dei capi dello Stato Maggiore Combinato con tutta la confusione inevitabile in simili circostanze. Può accadere inoltre che i capi dello Stato Maggiore britannico condividano la decisione del Comando supremo, mentre i capi dello Stato Maggiore americano la disapprovano completamente. Che cosa accadrà in tal caso? Ancora, può accadere che i capi dello Stato Maggiore Combinato approvino cordialmente, per ragioni di carattere militare, una decisione presa dal comandante supremo, solo per dover poi constatare che l'uno o l'altro dei due Governi interessati non è disposto a ratificarla. Che cosa accadrà?

Se il comandante supremo dovrà esercitare un effettivo controllo, avrà bisogno di avere alle sue dipendenze tutta una serie di uffici (informazioni, piani e amministrativi) di una complessità senza precedenti. Que-

sto enorme stato maggiore costituirà soltanto un pericoloso diaframma tra i comandanti di settore e i capi dello Stato Maggiore Combinato.....

Se la macchina ben collaudata che ci ha permesso di superare brillantemente gli ultimi due anni ha rivelato deficienze in questioni di minore importanza, sarebbe meglio esaminarla attentamente e cercare di renderla più rapida ed efficiente che imbarcarsi in un esperimento del tutto nuovo, destinato a creare nella gerarchia dei Comandi un anello fastidioso e non necessario e a provocare, con assoluta certezza, delusioni e malumori.

I capi di Stato Maggiore americani furono impressionati da tali argomentazioni: si resero conto perfettamente che la proposta equivaleva in pratica alla fine del controllo dei capi dello Stato Maggiore Combinato, giacché il comandante supremo li avrebbe privati in larga misura della loro autorità. Essi lasciarono pertanto cadere l'argomento durante le discussioni degli Stati Maggiori, restando inteso che di esso avrebbero dovuto discutere i capi dei due Governi.

Approvai cordialmente il documento dei capi di Stato Maggiore, sviluppandone ulteriormente le argomentazioni in una mia nota del giorno successivo.

NOMINA DI UN COMANDANTE SUPREMO DI TUTTE LE OPERAZIONI CONTRO LA GERMANIA

NOTA DEL PRIMO MINISTRO E MINISTRO DELLA DIFESA

26 novembre 1943

1. Le difficoltà e gli inconvenienti rivelatisi nella nostra condotta della guerra dalla battaglia di Salerno in poi hanno avuto origine da divergenze di vedute tra gli Stati Maggiori e i Governi dei nostri due paesi. Non si vede come tali divergenze verrebbero rimosse dalla nomina di un comandante supremo operante alle dipendenze dei capi dello Stato Maggiore Combinato, e le cui decisioni siano suscettibili di revisione da parte di questi ultimi. Le divergenze, che sono di natura

sia politica sia militare, dovrebbero venire sempre appianate con l'attuale sistema di consultazioni tra i capi dello Stato Maggiore Combinato e i capi dei due Governi. In tal modo il comandante supremo, dopo essere stato salutato come il vincitore della guerra mondiale, vedrebbe in pratica limitate le sue funzioni allo stretto margine esistente fra le decisioni di politica e strategia generale, che possono venir prese soltanto secondo l'attuale sistema, e le sfere di competenza dei due comandanti in capo di settore.

2. Ciò non sarebbe certo sufficiente per giustificare tutte le speranze e la costituzione di tutti gli organismi inevitabilmente congiunti all'annuncio della nomina di un "comandante supremo con il compito di sconfiggere la Germania".

3. D'altro canto, se si accordasse al comandante supremo un effettivo potere di decisione, le funzioni dei capi dello Stato Maggiore Combinato verrebbero praticamente svuotate di ogni significato e contrasti gravissimi nascerebbero immediatamente tra i Governi e il comandante supremo. Senza voler fare questioni di persone, si deve tuttavia dubitare molto che esista anche un solo comandante capace di prendere decisioni su tutti i numerosissimi problemi attualmente affrontati dai capi di Governo con l'assistenza dei capi dello Stato Maggiore Combinato.

4. Tra alleati che si trovino su piede di parità si dovrebbe seguire sin dove possibile il principio che il comando di un qualsiasi settore debba venire assegnato all'alleato che impiega in esso effettivi maggiori o si appresta a impiegarli. In base a questo principio sarebbe naturale che il comando del settore mediterraneo venga affidato a un inglese e quello del settore "*Overlord*" a un americano.

5. Ove i due comandi venissero riuniti alle dipendenze di un comandante supremo, gli inglesi si troverebbero ad avere in lizza contro la Germania per il maggio 1944 forze decisamente assai più ingenti di quelle americane. Parrebbe logico pertanto che il Comando supremo dovesse spettare a un ufficiale britannico. Se tuttavia, non tenendo conto della preponderanza di forze in campo, il Comando supremo venisse affidato ad un ufficiale americano e questi si pronunciasse per il concentramento degli sforzi sull'operazione *Overlord*, non curandosi del danno che ciò recherebbe ai nostri interessi nel Mediterraneo, il Governo di Sua Maestà ben difficilmente potrebbe dichiararsi d'accordo. Il comandante supremo, britannico o americano che fosse, verrebbe in tal caso a trovarsi in una situazione insostenibile. Essendosi assunta dinanzi al mondo intero la responsabilità di decidere, egli non avrebbe altra scelta, ove venisse scavalcato dall'uno o dall'altro dei due Gover-

ni, se non quella di dimettersi. Ciò potrebbe provocare una crisi gravissima nelle relazioni amichevoli e fortunate, sinora intrattenute fra i nostri Governi.

6. Non si vede quindi perché il sistema attuale non debba continuare, salvo apportarvi quei miglioramenti secondari che possono eventualmente venire suggeriti. In base agli accordi esistenti un comandante americano guiderebbe l'imponente operazione anfibia al di là della Manica e un comandante britannico dirigerebbe le operazioni nel Mediterraneo; essi agirebbero con forze e secondo piani concertati fra i capi dello Stato Maggiore Combinato, operanti alle dipendenze dei due Governi..... Si dovrebbero inoltre predisporre incontri più frequenti fra i capi dello Stato Maggiore Combinato e fare in modo che il presidente di ciascun comitato dei capi di Stato Maggiore trascorra, possibilmente ogni mese, una settimana alternativamente a Londra o a Washington.

Consegnai tale documento al Presidente prima di partire per Teheran; durante tutta la conferenza fui incerto su quella che sarebbe stata la risposta. Da informazioni ufficiose appresi che i capi dello Stato Maggiore americano avvertivano perfettamente il pericolo dei conflitti di competenza che potevano nascere tra lo Stato Maggiore Combinato e il nuovo Comandante supremo, e che, dopo aver ben meditato le nostre argomentazioni, non si sentivano affatto d'impegnarsi a fondo in tale progetto. Né il Presidente né alcuno dei suoi intimi allusero minimamente alla questione durante i nostri numerosi incontri, di carattere ufficiale o meno ma sempre amichevoli. Rimasi pertanto sotto l'impressione che il generale Marshall avrebbe diretto l'operazione "*Overlord*", che il generale Eisenhower lo avrebbe sostituito a Washington, e che sarebbe toccato a me, nella mia veste di rappresentante del Governo di Sua Maestà, scegliere il comandante del fronte mediterraneo; a quell'epoca io non avevo alcun dubbio che questi sarebbe stato Alexander, il quale già dirigeva le operazioni in Italia. La questione rimase a questo punto sino al nostro ritorno al Cairo.

Il *Thanksgiving Day* (festa del ringraziamento), che si celebra il 25 novembre, costituisce un avvenimento nella vita americana. In tal giorno è consuetudine che ogni soldato delle forze

armate americane mangi il tacchino; e in realtà molti di essi lo mangiarono nel 1943. Ingenti quantitativi di tacchini per tutti gli addetti allo stato maggiore americano del Cairo erano stati caricati sulla nave del Presidente. Roosevelt m'invitò a pranzo nella sua villa. « Sarà una festa familiare » mi disse; venne perciò invitata anche Sarah, e anche Tommy (comandante Thompson) per il quale egli provava grande simpatia. Tra gli ospiti del Presidente c'erano tutti i suoi intimi, suo figlio Elliot, suo genero Boettger, Harry Hopkins col figlio Robert. Fu una festa piacevole e tranquilla. Vennero in tavola con molta solennità due enormi tacchini; il Presidente, sorretto da molti cuscini, fece le parti per tutti instancabilmente con magistrale abilità. Poiché eravamo in una ventina, l'operazione richiese molto tempo e quelli che erano stati serviti per primi avevano terminato quando il Presidente non aveva ancora preso la sua parte. Io osservavo le enormi porzioni che distribuiva ai convitati e temevo che rimanesse senza tacchino. Ma Roosevelt aveva fatto i calcoli minuziosamente, così io fui molto sollevato quando alla fine i due scheletri furono portati via e vidi che attaccava la sua porzione. Harry, che aveva notato la mia preoccupazione, mi disse: « Noi disponiamo di ingenti riserve ». Durante il pranzo si chiacchierò in maniera molto intima e amichevole. Per un paio d'ore accantonammo le nostre preoccupazioni: io non avevo mai visto il Presidente più allegro. Al termine del pranzo ci recammo nel salone in cui c'eravamo riuniti tante volte. Sul grammofono i dischi cominciarono a suonar ballabili: Sarah era l'unica donna presente ed ebbe perciò molto da fare. Quanto a me, ballai con Pa Watson (il vecchio fedele amico e aiutante di Roosevelt) con gran gioia del suo capo che ci seguiva dal divano. La piacevole serata e lo spettacolo del Presidente alle prese coi tacchini rimangono nella mia memoria come una delle cose più piacevoli del soggiorno al Cairo.

Alla fine tutte le questioni erano state risolte. Le difficoltà della Costituzione americana, la salute di Roosevelt, l'ostinazione di Stalin, le complicazioni di un viaggio a Bassora e lungo la ferrovia transiranica furono tutte superate in considera-

zione dell'inesorabile necessità di un incontro a tre e del fallimento di ogni altra possibile soluzione all'infuori di un volo a Teheran. Così, partimmo dal Cairo in aereo allo spuntar dell'alba del 27 novembre con un tempo magnifico per quell'incontro da lungo tempo agognato; arrivammo a destinazione sani e salvi in ore diverse e per rotte diverse (1).

(1) Non ho voluto spezzare il filo del racconto per trattare di un problema interno che a quel tempo mi diede molte preoccupazioni. Il problema del rilascio dei coniugi Mosley sarà trattato nell'Appendice A.

CAPITOLO II

TEHERAN: L'INIZIO DELLA CONFERENZA

Misure di sicurezza sbagliate - Ricapitolazione del mio punto di vista - La prima riunione plenaria, 28 novembre - Il Presidente Roosevelt apre i lavori - Relazione di Stalin sui combattimenti del fronte sovietico - Sollecita l'operazione alleata oltre Manica a preferenza di qualunque tentativo d'invasione della Germania che parta dall'Italia - Illustro il punto di vista britannico - La posizione della Turchia - Il punto cruciale: 35 divisioni per l'operazione "Overlord" - Stalin preferisce come obiettivo secondario l'invasione della Francia meridionale - Insisto per la conquista di Roma - Ancora intorno al problema turco.

NON potei certo approvare i preparativi fatti per ricevermi a Teheran. Il ministro britannico venne ad attendermi all'aeroporto, donde poi ci recammo insieme alla Legazione britannica a bordo della sua automobile. Allorché ci avvicinavamo alla città, notammo che per almeno cinque chilometri erano stati schierati a cinquanta passi di distanza l'uno dall'altro i soldati della cavalleria iraniana. Con ciò si indicava chiaramente a qualunque malintenzionato che stava per arrivare un personaggio importante, mostrandogli per giunta che strada avrebbe percorso. Gli uomini a cavallo indicavano sí la strada, ma non fornivano alcuna protezione. Un'automobile della polizia marciava un centinaio di metri davanti a noi, per annunciare il nostro arrivo. L'andatura era inoltre poco veloce. A un tratto la folla colmò l'intervallo tra i soldati e, per quanto almeno mi fu dato di vedere, c'erano ben pochi poliziotti a piedi, forse neppure uno. Verso il centro di Teheran la folla era quattro o cinque volte più numerosa: la sua accoglienza fu amichevole ma non entusiastica. Essa si avvicinò fino a pochi metri dall'automobile; non c'era nessun mezzo per difendersi contro due o tre uomini decisi armati di pistole o di bombe. Allorché

3. Nella villa dell'ambasciatore americano Kirk, messa a disposizione di Roosevelt, il Presidente offre un ricevimento in onore di Chiang Kai-shek e consorte.



4. All' Ambasciata britannica
del Cairo.



raggiungemmo la svolta della strada che portava alla Legazione, si verificò un arresto nel traffico e così ci toccò di starcene fermi per tre o quattro minuti in mezzo a due siepi di folla che ci guardava sbalordita. Ove si fosse progettato di correre i maggiori rischi e di non avere né la sicurezza di un tranquillo arrivo di sorpresa né alcuna scorta efficace, il problema non avrebbe potuto essere risolto in modo più perfetto. Tuttavia non accadde nulla: io distribuì larghi sorrisi alla folla, che in complesso li ricambiò. Quando Dio volle arrivammo alla Legazione britannica, che era completamente circondata da un fitto cordone di truppe anglo-indiane.

La Legazione e i suoi giardini confinavano quasi direttamente con l'Ambasciata sovietica; ora, visto che una brigata anglo-indiana destinata alla nostra protezione si trovava a contatto diretto con le truppe, assai più numerose, che circondavano l'edificio sovietico, si decise quasi subito di formare un unico cordone; ci venimmo così a trovare in una zona isolata, protetti da tutte le precauzioni che si usano in guerra. La Legazione americana, che era circondata da truppe degli Stati Uniti, si trovava a un miglio o poco più di distanza; ciò rendeva necessario che o il Presidente da una parte o io e Stalin dall'altra percorressimo le anguste vie di Teheran per due o tre volte al giorno, all'andata e al ritorno, durante il periodo della conferenza. Intanto Molotov, che ci aveva preceduti a Teheran di ventiquattro ore, tirò fuori la storia che l'ufficio di controspionaggio sovietico aveva scoperto un complotto per uccidere uno o più dei "tre Grandi" (così noi eravamo considerati); l'idea che l'uno o l'altro di noi andasse continuamente avanti o indietro per le vie della città lo preoccupava perciò profondamente. « Se dovesse capitare qualcosa di simile » disse « se ne avrebbe un'impressione penosissima. » Non si può negare che avesse ragione.

Sostenni perciò energicamente Molotov nei suoi inviti al Presidente a trasferirsi immediatamente all'Ambasciata sovietica, che aveva sede in un edificio tre o quattro volte più grande degli altri due e si trovava in mezzo a un'ampia zona tutta circondata da soldati e poliziotti sovietici. Alla fine riuscimmo a convincere Roosevelt a seguire l'ottimo consiglio e il pome-

riggio successivo egli si trasferì con tutto il suo seguito, tra cui gli eccellenti cuochi filippini del suo panfilo, all'Ambasciata sovietica, dove gli erano stati preparati ampi e confortevoli appartamenti. Così ci venimmo a trovare tutti insieme e potemmo discutere i problemi della guerra mondiale senza correre alcun pericolo. Io ero alloggiato molto comodamente alla Legazione britannica e dovevo solo percorrere alcune centinaia di metri per raggiungere il palazzo russo, che in quei giorni si poteva considerare giustamente come il centro del mondo. Continuavo a sentirmi poco bene e il raffreddore e il mal di gola erano così ostinati che per qualche tempo potei appena parlare. Comunque, lord Moran, con inalazioni e cure incessanti, mi mise in grado di dire quel che dovevo dire, il che non era davvero poco.

Sono stati messi in circolazione molti falsi racconti sull'atteggiamento da me assunto, in pieno accordo con i capi di Stato Maggiore britannici, durante tale conferenza. È ormai diventata leggenda in America che io mi battei per impedire l'operazione di sbarco sul continente europeo, conosciuta col nome di "*Overlord*", e che cercai invano d'indurre gli alleati a un'invasione in grande stile dei Balcani oppure a una grande campagna nel Mediterraneo orientale, che ne avrebbe indubbiamente provocato il fallimento. Molte di queste sciocchezze sono già state narrate e confutate nei capitoli precedenti, ma può valere ancora la pena di esporre per esteso quello che effettivamente cercai di ottenere e quello che *grosso modo* ottenni.

A mio avviso il piano "*Overlord*", che era ormai redatto nei particolari, avrebbe dovuto essere attuato in maggio o in giugno oppure, al più tardi, nei primi giorni di luglio. Le truppe e tutte le navi destinate al loro trasferimento avevano ancora la precedenza assoluta. In secondo luogo, le ingenti forze anglo-americane impegnate in Italia dovevano essere messe in grado di conquistare Roma e di avanzare sino a impossessarsi degli aeroporti situati a nord della capitale, dai quali sarebbe stato possibile attaccare dall'aria la Germania meridionale. Una volta conseguiti tali obiettivi, non si sarebbe più dovuto avanzare

in Italia al di là della linea Pisa-Rimini, cioè non avremmo dovuto estendere il nostro fronte sino al tratto più largo della penisola italiana. Qualora il nemico avesse opposto resistenza, tali operazioni avrebbero attirato e impegnato cospicue forze tedesche, dando agli italiani la possibilità di "guadagnarsi il passaggio" nel campo dei vincitori e tenendo accesa ininterrottamente la fiamma della guerra lungo il fronte mediterraneo.

A quell'epoca non ero contrario a uno sbarco nella Francia meridionale, lungo la Costa Azzurra, avente come obiettivi Marsiglia e Tolone, e a una successiva avanzata anglo-americana verso nord lungo la valle del Rodano, destinata ad appoggiare la grande invasione attraverso la Manica. Preferivo tuttavia un'offensiva in direzione di Vienna, che muovesse dall'Italia settentrionale attraverso la penisola istriana e la vallata della Sava. Fui perciò molto soddisfatto quando il Presidente la suggerì e io cercai, come si vedrà, d'impegnarlo a tradurla in realtà. Se i tedeschi avessero resistito, noi avremmo distolto molte delle loro divisioni dai fronti orientale e nord-occidentale. Se invece non avessimo incontrato resistenza, avremmo potuto liberare con pochissimo sforzo vasti e importantissimi territori. Ero certo che ci sarebbe stata opposta resistenza e che ciò avrebbe contribuito in maniera decisiva al successo dell'operazione "*Overlord*".

La mia terza richiesta era che il Mediterraneo orientale, il quale presentava tanti obiettivi importanti, non venisse trascurato, sempre però che ciò non distraesse truppe che avrebbero potuto essere impiegate oltre Manica. Con ciò rimanevo fedele alla distribuzione delle forze che avevo proposta al generale Eisenhower due mesi prima: cioè quattro quinti in Italia, un decimo in Corsica e nell'Adriatico e l'altro decimo nel Mediterraneo orientale. Da tale criterio non mi scostai, in un anno, neppure di un millimetro.

Eravamo tutti d'accordo - britannici, russi e americani - circa le due prime operazioni, che assorbivano i nove decimi delle forze disponibili. Tutto quello che dovevo ottenere era l'impiego effettivo di un decimo delle nostre forze nel Mediterraneo orientale. Gli osservatori superficiali diranno: "Ma non sarebbe stato meglio concentrare tutti gli sforzi sull'o-

perazione decisiva e trascurare tutte le altre occasioni che rappresentavano pericolose diversioni?”. Senonché l’osservazione non regge, poiché non tiene conto degli elementi di fatto che dominavano la situazione. Tutto il naviglio disponibile nell’emisfero occidentale era già impegnato fino all’ultima tonnellata per l’operazione “*Overlord*” e il mantenimento del nostro fronte in Italia. Anche se si fosse potuto trovare altro naviglio, non lo si sarebbe potuto impiegare per il fatto che i piani di sbarco sfruttavano sino al limite massimo tutte le capacità degl’impianti portuali e delle altre zone da sbarco. Quanto al Mediterraneo orientale, non era necessario nulla che potesse venire impiegato altrove. L’aviazione ammassata per la difesa dell’Egitto avrebbe potuto assolvere il suo compito altrettanto bene o ancor meglio ove fosse stata impiegata su una linea più avanzata. Tutte le truppe necessarie, due o tre divisioni al massimo, si trovavano già in tale settore e d’altra parte non esistevano navi (se si escludono quelle per il cabotaggio locale) per trasferirle su fronti più importanti. L’impiego efficace di tali forze, altrimenti destinate a fare da spettatrici, avrebbe potuto infliggere gravi danni al nemico. Se Rodi fosse stata presa, la nostra aviazione avrebbe potuto dominare tutto l’Egeo e avremmo potuto stabilire per mare un contatto diretto con la Turchia. Se invece si fosse riusciti a indurre quest’ultima a entrare in guerra, o quanto meno ad attenuare la sua neutralità concedendoci l’uso degli aeroporti che avevamo costruiti per la sua difesa, noi avremmo ugualmente potuto dominare l’Egeo e la conquista di Rodi non sarebbe stata più necessaria. Si doveva quindi agire o nell’una o nell’altra direzione. Così, ovviamente, la posta in gioco era rappresentata dalla Turchia. Se avessimo potuto guadagnarla alla nostra causa, sarebbe stato possibile, senza sottrarre un sol uomo, una sola nave o un solo apparecchio alle maggiori e decisive battaglie, dominare il mar Nero con i nostri sommergibili e con le nostre unità navali leggere, e venire in aiuto alla Russia, inviando rifornimenti alle sue truppe per una via assai meno costosa, assai più rapida e redditizia sia del mare Artico sia del golfo Persico.

Questo fu il triplice tema ch’io non mi stancai d’illustrare

al Presidente e a Stalin in ogni occasione, non esitando a ripetere le mie argomentazioni sino alla noia. Avrei potuto persuadere Stalin, ma il Presidente era vittima dei pregiudizi dei suoi consiglieri militari e andava alla deriva ora in un senso ora nell'altro col risultato che non furono sfruttate tante occasioni, relativamente secondarie ma pur sempre promettenti. I nostri amici americani erano confortati nella loro opposizione dal pensiero che « comunque, siamo riusciti a impedire a Churchill di attirarci nei Balcani ». Una simile idea non aveva mai attraversato la mia mente. E io considero ancora oggi il fatto di non aver impiegato truppe altrimenti costrette all'inattività per indurre la Turchia a intervenire e per conquistare il dominio dell'Egeo come un errore nella condotta della guerra che non può essere scusato col dire che alla fine, nonostante tutto, la vittoria fu nostra.

Poco dopo il trasferimento del Presidente nel suo nuovo quartiere all'Ambasciata sovietica, Stalin andò a salutarlo ed ebbe con lui un cordiale colloquio. Secondo la biografia di Hopkins il Presidente informò Stalin della promessa fatta a Chiang Kai-scek di un'offensiva in Birmania. Stalin espresse un giudizio piuttosto negativo sulle qualità militari delle truppe cinesi. Il Presidente « sviluppò uno dei suoi argomenti preferiti, l'elevazione dei popoli dei territori coloniali dell'Estremo Oriente attraverso l'autogoverno..... Mise poi in guardia Stalin dal sollevare i problemi dell'India con Churchill, e Stalin convenne che quello era indubbiamente un argomento poco opportuno. Roosevelt disse che la riforma in India doveva cominciare dal basso e Stalin osservò che la riforma dal basso avrebbe significato la rivoluzione ». Quanto a me, trascorsi tranquillamente la mattinata a letto, curando il mio raffreddore e occupandomi dei molti telegrammi inviati da Londra.

La prima riunione plenaria fu tenuta all'Ambasciata sovietica alle quattro del pomeriggio della domenica 28 novembre. La sala della conferenza era spaziosa e magnifica e noi pren-

demmo posto intorno a una grande tavola rotonda. Mi accompagnavano Eden, Dill, i tre capi di Stato Maggiore e Ismay; il Presidente aveva con sé Harry Hopkins, l'ammiraglio Leahy, l'ammiraglio King e altri due ufficiali. I generali Marshall e Arnold non era presenti: « si sono sbagliati circa l'ora delle riunioni » dice il biografo Hopkins « e sono andati a fare un giro turistico nei dintorni di Teheran ». Io avevo con me il maggiore Birse, il magnifico interprete dell'anno precedente; Pavlov assolveva nuovamente lo stesso compito per i russi, mentre per gli americani fungeva da interprete Charles Bohlen, che compariva per la prima volta nelle nostre riunioni. Molotov e il maresciallo Vorosilov erano i soli ad accompagnare Stalin, che sedeva quasi di fronte a me. C'eravamo messi d'accordo in precedenza che il Presidente avrebbe presieduto la prima riunione e Roosevelt accettò. Egli iniziò i nostri lavori con un discorso molto bene intonato in cui, stando al nostro resoconto, disse che russi, britannici e americani si trovavano per la prima volta a sedere intorno allo stesso tavolo come membri della stessa famiglia e con l'identico proposito di vincere la guerra. Per la riunione non era stato redatto alcun ordine del giorno preciso ed era perciò consentito a chiunque di discutere su ciò che voleva e di non discutere su ciò che non gli andava a genio. Ognuno poteva parlare liberamente come desiderava, ispirandosi alla comune amicizia: nulla sarebbe stato pubblicato.

Nelle mie osservazioni preliminari insistetti io pure sull'importanza dell'avvenimento. Questa riunione, dissi, rappresentava probabilmente il più grande concentramento di potere politico mondiale che si fosse mai verificato nella storia dell'umanità. Nelle nostre mani si trovava forse la possibilità di abbreviare la guerra; quasi certamente vi si trovava la vittoria; e senza possibilità di dubbio, il benessere e i futuri destini dell'umanità.

Stalin dichiarò di apprezzare molto i nostri accenni all'amicizia delle tre grandi Potenze: era certamente vero che si presentava una grande occasione ed egli sperava che ne avremmo fatto buon uso.

Il Presidente iniziò quindi la discussione con un breve reso-

conto sulla situazione della guerra dal punto di vista americano. Si occupò dapprima del Pacifico, settore che assumeva per gli Stati Uniti un'importanza particolare giacché le forze americane vi sostenevano il peso maggiore, con l'aiuto tuttavia dell'Australia, della Nuova Zelanda e della Cina. Gli Stati Uniti avevano concentrato nel Pacifico la maggior parte della loro flotta e quasi un milione di uomini. Per valutare la vastità del teatro di operazioni bastava pensare che una nave da carico poteva compiere in un anno solo tre viaggi. Gli Stati Uniti stavano perseguendo una guerra di logoramento, che sino a quel momento aveva dato buoni frutti. Era certo che le navi giapponesi, sia da guerra sia mercantili, venivano affondate a un ritmo più rapido di quello delle nuove costruzioni. Roosevelt illustrò quindi i piani per la riconquista della Birmania settentrionale. Forze anglo-americane avrebbero collaborato con quelle cinesi agli ordini dell'ammiraglio lord Louis Mountbatten. Inoltre, si stavano discutendo i piani per un'operazione anfibia contro le linee di comunicazione nipponiche, muovendo da Bangkok. Forze considerevoli avrebbero dovuto essere impiegate, sebbene fosse stato fatto il necessario perché non superassero il minimo indispensabile per conseguire i nostri obiettivi fondamentali. Questi obiettivi consistevano nel dare alla Cina la possibilità di continuare attivamente la guerra, nell'aprire la strada della Birmania e nel conquistare posizioni dalle quali si sarebbe potuto sconfiggere il più rapidamente possibile il Giappone, una volta che la Germania avesse deposto le armi. Si sperava infatti di conquistare in Cina basi che permettessero di attaccare Tokio durante l'anno successivo.

Il Presidente passò quindi a parlare dell'Europa. Gli anglo-americani avevano già tenuto in proposito molte conferenze e redatto molti piani. Un anno e mezzo prima era stato deciso di intraprendere una grande operazione oltre Manica, ma era stato sinora impossibile, per la scarsità dei mezzi di trasporto e per altre difficoltà, di fissare una data precisa per l'inizio dell'operazione. Anzitutto, si doveva concentrare in Inghilterra un complesso di forze sufficiente non soltanto per effettuare lo sbarco, ma anche per penetrare nell'interno. La Manica aveva dimostrato di essere un braccio di mare così difficile da superare

che era impossibile organizzare l'operazione per una data anteriore al 1° maggio 1944; questa era stata la data stabilita a Quebec. Egli spiegò poi come i mezzi da sbarco costituissero il fattore che limitava tutti i progetti, al punto che, ove si fosse deciso di organizzare un'operazione in grande stile nel Mediterraneo, avremmo dovuto rinunciare completamente a quella oltre Manica. Se invece ci si fosse orientati verso un'operazione mediterranea di minore importanza, il rinvio sarebbe stato dell'ordine di uno, due o fors'anche tre mesi. Proprio per questo sia lui sia Churchill desideravano, durante la conferenza, sentire dal maresciallo Stalin e dal maresciallo Voroscilov quale mossa ritenessero più utile, dal punto di vista militare, ai sovietici. Molti piani erano stati discussi: intensificazione delle operazioni in Italia, nei Balcani, nell'Egeo, apertura d'un nuovo fronte in Turchia, ecc. Compito principale della conferenza sarebbe stato quello di scegliere il piano da adottare: criterio dominante per gli eserciti anglo-americani sarebbe stato in ogni caso quello di alleggerire al massimo il peso che gravava sull'alleato sovietico.

Stalin, prendendo la parola subito dopo, plaudì con molto calore ai successi ottenuti dagli Stati Uniti nel Pacifico, ma aggiunse che i russi non avrebbero potuto partecipare alla guerra contro il Giappone in quel momento, essendo tutte le loro forze praticamente impegnate contro la Germania. Le unità sovietiche in Estremo Oriente erano sì e no sufficienti per la difesa, ma avrebbero dovuto venire triplicate in caso di attacco. Il momento per battersi a fianco dei loro amici in tale settore sarebbe stato quello del collasso tedesco: allora i russi avrebbero marciato insieme con gli alleati.

Quanto all'Europa, Stalin disse di voler cominciare con brevi considerazioni sulle esperienze sovietiche in materia di condotta della guerra. L'offensiva del luglio era stata prevenuta dai tedeschi; ma allorché si erano potuti concentrare forze e materiali in quantità sufficiente, i russi erano riusciti a passare all'offensiva con relativa facilità. Egli ammetteva sinceramente che i successi conseguiti dalle sue truppe durante i mesi di luglio, agosto e settembre avevano superato le sue speranze. I tedeschi si erano dimostrati alla prova dei fatti più deboli del previsto.

Forní poi alcuni particolari sugli ultimissimi sviluppi della situazione sul fronte sovietico. In alcuni settori le truppe russe avevano rallentato l'avanzata, in altri erano state completamente fermate, mentre in Ucraina, a ovest e a sud di Kiev, l'iniziativa, durante le ultime tre settimane, era passata ai tedeschi. Questi ultimi avevano ripreso Zitomir e avrebbero probabilmente riconquistato Korosten; il loro obiettivo continuava però a essere Kiev. Ciononostante, nel complesso, l'iniziativa era ancora nelle mani degli eserciti sovietici.

Gli era stato chiesto, continuò, in qual modo gli anglo-americani avrebbero potuto più efficacemente aiutare la Russia. Il Governo sovietico aveva sempre ritenuto che la campagna d'Italia fosse stata assai importante per la causa degli Alleati in quanto aveva aperto loro la linea del Mediterraneo. L'Italia non costituiva però un trampolino adatto per l'invasione della Germania: c'erano infatti di mezzo le Alpi. Non si sarebbe perciò ottenuto alcun risultato concentrando ingenti forze in Italia per invadere la Germania. La Turchia, come via d'accesso al continente, era certo migliore dell'Italia: era però assai lontana dal cuore della Germania. Egli era perciò fermamente convinto che le forze anglo-americane dovessero attaccare nella Francia settentrionale o nord-occidentale, benché fosse altrettanto certo che i tedeschi avrebbero opposto in tale settore una resistenza disperata.

Sebbene fossi stato invitato in precedenza a parlare, sino a quel momento non avevo aperto bocca. Presi a questo punto la parola per illustrare il punto di vista britannico.

Cominciai col precisare come fosse stato da lungo tempo deciso insieme con gli Stati Uniti d'invadere la Francia settentrionale o nord-occidentale attraverso la Manica. L'impresa stava già assorbendo gran parte delle nostre forze e delle nostre risorse. Sarebbe stata necessaria una lunga dissertazione, materata di fatti e di dati statistici, per dimostrare come mai fosse stato impossibile effettuare tale operazione nel 1943; comunque, eravamo decisi ad attuarla nel 1944. In luogo dell'invasione oltre Manica, nel 1943 erano state effettuate diverse operazioni

nel Mediterraneo. Erano state compiute con piena consapevolezza del loro carattere secondario; ci eravamo però dovuti convincere che esse costituivano il maggior contributo che potessimo fornire nel 1943, date le nostre risorse e le nostre possibilità di trasporto. I Governi britannico e americano si erano ora proposti di effettuare una grande operazione oltre Manica nella tarda primavera o nell'estate del 1944. Le forze che si potevano concentrare per tale epoca ammontavano a circa 16 divisioni britanniche e 19 americane, per un totale di 35 divisioni. Queste erano però assai più forti, sia per effettivi sia per equipaggiamento, delle corrispondenti divisioni tedesche.

Stalin osservò a questo punto ch'egli non aveva mai attribuito alle operazioni del Mediterraneo un carattere secondario: esse avevano la massima importanza, ma non ai fini dell'invasione della Germania.

Risposi che il Presidente e io le avevamo tuttavia considerate come premesse necessarie per l'operazione decisiva attraverso la Manica. Tenuto conto delle unità britanniche già impegnate nel Mediterraneo e in India, le 16 divisioni inglesi che venivano destinate all'operazione oltre Manica rappresentavano il massimo contributo possibile per un paese con una popolazione complessiva di 45 milioni di abitanti. Tali divisioni avrebbero potuto essere via via reintegrate durante le operazioni, ma il loro numero non era suscettibile di aumento. Sarebbe stato compito degli Stati Uniti, che disponevano di un ingente numero di divisioni di riserva, estendere il fronte e alimentare la lotta. Comunque da quel momento alla fine della primavera o all'inizio dell'estate del 1944 c'erano ancora circa sei mesi, e il Presidente e io ci chiedevamo che cosa si dovesse fare durante tale periodo, con le risorse disponibili nel Mediterraneo, per alleggerire al massimo il peso gravante sulla Russia, senza tuttavia rinviare l'operazione "*Overlord*" di più di un mese o due. Sette delle migliori divisioni anglo-americane e un certo numero di mezzi da sbarco erano già stati trasferiti, o erano in via di trasferimento, dal Mediterraneo al Regno Unito. Ciò aveva provocato un indebolimento del fronte italiano; per giunta, il tempo era stato cattivo e così non si era ancora riusciti a conquistare Roma. Si sperava tuttavia di prenderla

entro gennaio; il generale Alexander, che comandava in Italia il XV gruppo d'armate alle dipendenze del generale Eisenhower, mirava non soltanto a espugnare la città, ma anche a distruggere o catturare dieci o undici divisioni germaniche.

Spiegai inoltre come non fosse nostra intenzione di avanzare nella parte più larga della penisola italiana, e ancor meno d'invadere la Germania attraverso le Alpi. Il piano generale comportava anzitutto la conquista di Roma e degli aeroporti a nord nella capitale, che ci avrebbero consentito di bombardare la Germania meridionale, e poi l'attestamento su una linea che correva all'incirca da Pisa a Rimini. Dopo di ciò si sarebbe dovuto pensare al modo di aprire un terzo fronte in relazione, non già in sostituzione, con l'operazione oltre Manica. Una delle possibilità che si presentavano era quella di penetrare nella Francia meridionale, un'altra, suggerita dal Presidente, consisteva nell'avanzare dall'alto Adriatico verso nord-est in direzione del Danubio.

Che cosa si sarebbe dunque dovuto fare nei sei mesi immediatamente successivi? Vi erano molte ragioni che consigliavano di appoggiare Tito, il quale stava impegnando buon numero di divisioni tedesche e contribuendo alla causa alleata assai più dei *cètnici* di Mihailovic. Si sarebbe evidentemente tratto notevole vantaggio dall'appoggiare Tito e le operazioni di guerriglia con ingenti rifornimenti, in quanto il teatro balcanico era uno dei settori nel quale avremmo potuto agganciare un maggior numero di divisioni nemiche. Questo ci portava ad affrontare il maggiore problema che avrebbe dovuto essere risolto dagli Stati Maggiori dopo matura riflessione: come indurre la Turchia a intervenire nella guerra e aprire le comunicazioni attraverso l'Egeo sino ai Dardanelli e al mar Nero. Una volta che la Turchia fosse entrata in guerra e noi avessimo potuto disporre delle sue basi aeree, ci sarebbe stato possibile conquistare le isole dell'Egeo con forze relativamente esigue, poniamo due o tre divisioni, e con la sola aviazione già concentrata in tale settore. Se avessimo potuto accedere ai porti del mar Nero, saremmo stati in grado di far viaggiare i convogli senza interruzione. In quel momento dovevamo limitarci a quattro convogli lungo la rotta artica per il fatto che le unità di scorta

dovevano servire all'operazione "*Overlord*"; ma una volta aperta la via degli Stretti, le unità di scorta che già si trovavano nel Mediterraneo avrebbero potuto consentire un flusso ininterrotto di rifornimenti verso i porti sovietici del mar Nero.

In qual modo potevamo persuadere la Turchia a intervenire? E se interveniva, che cosa dovevamo chiederle di fare? Doveva essa limitarsi a consegnarci le basi o invece attaccare la Bulgaria e dichiarare guerra alla Germania? Doveva superare la frontiera della Tracia o mantenersi sulla difensiva? Quale effetto l'intervento avrebbe prodotto sulla Bulgaria, che aveva un immenso debito di riconoscenza verso la Russia per essere stata a suo tempo liberata dal giogo turco? Come avrebbe reagito la Romania? In questo paese già affioravano spontanee aspirazioni alla pace e alla resa incondizionata. C'era poi anche l'Ungheria. Quale atteggiamento avrebbe assunto? In complesso, era possibilissimo che si verificasse tra gli Stati satelliti un terremoto politico che avrebbe permesso ai greci d'insorgere e di cacciare i tedeschi dal loro territorio. Tutte questioni in merito alle quali i russi avevano un punto di vista particolare e una speciale competenza. Sarebbe stato per noi utilissimo sapere che cosa ne pensassero. I piani accennati per il Mediterraneo orientale avevano agli occhi del Governo sovietico interesse tale da indurlo ad augurarsi ch'essi venissero attuati, anche se ciò comportava per l'operazione "*Overlord*" un rinvio da uno a due mesi rispetto alla data del 1° maggio? I Governi britannico e americano si erano deliberatamente astenuti dal decidere in merito a tale argomenti prima di aver conosciuto il punto di vista di quello sovietico.

A questo punto il Presidente mi ricordò l'altro progetto di avanzata dall'alto Adriatico verso nord-est, in direzione del Danubio. Convenni di doverne parlare e dissi che, una volta conquistata Roma e distrutte le forze tedesche a sud degli Appennini nella parte più stretta della penisola, le armate anglo-americane avrebbero proseguito l'avanzata solo di quel tanto che era necessario per mantenere il contatto col nemico. Noi avremmo poi potuto tenere il fronte con effettivi ridottissimi, con la possibilità di decidere se attaccare col resto delle forze nella Francia meridionale oppure, conformemente all'idea del

Presidente, verso nord-est, muovendo dall'alto Adriatico. Nessuno dei due piani era stato esaminato nei suoi particolari; ma se Stalin era d'accordo si sarebbe potuto costituire un sottocomitato tecnico per esaminarne le modalità di attuazione, con tutti gli elementi di fatto e i dati statistici necessari, e riferirne poi alla conferenza.

La discussione giunse a questo punto a una svolta cruciale; nel resoconto si legge:

Il maresciallo Stalin rivolse al Primo Ministro le seguenti domande:

Domanda: « Ho ragione di pensare che l'invasione della Francia verrebbe intrapresa con 35 divisioni? ».

Risposta: « Sì. Con divisioni però particolarmente efficienti ».

Domanda: « Si ha in animo di effettuare tale operazione con le forze che si trovano attualmente in Italia? ».

Risposta: « No. Sette divisioni sono già state ritirate, o sono sul punto di esserlo, dall'Italia e dall'Africa settentrionale in vista della loro partecipazione all'operazione "Overlord". Queste sette divisioni sono necessarie per completare il numero di 35, citato nella vostra domanda. Dopo il loro ritiro rimarranno nel Mediterraneo circa 22 divisioni, pronte a operare in Italia o in altre direzioni. Alcune di queste potrebbero essere impiegate o per un'azione contro la Francia meridionale o per avanzare dall'alto Adriatico in direzione del Danubio. La data di queste due operazioni sarà in ogni caso scelta in relazione a quella fissata per l'operazione "Overlord"; nel frattempo non dovrebbe essere difficile distaccare due o tre divisioni per la conquista delle isole dell'Egeo ».

Spiegai quindi come sarebbe stato assolutamente impossibile trasferire dal Mediterraneo al Regno Unito altre divisioni oltre alle sette già menzionate. Mancava infatti il naviglio per trasportarle. Per l'attacco iniziale oltre Manica 35 divisioni anglo-americane sarebbero state ammassate nel Regno Unito; in seguito, il Regno Unito avrebbe potuto solo mantenere le sedici divisioni presenti nella Francia settentrionale ai livelli previsti dai rispettivi organici, mentre sarebbe toccato agli Stati Uniti continuare a inviare nuove truppe sino a che il corpo di spedizione in Europa non raggiungesse complessivamente cinquanta o sessanta divisioni. Tanto le divisioni britanniche quan-

to quelle americane, tenendo conto delle truppe di corpo d'armata, di quelle destinate ai trasporti, alla difesa contraerea, e altri servizi, comprendevano ciascuna circa 40.000 uomini. Esistevano inoltre nel Regno Unito forze aeree anglo-americane già cospicue; tuttavia l'aviazione americana sarebbe stata ancora raddoppiata, e forse triplicata, durante i sei mesi successivi. In tal modo si sarebbe concentrata una formidabile aviazione in una zona dalla quale era assai facile colpire il nemico. Tutte le unità e i materiali relativi venivano ammassati in base ai piani prestabiliti, come si sarebbe potuto dimostrare alle autorità sovietiche se queste lo avessero desiderato.

Stalin m'interrogò sull'operazione contro la Francia meridionale. Risposi che non esisteva ancora un piano particolareggiato, ma che si aveva intenzione di effettuarla simultaneamente, o comunque in relazione, con l'operazione "*Overlord*". Le unità destinate all'attacco sarebbero state scelte fra quelle che si trovavano in Italia. Aggiunsi che sarebbe stato anche necessario esaminare l'idea del Presidente di avanzare da nord-est, dall'alto Adriatico.

Stalin chiese quindi quante unità anglo-americane avrebbero dovuto essere assegnate alla Turchia ove questa fosse entrata in guerra.

Dopo aver premesso che parlavo a titolo esclusivamente personale, dichiarai che due, o al massimo tre, divisioni sarebbero state necessarie per conquistare le isole dell'Egeo e che avremmo probabilmente dovuto cedere alla Turchia anche una ventina di squadriglie di apparecchi e vari reggimenti di artiglieria contraerea. Ma tanto le forze aeree quanto quelle contraeree potevano essere fornite senza alcun pregiudizio per le altre operazioni.

Stalin riteneva un errore inviare una parte dei nostri contingenti in Turchia e altrove e una parte nella Francia meridionale. A suo avviso, la decisione più saggia consisteva nel considerare l'operazione "*Overlord*" come l'operazione fondamentale del 1944 e, una volta conquistata Roma, nell'inviare nella Francia meridionale tutte le forze disponibili in Italia. Queste ultime avrebbero potuto, una volta iniziata l'invasione, congiungersi con quelle provenienti dal nord. La Francia rappre-

sentava il punto piú debole dello schieramento tedesco. Quanto alla Turchia, egli non riteneva che avrebbe acconsentito a entrare in guerra.

Io chiesi allora se il Governo sovietico non fosse per caso nettamente contrario a far intervenire la Turchia nel conflitto. Noi avevamo tentato una volta di farla intervenire e non c'eravamo riusciti; si desiderava o no che rinnovassimo il tentativo?

« Io sono senz'altro favorevole a ritentare » disse Stalin. « Se fosse necessario, dovremmo prendere i turchi per la collottola. »

Replicai che condividevo perfettamente le opinioni del maresciallo Stalin circa l'inopportunità di disperdere le forze, ma spiegai ancora una volta ch'io mi limitavo a proporre che venissero impiegate per stabilire il contatto con la Turchia pochissime divisioni — due o tre al massimo — mentre le squadriglie che avrebbero dovuto partecipare all'operazione erano quelle stesse che già attendevano alla difesa dell'Egitto e dovevano quindi soltanto venire trasferite piú avanti. Non vi era perciò alcuna apprezzabile dispersione di forze, né dal fronte italiano né da quello dell'operazione "*Overlord*".

Stalin riteneva che valesse la pena di conquistare le isole, ove ciò fosse stato possibile coll'impiego di tre o quattro divisioni soltanto.

Soggiunsi che quello che temevo in maniera particolare era un periodo d'inattività di sei mesi tra la conquista di Roma e l'operazione "*Overlord*". Avremmo perciò dovuto tenere continuamente impegnato il nemico; le operazioni da me suggerite, sebbene certamente di carattere secondario, dovevano quindi essere oggetto di attenta considerazione.

Stalin replicò che l'operazione "*Overlord*" era molto importante e che il miglior modo di contribuire alla sua riuscita consisteva nell'inviare la Francia meridionale. Egli avrebbe persino preferito mettersi sulla difensiva in Italia e rinunciare momentaneamente alla conquista di Roma, qualora ciò avesse consentito d'inviare la Francia meridionale con una decina di divisioni. A distanza di due mesi sarebbe seguita l'operazione "*Overlord*" e i due corpi d'invasione avrebbero potuto congiungersi sul suolo francese.

Risposi che non saremmo diventati per nulla piú forti rinun-

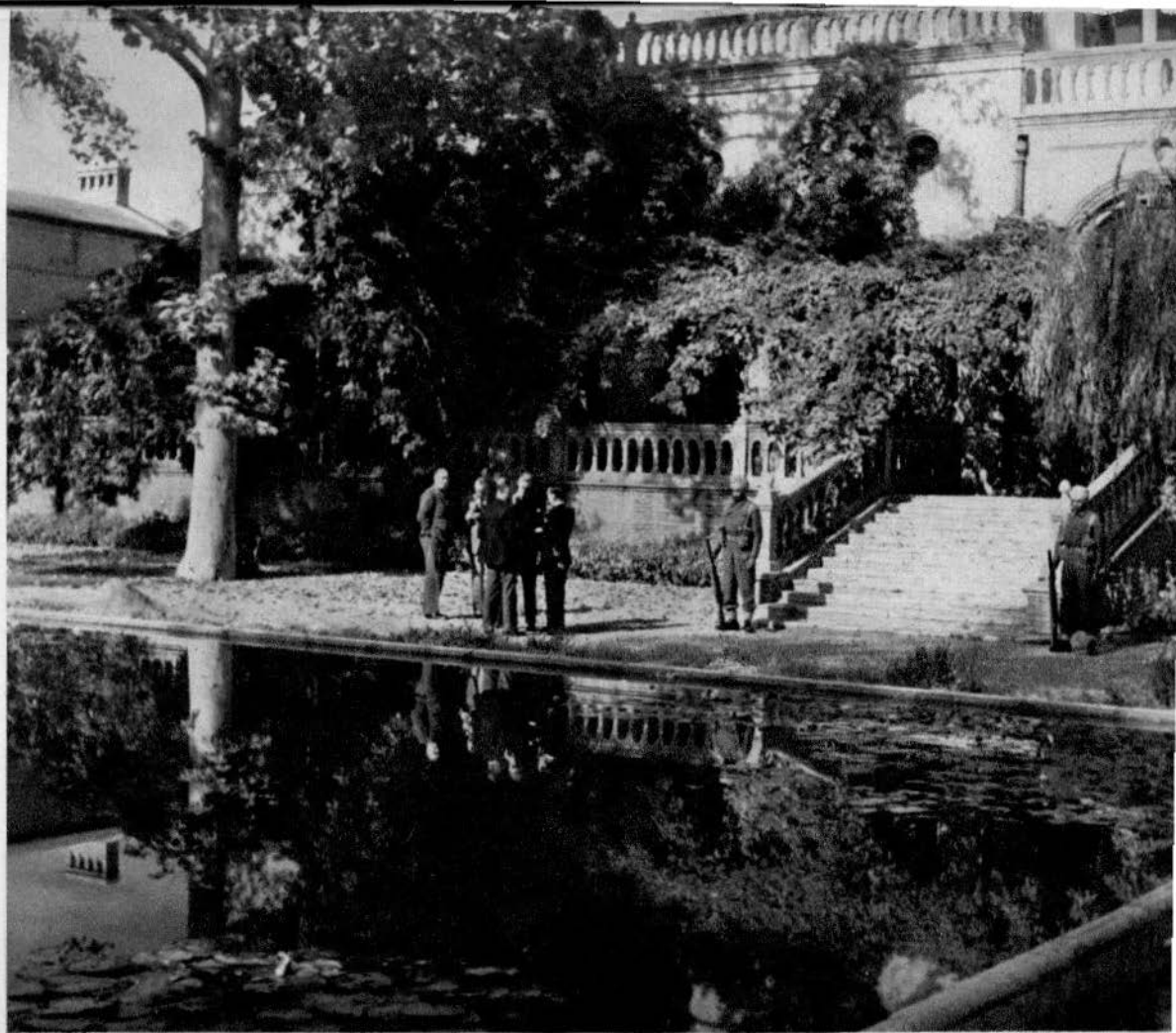
ciando ad avanzare su Roma e che anzi, se avessimo conquistato la città, ci saremmo venuti a trovare in posizione assai migliore per il fatto di aver distrutto o ridotto a mal partito dieci o undici divisioni tedesche. Inoltre, avevamo bisogno degli aeroporti situati a nord di Roma per bombardare la Germania. Ci era assolutamente impossibile rinunciare a Roma, dato che ciò sarebbe stato universalmente considerato un gravissimo scacco e il Parlamento britannico non avrebbe neppure tollerato l'ipotesi di tale rinuncia.

Il Presidente dichiarò a questo punto che il coordinamento delle operazioni nel tempo richiedeva il più attento esame. Qualunque operazione nel Mediterraneo orientale avrebbe probabilmente costretto a rinviare l'inizio dell'“*Overlord*” sino a giugno o a luglio. Personalmente egli era contrario a un tale rinvio, per poco che si fosse riusciti ad evitarlo. Proponeva pertanto che gli esperti militari esaminassero la possibilità di attaccare la Francia meridionale per l'epoca proposta da Stalin, ossia due mesi prima dell'inizio dell'operazione “*Overlord*”, partendo sempre dal presupposto che quest'ultima avesse inizio alla data già fissata.

Stalin disse che, in base all'esperienza fatta dai sovietici durante gli ultimi due anni di guerra, una grande offensiva dava raramente risultati se lanciata in un'unica direzione. Era assai meglio attaccare simultaneamente da due o più direzioni; ciò costringeva il nemico a disperdere le forze e al tempo stesso permetteva alle punte attaccanti, sempre che movessero da basi abbastanza vicine, di stabilire collegamenti aumentando in tal modo la potenza d'urto dell'offensiva generale. Egli riteneva tale principio opportunamente applicabile al caso in discussione.

Io non dissentivo in linea di principio da tale criterio. Le mie proposte di aiuti di carattere secondario alla Jugoslavia e alla Turchia non erano affatto incompatibili, a mio modo di vedere, con tale criterio generale. Nello stesso tempo desideravo fosse messo a verbale che non potevo consentire per nessuna ragione a lasciare inattive le unità che si trovavano nel Mediterraneo, comprendenti venti divisioni britanniche o sotto

5. A Teheran, nello splendido giardino della Legazione britannica, cui fanno buona guardia i reparti indiani.





6. I "tre Grandi" sulla terrazza dell'Ambasciata sovietica di Teheran.

controllo britannico, soltanto per tener fede con assoluta precisione alla data del 1° maggio, fissata per l'inizio dell'operazione "Overlord". Se la Turchia si rifiutava d'intervenire, allora non c'era nulla da fare. Speravo vivamente che non mi venisse chiesto di approvare una successione cronologica delle operazioni così rigida come quella proposta dal Presidente. Non sarebbe stato opportuno che la conferenza meditatesse su quanto era stato detto sino a quel momento e riprendesse le discussioni il giorno seguente? Il Presidente si dichiarò d'accordo e propose che gli Stati Maggiori iniziassero i loro lavori il mattino successivo.

Stalin dichiarò allora di non aver previsto che la conferenza avrebbe discusso problemi militari; per questo egli non si era fatto accompagnare dai suoi esperti. Il maresciallo Voroscilov avrebbe tuttavia fatto del suo meglio.

Chiesi a questo punto in qual modo s'intendeva affrontare il problema turco, che era probabilmente tanto politico quanto militare. La conferenza avrebbe dovuto, a mio avviso, porsi i seguenti problemi:

a) Che cosa avevamo bisogno che facesse la Turchia?
b) Che cosa eravamo disposti a offrirle in cambio del suo intervento?

c) Quali conseguenze avrebbe avuto una simile offerta?

Stalin acconsentì. La Turchia era alleata dell'Inghilterra e amica degli Stati Uniti: toccava a quei due paesi persuaderla a scegliere la strada giusta.

Quando dichiarai che i turchi sarebbero stati folli a declinare un invito russo a intervenire a fianco dei vincitori, perdendo nello stesso tempo la simpatia della Gran Bretagna, Stalin replicò che molte persone preferivano passare per pazze e che tutti i neutrali consideravano tali coloro che stavano conducendo la guerra quando avrebbero potuto farne a meno.

Conclusi la riunione osservando che, sebbene fossimo tutti amici sinceri, a nulla avrebbe servito ingannarci a vicenda affermando che la pensavamo esattamente nella stessa maniera su tutte le questioni. Erano necessari, per arrivare a una perfetta intesa, tempo e pazienza. Così ebbe termine il nostro primo colloquio.

CAPITOLO III

CONVERSAZIONI E RIUNIONI

Un colloquio con Stalin in merito alla Germania - La Polonia e le sue frontiere - Progetto di Roosevelt per un accordo fra i « quattro poliziotti » - Consegna a Stalin, per ordine del Sovrano, la “spada d'onore” di Stalingrado - La seconda riunione plenaria - Stalin chiede chi sarà il comandante dell'operazione “Overlord” - Illustro il punto di vista britannico circa tale operazione e circa l'Italia - Si discute intorno alla data dell'invasione oltre Manica - Necessità d'impedire il fallimento della campagna italiana - Stalin mi pone domande - Discussioni a pranzo - Mi dichiaro contrario alla esecuzione in massa dei tedeschi.

TRA l'una e l'altra riunione ufficiale ebbero luogo, a pranzo e a cena, colloqui tra Roosevelt, Stalin e me che si possono considerare anche più importanti di quelle. In tali occasioni c'erano ben poche cose che non potessero esser dette o ascoltate allegramente. La domenica sera, 28 novembre, il Presidente fu nostro ospite a cena. Ci trovavamo in dieci o dodici, compresi gli interpreti, e ben presto la conversazione divenne generale e assunse un tono serio.

Dopo cena, in quella prima serata della conferenza, mentre passeggiavamo su e giù per la sala, condussi Stalin a un divano e gli proposi di parlare un po' di ciò che sarebbe accaduto a guerra finita, dopo la vittoria. Egli acconsentì di buona voglia e sedemmo; poco dopo Eden si unì al nostro gruppo. « Cominciamo anzitutto a considerare » disse il Maresciallo « l'ipotesi peggiore. » Egli riteneva senz'altro che la Germania potesse risorgere rapidamente dalla sconfitta e preparare una nuova guerra entro un periodo relativamente breve e temeva la resurrezione del nazionalismo tedesco: dopo Versailles la pace era parsa assicurata, ma la Germania si era ripresa in poco tempo. Dovevamo perciò costituire un forte organismo internazionale per impedire alla Germania di scatenare un nuovo conflitto.

Era assolutamente convinto ch'essa avrebbe rapidamente ritrovato la sua potenza. Quando gli chiesi: « In quanto tempo? » egli mi rispose: « Entro quindici o vent'anni ». Dissi che si doveva assicurare al mondo un periodo di pace di almeno cinquant'anni; se tale periodo fosse stato soltanto di quindici o venti, allora noi avremmo tradito i nostri soldati.

Stalin riteneva che dovessimo pensare alle limitazioni da imporre alla capacità produttiva germanica. I tedeschi costituivano un popolo capace, industrioso e pieno di risorse e si sarebbero perciò riavuti rapidamente. Risposi che avrebbero dovuto esservi certamente misure di controllo; per conto mio, avrei loro proibito tassativamente di avere un'aviazione, sia civile che militare, e di mantenere in vita uno Stato Maggiore generale. « Vorreste voi proibire » chiese Stalin « anche l'esistenza delle fabbriche di orologi e di altri elementi necessari per la costruzione delle bombe? I tedeschi producevano fucili per ragazzi che venivano usati per insegnare a centinaia di migliaia di adulti il modo di sparare. »

« Nulla è definitivo » risposi. « Il mondo continua. L'esperienza ci ha insegnato qualcosa. Il nostro compito è quello di assicurare al mondo la pace per almeno cinquant'anni, mantenendo la Germania disarmata, stabilendo un severo controllo sulle fabbriche tedesche, vietandole ogni tipo di aviazione e imponendole cessioni territoriali di assai vasta portata. Tutto dipende in ultima analisi dal sapere se la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possano o meno rimanere legati da stretti vincoli di amicizia e controllare la Germania nel loro reciproco interesse. Noi non dovremmo rifuggire dal dare ordini non appena sia alle viste un pericolo. »

« Un sistema di controllo venne istituito anche dopo l'altra guerra » commentò Stalin « ma fallì completamente. »

« Allora eravamo ancora privi di esperienza » replicai. « L'altra guerra non fu una guerra nazionale altrettanto imponente, e per giunta la Russia non partecipò ai lavori della conferenza della pace. Stavolta le cose andranno diversamente. » Ero del parere che la Prussia dovesse venire isolata e ridotta di territorio e che Baviera, Austria e Ungheria potessero costituire una vasta confederazione pacifica e contraria a ogni aggres-

sione. Ritenevo inoltre che la Prussia dovesse venire trattata con severità assai maggiore delle altre parti del Reich, ciò che avrebbe potuto indurre queste ultime a non fare causa comune con essa. Si deve sempre ricordare che tutte queste erano considerazioni dettate dall'animosità della guerra in corso.

« Tutto ciò va bene, ma non basta » commentò Stalin.

La Russia, continuai, avrebbe avuto il suo esercito, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti le loro marine e le loro aviazioni. Inoltre, tutt'e tre le potenze avrebbero disposto delle loro altre cospicue risorse. Tutt'e tre sarebbero state potentemente armate e non avrebbero dovuto assumere alcun impegno di disarmare. « Noi siamo i mandatari della pace nel mondo. Se falliamo allo scopo, vi sarà forse un secolo di caos. Se saremo forti, potremo assolvere il nostro mandato. È in gioco assai più » continuai « che il semplice mantenimento della pace. Le tre Potenze dovrebbero decidere del futuro del mondo. Io non voglio imporre ad altre nazioni un sistema qualsiasi: cerco soltanto di tutelare la libertà di tutte le nazioni e il loro diritto a vivere come desiderano. Noi tre dobbiamo però rimanere amici per garantire la tranquillità e la felicità in tutti i paesi del mondo. »

Stalin chiese nuovamente che cosa sarebbe accaduto della Germania.

Risposi che non provavo personalmente alcuna avversione per i lavoratori tedeschi, ma soltanto contro i loro capi e contro pericolose collusioni. Stalin osservò che nelle divisioni tedesche c'erano parecchi lavoratori che combattevano in osservanza agli ordini ricevuti. Per conto suo, egli aveva impartito l'ordine di fucilare tutti i prigionieri tedeschi provenienti dalle classi lavoratrici (così risulta dal resoconto, ma probabilmente egli intendeva dire dal "partito comunista") che alla domanda perché combattevano per Hitler rispondessero che lo facevano per spirito di disciplina.

A questo punto proposi di discutere la questione polacca: Stalin si dichiarò d'accordo e m'invitò a parlare per primo. Cominciai con l'affermare che noi avevamo dichiarato la guerra in

seguito all'invasione della Polonia e che perciò la sua sorte aveva molta importanza ai nostri occhi. Nulla era più importante della sicurezza dei confini occidentali della Russia, ma io non avevo assunto alcun impegno in merito a tali confini. Consideravo parlare con i russi su tale argomento con tutta franchezza. Se il maresciallo Stalin si sentiva di dire ciò che ne pensava, il problema avrebbe potuto essere affrontato e avremmo potuto approdare a qualche accordo. Il Maresciallo doveva perciò farmi sapere che cosa ritenesse necessario per la difesa delle frontiere occidentali della Russia. Alla fine della guerra in Europa, che poteva anche avvenire nel 1944, l'Unione Sovietica avrebbe disposto di una forza schiacciante e avrebbe avuto perciò una grande responsabilità in ogni decisione relativa alla Polonia. Personalmente, ritenevo che la Polonia dovesse spostare i suoi confini verso occidente alla maniera dei soldati quando fanno "due passi a sinistra". Se con ciò la Polonia veniva a pestare i piedi ai tedeschi, non c'era nulla da fare: quello che importava soprattutto era che ci fosse una Polonia forte. La Polonia era infatti uno strumento necessario del concerto europeo.

Stalin dichiarò che il popolo polacco aveva una sua lingua e una sua cultura, che dovevano sopravvivere. Non si poteva infatti pensare a estirparle.

« Dobbiamo cercare » chiesi « di tracciare dei confini? »

« Sì. »

« Io non dispongo di alcun potere per parte del Parlamento britannico, come, sono convinto, non ne dispone il Presidente per tracciare una qualsiasi linea di frontiera. Ma noi possiamo ora, qui a Teheran, vedere se i tre capi di Governo, lavorando di comune accordo, possono elaborare un progetto da presentare poi ai polacchi, consigliandone l'accettazione. »

Convenimmo di affrontare il problema. Stalin chiese se ciò avrebbe avuto luogo senza l'intervento polacco. Risposi affermativamente, aggiungendo che, una volta che su di ciò avessimo raggiunto un accordo in via non ufficiale, avremmo potuto rivolgerci ai polacchi. Eden osservò a questo punto di essere stato molto colpito dalla dichiarazione di Stalin di quel pomeriggio, secondo cui i polacchi avrebbero potuto estendere i

loro confini verso occidente sino all'Oder: egli si sentiva da ciò assai incoraggiato e indotto a bene sperare per l'avvenire. Stalin chiese allora se pensavamo che egli avesse intenzione di mangiarsi tutta la Polonia. Eden rispose di non sapere quanto i russi intendessero prendersi. A che cosa avrebbero rinunciato? Stalin ribatté che i russi non desideravano nulla che appartenesse ad altri popoli, anche se avevano il dente avvelenato nei confronti della Germania.

Eden soggiunse che la Polonia avrebbe ben potuto guadagnare a occidente ciò che perdeva a oriente. Stalin rispose che ciò poteva forse essere, ma non vedeva come. Allora, con l'aiuto di tre fiammiferi, illustrai il mio progetto di spostamento dei confini polacchi verso ovest. Ciò piacque a Stalin e su questa dimostrazione il colloquio ebbe termine per il momento.

La mattinata del giorno 29 fu occupata dalla riunione dei capi militari britannici, sovietici e americani. Avendo saputo che Stalin e Roosevelt avevano già avuto un colloquio privato e che si trovavano pertanto nello stesso palazzo, proposi al Presidente di pranzare insieme noi due prima della seconda riunione plenaria del pomeriggio. Roosevelt declinò però l'invito, facendomi dire da Harriman che non desiderava che Stalin venisse a sapere che c'incontravamo a quattr'occhi. Rimasi molto sorpreso di tale risposta, poiché ritenevo che fra noi tre ci si dovesse trattare l'un l'altro con uguale reciproca confidenza. Dopo pranzo il Presidente ebbe un altro colloquio con Stalin e Molotov, durante il quale furono discussi parecchi importanti problemi, e in particolar modo il piano di Roosevelt per il governo postbellico del mondo. Esso avrebbe dovuto essere attuato con la partecipazione dei "quattro poliziotti", cioè l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Cina. Stalin accolse il piano con poco favore, dicendo che l'esistenza dei "quattro poliziotti" non sarebbe riuscita gradita alle piccole nazioni europee. Inoltre, non era convinto che a guerra finita la Cina sarebbe stata una grande Potenza, e anche se lo fosse stata le nazioni europee si sarebbero sentite offese dal fatto che la Cina potesse decidere in merito ai loro problemi. In ciò

l'uomo di Stato sovietico mostrò certamente maggiore preveggenza e realismo del Presidente. Quando Stalin propose come alternativa la creazione di un comitato per l'Europa e di un altro per l'Estremo Oriente – quello europeo avrebbe dovuto essere composto di Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti e possibilmente di un altro paese europeo – il Presidente rispose che tale progetto era abbastanza simile al mio piano di comitati regionali, uno per l'Europa, uno per l'Estremo Oriente e uno per le Americhe. Non pare però ch'egli si sia reso conto del fatto che io contemplavo anche un Consiglio supremo delle Nazioni Unite, dal quale i tre comitati regionali avrebbero dovuto dipendere. Non essendo stato informato di ciò che era accaduto se non molto più tardi, non fui perciò in grado di rettificare tale errore.

Prima che avesse inizio alle quattro del pomeriggio la nostra seconda riunione plenaria, consegnai a Stalin, per ordine del Re, la "spada d'onore" che Sua Maestà aveva fatto appositamente disegnare e foggiate a ricordo dell'epica difesa di Stalingrado. La grande anticamera era piena di ufficiali e soldati russi. Quando, dopo alcune parole di presentazione, ebbi consegnato la splendida arma al maresciallo Stalin, questi, con gesto molto teatrale, se la recò alle labbra e ne baciò la lama. La passò quindi a Vorosilov, che la rimise nel fodero. La spada fu poi portata via dalla stanza con la massima solennità, scortata da una guardia d'onore di soldati russi. Mentre il corteo stava allontanandosi, scorsi Roosevelt seduto in un angolo della sala, evidentemente affaticato dalla cerimonia.

Ci recammo quindi nella sala delle riunioni e prendemmo posto attorno alla tavola rotonda in compagnia stavolta dei capi di Stato Maggiore, che dovevano riferire sui risultati dei loro lavori della mattinata.

Il capo dello S.M.G.I. disse che il problema che gli alleati occidentali dovevano affrontare in Europa non era tanto di truppe o di materiali, quanto di navi e di mezzi da sbarco e di aeroporti abbastanza vicini al teatro di operazioni da consentire l'impiego della caccia. La scarsità di mezzi da sbarco era

particolarmente acuta, specie per quanto riguardava gli importantissimi "L.S.T." (1), capaci di trasportare 40 carri armati ciascuno. Per quanto riguardava l'operazione "Overlord", l'arrivo delle truppe e dei rifornimenti procedeva secondo i piani prestabiliti. L'unico elemento variabile e incerto in quasi tutti i problemi ancora da risolvere era rappresentato dai mezzi da sbarco. Il relativo programma di costruzioni era stato accelerato sia nel Regno Unito sia negli Stati Uniti con i seguenti due obiettivi: 1) aumentare la potenza d'urto dell'attacco iniziale; 2) consentirci d'intraprendere le operazioni ritenute opportune nel Mediterraneo.

Stalin pose a questo punto la domanda cruciale: « Chi comanderà l'operazione "Overlord"? ». Al che il Presidente rispose che non era ancora stata presa alcuna decisione. Stalin dichiarò seccamente che l'operazione sarebbe fallita a meno che non ci fosse un sol uomo responsabile di tutti i preparativi. Roosevelt spiegò come quest'uomo già esistesse: il generale britannico Morgan, dal quale dipendeva uno Stato Maggiore misto anglo-americano, attendeva ormai da molto tempo alla redazione dei piani. In realtà, tutto era ormai stato deciso, salvo il nome del comandante supremo. Stalin dichiarò che era indispensabile venisse scelto immediatamente un uomo al quale si doveva affidare la responsabilità non soltanto della redazione dei piani, ma anche della loro attuazione; altrimenti poteva accadere che, sebbene il generale Morgan affermasse che tutto era pronto, il comandante supremo, una volta nominato, avesse idee totalmente diverse e desiderasse perciò ricominciare da capo.

Dichiarai che il generale Morgan era stato nominato alcuni mesi prima dai capi dello Stato Maggiore Combinato, con l'approvazione del Presidente e mia, e avrebbe dovuto diventare capo di Stato Maggiore del comandante supremo da designare. Il Governo di Sua Maestà aveva acceduto all'idea che quest'ultimo fosse americano, dal momento che gli Stati Uniti sa-

(1) Sigla di *Landing-Ship-Tanks*, ossia nave da sbarco per il trasporto di carri armati. (N. d. T.)

rebbero stati responsabili del concentramento dell'esercito d'invasione e avrebbero avuto la preponderanza numerica. Nel Mediterraneo, invece, tutte le forze navali erano praticamente britanniche e britanniche erano pure in buona parte quelle terrestri; ritenevamo pertanto che il comando di questo settore dovesse toccare a un inglese. Osservai quindi che la nomina del comandante supremo era argomento più adatto per una discussione riservata dei tre capi di Governo, che per una riunione piuttosto numerosa. Stalin dichiarò che il Governo sovietico non pretendeva di aver voce in capitolo circa la nomina; esso desiderava soltanto sapere chi sarebbe stato il prescelto. Era indispensabile che la nomina avesse luogo al più presto e che il generale prescelto fosse responsabile tanto della preparazione del piano d'invasione quanto della sua esecuzione. Riconobbi che la scelta del comandante rappresentava uno dei problemi più importanti che si dovevano risolvere e dichiarai che essa sarebbe stata decisa entro i prossimi quindici giorni.

Esposi allora il punto di vista britannico. Dissi di essere alquanto preoccupato per il numero e la complessità dei problemi che dovevamo risolvere. Alla conferenza erano rappresentati da milleduecento a millequattrocento milioni di esseri umani, la cui sorte dipendeva dal fatto che giungessimo o meno a sagge decisioni. Era pertanto indispensabile che non ci separassimo sino a quando i grandi problemi militari, politici e morali all'ordine del giorno non fossero stati pienamente risolti; per quanto mi riguardava, mi proponevo però di limitarmi a illustrare alcuni punti particolari che avrebbero potuto essere oggetto di esame da parte d'un sottocomitato militare.

Primo punto: quale appoggio si sarebbe potuto fornire all'operazione "*Overlord*" con le ingenti forze già ammassate nel Mediterraneo? In particolare, quale sarebbe stata l'ampiezza delle operazioni che si potevano intraprendere contro la Francia meridionale con le truppe allora in Italia? Tale attacco era stato proposto sia dal Presidente sia da Stalin, ma non era stato ancora esaminato con sufficiente precisione da consentire un giudizio definitivo in merito. Molto giustamente Stalin aveva

insistito sull'importanza delle manovre a tenaglia, ma era evidentemente inutile attaccare con forze esigue che avrebbero potuto essere annientate prima che il grosso entrasse in linea. Parlando a titolo esclusivamente personale, sostenni che si dovevano trattenere nel Mediterraneo mezzi da sbarco sufficienti per trasportare almeno due divisioni. Con un complesso di mezzi da sbarco di tale entità avremmo potuto appoggiare l'avanzata lungo la penisola italiana con operazioni anfibie avvolgenti, evitando il sistema troppo lento e laborioso degli attacchi frontali. In secondo luogo, tali mezzi da sbarco ci avrebbero permesso d'impadronirci di Rodi e di aprire la rotta dell'Egeo contemporaneamente all'intervento in guerra della Turchia. Al tempo stesso, ci avrebbero consentito di effettuare, cinque o sei mesi più tardi, uno sbarco nella Francia meridionale in concomitanza con l'operazione "Overlord".

Ovviamente tali operazioni richiedevano il più attento esame ed esatto coordinamento, ma sembrava che ci fossero buone speranze di attuare tutto ciò che avevo proposto. D'altro canto, era evidente che non si potevano trattenere nel Mediterraneo mezzi da sbarco sufficienti a trasportare due divisioni senza rinviare di sei od otto settimane la data fissata per l'inizio dell'operazione "Overlord" oppure, alternativamente, senza richiamare dall'Oriente i mezzi da sbarco e le navi inviati laggiù per le previste operazioni contro i giapponesi. Questo ci poneva di fronte a un dilemma: si trattava di stabilire quale dei due settori fosse più importante. Sarei stato lietissimo di ascoltare su tale argomento il punto di vista del maresciallo Stalin e del maresciallo Voroscilov, dal momento che i loro straordinari successi militari ispiravano ai loro alleati britannici tanta ammirazione e tanto rispetto.

Il secondo punto principale riguardava la Jugoslavia e la costa dalmata. Non meno di ventun divisioni tedesche erano trattenute nei Balcani dalle formazioni partigiane; c'erano inoltre nove divisioni bulgare in Grecia e nella Jugoslavia meridionale. Così, complessivamente, ben trenta divisioni nemiche erano impegnate da quei valorosi guerriglieri. Senza alcun dubbio il fronte balcanico costituiva perciò uno dei settori in cui era possibile impegnare un maggior numero di nemici con grande

nostro sollievo per le dure battaglie che ci attendevano su altri fronti. Noi non avevamo alcuna ambizione nei Balcani; desideravamo soltanto continuare a impegnarvi una trentina di divisioni nemiche. Molotov, Eden e un rappresentante del Presidente avrebbero dovuto incontrarsi e riferire alla conferenza su tutte le questioni politiche connesse. A esempio, i nostri amici sovietici e i nostri alleati scorgevano qualche difficoltà di carattere politico in ciò che sostenevo? E in caso affermativo, quali erano queste difficoltà? Noi eravamo decisi ad agire in pieno accordo con loro. Dal punto di vista militare non era neppure il caso di pensare a impiegare in tale settore forze di qualche entità. Era solo necessario venire in aiuto ai partigiani di Tito con rifornimenti di viveri e di materiali e con operazioni di Commandos.

Il terzo e ultimo punto riguardava la Turchia. La Gran Bretagna era alleata della Turchia e aveva acconsentito a cercare d'indurla a entrare in guerra prima di Natale. Se però il Presidente era disposto a venirci in aiuto in tale questione e ad assumere l'iniziativa, il Governo britannico era felicissimo di lasciargliela. Dichiarai d'esser pronto, a nome del Governo di Sua Maestà, ad assicurare che la Gran Bretagna avrebbe fatto molte concessioni per indurre la Turchia a intervenire: dal punto di vista militare l'intervento turco avrebbe imposto la diversione di non più di due, o al massimo di tre, divisioni alleate.

Chiesi poi che cosa pensasse della Bulgaria il Governo sovietico. Era esso disposto a far sapere alla Bulgaria che, se la Turchia si fosse trovata in guerra con la Germania e la Bulgaria l'avesse attaccata, la Russia avrebbe immediatamente considerato la Bulgaria come nemica? Proposi che Molotov, Eden e un rappresentante del Presidente s'incontrassero per suggerire alla conferenza il modo migliore per indurre la Turchia a intervenire. Anche se avessimo ottenuto soltanto questo, sarebbe stato comunque per la Germania un colpo terribile. La Bulgaria ne sarebbe stata indebolita, la Romania stava già cercando disperatamente la via per arrivare alla resa incondizionata e pure notevolissime sarebbero state le ripercussioni sull'Ungheria. Scopo di tutte le operazioni da me contemplate nel Mediterra-

neo era quello di alleggerire il peso gravante sulla Russia e di aumentare al massimo le possibilità di successo dell'operazione "Overlord".

Avevo parlato per circa dieci minuti. Seguì quindi una pausa; finalmente Stalin disse: «Il Governo sovietico si considererà in guerra con la Bulgaria nel caso in cui quest'ultima, in seguito all'intervento della Turchia in guerra, minacciasse la Turchia». Lo ringraziai per tale assicurazione e gli chiesi se avrei potuto metterne al corrente i turchi. Stalin si dichiarò senz'altro favorevole. Passò quindi a illustrarci le sue idee circa i Balcani. Dichiarò che non gli sembrava che ci fossero divergenze in proposito e approvò incondizionatamente l'idea di fornire aiuti ai partigiani; aggiunse quindi bruscamente che l'intervento turco, l'appoggio ai partigiani jugoslavi e la conquista di Roma erano, agli occhi dei russi, tutti problemi d'importanza secondaria. Se la conferenza era stata convocata per discutere problemi militari, la precedenza doveva andare senz'altro al piano "Overlord". Se poi si doveva nominare una commissione militare come era stato proposto, si sarebbero dovute ovviamente fornire istruzioni precise circa i compiti che essa avrebbe dovuto assolvere. I russi avevano bisogno di aiuto, e urgentemente, nella loro lotta gigantesca contro l'esercito tedesco. Il miglior modo di fornirlo consisteva nell'effettuare l'operazione "Overlord" al più presto e con la massima energia. In proposito si dovevano prendere tre decisioni. Anzitutto, la data: questa avrebbe dovuto cadere un giorno qualsiasi di maggio, ma non oltre. In secondo luogo, si doveva appoggiare l'operazione con uno sbarco nella Francia meridionale. Se tale sbarco poteva essere effettuato due o tre mesi prima dell'"Overlord", tanto meglio; in caso diverso, avrebbe potuto coincidere col grande sbarco oltre Manica e, se anche questo non era possibile, esso sarebbe riuscito ancora utilissimo qualora avesse avuto luogo poco dopo. L'attacco contro la Francia meridionale era un'operazione di fiancheggiamento che avrebbe contribuito in maniera decisiva al successo dell'"Overlord". La con-

quista di Roma e le altre azioni nel Mediterraneo potevano essere considerate solo diversioni.

La terza questione da decidere era la nomina di un comandante in capo dell'“*Overlord*”. Stalin dichiarò che avrebbe visto con piacere che tale nomina avesse luogo prima del termine della conferenza o, quanto meno, entro la settimana successiva. Non si potevano infatti proseguire con successo i preparativi dell'“*Overlord*” senza che ci fosse un comandante supremo. La scelta spettava naturalmente ai Governi britannico e americano, ma il Governo sovietico sarebbe stato lieto di conoscerne il nome.

Il Presidente osservò che eravamo tutti d'accordo circa l'importanza dell'operazione “*Overlord*”, ma non circa la data del suo inizio. Se la si fosse dovuta effettuare durante il mese di maggio, si sarebbe dovuto rinunciare ad almeno una delle operazioni previste nel Mediterraneo. Se viceversa si trattenevano in questo mare alcuni mezzi da sbarco e altri materiali, allora si sarebbe dovuto rinviarla sino a giugno o a luglio. Ora, il rinvio presentava evidenti pericoli. D'altra parte, se effettuavamo operazioni nel Mediterraneo orientale, anche impiegando solo due o tre divisioni, poteva sempre accadere che esse assumessero un'importanza molto superiore al previsto, imponendoci l'invio di effettivi molto più numerosi e pregiudicando così anche la data più lontana prevista per l'operazione “*Overlord*”.

Roosevelt si richiamò quindi al mio accenno alle trenta divisioni tedesche e bulgare impegnate nei Balcani. Egli raccomandò d'intensificare gli sforzi per trattenerle in tale settore ricorrendo a operazioni di Commandos. Era infatti importantissimo tenerle agganciate per impedire che accorressero altrove. Così, fummo tutti d'accordo circa la necessità di appoggiare Tito, a patto però che ciò non imponesse la distrazione di forze destinate all'operazione “*Overlord*”.

Stalin rispose che, in base alle sue informazioni, i tedeschi disponevano di 8 divisioni in Jugoslavia, di 5 in Grecia, di 3 in Bulgaria e di 25 in Francia. Egli non era disposto a con-

sentire alcun rinvio dell'“*Overlord*” oltre la fine di maggio.

Per parte mia, dichiarai di non poter sottoscrivere un simile impegno. Tuttavia, non ritenevo che tra i punti di vista espressi sino a quel momento esistessero divergenze fondamentali. Ero disposto a fare tutto quanto era possibile al Governo di Sua Maestà per iniziare l'operazione “*Overlord*” alla data più vicina, ma non ritenevo di dover rinunciare senz'altro alle grandi possibilità che si offrivano nel Mediterraneo solo per anticipare di un mese o poco più l'inizio dell'operazione “*Overlord*”. Nel Mediterraneo si trovavano riunite ingenti forze britanniche e io non potevo ammettere che se ne stessero inoperose per quasi sei mesi. Esse avrebbero dovuto continuare a combattere il nemico con la massima energia a fianco degli alleati americani. Speravo vivamente che, operando insieme, le unità anglo-americane distruggessero gran parte delle unità tedesche che si trovavano in Italia e, una volta superata Roma, trattenessero sul fronte italiano cospicue forze nemiche. Il rimanere inoperosi in Italia, e per giunta quasi sei mesi, costituiva un uso maldestro dei nostri mezzi e ci esponeva al rimprovero che i russi sostenevano da soli quasi tutto il peso della guerra terrestre. Stalin osservò di non aver mai pensato a una completa cessazione delle operazioni in Italia durante l'inverno.

Spiegai allora che, se fossero stati ritirati dal Mediterraneo tutti i mezzi da sbarco, ciò avrebbe provocato un rallentamento definitivo delle operazioni in tale settore. Ricordai a Stalin le tre condizioni da cui dipendeva il successo dell'“*Overlord*”. Primo: ridurre in maniera soddisfacente gli effettivi dell'aviazione da caccia tedesca nell'Europa nord-occidentale durante il periodo intercorrente da quel momento al giorno dell'attacco. Secondo: le riserve tedesche in Francia e in Belgio non dovevano superare nei giorni decisivi le dodici divisioni mobili di prima linea a ranghi completi. Terzo: si doveva impedire ai tedeschi di trasferire da altri fronti durante i sessanta giorni successivi all'inizio dell'operazione più di quindici divisioni di prima linea. Per realizzare queste tre condizioni, dovevamo impegnare il maggior numero possibile di tedeschi in Italia e in Jugoslavia. Se la Turchia fosse entrata in guerra, ciò avrebbe rappresentato un ulteriore contributo, ma non una condi-

zione essenziale. I tedeschi che si trovavano in Italia provenivano per la maggior parte dalla Francia; se avessimo rallentato la nostra pressione sul fronte italiano, essi sarebbero ritornati ai luoghi di provenienza. Noi dovevamo continuare a tenere impegnato il nemico sull'unico fronte in cui ci era, per il momento, possibile di combatterlo. Se durante l'inverno lo impegnavamo con tutte le nostre forze nel Mediterraneo, ciò avrebbe contribuito nel modo migliore a creare le condizioni necessarie per il successo dell'“*Overlord*”.

Stalin chiese che cosa sarebbe accaduto se ci fossero state in Francia tredici o quattordici divisioni mobili tedesche e più di quindici disponibili su altri fronti. Avrebbe ciò fatto tramontare l'operazione “*Overlord*”?

Risposi: « No, senz'altro no ».

A questo punto tornai a parlare della Turchia. Noi avevamo convenuto di sollecitarla a intervenire entro la fine dell'anno. Se lo avesse fatto, le sole operazioni militari che si rendevano necessarie erano il trasferimento dei nostri aerei sugli aeroporti turchi dell'Anatolia e la conquista dell'isola di Rodi. Una divisione di prima linea e alcuni reparti da adibire come presidi sarebbero stati sufficienti. Una volta in possesso di Rodi e delle basi aeree turche, avremmo potuto far cadere per fame a nostro piacimento tutte le altre isole dell'Egeo. Tali operazioni non ci avrebbero costretto ad assumere impegni illimitati e potevano essere considerate come operazioni di carattere strettamente limitato. Se invece i nostri sforzi per indurre la Turchia a intervenire fossero falliti, con ciò la discussione era chiusa. A ogni modo, il mancato intervento della Turchia avrebbe rappresentato per i tedeschi un grande vantaggio. C'era infatti un altro punto da mettere in luce a questo proposito: se la Turchia interveniva e noi conquistavamo Rodi e cacciavamo successivamente i tedeschi dalle altre isole dell'Egeo, le nostre truppe e le nostre forze aeree in Egitto avrebbero potuto entrare in azione più a nord invece di rimanere sulla difensiva come avveniva in quel momento.

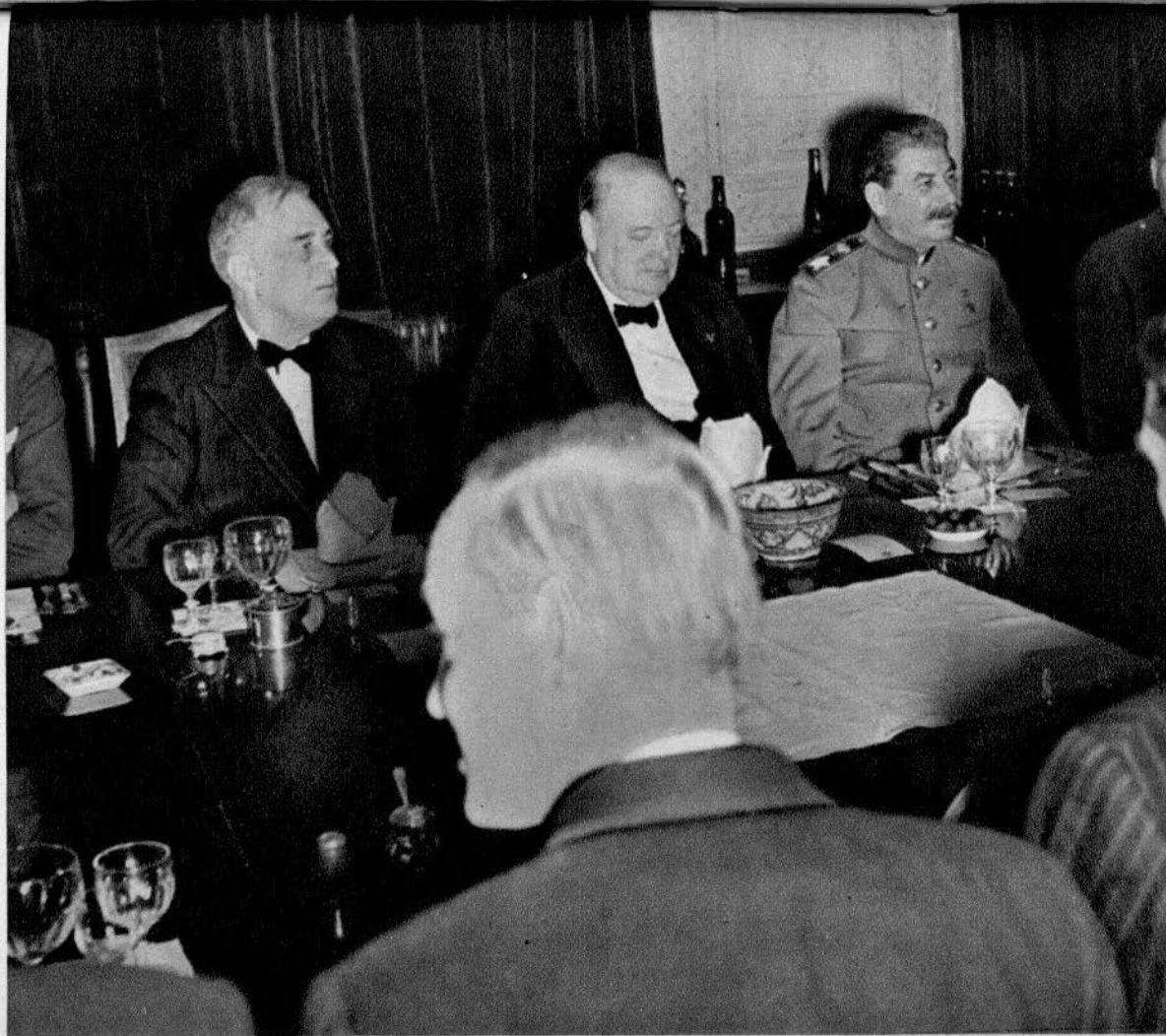
Il problema turco non doveva perciò venire accantonato con

leggerezza. Come il Presidente Roosevelt e il generale Marshall avevano affermato, l'ampiezza, il carattere e il coordinamento delle nostre operazioni dipendevano completamente dalla disponibilità di mezzi da sbarco e dalla possibilità di trasportare truppe attraverso i mari. Dichiarai di essere disposto ad affrontare la questione in qualsiasi momento, e per tutto il tempo e con tutti i particolari desiderati, ma che, se il piccolo numero di mezzi da sbarco necessario non poteva essere trattenuto nel Mediterraneo o richiamato da qualche altro fronte, nessuna operazione di alcun genere sarebbe stata possibile nel settore mediterraneo, ciò che escludeva anche un attacco contro la Francia meridionale. Queste argomentazioni dovevano essere attentamente vagliate prima di decidere. Dissi a Stalin che convenivo con lui circa la necessità di dare al comitato tecnico militare istruzioni precise e proposi che il testo di esse venisse redatto punto per punto dai capi dei tre Governi.

Stalin rispose che, ripensandoci, non riteneva necessario un comitato militare. Per prendere decisioni non era infatti indispensabile addentrarsi in particolari. Le questioni in esame riguardavano la data d'inizio dell'operazione "*Overlord*", la nomina del comandante in capo, e la possibilità di effettuare o meno operazioni di alleggerimento nella Francia meridionale. Tutto ciò doveva essere deciso in seduta plenaria. Egli non vedeva neppure alcuna necessità di creare un comitato dei ministri degli Esteri: la nomina di tali comitati avrebbe infatti differito la fine della conferenza ed egli, per parte sua, non poteva protrarre la sua permanenza a Teheran oltre il 1° dicembre o, al più tardi, il 2 dicembre.

Roosevelt disse di aver redatto un progetto d'istruzioni molto succinto per il comitato militare, sempre che si fosse deciso che tale organismo dovesse iniziare i suoi lavori. Il testo si limitava ai due paragrafi seguenti: « *Paragrafo 1.* Il comitato dei tre Stati Maggiori partirà dall'ipotesi che l'operazione "*Overlord*" sia l'operazione di maggior rilievo del 1944. *Paragrafo 2.* Il comitato farà raccomandazioni circa le operazioni accessorie da effettuare, sempre tenendo presente il ritardo che esse possono provocare nell'inizio dell'operazione "*Overlord*" ». Tali direttive furono approvate all'unanimità.

7. Alternati con le discussioni politiche e militari, questi incontri servivano ottimamente alla distensione degli spiriti.





8. Un cordiale incontro dello
scà di Persia con Churchill.

Stalin dichiarò che per il Governo sovietico la data d'inizio dell'“*Overlord*” era di fondamentale importanza, soprattutto in considerazione della necessità di coordinarla con le operazioni del fronte russo. Il Presidente osservò che tale data era stata già fissata alla conferenza di Quebec e che solo gli importantissimi avvenimenti verificatisi in seguito avevano indotto a contemplare qualche mutamento.

Prima di separarci, Stalin disse, fissandomi in volto al disopra della tavola: « Desidero porre al Primo Ministro una domanda ben precisa in merito all'operazione “*Overlord*”. Il Primo Ministro e lo Stato Maggiore britannico credono realmente in tale operazione? ». Risposi: « Purché si verifichino per l'epoca prevista le condizioni esposte in precedenza per il successo dell'“*Overlord*”, riteniamo nostro stretto dovere attraversare la Manica ed attaccare i tedeschi con tutte le forze di cui disponiamo ». Dopo di ciò ci separammo.

Stalin fu nostro ospite a cena. Il numero degli invitati era strettamente limitato: Stalin e Molotov, Roosevelt, Hopkins, Harriman, Clark-Kerr, io e Eden, e i nostri interpreti. Dopo le fatiche della conferenza, si era molto allegri e si pronunziarono parecchi brindisi. Poco dopo comparve sulla porta Elliot Roosevelt, che aveva raggiunto in aereo suo padre, e venne invitato a entrare. Sedette perciò alla nostra tavola, intervenendo nella conversazione, di cui diede in seguito un resoconto molto caricato ed estremamente infedele. Stalin, come riferisce Hopkins, si divertì molto a prendermi in giro, senza peraltro ch'io reagissi sino al momento in cui il Maresciallo affrontò scherzosamente il grave, anzi angoscioso, problema della punizione che si doveva infliggere ai tedeschi. A suo avviso, lo Stato Maggiore Generale tedesco doveva essere liquidato: tutta la potenza dei formidabili eserciti di Hitler dipendeva da cinquantamila uomini, tra ufficiali e tecnici. Una volta che, a guerra finita, li si fosse catturati e fucilati, il potenziale bellico tedesco sarebbe stato distrutto. A tali parole ritenni opportuno ribattere: « Il Parlamento e il popolo del Regno Unito non tolleravano mai esecuzioni in massa. Anche se, cedendo per un attimo

alle passioni della guerra, essi permettessero che si cominciasse, non mancherebbero di rivoltarsi energicamente contro i responsabili una volta che il primo massacro avesse avuto luogo. I sovietici non devono farsi alcuna illusione su questo punto ».

Stalin tuttavia, forse solo per mettermi in imbarazzo, continuò a sviluppare le sue idee. « Se ne devono fucilare 50.000 » dichiarò. Io ero profondamente angustiato. « Preferirei piuttosto » replicai « essere preso e portato immediatamente in giardino e subito fucilato che disonorare me stesso e il mio paese con una simile infamia. »

A questo punto intervenne Roosevelt, proponendo un compromesso: non se ne dovevano fucilare 50.000, ma solo 49.000. Senza dubbio, egli sperava con ciò di volgere la discussione in ridicolo. Eden fece pure segni e gesti per assicurarmi che si trattava soltanto di uno scherzo. Senonché Elliot Roosevelt si alzò all'estremità della tavola e fece un discorsetto, dichiarando di approvare cordialmente il progetto del maresciallo Stalin e di essere certo che l'esercito americano lo avrebbe appoggiato. Per protesta contro questa indebita intromissione mi alzai di scatto, recandomi nella stanza vicina che era immersa nella penombra. Non passò un minuto che sentii delle mani battermi sulle spalle: erano Stalin e Molotov, entrambi sorridenti, che mi dichiararono con insistenza di avere soltanto scherzato e che nulla di simile era mai passato seriamente loro per il capo. Stalin ha modi estremamente affabili, quando vuole, e io non lo vidi mai così bonario e accomodante come in quel momento. Sebbene non fossi allora, come non sono oggi, del tutto convinto che si trattasse solo di uno scherzo e che non ci fosse nelle loro menti qualche intenzione seria, acconsentii a far ritorno nella sala. Il resto della serata trascorse in modo piacevolissimo.

CAPITOLO IV

TEHERAN: IL PUNTO CRUCIALE

Il mio sessantanovesimo compleanno - M'incontro con Stalin a quattr'occhi - Gli illustro le divergenze esistenti tra britannici e americani - Una questione delicata - La grande battaglia imminente in Italia - Un'operazione di sbarco anfibia presso la foce del Tevere - Stalin insiste sulla necessità dell'operazione "Overlord" - Promette un'offensiva russa per maggio o giugno - Il pranzo del Presidente riservato soltanto ai "tre" - Il Presidente e io c'impegniamo per maggio - Rivedicazioni russe sui porti dei mari caldi - La terza riunione plenaria - Le principali decisioni prese - Il comunicato concordato - Pranzo alla Legazione britannica, 30 novembre - Scambio di brindisi - Grande quantità di discorsi - Risposta a Stalin del generale Brooke - Stalin ammira la sua franchezza.

IL 30 novembre fu per me una giornata intensissima e memorabile. In quel giorno, nel quale compivo 69 anni, fui impegnato quasi senza interruzione nel discutere alcune delle questioni politiche e militari più importanti che avessi affrontate in tutta la mia vita. Il fatto che il Presidente fosse a contatto diretto col maresciallo Stalin, abitando all'Ambasciata sovietica, e avesse evitato di vedermi da solo dal momento in cui eravamo partiti dal Cairo, nonostante i nostri intimi rapporti precedenti e la stretta interdipendenza esistente fra i nostri problemi fondamentali, m'indusse a chiedere un colloquio personale con Stalin. Ero persuaso che il capo sovietico avesse avuto un'impressione errata circa l'atteggiamento britannico: nella sua mente stava prendendo corpo il preconconcetto che si può riassumere brevemente così: « Churchill e gli Stati Maggiori britannici mirano, se possono, a fermare l'operazione "Overlord", per il fatto ch'essi desiderano invece invadere i Balcani ». Era mio dovere chiarire questo duplice errore d'interpretazione.

La possibilità di tener fede esattamente alla data fissata per

l'operazione "*Overlord*" dipendeva dalla possibilità di trasferire un numero di mezzi da sbarco relativamente piccolo. Tali mezzi da sbarco non erano necessari per alcun'altra operazione nei Balcani. Il Presidente si era impegnato a un'operazione anfibia nel golfo del Bengala: se a questa si fosse rinunciato, ci sarebbero stati mezzi da sbarco in quantità sufficiente per tutto ciò che io chiedevo, ossia una forza anfibia capace di sbarcare in una sola volta due divisioni nonostante l'opposizione nemica sulle coste dell'Italia e della Francia meridionale, e anche di effettuare in maggio, come previsto, l'operazione "*Overlord*". Io avevo convenuto col Presidente che quest'ultima dovesse aver luogo in maggio ed egli, per parte sua, aveva rinunciato a fissarne rigidamente la data al 1° maggio. Ciò mi avrebbe concesso il tempo di cui avevo bisogno. Se avessi potuto indurre il Presidente a sciogliersi dalla promessa fatta a Chiang Kai-scek e a lasciar cadere il progetto di sbarco nel golfo del Bengala, del quale non si era mai parlato nelle nostre riunioni di Teheran, i mezzi da sbarco sarebbero stati sufficienti sia per agire nel Mediterraneo sia per iniziare puntualmente l'operazione "*Overlord*".

In realtà, la grande impresa ebbe inizio il 6 giugno; questa data fu però stabilita solo molto più tardi, e non su mia richiesta, ma dalla luna e dalle condizioni meteorologiche. Quando ritornammo al Cairo io riuscii anche, come si vedrà in seguito, a persuadere il Presidente a rinunciare all'azione nel golfo del Bengala. Ritengo d'aver ottenuto con ciò quel che giudicavo assolutamente indispensabile, ma questo era ben lungi dall'essere certo in quella mattina di novembre a Teheran. Ero deciso a far conoscere a Stalin come stesse effettivamente la questione: non mi sentii però autorizzato a riferirgli che il Presidente e io avevamo convenuto d'iniziare l'operazione "*Overlord*" in maggio. Sapevo che Roosevelt desiderava comunicarglielo personalmente durante il pranzo a tre che doveva aver luogo dopo il mio colloquio col Maresciallo.

Quanto segue si fonda sul resoconto del mio colloquio a quattr'occhi con Stalin, steso dal maggiore Birse, mio interprete di fiducia.

Cominciai a parlare, ricordando al Maresciallo come io fossi per metà americano e provassi molta simpatia per il popolo degli Stati Uniti. Ciò che mi apprestavo a dire non doveva perciò suonare come un'offesa per gli americani, né si doveva pensare che io sarei mai venuto meno ai miei obblighi di lealtà nei loro confronti; era però certo che esistevano questioni che era meglio chiarire sino in fondo in un colloquio a quattr'occhi.

Noi disponevamo nel Mediterraneo di una netta superiorità numerica nei confronti degli americani: in quel settore contavamo infatti un numero di effettivi doppio o triplo rispetto a quello dei nostri alleati. Ecco perché desideravo vivamente che le truppe del Mediterraneo non rimanessero inoperose, se appena fosse stato possibile. Desideravo tenerle impiegate in continuazione: in Italia si trovavano tredici o quattordici divisioni, nove o dieci delle quali erano britanniche. C'erano due armate, la 5ª armata anglo-americana, e l'8ª armata che era interamente britannica. Si era prospettata la situazione come si fosse trattato di scegliere tra il tener fede alla data fissata per l'“*Overlord*” e l'intensificare le operazioni nel Mediterraneo. Ma questo non rispondeva affatto a verità. Gli americani desideravano che mi impegnassi a un'operazione anfibia contro i giapponesi nel golfo del Bengala per il mese di marzo: io non ero entusiasta di tale progetto. Se avessimo disposto nel Mediterraneo dei mezzi da sbarco necessari per il golfo del Bengala, ne avremmo avuto a sufficienza per fare tutto ciò che volevamo e anche per poter tener fede alla data precedentemente fissata per l'“*Overlord*”. Non si trattava tanto di scegliere tra il Mediterraneo e la data dell'“*Overlord*”, quanto invece tra quest'ultima e il golfo del Bengala. Comunque, gli americani ci avevano strappato un impegno preciso per l'“*Overlord*”, e le operazioni nel Mediterraneo ne avevano assai risentito negli ultimi due mesi. Le nostre truppe d'Italia erano piuttosto scoraggiate dal ritiro di sette divisioni: noi avevamo rimpatriato tre divisioni e gli americani stavano per trasferirne in Inghilterra quattro delle loro, tutto ciò in vista dell'operazione “*Overlord*”. Ecco perché non eravamo stati capaci di sfruttare pienamente la situazione crea-

ta dal crollo dell'Italia; ma ciò provava anche la serietà dei nostri preparativi per l'“*Overlord*”.

Era assolutamente indispensabile decidere al più presto circa la nomina del comandante in capo. Sino ad agosto si era convenuto che a noi inglesi dovesse spettare il comando supremo dell'operazione oltre Manica; a Quebec avevo però dichiarato al Presidente che avrei acconsentito alla nomina di un americano purché ci venisse dato il comando supremo nel Mediterraneo. Ero pago di tale permuta, perché gli americani, sebbene numericamente uguali ai britannici al momento dello sbarco, avrebbero presto avuto una netta preponderanza, che sarebbe ancora aumentata dopo i primissimi mesi. D'altro canto, dato che i britannici avevano la prevalenza nel Mediterraneo e che io avevo vedute mie personali circa la condotta della guerra in questo settore, ritenevo giusto che ci venisse attribuito il comando supremo. Il Presidente aveva accettato tale proposta e ora toccava a lui nominare il comandante in capo dell'“*Overlord*”. Non appena il Presidente lo avesse fatto, io avrei nominato a mia volta il comandante in capo del Mediterraneo e gli altri comandanti. Il Presidente aveva differito la nomina per ragioni di politica interna connesse con le personalità che erano in discussione, ma io lo avevo sollecitato a decidere prima che ci separassimo da Teheran.

Stalin disse che tutto ciò andava bene.

Passai quindi a trattare la questione dei mezzi da sbarco e spiegai ancora una volta come e perché essi costituissero la chiave di volta della situazione. Noi disponevamo nel Mediterraneo di gran numero di effettivi anche dopo il ritiro delle sette divisioni; nel contempo ci sarebbe stato nel Regno Unito un esercito d'invasione anglo-americano perfettamente adatto alla bisogna. Tutto dipendeva dai mezzi da sbarco. Quando il maresciallo due giorni prima aveva fatto l'importantissima dichiarazione secondo cui la Russia sarebbe intervenuta in guerra contro il Giappone dopo la resa di Hitler, io avevo immediatamente proposto agli americani di trovare un maggior numero di mezzi da sbarco per le operazioni che ci era stato chiesto di effettuare nell'Oceano Indiano oppure di trasferire una certa aliquota dei mezzi da sbarco dal Pacifico all'Atlantico, per appoggiare la

prima fase dell' *"Overlord"*. In questo caso ce ne sarebbe stato d'avanzo per tutte le operazioni. Senonché gli americani erano molto suscettibili per tutto ciò che riguardava il Pacifico, e invano io avevo fatto loro osservare che il Giappone sarebbe stato sconfitto più rapidamente qualora la Russia fosse scesa in campo al nostro fianco contro di esso e che pertanto potevano permettersi di fornirci un aiuto maggiore.

La divergenza tra il mio punto di vista e quello americano era in realtà molto piccola. Non era affatto vero che nutrissi scarso entusiasmo per l'operazione *"Overlord"*. Desideravo poter disporre nel Mediterraneo di quanto era necessario e al tempo stesso tener fede alla data fissata per l' *"Overlord"*. I particolari tecnici relativi avrebbero dovuto essere discussi tra gli Stati Maggiori dei due paesi, e io avevo sperato che ciò potesse avvenire al Cairo. Disgraziatamente, Chiang Kai-scek era presente e le questioni cinesi avevano assorbito quasi tutto il tempo disponibile; ero però certo che alla fine si sarebbero messi insieme mezzi da sbarco in quantità sufficiente a far fronte a tutte le necessità.

A questo punto venni a parlare dell' *"Overlord"*. Per la data fissata di maggio o di giugno i britannici avrebbero approntato quasi sedici divisioni (con relative truppe di corpo d'armata, reparti da sbarco, batterie contraeree e servizi), per un totale di poco più di mezzo milione di uomini. Queste unità avrebbero compreso una parte delle nostre truppe migliori, tra cui quelle ben sperimentate, provenienti dal Mediterraneo. Inoltre, i britannici avrebbero chiesto alla loro marina tutto ciò che era necessario per provvedere al trasporto e alla protezione del corpo di spedizione; quanto all'aviazione, vi sarebbero stati continuamente in azione circa 4000 apparecchi britannici di prima linea, appartenenti all'aviazione metropolitana. Il trasferimento di truppe americane era già incominciato. Sino a quel momento gli Stati Uniti avevano inviato principalmente truppe d'aviazione e magazzini per le truppe di terra, ma ero convinto che nel giro di quattro o cinque mesi 150.000 uomini e forse più avrebbero attraversato mensilmente l'oceano, così da raggiungere entro maggio una forza complessiva da 700.000 ad 800.000 uomini. La disfatta inflitta ai sommergi-

bili tedeschi operanti nell'Atlantico aveva reso possibile il trasferimento. Io ero favorevole all'idea di effettuare lo sbarco nella Francia meridionale su per giù contemporaneamente all'"Overlord" o in qualsiasi altro momento ritenuto opportuno. Noi avremmo continuato a impegnare unità nemiche in Italia; delle 22 o 23 divisioni che si trovavano nel Mediterraneo, il maggior numero possibile sarebbe stato trasferito nella Francia meridionale, mentre le altre sarebbero rimaste in Italia.

Una grande battaglia era imminente in Italia. Il generale Alexander aveva ai suoi ordini circa mezzo milione di uomini; tredici o quattordici divisioni alleate si trovavano di fronte a nove o dieci tedesche. Il tempo era stato pessimo e i ponti erano stati spazzati via; ma era nostra intenzione di passare all'offensiva in dicembre con l'8ª armata al comando del generale Montgomery. Si sarebbe effettuato uno sbarco anfibio nei pressi della foce del Tevere; nello stesso tempo la 5ª armata avrebbe continuato a impegnare aspramente il nemico. Ciò poteva dar luogo a una Stalingrado in miniatura. Non intendevamo spingerci nell'Italia settentrionale, ma soltanto controllare la penisola vera e propria.

Stalin rispose che doveva ricordarmi come le sorti dell'Armata rossa dipendessero in gran parte dal successo della nostra invasione della Francia settentrionale. Se non fosse stata effettuata alcuna operazione nel maggio 1944, l'Armata rossa avrebbe concluso che non ve ne sarebbero più state per tutto l'anno. Poteva esser vero che il tempo fosse avverso e che ci fossero difficoltà di trasporto, ma se l'operazione non avesse avuto luogo egli desiderava evitare delusioni alle sue truppe. La delusione può soltanto ingenerare risentimenti: non intervenendo alcun mutamento radicale nella condotta della guerra in Europa durante il 1944, sarebbe stato assai difficile per i russi continuare. Essi erano stanchi della guerra. Egli temeva che potesse diffondersi nell'Armata rossa un pericoloso senso d'isolamento. Ecco perché aveva cercato di appurare se l'"Overlord" sarebbe stata intrapresa per la data promessa. In caso contrario, avrebbe dovuto adoperarsi per impedire il diffondersi di sentimenti anglofobi in seno all'esercito: era questo un problema di grandissima importanza.

Risposi che l'“*Overlord*” avrebbe certamente avuto luogo, purché il nemico non fosse riuscito a trasferire in Francia forze superiori a quelle che gli americani e i britannici avrebbero potuto concentrarvi. Se i tedeschi avessero avuto da trenta a quaranta divisioni in Francia, io non pensavo che il corpo di spedizione che ci apprestavamo a sbarcare oltre la Manica sarebbe stato in grado di resistere. Ciò che mi spaventava non era tanto la fase dello sbarco, quanto l'idea di ciò che poteva accadere il tredicesimo, il quattordicesimo o il quindicesimo giorno. Tuttavia, se l'Armata rossa teneva agganciato il nemico e noi lo impegnavamo a nostra volta in Italia, e meglio ancora se i turchi fossero entrati in guerra, ero convinto che saremmo riusciti nell'impresa.

Stalin osservò che l'inizio dell'“*Overlord*” avrebbe assai incoraggiato l'Armata rossa; se fosse stato proprio certo che avesse effettivamente avuto luogo in maggio o giugno, egli avrebbe già potuto incominciare i preparativi per infliggere duri colpi alla Germania. La primavera era la stagione più adatta per l'offensiva: marzo e aprile erano mesi di tregua, durante i quali avrebbe potuto concentrare truppe e materiali in vista di un'offensiva da lanciare in maggio e giugno. La Germania non avrebbe potuto disporre di nuove truppe per la Francia, dato che il trasferimento verso est di divisioni germaniche continuava ininterrotto. I tedeschi erano preoccupati del fronte orientale per il fatto che non vi era una Manica da attraversare e una Francia da invadere. L'Armata rossa sarebbe passata all'offensiva, se avesse visto che gli alleati le venivano in aiuto: egli chiedeva in conclusione quando l'“*Overlord*” avrebbe avuto inizio.

Dissi che non potevo rivelare la data fissata per l'“*Overlord*” senza preventivo accordo col Presidente, ma aggiunsi che la risposta sarebbe stata data durante il pranzo ed ero convinto ch'egli avrebbe avuto ragione di esserne soddisfatto.

Dopo un breve intervallo il Maresciallo e io ci recammo separatamente nell'appartamento del Presidente per il pranzo riservato ai “tre” (con relativi interpreti), al quale ci aveva invitati. Roosevelt rivelò in tale occasione che avevamo convenuto

d'iniziare l'operazione "*Overlord*" durante il mese di maggio. Il Maresciallo parve evidentemente compiaciuto e sollevato dal solenne e preciso impegno da noi assunto. La conversazione si attardò poi intorno ad argomenti di minore importanza; la sola parte di cui serbo il resoconto riguarda la questione dell'accesso della Russia ai mari e agli oceani. Avevo sempre ritenuto cosa non equa e capace di provocare pericolosissimi contrasti il fatto che uno Stato così vasto e potente come quello russo, con una popolazione di quasi duecento milioni di abitanti, fosse privo durante i mesi invernali di ogni effettivo sbocco verso i mari liberi.

Allorché il maresciallo Stalin parlò della necessità russa di porti aperti tutto l'anno, risposi che non c'erano ostacoli. Egli chiese anche chiarimenti circa i Dardanelli e la revisione del trattato di Montreux. Osservai però ch'io desideravo far intervenire in guerra la Turchia e che quello non era il momento adatto per affrontare il problema. Stalin replicò che il momento sarebbe venuto in seguito. Risposi che speravo che la Russia avrebbe fatto solcare gli oceani alla sua marina militare e mercantile e che noi avremmo salutato con piacere la comparsa delle sue navi. Stalin ribatté che lord Curzon aveva nutrito in passato idee assai diverse. Risposi a mia volta che a quell'epoca noi non c'incontravamo a quattr'occhi con gli uomini politici russi.

Il Presidente esprime l'opinione che il Baltico dovesse essere aperto alle navi mercantili di tutti i paesi. Dovevano esserci zone franche nei porti e si sarebbero dovuti nominare amministratori fiduciari per il canale di Kiel; i Dardanelli avrebbero dovuto essere aperti al traffico mondiale. Stalin chiese se questo valeva anche per il commercio russo e noi lo assicurammo senz'altro che così sarebbe stato.

Stalin chiese poi quali concessioni sarebbero state fatte alla Russia in Estremo Oriente. Risposi che la Russia disponeva già del porto di Vladivostok, ma egli insistette sul fatto che esso era chiuso dai ghiacci per molti mesi durante l'inverno e ricordò inoltre come dipendesse dallo stretto di Tsushima: in quel momento l'unico accesso russo ai mari caldi era Murmansk. Risposi ch'io desideravo dare soddisfazione ai russi, giacché il

governo del mondo doveva essere affidato a nazioni soddisfatte, paghe di quanto già possedevano. Se il governo mondiale si fosse trovato nelle mani di Stati affamati, allora la pace sarebbe stata sempre in pericolo. Fortunatamente nessuno di noi tre aveva alcuna ragione per chiedere qualcosa di più. La pace sarebbe stata preservata da popoli che vivevano ciascuno a suo modo e non nutrivano ambizioni di sorta. Solo la nostra potenza ci poneva al disopra degli altri: noi eravamo simili a ricchi signori che vivono tranquillamente nelle loro case.

Dopo una breve pausa, la terza riunione plenaria cominciò, all'Ambasciata russa, come le precedenti, alle quattro del pomeriggio. Erano presenti tutti gli interessati, ossia quasi trenta persone.

Il Presidente cominciò col dire che era felicissimo d'informare la conferenza che era stato raggiunto un accordo sui principali problemi militari. Sir Alan Brooke aggiunse che, dopo una riunione comune, i capi di Stato Maggiore americani e britannici erano pervenuti alla conclusione di raccomandarci d'iniziare l'operazione "*Overlord*" in maggio, « in concomitanza con un'operazione di appoggio contro la Francia meridionale che avrebbe dovuto essere la più grande possibile compatibilmente col numero dei mezzi da sbarco disponibili ».

Presi la parola a mia volta per insistere sulla necessità che lo Stato Maggiore Combinato anglo-americano si tenesse in stretto contatto con le autorità militari sovietiche affinché tutte le operazioni, così del fronte orientale come dei fronti mediterraneo e occidentale, venissero concertate tra loro. In tal modo le tre grandi Potenze avrebbero stretto il cerchio intorno alla belva, così da impegnarla da tutti i lati e nello stesso momento. Era necessaria una preparazione accuratissima da parte degli Stati Maggiori in vista dell'operazione "*Overlord*", la più grande operazione combinata che fosse mai stata progettata.

Stalin dichiarò di valutare perfettamente l'importanza della decisione presa dagli Stati Maggiori e le difficoltà che comportava la sua attuazione. Il periodo critico dell' "*Overlord*" sarebbe stato quello dello spiegamento delle forze provenienti dalle te-

ste di sbarco. In quel momento i tedeschi avrebbero potuto trasferire truppe da oriente per opporre all'“*Overlord*” la massima resistenza. Per prevenire qualsiasi movimento del genere di qualche entità egli si impegnava a organizzare per il maggio (1) un'offensiva sovietica su larga scala.

Il Presidente insistette sull'importanza della coordinazione delle operazioni su tutti i fronti. Ora che i tre Stati Maggiori si erano trovati insieme, sperava che avrebbero collaborato anche in avvenire. Egli aveva già informato il maresciallo Stalin che il primo provvedimento da prendere era la nomina del comandante dell'operazione “*Overlord*”. Dopo essersi consultato con i suoi capi di Stato Maggiore e con me, avrebbe potuto giungere a una decisione entro tre o quattro giorni. Visto che le decisioni militari più importanti erano ormai state prese, riteneva opportuno che i capi di Stato Maggiore anglo-americani facessero ritorno al Cairo al più presto possibile per elaborarne i particolari. Su ciò Stalin e io ci dichiarammo d'accordo.

Presi a questo punto la parola per osservare che, essendo state fissate le decisioni supreme, ogni sforzo doveva essere fatto per studiare come e dove trovare altri mezzi da sbarco. Poiché mancavano ancora cinque mesi alla data d'inizio dell'“*Overlord*” e in considerazione di tutte le risorse di cui disponevano l'America e la Gran Bretagna, doveva esser possibile riuscire nell'intento. Se l'“*Overlord*” doveva essere effettuato, non c'era dubbio che dovesse esserlo con una forza schiacciante; e io speravo che gli Stati Maggiori avrebbero saputo far in modo di aumentare le forze destinate alla prima ondata dell'attacco.

Chiesi poi se si vedeva qualche difficoltà nel fatto che i tre Stati Maggiori concertassero qualche piano per ingannare il nemico. Stalin spiegò che i russi erano ricorsi assai spesso al sistema di adoperare a tal fine carri armati e apparecchi falsi sistemando questi ultimi su aeroporti altrettanto illusori. Pure assai efficace si era rivelato il metodo di emissioni radiofoniche su lunghezze d'onda uguali a quelle nemiche. Egli acconsentiva pienamente a che gli Stati Maggiori collaborassero nell'intento

(1) La grande offensiva sovietica ebbe inizio il 23 giugno 1944.

di escogitare piani comuni destinati a nascondere i nostri propositi, o comunque a sviare l'attenzione nemica. « In tempo di guerra » osservai « la verità è così preziosa che bisogna proteggerla sempre con una cortina di bugie. » Stalin e i suoi amici apprezzarono assai tale battuta quando venne tradotta, e su di essa si chiuse gaiamente la nostra riunione ufficiale.

Prima di separarci proposi che gli Stati Maggiori redigessero un breve comunicato relativo alle conversazioni militari da sottoporre all'esame del Presidente, del maresciallo Stalin e mio. Esso doveva essere caratterizzato da tre elementi: la brevità, una certa aria di mistero e il presentimento dell'imminente disfatta della Germania. Fu perciò redatto il seguente testo che incontrò l'approvazione di tutti:

..... I nostri Stati Maggiori hanno partecipato alle discussioni comuni e insieme abbiamo concertato i piani per la distruzione delle forze armate tedesche. Siamo pervenuti a una perfetta uguaglianza di vedute circa l'entità e la data delle operazioni che verranno intraprese da est, da ovest e da sud.

Sino a quel momento ci eravamo riuniti, sia per le conferenze sia per i pasti, presso l'Ambasciata sovietica. A questo punto però avanzai la richiesta di dover essere io a offrire il terzo pranzo, che avrebbe dovuto aver luogo alla Legazione britannica. Era una richiesta assolutamente indiscutibile: sia la Gran Bretagna sia io venivamo per primi in ordine alfabetico, e quanto ad anzianità io ero più vecchio di Roosevelt e di Stalin rispettivamente di nove e di cinque anni. Il nostro Governo era dei tre il più antico, e con uno scarto di secoli; avrei potuto aggiungere, ma non lo feci, che il nostro era quello che si trovava da più tempo in guerra; finalmente, il 30 novembre era il mio compleanno. Queste argomentazioni, e in special modo l'ultima, furono decisive; così il nostro ministro a Teheran dispose che fossero fatti tutti i preparativi necessari per una colazione di una quarantina di persone, alla quale parteciparono non soltanto i capi politici e militari ma anche alcuni dei loro consulenti di grado più elevato. La polizia segreta sovietica, la N.K.V.D., insistette per perquisire la Legazione britannica da

cima a fondo, guardando dietro a ogni porta e sotto a ogni cuscino prima dell'arrivo di Stalin; inoltre, una cinquantina di poliziotti russi armati, agli ordini del loro generale, si appostarono vicino a tutte le porte e a tutte le finestre. Anche gli agenti del servizio di sicurezza americano si diedero molto da fare. Tutto però si svolse tranquillamente: Stalin, giunto sotto buona scorta, era di ottimo umore, e il Presidente, dalla sua seggiola a rotelle, ci guardava tutti con un sorriso soddisfatto.

Fu quella una giornata memorabile nella mia vita. Alla mia destra sedeva il Presidente degli Stati Uniti, alla mia sinistra il padrone della Russia. Insieme noi disponevamo di una schiacciante superiorità in fatto di forze navali e di tre quarti delle forze aeree del mondo. Potevamo impartire ordini a un complesso di quasi venti milioni di soldati, impegnati nella più terribile delle guerre di tutta la storia dell'umanità. Non potei trattenermi dal rallegrarmi pensando al lungo cammino da noi percorso sulla strada della vittoria dall'estate del 1940, quando eravamo soli e, a parte la marina e l'aviazione, praticamente disarmati di fronte alla trionfante e intatta potenza della Germania e dell'Italia, che controllavano quasi tutta l'Europa e quasi tutte le sue risorse. Roosevelt mi regalò per il mio compleanno una magnifico vaso di porcellana persiano che, sebbene andato in frantumi durante il viaggio di ritorno in patria, venne poi ricostruito con mirabile pazienza e figura ancor oggi tra i miei tesori.

Durante il pranzo, conversai piacevolmente con i miei due augusti ospiti. Stalin ripropose la domanda già posta alla conferenza: « Chi comanderà l'“Overlord”? ». Risposi che il Presidente non era ancora pervenuto a una decisione definitiva, ma che quasi certamente il comandante sarebbe stato il generale Marshall, che sedeva di fronte a noi a poca distanza e che sino a quel momento aveva dato segni di essere pienamente d'accordo con quanto si diceva. Stalin parve molto soddisfatto di quest'affermazione e passò quindi a parlare del generale Brooke. Egli riteneva che non sarebbe piaciuto ai russi: si era mostrato troppo brusco e intransigente con loro in occasione del nostro primo incontro a Mosca nell'agosto 1942. Lo rassicurai, osservando come i militari siano soliti assumere un simile atteggiamento

quando affrontano problemi militari con i loro colleghi. Stalin dichiarò ch'egli li apprezzava tanto maggiormente proprio per questo: e intanto fissava intensamente Brooke attraverso la stanza.

Quando venne il mio turno, brindai alla salute dei nostri illustri ospiti e il Presidente brindò alla mia e mi augurò tanti giorni felici come quello. Gli fece eco Stalin che parlò sullo stesso tono.

Furono poi proposti parecchi brindisi non ufficiali, secondo la moda russa, che è certamente adattissima a banchetti del genere. Hopkins parlò molto briosamente, dicendo di aver fatto « un lungo e minuzioso studio della costituzione britannica, che non è scritta, e del Gabinetto di Guerra, la cui autorità e composizione non sono definite in maniera precisa », e di aver appreso, a conclusione del suo studio, « che le disposizioni della costituzione britannica e i poteri del Gabinetto di Guerra sono esattamente quelli che Winston Churchill vuole che siano in un momento qualsiasi ». Tale battuta provocò l'ilarità generale. Il lettore di questi volumi sa però bene quanto poco fondamento avesse quell'affermazione scherzosa.

È vero che io fui lealmente appoggiato nella direzione della guerra dal Parlamento e dai miei colleghi di Gabinetto in misura che poteva darsi benissimo non avesse precedenti e che ci furono pochissime questioni di grande importanza nelle quali io sia rimasto in minoranza, ma con un certo orgoglio potei ricordare in più di un'occasione ai miei due grandi collaboratori come io fossi dei tre il solo che potesse essere licenziato in qualsiasi momento dal voto di una Camera dei Comuni liberamente eletta a suffragio universale o che potesse essere controllato giorno per giorno dai colleghi del Gabinetto di Guerra, in cui erano rappresentati tutti i partiti del Paese. La durata della carica di Presidente era fissa e i suoi poteri, non soltanto come Presidente ma anche come comandante in capo, erano quasi assoluti entro i limiti previsti dalla costituzione americana. Stalin sembrava essere, e in quel momento certamente lo era, onnipotente in Russia. Essi potevano ordinare; io dovevo convin-

cere e persuadere. Ero lieto che così fosse: il sistema era laborioso, ma non ho alcuna ragione di lamentarmi del modo in cui esso funzionò.

Via via che il pranzo continuava, furono tenuti parecchi discorsi; presero la parola quasi tutti i personaggi di maggior rilievo, compresi Molotov e il generale Marshall. Il discorso che però si stacca più nettamente dagli altri nella mia memoria fu quello del generale Brooke. Cito il testo ch'egli ebbe la cortesia di scrivere per me:

« A metà del pranzo il Presidente ha brindato molto gentilmente alla mia salute, richiamandosi al tempo in cui mio padre si recò a far visita al suo a Hyde Park. Proprio mentre egli stava per finire e io pensavo di poter rispondere comodamente a così cortesi parole, Stalin si alzò, dichiarando che avrebbe terminato lui il brindisi. Egli proseguì sostenendo che io non avevo mostrato veri sentimenti di amicizia nei confronti dell'Armata rossa e che sperava per il futuro ch'io avrei dimostrato maggior cameratismo verso i soldati sovietici.

« Sono stato molto sorpreso da tale accusa, poiché non sono riuscito a capire su che cosa si fondi. Ho conosciuto però Stalin sufficientemente in questo ultimo periodo per sapere che se io non reagissi a tali insulti egli perderebbe per me tutta la stima che può nutrire nei miei confronti e che continuerebbe ad attaccarmi in maniera simile anche in avvenire.

« Mi sono alzato pertanto per ringraziare di tutto cuore il Presidente per le sue gentili espressioni e mi rivolgo ora a Stalin per dirgli su per giù queste parole: "Ora, Maresciallo, permettetemi di occuparmi del vostro brindisi. Sono rimasto assai sorpreso del fatto che abbiate ritenuto necessario rivolgermi accuse del tutto infondate. Voi ricorderete certo come questa mattina, mentre discutevamo dei piani destinati a ingannare il nemico, il signor Churchill abbia detto che 'in tempo di guerra la verità deve essere protetta da una cortina di bugie'. Ricorderete anche di avere personalmente dichiarato che durante tutte le vostre grandi offensive avete l'abitudine di tener nascoste al mondo le vostre vere intenzioni. Ci avete detto come i vostri

9. La solenne consegna della
"spada d'onore" inviata da
S.M. Britannica al maresciallo
Stalin a ricordo dell'eroica di-
fesa di Stalingrado.



10. Il maresciallo Vorosilov
mostra compiaciuto la "spada
d'onore".



carri armati e i vostri falsi aeroplani siano sempre ammassati su quei fronti che presentano un interesse immediato, mentre le vostre vere intenzioni sono nascoste da una cortina di assoluto mistero.

« “Ebbene, Maresciallo, voi siete stato condotto fuori strada da carri armati e da aeroplani di carta pesta e non siete riuscito a scorgere il sentimento di vera amicizia che io provo per l'Armata rossa, né ad avvedervi del sentimento di sincero cameratismo ch'io provo per tutti coloro che ne fanno parte.” »

Via via che questo discorso veniva tradotto, frase per frase, da Pavlov a Stalin, io osservavo attentamente l'espressione di quest'ultimo. A dire il vero era imperscrutabile; alla fine però si volse verso di me e disse con evidente compiacimento: « Quest'uomo mi piace; ha l'aria di essere sincero. Dovrò avere un colloquio con lui ».

Alla fine passammo nella sala accanto e qui ognuno vagò dall'uno all'altro dei gruppetti che continuamente si formavano e si scioglievano. Sentivo che esisteva tra noi un senso di solidarietà e di cameratismo mai prima raggiunto da quando la “Grande alleanza” esisteva. Io non avevo invitato a pranzo Randolph e Sarah, ma essi entrarono nel momento in cui veniva proposto il brindisi per il mio compleanno; Stalin in quel momento li scorse e li chiamò, salutandoli poi con grande calore. Naturalmente, anche il Presidente fu assai lieto di conoscerli.

Mentre mi aggiravo nella sala, scorsi Stalin in un piccolo gruppo a faccia a faccia con Brookie (così egli chiamava familiarmente il generale Brooke). Il racconto di quest'ultimo così continua:

« Quando uscimmo dalla stanza il Primo Ministro mi disse di essersi sentito piuttosto inquieto per quello che avrei detto dopo aver alluso alla “verità” e alle “bugie”. Mi confortò tuttavia col dire che la mia risposta al brindisi aveva prodotto su Stalin un effetto favorevole. Decisi pertanto di tornare all'attacco in anticamera. Mi diressi verso Stalin e gli dissi tutta la mia sorpresa e la mia amarezza per il fatto che avesse ritenuto necessario accusarmi in quel modo durante il suo brindisi. Egli rispose immediatamente tramite Pavlov: “Le migliori amicizie

sono quelle fondate sui malintesi”, e mi strinse molto cordialmente la mano. »

Mi sembrava che tutte le nubi si fossero dissolte e in realtà la fiducia di Stalin nel mio amico si stabilì su una base di rispetto e di comprensione che non venne mai meno per tutto il tempo durante il quale lavorammo assieme.

Dovevano esser passate le due di notte, allorché finalmente ci separammo. Il Maresciallo si affidò alla sua scorta e partì, mentre il Presidente fu trasportato nel suo appartamento all'Ambasciata sovietica. Andai a letto, esausto ma soddisfatto, sentendomi sicuro che tutto era stato fatto nel modo migliore. Fu quello per me certamente un compleanno felice.

CAPITOLO V

TEHERAN: LE CONCLUSIONI

Conversazioni a pranzo, 1° dicembre - Si discute sul modo di guadagnare la Turchia alla nostra causa - La quota russa di navi italiane - Le frontiere della Polonia - La linea Curzon e la linea dell'Oder - Un franco discorso - La Finlandia - "Né annessioni, né indennità" - L'accordo finale - La questione della Germania - Spartizione? - Proposta del Presidente Roosevelt - Illustro un mio punto di vista personale - L'atteggiamento del maresciallo Stalin - Si torna a discutere sulla Polonia - Accordo in via di massima sulla politica militare - Aspetti politici remoti e ipotetici - Timori circa la potenza tedesca a questa svolta decisiva della guerra - L'attuale spartizione - "Non può durare".

PARECCHI dei piú gravi problemi politici continuarono a essere discussi prima e dopo aver preso la decisione principale in fatto di strategia. I "tre" pranzarono assieme nuovamente presso il Presidente all'Ambasciata sovietica il 1° dicembre; in tale occasione erano presenti anche Molotov, Hopkins, Eden, Clark Kerr e Harriman. Il primo argomento affrontato fu il modo d'indurre la Turchia a entrare in guerra.

Hopkins chiese quale aiuto potevamo offrire alla Turchia in caso d'intervento. Roosevelt aggiunse che İnönü avrebbe chiesto che cosa avremmo potuto fare per lui. Ora, sino a che non fosse stata studiata la situazione dei mezzi da sbarco, dovevamo essere molto cauti nel fare promesse. Risposi che disponevamo di diciassette squadriglie aeree britanniche in Egitto che non dipendevano dal comando anglo-americano; inoltre il maresciallo Tedder disponeva di tre altre squadriglie che avremmo potuto cedere, composte prevalentemente di aerei da caccia che potevano venire impiegati per la difesa della Turchia. In piú avevamo tre reggimenti di artiglieria contraerea. Questo era quanto avevamo promesso: non avevamo promesso alla

Turchia alcun invio di truppe. Del resto, essa disponeva di 50 divisioni equipaggiate e non aveva quindi alcun bisogno di forze terrestri.

Stalin chiese se la Turchia, in caso d'intervento, avrebbe messo a disposizione una parte del suo territorio. Riconobbi che le cose stavano così e osservai che in tal modo Ploesti sarebbe divenuta vulnerabile. Per quello che ci riguardava, noi offrivamo alla Turchia solo ciò di cui disponevamo e ci impegnavamo a fornire soltanto tre squadriglie del Mediterraneo centrale per raggiungere il numero di venti. Forse gli americani potevano aggiungere qualche squadriglia di bombardieri. Noi avevamo detto soltanto che avremmo fornito la protezione aerea; non avevamo infatti alcuna disponibilità di forze terrestri. Quanto ai mezzi da sbarco necessari in marzo per la conquista di Rodi, essi avrebbero potuto essere impiegati tra la fine dell'operazione in Italia e l'inizio dell'“*Overlord*”. Il Presidente disse di condividere tale speranza, ma osservò come le perdite tra i mezzi da sbarco fossero molto elevate e come avessimo bisogno di tutte le nostre risorse per l'operazione “*Overlord*”. Risposi che non scorgevo alcuna difficoltà: noi non avevamo fatto alcuna offerta alla Turchia, né d'altronde sapevo se İnönü l'avrebbe accettata. Il Presidente sarebbe ritornato al Cairo e avrebbe potuto sentire di persona che cosa i suoi Stati Maggiori avrebbero detto. Noi britannici potevamo offrire solo venti squadriglie: i turchi non avevano bisogno di truppe, ma di protezione aerea. E finalmente, İnönü avrebbe anche potuto non venire al Cairo.

« Potrebbe ammalarsi » interloquì Stalin.

Continuai dicendo che se si fosse rifiutato di venire e il Presidente avesse dovuto partire, avremmo potuto recarci a fargli visita ad Adana a bordo di un incrociatore. İnönü sarebbe venuto a bordo... I mezzi da sbarco erano insomma la chiave di volta di tutte le nostre operazioni: potevano essere forniti dall'Oceano Indiano o dal Pacifico oppure potevano essere costruiti in maggior numero. Se ciò non fosse stato possibile, avremmo dovuto rinunciare a qualcosa, ma tutti erano d'accordo sul fatto che l'“*Overlord*” non ne dovesse soffrire.

Roosevelt osservò allora che il mio suggerimento di distrarre

mezzi da sbarco dal Pacifico era inattuabile. Le distanze erano troppo grandi e ogni giorno gli americani avanzavano verso nord nelle isole Gilbert e Marshall nell'intento di attaccare le linee di rifornimento nipponiche. Essi avevano bisogno di tutti i mezzi da sbarco di cui disponevano.

Hopkins chiese allora quanti mezzi da sbarco fossero necessari per la conquista di Rodi. Risposi che non c'era alcun impegno da parte nostra circa Rodi o altra isola e soprattutto che non vi era alcun impegno in fatto di mezzi da sbarco. Roosevelt replicò che, se egli fosse stato İnönü, avrebbe chiesto che venissero conquistate Creta e le altre isole.

Replicai: « Ciò di cui ho bisogno sono le basi aeree della regione di Smirne e Badrun. Tali aeroporti sono stati costruiti da noi. Quando fossero in nostro possesso e dotati di squadriglie aeree, potremmo eliminare dal cielo l'aviazione tedesca. A noi conviene, in un certo senso, perdere un aereo per ogni aereo tedesco abbattuto. Dobbiamo ridurre alla fame i presidi tedeschi delle isole. Se la Turchia partecipa alla guerra, le isole cadranno da sole. In tal caso non sarebbe neppure necessario attaccare Rodi. Le isole devono venir rifornite dalla Germania e, disponendo della protezione aerea grazie alle basi turche, i nostri cacciatorpediniere potrebbero impedire l'arrivo dei convogli tedeschi, cosa che non possono fare attualmente per il fatto che la Germania detiene il dominio dell'aria. Le basi turche ci permetteranno di esercitare una continua pressione contro i tedeschi e ciò contribuirà al successo dell'«*Overlord*» ».

Stalin approvò e il Presidente acconsentì a proseguire la discussione partendo dal presupposto di inviare 20 squadriglie di caccia e alcuni bombardieri, ma senza compiere operazioni anfibe.

A questo punto ricapitolai la situazione. Noi ci apprestavamo a offrire alla Turchia solamente una protezione aerea limitata e batterie antiaeree, ma, essendo ormai vicino l'inverno, la Germania non avrebbe invaso la Turchia, alla quale avremmo continuato a fornire armi. C'era poi per la Turchia la magnifica occasione di accettare l'invito sovietico a sedersi accanto a noi alla conferenza della pace. C'era l'assicurazione che, ove la Bulgaria avesse attaccato la Turchia in seguito alla di-

chiarazione di guerra di quest'ultima alla Germania, l'Unione Sovietica avrebbe risposto a sua volta dichiarando guerra alla Bulgaria, cosa questa che non era mai accaduta in passato. Infine, c'era l'invito ad associarsi alle Potenze vittoriose e a godere dei nostri buoni uffici e della nostra amicizia.

« Quali misure » chiese Stalin « il signor Churchill si attende dall'Unione Sovietica nel caso in cui la Turchia dichiari guerra alla Germania e ciò provochi l'attacco della Bulgaria contro la Turchia e la dichiarazione di guerra sovietica alla Bulgaria? »

Risposi che non chiedevo nulla di particolare, ma che ero certo che l'avanzata degli eserciti sovietici oltre Odessa avrebbe avuto grande effetto sul popolo bulgaro. L'esercito turco disponeva di fucili, di una fanteria coraggiosa, di un'artiglieria abbastanza buona, ma non aveva né cannoni antiaerei né aeroplani, e ben pochi carri armati. Noi avevamo aperto in Turchia alcune scuole militari, ma non erano frequentate regolarmente. I turchi non erano svelti ad apprendere. Il loro esercito era coraggioso, ma niente affatto moderno. Erano stati spesi per armi, soprattutto americane, venticinque milioni di sterline e noi avevamo provveduto a trasportare tali armi a destinazione.

Stalin disse che era possibile che la Turchia non combattesse. Ci avrebbe fornito le sue basi aeree; avrebbe potuto benissimo limitarsi a questo e ciò sarebbe stato ancora assai utile.

Il Presidente chiese a questo punto a Eden di riferire quel che avevano dichiarato i turchi al Cairo. Eden rispose di aver chiesto al ministro degli Esteri turco di metterci a disposizione le basi aeree e di avergli assicurato che la Germania non avrebbe attaccato la Turchia. Il ministro degli Esteri turco non aveva accolto la proposta, affermando che la Germania avrebbe certamente reagito a tale provocazione. La Turchia avrebbe preferito intervenire in base a un accordo preciso anziché essere coinvolta indirettamente nella guerra in seguito a simile atteggiamento.

Ricordai che, quando chiedevamo ai turchi di attenuare la loro neutralità concedendoci le basi aeree, essi erano soliti rispondere: « Oh, no, non possiamo limitarci a svolgere una parte così passiva », ma che, se noi li invitavamo invece a intervenire in guerra attivamente, allora ci dicevano: « Oh no,

non siamo armati abbastanza ». Proponevo perciò, se necessario, di tentare altri metodi. Se i turchi rifiutavano, avrebbero perso la possibilità di sedere alla conferenza della pace e sarebbero stati trattati come gli altri neutrali. Avremmo dichiarato che la Gran Bretagna si disinteressava della loro sorte e avremmo interrotto l'invio di armi.

Eden disse che desiderava fossero ben precisate le richieste da presentare alla Turchia. Che cosa si intendeva dicendo che la Turchia doveva scendere in guerra solo contro la Germania e non contro altri Stati? Se i tedeschi avessero costretto i bulgari a unirsi a loro in una guerra contro la Turchia, il Governo sovietico avrebbe dichiarato guerra o no alla Bulgaria? Stalin rispose affermativamente a entrambi i quesiti. Aggiunsi poi che, per quanto mi riguardava, mi sarei accontentato di una neutralità turca meno rigida. Si era così giunti a un accordo su quasi tutti i punti circa le misure da me sollecitate per conseguire l'importantissimo obiettivo di far entrare la Turchia in guerra; e si decise d'invitare al Cairo il presidente İnönü per conferire con me e col Presidente. Sebbene mi rendessi conto che i turchi erano stati assai colpiti dalla mancata conquista di Rodi e dalla perdita di Coö e di Lero da parte nostra e dal conseguente dominio dell'aria conquistato dai tedeschi nell'Egeo, abbandonai la questione dopo aver ottenuto quanto ritenevo necessario e nutrendo la più viva speranza che ciò sarebbe stato sufficiente ad assicurarci il successo.

Molotov chiese a questo punto se non si poteva dare alcuna risposta al Governo sovietico circa le navi italiane. La risposta di Roosevelt fu assai netta: durante la guerra le tre grandi Potenze potevano impiegare un gran numero di navi mercantili e un numero più piccolo di navi da guerra, che avrebbero poi potuto essere distribuite tra di loro in base ai titoli rispettivi. Per il momento la cosa migliore era che di tali navi si servissero coloro che potevano impiegarle più utilmente. Molotov replicò che la Russia era in grado di farne buon uso. Chiesi a questo punto dove il Governo sovietico avrebbe desiderato che la consegna avesse luogo. Stalin rispose nel mar Nero e,

se ciò non era possibile, nei mari settentrionali. Se la Turchia non interveniva, la consegna nel mar Nero era impossibile; ma le navi avrebbero potuto servire anche nei mari settentrionali.

Replicai osservando che quella era una richiesta di lieve entità dopo tutti gli sforzi che la Russia aveva fatto o stava facendo. Chiedevamo solo un po' di tempo per discutere della questione con gli italiani. Preferivo, aggiunsi, che la consegna delle navi avesse luogo nel mar Nero; e poteva darsi che in tale occasione esse fossero accompagnate da alcune unità della flotta di Sua Maestà Britannica. Il Presidente e io avevamo però bisogno di tempo per affrontare il problema con gli italiani, che già partecipavano al servizio di pattuglia con alcune delle loro unità più piccole, mentre alcuni sommergibili italiani provvedevano al trasporto di rifornimenti importanti. Non si dovevano verificare nella flotta italiana ammutinamenti di marinai o affondamenti di navi. Un paio di mesi sarebbero bastati a me e al Presidente per sistemare la faccenda con gli italiani. Le navi avrebbero potuto entrare a far parte della marina sovietica entro quel termine, dopo essere state sottoposte a revisione. Proseguii dicendo che avrei visto con piacere operare nel mar Nero quattro o cinque sommergibili britannici. Questa era una delle richieste che si potevano sottoporre alla Turchia se quest'ultima avesse acconsentito soltanto « ad attenuare la sua neutralità ». Comunque, avremmo esaudito i desideri del maresciallo Stalin: non avevamo ambizioni di sorta nel mar Nero.

Stalin rispose che ci sarebbe stato grato per qualsiasi aiuto.

Terminato il pranzo passammo, dopo una breve pausa, in un'altra stanza e prendemmo posto intorno alla tavola della conferenza. Le discussioni continuarono per tutto il pomeriggio. Il primo argomento importante che affrontammo fu la Polonia.

Il Presidente cominciò con l'esprimere la speranza che i Governi polacco e sovietico riallacciassero le relazioni diplomatiche così che ogni eventuale decisione potesse poi essere accolta dal Governo polacco. Riconosceva tuttavia che esistevano difficol-

tà. Stalin chiese con quale Governo avrebbe dovuto negoziare: il Governo polacco e i suoi adepti in Polonia mantenevano rapporti con i tedeschi e facevano uccidere i partigiani. Né il Presidente, né io potevamo avere la minima idea su ciò che stava accadendo laggiù.

Osservai che la questione polacca aveva per noi inglesi grandissima importanza, per il fatto che avevamo dichiarato guerra alla Germania proprio in seguito all'invasione della Polonia. Sebbene la Gran Bretagna non fosse pronta, l'aggressione tedesca alla Polonia l'aveva coinvolta nella guerra. A questo punto mi richiamai alla illustrazione del problema dei confini tra Germania, Polonia e Unione Sovietica che io avevo dato servendomi di tre fiammiferi. Uno dei primi obiettivi degli Alleati era quello di garantire la sicurezza della frontiera occidentale sovietica in modo da impedire per l'avvenire un nuovo attacco tedesco. A questo punto ricordai a Stalin il suo accenno alla linea dell'Oder come confine occidentale.

Stalin m'interruppe, affermando che in precedenza non si era mai parlato di ristabilire i rapporti diplomatici con il Governo polacco, ma soltanto di stabilire le frontiere della Polonia. In questa occasione il problema era stato presentato sotto un aspetto del tutto nuovo. La Russia, più degli altri Stati, aveva interesse a intrattenere buoni rapporti con la Polonia, trattandosi per essa di un problema di sicurezza delle sue frontiere. La Russia era favorevole alla ricostruzione e all'espansione dello Stato polacco, in gran parte a spese della Germania, ma le premeva distinguere la Polonia dal Governo polacco in esilio. Egli aveva interrotto le relazioni diplomatiche col Governo polacco di Londra non per capriccio, ma per il fatto che esso si era associato a Hitler nella vergognosa campagna propagandistica contro l'Unione Sovietica. Quale garanzia esisteva che ciò non sarebbe più accaduto? Egli desiderava avere l'assicurazione che il Governo polacco in esilio non solo non avrebbe fatto uccidere i partigiani, ma avrebbe anzi sollecitato i polacchi a combattere i tedeschi e a non partecipare ad alcuna macchinazione anti-russa. Avrebbe visto con piacere un Governo polacco che avesse preso una simile iniziativa e sarebbe stato lieto di riannodare i rapporti con esso; non era però affatto sicuro

che il Governo polacco in esilio avesse qualche probabilità di diventare il Governo che avrebbe dovuto essere.

A questo punto dichiarai che sarebbe stato assai utile se noi avessimo potuto conoscere, mentre ci trovavamo tutti riuniti intorno a quella tavola, le idee dell'Unione Sovietica in materia di frontiere. Avrei poi sottoposto l'intera questione ai polacchi e dichiarato francamente se a mio avviso le condizioni fossero eque o no. Il Governo di Sua Maestà, in nome del quale soltanto io parlavo, desiderava poter dire ai polacchi che il piano proposto era buono, anzi il migliore che potessero sperar di ottenere, e che il Governo di Sua Maestà non avrebbe trovato alcuna obiezione contro di esso al tavolo della pace. Dopo di ciò avremmo potuto ritornare all'idea del Presidente circa la ripresa delle relazioni diplomatiche: quello che volevamo era una Polonia forte e indipendente, e per giunta amica alla Russia.

Stalin disse che ciò era giusto, ma che non si poteva permettere ai polacchi d'impadronirsi di territori pertinenti all'Ucraina e alla Russia Bianca. Ciò non era giusto; con l'accordo per le frontiere del 1939, quanto apparteneva all'Ucraina e alla Russia Bianca era stato restituito ai legittimi possessori. L'Unione Sovietica era favorevole alle frontiere del 1939, perché esse sembravano pienamente giustificate dal principio di nazionalità.

Eden chiese se con ciò s'intendeva alludere alla linea Ribbentrop-Molotov.

« Chiamatela come volete » rispose Stalin.

Molotov osservò che generalmente era chiamata linea Curzon.

« No » disse Eden « esistono differenze assai notevoli. »

Molotov sostenne che non ve n'era alcuna.

Allora io tirai fuori una carta geografica e indicai sia la linea Curzon sia la frontiera del 1939. Mostrai inoltre la linea dell'Oder. Eden disse che il tratto meridionale della linea Curzon non era mai stato definito con esattezza.

A questo punto si formarono vari gruppetti. Ci fu un affollarsi generale intorno alla mia carta e intorno a un'altra tirata fuori dagli americani, così che divenne difficile per gli interpreti prendere appunti.

Eden osservò che la linea Curzon avrebbe dovuto passare a est di Leopoli.

Stalin rispose che tale linea non era tracciata esattamente sulla mia carta. Leopoli avrebbe dovuto rimanere ai russi e la linea avrebbe dovuto volgere verso occidente, in direzione di Przemyśl. Molotov avrebbe mandato a prendere una carta con l'indicazione della linea Curzon e l'avrebbe poi convenientemente illustrata. Soggiunse che non desiderava avere minoranze polacche e che se avesse constatato che qualche distretto era abitato da polacchi vi avrebbe rinunciato di buon grado.

Osservai che il territorio che sarebbe stato sottratto alla Germania era di valore assai superiore alle paludi del Pripet. Si trattava infatti di una zona industriale che avrebbe notevolmente arricchito la Polonia. Noi desideravamo poter dire ai polacchi che i russi avevano ragione e poter sostenere con loro che dovevano accettare perché facevano un buon affare. Se i polacchi non avessero accettato, noi non avremmo potuto farci niente. Misi a questo punto bene in chiaro ch'io stavo parlando soltanto come rappresentante britannico e accennai al fatto che il Presidente aveva negli Stati Uniti tra i suoi concittadini moltissimi oriundi polacchi.

Stalin ripeté nuovamente che, se gli si fosse dimostrato che qualche distretto era abitato da polacchi, egli non l'avrebbe rivendicato; tracciò poi qualche segno sulla carta a ovest della linea Curzon e a sud di Vilna, riconoscendo che quelle zone erano abitate in massima parte da polacchi.

A questo punto si riformarono nuovamente vari gruppetti e venne esaminata a lungo sulla carta la linea dell'Oder. Quando lo studio fu terminato, dichiarai di approvare il progetto: avrei detto ai polacchi che sarebbero stati pazzi a non accettare e avrei ricordato loro che, se non fosse stato per l'Armata rossa, sarebbero stati completamente annientati. Avrei anche sottolineato che si sarebbero trovati a vivere in un paese magnifico, se pure spostato verso ovest di 500 chilometri.

Stalin soggiunse che sarebbe stato effettivamente uno Stato vasto e industriale.

« E amico della Russia » esclamai.

Stalin rispose che la Russia aveva bisogno di una Polonia amica.

Secondo il resoconto, io avrei a questo punto dichiarato a Eden, con una certa enfasi, che non me la sarei presa eccessivamente per la cessione alla Polonia di una parte della Germania o per la questione di Leopoli. Eden disse che, se il maresciallo Stalin avesse accettato le linee Curzon e dell'Oder come base di discussione, ciò avrebbe costituito un buon punto di partenza.

Molotov tirò allora fuori la versione russa della linea Curzon e il testo dei radiomessaggi di lord Curzon con tutti i nomi delle varie località. Chiesi a Molotov se avesse qualcosa da ridire circa l'annessione da parte polacca del distretto di Oppeln. Egli rispose che per lui andava bene.

Conclusi dicendo che i polacchi avrebbero fatto bene a seguire il nostro parere. Io non me la sentivo d'iniziare una lunga polemica per Leopoli. Volgendomi al maresciallo Stalin, dichiarai di non ritenere che, in linea di principio, ci fossero grandi divergenze. Roosevelt chiese a Stalin se riteneva possibile un trasferimento volontario di popolazione; il Maresciallo rispose che con tutta probabilità il trasferimento avrebbe avuto luogo.

Così terminò la nostra discussione intorno alla Polonia.

Il Presidente chiese quindi a Stalin se fosse pronto a discutere circa la Finlandia. Poteva il Governo degli Stati Uniti fare qualcosa per indurre la Finlandia a uscire dal conflitto?

Stalin rispose che qualche tempo prima il sottosegretario agli Esteri svedese aveva riferito alla signora Kollontaj (ambasciatrice sovietica a Stoccolma) che i finnici temevano che la Russia intendesse trasformare la Finlandia in una provincia russa. Il Governo sovietico aveva fatto sapere che non aveva alcuna intenzione del genere, a meno che i finnici non lo costringessero ad agire in tal senso. La signora Kollontaj aveva allora ricevuto istruzioni di dire ai finnici che il Governo sovietico non aveva alcuna difficoltà a ricevere a Mosca una loro delegazione; esso desiderava però che i finnici chiarissero il loro

punto di vista circa l'uscita dal conflitto. Proprio a Teheran gli era stato fatto conoscere il tenore della risposta finlandese, che gli era stata trasmessa a mezzo del signor Boheman. Nella risposta non si alludeva minimamente al desiderio della Finlandia di sganciarsi dalla Germania. In essa si sollevava la questione delle frontiere: i finnici proponevano di assumere come base di discussione la frontiera del 1939, con qualche correzione a favore dell'Unione Sovietica. Stalin era convinto che i finnici non fossero veramente desiderosi d'iniziare serie trattative. Le loro condizioni erano inaccettabili, ed essi ben lo sapevano. I finnici speravano ancora in una vittoria tedesca; e alcuni di loro per lo meno erano ancora fermamente convinti che la Germania avrebbe vinto.

Roosevelt chiese se sarebbe stato opportuno che il Governo americano consigliasse i finnici di recarsi a Mosca. Stalin rispose che essi erano già pronti a venire a Mosca, ma ciò sarebbe stato di assai scarsa utilità finché le loro idee rimanevano quelle che erano.

Per mio conto dichiarai d'aver nutrito, all'epoca della guerra finno-sovietica, molta simpatia per la Finlandia, ma che il mio atteggiamento era completamente mutato dopo il suo attacco all'Unione Sovietica. La Russia doveva potersi sentire sicura per quanto riguardava Leningrado e i suoi accessi; così pure non doveva avere timori nel Baltico per la sua posizione di Potenza navale e aerea. Il popolo del Regno Unito sarebbe stato però assai addolorato se i finnici fossero stati incorporati nell'Unione Sovietica contro il loro desiderio. Per questo ero stato assai lieto di udire le dichiarazioni del maresciallo Stalin. Non ritenevo opportuno chiedere riparazioni: i finnici avrebbero potuto abbattere un po' di alberi, ma ciò non avrebbe servito a nulla.

Stalin rispose che non desiderava denaro ma soltanto che i finnici, in un periodo da cinque a otto anni, fossero in grado d'indennizzare la Russia mediante forniture di carta, legname e altri beni. Egli riteneva che i finnici meritassero una lezione ed era perciò deciso a ottenere riparazioni.

Dissi che ritenevo che il danno arrecato alla Russia dalla Finlandia col suo attacco inopportuno era assai superiore a quan-

to un paese povero come la Finlandia poteva indennizzare. E soggiunsi: « Mi risuona ancora alle orecchie la frase famosa: "Né annessioni, né indennità". Forse al maresciallo Stalin dispiacerà ch'io l'abbia citata ».

Ma Stalin replicò con un largo sorriso: « Io vi ho detto che sto diventando un conservatore ».

A questo punto gli chiesi che cosa voleva.

Noi attendevamo ai preparativi per l'imminente operazione "Overlord"; avrei desiderato che la Svezia entrasse al nostro fianco e la Finlandia si ritirasse dalla guerra entro la primavera. Stalin rispose che ciò sarebbe stato assai opportuno.

La conversazione si addentrò allora in particolari territoriali: Viborg (« Niente da fare circa Viborg » disse Stalin), l'istmo careliano, Hangö. « Se la cessione di Hangö presentasse qualche difficoltà » osservò Stalin « desidererei avere in cambio Petsamo. » « Una permuta equa » commentò Roosevelt.

Ripresi la parola per dire che gli inglesi desideravano due cose: primo, che la Russia fosse soddisfatta delle sue frontiere; secondo, che i finnici vivessero liberi, indipendenti e nel modo migliore nel loro paese così inospitale. Non desideravamo però esercitare pressione alcuna sulla Russia; ma Stalin osservò che, dopo tutto, tra alleati ci si può anche di tanto in tanto prendere per il bavero, se necessario. Ammetteva senz'altro che i finnici continuassero a vivere; di ciò sarebbe stato lietissimo, purché indennizzassero almeno la metà del danno arrecato alla Russia. Roosevelt chiese se avrebbe servito a qualcosa che i finlandesi si recassero a Mosca senza condizioni di sorta. Stalin rispose che, se non esisteva alcuna garanzia circa la conclusione di un accordo, un viaggio a Mosca avrebbe giovato solo alla Germania che avrebbe tratto partito dal suo fallimento, e anche agli elementi guerrafondai finnici i quali avrebbero affermato che la Russia non desiderava realmente la pace.

Intervenni per dichiarare che quella sarebbe stata una bugia e che noi tutti lo avremmo dichiarato ad alta voce.

« E allora sia pure » disse Stalin; « che vengano, se voi insistete. »

Roosevelt dichiarò che i membri del Governo finlandese in carica erano filo-tedeschi; se fossero stati sostituiti avremmo

forse potuto ottenere qualcosa. Stalin dichiarò che era meglio trattare con altri uomini, ma non intendeva sollevare obiezioni neppure nei confronti di Ryti. Chiunque, anche il diavolo poteva venire a Mosca: egli non aveva paura del diavolo.

Ripresi la parola per esprimere la speranza che il maresciallo Stalin avrebbe trattato la questione finlandese, tenendo presente anche la possibilità di fare intervenire in guerra la Svezia in maggio, in concomitanza con la nostra offensiva generale.

Stalin si dichiarò d'accordo, ma aggiunse che non poteva rinunciare a parecchie condizioni:

- 1) Riconferma del trattato del 1940.
- 2) Hangö o Petsamo (a questo punto egli aggiunse che Hangö era stata affittata all'Unione Sovietica, ma che avrebbe proposto lo scambio con Petsamo).
- 3) Riparazioni in natura in misura pari al 50% del danno arrecato. Dei quantitativi delle varie merci si sarebbe potuto discutere in seguito.
- 4) Rottura con la Germania.
- 5) Espulsione di tutti i tedeschi.
- 6) Smobilitazione dell'esercito finlandese.

In merito alle riparazioni, osservai che era abbastanza facile recare danni, ma difficilissimo indennizzarli e che era poco conveniente che un paese diventasse per tal motivo tributario di un altro. Stalin replicò che si poteva anche accordare ai finnici la possibilità di pagare le riparazioni in un periodo dai cinque agli otto anni. Osservai prontamente: « L'esperienza dimostra che il sistema delle grosse riparazioni non funziona ». Stalin propose di occupare parte della Finlandia se si fosse rifiutata di pagare; se invece avesse pagato, i russi si sarebbero ritirati entro un anno.

« Io non sono ancora stato » ribattei « eletto commissario sovietico, ma, se lo fossi, sarei contrario all'occupazione. Ci sono cose assai più grandi cui pensare. » Noi sostenevamo i russi ed eravamo pronti a venir loro in aiuto in ogni difficoltà, ma dovevamo tener sempre presente la battaglia del maggio successivo. Il Presidente Roosevelt dichiarò per parte sua di approvare tutte le argomentazioni svolte contro l'idea di riparazioni ingenti.

A questo punto Stalin domandò: « Ci sono altri argomenti da discutere? ». Il Presidente rispose: « Resta ancora il problema della Germania ». Stalin dichiarò subito ch'egli desiderava che la Germania venisse smembrata e Roosevelt si dichiarò d'accordo, ma Stalin insinuò che io avrei sollevato obiezioni.

Risposi che non avevo nulla da obiettare in linea di principio. Roosevelt disse che egli e i suoi consiglieri avevano preparato tre mesi prima un abbozzo di progetto circa la Germania perché potesse servire di base per eventuali discussioni. Tale progetto comportava la divisione della Germania in cinque parti. Stalin, sogghignando, insinuò che io non ascoltavo perché ero contrario allo smembramento della Germania. Gli risposi che ritenevo che la radice del male fosse la Prussia, in particolare l'esercito e lo Stato Maggiore prussiani.

Roosevelt passò quindi a esporre il suo piano di smembramento della Germania in cinque parti:

- 1) Prussia;
- 2) Hannover e la parte nord-occidentale della Germania;
- 3) Sassonia con il settore di Lipsia;
- 4) Assia-Darmstadt, Assia-Cassel e la parte meridionale della Renania;
- 5) Baviera, Baden e Wurttemberg.

I cinque settori avrebbero goduto di autonomia amministrativa; ce n'erano poi altri due che sarebbero stati governati dalle Nazioni Unite:

- 1) Kiel, col relativo canale, e Amburgo;
- 2) i territori della Ruhr e della Saar.

Questi due ultimi sarebbero stati amministrati dalle Nazioni Unite come territori fiduciari. Roosevelt sottolineò ch'egli stava esponendo un progetto suscettibile di ampie modificazioni.

« Se » dissi « mi fosse lecito usare una espressione americana, direi che il Presidente abbia "vuotato il sacco". Il piano del signor Roosevelt è completamente nuovo per me; in esso vanno notati a mio giudizio due elementi, l'uno negativo e l'altro positivo. Ho ben chiare in mente due cose. Primo, la necessità di isolare la Prussia; che cosa poi si debba fare della Prussia ha



11. Un ricevimento all'Ambasciata sovietica di Teheran.



12. Churchill si congratula coi bravi Sikhs di guardia alla Legazione britannica di Teheran.

importanza secondaria. Secondo, io vorrei staccare dal resto della Germania la Baviera, il Wurttemberg, il Palatinato, la Sassonia e il Baden. Mentre tratterei assai duramente la Prussia, avrei la mano assai meno pesante con il secondo gruppo, che desidererei veder incluso in quella che chiamerei una Confederazione danubiana. Gli abitanti di queste regioni meridionali della Germania non sono feroci quanto i prussiani e sarei perciò lieto di vederli vivere passabilmente, sperando che nel giro di una generazione nutrano sentimenti completamente diversi. I tedeschi della Germania meridionale non scateneranno un'altra guerra e noi dovremmo fare in modo che convenga loro dimenticare la Prussia. Io non mi preoccupo poi molto se essi costituiscano uno o due gruppi distinti. »

Chiesi poi al maresciallo Stalin se era disposto ad agire in base a tale premessa. Stalin rispose affermativamente, ma aggiunse che preferiva a ogni modo un piano di spartizione della Germania – sul genere di quello esposto dal Presidente – che aveva maggiori probabilità d'indebolirla. Chi aveva a che fare con eserciti tedeschi molto numerosi poteva constatare come tutti i tedeschi combattessero come demoni; e ciò gli eserciti anglo-americani avrebbero presto imparato a loro spese. Gli austriaci erano assai diversi, e ci narrò con quanta facilità si arrendessero. I tedeschi invece erano tutti uguali. Gli ufficiali prussiani costituivano il cemento dell'esercito, ma non vi era alcuna differenza sostanziale fra tedeschi del Nord e tedeschi del Sud in quanto tutti combattevano come bestie feroci. Dovevamo badare a non includere gli austriaci in alcun blocco: l'Austria aveva già vissuto come Stato indipendente e poteva tornare a esserlo. Altrettanto doveva dirsi dell'Ungheria. Dopo avere spezzato la Germania sarebbe stato un errore costituire nuovi blocchi, si chiamassero questi danubiano o in altro modo.

Il Presidente Roosevelt approvò calorosamente. Non esistevano differenze fra i tedeschi. I bavaresi mancavano di una classe di ufficiali; per il resto, erano in tutto e per tutto uguali ai prussiani, come le truppe americane avevano già appurato.

Replicai che se la Germania fosse stata divisa in un certo numero di parti, secondo quanto proponeva il Presidente, e se queste parti non avessero composto altri blocchi, esse si sa-

rebbero riunite. Non si trattava tanto di dividere la Germania quanto di rendere vitali i frammenti che ne sarebbero risultati e di dare ai loro abitanti la soddisfazione di non dipendere più dal grande Reich. Anche se tale risultato fosse stato conseguito solo per cinquant'anni, sarebbe stata una grande fortuna.

Stalin osservò che un blocco danubiano non sarebbe stato capace di vivere e che i tedeschi ne avrebbero approfittato per rimpolpare quello che era soltanto uno scheletro e creare così nuovamente un grande Stato. Egli chiese poi se l'Ungheria e la Romania avrebbero fatto parte di una confederazione analoga; si dilungò quindi sui vantaggi che ciò avrebbe potuto rappresentare in avvenire per la Germania. Era assai meglio spezzare la Germania e dividere tra loro le varie genti tedesche; naturalmente queste avrebbero desiderato riunirsi, qualunque fosse il numero degli Stati in cui le si fosse divise. In ogni caso esse avrebbero teso alla riunificazione. In ciò egli vedeva un grande pericolo, che avrebbe dovuto essere neutralizzato con varie misure di carattere economico e, alla lunga, anche con la forza, se necessario. Era quello il solo modo di mantenere la pace; se avessimo costituito dei blocchi con la partecipazione dei tedeschi, ciò sarebbe stato inevitabilmente causa di complicazioni. Noi dovevamo fare in modo che essi fossero separati e che l'Ungheria e la Germania non facessero parte di un unico Stato. Non vi erano misure certe per escludere un movimento di riunificazione; i tedeschi avrebbero sempre desiderato riunirsi e prendere la loro rivincita. Sarebbe stato necessario conservare forze sufficienti per sconfiggerli, qualora avessero scatenato una nuova guerra.

Chiesi a Stalin se egli contemplava un'Europa di piccoli Stati, tutti divisi, senza alcuna compagine statale di qualche ampiezza.

Rispose che egli stava parlando della Germania, non dell'Europa. La Polonia e la Francia erano grandi Stati; la Romania e la Bulgaria erano piccoli Stati. Quanto alla Germania, essa doveva a ogni costo essere smembrata in modo che non potesse più ritrovare la propria unità. Il Presidente sottolineò che il suo piano consentiva di conseguire tale obiettivo. Replicai che dovevo mettere bene in chiaro che in quel momento noi pote-

vamo soltanto iniziare l'esame preliminare di quello che era un grande problema storico. Stalin replicò dicendo che tale esame era senz'altro del tutto preliminare.

Riportai allora la discussione intorno alla Polonia, dicendo che non intendevo giungere a un accordo e che non ero io stesso pervenuto a convinzioni precise su tale questione, e tuttavia desideravo mettere qualcosa per iscritto. Tirai fuori allora la seguente formula: "In linea di principio si ritiene che lo Stato e la Nazione polacca debbano avere la loro sede tra la cosiddetta linea Curzon e il corso dell'Oder, comprendendo la Prussia orientale (secondo la definizione abituale) e il distretto di Oppeln; l'effettivo tracciamento della linea di frontiera richiede però un attento studio e forse anche, in certe zone, qualche trasferimento di popolazione". Non era una formula che io potessi presentare ai polacchi dicendo: « Io non so se i russi l'approveranno, ma ritengo di riuscire a ottenerla per voi. Vedete, voi avete molte prospettive di trovarvi bene in futuro ». Aggiunsi che noi non dovevamo mai pretendere che i polacchi si dichiarassero soddisfatti: niente infatti avrebbe potuto soddisfarli.

Stalin dichiarò a questo punto che i russi aspiravano al porto di Königsberg, aperto tutto l'anno, e segnò sulla carta una possibile linea di frontiera. Ciò avrebbe permesso alla Russia di controllare da vicino la Germania. Stalin disse che, ove la sua richiesta fosse stata accolta, era abbastanza disposto ad accettare la mia formula circa la Polonia. Chiesi informazioni circa Leopoli: Stalin rispose che avrebbe accettato la linea Curzon.

Quella sera stessa Roosevelt, Stalin e io stendemmo la prima parte del seguente documento, che contiene le conclusioni militari della nostra conferenza a tre.

1. La Conferenza ha convenuto che i partigiani jugoslavi debbano essere appoggiati nella massima misura possibile con rifornimenti di viveri e di materiali, e anche con operazioni di Commandos.

2. Si è pure convenuto che, dal punto di vista militare, è somma-

mente desiderabile che la Turchia intervenga in guerra a fianco degli Alleati prima della fine dell'anno.

3. Si è preso atto della dichiarazione del maresciallo Stalin secondo cui, trovandosi la Turchia in guerra con la Germania, se la Bulgaria dichiarasse per ciò guerra alla Turchia o l'attaccasse, l'Unione Sovietica si considererebbe senz'altro in guerra con la Bulgaria. La Conferenza ha inoltre preso atto che tale dichiarazione verrà esplicitamente comunicata alla Turchia nei prossimi negoziati relativi al suo intervento in guerra.

4. Si è preso atto che l'operazione "*Overlord*" verrà iniziata nel maggio 1944, in concomitanza con uno sbarco nella Francia meridionale. Quest'ultima operazione verrebbe effettuata nella più vasta scala consentita dalla disponibilità dei mezzi da sbarco. La Conferenza ha inoltre preso atto della dichiarazione di Stalin secondo cui l'esercito sovietico lancerebbe un'offensiva su per giù nello stesso periodo, allo scopo d'impedire il trasferimento di forze tedesche dal fronte orientale a quello occidentale.

5. Si è convenuto che gli Stati Maggiori delle tre Potenze debbano d'ora in poi tenersi a stretto contatto per ciò che si riferisce alle prossime operazioni sul continente europeo. In particolare, si è riconosciuta l'opportunità di concertare tra gli Stati Maggiori interessati un piano destinato a ingannare il nemico sulle vere intenzioni degli Alleati.

Così terminarono le nostre lunghe e aspre discussioni di Teheran. In complesso, le conclusioni militari della Conferenza dominarono il successivo sviluppo della guerra. La spedizione oltre Manica fu fissata per il maggio, subordinatamente, come naturale, alla marea e alla luna. Doveva essere appoggiata da una nuova grande offensiva russa. Io approvai sin dal primo momento la proposta di uno sbarco sulle coste della Francia meridionale da parte delle truppe alleate che si trovavano in Italia. Il progetto non era stato esaminato nei particolari, ma il fatto che venisse approvato sia dagli americani sia dai russi rendeva più facile il reperimento dei mezzi da sbarco necessari per il successo della nostra campagna italiana e per la conquista di Roma, senza di che l'impresa era destinata a fallire. Naturalmente mi attraeva assai più l'altra proposta del Presidente, di un'avanzata dall'alto Adriatico attraverso l'Istria e Trieste e la sella di Lubiana, avente come ultimo obiettivo la zona di Vien-

na. Per tutto ciò avevamo davanti a noi un periodo di cinque o sei mesi. Ci sarebbe stato tutto il tempo sufficiente per fare una scelta definitiva, secondo quanto l'andamento generale della guerra avrebbe consigliato e dopo esserci assicurati che i nostri eserciti in Italia non fossero paralizzati in seguito alla cessione dei pochi mezzi da sbarco loro necessari. Molti progetti di operazioni anfibia o semianfibia erano allo studio. Io contavo che si sarebbe rinunciato allo sbarco dal mare nel golfo del Bengala e in ciò il mio calcolo, come dimostrerà il prossimo capitolo, risultò esatto. Ero lieto di constatare come avessimo ancora una notevole libertà di scelta tra grandi, importanti iniziative. Dovevamo rinnovare tutti i nostri sforzi per far intervenire la Turchia, con tutto ciò che tale intervento poteva significare per l'Egeo e, successivamente, per il mar Nero. Su questo punto però ci attendeva una completa delusione. Esaminando l'intero panorama militare, al momento in cui ci separavamo in un'atmosfera di amicizia e di unità d'intenti per l'immediato avvenire, io mi sentii veramente soddisfatto.

Gli aspetti politici erano a un tempo più remoti e ipotetici. Ovviamente, essi dipendevano dai risultati delle grandi battaglie che ancora dovevano essere combattute, e inoltre dall'atteggiamento che ciascuno degli Alleati avrebbe assunto una volta che la vittoria finale fosse stata conseguita. Non sarebbe stato giusto che a Teheran le democrazie occidentali costruissero i loro piani sui sospetti circa l'atteggiamento che la Russia avrebbe assunto nell'ora del trionfo, una volta fugati tutti i pericoli che la minacciavano. La promessa di Stalin d'intervenire in guerra contro il Giappone non appena Hitler fosse stato abbattuto e i suoi eserciti fossero stati sconfitti aveva un'importanza eccezionale. Le speranze per il futuro riposavano su una rapidissima fine della guerra e sulla creazione di un organismo mondiale, capace di prevenire un'altra guerra e fondato sulla forza combinata delle tre grandi Potenze, i cui capi si erano stretti amichevolmente la mano al tavolo della conferenza.

Noi eravamo riusciti a mitigare le condizioni di pace della Finlandia, il che, in complesso, si avverte ancor oggi. Le frontie-

re della nuova Polonia erano state tracciate a grandi linee, sia a oriente, sia a occidente. La linea Curzon, salvo per quanto riguardava la zona di Leopoli, e la linea dell'Oder, a occidente, sembravano poter dare al popolo polacco un focolare sicuro e definitivo dopo le tante sofferenze patite. A quell'epoca il problema della scelta tra la Neisse orientale e quella occidentale, entrambe affluenti dell'Oder, non era ancora stato posto. Quando nel luglio 1945 esso fu sollevato per la prima volta, in forma violenta e in condizioni del tutto diverse, durante la conferenza di Potsdam, io dichiarai immediatamente che la Gran Bretagna optava per il ramo orientale. E questa è ancora la nostra posizione.

A questa svolta della storia la questione pur importantissima del trattamento da riservare ai tedeschi da parte dei vincitori poteva essere soltanto oggetto di « un esame preliminare di un grande problema storico », anzi, come Stalin lo definì, « un esame del tutto preliminare ». Non si deve poi dimenticare che noi eravamo impegnati in una violenta lotta contro la temibile potenza nazista. Tutte le incognite della guerra erano ancora intorno a noi e le nostre menti erano dominate dal desiderio vivissimo di mantenere salda la collaborazione tra gli Alleati e da quello di prenderci la rivincita nei confronti del comune nemico. L'abbozzo di progetto del Presidente per una spartizione della Germania in cinque Stati autonomi e in due territori di maggiore importanza da sottoporre all'amministrazione delle Nazioni Unite era naturalmente assai più accettabile per il maresciallo Stalin della mia proposta di isolare la Prussia e di costituire una Confederazione danubiana, oppure anche una Germania del Sud e una Confederazione danubiana. Questa proposta esprimeva soltanto il mio punto di vista personale, tuttavia io non mi pento minimamente di averla formulata nella situazione generale in cui si svolse il nostro incontro di Teheran.

Noi tutti temevamo grandemente la potenza di una Germania unita. La Prussia aveva dietro di sé una grande storia. Io ritenevo che fosse possibile concludere con essa una pace dura ma

onorevole, e al tempo stesso ricostituire, in forme moderne, quello che era stato l'Impero austro-ungarico, di cui pare che Bismarck abbia detto: « Se non esistesse, si dovrebbe inventarlo ». Ci sarebbe stato un vastissimo settore entro il quale non solo la pace, ma anche la collaborazione reciproca avrebbe potuto regnare prima di quanto fosse possibile con qualsiasi altra soluzione. In tal modo si sarebbe potuto costituire un'Europa unita nella quale tutti, vincitori e vinti, avrebbero trovato una sicura garanzia di vita e di libertà per tanti milioni di esseri umani così duramente provati.

Io non avverto alcuna soluzione di continuità nelle mie idee relative a questi grandiosi problemi. Nella realtà dei fatti, imponenti e disastrosi rivolgimenti si sono però verificati contro il nostro volere. Le frontiere polacche esistono solo di nome e la Polonia vive tremando sotto l'artiglio sovietico-comunista. La Germania è stata effettivamente divisa, ma solo in seguito ad una odiosa divisione in zone di occupazione militare. Di questa immensa tragedia si può soltanto affermare: "*Non può durare*".

CAPITOLO VI

DI NUOVO AL CAIRO. L'ALTO COMANDO

Le discussioni anglo-americane al Cairo - Il piano di conquista delle isole Andamane - Nessun risultato durante la prima riunione plenaria, 4 dicembre - Il Presidente acconsente a rinunciare al piano delle Andamane, 5 dicembre - Nostro telegramma comune al maresciallo Stalin, 6 dicembre - La questione degli effettivi richiesti dall'ammiraglio Mountbatten - Discussioni fra gli Stati Maggiori circa la strategia da seguire nei confronti del Giappone - Nostro incontro con i turchi al Cairo - Progetto di massima per venire in aiuto alla Turchia - I turchi non s'impegneranno - Il Presidente Roosevelt decide di nominare il generale Eisenhower comandante in capo dell'operazione "Overlord"
- Il Presidente e io andiamo a vedere la Sfinge.

IL 2 dicembre feci ritorno al Cairo da Teheran e ancora una volta alloggiiai nella villa nei pressi delle Piramidi. Il Presidente giunse nello stesso pomeriggio; riprendemmo così i colloqui a quattr'occhi sull'andamento generale della guerra e sui risultati dell'incontro comune con Stalin. Intanto, i capi dello Stato Maggiore Combinato, che durante il viaggio di ritorno da Teheran avevano fatto una gita turistica a Gerusalemme, dovevano il giorno dopo proseguire le discussioni intorno a tutti i grossi problemi militari rimasti insoluti. L'ammiraglio Mountbatten era ritornato in India e di là mi aveva inviato il piano riveduto per l'operazione anfibia contro le isole Andamane (operazione "Buccaneer"), che egli aveva redatto secondo le istruzioni ricevute. Tale azione avrebbe assorbito i mezzi da sbarco, di cui si aveva tanta necessità, che gli erano stati inviati dal Mediterraneo. Desideravo fare un ultimo tentativo per guadagnare gli americani all'idea d'intraprendere invece un'operazione contro Rodi.

La sera successiva cenai nuovamente col Presidente: Eden era con me. Restammo seduti a tavola sin dopo mezzanotte, continuando a discutere sui punti controversi. Io dividevo il

punto di vista dei nostri capi di Stato Maggiore, che erano assai preoccupati per la promessa fatta dal Presidente al generalissimo Chiang Kai-scek, prima di Teheran, di iniziare a breve scadenza un'offensiva aeronavale al di là del golfo del Bengala. Ciò avrebbe fatto definitivamente naufragare le mie speranze e i miei progetti di conquista di Rodi, dalla quale dipendeva — ne ero profondamente convinto — l'intervento in guerra della Turchia. Senonché Roosevelt era molto affezionato a tale progetto. Quando i nostri capi di Stato Maggiore sollevarono la questione nelle riunioni con i loro colleghi americani, questi si rifiutarono decisamente di discutere l'argomento: il Presidente, dichiararono, aveva deciso in tal senso ed essi non potevano far altro che ubbidire.

Il pomeriggio del 4 dicembre tenemmo la prima riunione plenaria dopo il ritorno da Teheran, ma senza grandi risultati. Il Presidente cominciò col dichiarare che doveva partire il 6 dicembre e che pertanto tutti i rapporti dovevano esser pronti per l'approvazione definitiva delle due parti entro la sera di domenica, 5 dicembre. A parte l'intervento della Turchia, la sola questione di rilievo sembrava essere quella, relativamente secondaria, dell'impiego migliore di una ventina di mezzi da sbarco e delle relative attrezzature. Era inconcepibile che ci si potesse battere per così poco; egli si sentiva perciò costretto a dichiarare che si *doveva* senz'altro decidere in merito.

Risposi dicendomi desideroso che la conferenza non dubitasse che la delegazione britannica vedeva con grande apprensione avvicinarsi la fine dei lavori. C'erano ancora da sistemare parecchie questioni di importanza grandissima: due avvenimenti decisivi si erano verificati negli ultimissimi giorni. In primo luogo, il maresciallo Stalin aveva detto spontaneamente che i russi avrebbero dichiarato guerra al Giappone, quando la Germania fosse stata sconfitta. Questo ci avrebbe messo a disposizione basi migliori di quelle possedute sino a quel momento in Cina e rendeva ancor più opportuno concentrare gli sforzi sull'Europa per garantire il successo dell'“*Overlord*”. Sarebbe stato necessario che gli Stati Maggiori esaminassero questo nuovo fatto per vedere come potesse influire sulle operazioni nel Pacifico e nell'Asia sud-orientale.

Il secondo avvenimento di grande importanza era la decisione di attraversare la Manica nel mese di maggio. Per conto mio avrei preferito il mese di luglio, ma ero deciso a fare il possibile per ottenere anche in maggio un completo successo. Era quello un compito che superava tutti gli altri. Nella partita sarebbe stata messa in gioco — alla fine — la vita di un milione di americani e di 500.000 o 600.000 inglesi. Ci si dovevano attendere battaglie durissime, di proporzioni assai superiori a tutto ciò di cui si aveva avuto esperienza in passato. Per assicurare all'“*Overlord*” le massime possibilità di successo si era ritenuto necessario che lo sbarco sulla Costa Azzurra (operazione “*Anvil*”) venisse compiuto con tutte le forze disponibili. Io ritenevo che il momento della crisi per gli eserciti d'invasione sarebbe venuto verso il tredicesimo giorno e che era perciò indispensabile si facesse su altri fronti tutto il possibile per impedire ai tedeschi di concentrare forze soverchianti contro le nostre teste di sbarco. Non appena le forze dell'“*Overlord*” e dell'“*Anvil*” si fossero trovate a operare nella stessa zona, sarebbero state sottoposte allo stesso comandante.

Il Presidente, riassumendo la discussione, chiese se aveva ragione di ritenere che si fosse tutti d'accordo sui seguenti punti:

- a) che non si dovesse far nulla per ostacolare l'“*Overlord*”;
- b) che non si dovesse far nulla per ostacolare l'“*Anvil*”;
- c) che dovessimo a ogni costo mettere insieme un numero di mezzi da sbarco sufficiente per operare nel Mediterraneo orientale qualora la Turchia intervenisse;

d) che si dovesse riferire all'ammiraglio Mountbatten di proseguire le operazioni (nel golfo del Bengala), facendo tutto quanto poteva con le forze e con i mezzi di cui già disponeva.

Su quest'ultimo punto osservai che poteva imporsi la necessità di ridurre le forze di Mountbatten allo scopo di rafforzare l'“*Overlord*” e l'“*Anvil*”. Il Presidente dichiarò di dover dissentire: noi avevamo l'obbligo morale di fare qualcosa per la Cina ed egli non era disposto a rinunciare all'operazione anfibia se non per qualche ragione validissima e d'immediata evidenza. Risposi che tale “validissima ragione” poteva essere fornita dalla nostra impresa decisiva in Francia. In quel momento, per la fase d'assalto dell'“*Overlord*” erano previste soltanto tre

divisioni, mentre ne avevamo sbarcate nove in Sicilia durante il primo giorno. Le sorti della fase più importante dipendevano da quelle di una prima ondata, che per il momento era ancora troppo debole.

Tornando poi a parlare dello sbarco sulle coste della Francia meridionale, espressi il parere che dovesse essere progettato muovendo dall'ipotesi di un'ondata d'assalto di almeno due divisioni. Ciò avrebbe assicurato un numero di mezzi da sbarco sufficiente per effettuare alcune operazioni avvolgenti in Italia, e anche per espugnare Rodi, ove la Turchia fosse intervenuta a breve scadenza. Sottolineai a questo punto che le operazioni nell'Asia sud-orientale dovevano essere giudicate tenendo conto dell'importanza prevalente dell'"Overlord". Aggiunsi che ero assai sorpreso delle richieste trasmesse dall'ammiraglio Mountbatten circa le forze ritenute necessarie per conquistare le Andamane. Di fronte alla promessa del maresciallo Stalin che la Russia sarebbe intervenuta in guerra contro il Giappone, il Comando dell'Asia sud-orientale aveva perduto molta della sua importanza, mentre, d'altro canto, il costo delle operazioni da esso proposte era aumentato in misura proibitiva.

La discussione continuò intorno all'opportunità di insistere o meno sul progetto delle Andamane. Il Presidente resistette alla richiesta britannica di accantonarlo. Non si giunse ad alcuna conclusione positiva, salvo quella che i capi di Stato Maggiore dovessero esaminare il progetto nei suoi particolari.

Il 5 dicembre ci riunimmo nuovamente e venne letto dal Presidente, e approvato, il rapporto dei capi di Stato Maggiore circa le operazioni sul fronte europeo. Tutte le divergenze si erano quindi ridotte all'operazione nell'Estremo Oriente. L'attacco contro Rodi aveva ormai perso d'attualità e io concentrar gli sforzi sulla richiesta di mezzi da sbarco per l'operazione "*Anvil*". Un nuovo elemento era venuto intanto a mutare i termini della questione. Il numero degli effettivi ritenuto necessario dal Comando dell'Asia sud-orientale per conquistare le isole Andamane aveva stupito tutti. Il Presidente dichiarò che 14.000 uomini avrebbero dovuto bastare. A ogni modo, per

quello che riguarda la nostra riunione fu senz'altro la richiesta di 50.000 uomini a far condannare la spedizione delle Andamane. Per il momento si decise di chiedere a lord Mountbatten quali operazioni anfibie di proporzioni più modeste egli potesse intraprendere, partendo dal presupposto che la maggior parte dei mezzi da sbarco e dei mezzi d'assalto venisse ritirata dall'Asia sud-orientale nel corso delle settimane successive. Ci separammo a questo punto, lasciando Roosevelt in preda a un angoscioso imbarazzo.

Comunque, prima che potesse venir presa qualsiasi altra decisione, il punto morto fu superato al Cairo. Nel pomeriggio di quello stesso giorno il Presidente, dopo essersi consultato con i suoi esperti, decise di rinunciare al progetto delle isole Andamane. Me ne informò con un laconico messaggio personale: « Il piano "*Buccaneer*" è tramontato ». Il generale Ismay mi ricorda che lo informai per telefono, con parole misteriose, della lieta novella che il Presidente aveva mutato parere e si apprestava a informarne Ciang Kai-scek, con questo commento: « Vale di più l'uomo che domina il suo spirito che non colui che conquista una città ». Ci riunimmo tutti alle ore 19,30 alla villa Kirk, per esaminare il rapporto finale della conferenza. L'operazione anfibia contro la Francia meridionale venne formalmente approvata e il Presidente lesse poi il testo del messaggio al generalissimo Ciang Kai-scek con cui gli notificava la decisione di rinunciare al progetto delle Andamane.

A questo punto elaborai, insieme col Presidente, un resoconto comune da inviare a Stalin per informarlo delle decisioni prese.

Il Primo Ministro e il Presidente Roosevelt al Primo Ministro Stalin

6 dicembre 1943

Nella conferenza del Cairo, testé conclusasi, siamo pervenuti alle seguenti decisioni circa la condotta della guerra contro la Germania durante il 1944, e in aggiunta a quanto già concordato fra noi tre a Teheran.

Verrà data la massima precedenza strategica all'offensiva aerea con-

tro la Germania, nell'intento di distruggerne l'aviazione da combattimento e di disorganizzarne l'apparato militare, industriale ed economico, spianando così la via del successo alla grande operazione oltre Manica.

Abbiamo deciso di ridurre alquanto l'ampiezza delle operazioni previste per il mese di marzo nel golfo del Bengala, in modo da consentire il rafforzamento dei reparti anfibi destinati allo sbarco nella Francia meridionale.

Abbiamo dato ordine di compiere tutti gli sforzi possibili per aumentare la produzione di mezzi da sbarco sia nel Regno Unito sia negli Stati Uniti d'America in vista del rafforzamento dell'"Overlord": sempre con lo stesso intento, sono stati diramati ordini diretti a richiamare dal Pacifico un certo numero di mezzi da sbarco.

Nell'informare il Comando dell'Asia sud-orientale delle nostre decisioni, non nascosi a lord Mountbatten la pessima impressione suscitata dalle stime dei suoi consiglieri militari che egli mi aveva inviate avallandole.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten (Delhi)

9 dicembre 1943

Avrete certamente visto il telegramma inviato dal Presidente al Generalissimo per informarlo della rinuncia all'operazione "Buccaneer", rinuncia che, come voi già sapete, io approvo cordialmente. A ciò si giunse in seguito alla decisione, presa a Teheran, di concentrare gli sforzi sull'"Overlord" e su un'operazione, da effettuarsi simultaneamente, contro la Francia meridionale.

Qui al Cairo tutti sono stati spiacevolmente colpiti dalla vostra richiesta d'impiegare 50.000 uomini fra britannici ed imperiali, dei quali ben 33.700 combattenti, contro 5000 giapponesi. Sono rimasto sbalordito nell'udire una simile richiesta e non mi sento affatto sicuro della competenza dei vostri consiglieri militari. Gli americani hanno espugnato delle isole nel Pacifico disponendo di una superiorità numerica di 2,5 contro uno; il fatto che i vostri generali chiedano un rapporto di 6,5 contro uno ha perciò prodotto una pessima impressione. Anche i dati particolareggiati che mi sono stati comunicati non valgono a fugare tale impressione.

Spero che proseguano intanto i preparativi per una operazione anfibia contro Sumatra dopo la stagione dei monsoni. Comunque, finché

penserete ad agire con rapporti numerici quali quelli proposti per le isole Andamane, vi sono poche speranze di poter condurre operazioni anfibie di qualsiasi genere.

Mountbatten rispose dicendo che gli americani durante le loro ultime operazioni avevano operato con una superiorità numerica variabile fra 3 e 6 contro uno. Quest'ultimo rapporto veniva usato quando non si disponeva dell'appoggio di aerei con basi terrestri. Per conquistare le Andamane egli avrebbe potuto valersi solo dell'appoggio dell'aviazione imbarcata sulle portaerei ed era perciò probabile che questa esaurisse il suo sforzo nel giro di quattro giorni. Era quindi indispensabile espugnare gli aeroporti delle Andamane entro tale periodo. I mezzi finora assegnatigli gli avrebbero permesso di trasportare il corpo di spedizione proposto di 50.000 uomini. Di questi, solo 9000 avrebbero però potuto essere sbarcati durante le prime due ondate dell'assalto. Era perciò convinto di non aver chiesto una superiorità esagerata, al solo scopo di assicurare un rapido successo. Egli citava a tale proposito lo sbarco americano a Munda, ch'era stato effettuato con una superiorità numerica anche maggiore e tuttavia aveva registrato solo progressi lentissimi.

Comunque rimasi del mio parere. Devo però qui pubblicare il seguente commento, redatto dopo la fine del conflitto dal Ministero della Guerra, affinché il punto controverso risulti illustrato in maniera obiettiva.

L'operazione "Buccaneer", diretta alla conquista delle isole Andamane, comportava il trasporto del nostro corpo di spedizione a mille miglia di distanza dalla base più vicina; il corpo di spedizione comprendeva tutte le truppe necessarie per lo sviluppo delle comunicazioni, la costruzione degli aeroporti e delle piste d'atterraggio, e per i lavori portuali. Si era calcolato che il numero dei non combattenti sarebbe ammontato a 16.000 uomini, comprendendo tra i "combattenti" anche gli addetti ai comandi, i genieri e i reparti contraerei. Si riteneva che il nemico disponesse della superiorità aerea locale. Si partiva consapevolmente dal presupposto che i combattenti effettivi del corpo di spedizione superassero numericamente la guarnigione giapponese di circa quattro volte, ma era questo un rapporto di poco superiore a quel-

lo allora ritenuto opportuno per un'operazione di sbarco contrastata. Non si deve poi dimenticare che eravamo stati regolarmente sconfitti dai giapponesi durante i dodici mesi precedenti. Lord Mountbatten certo desiderava che la sua prima operazione riuscisse vittoriosa, non foss'altro che per rafforzare il morale dei combattenti di quel teatro di guerra.

I capi dello Stato Maggiore Combinato discussero inoltre fra loro sulla parte che le forze britanniche avrebbero dovuto avere nella condotta della guerra contro il Giappone e presentarono le loro raccomandazioni al Presidente e a me nel rapporto conclusivo della conferenza del Cairo. In definitiva, essi proponevano che lo sforzo principale del Comando dell'Asia sud-orientale dovesse essere compiuto in Birmania. Dopo la disfatta della Germania un'armata e un contingente aereo britannici, quest'ultimo con basi in Australia, avrebbero dovuto essere inviati in Asia per collaborare alla controffensiva del generale Mac Arthur. Per mare, il massimo contributo britannico avrebbe dovuto esser dato soprattutto nel Pacifico e non nel golfo del Bengala. I capi di Stato Maggiore britannici rifuggivano al pari di me dall'idea di una difficile e dispendiosa campagna nella Birmania settentrionale avente come solo obiettivo l'apertura di una strada di dubbio valore verso la Cina. D'altro canto, essi ammisero che l'ammiraglio Mountbatten non potesse effettuare alcuna operazione anfibia su larga scala sino a sei mesi dopo il collasso tedesco. Il piano di rafforzamento del Pacifico poteva invece avere inizio molto prima: per questo essi aderirono al punto di vista americano. Nel loro rapporto finale i due Stati Maggiori si dichiararono d'accordo, « in linea di principio e con la prospettiva di ulteriori esami e preparativi », circa il piano generale destinato a sconfiggere il Giappone. Questo piano contemplava l'invio di una squadra navale britannica che, secondo le previsioni di massima di quel momento, avrebbe dovuto entrare in azione nel Pacifico nel giugno 1944. Il Presidente e io iniziammo l'esame di tale documento; senonché, sotto la pressione di questioni più urgenti e in considerazione dell'assoluta necessità che il Presidente fa-

cesse ritorno negli Stati Uniti, non ci fu possibile discutere di tali progetti a lunga scadenza coi nostri consiglieri e neppure fra noi. Ci sentivamo comunque certi che avremmo avuto tutto il tempo per riesaminare successivamente l'intera situazione.

Uno dei principali obiettivi della nostra riunione del Cairo era la ripresa delle conversazioni con i capi politici turchi. Il 1° dicembre avevo telegrafato da Teheran al presidente İnönü, proponendogli un incontro a tre al Cairo col Presidente e con me; si convenne che anche Viscinskij dovesse essere presente. L'incontro era il risultato dello scambio di vedute che aveva avuto luogo al Cairo ai primi di novembre tra il ministro degli Esteri turco e Eden durante il viaggio di ritorno da Mosca di quest'ultimo. I turchi vennero nuovamente al Cairo il 4 dicembre e la sera successiva io invitai a cena il Presidente turco. Il mio ospite si mostrò estremamente cauto e dagli incontri successivi apparve chiaramente sino a qual punto i suoi consiglieri fossero ancora impressionati dalla potenza della macchina bellica tedesca. Io insistetti perché si arrivasse a una decisione: dopo l'uscita dell'Italia dal conflitto i vantaggi dell'intervento turco erano evidentemente cresciuti, mentre ne erano assai diminuiti i rischi.

Il 6 dicembre redassi un memorandum per i capi di Stato Maggiore britannici, nel quale illustravo in maniera particolareggiata ciò che si sarebbe dovuto fare se, nonostante tutto, la Turchia fosse entrata in guerra al nostro fianco.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

6 dicembre 1943

OPERAZIONE "SATURN"

1. Dopo la conferenza del Cairo il Governo turco sosterrà che la sua politica non è mutata e prenderà tutte le misure atte a dissipare i sospetti nemici.
2. È tuttavia necessario che i preparativi militari e i lavori di protezione degli aeroporti turchi procedano a tutta velocità, senza un giorno di indugio, e che venga inviato in Turchia tutto il personale necessario con i materiali relativi. A tal fine dovrebbe bastare un periodo di sei

o sette settimane, dato che le squadriglie britanniche sono pronte a trasferirsi sugli aeroporti turchi in qualsiasi momento dopo il 1° febbraio; la data esatta dovrà essere fissata insieme col Governo turco in relazione alle mosse nemiche. Si potrà concedere una dilazione di quindici giorni, durante i quali altri rifornimenti e altro personale dovranno venire avviati in Turchia col ritmo più veloce possibile.

3. Nella pausa che seguirà alla presa di Roma, prevista per gennaio, è opportuno che tre gruppi di bombardieri medi vengano posti alle dipendenze del comandante in capo dell'aviazione del Medio Oriente e inviati in Cirenaica, per svolgere un'azione d'alleggerimento contro gli aeroporti e il naviglio nemici e proteggere il trasferimento in Turchia delle squadriglie di caccia britannici. L'azione di questi bombardieri può incominciare indipendentemente da qualsiasi decisione circa tale trasferimento. Qualora però il nemico non desse segni di reazione, sarebbe meglio riservare il loro impiego alla protezione del trasferimento dei caccia e ai combattimenti che ad esso seguiranno immediatamente. I particolari circa la data dei movimenti di questo contingente aereo e circa il suo impiego dovrebbero essere elaborati dal comandante in capo.

4. Il trasferimento dei caccia in Turchia dovrebbe essere completato entro il 15 febbraio; da quel momento la Turchia si troverà a godere di un grado notevolissimo di protezione contro eventuali attacchi aerei nemici.

5. Una volta trasferitesi sugli aeroporti turchi, le squadriglie di caccia britannici inizieranno, d'accordo col Governo di Ankara, le operazioni nell'Egeo, fruendo dell'appoggio loro fornito dai gruppi di bombardieri medi con base in Cirenaica. Sotto la protezione di queste forze aeree le unità navali britanniche del Levante, rafforzate a seconda delle necessità, attaccheranno le navi e i convogli nemici adibiti al rifornimento delle isole.

6. Frattanto, dovrebbero venire ultimati i preparativi per l'attacco contro Rodi. A questa azione dovrebbe essere destinata una divisione britannica di prima linea, mentre una divisione di categoria inferiore dovrebbe esser tenuta pronta per presidiare l'isola, rendendo così disponibile la divisione britannica per altre operazioni in Italia. La conquista di Rodi dipende evidentemente dalla disponibilità di mezzi da sbarco: l'operazione dovrebbe aver luogo prima della fine di febbraio, dopodiché tutti i mezzi da sbarco verrebbero approntati per l'operazione "Anvil".

7. Quale reazione ci si deve aspettare dal nemico? È ovviamente nell'interesse degli Alleati che questa si faccia attendere il più a lungo

possibile. Il Governo turco dovrebbe perciò intrattenere relazioni con la Germania e la Bulgaria sino all'ultimo momento e rispondere molto diplomaticamente ad eventuali proteste dei due Stati, senza però mai interrompere i preparativi. Ove la Bulgaria adottasse un atteggiamento minaccioso nei confronti della Turchia, le si dovrebbe far sapere da parte russa che ad un attacco bulgaro contro la Turchia, effettuato per ordine della Germania, l'Unione Sovietica risponderebbe immediatamente dichiarando guerra alla Bulgaria. È anche da considerare se si debba o meno comunicare ai bulgari che, per ogni tonnellata di bombe lanciate dai tedeschi o da loro su Costantinopoli o su Smirne, ne verranno lanciate due o tre su Sofia. Se gli eserciti russi dovessero continuare nella loro vittoriosa offensiva nella Russia meridionale e quelli anglo-americani dovessero trionfare nella battaglia di Roma, pare estremamente improbabile che la Bulgaria pensi ad aggredire la Turchia. Essa potrebbe piuttosto ritirare le sue nove divisioni dalla Grecia e dalla Jugoslavia e concentrarle in Tracia davanti alla frontiera turca.

8. È altresì possibile che nel frattempo la Bulgaria, sotto la crescente pressione degli avvenimenti, cerchi di concludere una pace separata con i tre alleati. Nessuno ha proposto che la Turchia debba dichiarare guerra in qualsiasi eventualità; in tal caso essa dovrebbe continuare il suo riarmo difensivo e attendere la reazione nemica.

9. Nel frattempo, non appena le comunicazioni marittime tra l'Egitto e la Turchia siano state assicurate, grazie al dominio dell'Egeo da parte delle forze aeronavali britanniche, dovrà essere compiuto ogni sforzo per inviare rifornimenti attraverso Smirne e, se possibile, attraverso i Dardanelli, affinché l'equipaggiamento dell'esercito turco e il vettovagliamento di Costantinopoli possano procedere col ritmo più veloce possibile.

10. Una volta completato il trasferimento delle squadriglie britanniche sugli aeroporti turchi, il Governo di Ankara dovrebbe favorire l'ingresso clandestino nel mar Nero di sei od otto sommergibili britannici, insieme con i relativi rifornimenti. Non potendosi mettere a disposizione alcuna nave-appoggio, si dovrebbe attrezzare, se possibile, per il loro rifornimento, il porto di Ismet. Questi sommergibili dovrebbero bastare per infliggere a romeni e tedeschi gravissime perdite in caso di sgombero via mare dalla Crimea, e anche per sostenere uno sbarco russo sulle coste della Romania, che fosse suggerito dall'atteggiamento politico di quest'ultima. Per un simile movimento occorre ovviamente la preventiva approvazione sovietica.

I turchi partirono dal Cairo per riferire al loro Parlamento e si convenne che nel frattempo si dovessero concentrare specialisti britannici per le prime fasi dell'operazione "Saturn". Le trattative si arrestarono a questo punto.

Durante i numerosi colloqui del Cairo il Presidente non accennò mai alla questione fondamentale e urgente del comando dell'"Overlord" e io avevo l'impressione che rimanessero in vigore i nostri accordi originari. Senonché, il giorno prima di partire dal Cairo, Roosevelt mi comunicò la sua decisione definitiva. Andavamo in automobile dal Cairo alle Piramidi; a un certo punto mi disse, quasi incidentalmente, che non poteva rinunciare al generale Marshall, la cui grandissima abilità alla testa dei dicasteri militari e della direzione della guerra gli era preziosissima, anzi indispensabile per la felice condotta delle operazioni. Egli si proponeva pertanto di nominare Eisenhower comandante supremo dell'"Overlord" e chiedeva il mio parere in proposito. Gli risposi che spettava a lui decidere, ma che in ogni caso anche noi nutrivamo il massimo rispetto per il generale Eisenhower e avremmo affidato di buon grado le nostre fortune nelle sue mani.

Sino a quel momento avevo ritenuto che Eisenhower dovesse recarsi a Washington per diventarvi capo di Stato Maggiore, mentre Marshall avrebbe comandato l'operazione "Overlord". Eisenhower era venuto pure a conoscenza di queste intenzioni ed era assai spiacente di dover lasciare il Mediterraneo per Washington. Ora tutto era sistemato: Eisenhower sarebbe passato in Inghilterra, Marshall sarebbe rimasto a Washington e un generale britannico avrebbe avuto il comando del Mediterraneo.

L'intera storia dei lunghi indugi e delle molte esitazioni del Presidente sino alla risoluzione definitiva è narrata dal suo biografo Hopkins, il quale afferma che Roosevelt si decise la domenica 5 dicembre 1943 « contro il parere quasi appassionato di Hopkins e di Stimson, contro le ben note preferenze sia di Stalin, sia di Churchill, contro le sue stesse dichiarate intenzioni ».

Robert Sherwood cita poi il seguente brano di un appunto consegnatogli dal generale Marshall a guerra finita: « Se ben ricordo » riferisce Marshall « il Presidente affermò, a chiusura di un nostro colloquio: “Sento che non potrei dormire di notte se voi foste lontano dagli Stati Uniti” » (1). Non vi possono essere dubbi circa il fatto che il Presidente era convinto che il solo comando dell'operazione “*Overlord*” non era sufficiente a giustificare la partenza da Washington del generale Marshall.

Finalmente le nostre fatiche erano terminate. Io diedi un pranzo nella sede dell'Ambasciata, invitando i capi dello Stato Maggiore Combinato, Eden, Casey e qualche altro. Ricordo di essere stato colpito dall'ottimismo che regnava nell'ambiente degli alti comandi: si ventilò infatti seriamente l'idea che Hitler non fosse abbastanza forte per affrontare la campagna di primavera e potesse cadere ancor prima che l'operazione “*Overlord*” venisse iniziata nell'estate successiva. Io fui tanto impressionato da tali opinioni che chiesi a ognuno dei presenti di esprimere via via il suo parere secondo la disposizione dei posti intorno alla tavola. Tutti gli esperti militari erano propensi a credere che il collasso tedesco fosse imminente; i tre uomini politici presenti si dichiararono invece di parere opposto. Naturalmente, quando si discute di simili enormi questioni, dalle quali dipende la vita di milioni di uomini, si brancola sempre fra una selva di elementi imponderabili: troppe cose sono ignote e non valutabili. Chi può dire esattamente quale sia la debolezza del nemico che si cela dietro una maschera imperscrutabile di potenza invincibile? In quale momento si spezzerà la sua volontà di lottare? In quale momento piegherà le ginocchia?

Il Presidente non aveva trovato il tempo per fare previsioni, ma io non permisi che partisse senza visitare la Sfinge. Un giorno, dopo aver preso il tè, gli dissi: « Dovete venire adesso ». Partimmo immediatamente in automobile e poco dopo scrui-

(1) R. Sherwood, Roosevelt e Hopkins, pp. 802-803. [Trad. it. *La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca*, vol. II, pag. 406.]

tavamo quell'antica meraviglia del mondo da ogni direzione. Insieme la fissammo per alcuni minuti in silenzio, mentre all'intorno cadevano le prime ombre della sera. La Sfinge non ci disse nulla e serbò il suo sorriso impenetrabile: non valeva la pena di fermarci oltre.

Il 7 dicembre salutai il mio grande amico che partiva dall'aeroporto situato dietro le Piramidi.

CAPITOLO VII

TRA LE ROVINE DI CARTAGINE

(ANZIO)

Il viaggio aereo alla volta di Tunisi - Sono colto dalla polmonite - Il comandante in capo nel Mediterraneo e in Italia - Mio telegramma al Presidente, 18 dicembre - Egli approva le proposte di nomina - Mia moglie arriva dall'Inghilterra - Un momento cruciale nella storia della guerra - Come superare il punto morto in Italia? - La prima idea dello sbarco ad Anzio - I capi di Stato Maggiore britannici sono d'accordo - Il problema dei mezzi da sbarco - Nostra riunione nel giorno di Natale - Vengono discussi i particolari dell'operazione - Mio telegramma ai capi di Stato Maggiore, 26 dicembre - La brutale necessità di rinviare il rimpatrio di 56 mezzi da sbarco - La data dell'operazione "Overlord" - Mio rapporto al Presidente sulla nostra riunione natalizia.

NON mi ero sentito affatto bene durante il viaggio e la conferenza di Teheran. Poco dopo la partenza dall'Inghilterra ero stato colto da febbre; a essa avevano tenuto dietro alcuni giorni più tardi un forte raffreddore e un potente mal di gola, che mi avevano costretto a letto per la maggior parte del tempo in cui ero stato a Malta. Ero arrivato a Teheran completamente sfatato; ma questo inconveniente non era durato a lungo e io ero stato in grado di cavarmela abbastanza bene. Tutti questi sintomi erano scomparsi al mio ritorno al Cairo. Quando la conferenza stava per concludersi avvertii una terribile stanchezza. A esempio, osservai che dopo il bagno non ce la facevo più a strofinarmi; mi gettavo sul letto, avvolto nell'accappatoio, asciugandomi per evaporazione naturale.

Poco dopo la mezzanotte dell'11 dicembre partii alla volta di Tunisi su un aereo del tipo *York* con la mia segreteria personale. Avevo progettato di fermarmi una notte nella villa del generale Eisenhower e di proseguire in aereo il giorno seguente alla

volta del quartier generale prima di Alexander e poi di Montgomery in Italia, donde veniva segnalato un tempo pessimo che c'impediva di fare progressi con una certa continuità.

L'alba sorse quando ci trovavamo sopra gli aeroporti di Tunisi. Da terra ci furono date istruzioni di non atterrare nella località convenuta, ma su un altro campo a una sessantina di chilometri di distanza. Così facemmo e scendemmo a terra, mentre incominciava lo scarico del bagaglio. Ci sarebbe voluto un'ora e mezzo prima che le automobili potessero venire a prenderci e avremmo poi dovuto compiere un lungo tragitto. Mentre stavo seduto vicino all'aereo, sulle cassette dei documenti, avvertii di essere giunto all'estremo delle mie forze. In quel momento arrivò per fortuna una telefonata del generale Eisenhower con la quale ci informava che ci stava attendendo all'altro aeroporto, che eravamo stati messi fuori strada da una segnalazione sbagliata e che l'atterraggio era possibilissimo sull'altro campo. Ci arrampicammo perciò nuovamente sull'apparecchio e in poco più d'un quarto d'ora ci trovammo con lui, a brevissima distanza dalla sua villa. Ike, che era sempre l'ospitalità in persona, aveva aspettato per due ore con imperturbabile buonumore. Salii sulla sua automobile e dopo un po' gli dissi: « Temo di dover stare con voi più a lungo del previsto. Mi sento completamente esaurito e non potrò recarmi al fronte fino a quando non avrò recuperato un po' di energie ».

Dormii per tutto quel giorno e l'indomani sopravvenne la febbre, accompagnata da sintomi alla base del polmone che furono diagnosticati come il principio di una polmonite. In tal modo mi trovai in quel momento culminante, nel bel mezzo del viaggio di ritorno, tra le rovine dell'antica Cartagine.

Quando le radiografie rivelarono una leggera ombra in uno dei miei polmoni, dovetti riconoscere che tutto era stato esattamente diagnosticato e previsto da lord Moran. Da tutte le direzioni giunsero, come per il tocco di una bacchetta magica, il dottor Bedford e altri luminari della scienza medica del Mediterraneo, nonché eccellenti infermiere. Sin dal primo momento mi fu somministrato il mirabile farmaco "M. e B.", che non

mi causò però alcun inconveniente; e così, dopo una settimana di febbre, l'attacco dei bacilli era respinto. Sebbene lord Moran ricordi di avere a un certo punto ritenuto la mia vita in pericolo, io non ebbi mai tale timore. Durante questo attacco non mi sentii così male come nel febbraio precedente. Il farmaco "M. e B.", che io chiamavo anche Moran e Bedford, agì assai efficacemente. Non vi è alcun dubbio che la polmonite è oggi una malattia assai diversa da quella che era prima della scoperta di questo farmaco meraviglioso. Non rinunciai in alcun momento alla direzione degli affari e non vi fu così il più piccolo indugio nell'impartire gli ordini di mia competenza.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

13 dicembre 1943

Sono stato colto dalla febbre in mezzo a queste antiche rovine e dovrò rimanere qui sino alla guarigione. I miei futuri movimenti sono perciò incerti.

Non si deve lasciare ai turchi alcuna illusione circa il fatto che il mancato accoglimento delle richieste da noi presentate il 15 febbraio equivale praticamente alla fine dell'alleanza e che la formulazione da parte loro di richieste impossibili è per noi solo un modo come un altro di rispondere negativamente.

Dovreste chiedere agli Stati Maggiori di riferire sulla possibilità che la Germania concentri forze sufficienti per invadere da sola la Turchia. Sono convinto che questa sia un'ipotesi da scartare senz'altro.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

15 dicembre 1943

Sono stato costretto a letto tra le rovine di Cartagine, dove voi avete altra volta soggiornato, da una febbre poi degenerata in polmonite. Tutti gli americani di qui stanno facendo il possibile per aiutarmi, ma mentirei dicendo che mi diverto. Spero d'inviarvi tra breve alcune proposte circa la nomina dei nuovi comandanti. Mi auguro che abbiate compiuto un ottimo viaggio e che stiate bene. Saluti cordialissimi a Harry.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

17 dicembre 1943

Sono preoccupato per la vostra polmonite; Harry e io vi scongiuriamo di essere bravo e di liberarvene rapidamente. Sono appena sbarcato

dalla Iowa e sono in viaggio alla volta del Potomac. La Bibbia afferma che dovete fare tutto quello che Moran vi ordina; in questo momento non riesco però a pescare il versetto e il capitolo in cui ciò vien detto... Non mi pare che per il momento ci sia altro in vista; fate perciò quello che vi dice Sarah, cui vi prego di trasmettere i miei più cordiali saluti e auguri.

A questo punto toccò a me, nella mia veste di ministro britannico della Difesa, responsabile verso il Gabinetto di Guerra, proporre il nome di un generale britannico per la carica di comandante supremo del Mediterraneo. Questa carica fu affidata al generale Wilson, essendosi in pari tempo convenuto che il generale Alexander continuasse a dirigere tutte le operazioni in Italia, come già aveva fatto agli ordini di Eisenhower. Fu pure deciso che il generale Devers, dell'esercito americano, sarebbe stato il sostituto di Wilson nel Mediterraneo, mentre il maresciallo dell'aria Tedder lo sarebbe stato di Eisenhower per l'"Overlord". Il generale Montgomery avrebbe avuto il comando effettivo dell'intero corpo di spedizione oltre Manica sino al momento in cui il comandante supremo non avesse potuto trasferire il suo quartier generale in Francia e assumere direttamente il controllo delle operazioni. Tutte queste decisioni furono prese con la massima facilità e nel più perfetto accordo dal Presidente e da me dopo l'approvazione del Gabinetto e tradotte in pratica da tutti gli interessati col più cordiale cameratismo e con la più affettuosa amicizia.

Dovrei aggiungere che, allorquando nel novembre 1944 il generale Alexander fu chiamato a succedere al generale Wilson nella carica di comandante supremo del Mediterraneo, io stesso proposi, a nome del Governo di Sua Maestà, che il generale americano Mark Clark assumesse, alle sue dipendenze, il comando di tutte le forze del fronte italiano, che erano per tre quarti britanniche, imperiali o controllate dai britannici. Tale carica il generale Clark ricoprì col massimo onore e con pieno successo.

Ecco ora il testo dei telegrammi esecutivi:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

18 dicembre 1943

1. Molte grazie per il vostro telegramma. Mi sono attenuto fedelmente agli ordini di Moran e sto assai meglio, ma sarò immobilizzato qui per un'altra settimana.

2. Dal giorno del nostro ultimo colloquio sull'argomento ho assai riflettuto in merito alla riorganizzazione dei comandi e ne ho discusso con Eisenhower, Alexander e Tedder. Ho anche consultato i miei colleghi di Gabinetto e ho avuto oggi una lunga conversazione col capo dello S.M.G.I., di ritorno da una visita al fronte italiano. Sono giunto alla conclusione di presentarvi le seguenti proposte che, se approvate da voi, saranno certamente accettate da tutti.

3. Avevo sempre ritenuto che Alexander dovesse succedere a Eisenhower, ma le argomentazioni del capo dello S.M.G.I., di Eisenhower e di altri mi hanno convinto che riuscirebbe impossibile sia a lui che a Montgomery svolgere le funzioni di comandante supremo e dirigere contemporaneamente le battaglie che avranno luogo in Italia dopo la conquista di Roma. Lo stesso Alexander è persuaso di questo.

4. Propongo pertanto il generale Wilson per la carica di comandante supremo, in luogo di Eisenhower. Militeranno ai suoi ordini:

a) Il generale comandante della piazza di Algeri: un ufficiale americano. Abbiamo inteso dire che a voi riuscirebbe facile trasferire dal suo attuale posto il generale Devers.

b) Il comandante in capo delle forze armate in Italia: Alexander.

c) Il generale che avrà la responsabilità dell'operazione "Anvil": Clark. Ci è parso di sentire che questo era l'uomo al quale sia voi sia Marshall pensavate; se è così, noi siamo pienamente d'accordo.

d) Un maggior generale britannico con il compito di provvedere ai rifornimenti ai partigiani jugoslavi di Tito, ai greci, ecc.

e) Il comandante in capo del Medio Oriente, con compiti operativi nel Mediterraneo e con la responsabilità di eventuali azioni in Turchia: Paget (attualmente comandante delle forze metropolitane britanniche).

5. Il comandante in capo dell'aviazione dovrebbe essere un americano, e come tale venir nominato da voi. Arnold, allorché fu qui di passaggio, fece i nomi di Brereton e di Eaker. Noi approveremmo la scelta sia dell'uno sia dell'altro, ma nel secondo caso perderemmo Eaker al comando bombardieri e per i preparativi dell'"Overlord". Sholto Douglas sarà vice-comandante in capo delle forze aeree e inoltre comandante in capo della RAF nel teatro del Mediterraneo.

6. Il comandante supremo verrà assistito, per la parte politica, dai

seguenti consiglieri: a) Murphy e Macmillan, che lavorano in stretto accordo; b) Duff Cooper e Wilson, per quanto riguarda la situazione francese; c) il ministro di Stato al Cairo, o il suo successore, per quanto si riferisce al Medio Oriente.

7. Bedell Smith raggiungerà dopo alcune settimane Eisenhower e diventerà suo capo di Stato Maggiore in Inghilterra; verrà sostituito nel Mediterraneo da un capo di Stato Maggiore britannico. Lasciamo a voi decidere se desiderate che ci sia un vice-comandante supremo, che sarebbe naturalmente americano.

8. Potete esser certo che ho esaminato con la massima attenzione il problema della nomina di sir Henry Maitland Wilson; sono convinto che egli possiede tutte le qualità e l'energia necessarie per il grande compito di coordinazione che gli viene affidato. Questa è anche l'opinione del capo dello S.M.G.I. Del resto, quando vi feci il suo nome al Cairo, voi mostraste di gradirlo.

9. Per quanto riguarda ancora il settore "Overlord", vi propongo di nominare il nostro Tedder vice-comandante supremo, sia per la grande parte che l'aviazione avrà nell'operazione, sia perché gode delle simpatie di Eisenhower. Il Gabinetto di Guerra desidera che Montgomery comandi il primo nucleo del corpo di spedizione: e sono d'accordo col Gabinetto circa l'opportunità di tale scelta, per il fatto che Montgomery è un eroe nazionale e riscuoterà come tale la fiducia del nostro popolo, fiducia pure condivisa dal vostro.

10. Vi prego caldissimamente di farmi conoscere al più presto il vostro pensiero in merito a queste proposte, e per lo meno circa le principali di esse, giacché la nomina del comandante dell'"Overlord" è urgente e io desidererei che lo scambio delle consegne tra Eisenhower e Wilson avvenisse a breve scadenza: ciò mi permetterebbe di rivolgermi a quest'ultimo anche prima, per sistemare con lui numerose questioni della più grande importanza.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

20 dicembre 1943

1. Rispondo al vostro telegramma del 19 dicembre; acconsento a che il 1° gennaio vengano annunciate le nomine di Eisenhower a comandante supremo dell'"Overlord", di Tedder a vice-comandante supremo, di Wilson a successore di Eisenhower nella carica di comandante supremo del Mediterraneo (questo mutamento dovrà aver luogo quando Eisenhower riterrà che la situazione delle operazioni in Italia lo giu-

stificbi), di Eaker a comandante dell'aviazione alleata del Mediterraneo.

2. Preferisco rinviare l'annuncio di mutamenti nei comandi inferiori a dopo Capodanno, perché desidero discuterne preventivamente con Marshall, che ritornerà a Washington tra qualche giorno.

3. Sono felicissimo che stiate davvero molto meglio; desidererei potermi trovare con voi a Marrakesc. Spero vi siate procurato i pennelli.

I giorni passavano in preda allo sconforto: la febbre continuava a salire e a scendere. Vivevo tutto assorbito dai problemi della guerra e questo era un modo per estraniarmi a me stesso. I medici cercavano di tener lontano il lavoro dal mio letto, ma io contravvenivo continuamente ai loro ordini. Essi continuavano a ripetermi con tanta insistenza « Non lavorate, non preoccupatevi », che a un certo punto decisi di leggere un romanzo. Molti anni prima avevo letto di Jane Austen *Sense and Sensibility*; decisi stavolta di prendere *Pride and Prejudice*. Sarah me lo lesse magnificamente da capo del letto. Io avevo sempre ritenuto che questo romanzo fosse migliore dell'altro. Che vita tranquilla vivevano i suoi personaggi! Nessuna preoccupazione per la rivoluzione francese e per la lotta mortale contro Napoleone: non dovevano far altro che dominare, nel limite del possibile, le passioni della loro natura o dare elaborate spiegazioni di qualche disavventura. Tutto ciò sembrava andare magnificamente d'accordo con l'azione del farmaco "M. e B."

Una mattina Sarah era assente dalla sua seggiola abituale ai piedi del letto e io stavo per chiedere che mi si portasse in ore proibite la cassetta con gli ultimi telegrammi, quando essa entrò insieme a sua madre. Io non avevo minimamente immaginato che mia moglie affrontasse il viaggio in aereo dall'Inghilterra per venirmi a raggiungere. Essa era corsa all'aeroporto per salire su un bimotore del tipo *Dakota*. Il tempo era cattivo, ma lord Beaverbrook vigilava: arrivò all'aeroporto per primo e le impedì di partire sino a quando non fu disponibile un quadrimotore. (Per i voli a lunga distanza sopra il mare ho sempre ritenuto più opportuno viaggiare su un apparecchio a quattro mo-

tori.) Finalmente, essa era arrivata a destinazione dopo un pessimo viaggio compiuto nel cuore dell'inverno a bordo di un aereo non riscaldato. Jock Colville l'accompagnò, venendo così ad aggiungersi al mio indaffaratissimo stato maggiore personale, che in quei giorni doveva sbrigare un mucchio di lavoro. « I miei più cordiali saluti a Clemmie (1) », mi telegrafò il Presidente. « Io mi sento sollevato al pensiero che essa si trova costì come vostro ufficiale superiore. »

Mentre me ne stavo a letto prostrato dalla febbre, mi rendevo conto che eravamo giunti a uno dei punti culminanti della guerra. La preparazione dell'“*Overlord*” costituiva senza dubbio un avvenimento e un impegno di carattere straordinario, ma dovevamo per questo rinunciare a tutto ciò che potevamo ottenere in Italia, dove si trovava in azione il grosso delle nostre forze d'oltremare? Dovevamo noi farne una pozza stagnante dalla quale trarre tutti i pesci desiderati? A mio modo di giudicare, la campagna d'Italia, nella quale era impegnato un milione o più di soldati britannici, controllati dai britannici e alleati, costituiva la premessa necessaria e indispensabile alla grande operazione oltre Manica. In questa circostanza faceva sentire tutto il suo peso il modo di ragionare americano: chiaro, logico, tutto dominato dall'idea dei grandi numeri e della produzione di massa. La prima cosa che un uomo deve imparare nella vita può riassumersi nel motto: “Concentra i tuoi sforzi sull'essenziale”. È certo che questo costituisce il primo passo per uscire dal caos, ma è solo il primo passo. Il secondo, che si deve compiere nella condotta di una guerra, consiste nel raggiungimento di un'armonia generale tra i singoli sforzi, ottenuta facendo sì che ogni azione sia coordinata con le altre e che ogni briciola di potenza militare sia continuamente impiegata contro il nemico. Io ero certo che una vigorosa offensiva in Italia durante la prima metà del 1944 sarebbe riuscita di grandissimo aiuto all'operazione decisiva oltre Manica, sulla quale si appuntavano tutti i pensieri e per la quale si effettuavano tutti i preparativi.

(1) Diminutivo di *Clementine*, nome della moglie di Churchill. (N. d. T.)

Senonché ogni richiesta che un qualsiasi ufficiale di Stato Maggiore poteva presentare come "essenziale" o "decisiva", per usare queste parole abusate, doveva essere discussa come se si trattasse del successo o del fallimento della nostra maggiore impresa. Ci si batteva per una ventina o una dozzina di mezzi da sbarco o di automezzi come se da essi dipendesse l'intera sorte dell'"Overlord".

Eppure a me la questione sembrava di una semplicità estrema. Tutte le navi disponibili sarebbero state impiegate per trasportare in Inghilterra tutto quello che gli Stati Uniti avrebbero potuto produrre in fatto di armi e di unità combattenti. Nel contempo, le ingenti forze che non avremmo potuto trasferire per mare dal fronte italiano avrebbero certo dovuto far sentire il loro peso: o avrebbero conquistato facilmente l'Italia e premuto direttamente contro le frontiere tedesche, oppure avrebbero distolto grosse aliquote nemiche dal fronte al di là della Manica, che noi avremmo dovuto attaccare verso la fine di maggio, o ai primi di giugno, secondo quanto la luna e le maree avrebbero deciso.

L'arresto al quale le nostre truppe in Italia erano state costrette dall'ostinata resistenza tedesca lungo il fronte di 130 chilometri che andava dal Tirreno all'Adriatico aveva già indotto il generale Eisenhower a pensare a un'operazione anfibia destinata ad avvolgere il fianco nemico. Egli aveva pensato a sbarcare una divisione a sud del Tevere e a puntare poi fulmineamente su Roma in concomitanza con un'offensiva contro il fronte principale. Il fatto però che questo fronte fosse ormai stabilizzato e assai lontano dalla zona di sbarco induceva tutti a ritenere necessaria più di una divisione. Io ero stato sempre un caldo sostenitore di operazioni anfibiae alle spalle delle linee nemiche; non ero però mai riuscito a ottenere che un'azione del genere, possibile quando si disponga del dominio del mare, venisse inclusa nei piani di alcuna delle nostre offensive nel Deserto. Il generale Patton si era tuttavia valso del controllo del mare per ben due volte con ottimi risultati durante l'avanzata lungo la costa settentrionale siciliana. Sia a Cartagine sia

a Marrakesc io ero abbastanza vicino al teatro d'operazioni per indire riunioni di tutti i comandanti superiori interessati.

Il progetto di operazione anfibia riscosse l'approvazione dei maggiori esperti militari. Eisenhower era già impegnato in linea di massima, anche se la nuova nomina a comandante dell'“*Overlord*” gli schiudeva nuovi orizzonti e gli suggeriva un diverso senso delle proporzioni. Alexander, vice-comandante supremo e comandante delle forze armate alleate in Italia, riteneva l'operazione opportuna, anzi necessaria; Bedell Smith ne era un fautore entusiasta presso chiunque. Lo stesso poteva dirsi dell'ammiraglio John Cunningham, che aveva nelle mani tutte le carte navali, e del maresciallo dell'Aria Tedder. Io ero pertanto confortato dal parere di una serie imponente di esperti della guerra nel Mediterraneo. Ero inoltre certo che i capi di Stato Maggiore britannici avrebbero approvato il piano e che, col loro consenso, avrei potuto ottenere l'approvazione del Gabinetto di Guerra. Quando non si possono impartire ordini, si devono affrontare lunghe e dure fatiche.

L'inizio dell'“*Overlord*” in maggio era una promessa sacra e inviolabile. Ci eravamo impegnati a Teheran in tal senso solo un mese prima; non si poteva perciò prendere in considerazione alcun progetto che c'impedisce di tener fede a tale solenne impegno. In questo caso non v'era alcuna difficoltà per quanto riguardava le truppe terrestri e le forze aeree e navali: tutto dipendeva dai mezzi da sbarco del tipo “L.S.T.”, che comprendevano anche quelli destinati al trasporto di automezzi, dato che lo sbarco di carri armati costituiva solo una piccola parte del lavoro indispensabile che essi dovevano svolgere. Ne nacque una lunghissima corrispondenza, tutta in cifra, tra me e Whitehall (1) e Washington. Può darsi che lo studioso di cose militari desideri un giorno conoscere i particolari di questa controversia, lunga ed aspra, della quale vengono qui pubblicati solo i documenti essenziali. I mezzi da sbarco “L.S.T.” dovevano trovarsi in Inghilterra a certe date, in vista dell'operazione “*Overlord*”. Le date erano state calcolate con estrema precisione e, naturalmente, con tutti i margini di sicurezza per eventuali

(1) Strada di Londra, nei pressi dell'Abbazia di Westminster, ove si trovano numerosi edifici governativi; per traslato, il Governo imperiale britannico. (N. d. T.)

incidenti che, in ciascuna fase, vengono presi in considerazione nei piani militari e che, ove non fossero oggetto di riesame dall'alto, renderebbero pressoché impossibile qualsiasi iniziativa. Ognuno infatti reclama in ogni fase il margine di sicurezza previsto e la somma di tali margini si riassume abitualmente nella seguente conclusione: « Impossibile, non c'è niente da fare ».

Iniziai i miei sforzi il 19 dicembre, allorché il capo dello S.M. G.I. venne a trovarmi a Cartagine, durante il viaggio di ritorno in patria dopo aver visitato il quartier generale di Montgomery in Italia. Avevamo sperato di poterci andare assieme, ma la malattia me lo aveva impedito. Dopo un'esauriente discussione potei constatare come il generale Brooke fosse giunto per suo conto alla mia stessa conclusione. Ci accordammo sul da farsi e decidemmo che, mentre io avrei affrontato la questione con i comandanti locali, egli avrebbe fatto tutto il possibile per superare ogni difficoltà in patria. Il generale Brooke partì quindi in aereo per Londra. Io telegrafai subito dopo:

Il Primo Ministro ai capi di Stato Maggiore

19 dicembre 1943

Attendo ansiosamente la lista completa di tutti i tipi di mezzi da sbarco esistenti attualmente nel Mediterraneo, con l'indicazione del loro stato e del loro impiego; desidero soprattutto sapere se sia vero che molti di essi sono impiegati in semplici operazioni di trasporto e sono così distolti dai loro specifici compiti militari. Non v'è alcun dubbio che il completo ristagno delle operazioni sul fronte italiano sta diventando scandaloso. Il capo dello S.M.G.I. durante la sua visita ha confermato le mie previsioni più pessimistiche. Il fatto d'aver trascurato completamente le operazioni anfibie lungo la costa adriatica e di non esser riusciti a effettuarne con successo su quella tirrenica ha avuto conseguenze disastrose.

Nessuno dei mezzi da sbarco che si trovano nel Mediterraneo è stato minimamente impiegato (in operazioni anfibie) durante gli ultimi tre mesi, né in viaggio alla volta dell'Inghilterra in vista dell' "Overlord", né in fase di preparazione per la conquista delle isole dell'Egeo e per azioni lungo le coste italiane. Ci sono pochi esempi, persino in questa guerra, di un impiego altrettanto inefficiente di forze così preziose.

I capi di Stato Maggiore la pensavano evidentemente nello stesso modo e, udito il resoconto del generale Brooke, risposero il giorno 22 nei seguenti termini:

Siamo pienamente d'accordo con voi circa il fatto che non si può permettere che il presente ristagno delle operazioni continui. Sotto ogni punto di vista è indispensabile si faccia qualcosa per affrettare i tempi. La soluzione, secondo quanto giustamente affermate, consiste nell'impiegare i nostri mezzi anfibi per colpire il fianco nemico e spianare la via a una rapida avanzata su Roma.

Quando il 15 gennaio prossimo i mezzi da sbarco del tipo "L.S.T." fossero stati ritirati per l'"Overlord", il generale Eisenhower dovrebbe trovarsi a disporre di un numero di mezzi da sbarco sufficiente a trasportare poco più di una divisione; è sua intenzione di servirsene per uno sbarco dietro le linee nemiche, immediatamente a sud di Roma. Il punto debole del suo piano sta nel fatto che un attacco di tali proporzioni contro la costa non può aver luogo sino a che la 5ª armata non sia giunta a distanza tale da poter appoggiare le unità impegnate nella testa di sbarco. Se si potesse però aumentare il numero dei mezzi da sbarco, si potrebbe sbarcare un corpo di spedizione più numeroso senza dover più attendere che il grosso delle truppe arrivi a distanza tale da fornire un aiuto immediato. Un simile sbarco avrebbe inoltre sull'intero sviluppo della campagna conseguenze ben più importanti e avrebbe molte maggiori probabilità di schiudere la via a una rapida avanzata. Riteniamo pertanto che si dovrebbe tendere a fornire un numero di mezzi da sbarco sufficiente a trasportare almeno due divisioni.

Abbiamo telegrafato al comandante in capo del Mediterraneo per avere le informazioni da voi chieste circa i mezzi da sbarco. Speriamo vivamente che si possa realizzare in proposito qualche economia, ma occorrerà esaminare sul posto se dovremo fornire o meno al generale Eisenhower i mezzi anfibi per le due divisioni. Una parte dei mezzi da sbarco necessari potrebbe essere forse attinta dal contingente già in viaggio dall'Asia sud-orientale alla volta del Mediterraneo.....; un piccolo numero di essi è stato pure lasciato laggiù.

Dopo aver spiegato come il nuovo piano implicasse la rinuncia sia alla conquista di Rodi sia a operazioni anfibe minori in

Birmania, lungo la costa dell'Arakan, i capi di Stato Maggiore così concludevano:

Qualora approviate le idee sopra esposte, noi ci proponiamo di affrontare la questione con i capi dello Stato Maggiore Combinato nell'intento di provocare ordini operativi immediati, conformi a tali concetti.

Ciò provocò un esame approfondito delle nostre disponibilità. Alcuni mezzi da sbarco già destinati all'operazione contro le Andamane si trovavano in viaggio nell'Oceano Indiano alla volta del Mediterraneo; altri dovevano far ritorno in Inghilterra in vista dell'"Overlord". Degli uni e degli altri si aveva estremo bisogno.

Io avevo acconsentito con riluttanza a rinunciare all'attacco contro Rodi di cui avevamo parlato al presidente İnönü. Si sarebbe dovuto compiere per i turchi uno sforzo assai più grande, così come si doveva affrettare l'operazione contro le isole per poter presto disporre dei mezzi da sbarco per l'operazione "Anvil" nella Francia meridionale. Tuttavia il 23 dicembre mi ero ormai rassegnato alla neutralità turca, ragion per cui risposi da Cartagine:

Avrete notato come, mentre voi pensate a una decisione in Italia, "Ike" [Eisenhower] pregusti l'operazione "Anvil", che rappresenta attualmente uno degli elementi principali del successo dell'impresa di cui sarà responsabile. Riconosco che, qualora i turchi non intendano intervenire, a noi forse conviene sacrificare i progetti dell'Egeo, specie se ciò deve costarci un prezzo così alto con risultati così lenti. Spero tuttavia che questa decisione venga presa solo dopo attento esame dell'intera situazione. Conto di vedere Eisenhower oggi stesso; Alexander invece è già qui in visita. Successivamente chiederò a "Jumbo" [soprannome del generale Wilson] di venire a trovarmi durante il viaggio di ritorno in patria. Desidero che nessuna decisione venga presa durante i prossimi tre o quattro giorni. Supponendo che la Turchia esiti e che l'operazione contro Rodi venga esclusa, noi dobbiamo poter eseguire la grande operazione anfibia a sud di Roma e anche alcune operazioni minori lungo la costa dalmata per sloggiare i tedeschi soprattutto da

Argostoli e da Corfù. In nessun caso possiamo rinunciare a Roma per lo sbarco nella Francia meridionale: dobbiamo riuscire in entrambe le operazioni.

Intanto avevo avuto un lungo colloquio con Alexander. Questi protestò contro l'insinuazione ch'egli non fosse molto entusiasta dello sbarco ad Anzio: aveva solo bisogno dei mezzi da sbarco per il trasporto di due divisioni, e il problema da risolvere era quello del logorío di tali mezzi. Bedell Smith, che era pure arrivato, riteneva di poter mettere insieme quasi due divisioni purché si potesse calcolare anche sull'apporto di truppe paracadutiste. Ove queste fossero state disponibili e una decisione fosse stata presa il giorno dopo o quello immediatamente successivo, Alexander avrebbe potuto attaccare nell'ultima settimana di gennaio. Anche per lui il problema da risolvere era quello di trovare i mezzi da sbarco. Quando gli chiesi perché non potessimo rinviare sino al 15 febbraio la partenza dei mezzi da sbarco "L.S.T." destinati all'"Overlord", Bedell Smith mi rispose che non tollerava l'idea di chiedere un terzo rinvio. Quanto a me, io non avevo scrupoli del genere.

Si trovavano nel Mediterraneo 104 mezzi da sbarco "L.S.T.", ma la maggior parte di essi doveva far ritorno in Inghilterra in vista dell'"Overlord". Per metà gennaio avremmo dovuto averne a disposizione soltanto 36, più altri 15 che avrebbero dovuto arrivare dall'Oceano Indiano verso quella data; ora, si affermava che per trasportare due divisioni fossero necessari 88 mezzi da sbarco.

Sino ad aprile non avrebbero potuto arrivarne altri; l'unica soluzione consisteva perciò nel trattenere nel Mediterraneo per tre altre settimane la maggior parte delle unità che dovevano partire. Si nutrivano buone speranze di poter far ciò senza alcun danno per l'operazione "Overlord" o per lo sbarco nella Francia meridionale.

Il giorno 24 i capi di Stato Maggiore m'inviarono un'esposizione particolareggiata delle loro idee e una minuta del *memorandum* che intendevano inviare ai loro colleghi di Washing-

ton. Essi approvavano il piano, ma temevano di non poter mai ottenere il consenso americano.

Ecco le loro conclusioni:

Noi chiediamo ai capi dello Stato Maggiore Combinato di consentire:
a) *che il resto delle unità d'assalto e i mezzi da sbarco destinati alle Andamane siano trasferiti nel Mediterraneo;*

b) *che tutte le unità che possono raggiungere tempestivamente il Mediterraneo centrale siano impiegate dal comandante supremo alleato del Mediterraneo per sbarcare un corpo di spedizione anfibio di due divisioni, nell'intento di permettere la conquista di Roma e l'avanzata delle nostre forze sino alla linea Pisa-Rimini. Istruzioni in questo senso dovrebbero essere diramate immediatamente. Ci sarà tempo a sufficienza per ritirare queste unità in vista dell'attacco contro la Francia meridionale;*

c) *che i nostri negoziati con la Turchia continuino secondo le direttive attuali, ma che si rinunci a operazioni anfibie nell'Egeo;*

d) *che s'informi di queste decisioni l'ammiraglio Mountbatten, dandogli istruzione di presentare raccomandazioni definitive circa le operazioni effettuabili nel suo settore con i mezzi che gli rimangono.*

In questo periodo così critico io avevo presso di me, in rappresentanza del Ministero della Difesa, soltanto il generale Hollis, ma alla prova dei fatti egli si rivelò uomo di tempra eccezionale. Mi fu di grande aiuto anche il capitano di vascello Power, che era vice-capo di Stato Maggiore (addetto all'Ufficio Piani) dell'ammiraglio John Cunningham. Egli seppe sgombrare il terreno da tutta una serie di obiezioni che impedivano di arrivare a una decisione. Ecco quanto affermò nell'abile documento, che riscosse la piena approvazione dell'ammiraglio:

Gli equipaggi e i mezzi da sbarco "L.S.T." che si trovano attualmente nel Mediterraneo sono perfettamente addestrati: hanno preso parte infatti ad almeno due operazioni d'assalto e hanno inoltre svolto molto lavoro supplementare in servizi di trasporto, caricando e scaricando continuamente su spiagge, su chiatte o su moli. Si tratta di equipaggi selezionati e avvezzi a dirigersi e a manovrare in formazioni compatte.

Non dovrebbero avere pertanto bisogno di alcun addestramento navale ulteriore prima dell'“Overlord”, se non per quanto riguarda l'esperienza della marea e la tecnica dello sbarco e dell'imbarco in acque alte. Trattandosi però di ottimi marinai, dovrebbe bastare un periodo d'istruzione e di addestramento brevissimo per poter dominare anche questo problema..... L'esperienza della guerra nel Mediterraneo dimostra come non ci sia alcuna necessità che le truppe vengano assegnate alle singole unità prima dell'undicesimo giorno che precede la radunata per l'operazione: tre giorni per il carico iniziale, sei giorni per la prova generale, due giorni per lo sbarco.....

Riterrei che un periodo di addestramento alla marea di sette giorni sia più che sufficiente per questi equipaggi bene allenati. Il periodo complessivo per l'addestramento ammonterebbe perciò a circa tre settimane..... Essi hanno pertanto tutto il tempo necessario prima dell'“Overlord”, salvo che non debbano tutti provvedere contemporaneamente a operazioni di raddobbo.

A conclusione di un'esauriente discussione con i comandanti riuniti presso di me, dopo la mezzanotte del giorno 24 inviai a Londra le seguenti proposte:

Il Primo Ministro ai capi di S.M. e al Primo Lord del Mare

25 dicembre 1943 (ore 2,30)

Ho avuto stasera colloqui coi generali Wilson e Alexander e col maresciallo dell'aria Tedder e i rispettivi stati maggiori in merito allo sbarco di Anzio.

Siamo tutti d'accordo circa il fatto che esso debba essere effettuato con forze sufficienti ad assicurare il successo, cioè con una massa d'assalto di almeno due divisioni. La data prescelta per l'inizio si aggira intorno al 20 gennaio. Si è accettata l'ipotesi di rinunciare a Rodi. Siamo fermamente convinti che l'unica soluzione consista nel rinviare di non più di un mese la partenza dal Mediterraneo di tutti i mezzi da sbarco britannici “L.S.T.”, che attualmente dovrebbero partire in gennaio e il 1° febbraio (si tratta complessivamente di 56 unità). I 15 mezzi da sbarco “L.S.T.” provenienti dal golfo del Bengala non giungerebbero in tempo per lo sbarco ad Anzio, ma servirebbero ugualmente poco dopo per mantenere gl'impegni assunti nei confronti dell'“Overlord”.....

Desidero che i capi di S.M. esaminino al più presto il documento preparato su mia richiesta dal comandante Power. Esso indica le economie di tempo che potrebbero essere attuate nella preparazione dei mezzi da sbarco "L.S.T." in vista dell'"Overlord". Ieri sera tutti i presenti riconobbero che il documento del comandante Power dimostrava una perfetta conoscenza della situazione e che le sue proposte potrebbero essere messe in pratica.....

Il capi di S.M. sulle prime non furono convinti. Essi trovavano da ridire circa alcuni particolari; e in questo caso i particolari erano decisivi. Inoltre, "speravano vivamente" che io avrei approvato la minuta del loro rapporto in cui veniva illustrata la situazione ai capi dello Stato Maggiore Combinato. Ero persuaso che dovessimo prima metterci d'accordo tra noi in merito a tutti i punti essenziali e risposi perciò in questi termini:

Il Primo Ministro ai capi di Stato Maggiore

26 dicembre 1943

Ho esaminato a fondo la situazione in tutti i suoi particolari insieme con l'ammiraglio [Cunningham], col generale Gale e i rispettivi stati maggiori. Non esiste la più piccola probabilità di effettuare lo sbarco ad Anzio con due divisioni a meno che tutti i 56 mezzi da sbarco "L.S.T." non vengano tratti per tre altre settimane, cioè sino al 5 febbraio. I miei consiglieri sono assai competenti in fatto di addestramento per operazioni anfibie nel Mediterraneo. Vi prego di farmi sapere quali obiezioni vi siano a che il rinvio sia di un mese piuttosto che di tre settimane e fatemi sapere con esattezza quale sia l'impiego previsto, giorno per giorno, per le unità al loro ritorno..... Si conta che voi riusciate a organizzare i cantieri navali così da consentire il raddoppio di 25 unità al mese.

Il successo dello sbarco di Anzio dipende dalle forze impiegate nell'attacco iniziale. Ove queste ammontassero a due divisioni complete più i reparti paracadutisti, l'operazione dovrebbe riuscire senz'altro, poiché consentirebbe di tagliare le comunicazioni di tutte le unità nemiche fronteggianti la 5ª armata. Il nemico dovrebbe pertanto annientare le forze sbarcate col richiamo di truppe dal fronte della 5ª armata e con un ripiegamento immediato. Saranno indispensabili non meno di due divisioni; le incertezze sulle condizioni meteorologiche impongono di assicurar loro viveri e munizioni per almeno quattro giorni.

Non si ha intenzione di trattenerle a lungo in riva al mare, ma di provocare una battaglia decisiva nel giro di una settimana o dieci giorni.....

È inopportuno che telegrafiate ai capi dello Stato Maggiore Combinato sinché non si sia d'accordo tra noi sull'unico problema fondamentale, ossia il rinvio di tre settimane della partenza dei 56 mezzi da sbarco "L.S.T". Da questo dipende il successo o il fallimento della nostra campagna in Italia.

I capi di S.M. nella loro risposta del 27 dicembre addussero parecchi validi motivi per giustificare le loro preoccupazioni e concludevano: « Sentiamo di non dovervi nascondere le difficoltà che riteniamo d'incontrare presso i capi dello S.M. americano se illustriamo loro francamente la situazione così come voi la vedete ».

La nostra conferenza a Cartagine continuò per tutta la mattina di Natale. Erano presenti Eisenhower, Alexander, Bedell Smith, il generale Wilson, Tedder, l'ammiraglio John Cunningham e altri ufficiali superiori. Unico assente di rilievo fu il generale Mark Clark, comandante della 5ª armata. Fu questa un'omissione spiacevole, dal momento che in definitiva l'operazione era affidata alla sua armata ed egli doveva averne ben chiari in mente presupposti e obiettivi. Fummo tutti d'accordo nel riconoscere che sarebbero stati indispensabili mezzi di trasporto per due divisioni. A quell'epoca io contemplavo un attacco con due divisioni britanniche distaccate dall'8ª armata, alla testa della quale il generale Leese si apprestava a sostituire Montgomery. Ritenevo che l'operazione anfibia comportasse gravissimi rischi per le truppe sbarcate e preferivo perciò affrontarli con truppe britanniche, dal momento che io ero responsabile verso il popolo di Gran Bretagna. Inoltre, il corpo di spedizione sarebbe stato in tal caso omogeneo, invece che per metà inglese e per metà americano.

Tutto dipendeva dunque dai mezzi da sbarco, che per parecchie settimane vincolarono rigidamente tutta la nostra strategia. Dovendo tener fede puntualmente alla data prestabilita per l'"Overlord" e tener conto del tempo necessario al trasfe-

rimento, alle riparazioni e al raddobbo di quasi un centinaio di queste piccole unità, tutti i piani si trovarono pericolosamente intralciati. I telegrammi allora scambiati mostrano in qual modo sfuggimmo, sebbene a duro prezzo, a questa stretta. Devo però anche ammettere che ero così intento a battermi per la questione di principio che non riuscii a ottenere, anzi non osai neppure chiedere, tutti i mezzi necessari per questa manovra avvolgente. In realtà, c'era un numero sufficiente di "L.S.T." per l'operazione, così come era stata concepita, e, a mio giudizio, ove fossero state ridotte le stravaganti richieste dell'apparato militare, avremmo potuto, senza pregiudizio per ogni altro impegno od operazione, sbarcare a sud del Tevere un corpo di spedizione ancor più numeroso, dotato di tutta la mobilità necessaria. Viceversa, la questione fu dibattuta in termini di normali esigenze militari e assumendo come obiettivi principali le date in cui i mezzi da sbarco "L.S.T." avrebbero potuto essere disponibili per l'"Overlord", date calcolate naturalmente tenendo conto che il loro rimpatrio sarebbe avvenuto in inverno attraverso il golfo di Biscaglia e che essi avrebbero dovuto aver bisogno di un certo periodo – anche questo calcolato al massimo – per le operazioni di raddobbo. Se avessi chiesto i mezzi per trasportare tre divisioni, non avrei ottenuto nulla. Quanto spesso nella vita ci si deve accontentare di quello che si può ottenere! Tuttavia, sarebbe stato meglio servirsene bene.

A questo punto si dovette affrontare la brutale necessità di rinviare di tre settimane il ritorno in Inghilterra di 56 mezzi da sbarco "L.S.T.". Contro di essa si levava però imperiosamente la data fissata per l'"Overlord": MAGGIO. Il lettore noterà nel seguente telegramma la prima comparsa della data 6 GIUGNO.

Il Primo Ministro ai capi di S.M.

26 dicembre 1943

Io procedo attenendomi strettamente all'ipotesi di effettuare l'operazione "Overlord" in maggio. Sono certo che essa sia attuabile e che tutti i problemi possano essere risolti ove si continui ad agire con la

massima energia. Posso tuttavia comunicarvi con la massima segretezza che tanto Eisenhower quanto Montgomery si sono dichiarati assolutamente insoddisfatti di quanto hanno appreso circa il presente piano per l'“Overlord” e ne deduco che essi chiederanno forze assai più ingenti per la prima ondata. Ritengo molto probabile anzi che, una volta che avranno esaminato il piano, proporranno un rinvio. Il nostro impegno dice « durante il mese di maggio », ma io non so, ove i comandanti responsabili suggeriscano il periodo di luna piena di giugno — ossia una data intorno al 6 giugno — e possano dimostrare come sussistano in tale periodo prospettive molto migliori, se non si debba concedere la settimana supplementare richiesta. A ogni modo i bombardamenti aerei preliminari avrebbero inizio in maggio.

Badate pertanto a non sacrificare la nostra impresa fondamentale in Italia per tener fede a una data che potrebbe comunque venir rinviata per altri e più importanti motivi. Eisenhower accennò persino all'idea di telegrafare personalmente a Stalin — non appena egli abbia assunto effettivamente il comando e sia padrone dell'intero problema — per chiedere un rinvio ragionevole. Personalmente, io non mi presto affatto a questo tentativo; continuo infatti a discutere la questione secondo le linee dell'accordo di Teheran, e conto pertanto a maggior ragione nel vostro aiuto. Mi preme sottolineare che quanto sopra è comunicato solo a voi e ai tre ministri del Gabinetto di Guerra, membri del Comitato di Difesa: Attlee, Eden e Lyttelton.

Al termine di questa decisiva riunione natalizia di Cartagine inviai il seguente resoconto al Presidente, e' altro analogo ai miei colleghi. Posi molta cura nell'espore con tutta franchezza come stessero le cose.

25 dicembre 1943

Oggi ho avuto una riunione con Eisenhower e con tutti i suoi ufficiali superiori. Ecco il testo del resoconto: « Il generale Alexander è pronto a effettuare lo sbarco ad Anzio verso il 20 gennaio, qualora possa disporre dei mezzi per trasportare due divisioni. Ciò dovrebbe decidere della battaglia di Roma e fors'anche consentire la distruzione di gran parte dell'esercito nemico. Attaccare con meno di due divisioni significherebbe andare incontro a un disastro, ove si tenga conto delle posizioni probabilmente raggiunte per tale data dalla 5ª e dall'8ª armata.

A tal fine sono necessari 88 mezzi da sbarco del tipo “L.S.T.”, che si possono mettere assieme solo rinviando il rimpatrio dei 56 “L.S.T.” che dovrebbero lasciare il Mediterraneo dal 15 gennaio in poi, e facen-

doli partire invece con i convogli il 5 febbraio successivo. Un numero minore di unità non basterà assolutamente. I 15 "L.S.T." in viaggio dall'India non possono arrivare in tempo; saranno però preziosissimi per sanare le perdite e per i preparativi dell'operazione "Amvil".

Si è convinti di poter riguadagnare con vari accorgimenti le tre settimane perdute e tener fede alle date prescritte per il concentramento delle forze dell'"Overlord".

Dopo aver trattenuto queste 56 unità nel Mediterraneo così a lungo, pare assurdo farle partire proprio nella settimana in cui possono rendere un servizio decisivo. Inoltre, che cosa potrebbe essere più pericoloso che permettere che la battaglia ristagni in Italia per tre altre settimane? Non possiamo andare avanti, lasciandoci alle spalle una grande impresa compiuta solo a metà. I presenti ritengono perciò che si debba compiere ogni sforzo per sbarcare ad Anzio verso il 20 gennaio due divisioni e che ordini in questo senso siano impartiti al generale Alexander. Se questa occasione non viene colta, noi dobbiamo attenderci il fallimento della campagna mediterranea del 1944. Spero pertanto vivamente che possiate consentire a rinviare di tre settimane la data del ritorno dei 56 mezzi da sbarco e che vengano diramate istruzioni a tutte le autorità militari per garantire che il piano per effettuare l'"Overlord" in maggio non debba soffrirne.

Riconosco a malincuore che si deve rinunciare ai progetti su Rodi e l'Egeo in considerazione di queste superiori esigenze; può darsi anche benissimo che l'operazione "Pigstick" [l'offensiva contro l'Arakan, nella Birmania occidentale] debba ridursi più modestamente a un'operazione "Pigstuck" (1), per permettere di allestire tre divisioni per lo sbarco nella Francia meridionale. Questa conclusione è stata assai penosa per me, ma non posso contemplare l'arresto e il fallimento della campagna d'Italia, che altrimenti ne seguirebbero.

A questo punto, mentre tutto era in forse, mi trasferii in aereo da Cartagine a Marrakech, recando con me tutte le mie preoccupazioni.

(1) Gioco di parole ha *pigstick* (andare a caccia del cinghiale con la lancia) e *pigstuck* (essere inseguito dai cacciatori armati di lancia). In altre parole: può darsi che invece di attaccare ci si debba difendere. (N. d. T.)

CAPITOLO VIII

A MARRAKESC (LA CONVALESCENZA)

L'affondamento dello Scharnhorst - In volo alla volta di Marrakesc - Un evento gradito: il telegramma del Presidente del 28 dicembre - Un atterraggio fortunato - Sono in discussione il 5 maggio e il 3 giugno come date possibili per l'inizio dell'"Overlord" - Il reggimento americano di paracadutisti - La visita di Montgomery - Scambio di messaggi col Presidente per il nuovo anno - Conferenza a Marrakesc sulla spedizione di Anzio, 7 e 8 gennaio - I generali Eisenhower e Montgomery preferiscono per iniziare l'operazione "Overlord" il periodo di luna piena di giugno - Pieno accordo col Presidente - La questione polacca - Mio rapporto al Presidente, 6 gennaio - La visita del Presidente Benes - Amichevoli contatti col generale De Gaulle - La sorte della flotta italiana - Corrispondenza in proposito con Roosevelt - Il mio piano alternativo - L'accordo finale - Rientro a Londra prima dello sbarco ad Anzio.

LORD MORAN ritenne ch'io potessi partire da Cartagine dopo Natale, ma insistette affinché trascorressi in qualche luogo un periodo di convalescenza di tre settimane. E in quale luogo mai mi sarei potuto trovar meglio che nella magnifica villa di Marrakesc, dove il Presidente e io avevamo abitato un anno prima, dopo la conferenza di Casablanca? Tutti gli accordi in proposito vennero presi nel giro di pochi giorni: io sarei stato ospite dell'esercito americano a Marrakesc. Oltre al resto si pensava che fossi stato per troppo tempo a Cartagine per non correre il rischio che la mia residenza venisse identificata. Unità minori della marina dovevano perlustrare incessantemente l'insenatura di fronte alla villa per impedire che qualche sommergibile nemico venisse improvvisamente alla superficie per compiere un colpo di mano; inoltre avrebbe potuto avvenire un attacco con aerei a larga autonomia. Alla mia difesa personale

era stato destinato un battaglione delle Coldstream Guards. Io ero troppo ammalato, o troppo occupato, per essere consultato in merito; comunque, vedevo nella mia diletta Marrakesc il rifugio dove avrei potuto ritrovare le forze. Tedder aveva predisposto il viaggio in aereo con la massima cura. I medici non volevano ch'io volassi a oltre 2000 metri ed egli aveva perciò scelto una rotta attraverso le montagne dell'Atlante. Fui soddisfatto quando giunse il mattino del 27 dicembre e per la prima volta vestii nuovamente la mia uniforme. Stavo uscendo quando mi fu consegnato un telegramma: lo *Scharnhorst* era affondato in uno scontro con la nave da battaglia *Duke of York*, su cui era imbarcato l'ammiraglio Fraser. Mi fermai per dettare il seguente telegramma a Stalin:

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

27 dicembre 1943

1. I convogli artici destinati alla Russia ci hanno portato fortuna. Il nemico tentò ieri di intercettarli con l'incrociatore da battaglia *Scharnhorst*. Il comandante in capo ammiraglio Fraser con la nave da battaglia *Duke of York* (da 35.000 tonn.) tagliò la ritirata allo *Scharnhorst* e dopo un breve scontro lo affondò.

2. Io sto molto meglio e parto per il Sud per un periodo di convalescenza.

Pochi giorni più tardi ricevetti una risposta cortesissima che terminava con le seguenti parole: « Vi stringo cordialmente la mano ».

Davanti alla villa era schierato un magnifico reparto delle Coldstream. Non mi rendevo conto perfettamente di quanto fossi indebolito dalla malattia, ma mi riuscì difficile passare in rassegna il reparto e salire sull'automobile. Il volo al disotto dei 2000 metri era stato predisposto partendo dall'ipotesi che il tempo sarebbe stato bello. Invece non appena partimmo e cominciarono a spuntare all'orizzonte le alture della Tunisia, vidi addensarsi all'intorno grandi nuvole biancastre, presto seguite da altre sempre più nere; dopo un paio d'ore viaggiavamo più spesso nella nebbia che alla luce del sole. Avevo sempre nutrito grosse prevenzioni nei riguardi

delle nuvole cosiddette "imbottite" – ossia in mezzo alle montagne – e il volare lungo una rotta difficile attraverso numerose valli al solo scopo di mantenerci al disotto dei 2000 metri sembrava a me oltre a tutto troppo pericoloso per i miei compagni di viaggio. Mandai perciò a chiamare il pilota e gli dissi di volare ad almeno 600 metri al disopra della montagna più alta che si trovasse nel raggio di cento miglia dal punto in cui volavamo. Lord Moran approvò. Fu distribuito ai passeggeri l'ossigeno da parte di un tecnico esperto, appositamente arruolato per il viaggio. Salimmo così nuovamente a rivedere l'azzurro del cielo. Io non soffrii minimamente e facemmo un perfetto atterraggio alle quattro del pomeriggio sull'aeroporto di Marrakesc. Un secondo apparecchio, che si era attenuto strettamente alle istruzioni ricevute, compì un viaggio difficilissimo e assai pericoloso attraverso le varie gole e i diversi passi, molti dei quali furono attraversati senza che si vedessero continuamente le cime delle montagne che torreggiavano tutto all'intorno. A quell'altezza, relativamente bassa, il tempo era decisamente avverso. L'aeroplano arrivò sano e salvo un'ora dopo di noi con una portiera infranta e con quasi tutti i passeggeri in preda a gravi disturbi. Fui davvero molto spiacente che si fossero esposti per causa mia a tanti disagi e a tanti pericoli. Avrebbero potuto volare assai comodamente sotto il cielo azzurro a 3600 e fors'anche a 3300 metri d'altezza.

Nulla poteva superare in comodità, e potrei dire in sontuosità la mia nuova residenza, e neppure in gentilezza coloro che mi circondavano. Senonché un solo pensiero dominava tutti gli altri nella mia mente: quale risposta avrebbe dato il Presidente al mio telegramma? Quando pensavo alla lunga e ostinata resistenza, indifferente a calcoli di tempi e di proporzioni, che avevo incontrato a proposito di tutti i miei progetti mediterranei, non potevo non attendere la risposta con la più viva preoccupazione. Quello che chiedevo era un'impresa arrischiata lungo le coste italiane, che avrebbe imposto probabilmente un rinvio di tre settimane sulla data del 1° maggio (di quattro se ci si fosse attenuti alle fasi lunari) stabilita per la traversata della Manica. Avevo ottenuto l'approvazione dei comandanti tattici. I capi di Stato Maggiore britannici avevano sempre

acconsentito in linea di principio, e ora erano finalmente convinti anche circa i particolari. Ma che cosa avrebbero detto gli americani di un rinvio dell'“Overlord” di quattro settimane? Comunque, quando uno è stanco morto, ben raramente gli è negata la benedizione del sonno.

Fu con gioia mista, lo confesso, a sorpresa, che il giorno seguente ricevetti questo telegramma:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

28 dicembre 1943

Acconsento al rinvio della partenza dei 56 mezzi da sbarco destinati all'“Overlord” allo scopo di permettere l'operazione di Anzio per il 20 gennaio, a patto però che l'“Overlord” resti l'operazione principale e venga effettuata alla data stabilita al Cairo e a Teheran. Si dovrebbe ricorrere a tutti gli accorgimenti immaginabili per scongiurare le possibili conseguenze che tale rinvio potrebbe avere per i preparativi dell'“Overlord”; a tal fine gli altri 12 mezzi da sbarco “L.S.T.” destinati all'“Overlord” dovrebbero partire secondo quanto è ora previsto, mentre le 15 unità provenienti dall'Oceano Indiano, e il cui arrivo nel Mediterraneo è previsto per il 14 gennaio, dovrebbero proseguire direttamente alla volta del Regno Unito.

Acconsento inoltre a che si rinunci alle operazioni contro Rodi e nell'Egeo e a che di esse non si riparli prima dell'“Anvil”. In considerazione dell'accordo a tre raggiunto a Teheran, non posso approvare, senza consenso di Stalin, che siano impiegati su altri fronti forze o materiali in modo da ritardare o compromettere il successo dell'“Overlord” o dell'“Anvil”.

Gli risposi immediatamente nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

28 dicembre 1943

Ringrazio il cielo per la vostra magnifica decisione, che ci impegna ancora una volta in una grande impresa nel più perfetto accordo.

Ho inteso dai capi di Stato Maggiore britannici che l'Ammiragliato

può adempiere alle condizioni poste, purché dopo l'operazione di Anzio venga rilasciato il numero di mezzi da sbarco concordato. I capi di Stato Maggiore telegraferanno oggi stesso fornendo tutti i particolari ai capi dello Stato Maggiore Combinato. Nel frattempo la parola d'ordine è per noi la seguente: « Avanti, a tutto vapore ».

Dopo aver viaggiato senza alcun disturbo a quasi 4000 metri, sono giunto ieri alla vostra lussuosa villa, dove vivo in mezzo a ogni comodità grazie all'ammirevole ospitalità americana. Max [Beaverbrook] è appena arrivato in aereo da Londra. Mi propongo di rimaner qui a godermi il sole, sinché non mi sentirò nuovamente in forze.

Gli alti comandi del Regno Unito, e in particolare l'Ammiraglio, avevano compiuto sforzi grandissimi per effettuare la spedizione; mi affrettai perciò a congratularmi con loro. Il generale Alexander aveva chiesto 88 mezzi da sbarco; essi gliene promisero 87. Il telegramma del Presidente veniva a proposito. Sono certo che esso era il frutto non soltanto del suo buon volere, ma anche dell'equilibrio di giudizio di Marshall, della fedeltà di Eisenhower al teatro d'operazioni che stava per abbandonare, e dell'attiva, abile e documentata diplomazia di Bedell Smith.

Nello stesso giorno Alexander ci inviò il suo piano. Dopo aver conferito col generale Mark Clark e il generale Brian Robertson, capo dell'ufficio approvvigionamenti e figlio del capo dello S.M.G.I. durante la prima guerra mondiale, egli aveva deciso di servirsi di una divisione americana e di una britannica. I mezzi corazzati, i reparti paracadutisti e i Commandos sarebbero stati forniti in percentuali identiche dalle due parti, mentre l'intera spedizione sarebbe stata agli ordini di un comandante di corpo d'armata americano. L'attacco avrebbe avuto luogo verso il 20 gennaio: dieci giorni prima Alexander avrebbe lanciato una potente offensiva contro Cassino per attirare le riserve tedesche. Avrebbe poi seguito il balzo in avanti del grosso delle nostre forze. Mi sentivo molto contento; sino a quel momento tutto andava bene.

Avevo tuttavia un'altra piccola questione da sistemare. Telegrafai pertanto ai capi di Stato Maggiore nei seguenti termini:

Sto discutendo la questione [della data dell'“Overlord”] attenendomi strettamente all'accordo di Teheran, secondo cui l'operazione avrebbe avuto inizio verso il 20 maggio e non il 5, data quest'ultima completamente nuova. A ogni modo, il nostro impegno verso Stalin sarebbe mantenuto purché l'operazione abbia inizio entro il 31 maggio. Da ciò che ho inteso da Eisenhower mi sembra che la data del 3 giugno, che corrisponde alla fase di luna piena, sarebbe senz'altro accettabile, sopra tutto se la cosa ci venisse chiesta dai comandanti dell'operazione nominati di recente. Non v'è alcun bisogno di discutere la questione in questo momento, ma è certo che in merito si dovrà mercanteggiare.

Vi prego di farmi avere i dati comparativi sul concentramento delle forze, rispettivamente alle date del 5 maggio e 3 giugno. Ripeto che non si deve ritenere che ciò equivalga a un rinvio. Non si deve perciò farne il minimo accenno con persone estranee alla nostra cerchia.

I capi di Stato Maggiore risposero:

Per effettuare il piano preparato dagli attuali comandanti, l'inizio dell'“Overlord” dovrebbe aver luogo verso il 5 maggio. Questa data non può tuttavia essere considerata definitiva; anche se si dovessero verificare ritardi nell'arrivo e nella preparazione dei mezzi da sbarco “L.S.T.” che impedissero a questi ultimi di completare le rispettive formazioni d'assalto entro il 13 aprile, ciò non esclude tuttavia che l'inizio dell'“Overlord” possa aver luogo entro maggio.

I mutamenti proposti non impediscono certo che l'operazione abbia luogo in tale mese, ma il piano si trova a esserne rigorosamente vincolato. Non pensiamo comunque minimamente a violare l'accordo raggiunto a Teheran e non riteniamo perciò necessario in questa fase consultare i russi.

Ecco le mie osservazioni a tale messaggio:

30 dicembre 1943

Il nostro impegno sarebbe mantenuto ove l'inizio avesse luogo entro il 31 maggio. A mio giudizio, non si potrebbe impugnare la nostra buona fede qualora fissassimo l'inizio per il 3 giugno, giorno che corrisponde al 5 maggio per quanto si riferisce alle fasi lunari. È tuttavia meglio attenerci nei piani alla data del 5 maggio per poter avere così un mese di margine.



13. Dopo un colloquio con İnönü, presidente della Repubblica turca, al Cairo, il generale Henry Arnold (al centro), capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica S.U., esce dal Mena House Hotel; alla sua destra, l'ammiraglio Ernest King,



14. Il generale Henry Arnold e il generale George C. Marshall durante una seduta al Mena House Hotel.

A questo punto si affacciò un altro problema importante.

Il Primo Ministro al feldmaresciallo Dill (Washington)

3 gennaio 1944

1. Alexander mi comunica quanto segue: « Clark attende ai preparativi per lo sbarco di Anzio e, come al solito, si presentano difficoltà impreviste. A esempio, sembra che non potremo trattenere il 504° reggimento americano di paracadutisti ed Eisenhower è riluttante a insistere perché ci venga lasciato. La brigata paracadutisti britannica è in linea e in fase d'impiego. Non ho pertanto nulla sottomano d'immediatamente disponibile per sostituire il reparto americano, né possiamo permetterci il ritardo inevitabile se dovessimo richiamare dal fronte la brigata britannica attraverso la zona di Napoli. Per giunta, quest'ultima non ha esperienza di operazioni anfibe e avrebbe perciò bisogno grandissimo di addestramento ».

2. Eisenhower si trova attualmente con Marshall. Intendete appellarvi a loro per ottenere che il 504° reggimento americano ci venga lasciato per svolgere questo importantissimo compito prima di rientrare in Inghilterra in vista dell'“Overlord”? È così raro che si presenti l'occasione per l'impiego di truppe paracadutiste che sembra assurdo ritirarle dal fronte proprio nel momento in cui esse possono venire utilizzate in maniera esemplare e decisiva. Tali truppe potranno essere rimpatriate subito dopo, in tempo per l'operazione “Overlord”, tanto più che disponiamo già [in Inghilterra] di un numero di paracadutisti e di truppe aviotrasportabili doppio di quanto i nostri mezzi aerei ci consentano d'impiegare. Fatemi sapere come vanno le cose.

Il generale Marshall acconsentì: vedremo più tardi come queste truppe furono male impiegate.

Avevo pregato Montgomery di venirmi a trovare durante il viaggio dall'Italia al Regno Unito, dove doveva assumere il nuovo comando nel quadro dell'“Overlord”. Io gli avevo offerto tale compito così pieno di rischi. Ovviamente, ove manchino ragioni particolari, un generale è tenuto ad accettare qualsiasi compito gli venga affidato da un suo superiore. Al tempo

stesso nessuna legge scritta gl'impone di accettare con entusiasmo. Nel reggimento dei granatieri, nel quale io ebbi a suo tempo l'onore di servire, tutti gli ordini erano accolti con una unica parola: « Sissignore ». Tuttavia questa parola poteva assumere tutte le inflessioni immaginabili. Io fui soddisfatto, anzi sollevato, nel constatare che Montgomery era lieto della nomina ed entusiasta di quell'impresa che avevo sempre considerato come grandiosa e inevitabile, ma anche estremamente ardua. Quando giunse a Marrakesc, facemmo insieme una gita di due ore in automobile per raggiungere la località scelta per la nostra merenda, ai piedi dell'Atlante. Alla mattina, per tempo, gli avevo fatto avere il piano preparato durante tanti mesi di studi dal generale Morgan e dagli Stati Maggiori anglo-americani di Londra. Dopo averne letto i punti principali, egli disse immediatamente: « Non va. Devo disporre di una massa d'assalto iniziale assai più potente ». Dopo lunghe discussioni, a seguito di tale suo giudizio, vennero apportate al piano numerose modifiche, che si rivelarono perfettamente giustificate. Evidentemente, egli credeva senz'altro nel successo dell'operazione, cosa questa che mi fece molto piacere.

Le signore ci avevano intanto raggiunto e tutti insieme facemmo colazione lungo un ruscello scintillante all'aria aperta e con un sole splendido. La nostra era invero un'oasi nel vasto deserto della grande guerra in atto, che c'impondeva tante sofferenze. Dopo colazione ci avvicinammo ancor più alle montagne e le nostre automobili risalirono lentamente la strada tutta a svolte, che conduceva a un posto a me ben noto per il suo magnifico panorama. Ma Montgomery non volle saperne dell'automobile. Balzò giù e puntò direttamente verso la cima dell'altura, « per tenersi in esercizio », secondo quanto egli disse. Lo ammonii a non sciupare le forze, in considerazione dei prossimi eventi. Insistetti sul fatto che l'energia mentale non dipende da quella del corpo; che il corpo va tenuto in esercizio ma non affaticato eccessivamente; che l'atletica è una cosa e la strategia un'altra. Ma tutte queste osservazioni furono inutili: il generale si sentiva in forma perfetta e si arrampicava su per le rocce al pari di un'antilope. E io mi sentii assai rassicurato pensando che tutto sarebbe andato bene.

Il nuovo anno s'iniziò per me con un piacevole scambio epistolare col Presidente.

Il Primo Ministro (Marrakesc) al Presidente Roosevelt

30 dicembre 1943

Ho ricevuto or ora da mio fratello Jack un resoconto completo sull'albero di Natale allestito ai Chequers (1): erano presenti tutti i miei nipotini con molti altri bimbi. La festa trascorse nella letizia generale. Winant, che era presente, ha promesso di scrivervi in merito. Vi ringrazio moltissimo per avermi inviato questo dono; vi devo inoltre ringraziare per il magnifico atlante che mi avete mandato e ch'io non vedo l'ora di sfogliare. Noi ci troviamo davvero benissimo in questa magnifica villa, e io sto facendo buoni progressi. Il sole oggi splende, ma nulla può recarmi maggior piacere del vostro telegramma dal quale risulta chiaramente come le nostre menti si trovino facilmente d'accordo intorno alle più importanti questioni di questa terribile guerra. Alexander mi riferisce di aver preparato con Clark piani soddisfacenti per lo sbarco ad Anzio. Egli intende usare la 1^a divisione britannica e la 3^a divisione americana, oltre alle truppe paracadutiste e corazzate. Io sono lieto di ciò: è giusto che dobbiamo dividerci equamente le sofferenze, i rischi e gli onori.

Ho ricevuto nello stesso giorno congratulazioni per la mia guarigione da parte di Franco e di Tito. Che ne dite?

Sarah vi ringrazia per il vostro messaggio e vi saluta molto cordialmente.

Purtroppo il Presidente era a letto con l'influenza.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

31 dicembre 1943

Sono costretto a letto per due o tre giorni da una lieve influenza, che, in forma benigna, si è diffusa con carattere epidemico in tutti gli Stati Uniti.

Sono soddisfatto che voi vi troviate bene nella villa di Marrakesc.

(1) Residenza di campagna del Primo Ministro britannico. (N.d.T.)

Vi propongo di invitare per la festa di Capodanno i due signori che vi hanno mandato le congratulazioni, di rinchiuderli poi in cima alla torre dove noi eravamo soliti assistere al tramonto e dir quindi loro che voi ve ne starete in basso a osservare se sarà il nero o il rosso a gettare l'altro al disopra del parapetto (1).

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

1° gennaio 1944

Sono molto spiacente per la vostra influenza. Spero vivamente che vi atterrete alle prescrizioni del dottor McIntyre e mostrerete nei confronti della scienza medica quell'atteggiamento remissivo che mi avete consigliato con tanta insistenza.

La villa è magnifica. I medici vogliono ch'io rimanga qui ancora tre settimane. Il cielo è sereno, ma fa piuttosto freddo. Il cuoco è insuperabile. Ci rechiamo a far merenda ai piedi delle montagne. Ieri sera Eisenhower si fermò da noi di passaggio per gli Stati Uniti e io ho avuto con lui un lungo colloquio. Montgomery si trova pure qui di passaggio per l'Inghilterra. Sono convinto che abbiamo magnifici comandanti e che sapranno collaborare nel più perfetto accordo.

Non sono riuscito a organizzare la lotta in cima alla torre; comunque il rosso è assai più allenato del nero.

Vogliate accettare i miei migliori auguri per il nuovo anno che non soltanto sarà contrassegnato dal trionfo comune, ma schiuderà porte più ampie alla nostra futura collaborazione.

Anche Clemmie e Sarah inviano i loro saluti.

Sebbene la principale questione relativa ai mezzi da sbarco per l'operazione di Anzio fosse stata sistemata, lunghe discussioni ebbero per oggetto la definizione di parecchi particolari attinenti al loro impiego.

Il generale Alexander al Primo Ministro

4 gennaio 1944

Durante il mio viaggio di ritorno da Tunisi mi sono incontrato col generale Clark; poiché sono emersi alcuni fatti che mi danno gravi preoccupazioni, sono costretto a rivolgermi a voi per aiuto e as-

(1) Richiamo alla lettera precedente: il nero è Franco, il rosso Tito. (N.d.T.)

sistenza. I fatti sono questi. Il ritiro di tutti i mezzi da sbarco (salvo sei) dopo l'attacco iniziale c'impedirà di sbarcare le due divisioni al completo, insieme con le indispensabili unità mobili da combattimento..... Secondo la mia esperienza di operazioni combinate, si può riuscire senz'altro nella fase iniziale a prendere terra, ma il successo finale dipende dal fatto che tutti i mezzi da combattimento del corpo di spedizione possano essere concentrati tempestivamente per resistere all'inevitabile controffensiva nemica. Nel caso di Anzio due divisioni rappresentano il minimo indispensabile per poter sbarcare di fronte a una probabile resistenza germanica. Siamo pronti a questa eventualità ove le due divisioni possano essere raggruppate a terra al completo e tempestivamente..... Siamo disposti ad affrontare qualsiasi rischio per conseguire il nostro intento; qualora però le due divisioni vengano accerchiate dai tedeschi, non possiamo evidentemente abbandonarle senza alcun aiuto, tanto più se si pensa che esistono nel Mediterraneo mezzi da sbarco "L.S.T." sufficienti per questa operazione..... Clark e io siamo fiduciosi di conseguire grandi risultati purché si disponga dei mezzi necessari, ossia di 14 unità da sbarco "L.S.T." per assicurare i rifornimenti fino al momento in cui la testa di sbarco di Anzio e la 5ª armata stabiliranno il contatto, e di altri 10 per un periodo di 15 giorni dal giorno dello sbarco per rafforzare le due divisioni con cannoni, carri armati e altre armi d'appoggio sino a raggiungere una potenza di fuoco sufficiente per combattere contro i tedeschi in condizioni di relativo equilibrio. Anche se ciò dovesse interferire in una certa misura con i preparativi per l'operazione "Anvil", certamente il gioco varrebbe la candela.

Convocai pertanto gli interessati a Marrakesc e presiedetti due conferenze nei giorni 7 ed 8 gennaio, alle quali intervennero lord Beaverbrook, il generale Wilson, l'ammiraglio John Cunningham, il generale Alexander, il generale Devers, il generale Bedell Smith, e altri ancora. Il comandante Power, appena tornato da Londra dopo aver risolto parecchie questioni complesse coi capi di Stato Maggiore relative ai mezzi da sbarco, ci rese ancora una volta, col pieno appoggio del suo ammiraglio, servigi preziosissimi. Il giorno 8 potei riferire al Presidente quanto segue:

Al termine delle due conferenze si è giunti a un accordo unanime circa l'azione da svolgere, secondo le linee proposte dagli ufficiali responsabili dei due paesi e di tutte le armi. Tutti sono di buon umore e i mezzi disponibili paiono sufficienti. Ogni aspetto del piano è stato esaminato in tutti i suoi particolari dai sottocomitati nell'intervallo tra le due conferenze..... Ci si propone di sbarcare un corpo di spedizione di due divisioni per la prima ondata d'attacco e di far seguire a esse elementi mobili di una terza divisione col compito di tagliare le comunicazioni nemiche.

Salvo incidenti, si dovrebbe riuscire nell'impresa senza intaccare i mezzi necessari per le operazioni "Overlord" o "Anvil" e, se il tempo lo permette e il cielo ci assiste, avremo ancora mezzi da sbarco sufficienti per rifornire il corpo di spedizione sino alla fine di febbraio.

Il generale Wilson, che assume oggi le funzioni di comandante supremo alleato del Mediterraneo, ha impartito istruzioni ai comandanti subordinati di agire secondo i criteri sopra esposti. Egli si appresta a informare di ciò anche i capi dello Stato Maggiore Combinato.

Tutti questi calcoli erano fondati sull'ipotesi che ci si potesse attenere per l'operazione "Overlord" all'impegno di effettuarla in maggio (*data X*), sebbene personalmente avessi sempre ritenuto che si sarebbe finito col trovare assai più conveniente il plenilunio di giugno, che cadeva il giorno 3 (*data Y*). Fui lieto perciò di apprendere dal generale Eisenhower, durante la sua visita a Marrakesc, che anch'egli propendeva per questa soluzione che dava a lui e a Montgomery maggiori possibilità di ammassare le forze assai più ingenti che ora si volevano impiegare nella prima ondata. Io avevo subito telegrafato al Presidente, esponendogli l'intera questione e ricordandogli i colloqui e gli accordi di Teheran.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

6 gennaio 1944

Bedell Smith e Devers vennero a trovarmi la mattina del giorno 5. Bedell mi disse che sia lui sia Montgomery sono convinti che è meglio aumentare il numero degli uomini e dei mezzi destinati all'operazione "Overlord" che rafforzare il corpo di spedizione destinato allo sbarco nella Francia meridionale al di là dei piani anteriori a Teheran; egli si

propone di sostenere questo punto di vista presso Eisenhower e i vostri capi di S.M. Io ho sempre ritenuto che una volta che si fossero assunti la responsabilità dell'impresa i nuovi comandanti avrebbero apportato notevoli emendamenti ai piani, i quali ultimi tuttavia si sono dimostrati preziosissimi come premessa per le decisioni successive. Come già sapete, io ho sempre sperato che all'ondata d'assalto iniziale dell'“Overlord” potessero venire assegnati effettivi assai più numerosi di quelli contemplati sino a questo momento.

A me sembra inoltre molto probabile, da quello che ho inteso dire, che il plenilunio di giugno rappresenti la data più vicina in cui l'attacco potrà effettivamente avere inizio. Non vedo perché noi dovremmo opporci a questo rinvio, qualora i comandanti ritengano di avere in tale periodo maggiori probabilità di successo. A Teheran, i capi di S.M. raccomandarono la data del 1° giugno o del 31 maggio, raccomandazioni che noi ritenemmo, di comune accordo, di dover tradurre nell'espressione meno sgradevole « durante il mese di maggio ». Parlando con lo Zio Joe non accennammo mai al 5 o all'8 maggio, ma sempre dicemmo « verso il 20 ». E neppure precisammo mai quale fase dell'operazione dovesse cadere in questo giorno particolare. Se ora si accettasse il plenilunio di giugno come data definitiva, non penserei con ciò di venir meno in alcun modo all'impegno assunto nei confronti di Stalin. In ogni caso, l'operazione avrà inizio in maggio con azioni diversive e bombardamenti di alleggerimento; non credo che lo Zio Joe sia uomo da impuntarsi per quarant'otto ore.

D'altro canto, in giugno il terreno sarà più rassodato e favorevole alle grandi operazioni sovietiche. Noi lanceremo un attacco assai più potente e con assai maggiori probabilità di successo. Tramite Leathers vi propongo di far partire un altro convoglio artico, per il quale noi possiamo fornire le unità di scorta, qualora voi provvediate alle navi e ai carichi, dal momento che noi abbiamo praticamente esaurito la spedizione della quota di nostra spettanza.

Non ritengo necessario di fare per il momento alcuna comunicazione allo Zio Joe; tra qualche settimana, quando Eisenhower ci avrà presentato le sue conclusioni definitive, noi dovremo allora certo riferirgli chiaramente come stanno le cose, accennando anche a eventuali mutamenti di piani per l'operazione “Anvil”, forti dell'autorità dei comandanti responsabili.

A questo importante telegramma, sui dati di fatto del quale eravamo perfettamente d'accordo, il Presidente rispose la settimana dopo. Egli aveva intanto ricevuto anche ampi ragguar-

gli sulle conclusioni delle nostre conferenze per lo sbarco ad Anzio, conclusioni che partivano tutte dalla premessa che, volendo, si sarebbe potuto tener fede alla prima delle date proposte per l'operazione "Overlord".

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

14 gennaio 1944

Secondo me, a Teberan noi promettemmo allo Zio Joe che l'operazione "Overlord" sarebbe stata iniziata durante il mese di maggio e appoggiata, su per giù nello stesso periodo, da uno sbarco, nelle maggiori proporzioni possibili, sulle coste della Francia meridionale; da parte sua, lo Zio Joe acconsentì a lanciare contemporaneamente un'offensiva sul fronte orientale.

Io non penso che si debba prendere ora alcuna decisione in merito al rinvio delle operazioni, certo per lo meno sino a quando i comandanti responsabili Eisenhower e Wilson non abbiano avuto il tempo necessario per esaminare tutte le possibilità e stendere rapporti ampiamente documentati. Per intanto, nessuna comunicazione dovrebbe essere fatta allo Zio Joe su questo argomento.

Ritengo assai inopportuna l'idea di rimettere in discussione il problema in questo momento, in considerazione del fatto che è trascorso poco più di un mese da quando noi tre abbiamo approvato a Teberan la dichiarazione comune.

« Sono felicissimo » risposi il giorno 16 « di constatare che siamo perfettamente d'accordo. »

Durante la convalescenza a Marrakesc mi sentii estremamente debole. Tutti gli arnesi per dipingere mi erano stati mandati, ma non potei cimentarmi nuovamente coi pennelli. Facevo persino fatica a camminare. E anche il tragitto dall'automobile al luogo delle nostre merende durante le belle giornate, posto sulle alture ai piedi dell'Atlante, mi costava tanta fatica che dovevo limitarlo a non più di un centinaio di metri. Ero costretto a starmene sdraiato per diciotto ore su ventiquattro; non ricordo di essermi mai sentito in vita mia fisicamente così stanco

e così debole. D'altro canto, ogni invito e pressante esortazione a riposarmi e a starmene sdraiato costituivano per me una tentazione irresistibile. La villa Taylor era un rifugio impareggiabile, non mancandovi nulla che potesse essere richiesto dal piacere delle comodità o suggerito dall'amore del lusso. Ero completamente esaurito e la villa era il luogo ideale per riposare, non solo per invito di ospiti gentilissimi, ma direi anzi per ordine di lord Moran, del Presidente e del Gabinetto di Guerra. Gli avvenimenti continuavano tuttavia a rappresentare una magnifica distrazione.

La questione polacca, che aveva avuto tanta parte a Teheran, mi aveva indotto a telegrafare a Eden da Cartagine nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

20 dicembre 1943

Ritengo che dobbiate affrontare ora con i polacchi la questione dei confini, dichiarando che lo fate per mio esplicito desiderio e che lo avrei fatto io personalmente se non ne fossi momentaneamente impedito dalle mie condizioni di salute. Dovreste comunicare loro la fase dell'accordo, indicando sulla carta geografica a oriente la linea sulla quale siamo giunti ad un'intesa di massima e a ovest la linea dell'Oder, più il distretto di Oppeln. Questo garantisce loro un territorio magnifico che misura dai 500 ai 650 chilometri nei due sensi, e dispone di circa 250 chilometri di costa, anche nel caso che debbano rinunciare al distretto di Koenigsberg. I polacchi dovrebbero naturalmente capire che si tratta soltanto di proposte molto approssimative e suscettibili di ampia revisione, ma che essi sarebbero poco saggi se le lasciassero cadere del tutto. Io consiglierei loro di accettare anche se non ottenessero Leopoli e li inviterei a raccomandarsi agli amici britannici e americani perché cerchino di tradurre il piano in realtà. Voi dovreste solennemente dichiarare, illustrando il progetto, che essi, amministrando e tenendo saldamente i territori ora tedeschi a oriente dell'Oder, renderanno un prezioso servizio all'Europa intera e porranno con ciò le basi di una politica di amicizia con la Russia e di stretta associazione con la Cecoslovacchia. Ciò rappresenterebbe per la rinascita dello Stato polacco una garanzia assai più efficace di quante ne siano state offerte in passato dalla storia.

Non appena sapremo che essi accettano e che avalleranno queste proposte, noi ci rivolgeremo ai russi sforzandoci di pervenire a un accordo preciso e definitivo. Viceversa, ove rifiutino di prenderle in considerazione, non vedo come il Governo di Sua Maestà potrà in avvenire cercar di ottenere per loro qualcosa di più. Di qui a qualche mese è probabile che gli eserciti russi attraversino le frontiere della Polonia d'anteguerra: pare perciò della massima importanza ottenere che la Russia riconosca amichevolmente il Governo polacco e sia raggiunta tra i due paesi un'intesa di massima sulle frontiere postbelliche. Sono assai curioso di sapere come reagiranno.

Il Presidente Benes stava allora ritornando da Mosca a Londra. Come questi volumi dimostrano, io fui a lungo in relazione con lui. Si ricorderà come Benes abbia avuto nel 1938 una parte, forse decisiva, nell'informare Stalin della cospirazione antirussa che si andava tramando fra la Germania e i suoi alleati (1). Le sue relazioni con i russi erano sotto ogni aspetto assai amichevoli e intime. Lo pregai perciò di venirmi a far visita a Marrakesc durante il viaggio di ritorno a Londra. La sua profonda conoscenza di tutti i problemi dell'Europa orientale conferiva grande interesse alle sue opinioni sulla Polonia e su ciò che i russi intendevano fare di quel paese. Per venti e più anni Benes, nella sua veste di ministro degli Esteri o di Presidente della repubblica cecoslovacca, era stato il fedele alleato della Francia e l'amico delle Potenze occidentali, mantenendo nel contempo rapporti di collaborazione più unici che rari con la Russia sovietica. Quando la Francia e la Gran Bretagna sacrificarono la Cecoslovacchia, e più tardi, allorché alla vigilia della guerra Ribbentrop si accordò con Molotov, Benes si trovò a essere abbandonato da tutti. Ma in seguito, quando meno di due anni dopo si verificò l'attacco di Hitler alla Russia, i rapporti di amicizia tra Benes e i sovietici ritrovarono l'importanza d'un tempo. Forse la Russia avrebbe combattuto contro la Germania nel 1938 in occasione della crisi dei Sudeti; a ogni modo, entrambi i paesi si trovavano in quel momento esposti alla stessa terribile prova.

(1) Cfr. Parte I, vol. I, pag. 320.

Fu assai piacevole per me conversare sotto il tepido sole e tra i fiori del mio rifugio di Marrakesc con questo antico alleato ed esperto statista europeo, che io avevo incontrato per la prima volta nel 1918, in compagnia del grande Masaryk, fondatore dello Stato cecoslovacco e padre di un figlio che morì per debito di fedeltà alla causa del suo paese. A quel tempo Benes era naturalmente molto ottimista.

Ecco il resoconto del colloquio, da me inviato al Presidente:

6 gennaio 1944

Benes, che è venuto a trovarmi, nutre le più rosee speranze circa la situazione russa. Può essere utilissimo per cercare d'indurre alla ragione i polacchi e per riconciliarli con i russi, avendo goduto per tanto tempo della fiducia di questi ultimi. Egli è latore di una nuova carta geografica con segni a penna di mano dello Zio Joe, che indicano la frontiera orientale da Koenigsberg alla linea Curzon e lasciano ai polacchi i settori di Lomza e Bialystock a nord, ma non Leopoli a sud. Come frontiera occidentale lo Zio Joe propone la linea dell'Oder, con la maggior parte del distretto di Oppeln. Ciò offre ai polacchi un magnifico territorio di oltre 500 chilometri di lato e con 250 chilometri di costa sul Baltico. Appena sarò di ritorno a Londra, inizierò trattative col Governo polacco per giungere a un accordo su queste basi o su basi molto vicine; una volta giunti a un accordo, essi dovranno proclamare d'esser pronti ad accettare il compito di difendere la frontiera dell'Oder contro un eventuale nuovo attacco tedesco alla Russia e dovranno inoltre appoggiare l'accordo sino in fondo. Questo è il loro dovere nei confronti delle Potenze europee che per due volte si sono battute perché riavessero uno Stato. Se riuscissimo a sistemare la questione per i primi di febbraio, una visita degli uomini politici polacchi a Washington servirebbe a stringere i tempi.

I russi acconsentono senz'altro a che la Cecoslovacchia riabbia le vecchie frontiere prebelliche, con lievi rettifiche lungo le creste montuose settentrionali, dettate da ragioni militari, e con la cessione di una piccola parte del territorio orientale che dovrebbe servire a creare contatti territoriali diretti con la Russia.

Poiché questa fu l'ultima volta nella mia vita in cui m'incontrai col Presidente Benes, tributerò qui il mio omaggio alla sua memoria. In ogni suo pensiero e azione egli sostenne con coerenza i principi che sono alla base della civiltà occidentale e

lavorò sempre e fedelmente per la causa della sua Patria, che lo ebbe per oltre vent'anni tra i suoi uomini politici più in vista. Era un conoscitore espertissimo dell'arte dell'amministrazione e della diplomazia; e sapeva sopportare con pazienza e forza d'animo lunghi periodi di avversa fortuna. Il suo errore — errore che tanto costò a lui e al suo paese — fu quello di non sapersi indurre a ricorrere alla forza nel momento supremo. Era un diplomatico troppo esperto, un politico troppo astuto e da troppi anni alla direzione degli affari del suo paese per rendersi conto dell'importanza decisiva del momento e per arrischiare tutto su un'unica mossa. Se avesse fatto sparare i cannoni all'epoca di Monaco, la seconda guerra mondiale sarebbe incominciata in condizioni assai meno favorevoli per Hitler, che aveva bisogno di parecchi mesi per approntare l'esercito e le forze corazzate.

Nonostante la tensione esistente nei rapporti col generale De Gaulle per via dell'arresto, avvenuto in dicembre per ordine dei capi dei liberi francesi, di Peyrouton, Boisson e Flandin, decisi di fare uno sforzo per ristabilire con lui relazioni amichevoli prima del mio ritorno in patria. Il 1° gennaio lo invitai pertanto a cenare e a dormire da me per il giorno 3. « Questo ci offrirebbe » gli scrissi « l'occasione per conversare insieme, come la situazione da tempo impone. Mia moglie è qui con me; se la signora De Gaulle vi accompagnasse, ciò farebbe molto piacere a entrambi. » Il generale ritenne evidentemente che il preavviso fosse troppo breve: avrei inoltre dovuto sapere che non avrebbe dormito in Africa settentrionale se non in una residenza ufficiale francese. Egli rifiutò allegando la circostanza di precedenti impegni. Lo lasciai perciò in pace; quando però appresi che sarebbe venuto a Marrakesc il 12 gennaio, lo invitai a pranzo per tale data: questa volta accettò. Furono pure nostri ospiti Duff Cooper e lady Diana, lord Beaverbrook, il console Nairn e sua moglie. Il generale arrivò di ottimo umore, porse i suoi omaggi a mia moglie in inglese e parlò per tutta la durata del pranzo. Per ricambiare la cortesia, io parlai in francese.

Dopo pranzo, le signore uscirono per andare a vedere i *bazar*, mentre con De Gaulle e gli altri io mi trasferii in giardino, dove iniziammo un lungo colloquio. Dovevo affrontare una quantità di argomenti ingrati e ritenni perciò che il parlare in francese mi avrebbe agevolato nell'impresa. Il console Nairn, che prese allora alcuni appunti, scrisse: « Intesi Mr. Churchill dire in inglese a Mr. Duff Cooper, in un bisbiglio perfettamente udibile da tutti: "Non vi pare che me la cavi abbastanza bene? Adesso che il generale parla inglese così bene, capisce il mio francese perfettamente". Al che tutti, a cominciare da De Gaulle, scoppiarono a ridere. Il Primo Ministro continuò a parlare in francese, ma l'ipersensibile generale era completamente disarmato e disposto ad accettare di buon grado le osservazioni di Mr. Churchill ».

A dire il vero le osservazioni furono numerose e piuttosto severe. Perché insisteva nel prendersela con gli avversari più autorevoli che erano caduti nelle sue mani? Non si rendeva conto che ciò accresceva ancora le sue difficoltà nei rapporti con gli Stati Uniti? Non sapeva che il Presidente era assai in collera con lui e che tutti dipendevamo dall'aiuto e dal buonvolere dell'America? Perché doveva complicare il suo compito con questa e altre mosse urtanti, assolutamente non necessarie? Perché cercava sempre di offendere i potentissimi Governi, senza il cui aiuto non poteva vivere? E per venire a una questione di minore importanza, perché mai aveva estromesso dal comitato il generale Georges, che io avevo fatto venire apposta dalla Francia per appianare la situazione? A quest'ultimo appunto De Gaulle rispose di aver offerto al generale Georges la carica di cancelliere della Legion d'onore. Avendogli io chiesto quale risposta ne avesse ricevuta e avendomi egli detto di non averne ricevuta alcuna, dichiarai di non esserne affatto sorpreso. Doveva egli forse accettare una carica simile? Alla fine tutto si concluse allegramente e il generale mi propose di assistere a una rivista che avrebbe indetta in mio onore per la mattina successiva. Acconsentii e così il giorno dopo De Gaulle e io ci trovammo insieme su un piccolo palco, mentre una lunghissima colonna di soldati francesi e marocchini sfilava dinanzi a noi per un'ora intera tra gli applausi degli abitanti dell'oasi di Marrakesc.

Un'altra questione, sollevata a Teheran, suscitò molte difficoltà. Abbiamo già visto come Stalin avesse allora chiesto una parte della flotta italiana, e il Presidente aveva l'impressione di aver fatto cenno, durante le conversazioni, alla percentuale di "un terzo". I capi di Stato Maggiore britannici non erano dello stesso parere e avevano sempre parlato dell'argomento con i loro colleghi russi in termini diversi. Il Presidente, ch'era assai preoccupato per la sua allusione personale a tale percentuale, mi espose la situazione con tutta franchezza nel seguente messaggio:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

9 gennaio 1944

Come vi dissi, Harriman ha chiesto istruzioni circa l'azione che noi intendiamo svolgere per tener fede all'impegno di consegnare le navi italiane ai sovietici entro il 1° febbraio, in modo da poterne discutere con Molotov se questi sollevasse la questione. Io gli ho detto che era mia intenzione consegnare all'Unione Sovietica un terzo della flotta italiana catturata, a cominciare dal 1° febbraio e via via che le navi saranno disponibili.

Harriman mi ha allora ricordato che la richiesta di Stalin a Teheran non era che la ripetizione della richiesta avanzata per la prima volta dai russi a Mosca in ottobre (e precisamente: una nave da battaglia, un incrociatore, 8 cacciatorpediniere e 4 sommergibili per la Russia settentrionale, e 40.000 tonnellate di naviglio mercantile per il Mar Nero), e mi ha fatto presente anche che né a Mosca né a Teheran si era mai parlato di assegnare ai russi altre navi sino a raggiungere la percentuale di un terzo delle navi italiane catturate. Di conseguenza, Harriman ha dato al mio messaggio del 21 dicembre il carattere di una semplice informazione personale e non ha discusso della questione del terzo con Molotov.

Harriman ha anche insistito sulla necessità da parte nostra di tener fede a questi impegni, osservando che, se noi vi mancassimo oppure ne ritardassimo l'adempimento, non faremmo altro che sollevare i sospetti

di Stalin e dei suoi colleghi circa le nostre intenzioni di mantenere gli altri impegni assunti a Teheran.

D'altro canto, i capi di Stato Maggiore hanno sollevato varie obiezioni al trasferimento di queste navi, rilevando le probabili ripercussioni che simile atto avrebbe sulle prossime operazioni. Essi temono infatti di perdere la collaborazione militare e navale degli italiani e ritengono che ciò possa indurre i marinai italiani al sabotaggio o all'affondamento di navi preziose, di cui noi abbiamo bisogno sia per l'operazione "Overlord", sia per l'operazione "Anvil". I capi di Stato Maggiore britannici giudicano inoltre che il trasferimento di tali navi non rechi nessun effettivo vantaggio ai russi in questo momento, poiché queste sono attualmente del tutto inadatte ai mari nordici mentre il Mar Nero è chiuso alla navigazione mercantile.

Le clausole molto sagge dell'armistizio di Malta (negoziato dall'ammiraglio A. Cunningham) conferiscono alle Nazioni Unite il diritto di disporre di una o di tutte le navi italiane nel modo che si ritiene più opportuno. È molto importante che noi ci acquistiamo e conserviamo la fiducia del nostro alleato, e io sono perciò persuaso che si debba fare tutto il possibile per giungere a una soluzione in base alla quale le navi italiane reclamate dai sovietici siano a essi consegnate a partire dai primi di febbraio.

Ritenete opportuno comunicare allo Zio Joe le possibili conseguenze che, a giudizio dei nostri Stati Maggiori, la consegna potrebbe avere sulle operazioni "Overlord" e "Anvil", e proporgli un rinvio nell'assegnazione delle navi italiane sino a che le due operazioni non siano state iniziate? Desidero vivamente conoscere la vostra opinione sia in considerazione del fatto che attualmente un generale britannico è preposto al settore mediterraneo, sia per poter raggiungere un accordo completo circa l'azione da svolgere. È ovviamente impossibile per ciascuno di noi due agire isolatamente nella questione; comunque ritengo che conveniate con me sulla necessità di non venir meno all'impegno assunto nei confronti dello Zio Joe.

Questo messaggio non era completamente chiaro; io acconsentivo alla cessione delle navi citate nel nostro accordo dell'ottobre, ma non accettavo la maggiore percentuale di "un terzo". Risposi pertanto a Roosevelt:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

9 gennaio 1944

Sono pienamente d'accordo con voi che non si debba venir meno all'impegno preso con Stalin riguardo alle navi. Da una settimana sono in corrispondenza con Anthony [Eden] sull'argomento e spero di sottoporvi entro uno o due giorni una proposta conclusiva per una comunicazione comune.

La mia opinione era pienamente condivisa dagli Stati Maggiori su ambedue le sponde dell'Atlantico; io ritenevo che l'immediato trasferimento di quelle navi da guerra, che gli italiani avevano con tanta risolutezza condotte sino a Malta e consegnate nelle nostre mani, avrebbe potuto avere ripercussioni assai dannose sulla loro collaborazione con gli Alleati. Per tutto il 1943 avevo mirato non soltanto a ottenere la resa dell'Italia ma anche a farla schierare al nostro fianco, con tutto ciò che tale mutamento significava per lo sviluppo della guerra e per la futura sistemazione dell'Europa. Ero perciò disposto a insistere energicamente presso il Gabinetto di Guerra e l'Ammiraglio affinché compissimo un grosso sacrificio e cedessimo ai russi un certo numero di navi britanniche piuttosto che spezzare il cuore degli italiani in quel momento così critico e, a mio giudizio, gravido di tante conseguenze per il futuro. Ci fu tra noi un nutrito scambio di messaggi e io fui davvero felicissimo di constatare la perfetta identità di vedute che regnava tra me, i miei colleghi in patria e i capi di Stato Maggiore. Non ci si poteva aspettare che gli Stati Uniti, i quali sopportavano l'intero peso della guerra nel Pacifico, dessero un contributo molto sostanzioso. Noi, invece, disponevamo certamente in quel momento di un ampio margine di superiorità in fatto di potere navale, sia nel Mediterraneo, sia, dopo che lo *Scharnhorst* era stato colato a picco, anche nelle acque del Mare del Nord e dell'Oceano Artico. Non appena giunto a un accordo con i miei colleghi e amici di Londra, inviai al Presidente le seguenti proposte:



15. Stabilita la testa di ponte di Anzio, rinforzi americani sbarcano presso Nettuno.



16. Nella testa di ponte di Anzio: cortine fumogene nascondono all'osservazione nemica i movimenti dei reparti della 5ª armata.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

16 gennaio 1944

1. Ricordo benissimo che a Teheran non si è mai parlato di “un terzo”, ma che è stata semplicemente formulata la promessa di venire incontro alla richiesta avanzata a Mosca dai russi di ottenere una nave da battaglia, un incrociatore, 8 cacciatorpediniere, 4 sommergibili e 40.000 tonnellate di naviglio mercantile.

2. D'altro canto le principali obiezioni sollevate dai capi di Stato Maggiore hanno un'effettiva consistenza, e io ritengo molto probabile che Stalin, una volta convinto della nostra buona fede e della sincerità delle nostre intenzioni, ci consentirà di sistemare la faccenda nel modo più pacifico possibile.

3. Propongo pertanto di comunicare insieme a Stalin quanto segue:

“I. I capi dello Stato Maggiore Combinato ritengono che in questo momento sarebbe dannoso per i nostri comuni interessi effettuare qualsiasi trasferimento di navi, o anche solo fare qualche cenno in proposito con gli italiani. Se tuttavia, dopo aver considerato attentamente la questione, voi desiderate ugualmente che si proceda alla consegna, faremo approcci segreti con Badoglio allo scopo di concludere gli accordi necessari..... L'accordo dovrebbe avvenire sulle seguenti basi: le navi italiane dovrebbero recarsi in un porto alleato scelto opportunamente e quivi essere prese in consegna da equipaggi sovietici che le guiderebbero verso i porti della Russia settentrionale, che sono i soli attualmente accessibili e dove potrebbero aver luogo le eventuali operazioni di raddobbo necessarie.

II. Noi ci rendiamo tuttavia conto perfettamente dei pericoli insiti in questo piano e proponiamo pertanto la seguente alternativa. La nave da battaglia britannica *Royal Sovereign* è stata appena rimessa in efficienza negli Stati Uniti ed è fornita di radar per tutti i tipi di armamento. La Gran Bretagna ha inoltre disponibile anche un incrociatore. Il Governo di Sua Maestà è disposto per parte sua a consentire che queste navi vengano prese in consegna da equipaggi sovietici in porti britannici entro il mese di febbraio e vengano quindi trasferite in porti russi. Voi potreste quindi fare tutte le modifiche rese necessarie dalle condizioni atmosferiche dei mari artici. Queste unità sarebbero concesse in prestito temporaneo al Governo sovietico e batterebbero bandiera sovietica sino al momento in cui, senza pregiudizio per le operazioni belliche, si potrà procedere al trasferimento delle navi italiane.

III. Ove gli eventi assumessero una piega favorevole, e cioè se la Turchia intervenisse in guerra e aprisse gli Stretti, tali unità potreb-

bero operare, volendo, nello stesso Mar Nero. Speriamo che esaminerete con molta attenzione questa alternativa, che riteniamo migliore dell'altra sotto tutti gli aspetti."

4. Se poteste fornire in nostra vece l'incrociatore, sarebbe per noi un grande sollievo. Non possiamo fare assolutamente nulla per quel che riguarda gli 8 cacciatorpediniere, ma può darsi che voi siate in grado di far fronte a questa necessità. In caso contrario, dobbiamo comunicare di non potercene assolutamente privare sin dopo le operazioni "Overlord" e "Amil". Quanto alle 40.000 tonnellate di naviglio mercantile, ritengo che possiate fornirle agevolmente, data la grande produzione attuale e la notevole diminuzione delle perdite, ma in ogni caso desidereremmo contribuire su piede di perfetta parità.

5. Spero, caro amico, che esaminerete tutte queste possibilità e mi farete conoscere il vostro pensiero. A mio giudizio, Stalin sarà favorevolmente colpito da queste seducenti proposte. Comunque, esse attestano la nostra buona fede e la nostra buona volontà. Io non credo che, posto dinanzi a questa alternativa, egli insisterà per sollevare prematuramente il problema italiano: in caso contrario, noi avremmo fatto il nostro dovere.

Questa alternativa fu accettata da Roosevelt. Gli americani s'impegnarono a fornire un incrociatore, e l'intera questione venne presentata a Stalin, sostanzialmente nella forma da me suggerita, in un telegramma comune del 23 gennaio. Ecco quale fu la risposta di Stalin:

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro e al Presidente Roosevelt

29 gennaio 1944

Ho ricevuto il 23 gennaio i due messaggi, firmati l'uno da voi, signor Primo Ministro, e l'altro da voi, signor Presidente, relativi alla questione della consegna delle navi italiane all'Unione Sovietica.

Devo dichiarare anzitutto che, dopo la vostra comune risposta affermativa alla richiesta da me formulata a Teheran per la consegna di parte della flotta italiana entro il mese di gennaio, io ritenevo che la questione fosse chiusa e non mi passò mai per il capo l'idea che tale decisione, presa e approvata da noi tre, potesse essere riveduta in qualsiasi modo. E questo tanto più per il fatto che nel frattempo, come fu

allora concordato, la faccenda avrebbe dovuto essere completamente sistemata con gli italiani; apprendo ora invece che le cose non stanno così e che della consegna non si è neppure fatto cenno con gli italiani.

Tuttavia, per non complicare la questione che ha tanta importanza per la nostra lotta comune contro la Germania, il Governo sovietico è disposto ad accettare la vostra proposta di trasferire in Russia da porti inglesi la nave da battaglia Royal Sovereign e un incrociatore, ed è disposto anche ad accettare d'impiegare temporaneamente tali navi, alle dipendenze dell'Alto Comando della flotta sovietica, sino al momento il cui le unità italiane concordate non siano trasferibili all'Unione Sovietica. Accettiamo ugualmente di ricevere dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti 40.000 tonnellate di naviglio mercantile, che sarà da noi usato sino a che non ci potrà essere assegnato un tonnellaggio equivalente di navi italiane. È importante che non si verifichino altri rinvii nella definizione della questione e che tutto il naviglio sopra indicato ci venga consegnato entro il mese di febbraio.

Nella vostra risposta non si accenna però minimamente alla consegna all'Unione Sovietica di 8 cacciatorpediniere e di 4 sommergibili italiani, consegna che voi, signor Primo Ministro, e voi, signor Presidente, avete approvato a Teheran. Senonché questa faccenda dei cacciatorpediniere e dei sommergibili, senza dei quali la consegna di una nave da battaglia e di un incrociatore diventerebbe priva di significato, è di capitale importanza per l'Unione Sovietica. Voi comprendete benissimo da soli che un incrociatore e una nave da battaglia perdono ogni valore se mancano di un'adeguata scorta di cacciatorpediniere. Dal momento che l'intera flotta italiana è sotto il vostro controllo, il mantenimento dell'impegno preso a Teheran di concedere all'Unione Sovietica l'uso di 8 cacciatorpediniere e di 4 sommergibili di tale flotta non dovrebbe presentare alcuna difficoltà. Sono disposto ad accettare che in cambio delle unità italiane ci venga consegnato un ugual numero di cacciatorpediniere e di sommergibili britannici o americani. A ogni modo, la questione della consegna dei cacciatorpediniere e dei sommergibili non può assolutamente venir rinviata, ma deve essere risolta insieme e contemporaneamente a quella della consegna della nave da guerra e dell'incrociatore, così come fu tra noi convenuto a Teheran.

Alla fine la questione fu sistemata secondo i miei desideri, ma solo dopo un nutrito scambio di messaggi, e non tutti piace-

voli, col nostro alleato sovietico. La *Royal Sovereign* e l'incrociatore americano vennero consegnati come convenuto; il trasferimento dei cacciatorpediniere fu invece necessariamente rinviato a dopo l'operazione "*Overlord*". L'Ammiragliato addolcì la pillola, prestando alla Russia quattro dei nostri sommergibili più moderni. Come è noto, i sovietici a guerra finita restituirono debitamente le navi e furono conclusi accordi, accettabili per tutti gli interessati, circa il trasferimento alla Russia delle navi italiane.

Sebbene mi sarebbe assai piaciuto, e mi venisse d'altra parte insistentemente consigliato, di trascorrere altri quindici giorni in quel piacevole rifugio, decisi di essere a Londra prima che lo sbarco di Anzio avesse luogo. Il 14 gennaio partimmo pertanto tutti insieme in aereo, con un magnifico tempo, alla volta di Gibilterra, dove era ad attendermi la *King George V*. Arrivai nelle prime ore del pomeriggio e mi recai nuovamente al "Convento" (1). Il generale Wilson, che aveva assunto la carica di comandante supremo del Mediterraneo, e l'ammiraglio John Cunningham, che era comandante in capo dello stesso settore, erano entrambi arrivati in aereo da Algeri; avemmo insieme uno scambio di idee, ispirato complessivamente a ottimismo, in merito all'importantissima operazione per la quale stavamo tutti lavorando. Il giorno 15 mi unii al resto della comitiva, che si trovava già a bordo della *King George V*. La nave uscì dalla baia di Algeiras e prese il largo; dopo aver percorso un buon tratto con rotta nord, puntò su Plymouth. Al termine di un viaggio tranquillo e senza storia fummo salutati all'arrivo dal Gabinetto di Guerra e dai capi di Stato Maggiore, che si mostrarono felicissimi di rivedermi. Io ero stato lontano dall'Inghilterra per oltre due mesi ed essi avevano nutrito molte preoccupazioni sia per la mia malattia sia per la mia attività. Il ritorno aveva perciò il sapore di un rimpatrio e io provai una profonda gratitudine per quegli amici e collaboratori fedelissimi.

(1) Residenza del governatore di Gibilterra, sino al XVIII secolo convento di suore (cfr. Parte IV, vol. II, pag. 452).

CAPITOLO IX

IL MARESCIALLO TITO E LA JUGOSLAVIA

Mibailovic e Tito - L'importanza della guerriglia nei Balcani - Le missioni Deakin e MacLean - Sviluppo del movimento partigiano dopo la resa dell'Italia - Mio telegramma a Roosevelt del 23 ottobre - Aspri contrasti fra Mibailovic e Tito - Tre nuovi elementi nella nostra politica - Randolph Churchill raggiunge MacLean - Difficile situazione di re Pietro - Mia lettera a Tito dell'8 gennaio 1944 - Sua risposta - Ritiriamo gli ufficiali di collegamento in missione presso Mibailovic - Mie dichiarazioni al Parlamento nel febbraio 1944 - Re Pietro licenzia il Governo Puric - Altri miei telegrammi a Tito.

IL lettore dovrà ora riandare col pensiero ad avvenimenti sanguinosi e oscuri, che questa storia aveva sinora lasciato da parte. La Jugoslavia, da quando nell'aprile 1941 Hitler l'aveva invasa e conquistata, era stata teatro di terribili lotte. Il coraggioso fanciullo che ne era re si era rifugiato in Inghilterra con quelli tra i ministri del principe Paolo e tra gli altri del suo *entourage* che avevano sfidato la potenza tedesca. Nelle montagne era cominciata di nuovo l'aspra guerriglia con cui i serbi avevano resistito per secoli ai dominatori turchi. Il generale Mihailovic fu il primo e più famoso campione di tale lotta, e intorno a lui si raccolsero molti tra gli appartenenti alla superstita classe dirigente jugoslava. Nel quadro turbinoso degli avvenimenti mondiali, di tale lotta si aveva avuto appena notizia: essa rientrava in quella che fu definita « una somma inestimabile di sofferenze umane ». Mihailovic, come capo di guerriglieri, fu assai danneggiato dalla circostanza che molti dei suoi seguaci erano persone ben note, con parenti e amici a Belgrado, e beni e relazioni facilmente identificabili in varie parti del Paese. I tedeschi perseguirono una spietata politica di ricatti: si vendicarono dell'attività dei guerriglieri facendo fucilare a Belgrado gruppi di 400 o 500 persone, accuratamente selezionate.

Di fronte a queste rappresaglie Mihailovic si venne a trovare un po' alla volta in una posizione assai delicata: alcuni dei suoi comandanti vennero a patti con le truppe tedesche e italiane, impegnandosi a fare poco o nulla contro di esse pur di poter vivere tranquillamente in certe zone montuose. Coloro che hanno superato vittoriosamente prove del genere possono anche gettare fango sul suo nome, ma la storia, che è in grado di meglio distinguere il vero dal falso, non dovrebbe poter cancellare il suo nome dal novero dei patrioti serbi. Comunque sia, già nell'autunno del 1941 la resistenza serba al terrorismo tedesco si era ridotta a un vano fantasma. La lotta nazionale poteva essere condotta soltanto dal valore spontaneo della gente comune, e questo valore in realtà non mancò.

Una guerriglia selvaggia e sanguinosa per la vita e per la morte prese presto a infuriare tra tedeschi e partigiani. Tra questi ultimi subito si distinse come figura eminente, e presto dominante, un comunista militante, formatosi a Mosca, che aveva adottato lo pseudonimo di Tito. Costui, dopo che la Jugoslavia era stata attaccata e sinché la Russia non era stata invasa da Hitler, aveva fomentato una serie di scioperi politici lungo la costa dalmata, in conformità con la politica generale del Cominform. Poco dopo, non appena nel suo petto e nella sua mente la dottrina comunista si fu accoppiata all'amore bruciante per la patria sottoposta alle prove più dure, era divenuto un capo indomito i cui seguaci, avendo ben poco da perdere oltre alla vita, erano pronti a morire e, prima di morire, a uccidere. Questi uomini misero i tedeschi di fronte a un problema che non poteva essere risolto dall'esecuzione in massa di persone ricche o autorevoli: erano infatti uomini decisi a tutto, che dovevano essere inseguiti sin nelle loro tane tra i monti. I partigiani di Tito strapparono le armi di mano ai tedeschi e crebbero rapidamente di numero. Nessuna rappresaglia, per sanguinosa che fosse, contro ostaggi o paesi riusciva ad atterrirli; per essi non v'era altra alternativa che la morte o la libertà. Ben presto cominciarono a infliggere ai tedeschi gravi perdite e a controllare vaste ragioni.

Era inevitabile che il movimento partigiano dovesse venire a conflitto anche con quello dei compatrioti che resistevano

timidamente, o addirittura concludevano patti di non aggressione col comune nemico. I partigiani violavano infatti deliberatamente tutti gli accordi stipulati col nemico dai cètnici (così erano chiamati i seguaci del generale Mihailovic). I tedeschi facevano allora fucilare gli ostaggi cètnici e i cètnici per vendicarsi fornivano ai tedeschi informazioni sui partigiani. Tutto ciò accadeva episodicamente, e in maniera assolutamente incontrollabile, in mezzo a quelle selvagge regioni montane. Era una tragedia inserita in una tragedia più vasta.

Avevo seguito tali avvenimenti nei limiti del possibile e compatibilmente con tutte le altre preoccupazioni. Non eravamo in grado di fornire altro aiuto se non quello di pochi sacchi di rifornimenti lanciati dagli aerei col paracadute. Il nostro Comando del Medio Oriente era responsabile per tutte le operazioni in questo settore e disponeva di una rete di agenti e di ufficiali di collegamento presso i gruppi dipendenti da Mihailovic. Da quando nell'estate 1943 invademmo la Sicilia e l'Italia meridionale, il pensiero dei Balcani, e soprattutto della Jugoslavia, non mi uscì più di mente. Sino a quell'epoca disponevamo soltanto di rappresentanti presso le bande di Mihailovic, il quale rappresentava ufficialmente la resistenza ai tedeschi ed era membro del Governo jugoslavo del Cairo. Nel maggio 1943 adottammo una nuova politica: si decise d'inviare esigue pattuglie di ufficiali e di sottufficiali britannici a stabilire contatti con i partigiani jugoslavi, sebbene una lotta sanguinosa fosse allora in corso tra essi e i cètnici, e Tito, comunista, conducesse la guerra non soltanto contro gli invasori tedeschi, ma anche contro la monarchia serba e Mihailovic. Alla fine di quel mese il capitano Deakin, un professore di Oxford che prima della guerra mi aveva aiutato per cinque anni nella mia attività letteraria, venne lanciato col paracadute in Jugoslavia e incaricato dal Comando del Cairo di costituire una missione presso Tito. Seguirono altre missioni britanniche, così che in giugno si disponeva già di abbondante materiale informativo. Il giorno 6 i capi di Stato Maggiore riferivano: « Dalle notizie in nostro possesso appare evidente al Ministero della Guerra che i cètnici

si sono compromessi irrimediabilmente con l'Asse in Erzegovina e nel Montenegro. Durante gli ultimi combattimenti in quest'ultima regione sono stati i bene organizzati partigiani, assai più dei cètnici, a impegnare le forze nemiche ».

Verso la fine del mese cominciai a occuparmi del problema di ottenere i migliori risultati possibili dalla resistenza locale alle truppe dell'Asse in Jugoslavia. Dopo aver avuto informazioni esaurienti, presiedetti il 23 giugno una riunione dei capi di Stato Maggiore, che ebbe luogo a Downing Street. Nel corso della discussione sottolineai la grandissima importanza di fornire tutto il possibile aiuto al movimento jugoslavo antitedesco, che stava impegnando circa 33 divisioni dell'Asse. L'argomento era di tale importanza che io diedi istruzioni affinché venisse fornito il piccolo numero di aerei supplementare necessario per intensificare i rifornimenti, sacrificando, se del caso, persino l'offensiva aerea contro la Germania e la guerra contro i sommergibili.

Il 7 luglio, quasi alla vigilia dello sbarco in Sicilia, attirai l'attenzione del generale Alexander su tale questione.

Il Primo Ministro al generale Alexander

7 luglio 1943

Ritengo siate a conoscenza degli aspri combattimenti che hanno avuto luogo recentemente in Jugoslavia e delle vaste operazioni di sabotaggio e di guerriglia che hanno avuto inizio in Grecia. Anche l'Albania dovrebbe essere un terreno fertile per simili iniziative. Tutto ciò si è sviluppato senza che la Gran Bretagna abbia fornito altro aiuto che il lancio col paracadute di alcuni sacchi di rifornimenti. Se potessimo dominare l'accesso all'Adriatico, così da poter avviare anche solo alcune navi verso i porti dalmati o greci, l'intero settore dei Balcani occidentali potrebbe incendiarsi con conseguenze di larghissima portata. Tutto questo è però questione di competenza del settore confinante col vostro.

Una quindicina di giorni più tardi precisai meglio il mio pensiero circa la connessione fondamentale esistente tra i settori italiano e balcanico nell'importante telegramma ad Alexander che qui riporto:

Il Primo Ministro al generale Alexander

22 luglio 1943

Mi appresto a incontrarmi col Presidente in Canada, prima del 15 agosto, insieme ai capi di Stato Maggiore. In tal modo ci troveremo tutti riuniti in un'epoca in cui, con ogni verosimiglianza, la Sicilia sarà stata completamente conquistata.....

Vi mando, tramite un ufficiale, un resoconto completo di mio pugno sulla meravigliosa resistenza opposta in Bosnia dai seguaci di Tito, i cosiddetti partigiani, e in Serbia dalle abili e audaci manovre di Mihailovic. Altri movimenti di guerriglieri sono attivi in Albania e, da brevissimo tempo, anche in Grecia. I tedeschi non soltanto hanno dovuto accrescere le guarnigioni della penisola balcanica con l'invio di parecchie divisioni, ma sono stati inoltre costretti a migliorarne continuamente la qualità e la mobilità e a rafforzare le guarnigioni italiane. Il nemico non può rinunciare a queste unità e, se l'Italia crollasse, i tedeschi non potrebbero sostenere il peso della lotta da soli. Grandi prospettive ci si offrono nel settore balcanico.

Nessun obiettivo può tuttavia valere la presa di Roma, la quale da sola ci offre vantaggi ancor maggiori di tutti quelli attesi dalla liberazione dei Balcani..... La caduta dell'Italia, le ripercussioni prevedibili sugli altri satelliti della Germania, col conseguente completo isolamento della Germania, possono facilmente dar luogo ad avvenimenti decisivi in Europa, soprattutto in considerazione delle ingenti forze distolte dal fronte russo.

Con questo messaggio desidero farvi conoscere interamente il mio pensiero, che si accorda pienamente, ne sono convinto, con quello dei capi di Stato Maggiore.

Prima di partire per Quebec decisi di spianare la strada a ulteriori iniziative nei Balcani, nominando un ufficiale superiore capo di una nuova e più importante missione presso i partigiani in lotta e dandogli l'autorità di presentare direttamente a me eventuali raccomandazioni sull'atteggiamento da assumere nei loro confronti.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

28 luglio 1943

Il deputato Fitzroy MacLean è un uomo audace, che gode del prestigio che gli deriva dalla veste di parlamentare, e ha una certa experien-

za per aver lavorato qualche tempo presso il Foreign Office. Egli deve recarsi in Jugoslavia e collaborare con Tito. È nostra intenzione inviare più tardi un generale di brigata ad assumere il comando della missione. A mio giudizio, dovremmo appoggiare pienamente MacLean e nominarlo capo della missione ora contemplata, affiancandogli un ottimo ufficiale di Stato Maggiore operante alle sue dipendenze. Ciò di cui abbiamo bisogno è un capo audace, che funga da ambasciatore presso questi valorosi e intrepidi guerriglieri.

La missione, che venne lanciata in Jugoslavia col paracadute nel settembre 1943, trovò una situazione radicalmente mutata. Le notizie della resa italiana erano giunte in Jugoslavia solo attraverso le notizie ufficiali della radio; tuttavia, benché non avesse ricevuto da noi alcun invito ad agire, Tito aveva saputo approfittare rapidamente e con successo della nuova situazione. Nel giro di alcune settimane sei divisioni italiane erano state disarmate dalle forze partigiane, mentre altre due si erano schierate al loro fianco per combattere contro i tedeschi. Grazie ai materiali abbandonati dagli italiani, Tito era ora in grado di armare altri 80.000 uomini e di occupare, sia pure provvisoriamente, gran parte della costa adriatica. Si presentava una magnifica occasione per rafforzare la nostra situazione generale nell'Adriatico, in vista dei futuri sviluppi sul fronte italiano. L'esercito partigiano jugoslavo, che contava in quel momento circa 200.000 uomini, pur continuando a combattere quasi esclusivamente secondo il metodo della guerriglia, obbligava ormai a vaste operazioni i tedeschi, che reagivano compiendo feroci rappresaglie con furia crescente.

Una delle conseguenze di questa accresciuta attività in Jugoslavia fu l'inasprimento del conflitto fra Tito e Mihailovic. L'accresciuta potenza militare di Tito poneva, in forma sempre più acuta, il problema della futura situazione della monarchia jugoslava e del Governo in esilio. Sino alla fine della guerra sinceri e tenaci sforzi furono compiuti sia a Londra sia in Jugoslavia per giungere a un soddisfacente compromesso tra le due parti. Io avevo sperato che i russi avrebbero prestato in questa faccenda i loro buoni uffici. Quando Eden si recò a Mosca nell'ottobre 1943, il problema della Jugoslavia figurava nell'ordine del giorno della conferenza. Durante la riunione del 23 ottobre

egli fece una franca e onesta esposizione del nostro punto di vista nella speranza di concordare una politica alleata comune verso la Jugoslavia, ma i russi non mostrarono alcun desiderio né di scambiare informazioni, né di discutere un piano di azione.

Ancora parecchie settimane più tardi io non vedevo molte probabilità di giungere a un effettivo accordo tra le due fazioni ostili.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

23 ottobre 1943

Nonostante gli incresciosi conflitti tra seguaci di Tito e di Mihailovic in Jugoslavia e quelli recentemente scoppiati in Grecia tra i due movimenti di guerriglieri, nella penisola balcanica la situazione è assai difficile per il nemico..... Noi britannici disponiamo di un'ottantina di missioni distinte, dipendenti dal generale Wilson, che collaborano coi partigiani e con le bande di patrioti sparse su tutta la vastissima regione montuosa, che misura circa 1500 chilometri per 500. Alcuni dei nostri ufficiali inviati laggiù hanno il grado di generale di brigata e sono uomini molto capaci e ricchi d'esperienza, trovandosi sul posto, in parecchi casi, da più di due anni.....

I combattimenti divampano feroci e sanguinosi, con rappresaglie spietate ed esecuzioni in massa di ostaggi da parte germanica. Anche il nemico subisce però gravi perdite e sta ora logorando in questo settore non meno di 25 divisioni tedesche e di 8 divisioni bulgare, riuscendo a controllare solo i punti strategici principali e ad assicurare il traffico ferroviario con difficoltà sempre maggiori. Speriamo di pervenire a comporre al più presto le discordie greche; le divergenze tra i partigiani di Tito e i serbi di Mihailovic appaiono invece ben più profonde.

Le mie previsioni pessimistiche risultarono fondate. Alla fine di novembre Tito convocò un congresso politico del suo movimento a Jajce, in Bosnia, e non solo costituì un Governo provvisorio « come unica autorità in grado di rappresentare la nazione jugoslava », ma anche privò formalmente il Governo jugoslavo del Cairo di tutti i suoi diritti. Fu proibito al re di far ritorno nel paese sino a liberazione avvenuta. I partigiani si presentavano senza dubbio come gli animatori della resistenza jugoslava, soprattutto dopo la resa dell'Italia. Era tuttavia importante che nessuna decisione politica irrevocabile circa il

futuro regime della Jugoslavia fosse presa in periodo di occupazione, di guerra civile e di fuoruscitismo politico. La tragica figura di Mihailovic era diventata il maggiore ostacolo a un eventuale accordo. Noi dovevamo mantenere strette relazioni militari con i partigiani e dovevamo perciò persuadere il re ad allontanare Mihailovic dalla sua carica di ministro della Guerra. Ai primi di dicembre, privammo anche formalmente Mihailovic del nostro appoggio, ritirando le missioni britanniche operanti nel territorio da lui controllato.

La situazione jugoslava fu esaminata alla conferenza di Teheran in questa cornice. Sebbene da parte delle tre Potenze alleate si fosse deciso di fornire ai partigiani di Tito il maggior appoggio possibile, il ruolo della Jugoslavia nella guerra fu considerato da Stalin come del tutto secondario; i russi contestarono persino i dati da noi forniti circa il numero delle divisioni dell'Asse impegnate nei Balcani. In seguito a una iniziativa di Eden, il Governo sovietico acconsentì tuttavia a inviare una missione russa presso Tito. Il Governo sovietico desiderava inoltre mantenere i contatti con Mihailovic.

Al mio ritorno da Teheran al Cairo m'incontrai con re Pietro e gli dissi il mio pensiero sull'ampiezza e l'importanza del movimento partigiano, insistendo sulla necessità di estromettere Mihailovic dal Governo. L'unica speranza che il re poteva ancora avere di ritornare in patria consisteva nel raggiungere, con la nostra mediazione, un accordo provvisorio con Tito immediatamente, prima che i partigiani estendessero ancor più la loro influenza nel paese. Anche i russi dichiararono di voler collaborare al raggiungimento di un compromesso. Il 21 dicembre l'ambasciatore sovietico consegnò a Eden il seguente messaggio:

Il Governo sovietico è informato che in questo momento esistono relazioni estremamente tese tra il maresciallo Tito e il Comitato nazionale di Liberazione jugoslavo da una parte, e re Pietro e il suo Governo dall'altra. Gli attacchi e le aspre accuse reciprocamente lanciati, soprattutto quelli più recenti, hanno dato luogo ad aperte ostilità, che

nuocciono alla causa della lotta per la liberazione della Jugoslavia. Il Governo sovietico condivide l'opinione del Governo britannico secondo cui è necessario, nell'interesse della lotta del popolo jugoslavo contro gl'invasori tedeschi, cercar di trovare una base d'intesa tra le due parti. Il Governo sovietico si rende ben conto delle serie difficoltà che si oppongono all'attuazione di questo progetto, ma è pronto a fare tutto il possibile per trovare un compromesso tra i due contendenti, allo scopo di unire tutte le forze jugoslave e nell'interesse della lotta comune.

Quasi unanimi furono i pareri di tutti gli esperti circa la politica da seguire in tale spiacevole congiuntura. Gli ufficiali che avevano servito con Tito e i capi delle missioni presso Mihailovic illustrarono la situazione nella stessa maniera. Anche l'ambasciatore britannico presso il Governo jugoslavo del Cairo, Stevenson, non aveva esitazioni. Il 25 dicembre telegrafò al Foreign Office: « La nostra politica deve ispirarsi a questi tre nuovi elementi: 1) i partigiani saranno i padroni della Jugoslavia; 2) essi hanno tanta importanza per noi dal punto di vista militare che dobbiamo appoggiarli in pieno, facendo passare in secondo piano le considerazioni politiche; 3) è assai dubbio se possiamo continuare più a lungo a considerare la monarchia come un elemento di unificazione del paese ».

Questa crisi jugoslava mi piovve addosso mentre mi trovavo a Marrakesc in convalescenza. MacLean, che era stato con me al Cairo, doveva ora far ritorno in Jugoslavia: egli desiderava vivamente di avere al suo fianco mio figlio e fu perciò deciso che Randolph si sarebbe unito alla missione, facendosi paracadutare più tardi.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

29 dicembre 1943

Randolph, che è ora in attesa di farsi paracadutare in Jugoslavia, mi ha lasciato il seguente appunto, in data 25 corrente. A me sembra saggio, e tale da rappresentare in gran parte il punto di vista sia vostro che mio. Egli partirà tra qualche giorno.

“1. Tre settimane or sono Stevenson al Cairo non tentò minima-

mente di resistere alle argomentazioni di MacLean e di Deakin, secondo i quali condizione pregiudiziale per qualsiasi efficace azione politica in Jugoslavia era l'abbandono del generale Mihailovic. Nonostante le polemiche condotte dalle due parti, ciò è vero oggi come lo era tre settimane or sono, sebbene possa darsi, a causa degli indugi del re, che da questo noi ricaviamo solo un vantaggio militare e non politico.

"2. MacLean sottolineò al Cairo che il re non avrebbe potuto ottenere nulla in cambio dell'allontanamento di Mihailovic, ma che il suo gesto avrebbe potuto creare un'atmosfera nella quale le fortune del re potevano prosperare. Questa valutazione è sempre attuale, sia pure con qualche limitazione.

"3. Si richiedono pertanto due cose:

a) l'immediato abbandono di Mihailovic da parte del Governo di Sua Maestà e, se possibile, anche da parte di re Pietro;

b) l'immediato ritorno di MacLean al quartier generale di Tito per tentare: I) di ottenere dalla situazione il massimo vantaggio militare possibile; II) di esaminare quale vantaggio possa trarre il re dalla nuova situazione creata dalle dimissioni di Mihailovic."

Allegai inoltre le mie opinioni personali e una minuta di risposta a Tito.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

30 dicembre 1943

Non vi è per il momento alcuna possibilità di ottenere che Tito accetti re Pietro in cambio dell'allontanamento di Mihailovic. Tuttavia, non appena Mihailovic se ne sia andato, la causa del re ne risulterà assai migliorata e noi potremo perorarla al quartier generale di Tito. Mi pare che fossimo tutti d'accordo al Cairo nel suggerire a Pietro di allontanare Mihailovic prima della fine dell'anno. Da tutto ciò che hanno riferito Deakin e MacLean e da tutti i rapporti ricevuti risulta che egli ha collaborato attivamente con i tedeschi. Non riusciremo mai a conciliare le due parti sino a che egli non venga sconfessato non soltanto da noi, ma anche dal re.

Vi prego di farmi sapere se dovrò inviare il messaggio allegato, o se dovrò invece limitarmi a un ringraziamento amichevole; in quest'ultimo caso temo di perdere una buona occasione per stabilire relazioni personali tra me e quest'uomo ormai così importante.

Desidero che questa mia lettera personale non venga inoltrata a Washington e a Mosca, con tutti gli indugi inevitabilmente connessi a

una simile comunicazione. A meno che voi non siate d'accordo, io invierei il messaggio come una lettera normale, a mezzo di corriere aereo, a MacLean che provvederà a consegnarlo. MacLean e Randolph verranno paracadutati di qui a qualche giorno. Fatemi conoscere come intendete rompere i rapporti con Mihailovic e invitare il re a fare altrettanto. È questa, a mio giudizio, l'unica carta di Pietro.

Il 2 gennaio insisteva ancora:

Sono stato indotto, dalle argomentazioni di persone che conosco e godono della mia fiducia, a ritenere che Mihailovic sia una pietra al collo per il giovane re e che questi non abbia più alcuna carta da giocare sinché non si sarà liberato di lui.

Il ministro degli Esteri si dichiarò d'accordo e io allora scrissi a Tito, che mi aveva inviato le congratulazioni per la mia guarigione.

Africa, 8 gennaio 1944

Vi ringrazio caldamente del cortese messaggio per la mia guarigione, inviatomi a nome vostro e dell'eroico esercito di patrioti e di partigiani della Jugoslavia. Il maggiore Deakin, che è mio amico, mi ha informato esaurientemente circa le vostre valorose imprese. È mio vivissimo desiderio fornirvi tutto l'aiuto possibile mediante rifornimenti dal mare, operazioni di appoggio dall'aria e azioni di Commandos; questi ultimi collaboreranno con voi nei combattimenti delle isole. Anche il generale di brigata MacLean è mio amico, ed è inoltre mio collega alla Camera dei Comuni. Tra breve presterà servizio con lui presso il vostro quartier generale mio figlio, il maggiore Randolph Churchill, che è pure membro del Parlamento.

Un solo supremo obiettivo ci proponiamo, quello di ripulire l'Europa dalla lebbra nazifascista. Potete esser certo che noi britannici non abbiamo alcuna intenzione di imporre alla Jugoslavia il futuro Governo. Nello stesso tempo speriamo che tutti collaboreranno nel miglior modo possibile alla disfatta del comune nemico; sulla forma di Governo deciderà poi la volontà popolare.

Ho deciso che il Governo britannico non dia più alcun aiuto militare a Mihailovic ma soltanto a voi; saremmo anzi lieti che il Governo jugoslavo in esilio lo estromettesse dal Ministero. Re Pietro II è però fuggito ancora adolescente dalle mani traditrici del principe reggente Paolo ed è venuto tra noi come rappresentante della Jugoslavia e come gio-

vane principe perseguitato; non sarebbe perciò né cavalleresco né onorevole per la Gran Bretagna metterlo da parte. Né possiamo chiedergli di tagliare tutti i legami che ancora lo uniscono alla sua patria. Spero perciò che comprenderete come noi dobbiamo mantenere con lui relazioni ufficiali, pur dando contemporaneamente a voi il massimo aiuto militare. Spero anche che possano finire le discordie intestine, poiché esse giovano soltanto ai tedeschi.

Potete esser certo che collaborerò strettamente con i miei amici, il Maresciallo Stalin e il Presidente Roosevelt; spero vivamente che la missione militare che il Governo sovietico si appresta a inviare presso il vostro quartier generale collaborerà altrettanto cordialmente con la missione anglo-americana diretta dal generale MacLean. Vi prego di corrispondere con me attraverso quest'ultimo e di farmi sapere tutto ciò che ritenete io possa fare per voi; farò certamente del mio meglio.

Auspicio ansiosamente la fine delle vostre sofferenze e la liberazione di tutta l'Europa dalla tirannide.....

Trascorse quasi un mese prima che mi giungesse la risposta:

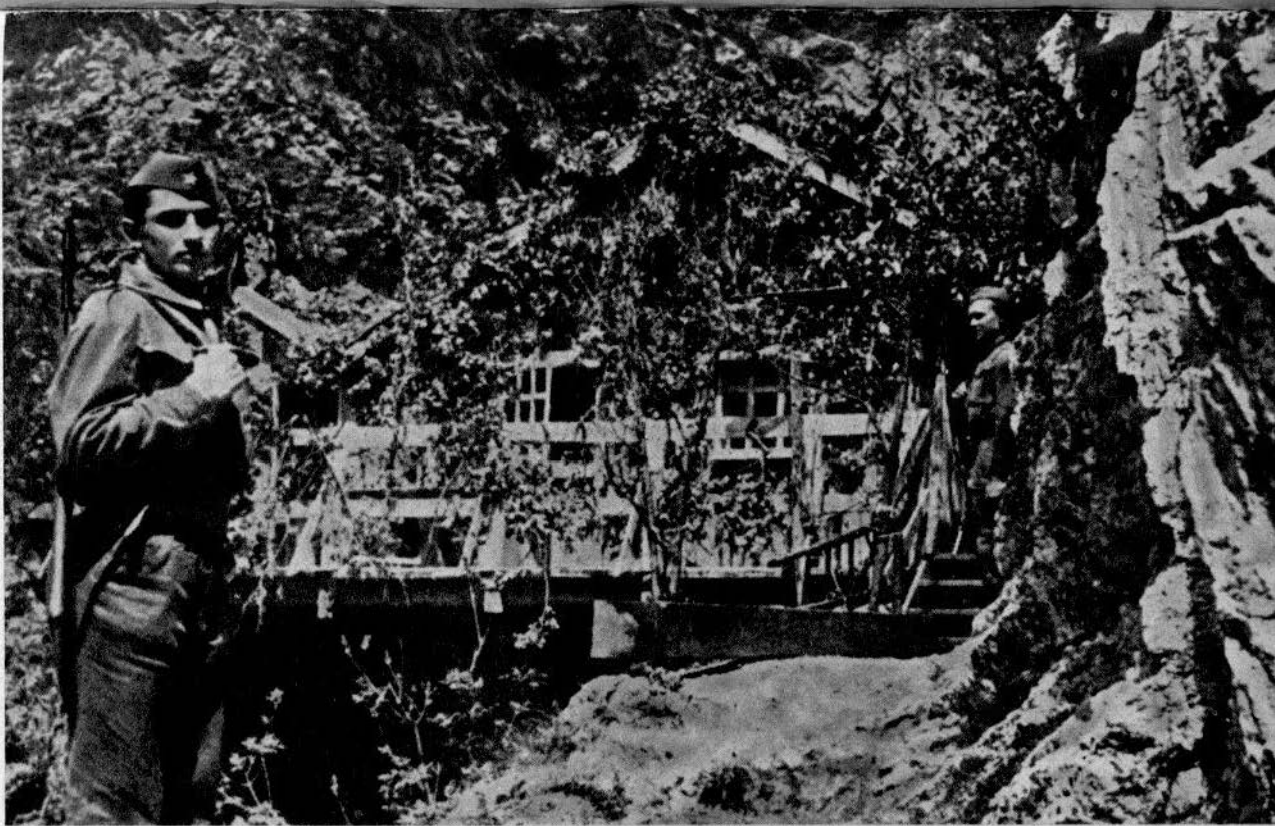
Il Maresciallo Tito al Primo Ministro

[ricevuta il 3 febbraio 1944]

Eccellenza,

1. *Il vostro messaggio, consegnatomi dal generale MacLean, è una preziosa testimonianza che il nostro popolo, nella sua lotta sovrumana per la libertà e l'indipendenza, può contare su un amico e alleato sincero, che comprende perfettamente le sue necessità e le sue aspirazioni. Per me personalmente il vostro messaggio è poi un altissimo onore, giacché esso esprime il vostro riconoscimento della lotta e degli sforzi del nostro esercito nazionale di liberazione.*

Vi ringrazio di cuore per le fotografie con dedica della conferenza di Teheran. Vostra Eccellenza può esser certo che ci sforzeremo di conservare la vostra amicizia, guadagnata in una delle ore più difficili della storia del nostro paese e a noi estremamente cara. Il nostro paese devastato e il popolo stremato dalle privazioni avranno estremo bisogno dell'aiuto dei nostri grandi alleati non solo durante la guerra, ma anche in tempo di pace, per permetterci di sanare le terribili ferite inferteci dall'ignobile invasore fascista. Desideriamo adempiere sino in fondo ai nostri doveri di alleati nel comune sforzo militare contro il co-



17. In questo nido d'aquila mascherato sul pendio d'una montagna rocciosa aveva il suo quartier generale il maresciallo Tito; il 25 maggio 1944 vi piombarono gli uomini di Rommel, e Tito col suo Stato Maggiore sfuggì per un pelo alla cattura.



18. Il maresciallo Tito al quartier generale con alcuni ufficiali superiori del suo Comando.

mune nemico. L'aiuto prestatoci dai nostri alleati contribuisce notevolmente a migliorare la nostra situazione sul campo di battaglia. Speriamo inoltre, col vostro aiuto, di ricevere armi pesanti (carri armati e aerei), che, nell'attuale fase della guerra e data l'attuale consistenza dell'esercito di Liberazione nazionale, ci sono assolutamente indispensabili.

2. Comprendo perfettamente i vostri impegni verso re Pietro e il suo Governo e mi sforzerò, nei limiti consentiti dall'interesse dei nostri popoli, di evitare questioni politiche non necessarie per non causare a tal proposito noie ai nostri alleati. Assicuro tuttavia Vostra Eccellenza che la situazione politica interna, creata da questa ardua lotta per la liberazione, non è il frutto delle ambizioni politiche di singoli individui oppure di gruppi, ma è il risultato dell'irresistibile aspirazione di tutti i patrioti, di tutti coloro che combattono e aiutano i combattenti, ossia dell'enorme maggioranza degli abitanti della Jugoslavia. Il paese ci ha posto compiti difficili e noi siamo tenuti ad assolverli.

3. Al momento attuale tutti i nostri sforzi sono diretti verso i seguenti obiettivi: 1) radunare tutti gli uomini onesti e amanti della patria, per dare la massima efficacia alla nostra lotta contro l'invasore; 2) creare l'unione e la fratellanza tra i popoli della Jugoslavia, fratellanza che non esisteva prima della guerra e la cui mancanza provocò la catastrofe del nostro paese; 3) porre le premesse per la creazione di uno Stato in cui tutti i popoli della Jugoslavia possano vivere felicemente, e cioè una Jugoslavia veramente democratica, una Jugoslavia federale. Sono convinto che ci comprendete e che godremo del vostro valido appoggio in questo sforzo per la rinascita del nostro Paese.

Sinceramente vostro

Tito, Maresciallo di Jugoslavia

Risposi immediatamente:

Il Primo Ministro al Maresciallo Tito

5 febbraio 1944

1. Sono felicissimo che la mia lettera sia arrivata a destinazione e ho ricevuto la vostra risposta con molto piacere. Capisco perfettamente l'atteggiamento riservato da voi assunto nei confronti di re Pietro. Già da parecchi mesi avevo pensato di consigliare il sovrano ad abbandonare Mihailovic e ad affrontare di conseguenza le dimissioni di tutti i suoi attuali consiglieri. Mi sono però astenuto da questo passo, ritenendo

che in tal modo avrei consigliato il re ad allontanare i suoi unici seguaci. Voi comprendete certamente come io senta una certa responsabilità nei suoi confronti. Vi sarei grato se mi faceste sapere se la sconfessione di Mihailovic da parte del re spianerebbe la via all'allacciamento di amichevoli relazioni con voi e col vostro movimento e se consentirebbe a re Pietro, in un momento successivo, di combattere al vostro fianco sul campo dell'azione, restando naturalmente sempre inteso che la questione della futura posizione della monarchia rimane in sospeso sino al giorno in cui la Jugoslavia sarà stata interamente liberata. Non vi è alcun dubbio che un compromesso efficace tra voi e il re vi guadagnerebbe molte forze, specie tra i serbi, ora estranee, e darebbe al vostro Governo e al vostro movimento un maggiore prestigio, procurandogli più ampi mezzi. La Jugoslavia sarebbe in tal caso in grado di parlare con voce unanime nei consessi degli Alleati durante questo periodo critico in cui tante cose sono in gioco. Spero vivamente che potrete rispondermi nel senso da me desiderato.

2. Il Governo di Sua Maestà britannica desidera: *a)* radunare tutti gli uomini onesti e amanti della patria, per dare alla vostra lotta contro l'invasore la massima efficacia; *b)* creare l'unione e la fratellanza tra i popoli della Jugoslavia; *c)* porre le premesse per una Jugoslavia veramente democratica e federale. Voi avrete in ciò sicuramente l'appoggio del Governo di Sua Maestà.

3. Ho chiesto al comandante supremo alleato nel Mediterraneo di costituire immediatamente una formazione anfibia di Commandos, appoggiata da aerei e da unità navali minori, per attaccare col vostro concorso le guarnigioni lasciate dai tedeschi nelle isole conquistate lungo la costa dalmata. Non vedo perché tali guarnigioni non debbano essere sterminate dalle forze che saranno tra breve disponibili. In secondo luogo, dobbiamo cercare di stabilire comunicazioni marittime dirette anche nel caso che dovessimo introdurre mutamenti di tanto in tanto. Solo ciò permetterà di farvi pervenire carri armati, pezzi anticarro e altre armi pesanti, insieme con tutti i rifornimenti necessari, nelle quantità richieste dal vostro esercito. Dovreste discutere di tutto ciò col generale MacLean, che gode della mia più completa fiducia e può comunicare direttamente tanto con me quanto col comandante supremo.

Ecco ora la risposta di Tito:

9 febbraio 1944

Sono stato costretto a consultare i membri del Comitato nazionale di Liberazione jugoslavo e quelli del Consiglio antifascista di Libera-

zione nazionale in merito alle questioni sollevate nei vostri messaggi. Dall'esame compiuto si è giunti alle seguenti conclusioni:

1) Il Consiglio antifascista di Liberazione nazionale jugoslavo nella sua seconda sessione, tenuta come già sapete il 29 novembre 1943, ha riconfermato la decisione di lottare per l'unità dei popoli jugoslavi. Tuttavia, fino a quando vi saranno due Governi, uno in Jugoslavia e uno al Cairo, non vi può essere vera unità. Perciò il Governo del Cairo deve essere eliminato, e con esso Draza Mihailovic. Tale Governo deve inoltre render conto al Comitato nazionale di Liberazione dello sperpero di enormi somme di proprietà della Nazione.

2) Il Comitato nazionale di Liberazione di Jugoslavia dovrebbe essere riconosciuto dagli Alleati come l'unico Governo della Jugoslavia, e re Pietro dovrebbe, per appoggiarlo, sottomettersi alle deliberazioni del Comitato stesso.

3) Se re Pietro accetterà queste condizioni, il Comitato nazionale di Liberazione non si rifiuterà di collaborare con lui, sempre però a patto che la sorte della monarchia venga decisa, dopo la liberazione della Jugoslavia, dalla libera volontà del popolo.

4) Re Pietro II dovrebbe infine emanare un proclama in cui dichiarare che ha a cuore unicamente gli interessi della Patria, che desidera vederla libera e organizzata in quella forma che il popolo vorrà liberamente decidere a guerra finita, e che fino a quel giorno farà tutto quanto è in suo potere per appoggiare la strenua lotta dei popoli della Jugoslavia.....

Il Primo Ministro al Maresciallo Tito

25 febbraio 1944

Comprendo perfettamente le vostre difficoltà e plaudo al coraggio con cui le affrontate; nello stesso tempo vi ringrazio per aver compreso le mie. Il primo passo che dobbiamo compiere consiste nel ritirare gli ufficiali di collegamento inviati presso Mihailovic. Ordini sono già stati impartiti in proposito, ma può darsi che passino alcune settimane prima che siano eseguiti. Nel frattempo non potreste assicurarvi che, qualora re Pietro si liberi di Mihailovic e degli altri cattivi consiglieri, voi lo inviterete a unirsi ai suoi compatrioti nella battaglia comune, restando naturalmente inteso che i popoli di Jugoslavia saranno liberi di decidere della loro costituzione a guerra finita? Se non mi sbaglio nel giudicare questo giovane, direi che nulla gli sta più a cuore che il poter combattere

a fianco dei suoi compatrioti che lottano contro il comune nemico; voi dovete però comprendere che non posso chiedergli di abbandonare Mihailovic, di licenziare il Governo e di rompere ogni contatto con la Serbia prima di essere certo che potrà contare sul vostro appoggio e sulla vostra collaborazione.

Ho proposto a re Pietro di far ritorno a Londra per discutere con me di questi problemi. Spero pertanto che, dopo maturo esame, sarete disposto a modificare le vostre richieste, in modo da permettere a entrambi di lavorare all'unificazione della Jugoslavia contro il comune nemico. Non esitate a pormi richieste precise e specifiche. Se nel frattempo non potrò fare tutto ciò che desiderate, siate però certo che ciò non sarà per mancanza di buona volontà nei confronti vostri e del vostro paese.

Nel febbraio 1944, quando fui in grado d'illustrare compiutamente la situazione al Parlamento, feci le seguenti dichiarazioni:

Guidati con grande abilità e organizzati secondo i principi della guerriglia, i partigiani erano nello stesso tempo imprevedibili e micidiali. Ora erano qui, ora erano là, erano dappertutto. I tedeschi lanciarono contro di essi numerose offensive di vaste proporzioni, ma essi riuscirono sempre a sfuggire, anche se circondati, dopo aver inflitto gravi perdite e gravi danni al nemico. Il movimento partigiano ben presto superò per effettivi le forze del generale Mihailovic. Non soltanto croati e sloveni, ma anche gran numero di serbi si unì al maresciallo Tito, il quale in questo momento ha ai suoi ordini più di un quarto di milione di uomini e dispone di forti quantitativi di armi strappate al nemico o cedute dagli italiani; questi uomini sono organizzati in un numero notevole di divisioni e di corpi d'armata.

L'intero movimento ha preso forma e si è sviluppato senza perdere la caratteristica di esercito di guerriglieri, senza la quale probabilmente non potrebbe trionfare. Intorno e insieme a queste eroiche truppe si è andato affermando un movimento di unificazione nazionale. I comunisti hanno avuto l'onore di esserne i promotori, ma, via via che il movimento si accresceva d'importanza e di effettivi, esso è andato ispirandosi sempre più a ideali patriottici. Nel maresciallo Tito i partigiani hanno trovato un capo eccezionale, che si è coperto di gloria nella lotta per la libertà. Purtroppo, ma forse inevitabilmente, queste nuove formazioni vennero a conflitto con quelle dipendenti dal generale Mihailovic. I partigiani hanno più volte infranto gli accordi conclusi dai comandanti cètnici

con il nemico; Mihailovic si sforzò allora di combattere i partigiani e ne nacquero scontri sanguinosi e aspre discordie tra uomini della stessa razza e dello stesso paese, le cui disgrazie sono dovute unicamente al comune nemico.

Per lungo tempo ho seguito con particolare interesse il movimento del maresciallo Tito e ho cercato, e sto cercando, di venirgli in aiuto con tutti i mezzi disponibili. Il mio giovane amico, un insegnante di Oxford, il capitano Deakin, ora tenente colonnello, si fece paracadutare in Jugoslavia or è quasi un anno e visse per otto mesi al quartier generale del maresciallo Tito. Un giorno furono entrambi feriti dalla stessa bomba. Così divennero amici: certo, si tratta di un legame tra uomini, ma un legame, spero, che non sarà necessario per stabilire relazioni personali tra noi due. I rapporti del colonnello Deakin mi hanno fornito un quadro esauriente delle lotte in corso e delle sue figure principali.

La diatriba politica circa gli affari jugoslavi si trascinò per più di due mesi nei circoli degli emigrati di Londra. Ogni giorno che passava diminuivano le probabilità di un equo compromesso.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

1° aprile 1944

Ritengo che si debba insistere energicamente presso il re affinché si liberi dei suoi attuali consiglieri, che minacciano di essere per lui una fatale pietra al collo. Come già sapete, pensavo che a ciò si dovesse arrivare prima della fine dello scorso anno. Non vedo che cosa si sia guadagnato con tutto questo tirare in lungo..... Ho sempre ritenuto che il re dovesse separarsi da Mihailovic, accettare le dimissioni del Governo Puric oppure licenziarlo, dato che non sarebbe poi gran male se rimanesse senza Governo per alcune settimane..... Condivido l'idea che re Pietro debba fare una dignitosa dichiarazione. Temo che per il momento si debbano lasciare le cose a questo punto.

..... Ho letto in qualche parte che sono state richiamate dalla Jugoslavia tre divisioni tedesche per tenere sotto il tallone l'Ungheria; sarà quindi molto importante per le forze di Tito stabilire contatti con i partigiani magiari e trarre tutto il vantaggio possibile dalla situazione che si sta creando più a nord.

Tutti questi avvenimenti giovano a noi e giovano a Tito, ma altrettanto certamente non giovano al re e al suo ormai esautorato Governo.

A meno che non agisca prontamente, secondo quanto il vostro promemoria sembra indicare, egli avrà perduto, a mio giudizio, ogni probabilità di riconquistare il trono. Da quando discutemmo la questione al Cairo, abbiamo assistito all'arrivo al quartier generale di Tito di un'imponente missione sovietica; non vi è dubbio che i russi spingeranno a fondo le cose per creare una Jugoslavia comunista governata da Tito e che denunceranno come "non democratico" qualsiasi tentativo per contrastare il loro piano.

Spero pertanto che ora agirete prontamente, preparerete per il re una dichiarazione come si deve, gli farete licenziare Puric e compagni, rompere ogni contatto con Mihailovic e costituire un Governo interinale non sgradito a Tito. In tal modo possiamo avere una superstita speranza di conciliare le due parti entro le prossime cinque o sei settimane. Non vi è ragione per tenere inoperose, solo a cagione delle complicazioni della politica jugoslava, forze che desidererebbero o potrebbero essere indotte a combattere con i partigiani.

Fu solo verso la fine di maggio che Mihailovic venne estromesso e l'incarico di formare un nuovo Governo venne affidato al dottor Subasic, ex-bano di Croazia e membro del partito dei contadini di Macek.

Il Primo Ministro al Maresciallo Tito (Jugoslavia)

17 maggio 1944

Stamane, seguendo i suggerimenti britannici, re Pietro II ha sciolto il Governo Puric, che comprendeva tra i suoi membri il generale Mihailovic come ministro della Guerra. Egli si accinge ora a formare un Governo oppure un Consiglio di Stato sotto la presidenza del bano di Croazia (il dottor Ivan Subasic). Questo passo ha naturalmente ottenuto la piena approvazione del Governo di Sua Maestà britannica.

Noi non sappiamo che cosa accadrà in Serbia. Certo, Mihailovic gode localmente di un grande prestigio come comandante in capo e il suo licenziamento da ministro della Guerra non lo priva necessariamente della sua influenza. Non possiamo neppur prevedere che cosa farà. Esiste inoltre un grandissimo numero di piccoli proprietari terrieri serbi (forse 200.000) i quali sono apertamente antitedeschi, ma fortemente nazionalisti e che hanno in materia di proprietà terriera concezioni contrarie alle teorie di Marx. Io tendo alla collaborazione di queste forze con il vostro movimento in vista della creazione di una Jugoslavia

unita e indipendente, che sappia espellere dal proprio territorio gli assassini e gli invasori hitleriani sino all'ultimo uomo.

È molto importante per la causa comune e per le nostre future relazioni che si dia a questo mutamento di rotta il tempo necessario affinché assuma sviluppi favorevoli al conseguimento del nostro principale obiettivo; mi spiacerebbe assai se voi vi affrettaste a denunciarlo pubblicamente. Eventi cruciali sono imminenti in Europa. La battaglia sul fronte italiano si sviluppa favorevolmente per noi. Il generale Wilson mi ha confermato la sua decisione di fare per voi tutto il possibile. Sento pertanto di avere il diritto di chiedervi di astenervi da dichiarazioni contrarie a questo fatto nuovo almeno per alcune settimane, sino a quando non avremo potuto avere in proposito alcuni scambi d'idee.

Il generale MacLean, che si trova ora presso di me, ritornerà in Jugoslavia entro tre settimane, riferendovi tutto quanto ha appreso qui; spero che aspetterete almeno sino al suo ritorno.

Per intanto mi congratulo ancora una volta con voi per il numero di divisioni nemiche che tenete agganciate sui vari fronti. Voi vi rendete certamente conto, maresciallo Tito, che la guerra giungerà presto a un punto culminante e che le forze britanniche, americane e russe si lanceranno contemporaneamente contro il comune nemico. Voi dovrete esser forte come non mai durante questa fase cruciale. Se non posso garantirvi un rapido crollo della potenza nemica, questo crollo non è tuttavia certamente da escludersi.

E il giorno 24 dello stesso mese, scrivevo nuovamente a Tito:

Il re ha accantonato Puric e compagni, e io penso che il bano di Croazia riesca a raccogliere attorno a sé un certo seguito. A mio giudizio, questo Governo dovrebbe starsene tranquillo per qualche tempo e lasciare che gli eventi seguano il loro corso; ciò mi sembra accordarsi con le opinioni da voi espresse nei primi telegrammi scambiati tra noi. Tengo informati russi e americani di quanto si svolge tra noi. Salutatemi cordialmente Randolph se dovesse capitare dalle vostre parti. MacLean tornerà presto. Vorrei poter venire di persona, ma sono troppo vecchio e troppo pesante per lanciarmi col paracadute.

A questo punto possiamo abbandonare questo settore per altri non meno agitati, ma più vasti.

CAPITOLO X

LO SBARCO DI ANZIO

I tedeschi impegnati sul fronte di Cassino - Lo sbarco di sorpresa ad Anzio - Disastrosa inazione - La critica situazione di Kesselring - Indugi sulla testa di ponte - Rinnovati attacchi a Cassino - Lo scacco di Anzio - Tre domande al generale Wilson, 6 febbraio - Mio telegramma al feldmaresciallo Dill, 8 febbraio - Enorme numero di veicoli ammassato sulla testa di ponte - Grande amarezza e perdite ingenti - Tentativo tedesco di gettarci a mare, 16 febbraio - La battaglia d'arresto è vinta - Kesselring si riconosce battuto, 1° marzo - Mio resoconto al Parlamento, 22 febbraio 1944 - Messaggio di Smuts, 23 febbraio - Mia risposta, 27 febbraio - Trasferimento di cospicue forze tedesche dalla Francia in Italia.

LE prime settimane di gennaio furono impegnate in intensi preparativi per l'operazione "Shingle" (così fu chiamato convenzionalmente lo sbarco ad Anzio) e in azioni preliminari della 5ª armata per stornare l'attenzione e le riserve del nemico dalla testa di sbarco. A questo scopo essa lanciò una serie di attacchi che, così almeno si sperava, l'avrebbero portata al di là dei fiumi Garigliano e Rapido, mentre alla sua destra il corpo d'armata francese sviluppava una manovra aggirante per minacciare le alture a nord di Cassino. I combattimenti furono assai aspri, poiché i tedeschi erano evidentemente decisi a impedirci d'irrompere nella linea Gustav, che, facendo perno su Cassino, costituiva lo sbarramento più arretrato del loro profondo sistema difensivo. In quelle alture rocciose era stato creato un grande sistema fortificato, grazie a un prodigo impiego di calcestruzzo e di acciaio. Dai suoi osservatori elevati il nemico poteva dirigere le sue bocche da fuoco sulle nostre truppe in movimento nelle vallate sottostanti.

Dopo vari attacchi preliminari, lanciati nonostante il rigido inverno, la 5ª armata iniziò l'offensiva vera e propria il 12 gennaio, mentre il corpo d'armata francese avanzava di circa 15

chilometri sul fianco settentrionale. Tre giorni più tardi il II corpo d'armata americano occupava il monte Trocchio, ultima barriera prima del fiume Liri, al di là del quale costituiva una testa di ponte, che non riusciva però a mantenere. Successivamente, il X corpo d'armata britannico attraversava il basso Garigliano, impadronendosi di Minturno e dei dintorni di Castelforte, ma era contenuto nei suoi ulteriori tentativi di avanzata verso nord. L'ala destra non riusciva invece a espugnare Sant'Ambrogio.

Tutto ciò riuscì tuttavia a ottenere l'effetto desiderato, in quanto distolse infatti l'attenzione del nemico dall'imminente minaccia contro il fianco vulnerabile verso il mare e lo indusse ad attingere dalla riserva tre ottime divisioni per ristabilire la situazione. Con esse attaccò il X corpo d'armata britannico, ma non riuscì a farlo ripiegare. Nel pomeriggio del 21 gennaio i convogli destinati allo sbarco navigavano ormai in alto mare, sotto la protezione della nostra aviazione. Il tempo era assai favorevole a uno sbarco di sorpresa. I nostri intensi bombardamenti contro gli aeroporti nemici, specialmente contro quello di Perugia che era la principale base della ricognizione tedesca, impedì a molti apparecchi nemici di levarsi in volo. Il generale Westphal, capo di S.M. di Kesselring, ci ha lasciato una vivace descrizione della situazione al Comando tedesco durante queste critiche giornate:

Il 21 gennaio, l'ammiraglio Canaris, capo del servizio di controspionaggio tedesco, compì una visita al quartier generale del gruppo d'armate, dove venne insistentemente sollecitato a comunicare tutte le informazioni in suo possesso circa il proposito nemico di effettuare uno sbarco. In particolare, noi desideravamo essere informati sulle posizioni delle portaerei, delle navi da battaglia e dei mezzi da sbarco. Canaris non fu in grado di fornirci alcun elemento, ma ritenne che non ci fosse alcun motivo per temere un altro sbarco nell'immediato futuro. Questo era certamente il suo punto di vista personale. In quel periodo, non soltanto la ricognizione aerea, ma anche il controspionaggio tedesco erano quasi completamente inattivi. Poche ore dopo la partenza di Canaris, il nemico sbarcò ad Anzio (1).

(1) Westphal, *Heer in Fesseln*, pag. 240.

Attesi il risultato di quell'importante operazione con grande ansia, che ritengo però d'esser riuscito a dissimulare.

A Stalin telegrafai in questi termini:

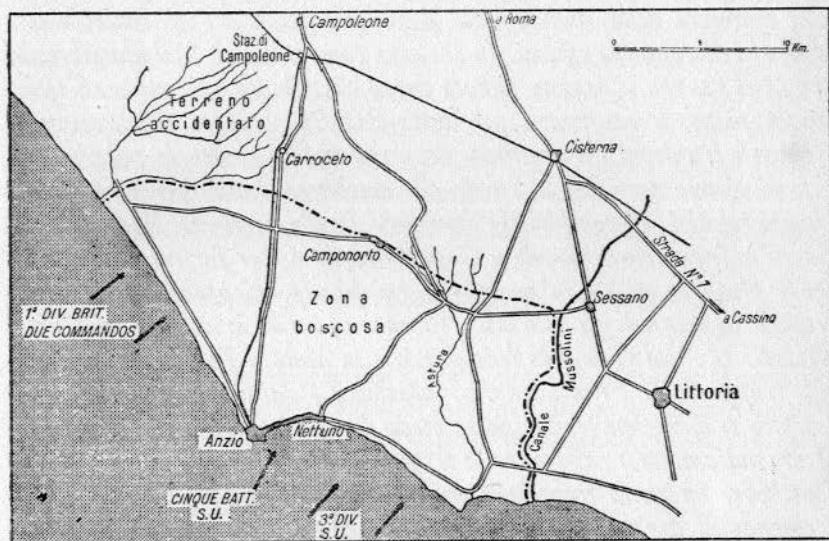
21 gennaio 1944

Abbiamo lanciato contro le forze tedesche che difendono Roma la grande offensiva di cui vi accennai a Teheran. Le condizioni meteorologiche sembrano favorevoli. Spero di potervi comunicare presto buone notizie.

Poco dopo appresi che il VI corpo d'armata, agli ordini del generale Lucas, era sbarcato sulla costa di Anzio alle due anti-meridiane del giorno 22, mentre la 3^a divisione americana e la 1^a divisione britannica avevano preso terra rispettivamente a sud e a nord della cittadina. Il nemico oppose pochissima resistenza e praticamente non si ebbero perdite. Prima di mezzanotte 36.000 uomini e oltre 3000 automezzi erano stati sbarcati sulla spiaggia. « Si può dire » riferì il generale Alexander, che si trovava sul posto « che abbiamo ottenuto una sorpresa quasi completa. Ho sottolineato energicamente l'opportunità di spingere in avanti pattuglie mobili, dotate di buona potenza di fuoco, per prendere contatto con il nemico, ma sino a questo momento non ho avuto alcuna notizia sulla loro attività. » Io ero pienamente d'accordo su questo punto e mi affrettai a rispondere: « Vi ringrazio per il vostro messaggio. Sono felicissimo che procediate rapidamente a puntate in profondità invece di attardarvi a consolidare la testa di ponte ».

Ma a questo punto sopravvenne il disastro, che fece fallire il primo e principale obiettivo dell'impresa. Il generale Lucas si limitò al rafforzamento della testa di sbarco, preoccupandosi soprattutto che venissero sbarcati gli automezzi e i materiali. Il generale Penney, che comandava la 1^a divisione britannica, desiderava spingersi nell'entroterra, ma la sua brigata di riserva fu trattenuta indietro insieme con i servizi di corpo d'armata.

Il 22 e il 23 gennaio furono spesi in attacchi esploranti di poca importanza in direzione di Cisterna e di Campoleone. Il comandante della spedizione non tentò alcuna avanzata in grande stile. Entro la sera del giorno 23 le due divisioni erano sbarcate al completo, insieme con le truppe aggregate, che comprendevano due reparti di Commandos britannici, i Rangers e i paracadutisti americani, e con ingenti quantitativi di materiali



Anzio.

vari. Le difese della testa di ponte si rafforzavano di continuo, ma intanto era sfumata la magnifica occasione in vista della quale tanti sforzi erano stati compiuti.

Kesselring reagì con prontezza alla critica situazione in cui si era venuto a trovare. Il grosso delle sue truppe era già impegnato contro di noi sul fronte di Cassino, ma egli raccolse tutte le forze che poté racimolare e, nel giro di quarantotto ore, concentrò l'equivalente di due divisioni per fronteggiare una nostra ulteriore avanzata.

Molto interessanti sono le notizie del generale tedesco Westphal circa il modo in cui tale concentramento di forze venne effettuato:

Al momento dello sbarco a sud di Roma, noi disponevamo in quel settore, a parte le batterie costiere permanenti, soltanto di due battaglioni..... Quel giorno non avevamo nient'altro nelle vicinanze da opporre al nemico: la strada di Roma era aperta. Nessuno avrebbe potuto arrestare un'audace avanguardia che si fosse spinta risolutamente verso la Città Eterna. Tale situazione angosciata durò per due giorni interi dal momento dello sbarco; solo dopo quarantott'ore le contromisure tedesche divennero efficaci. In che cosa consistevano? Nel dicembre del 1943 il gruppo d'armate tedesco aveva distribuito alle varie unità un vasto piano di emergenza per tutta l'Italia. In esso s'indicavano le truppe e le colonne che avrebbero dovuto marciare contro le possibili teste di sbarco nemiche, le strade che avrebbero dovuto percorrere con i tempi relativi, e i compiti che avrebbero dovuto assolvere. Bastava diramare la frase convenzionale « Caso Riccardo », per far entrare in azione il piano. In realtà, la maggior parte dei reparti, nonostante le strade coperte di neve o di ghiaccio dell'Appennino, arrivò in anticipo sugli orari fissati. L'Alto Comando tedesco venne in aiuto a Kesselring inviandogli truppe dalla Francia, dalla Jugoslavia e dalla madrepatria..... Il nemico si mantenne tranquillo in modo davvero sorprendente; pareva intento unicamente a rafforzare la testa di ponte. Fummo così in grado di costituire un nuovo fronte per opporci ai due tentativi di avanzata. Il comando di questo settore fu trasferito al quartier generale della 14ª armata, che sino a quel momento aveva avuto sede nell'Italia settentrionale e dipendeva dal generale von Mackensen (1).

La minaccia contro il fianco non fece deflettere Kesselring dalla decisione di resistere ai nostri attacchi contro Cassino. Le intenzioni tedesche ci risultarono trasparenti in seguito alla cattura, il giorno 24, di un ordine di Hitler:

La linea Gustav deve essere tenuta ad ogni costo in considerazione delle conseguenze politiche che può avere una difesa vittoriosa. Il Führer confida che ci si batterà con la massima tenacia per ogni palmo di terreno.

Fu senz'altro obbedito.

(1) Westphal, *Op. cit.*, pag. 242.

Il giorno 25 Alexander riferì che la testa di sbarco poteva considerarsi ragionevolmente sicura. La 3^a divisione americana si trovava a cinque chilometri da Cisterna, mentre la 1^a divisione britannica era a tre chilometri da Campoleone; su tutto il fronte veniva mantenuto il contatto con il nemico. Senonché, il giorno 27 giunsero gravi notizie: né Cisterna, né Campoleone erano state conquistate; la brigata Guardie aveva respinto un contrattacco di fanteria e di carri armati e aveva fatto qualche progresso, ma si trovava ancora a due chilometri e mezzo da Campoleone, mentre gli americani erano sempre a sud di Cisterna. Alexander dichiarò che né lui né il generale Clark erano soddisfatti della velocità dell'avanzata e che Clark si sarebbe recato immediatamente nella zona della testa di sbarco. Risposi:

Il Primo Ministro al generale Alexander

28 gennaio 1944

Sono lieto di apprendere che Clark si appresta a visitare la testa di sbarco. Sarebbe assai spiacevole se le vostre truppe venissero bloccate presso la costa e se il grosso dell'esercito non potesse avanzare da sud.

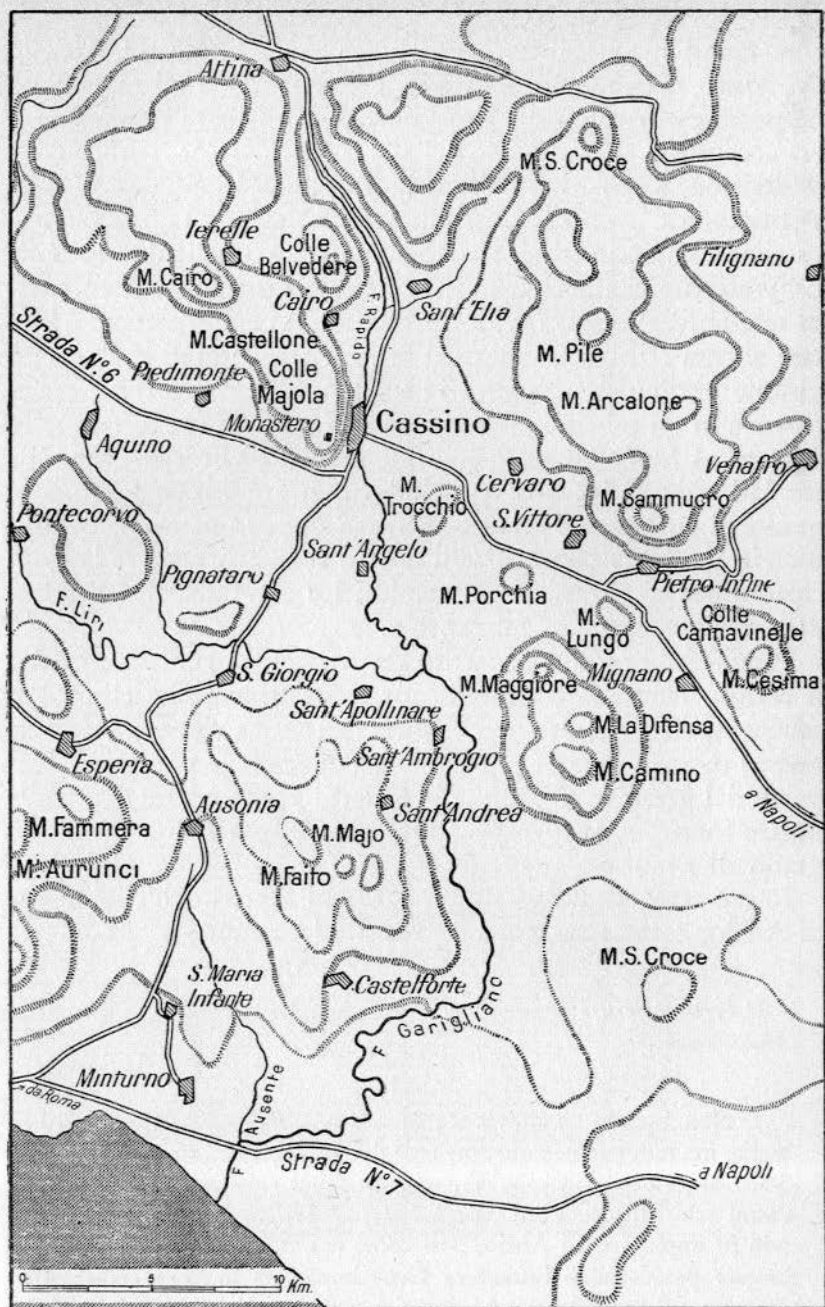
Purtroppo fu proprio ciò che avvenne.

Nel frattempo continuavano i nostri attacchi contro le posizioni tedesche a Cassino. Il X corpo d'armata britannico aveva attirato sul suo fronte il grosso dei rinforzi nemici; si decise perciò di attaccare più a nord per occupare le alture che dominano Cassino e aggirare la posizione di fianco. L'avanzata ebbe un certo successo. Il II corpo d'armata americano attraversò il fiume Rapido a monte di Cassino, mentre le forze francesi che lo fiancheggiavano sulla destra occupavano Monte Castellone e Colle Majola. Da questo punto l'attacco si diresse verso sud, contro la collina del Monastero, che i tedeschi avevano fortificato e difendevano fanaticamente. Ai primi di febbraio, il II corpo d'armata aveva ormai esaurito il suo slancio e il generale Alexander ritenne necessario inviare al fronte truppe fresche

per ridare impeto all'attacco. In vista di ciò aveva già dato ordine che venisse costituito un corpo d'armata neozelandese, agli ordini del generale Freyberg, composto di tre divisioni sottratte all'8ª armata operante nel settore adriatico. In realtà, questa armata, che aveva tentato d'inchiudere il nemico sulle sue posizioni assumendo l'offensiva, aveva dovuto cedere non meno di cinque divisioni per sostenere gli aspri combattimenti del settore tirrenico; nei mesi successivi fu così costretta a rimanere sulla difensiva.

Poiché altri duri combattimenti apparivano imminenti sui due fronti, fu necessario trovare altre truppe. La 3ª divisione polacca dei Carpazi doveva arrivare sul fronte principale all'inizio di febbraio. Il generale Wilson aveva già pronte in Africa settentrionale la 18ª divisione di fanteria e la I brigata Guardie. Prima del 30 gennaio era già sbarcata ad Anzio la 1ª divisione corazzata americana, mentre la 45ª, pure americana, era in viaggio. Tutto ciò si era dovuto compiere superando le difficoltà dello sbarco su spiagge o in minuscoli porti da pesca. « La situazione, così come appare attualmente, non ha niente di comune » c'informò l'ammiraglio John Cunningham « con l'avanzata fulminea di due o tre divisioni prevista a Marrakesc, ma voi potete esser certo che la Marina non risparmierà alcuno sforzo per assicurare i mezzi indispensabili alla vittoria. » Questa promessa, come si vedrà, fu ampiamente mantenuta.

Il 30 gennaio, mentre i combattimenti infuriavano intorno a Cassino, il VI corpo d'armata lanciò ad Anzio il suo primo attacco in forze. Guadagnò un po' di terreno, ma la 3ª divisione americana non riuscì a conquistare Cisterna così come la 1ª divisione britannica non poté impadronirsi di Campoleone. Più di quattro divisioni erano già arrivate sulla testa di sbarco; se non che i tedeschi, nonostante la nostra offensiva aerea contro le loro linee di comunicazione, si erano rafforzati rapidamente e in misura notevole. Elementi di otto divisioni erano schierati di fronte a noi su posizioni che avevano ormai avuto il tempo di fortificare. Un ostinato fuoco di artiglieria tormentava le nostre affollatissime posizioni; le navi, ancorate al largo, subi-



Cassino e dintorni.

rono danni in conseguenza degli attacchi aerei notturni. Alexander visitò nuovamente il fronte il 2 febbraio e mi mandò un rapporto esauriente sulla situazione. La resistenza germanica si era accentuata specialmente nel settore di Cisterna, tenuto dalla 3^a divisione americana, e in quello di Campoleone, tenuto dalla 1^a britannica. Non era possibile sferrare alcuna nuova offensiva sino a che non fossero state conquistate quelle due località. La 3^a divisione americana si era battuta duramente per Cisterna negli ultimi due o tre giorni; gli uomini erano stanchi e lontani ancora circa un miglio dal centro. Una brigata della 1^a divisione britannica occupava la stazione di Campoleone, ma si trovava in un saliente molto stretto e lungo ed era in tal modo esposta al fuoco di tutte le armi nemiche che sparavano da tre lati. Alexander così concludeva: « Tra breve saremo in grado di lanciare un attacco in forze opportunamente coordinato in modo da conseguire il nostro scopo di tagliare la principale linea di rifornimento nemica; ho già impartito l'ordine di preparare piani in tal senso ».

Prima che l'ordine impartito da Alexander venisse eseguito il nemico lanciò il 3 febbraio un contrattacco, che eliminò il saliente della 1^a divisione britannica e faceva chiaramente prevedere momenti ancor più difficili. Per usare le parole del rapporto del generale Wilson, « la testa di ponte è circondata e le nostre forze che si trovano all'interno di essa non sono più in grado di avanzare ».

Io ero stato assai turbato da parecchi aspetti dell'operazione di Anzio, come risulta dai seguenti telegrammi:

Il Primo Ministro al generale Wilson (Algeri) e al comandante in capo del Mediterraneo

6 febbraio 1944

1. Non intendo disturbare il generale Alexander nel cuore della battaglia, ma non sono affatto sorpreso dell'inchiesta promossa dai capi di Stato Maggiore americani. Vi sono tre punti sui quali vi pregherei di darmi schiarimenti. Primo, perché il 504° reggimento di paracadutisti non fu impiegato ad Anzio, così come era stato previsto, e perché la brigata paracadutisti britannica viene impiegata in linea come fanteria comune? Secondo, perché non si è compiuto alcun tentativo per oc-



19. In Albania: una cauta avanzata di truppe da sbarco.



20. Partigiani greci durante un'azione di sbarco in un'isola dell'Egeo occupata dai tedeschi.

cupare i Colli Albani, e per lo meno le località di Velletri, Campoleone e Cisterna, entro dodici o ventiquattr'ore dallo sbarco incontrastato? Terzo, ripeto la domanda rivolta dai capi di S.M. americani: perché non si è avuta alcuna offensiva in grande stile sul fronte principale in concomitanza col ritiro di truppe tedesche per far fronte allo sbarco?

2. Nei miei primi telegrammi al generale Alexander ho sollevato tutte queste questioni sotto forma di suggerimenti e ho particolarmente deprecato l'insistenza in attacchi secondari con effettivi della forza di un battaglione, di una compagnia, e magari anche di un plotone. Ripeto però che non intendo distrarre l'attenzione del generale Alexander dalla battaglia, che è ora al suo culmine, affinché risponda a domande o dia spiegazioni relative a questioni ormai sorpassate.

Il generale Wilson rispose che il 304° reggimento di paracadutisti era stato trasportato via mare, e non a mezzo di apparecchi, perché così aveva deciso all'ultimo minuto il generale Clark. Quanto ai paracadutisti britannici, essi erano impiegati in linea per scarsità di fanteria. Alla mia seconda domanda rispose che erano mancate le sollecitazioni dall'alto e che sia Alexander sia Clark si erano recati alla testa di ponte nelle prime quarantott'ore per affrettare l'offensiva. Sebbene avesse ottenuto in pieno la sorpresa, il generale Lucas aveva mancato di sfruttarla. Ciò era dovuto al suo "complesso di Salerno", cioè alla convinzione che premessa necessaria al successo finale fosse il respingere l'inevitabile contrattacco nemico. Ed egli non si sentì sicuro di riuscire a respingerlo prima dell'arrivo dei carri armati della 1ª divisione corazzata americana. L'attacco, commentò Wilson, era diretto in modo tale da poter funzionare solo a velocità ridotta. Spiegò inoltre le difficoltà del forzamento del fronte principale sul Rapido e attorno a Cassino.

Il generale Marshall condivideva le mie preoccupazioni; io inviai a Washington questo rapporto col seguente commento:

8 febbraio 1944

Vi prego di trasmettere questo rapporto al generale Marshall, sempre che lo riteniate opportuno.

«..... Ritengo che agli ufficiali superiori non si debbano inviare "sollecitazioni", ma "ordini". Tutto ciò è stato per me motivo di grave delusione. Comunque, è per noi assai vantaggioso che il nemico debba

impegnarsi in forze e combattere a fondo nell'Italia meridionale, lasciandosi così distrarre dagli altri teatri d'operazioni. Per di più, noi abbiamo gran bisogno di tenerlo continuamente impegnato; anche una battaglia di logoramento è meglio di una completa immobilità, mentre solo i russi combattono. Dovremmo anche imparare moltissimo circa il modo in cui non vanno condotte le operazioni anfibie; questo ci sarà utilissimo in occasione dell'“Overlord”. »

L'ammiraglio John Cunningham aveva mantenuto più di quanto avesse promesso per ciò che riguardava i mezzi da sbarco. A questo punto ritenni di porgli una domanda.

Il Primo Ministro al comandante in capo del Mediterraneo

8 febbraio 1944

Fatemi conoscere il numero degli automezzi sbarcati ad Anzio rispettivamente entro la prima ed entro la seconda settimana. Sarei lieto, ove ciò fosse possibile senza troppo disturbo e troppo ritardo, che si distinguessero tra autocarri, cannoni semoventi e carri armati.

La risposta arrivò pronta e sorprendente. Nei primi sette giorni erano stati sbarcati 12.350 automezzi, tra cui 356 carri armati; nei primi quattordici giorni erano stati sbarcati 21.940 automezzi, di cui 380 carri armati. Ciò equivaleva complessivamente a 315 viaggi dei mezzi da sbarco “L.S.T.”. Era interessante osservare che, a parte i 4000 autocarri addetti al traffico diretto tra i mezzi da sbarco e la spiaggia, circa 18.000 automezzi erano stati sbarcati sulla testa di ponte di Anzio in due settimane per servire una forza totale di 70.000 uomini, compresi naturalmente gli autisti e i meccanici addetti alle riparazioni e alla manutenzione dei veicoli.

Gli risposi il 10 febbraio:

Vi ringrazio per le informazioni. Vorrei sapere ancora quanti sono gli uomini addetti come autisti o meccanici ai 18.000 automezzi concentrati in uno spazio così ristretto. Dobbiamo avere senz'altro una grande superiorità in fatto di autisti. Mi amareggia l'idea che il nemico disponga di fanteria più di noi. Fatemi avere i dati più recenti sulla nostra forza nella testa di sbarco.

Più tardi, nello stesso giorno, giunsero altre notizie. Il generale Wilson comunicò che le cattive condizioni atmosferiche avevano impedito all'aviazione di operare efficacemente; la 1^a divisione britannica, sottoposta a severa pressione, aveva dovuto cedere terreno. Alexander si preparava a farla sostituire.

Tutti questi avvenimenti furono causa di grave delusione sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti. Naturalmente, io non sapevo quali ordini fossero stati impartiti al generale Lucas, ma è prassi costante che bisogna spingersi in avanti per stabilire al più presto il contatto col nemico; sembrava invece che il generale si fosse attenuto sin dall'inizio a un criterio opposto. Come ebbi a dire a quel tempo, io avevo sperato di lanciare sulla spiaggia un gatto selvatico, mentre invece ci trovavamo sulla riva con una balena arenata. Lo spettacolo di 18.000 automezzi sbarcati nella testa di ponte nel giro di due settimane per soli 70.000 uomini (ossia meno di quattro uomini per automezzo, anche tenendo conto degli autisti e dei meccanici) che non si erano spinti oltre i 20 e i 24 chilometri, era veramente tale da sbalordire. Noi eravamo senz'altro più forti dei tedeschi quanto a potenza di fuoco; appunto per questo la facilità con cui essi movevano i loro pezzi sulla scacchiera e la rapidità con cui tappavano le pericolose falle che si erano aperte nel fronte meridionale destavano ancora maggiore impressione. Tutto ciò sonava di pessimo auspicio per l'operazione "Overlord".

Telegrafai ad Alexander:

..... Ho l'impressione che abbiate esitato a far valere la vostra autorità perché avevate a che fare in massima con soldati americani e abbiate perciò piuttosto *sollecitato* l'avanzata che *ordinato* di avanzare. Voi avete però pieno diritto di emanare ordini e io so dalle più alte autorità americane che esse desiderano che i loro soldati ricevano ordini perentori. Gli americani affermano che il loro esercito è stato costituito più sul modello prussiano che su quello britannico, meno rigido, e sostengono che i comandanti americani si aspettano di ricevere ordini precisi, da eseguire immediatamente. Non esitate perciò a impartire ordini come fareste con i vostri uomini. Gli americani sono contentissimi di lavorare con voi e dispostissimi anche ad accettare maniere brusche.

Alexander mi rispose l'11 febbraio:

La prima fase delle operazioni, iniziata con tante promesse, è ormai finita, data l'abilità dimostrata dal nemico nel concentrare così rapidamente forze sufficienti a stabilizzare una situazione per lui pericolosissima. La battaglia è ora entrata nella seconda fase, durante la quale noi dobbiamo infrangere a ogni costo il suo contrattacco per riprendere poi l'offensiva con le nostre unità raggruppate, avanzare nel retroterra e interrompere le sue comunicazioni tra Roma e il fronte meridionale. Questo è ciò che mi riprometto di fare. Ecco ora le perdite relative ai 35 battaglioni del VI corpo d'armata: Britannici (sino al 6 febbraio); 285 morti, 1371 feriti, 1048 dispersi; Americani (sino al 9 febbraio); 597 morti, 2506 feriti, 1116 dispersi. Queste perdite comprendono anche quelle subite dai 9 battaglioni di Rangers. Perdite complessive: 6923 uomini. Vi sono molto grato per la gentile comunicazione finale del vostro telegramma. Mi rendo ben conto della delusione vostra e di tutti in Gran Bretagna. Spero e intendo fermamente conseguire l'obiettivo che ci siamo proposti.

L'atteso sforzo decisivo del nemico per buttarci a mare ad Anzio ebbe inizio il 16 febbraio: i tedeschi lanciarono da Campoleone in direzione sud oltre 4 divisioni, appoggiate da 450 pezzi d'artiglieria. Prima dell'attacco venne letto alle truppe l'ordine del giorno appositamente preparato da Hitler, nel quale chiedeva che il "tumore" della testa di sbarco venisse eliminato nel giro di tre giorni. L'attacco fu scatenato in un momento difficile per noi, per il fatto che la 45ª divisione americana e la 56ª britannica erano appena giunte dal fronte di Cassino per sostituire la nostra valorosa 1ª divisione e si trovarono così immediatamente impegnate nel vivo della battaglia. Un cuneo assai pericoloso si aprì nel nostro schieramento, che fu costretto ad arretrare in tal punto verso il perimetro iniziale della testa di sbarco. Il fuoco dell'artiglieria, che aveva sempre disturbato gli occupanti della testa di ponte sin dall'inizio, raggiunse una intensità senza precedenti. Tutto era allora in forse. Nessuna ulteriore ritirata era possibile: un'avanzata anche limitata del

nemico gli avrebbe permesso non soltanto d'impiegare i cannoni a lunga gittata per azioni di disturbo contro i luoghi di approdo e contro le navi, ma anche di eseguire un aggiustato tiro di sbarramento con l'artiglieria da campagna contro le nostre retrovie. Io non avevo alcuna illusione circa l'importanza della posta: era questione di vita o di morte.

Ma la sorte, che sino allora ci era stata contraria, premiò il disperato valore delle truppe americane e inglesi. L'attacco tedesco fu arrestato prima che scadessero i tre giorni stabiliti da Hitler. Il saliente nemico fu quindi contrattaccato sul fianco ed eliminato dal fuoco concentrico di tutta la nostra artiglieria e dal bombardamento di tutti gli aerei in grado di prendere il volo. Il combattimento fu aspro, con gravi perdite per ambo le parti, ma la decisiva battaglia d'arresto fu vinta.

Un altro tentativo fu compiuto da Hitler — che era la forza di volontà personificata — alla fine di febbraio. La 3ª divisione americana, che occupava il fianco est, fu attaccata da tre divisioni germaniche. Queste ultime erano però indebolite e scoraggiate dal precedente insuccesso. Gli americani resistettero ostinatamente e l'attacco fu spezzato in un sol giorno, con la perdita per i tedeschi di oltre 2500 uomini. Il 1º marzo Kesselring si riconobbe sconfitto. Egli era riuscito a far fallire la spedizione di Anzio, non riuscì però a distruggere la testa di sbarco. Telegrafai subito al Presidente:

Vi devo inviare le mie piú vive congratulazioni per la magnifica lotta sostenuta sulla testa di sbarco di Anzio dalle vostre truppe, e in particolare dalla 3ª divisione americana. Ho sempre pensato con commozione ai nostri soldati che combattono a fianco a fianco in tante aspre battaglie e alle nuove pagine gloriose che questi episodi famosi aggiungeranno alla nostra storia. Naturalmente, ho nutrito molte preoccupazioni per la testa di sbarco, avendo ormai cosí poco terreno da perdere. La posta era altissima per entrambe le parti e l'incertezza è durata assai a lungo. Sono sicuro che la spunteremo sia qui sia a Cassino.

Il 22 febbraio 1944 feci un quadro generale della guerra alla Camera dei Comuni. In tale esposizione lo sbarco di Anzio

venne presentato nelle sue vere proporzioni. Narrai i fatti così come era allora possibile farlo.

Non era certamente impresa da poco lanciare sul mare questo grosso corpo di spedizione — 40.000 o 50.000 uomini nella sola prima ondata — con tutte le incertezze della stagione invernale e con tutte le incognite circa la potenza delle fortificazioni nemiche. In se stessa l'operazione rappresentò un modello d'operazione combinata. Lo sbarco fu praticamente incontrastato. Gli avvenimenti successivi non presero però la piega sperata o prevista. In definitiva, riuscimmo a sbarcare un grosso esercito, fornito di ingenti quantità di artiglierie, di carri armati e di molte migliaia di automezzi; le nostre truppe, avanzando nell'interno, vennero presto a contatto con il nemico.

La reazione tedesca allo sbarco è stata notevolissima. Hitler è evidentemente deciso a difendere Roma con la stessa tenacia mostrata a Stalingrado, in Tunisia e, più recentemente, nell'ansa del Dniepr. Non meno di 7 divisioni tedesche furono rapidamente trasferite dalla Francia, dall'Italia settentrionale e dalla Jugoslavia, ed è stato anche compiuto un energico tentativo per annientare la testa di sbarco e cacciarci a mare. Aspri e lunghi combattimenti hanno avuto luogo. Contemporaneamente, la 5ª armata anglo-americana sta premendo da sud con tutte le sue forze. Un'altra battaglia infuria su questo fronte.

In termini di strategia generale, la decisione di Hitler di inviare nell'Italia meridionale ben 18 divisioni (il che equivale, con le truppe destinate ai servizi, a circa mezzo milione di uomini) e di costituire un fronte importante in Italia non è certo sgradita agli Alleati. Dobbiamo combattere i tedeschi da qualche parte, a meno di starcene inoperosi a guardare ciò che fanno i russi. Questa battaglia di logoramento in Italia impegna truppe che non potrebbero essere destinate ad altre e maggiori operazioni, delle quali costituisce anzi un'ottima premessa.

Il generale Smuts mi telegrafò il giorno successivo in termini che attestano magnificamente la sua ampiezza di vedute.

Il generale Smuts al Primo Ministro

23 febbraio 1944

La vostra efficacissima illustrazione dello sforzo bellico britannico farà grande impressione sull'opinione pubblica di tutto il mondo. Essa fornisce numerosi dati di fatto, in genere ignorati, che rappresentano

un'opportuna contropartita alle magnifiche imprese della Russia. Essi servono inoltre a controbilanciare l'impressione unilaterale, creata dalla propaganda, circa l'insufficiente apporto britannico in Birmania e ad Anzio a paragone della straordinaria importanza delle vittorie sovietiche. Personalmente, non ho ben compreso la strategia adottata nella testa di ponte di Anzio, strategia che avevo ritenuto mirasse a saldare la testa di ponte col fronte di Cassino nell'intento d'infrangere la resistenza tedesca sui monti del fronte meridionale. È stata invece ora creata una sacca isolata, priva di connessione col principale fronte meridionale nemico, la quale si trova a essere oggetto di assedio invece di servire ad allentare la pressione contro di noi nel Sud.

Una volta ancora voi avete ristabilito la situazione nei suoi veri termini, insistendo sul nostro imponente sforzo aereo, che distrugge alla base lo sforzo bellico tedesco e costituisce la migliore premessa possibile per il futuro fronte occidentale. Personalmente, però, non insisterei troppo in pubblico su questo fronte, dal momento che ci potrebbe riservare spiacevoli sorprese. Il ripiegamento degli eserciti tedeschi sul fronte orientale non è dovuto soltanto al valore russo e all'allontanamento della Lutwaffe da quel fronte, imposto dalla nostra offensiva aerea, ma probabilmente anche all'intenzione tedesca di costituire forti riserve strategiche per parare la nostra minaccia a occidente. Su di un terreno, sul quale il nemico ci attende al varco in condizioni di perfetta preparazione, noi possiamo andare incontro non solo a un'aspra e lunga resistenza, ma anche a duri rovesci; dobbiamo quindi prepararci a gravi delusioni. Può darsi che il piano tedesco consista nel contenere efficacemente la nostra offensiva a occidente e nel trasferire poi ingenti forze a oriente per impedire l'ingresso in Germania dei russi, ingresso che Hitler deve temere come la morte. Se questo non è il piano dei tedeschi, io non riesco a capire la loro strategia di battersi strenuamente contro di noi per ogni metro di terreno in Italia, mentre permettono alla Russia di conseguire successi così vistosi sul fronte orientale.

Invece di dare eccessiva pubblicità al fronte occidentale, la nostra propaganda dovrebbe attualmente insistere soprattutto sulla nostra offensiva aerea contro la Germania. Sono convinto che quest'ultima ha dato risultati assai più importanti perfino delle vittorie terrestri sovietiche.

Qualora si debbano mobilitare riserve, ricordatevi della nostra 6ª divisione corazzata sudafricana, che attualmente si trova in Egitto

perfettamente addestrata. Essa ha soltanto bisogno di un maggior numero di mezzi da trasporto per dare buona prova di sé in un settore operativo adatto al suo impiego.

Gli risposi, esprimendo convinzioni che nutro ancor oggi:

Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts

27 febbraio 1944

Vi ringrazio per il vostro telegramma. Durante le conferenze di Cartagine e di Marrakesc riuscii a sgombrare il terreno da molti ostacoli e a ottenere che questa grande operazione anfibia di Anzio venisse organizzata nel modo migliore. I miei sforzi personali non si estesero alla condotta della battaglia, che naturalmente affidai per intero alla responsabilità dei comandanti tattici dal momento in cui le loro truppe presero felicemente terra nei punti prestabiliti. In tutti i colloqui con me Alexander disse di ritenere che l'elemento decisivo della battaglia fosse rappresentato dalla rapida conquista dei Colli Albani; in considerazione di ciò riuscii a ottenere dagli Stati Uniti il 504° reggimento paracadutisti, benché a quell'epoca avesse già avuto ordine di partire per l'Inghilterra in vista dell'"Overlord". Senonché, all'ultimo momento, il generale Clark rinunciò a impiegare tale reggimento e il quarantacinquenne generale americano Lucas, distintosi a Salerno come comandante di corpo d'armata, pare sia stato dominato dall'idea di doversi preparare a ogni costo a un contrattacco. In definitiva, l'intera operazione si arenò, sebbene, subito dopo aver appreso che lo sbarco era riuscito, io avessi direttamente impartito istruzioni ad Alexander di spingersi risolutamente in avanti anziché attendere al rafforzamento delle teste di sbarco. È inutile dire come i calcoli logistici si siano rivelati esageratamente prudenti e come disponessimo di margini di sicurezza larghissimi; nessuno può negare che questa sia stata una fortuna, ove si pensi che i mezzi previsti dal piano originario per 50.000 uomini bastano ora comodamente per 170.000. Naturalmente, sono assai amareggiato per quella che sembra essere la magra conclusione di un brillante inizio, al quale avevano contribuito sia la fortuna sia il calcolo. Comunque, non mi pento assolutamente di ciò che è stato fatto. I tedeschi hanno dovuto infatti trasferire nell'Italia meridionale per lo meno otto divisioni, così che attualmente ben 18 divisioni germaniche si trovano a sud di Roma. È indispensabile per il successo dell'"Overlord" che teniamo lontano e impegniamo su questo o quel fronte il maggior numero di divisioni possibile; duri combattimenti sul fronte italiano durante tutta la pri-

mavera costituiranno un magnifico preludio e accompagnamento per l'operazione principale.

Avevamo sperato che una potente offensiva venisse lanciata dal fronte di Cassino verso nord in concomitanza con lo sbarco. Tale offensiva fu in realtà progettata, ma non ebbe poi luogo evidentemente per il fatto che si rivelò difficilissimo sboccare nella valle del Liri, oltre Cassino. Naturalmente, ci sforziamo in tutti i modi di saldare i due fronti, così che in qualsiasi momento il sipario può alzarsi sul prossimo atto del dramma. Truscott, un giovane generale di divisione americano di cui tutti parlano con grande ammirazione, ha ora sostituito Lucas. La mia fiducia in Alexander rimane immutata.

All'interno tutto procede abbastanza bene, per quanto le male lingue siano ora più attive. Comunque, la loro allegrezza sarà di breve durata, perché presto comincerà a tuonare il cannone.

Sinceramente, non vedo l'ora di rivedervi; è per me di grande conforto sapere di avervi al mio fianco nei momenti critici.

Questa è la storia della battaglia di Anzio, una storia di grandi occasioni perdute e di speranze infrante, di un brillante inizio da parte nostra e di un altrettanto brillante ricupero da parte del nemico, di gesta valorose compiute da entrambe le parti. Sappiamo ora che all'inizio di gennaio l'Alto Comando tedesco aveva intenzione di trasferire dall'Italia nell'Europa nord-occidentale cinque delle sue divisioni migliori. Kesselring protestò affermando che in tal caso non avrebbe potuto più a lungo continuare a combattere a sud di Roma e avrebbe dovuto ritirarsi. La discussione era al culmine proprio nel momento in cui lo sbarco di Anzio ebbe luogo. L'Alto Comando tedesco rinunciò all'idea e così il fronte dell'Europa nord-occidentale non soltanto non ricevette forze dal settore italiano ma dovette cederne di proprie a quest'ultimo. Hitler andò in collera di fronte all'insuccesso della 14^a armata, che non era riuscita a gettare a mare gli Alleati. Dopo l'offensiva del 16 febbraio, egli ordinò anzi che un gruppo selezionato di una ventina di ufficiali di tutte le armi e di tutti i gradi delle unità combattenti in Italia riferisse a lui personalmente sulla situazione di quel fronte. Questa fu la prima e l'ultima volta durante la guerra che si ebbe un'inchiesta del genere. « Avrebbe fatto molto me-

glio » commenta il generale Westphal « a visitare personalmente il fronte e a convincersi della superiorità alleata in fatto di aviazione e di artiglieria. »

Noi non sapevamo nulla a quel tempo del mutamento di piani nemico, ma questo dimostra retrospettivamente che l'intensa attività dei nostri eserciti in Italia, e in particolare lo sbarco ad Anzio, contribuirono pienamente al successo dell'“*Overlord*”. Vedremo più tardi la parte che la testa di sbarco ebbe nella liberazione di Roma.

CAPITOLO XI

ITALIA: CASSINO

Mussolini e Ciano - Il Governo Badoglio in difficoltà - Scambio di messaggi in febbraio con il Presidente Roosevelt - Mia dichiarazione sull'Italia alla Camera dei Comuni, 22 febbraio - L'abbazia di Montecassino - Il secondo grande attacco, 15 febbraio - Battuta d'arresto in marzo - Il Vesuvio in eruzione - Miei telegrammi a Roosevelt dell'8 e del 13 marzo - La sua risposta mi delude - I russi riconoscono il Governo Badoglio - Riferisco al Presidente il punto di vista del Gabinetto di Guerra, 15 marzo - La campagna italiana va per le lunghe - Convincenti spiegazioni di Alexander, 20 marzo - Un rinvio di due mesi - Discussioni anglo-americane circa l'"Overlord", l'"Anvil" e la campagna italiana - Opinioni dei generali Eisenhower e Wilson - L'accordo è raggiunto - Mio telegramma al generale Marshall del 16 aprile - La situazione politica italiana - Il principe ereditario Umberto diventa Luogotenente generale del Regno - Preludio alla nuova offensiva alleata in maggio.

ALL'INIZIO del nuovo anno la vita politica italiana era dominata come non mai dai contrasti e dalla confusione. Nel Nord, la fantomatica repubblica di Mussolini si trovava sottoposta a una pressione sempre crescente da parte dei tedeschi. Nel Sud, i circoli governativi attorno a Badoglio erano oggetto d'intrighi in Italia e di disprezzo da parte dell'opinione pubblica in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Mussolini fu il primo a reagire.

Quando giunse a Monaco dopo la liberazione dal Gran Sasso, egli vi trovò la figlia Edda col marito, il conte Ciano. La coppia era fuggita da Roma nei giorni dell'armistizio e Ciano, sebbene avesse votato contro il suocero nella fatidica riunione del Gran Consiglio, sperava ancora in una riconciliazione, grazie all'influenza della moglie. Durante quei giorni a Monaco la riconciliazione infatti avvenne; senonché ciò sollevò l'indignazione

di Hitler, che aveva già posto i membri della famiglia Ciano sotto controllo al loro arrivo. La riluttanza del Duce a punire i traditori del fascismo, e in particolare Ciano, fu forse la ragione principale che indusse Hitler a farsi del suo collega una assai mediocre opinione durante quel critico periodo.

Solo con l'evidente declinare della repubblica di Salò, che rendeva più acuta l'impazienza dei suoi padroni tedeschi, Mussolini acconsentì a lasciare libero sfogo al desiderio di una calcolata vendetta. Tutti i gerarchi del vecchio regime fascista, che avevano votato contro di lui in luglio e poterono essere arrestati nell'Italia occupata dai tedeschi, furono processati sul finire del 1943 nel Castello medioevale di Verona: tra essi era anche Ciano. Furono quasi tutti condannati a morte. Nonostante le suppliche e le minacce di Edda, il Duce non poté concedere clemenza. L'11 gennaio 1944 tutti i condannati, tra i quali figurava – oltre a Ciano – anche il settantottenne maresciallo De Bono, collega di Mussolini al tempo della marcia su Roma, furono condotti al luogo dell'esecuzione, dove – legati a una seggiola e con la schiena rivolta al plotone d'esecuzione – subirono la pena dei traditori. Tutti morirono coraggiosamente.

La fine di Ciano conteneva in sé tutti gli elementi di una tragedia del Rinascimento. L'acquiescenza di Mussolini alla bramosia di vendetta di Hitler non gli recò che infamia; e la miserabile repubblica neofascista vivacchiò stancamente sulle rive del lago di Garda, relitto dell'Asse spezzato.

Nel Sud, Badoglio era in continue difficoltà per gli attacchi che gli venivano mossi dai superstiti avversari del fascismo del periodo 1922-26, che erano ricomparsi sulla scena politica sin dall'estate precedente alla testa dei partiti. Essi non soltanto insistevano per un Governo a base più larga, di cui avrebbero voluto far parte, ma anche miravano a far cadere la monarchia, giudicata irrimediabilmente compromessa dalla sua lunga convivenza con la dittatura di Mussolini. La loro attività trovava sempre maggiori consensi nell'opinione pubblica sia britannica sia americana. In gennaio, fu tenuto a Bari un congresso dei

sei partiti antifascisti italiani, che approvò precise risoluzioni in tal senso.

Telegrafai pertanto al Presidente:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

3 febbraio 1944

Spero vivamente che si permetterà all'attuale Governo italiano di funzionare per lo meno sino a che le grandi battaglie ora in corso, nelle quali sono impegnati tanti soldati dei nostri due paesi, non abbiano portato alla conquista di Roma. Sono convinto che la menomazione in questo momento dell'unica autorità che rimane in Italia, e il tentativo di creare un nuovo Governo con gruppi politici privi di reale base nel paese, aumenterebbero ancora le nostre difficoltà. Inoltre, questi gruppi, quando abbiano dato vita a un Governo, riterrebbero indispensabile, per guadagnar credito presso l'opinione pubblica interna, di tutelare gli interessi italiani più energicamente di quanto non osino fare il re e Badoglio. Sarebbe un vero peccato se Badoglio rinunciasse all'incarico; i rapporti in nostro possesso lasciano intendere che la marina italiana si sentirebbe probabilmente assai offesa da una qualsiasi mossa contro il re. Molto sangue britannico e americano sta ora scorrendo; io invito perciò a tenere nel debito conto le considerazioni di carattere militare.

La sua risposta mi rassicurò:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

11 febbraio 1944

Ho dato istruzioni al Dipartimento di Stato di non intraprendere alcuna azione diretta a mutare l'attuale Governo italiano, ora e sino a quando non sarà migliorata la nostra situazione militare nella penisola al punto da sentirci garantiti contro il rischio di scontentare quegli italiani che ora collaborano con le forze alleate.

Penso tuttavia che voi e io dobbiamo considerare questa decisione solo come un'ultima proroga concessa a quei due vecchi signori.

Risposi precisando meglio il mio pensiero:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

13 febbraio 1944

Sono pienamente d'accordo circa il fatto che si debba rivedere l'intera situazione quando ci saremo insediati in Roma. Finora però non ci siamo ancora e le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Lincoln mi ammoniscono a non attraversare il Fox River sino a quando non se ne siano raggiunte le rive.

L'attuale Governo è il Governo legittimo dell'Italia: con esso noi abbiamo concluso un armistizio, in forza del quale la marina italiana si è consegnata a Malta e combatte al nostro fianco insieme con alcuni reparti dell'esercito e dell'aviazione italiana. Questo Governo si atterrà alle nostre istruzioni assai più di qualunque altro che potessimo eventualmente costituire dopo lunghe trattative. D'altro canto, esso esercita sulla flotta e gli ufficiali dell'esercito ecc. una maggiore autorità di qualunque altro Governo costituito con i superstiti relitti dei partiti politici, nessuno dei quali possiede il minimo titolo per governare, né per elezione né per diritto. Un nuovo Governo italiano dovrà guadagnarsi la stima del popolo italiano, cercando di resistere alle nostre richieste: con ogni probabilità cercherà di sollevare obiezioni circa i termini dell'armistizio. Quanto a essere il mezzo decisivo per garantire la consegna di parte della flotta italiana alla Russia senza il pericolo di ammutinamenti, io non riesco a credere che esso si presterebbe alla cessione, o, qualora si prestasse, che i suoi ordini verrebbero eseguiti dalla marina italiana. Spero pertanto che, quando giungerà il momento, ci consulteremo nuovamente in merito. Ho appoggiato energicamente il Dipartimento di Stato nella questione di Darlan; ora esso sembra pentito dell'atteggiamento allora tenuto. Ripensandoci, ritengo però che fosse giusto. Grazie a tale atteggiamento molte migliaia di soldati britannici e americani sono oggi ancora vivi, e siamo entrati in possesso di Dakar in un momento in cui ben difficilmente avremmo potuto mettere insieme le grandi forze necessarie per la conquista di quella base.....

Ho ricevuto una lettera da Harry. È davvero uno spirito indomito. Non posso non essere preoccupato per il suo fragile corpo nell'eventualità di un'altra operazione. Vi sarò sempre grato per ogni notizia che lo riguardi, poiché nella mia stima egli occupa uno dei posti più alti tra i vostri paladini. Ho saputo or ora che suo figlio è stato ucciso nella battaglia delle isole Marshall; poiché non so se le sue condizioni di salute gli abbiano permesso di apprendere la notizia, gl'invio un messaggio tramite vostro.

Dal momento che il Presidente e io eravamo d'accordo circa il problema principale, nel discorso del 22 febbraio alla Camera dei Comuni inserii un accenno alla situazione politica italiana.

La battaglia sul fronte italiano sarà aspra e dura. Io non sono ancora convinto che si possa costituire attualmente in Italia un altro Governo in grado di ottenere uguale obbedienza dalle forze armate italiane. Se riusciremo vittoriosi nella battaglia ora in corso ed entreremo in Roma, come spero e credo fermamente, saremo allora liberi di discutere l'intera situazione politica italiana con notevoli vantaggi che in questo momento non abbiamo. È infatti a Roma che si può costituire più facilmente un Governo italiano con basi più ampie. Se tale Governo sarà altrettanto disposto a collaborare con gli Alleati come il presente, io non posso predirlo. Potrebbe darsi naturalmente che tale Governo cercasse di guadagnare di prestigio agli occhi del popolo italiano resistendo, nei limiti del possibile, alle richieste formulate nell'interesse degli eserciti alleati. Sarebbe spiacevole tuttavia assistere a un mutamento radicale in un periodo in cui la battaglia infuria con alterne vicende. Quando si deve reggere una caffettiera bollente, è meglio non spezzare il manico fino a quando non si è certi di averne un altro che faccia lo stesso servizio, o per lo meno sino a quando non si disponga di uno spesso panno per evitare le scottature.

I rappresentanti dei vari partiti italiani, riunitisi una quindicina di giorni or sono a Bari, sono naturalmente desiderosi di costituire il nuovo Governo italiano. Essi non avranno però alcuna autorità di origine elettiva, né certamente di carattere costituzionale, sino a quando l'attuale re non abdichi o il suo successore non li inviti ad assumere il potere. Non è affatto certo che essi siano in grado di esercitare un'autorità effettiva sulle forze armate italiane che attualmente combattono al nostro fianco. L'Italia giace prostrata sotto il peso delle sue miserie e delle sue rovine. I viveri sono scarsi: le navi per trasportarli sono voracemente inghiottite dalle nostre operazioni militari in continuo sviluppo. Ritengo che quest'anno gli Alleati dispongano di 12 milioni di tonnellate in più dell'anno scorso; tuttavia il naviglio mercantile continua a essere scarso per il fatto che le nostre grandi operazioni assorbono le navi man mano che escono dai cantieri, rendendo difficile il trasporto dei viveri.

Sarebbe un errore ritenere che esistano in Italia condizioni o forze politiche altrettanto favorevoli quali si incontrano in paesi non sconfitti o non rovinati dalla guerra, oppure non oppressi da un lungo pe-

riodo di dittatura fascista. Saremo in grado di giudicare con maggior chiarezza circa il modo di agire e avremo ben maggiori possibilità di scelta se e quando saremo padroni della capitale. Il Governo di Sua Maestà ha pertanto approvato provvisoriamente la politica concordata con il Governo degli Stati Uniti, politica che si prefigge di vincere prima la battaglia di Roma e quindi di riesaminare nuovamente la situazione.

Il secondo attacco in forze contro Cassino cominciò il 15 febbraio con il bombardamento dell'Abbazia. L'altura, sulla quale si trova il monastero, domina la confluenza dei fiumi Rapido e Liri ed era perciò il perno dell'intero sistema difensivo tedesco. Essa aveva già dimostrato di essere un ostacolo formidabile e potentemente fortificato. I suoi fianchi scoscesi, spazzati dal fuoco delle artiglierie, erano dominati dal famoso edificio che nei secoli precedenti era stato più volte saccheggiato, distrutto e ricostruito. Si discusse a quell'epoca lungamente sull'opportunità o meno di distruggerlo ancora una volta. Nel monastero non erano alloggiate truppe tedesche, ma le fortificazioni nemiche si trovavano nelle immediate adiacenze dell'edificio. L'Abbazia dominava l'intero campo di battaglia e il generale Freyberg, quale comandante del corpo d'armata interessato, desiderava naturalmente che essa venisse pesantemente bombardata dall'aria prima di lanciare all'assalto le fanterie. Il comandante d'armata, generale Mark Clark, chiese a malincuore (e ottenne) il permesso di bombardare l'Abbazia al generale Alexander, che accettò di assumersi tale responsabilità. Pertanto, il 15 febbraio, dopo che i monaci erano stati tempestivamente avvertiti, furono lasciate cadere sull'abbazia oltre 450 tonnellate di bombe, che provocarono danni gravissimi: ancora rimangono in piedi le grandi mura perimetrali e il cancello. Il risultato non fu quello sperato: i tedeschi erano ormai pienamente giustificati nel servirsi in tutti i modi possibili delle macerie dell'edificio. Ciò offrì loro ancora maggiori possibilità di difendersi di quando l'abbazia era intatta.

Il compito di passare all'attacco toccò alla 4ª divisione indiana, che aveva da poco sostituito gli americani sulle colline a nord del monastero. Nelle due notti successive essa cercò vana-

mente d'impadronirsi di una cima che si trovava tra le sue posizioni e il colle dell'Abbazia. Nella notte del 18 febbraio essa fece un terzo tentativo: nel combattimento disperato tutti i nostri uomini che giunsero in vetta rimasero uccisi. Più tardi, nella stessa notte, una brigata lasciò da parte la cima e puntò direttamente verso l'Abbazia, ma incontrò poco più avanti un burrone nascosto, tutto cosparso di mine e dominato dalle mitragliatrici nemiche appostate a brevissima distanza: qui la brigata venne fermata dopo aver subito gravissime perdite. Mentre questi aspri combattimenti infuriavano sulle alture, in basso la divisione neozelandese riusciva ad attraversare il fiume Rapido, immediatamente a sud della cittadina di Cassino; prima però che la testa di ponte venisse consolidata, fu costretta a ripiegare da un contrattacco nemico con carri armati. La puntata contro Cassino era fallita.

All'inizio di marzo, il maltempo provocò una sosta generale nelle operazioni. Il quinto elemento di Napoleone – il fango – bloccò entrambi gli avversari. Non riuscimmo a sfondare il fronte principale a Cassino, così come i tedeschi avevano fallito il tentativo di gettarci in mare ad Anzio. Quanto a effettivi, la situazione era poco brillante per gli uni e per gli altri. Noi disponevamo allora in Italia di 20 divisioni, ma sia gli americani sia i francesi avevano subito perdite gravissime. Il nemico aveva a sud di Roma 18 o 19 divisioni, oltre ad altre 5 nell'Italia settentrionale, ma esse pure erano stanche e logorate.

Non si poteva ormai più sperare di rompere l'accerchiamento dalla testa di sbarco, né vi era alcuna prospettiva di un congiungimento a breve scadenza tra i due settori sino a che il fronte di Cassino non fosse stato sfondato. A tal fine occorreva anzitutto consolidare effettivamente la testa di sbarco, sostituendone e rafforzandone le unità, e riempiendo i depositi così da poter resistere a un virtuale assedio e alimentare poi, al momento opportuno, una sortita in forze. Il tempo stringeva: la maggior parte dei mezzi da sbarco doveva infatti partire verso la metà del mese per l'Inghilterra in vista dell'“Overlord”. Il loro trasferimento era stato opportunamente differito sino a questo momento, ma ormai non era più possibile un ulteriore rinvio. La marina si impegnò a fondo nell'impresa, ottenendo

risultati mirabili. Il tonnellaggio medio giornalmente sbarcato, che era stato nei primi giorni di 3000 tonnellate, risultò più che raddoppiato negli ultimi dieci giorni di marzo. Io seguii questi progressi con la massima attenzione.

Il 12 marzo feci le seguenti domande: "Qual è la forza attualmente presente sulla testa di sbarco? Quanti automezzi sono stati sinora sbarcati? A quanto ammontano le riserve, calcolate in giorni, di viveri e di munizioni e qual è l'ipotesi dalla quale si parte per il calcolo?"

Il generale Alexander rispose che la forza presente ammontava a 90.200 soldati americani e 35.500 britannici. Erano stati sbarcati quasi 25.000 automezzi di ogni genere. Forniva poi esaurienti particolari circa le riserve di viveri, di munizioni e di carburante. Le riserve non erano ingenti, ma continuavano ad aumentare.

Alcuni giorni più tardi cominciò una violenta eruzione del Vesuvio. Per alcuni giorni il traffico sugli aeroporti attorno a Napoli fu parzialmente interrotto; continuò però l'attività portuale. Il 24 marzo, in un rapporto al comandante in capo delle operazioni marittime, si affermava: « Le banchine del porto di Napoli stanno ora scaricando al ritmo di 12 milioni di tonnellate all'anno, mentre il Vesuvio si ritiene stia lavorando al ritmo di 30 milioni di tonnellate al giorno. Non possiamo non ammirare questa impresa degli dei ».

Mentre si svolgevano le battaglie di cui ho sopra parlato, intorno a Badoglio infuriavano le lotte politiche. Roosevelt era sottoposto a clamorose pressioni affinché appoggiasse mutamenti radicali in seno al Governo italiano. Il Presidente lasciò anzi intendere che avrebbe anche potuto cedere alle pressioni dell'opinione pubblica. Gli telegrafai perciò nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

8 marzo 1944

Il vostro telegramma mi preoccupa. Basso rappresenta infatti una deviazione rispetto all'accordo dell'11 febbraio, da voi cortesemente con-

fermato in un telegramma successivo come "un affare concluso". Sulla base appunto delle vostre prime assicurazioni, io ho redatto le mie dichiarazioni al Parlamento.

Le informazioni in mio possesso non mi inducono a ritenere che si siano verificati fatti nuovi importanti, né che le forze alleate siano incapaci di mantenere l'ordine in quelle regioni che esse hanno occupato in virtù della "resa incondizionata" dell'Italia. Sarebbe errore gravissimo lasciare via libera ad agitazioni locali, soprattutto se queste siano accompagnate da minacce di politicanti alla caccia di un posto. Noi saremmo allora indotti a costituire un Governo in Italia, che potrebbe anche non essere in grado di garantire la fedeltà delle forze armate, ma che cercherebbe certamente di guadagnare prestigio agli occhi degli italiani, mettendo il bastone tra le ruote agli Alleati. In pratica, ci troveremmo di fronte a un'altra, e forse peggiorata, versione del Comitato degaullista. Nel frattempo, mentre è in corso una battaglia incertissima, dovremmo liberarci dell'utilissimo Governo del re e di Badoglio, che sta facendo del suo meglio per guadagnarsi la nostra fiducia e per venirci in aiuto in tutti i modi.

Sono pronto a riconoscere che la politica da voi suggerita sarebbe più popolare e avrebbe almeno un transitorio successo. Sono però certo che sarebbe estremamente spiacevole per i conquistatori vittoriosi trovarsi con le mani legate a opera di una parte della popolazione sconfitta. Non meno spiacevole sarebbe inoltre l'evidente dissenso che si creerebbe tra voi e me e tra i nostri due Governi. Nell'affare Darlan io ho appoggiato apertamente e lealmente voi e il Dipartimento di Stato; l'unità d'azione tra i nostri due Governi non è mai stata necessaria come in questo momento, ove si pensi alle grandi battaglie in cui ci troviamo impegnati e a quelle che ancora ci attendono.

La risposta del Presidente, inviatami lo stesso giorno, mi incoraggiò a ritenere che fossimo d'accordo. « È mio fermo desiderio » egli diceva « che voi e io continuiamo a lavorare nella più completa armonia, sia in questa sia in tutte le altre questioni. Possiamo avere idee diverse circa il momento in cui si deve agire, ma problemi come questi vanno meditati con comodo, e quanto a grosse questioni come l'autodeterminazione dei popoli noi la pensiamo in maniera perfettamente identica. »

Ma le pressioni continuarono. L'idea di concludere un accordo con i sei partiti italiani di opposizione guadagnava terreno al quartier generale di Algeri. Il generale Wilson telegrafò in

tal senso ai capi dello Stato Maggiore Combinato di Washington e di Londra; ciò egli era autorizzato a fare, essendo alle dipendenze di entrambi i paesi. Tuttavia, io continuavo a rimanere del mio parere e i miei colleghi del Gabinetto di Guerra, che seguivano con attenzione tutto quello che stava avvenendo, erano in linea di massima d'accordo con me.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

13 marzo 1944

Temo che eliminando il re e Badoglio in questo momento noi non faremmo altro che rendere più penoso il compito dei nostri eserciti. Vedo che questa è anche l'opinione sovietica. I russi sono indubbiamente uomini realistici, ma è anche naturale che il loro obiettivo possa essere un'Italia comunista e che possa riuscir loro utile servirsi del re e di Badoglio fino al momento in cui tutto sia pronto per una soluzione rivoluzionaria. Vi posso assicurare che tengo presente anche questo pericolo. Sono sempre del parere che dovremmo tentar di costituire un Governo italiano su basi più ampie, tenendo conto dell'opinione del Nord democratico e cercando di includervi rappresentanti di tale parte d'Italia. Naturalmente, se non riusciremo a conquistare Roma ancora per molti mesi, saremo costretti ad agire prima, rinunciando però alla situazione assai più favorevole che ci si presenterebbe una volta che fossimo in possesso della capitale. In tal caso, infatti, avremmo assai maggiori probabilità di trovare una base effettivamente rappresentativa.

La risposta del Presidente mi deluse alquanto.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

13 marzo 1944

Sono spiacente che i precedenti messaggi non siano stati chiari. Non ho mai avuto l'intenzione di approvare il rinvio di ogni decisione politica sino dopo l'occupazione di Roma. La situazione politica in Italia ha subito una rapida evoluzione dal tempo dei nostri primi messaggi in proposito; la situazione militare non ha proceduto con la stessa velocità. La conquista di Roma è ancora lontana e bisogna prendere decisioni politiche della massima importanza.

Non mi piace dover ricorrere a metodi bruschi con i nostri amici

in Italia a meno che non sussistano buone ragioni per farlo. Nella situazione attuale il comandante in capo e i suoi consiglieri politici, sia britannici sia americani, hanno raccomandato di dare immediato appoggio al programma dei sei partiti di opposizione. In tal modo, una volta tanto, le condizioni politiche armonizzano felicemente con quelle militari.

Noi possiamo limitarci a informare la giunta esecutiva del Comitato dei sei partiti che intendiamo appoggiare il loro programma e a dare conferma di ciò, ove sia necessario, allo stesso sovrano. Gli italiani possono presentare la soluzione al re ed elaborare tra loro il programma di Governo.

Non riesco assolutamente a capire perché dovremmo esitare ancora ad appoggiare una politica che si accorda così bene coi nostri obiettivi militari e politici. La pubblica opinione americana non potrebbe mai comprendere la nostra costante tolleranza e il nostro apparente appoggio a Vittorio Emanuele.

A questo punto i russi complicarono la situazione, inviando un loro rappresentante ufficiale presso il Governo Badoglio senza consultarci.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

14 marzo 1944

I russi hanno annunciato di aver inviato un ambasciatore regolarmente accreditato presso il Governo italiano, con il quale noi ci troviamo, formalmente, ancora in stato di guerra. Ritengo che non sarebbe saggio, senza ulteriore esame, accettare il programma dei cosiddetti sei partiti e chiedere l'immediata abdicazione del re e la nomina del signor Croce a luogotenente del Regno. Comunque, io consulterò il Gabinetto di Guerra circa quella che voi giustamente definite «una decisione politica della massima importanza». Noi siamo in guerra con l'Italia sin dal giugno 1940 e l'Impero britannico ha perduto in questa lotta 232.000 uomini, senza contare le navi. Sono certo che il nostro parere in proposito sarà tenuto da voi nella considerazione che merita. Dovremo fare ogni sforzo per agire in pieno accordo. Vi prego di ricordare che io ho assunto personalmente degli impegni davanti al Parlamento e che ogni divergenza diverrà certamente di dominio pubblico.

Il Gabinetto di Guerra esaminò i messaggi scambiati e io ne riferii al Presidente le conclusioni in questi termini:

15 marzo 1944

Ho consultato stamane il Gabinetto di Guerra in merito alla proposta che i Governi britannico e americano accettino senza ulteriori indugi il programma dei sei partiti. Il Gabinetto di Guerra mi prega di assicurarvi che esso condivide pienamente il vostro desiderio di costituire il Governo italiano su basi più ampie e approva anche il principio che la futura forma di Governo del popolo italiano debba essere decisa soltanto dal popolo stesso. Il Gabinetto di Guerra concorda ugualmente con voi nel ritenere che la questione da decidere sia quella della scelta del momento. Su questo punto i miei colleghi sono convinti che sia meglio attendere la conquista di Roma prima di separarci dal re e da Badoglio e ciò perché a Roma sarà possibile formare un Governo più rappresentativo e più solido di quello che si potrebbe ora costituire. Essi ritengono che non vi sarebbe nulla di peggio per i nostri comuni interessi e per l'avvenire d'Italia di costituire un Governo democratico debole, che fallisse al suo compito. D'altronde, anche un accordo raggiunto a Roma non potrebbe essere definitivo, per il fatto che sarebbe necessario rivederlo quando le province e i grandi centri industriali del Nord, come Milano e Torino, a noi favorevoli e indispensabili per una soluzione democratica, saranno liberati. I miei colleghi non ritengono che i sei partiti rappresentino effettivamente la democrazia o la nazione italiana e che possano attualmente sostituire il Governo italiano in carica, che ha lealmente ed efficacemente collaborato con noi.

Nel pervenire a queste conclusioni, il Gabinetto di Guerra ha naturalmente tenuto presenti i telegrammi inviati dal comandante in capo alleato (Wilson), di cui esso non condivide le vedute a questo proposito. Nel frattempo, noi saremmo dispostissimi a discutere i suggerimenti presentati al Dipartimento di Stato dal ministro degli Esteri. Naturalmente, si è anche ammesso all'unanimità che, ove la conquista di Roma tardasse troppo (poniamo due o tre mesi), si dovrebbe riprendere in esame la questione della scelta del momento.

Infine, il Gabinetto di Guerra mi prega di sottolineare quanto sia importante non rendere note al mondo le eventuali divergenze di vedute esistenti tra i nostri due Governi, specie in considerazione della mossa compiuta dalla Russia allacciando relazioni diplomatiche col Governo Badoglio senza consultarsi con gli altri alleati. Sarebbe un vero peccato

se i nostri rispettivi punti di vista dovessero essere ampiamente discussi in Parlamento e sulla stampa, quando un rinvio di alcuni mesi potrebbe probabilmente consentire ai tre Governi di agire in perfetto accordo.

Così per il momento la questione si arenò.

Sebbene la testa di sbarco di Anzio non fosse più motivo di preoccupazione, in complesso la campagna d'Italia si trascinava per le lunghe. Noi avevamo sperato che per quell'epoca i tedeschi sarebbero stati cacciati a nord di Roma e che una parte cospicua delle nostre unità fosse disponibile per un grande sbarco sulle coste della Francia meridionale, a sostegno della grande invasione oltre Manica. Tale operazione, chiamata convenzionalmente "*Anvil*", era stata decisa in linea di massima a Teheran: essa doveva presto diventare motivo di disaccordo tra noi e i nostri alleati americani. La campagna sul fronte italiano avrebbe evidentemente dovuto continuare ancora a lungo prima che si verificasse l'ipotesi prevista: per il momento bisognava superare il punto morto al quale si era giunti sul fronte di Cassino. I preparativi per la terza battaglia di Cassino cominciarono poco dopo lo scacco di febbraio, ma il maltempo li protrasse sino al 15 marzo.

Questa volta l'obiettivo principale era costituito dal centro di Cassino. Dopo un imponente bombardamento, nel quale furono lanciate quasi 1000 tonnellate di bombe e 1200 tonnellate di proiettili, la nostra fanteria passò all'attacco. « Mi sembrava inconcepibile » dichiarò Alexander « che dei soldati potessero rimanere vivi dopo un simile terribile martellamento durato per otto ore. » Ma in realtà molti rimasero vivi. La 1^a divisione tedesca di paracadutisti, probabilmente la migliore unità di tutto l'esercito germanico, combatté disperatamente tra mucchi di macerie contro neozelandesi e indiani. Al cader della notte la maggior parte della cittadina era nelle nostre mani, mentre la 4^a divisione indiana, avanzando da nord, aveva fatto ugualmente buoni progressi, tanto che il giorno successivo si trovava ad aver percorso i due terzi del tratto che la separava dal colle dell'Abbazia. A questo punto le sorti della

battaglia ci si volsero contro. I nostri carri armati non potevano attraversare gli ampi crateri scavati dalle bombe e tener dietro alla fanteria che attaccava; quasi due giorni trascorsero prima che potessero prestare man forte. Intanto il nemico aveva fatto affluire rinforzi e il tempo si era volto al brutto con tempeste e piogge. I nostri attacchi guadagnarono terreno, ma il successo iniziale non si ripeté; e il nemico poté resistere alla durissima lotta.

Io mi meravigliavo che non tentassimo attacchi laterali per sloggiare il nemico da posizioni che per ben due volte si erano rivelate formidabili.

Il Primo Ministro al generale Alexander

20 marzo 1944

Desidero mi spieghiate come mai questa vallata presso la collina dell'abbazia di Montecassino, larga appena dai 3 ai 5 chilometri, rappresenti l'unico fronte contro cui dovete continuamente dar di cozzo. Ormai in questo settore sono state logorate da 5 a 6 divisioni. Non conosco, a dire il vero, il terreno e le condizioni in cui si combatte, ma, guardando le cose da lontano, mi vien fatto di chiedermi perché, se il nemico può essere contenuto e tenuto in rispetto su tale fronte, non si compiano attacchi sui fianchi. Pare a me assai difficile intendere perché questa posizione così potentemente fortificata sia l'unico varco che consenta di avanzare o perché, una volta che essa sia militarmente insuperabile, non si possa guadagnare terreno sull'uno e sull'altro lato. Ho la massima fiducia in voi e vi sosterrò in ogni occasione, ma dovete cercare di spiegarmi perché non venga compiuto alcun movimento avvolgente.

La sua risposta fu lucida e convincente. Egli illustrò la situazione con parole scritte lì per lì, che sono però di grande importanza per lo storico militare.

Il generale Alexander al Primo Ministro

20 marzo 1944

Rispondo al vostro telegramma del 20 marzo. Lungo tutto il fronte principale, dall'Adriatico alla costa tirrenica, soltanto la vallata del Liri porta direttamente a Roma e offre un terreno adatto allo spiega-

mento della nostra superiorità in fatto di artiglieria e di mezzi corazzati. La grande strada denominata ufficialmente « strada statale n. 6 » è la sola, ove si eccettuino le strade carrozzabili, che dalle montagne dove ci troviamo si addentra nella valle del Liri, superando il fiume Rapido. Lo sbocco nella pianura è dominato dal monte Cassino, su cui sorge il monastero. Ripetuti tentativi sono stati compiuti per aggirare il colle dell'Abbazia da nord, ma sono tutti falliti a causa dei profondi burroni, delle scarpate rocciose e delle creste affilate che consentono la manovra soltanto a reparti relativamente piccoli di fanteria, i quali possono essere riforniti solo a mezzo di portatori e, ma in misura limitata, di muli nei tratti dove siamo riusciti, con grandi difficoltà, a costituire qualche mulattiera.

Inoltre, il colle dell'Abbazia è isolato quasi completamente sul versante nord da un burrone così scosceso e profondo che sinora non si è riusciti ad attraversarlo. Un movimento aggirante a raggio più largo è anche più difficile, per il fatto che in tal caso si dovrebbe superare il monte Cairo, dai fianchi ripidissimi e ora per giunta coperto da una spessa coltre di neve. Gli americani tentarono di aggirare il bastione di Cassino da sud, mediante un attacco oltre il Rapido, ma esso, come già sapete, fallì con gravi perdite per la 34^a e la 36^a divisione. Il Rapido è difficile da attraversare a valle di Cassino, dove il terreno è soffice, anzi in questa stagione paludoso per via delle inondazioni; ciò aumenta le difficoltà della costruzione dei ponti, data la mancanza di strade lungo le quali far affluire materiali da costruzione e a causa delle munitissime posizioni nemiche in lontananza sulla riva destra. Per di più, la traversata del Rapido a sud di Cassino, come già è stato provato dai fatti, va compiuta sotto il potentissimo tiro d'infilata dell'artiglieria nemica in postazione ai piedi delle montagne immediatamente a nord o a ovest di Cassino o anche sulle colline a sud della valle del Liri.

Con la sua offensiva, Freyberg voleva attaccare direttamente questo bastione; il successo di essa dipendeva dalla possibilità di aver ragione della resistenza nemica con la sorpresa e con un concentramento schiacciante di potenza di fuoco. Il piano prevedeva la rapida occupazione di Cassino, l'aggiramento successivo dei fianchi orientale e meridionale del colle dell'Abbazia e infine la conquista del bastione con un assalto lanciato da una direzione lungo la quale l'artiglieria nemica non potesse seriamente ostacolare i nostri movimenti. Il tentativo riuscì quasi com-

pletamente nella fase iniziale, con perdite trascurabili. Costituimmo, e ancora manteniamo, due teste di ponte oltre il Rapido, una sulla strada n. 6 e l'altra oltre il ponte della ferrovia; entrambi i ponti sono adatti al passaggio dei carri armati. I Gurkha si portarono contemporaneamente, e ancora si trovano, a duecento o trecento metri dall'Abbazia. Il fatto di non esser riusciti a conseguire l'obiettivo nelle prime 48 ore può essere brevemente spiegato con le osservazioni seguenti.

I danni arrecati alle strade di Cassino dai bombardamenti furono così imponenti che ne risultò gravemente ostacolato l'impiego dei carri armati e di ogni altro automezzo da combattimento. La tenacia dei paracadutisti tedeschi è davvero eccezionale, ove si consideri che sono stati sottoposti al più grande concentramento di fuoco mai prima attuato, per ben sei ore, a opera dell'intera aviazione del Mediterraneo e di gran parte dei nostri 800 pezzi d'artiglieria. Stento a credere che vi siano altre truppe al mondo che avrebbero potuto resistere a tale tempesta di fuoco e poi passare all'attacco con la ferocia da essi dimostrata. Mi incontrerò domani con Freyberg e i comandanti di corpo d'armata per discutere la situazione.

Qualora desistessimo dall'attaccare, dovremmo pur sempre difendere i due ponti sul Rapido e rettificare le nostre posizioni in modo da poter tenere i vantaggiosi capisaldi strategici già in nostro possesso. Il progetto dell'8ª armata di irrompere in forze nella vallata del Liri verrà effettuato non appena sia terminato il raggruppamento. Il piano deve contemplare un attacco su un fronte più vasto e con forze più ingenti di quelle che Freyberg ha potuto concentrare per questa operazione. Un po' più tardi, quando la neve si sarà sciolta sui monti, i fiumi si saranno gonfiati e il suolo si sarà rassodato, potremo muoverci sopra un terreno che attualmente è impraticabile.

Il Primo Ministro al generale Alexander

21 marzo 1944

Vi ringrazio cordialmente per l'esauriente spiegazione. Spero che non dovrete "desistere" ora che vi siete spinti così innanzi. Certamente anche il nemico sta attraversando gravissime difficoltà. Con i migliori auguri.

Decisamente in questo momento la guerra fa sentire assai duramente il suo peso su tutti noi.

La battaglia tra le rovine di Cassino continuò sino al 23 marzo, con aspri attacchi e non meno aspri contrattacchi. I neozelandesi e gli indiani non poterono fare di più. Noi continuammo a tenere gran parte della cittadina, ma i Gurkha dovettero sgombrare il cocuzzolo dal quale dominavano il colle dell'Abbazia, per il fatto che non potevano ricevere rifornimenti neppure per via aerea a causa dei fianchi ripidissimi.

Rispondendo alla mia domanda, il generale Wilson mi comunicò le perdite subite dal corpo d'armata neozelandese durante la battaglia. Esse ammontavano a 1050 uomini della 2ª divisione neozelandese, a 1160 della 4ª divisione indiana (di cui 401 britannici e 759 indiani), a 190 della 78ª divisione britannica, per un totale di 2400 uomini. Era un prezzo assai alto per quelli che sembravano guadagni irrilevanti. Avevamo tuttavia costituito una salda testa di ponte presso Cassino oltre il Rapido, la quale, insieme con il profondo saliente creato dal X corpo d'armata in gennaio al di là del basso Garigliano, fu preziosissima durante la vittoriosa offensiva del maggio. Tra questo fronte e quello di Anzio avevamo immobilizzato nell'Italia centrale una ventina di ottime divisioni tedesche: parecchie di esse avrebbero potuto trasferirsi in Francia.

Prima di poter sferrare un nuovo attacco contro la linea Gustav con qualche speranza di successo le nostre truppe avevano bisogno di riposo e di riorganizzazione. Gran parte dell'8ª armata doveva essere trasferita dal settore adriatico e ben due armate dovevano essere concentrate per la prossima offensiva: la 8ª (britannica) sul fronte di Cassino, la 5ª (americana) sul basso Garigliano. Per questi movimenti il generale Alexander aveva bisogno di circa due mesi.

Ciò significava che il teatro operativo del Mediterraneo avrebbe potuto giovare al grande attacco oltre Manica solo ai primi di giugno, con combattimenti a sud di Roma. I capi dello Stato Maggiore americano insistevano ancora per uno sbarco sussidiario nella Francia meridionale; così per alcune settimane si discusse accanitamente tra di noi sugli ordini da impartire al generale Wilson.

A questo punto si deve rifare la storia delle lunghe discussioni tra inglesi e americani, prima a proposito dell'“Overlord” e dell'“Anvil”, quindi a proposito dell'“Anvil” e della campagna italiana. Si ricorderà come, nel mio colloquio con Montgomery a Marrakesc del 31 dicembre, quest'ultimo dichiarasse di dover rafforzare notevolmente la prima ondata dell'assalto oltre Manica e come il 6 gennaio io telegrafassi al Presidente Roosevelt che Bedell Smith e Montgomery si dichiaravano convinti che era meglio aumentare proporzioni e forze dell'operazione “Overlord” che non rafforzare l'operazione “Anvil” al di là di quanto previsto in linea di massima prima della conferenza di Teheran.

Questo punto fu aspramente dibattuto in una conferenza presieduta il 21 gennaio dal generale Eisenhower, poco dopo il suo arrivo in Inghilterra. Personalmente, Eisenhower era un convinto sostenitore dell'importanza essenziale dell'operazione “Anvil” e riteneva inopportuno ridurla di proporzioni a vantaggio dell'“Overlord”. Tuttavia, al termine di tale conferenza egli inviò ai capi dello Stato Maggiore Combinato di Washington un telegramma nel quale affermava:

Le operazioni “Overlord” e “Anvil” debbono essere considerate come parti di un tutto. Qualora si potesse disporre di risorse sufficienti, la soluzione ideale consisterebbe nell'impiegare 5 divisioni per l'“Overlord” e 3 per l'“Anvil”. Se però non si dispone di forze sufficienti, allora sono costretto a concludere che dobbiamo optare per un “Overlord” di 5 divisioni e un “Anvil” di una divisione, quest'ultima dovendo essere tenuta di riserva come minaccia sino a quando la debolezza dell'avversario non ne giustifichi l'effettivo impiego.

Subito dopo i capi di S.M. britannici illustrarono ai colleghi di Washington il loro punto di vista; chiedendo cioè: a) che alla prima ondata dell'“Overlord” venissero destinate cinque divisioni, quali che potessero essere le conseguenze per l'“Anvil”; b) che ogni sforzo venisse fatto per intraprendere l'“Anvil”, impiegando nell'operazione due o più divisioni; c) che, ove tali divisioni non potessero essere trasportate, i mezzi da sbarco

nel Mediterraneo venissero ridotti nella misura corrispondente a trasportare una sola divisione.

I capi di S.M. americani non si sentirono di approvare tali proposte: essi ritenevano che una semplice minaccia in luogo di un'operazione effettiva fosse inadeguata allo scopo e insistevano per l'impiego nella prima ondata di due divisioni. A questo telegramma io feci la seguente osservazione: « È evidente che si dà la precedenza alle due divisioni dell' "*Anvil*" rispetto all' "*Overlord*". Ciò è in netto contrasto col punto di vista dei generali Eisenhower e Montgomery ».

Il 4 febbraio, in pieno accordo con me, i capi di S.M. britannici inviarono ai loro colleghi di Washington un lungo rapporto in cui sostenevano che l'obiettivo supremo doveva essere il successo dell' "*Overlord*" e che la soluzione giusta era pertanto quella di assegnare all' "*Overlord*" tutte le forze richieste dal comandante supremo e destinando al settore mediterraneo le altre forze eventualmente disponibili. Essi ponevano in dubbio l'opportunità d'intraprendere l'operazione "*Anvil*", data la situazione creatasi in Italia, e ricordavano che, quando il progetto dell' "*Anvil*" era stato approvato a Teheran, si contava che i tedeschi si sarebbero ritirati spontaneamente su una linea a nord di Roma. Ormai era invece chiaro, senza possibilità di dubbio, che i tedeschi intendevano opporsi strenuamente alla nostra avanzata in Italia. I capi di Stato Maggiore fecero inoltre notare come tra le coste della Francia meridionale e le spiagge della Normandia intercorressero quasi 800 chilometri e come si potesse creare una diversione dall'Italia, o da altri settori, allo stesso modo che attraverso la vallata del Rodano. In realtà, la zona di sbarco dell' "*Anvil*" era troppo remota per poter giovare all' "*Overlord*".

I capi di Stato Maggiore americani proposero allora che la questione venisse risolta in un incontro col generale Eisenhower, come loro rappresentante, e i capi di Stato Maggiore britannici. Noi acconsentimmo immediatamente, ma dovettero passare parecchie settimane prima che si pervenisse a un accordo. Il generale Eisenhower era ancora riluttante a rinun-

ciare all'“*Anvil*”, ma cominciava a dubitare della possibilità di distogliere in questo momento divisioni efficienti dal fronte italiano. Il 21 marzo il generale Wilson, richiesto del suo parere, si dichiarò nettamente contrario al ritiro di truppe dall'Italia prima della caduta di Roma, suggerendo di annullare l'operazione “*Anvil*” e di sbarcare nella Francia meridionale solo nel caso di un collasso tedesco.

Questo fece piegare la bilancia. I capi di S.M. britannici telegrafarono a Washington, dicendo che era ormai chiaro che non si poteva effettuare l'“*Anvil*” per la data prestabilita, non potendosi ritirare truppe dal fronte italiano o mezzi da sbarco dal settore di Anzio. I capi di S.M. americani si dichiararono d'accordo e acconsentirono a che il generale Wilson iniziasse i preparativi per sbarcare nella Francia meridionale in luglio e continuasse intanto a impegnare e ad annientare in Italia il maggior numero possibile di unità tedesche, se queste decidevano di combattere a oltranza. Si riteneva che all'inizio di giugno ci sarebbe stato tutto il tempo per decidere quale piano adottare.

Personalmente, io ero uno strenuo fautore della continuazione dell'offensiva in Italia, come si può giudicare dal seguente telegramma:

Il Primo Ministro al generale Marshall (Washington)

16 aprile 1944

1. È naturalmente assai penoso per noi dover rinunciare ai preziosissimi mezzi da sbarco che voi avete offerto così gentilmente per il fronte mediterraneo, sia pure a determinate condizioni, dopo aver certo dovuto superare non poche difficoltà per procurarveli. Quel che non posso sopportare è di dover preventivamente consentire a lasciar languire una battaglia, o a interromperla, proprio nel momento in cui il successo, dopo tanti sforzi e tante perdite, potrebbe infine essere a portata di mano. I nostri effettivi in Italia non sono molto più numerosi di quelli nemici: essi comprendono uomini di sette od otto stirpi diverse, mentre i soldati nemici sono tutti tedeschi. Il tempo piovoso ha sin qui limitato il pieno impiego della nostra superiorità in fatto di artiglieria, di mezzi corazzati e di aviazione. Alexander ci fa sapere che intende attaccare dalla testa di ponte di Anzio in direzione

nord-est, e non sud-est, poco dopo l'inizio della principale offensiva oltre il Rapido. In tal modo non è affatto sicuro che ci sarà un momento di tregua in cui potremo dire: « Fermiamoci qui. Mettiamoci sulla difensiva. Prepariamoci tutti per l'“Anvil” ». E neppure è detto che ci sarà un momento preciso in cui sia lecito prevedere di poter interrompere l'afflusso dei rifornimenti al fronte italiano per destinarli all'“Anvil”. Quando l'attenzione di un esercito ha un doppio obiettivo – il fronte e le retrovie – allora si diffonde un malcontento sotterraneo, ma non meno pericoloso. Tale stato d'animo contagia tutti gli addetti ai servizi, che non possono non essere a conoscenza di quanto bolle in pentola. Ricordatevi delle terribili perdite subite dalle nostre unità in Italia, allorché furono ritirate le sette divisioni migliori in vista dell'“Overlord”.

2. Naturalmente, se la battaglia si conclude presto a nostro sfavore e se veniamo bloccati dinanzi ad altre linee di difesa nemiche e costretti a passare sulla difensiva su tutto il fronte, allora non vi è dubbio che si potrebbero distaccare ingenti forze; in ogni caso però la necessità di rifornire il settore di Anzio continuerebbe a farsi sentire per i nostri mezzi da sbarco. Così, senza i vostri mezzi da sbarco del Pacifico non vi sarà alcuna possibilità di operazione anfibia, sia questa l'“Anvil” o un'altra.

3. A me sembra pertanto che noi dobbiamo impegnarci a fondo in questa battaglia, per il cui successo tanti americani e britannici hanno già sacrificato la vita e per fare di essa, al pari dell'“Overlord”, una battaglia decisiva, in cui si vince o si muore. Può darsi benissimo che di qui al 31 maggio possiamo intuire molte cose che ora ci riescono imperscrutabili. A me spiace dover rinunciare a una simile possibilità di scelta.

4. Dill mi riferisce che voi contavate che io appoggiassi l'“Anvil” con maggiore energia, in considerazione dell'entusiasmo da me manifestato quando a Teheran proponevo l'operazione per la prima volta. Vi prego di rendermi giustizia, ricordando che la situazione è assai mutata. In novembre, noi speravamo di prendere Roma in gennaio, e molti sintomi lasciavano pensare che il nemico si apprestasse a ritirarsi nel nord della penisola. Invece, nonostante la nostra grande operazione anfibia, ci troviamo fermi al punto in cui siamo, e il nemico ha fatto affluire per la battaglia a sud di Roma le otto divisioni mobili che noi avremmo sperato d'impegnare con un'operazione “Anvil” in piena regola. Così vi è a un tempo motivo di rallegramento e di amara delusione.

5. Tutte queste difficoltà sono dovute unicamente all'assurda scarsità di mezzi da sbarco del tipo “L.S.T.” Gli storici non riusciranno mai a capire come i piani di due grandi Potenze quali la Gran Bretagna e gli

Stati Uniti siano stati così intralciati e limitati dalla mancanza di 100 o 200 unità di questo tipo. Io sono profondamente preoccupato per la manifesta avversione del Governo americano a mantenere la produzione dei mezzi da sbarco "L.S.T." anche soltanto al massimo livello già raggiunto, così da poter disporre di un numero sufficiente di unità nella guerra contro il Giappone. Eppure, la mancanza di questi mezzi speciali può limitare l'intero sforzo bellico nel Pacifico; e io non vorrei che venissimo poi accusati a torto di non fare tutto il possibile, come invece siamo decisi a fare.

Le istruzioni ricevute da Wilson riflettevano il mio punto di vista; potevo perciò affermare in un telegramma al Presidente del 24 aprile:

Sono lietissimo per quanto è accaduto in Italia. A me sembra che siamo entrambi riusciti a ottenere ciò che volevamo. L'unica cosa che ancora ci manchi è una vittoria. Ho parlato a lungo con Alexander durante la sua visita a Londra per consultazioni, durata alcuni giorni. Egli ha difeso con molta energia la sua attività, o inattività che dir si voglia, insistendo sulla piccola superiorità numerica delle nostre forze, sul loro carattere composito (non essendovi meno di sette nazionalità diverse di fronte a truppe omogeneamente tedesche), sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli e sull'estrema difficoltà del terreno. Il 14 maggio, al più tardi, egli passerà all'offensiva, attaccando con tutte le forze disponibili. Se la battaglia fosse coronata da successo, o anche solo infuriasse per parecchi giorni, ciò si accorderebbe magnificamente con gli altri piani.

La situazione politica nell'Italia meridionale era a una svolta. Fu raggiunto un compromesso sulla questione istituzionale in base al quale il re avrebbe delegato i poteri al figlio, il principe ereditario Umberto, che sarebbe divenuto luogotenente generale del Regno. La sorte della monarchia sarebbe poi stata decisa a guerra finita da un referendum. Il decreto reale, firmato il 12 aprile, doveva andare in vigore allorché gli Alleati sarebbero entrati a Roma. Verso la fine del mese Badoglio ricostituì il suo Governo per includervi figure politiche eminenti del Sud, tra cui anzitutto B. Croce e C. Sforza.

Mentre i nostri eserciti si stavano preparando all'attacco, il generale Wilson impiegava tutta l'aviazione disponibile per ostacolare i movimenti del nemico, che al pari di noi approfittava della tregua per riorganizzarsi e rifornire i suoi depositi in vista delle prossime battaglie. La potente aviazione alleata intervenne in forze contro le comunicazioni terrestri nemiche nella speranza di poterle interrompere e di costringere i tedeschi a ritirarsi per mancanza di rifornimenti. Questa operazione, chiamata ottimisticamente "*Strangle*" (strangolamento), mirava a bloccare le tre principali linee ferroviarie provenienti dall'Italia settentrionale, concentrando gli attacchi soprattutto sui ponti, i viadotti e gli altri passaggi obbligati. Essa si proponeva di affamare le unità tedesche dislocate nell'Italia centrale.

Questa offensiva aerea durò più di sei settimane e provocò gravi danni. Il traffico ferroviario fu praticamente bloccato assai a nord di Roma, ma anche con ciò non si ottenne quanto si sperava. Il nemico riuscì a far giungere i rifornimenti, facendo viaggiare a pieno carico le navi da cabotaggio, trasferendo una parte dei carichi agli automezzi e sfruttando in pieno le ore di oscurità. Non riuscì però ad accumulare depositi di rifornimenti sufficienti a una lunga e aspra battaglia; così, dopo i duri combattimenti della fine di maggio, si trovò assai indebolito. Il congiungimento dei nostri due fronti e la conquista di Roma ebbero luogo più rapidamente del previsto. L'aviazione tedesca subì gravi perdite nel tentativo di difendere le linee di comunicazione: all'inizio di maggio poteva mettere in linea ormai soltanto 700 apparecchi da combattimento contro i nostri 1000.

A questo punto possiamo abbandonare il fronte italiano, dove molte cose stavano maturando, per occuparci dell'operazione decisiva oltre Manica.

CAPITOLO XII

LA CRESCENTE OFFENSIVA AEREA

Nostri progressi nello sviluppo dell'aviazione da bombardamento - Il radar risulta assai utile nella ricerca degli obiettivi - I tedeschi costretti a volgersi alla produzione di aerei da caccia - Gli americani si uniscono a noi nel 1943 nell'offensiva aerea contro l'Europa controllata dall'Asse - Le istruzioni di Casablanca - Le incursioni notturne britanniche sulla Ruhr - La battaglia aerea di Amburgo - L'attacco contro Berlino - Gravi perdite americane a Schweinfurt, 14 ottobre 1943, e loro conseguenze - Perdite britanniche contro Norimberga - Le fortezze volanti americane finalmente scortate da aerei da caccia a larga autonomia - Progressi nella potenza esplosiva delle bombe britanniche - L'inchiesta di lord Cherwell - Esplosivi contenenti alluminio - Effetti della nostra offensiva aerea sull'economia bellica tedesca - Il compito dell'aviazione alleata durante l'operazione "Overlord" - Angoscia del Gabinetto di Guerra britannico per le numerose vittime tra la popolazione civile francese - Accettiamo la decisione del Presidente Roosevelt - Valore e spirito di sacrificio degli equipaggi dei bombardieri britannici e americani.

IL Comando bombardieri ebbe una parte sempre più importante in tutti i nostri piani di guerra, ed effettivamente contribuì alla vittoria in maniera decisiva. A questo punto del nostro racconto è necessario fare una breve rassegna della sua attività.

Solo nel 1943 noi possedemmo un'aviazione così numerosa ed efficiente da poter sferrare continui e duri colpi contro il nemico; nello stesso anno i bombardieri dell'8ª flotta aerea americana parteciparono alla nostra offensiva strategica. Sin dal 1940 io avevo sempre incoraggiato lo sviluppo della nostra aviazione da bombardamento. Le difficoltà erano numerose: la produzione rimaneva indietro rispetto alle previsioni; altri teatri di guerra e la lotta contro i sommergibili avanzavano pesanti richieste; per giunta, quando gli americani intervennero

in guerra, la loro produzione fu in un primo tempo destinata in gran parte a sopperire alle loro necessità. Sebbene l'aumento numerico fosse stato lento, i nostri quadrimotori trasportavano ora un carico di bombe assai più pesante. Nei primi mesi del 1942 il carico medio per apparecchio era di 2800 libbre; alla fine dell'anno era già di 4400; nel corso del '43 salì a ben 7500.

All'inizio della guerra tanto noi quanto i tedeschi avevamo constatato che i bombardieri, anche se in formazione chiusa, non potevano aprirsi la strada durante il giorno senza gravissime perdite attraverso un'efficiente difesa di apparecchi da caccia. Al pari del nemico avevamo dovuto ripiegare sugli attacchi notturni. Sulle prime fummo troppo fiduciosi circa la precisione dei nostri bombardamenti, così che i nostri tentativi nell'inverno 1940-41 di distruggere gli impianti di benzina sintetica tedeschi — obiettivi di suprema importanza ma di limitata ampiezza — si rivelarono un fallimento. Nella primavera del 1941 il Comando bombardieri fu invitato a partecipare alla battaglia dell'Atlantico; l'offensiva aerea contro la Germania fu perciò interrotta sino al luglio successivo. Quando venne ripresa, si scelsero come obiettivi le maggiori città industriali e i principali nodi ferroviari: la Ruhr e Amburgo, Brema, Hannover, Francoforte e Stoccarda. Però né le nostre risorse né i nostri metodi di lotta erano pari al compito: le nostre perdite aumentarono rapidamente, tanto che durante i mesi invernali fummo costretti a limitare gli sforzi. Nel febbraio 1942 si cominciò a usare il nuovo sistema di radionavigazione iperbolica "Gee", già descritto in precedenza (1); col suo aiuto, la Ruhr divenne il nostro principale obiettivo. Sotto l'energica direzione del maresciallo dell'aria Harris si ottennero risultati straordinari. Tra le operazioni di quel periodo figurano i grandi attacchi incendiari contro Lubecca e Rostock, l'incursione di un migliaio di bombardieri su Colonia in maggio, e gli attacchi diurni contro le fabbriche di motori Diesel per sommergibili di Augusta, a seguito dei quali il comandante di squadriglia Nettleton si guadagnò la *Victoria Cross*.

(1) Particolari relativi a parecchi strumenti citati in questo capitolo sono forniti nel volume I della parte IV, capitolo XVI.

In agosto venne costituita la *Pathfinder Force* (1), agli ordini del commodoro Bennett. Gli apparecchi radar andavano assumendo un'importanza crescente nella navigazione aerea e nella ricerca degli obiettivi; fu perciò saggia misura quella di affidare i poco numerosi e complicati strumenti a specialisti, che avevano solo il compito di indicare la rotta e di segnalare gli obiettivi ai bombardieri.

Sebbene i nostri bombardamenti notturni andassero gradualmente guadagnando quella precisione che per tanto tempo avevamo invano perseguita, l'offensiva aerea del 1942 non influì in misura sensibile sulla produzione bellica o sul morale della Germania. La solidità della sua economia era stata sottovalutata. D'altronde, essa attingeva in misura sempre più larga alla capacità produttiva e alla manodopera dei paesi occupati, col risultato che la produzione bellica tedesca pare sia in tale anno effettivamente aumentata. Sotto la disciplina di ferro imposta da Goebbels, che aveva la responsabilità delle misure di soccorso alle popolazioni colpite, il morale rimase saldo e s'impedì che disastri locali avessero ripercussioni sfavorevoli sull'intero paese. I capi tedeschi rimasero però sbigottiti e furono costretti a passare sulla difensiva nella guerra aerea. La produzione aeronautica tedesca si volse sempre più alla produzione di caccia anziché di bombardieri. Questo fu per la Luftwaffe l'inizio della disfatta e costituì una svolta nella lotta per il dominio dell'aria, che dovevamo poi conquistare nel 1944; senza di esso non avremmo potuto vincere la guerra. Subito dopo, per importanza, rispetto a questa vittoria morale su Hitler e sui capi della sua aviazione veniva il pericoloso terzo fronte aereo creato contro la Germania in Occidente, a vantaggio sia dei russi sia del nostro fronte mediterraneo.

Giungemmo così all'anno 1943, in cui gli americani si unirono a noi nell'offensiva aerea contro l'Europa controllata dall'Asse. Essi avevano però idee diverse circa il metodo da applicare. Mentre noi avevamo adottato e stavamo ora perfezionando la tecnica del bombardamento notturno, essi erano convinti che

(1) Letteralmente la "forza che trova la strada", ossia gli apparecchi destinati a indicare la rotta al grosso delle formazioni di bombardieri.

le loro fortezze volanti, potentemente armate, avrebbero potuto spingersi in formazioni chiuse ben addentro al territorio tedesco, in pieno giorno e senza la scorta della caccia. Io dubitavo della possibilità di applicare un simile sistema e ho già ricordato in un precedente volume d'aver discusso in proposito a Casablanca col generale Eaker, comandante dell'aviazione americana in Inghilterra, e d'aver alla fine ritirato le mie obiezioni (1). Le istruzioni di Casablanca, inviate ai Comandi bombardieri britannico e americano nel Regno Unito il 4 febbraio 1943, illustravano i loro compiti nei seguenti termini:

Vostro primo obiettivo sarà la progressiva distruzione e disorganizzazione dell'apparato militare industriale ed economico tedesco e l'indebolimento del morale della popolazione civile sino a un punto in cui la sua capacità di resistenza armata sia fatalmente compromessa.

Entro questo concetto generale, i vostri principali obiettivi avranno per il momento il seguente ordine di priorità:

- a) *cantieri dei sommergibili tedeschi;*
- b) *industria aeronautica tedesca;*
- c) *trasporti;*
- d) *fabbriche di benzina sintetica;*
- e) *altri obiettivi dell'industria bellica nemica.*

Il generale Eaker, con la sua 8ª flotta aerea americana, si proponeva di distruggere gli obiettivi delle categorie citate con bombardamenti diurni assai precisi. Egli non ricevette i rinforzi richiesti, ma eseguì ugualmente parecchi audaci e costosi attacchi. Il maresciallo dell'aria Harris, con bombardamenti esclusivamente notturni, concentrò i suoi sforzi — dal marzo al luglio 1943 — principalmente sulla Ruhr. Gli attacchi cominciarono la notte tra il 5 e il 6 marzo con un bombardamento contro la città di Essen, potentemente difesa. Otto apparecchi del tipo *Mosquito* lasciarono cadere degli indicatori degli obiettivi, ricorrendo al sistema "Oboe" per bombardamento alla cieca; 22 bombardieri pesanti della Pathfinder Force illuminarono quindi la città, che fu oggetto di un massiccio attacco da

(1) Parte IV, Vol. II, Cap. XV: Le Conferenze di Casablanca.

parte di 392 bombardieri. Essen venne allora duramente colpita per la prima volta durante la guerra. Via via che la potenza e l'intraprendenza del Comando bombardieri aumentavano, Goebbels divenne sempre più pessimista circa il futuro e nel suo diario si trovano amari rimproveri alla Luftwaffe per non esser riuscita ad arrestare i bombardieri britannici. Speer, il più capace dei vari ministri della Produzione tedeschi, in un discorso ai Gauleiter del giugno 1943 accennò alle gravi perdite verificatesi nella produzione di carbone, di ferro e di alberi a gomito e alla decisione di raddoppiare i mezzi di difesa contraerea della Ruhr e di destinare 100.000 uomini a lavori di ricostruzione.

Mentre i britannici pervenivano finalmente a colpire i grandi centri della produzione bellica della Ruhr, le fortezze volanti americane incontravano una seria opposizione negli apparecchi da caccia diurni tedeschi; il generale Eaker presto si rese conto che, se voleva riuscire nel suo intento, doveva prima sconfiggere l'aviazione germanica. In considerazione dell'andamento assai più favorevole della guerra sottomarina, i capi dello Stato Maggiore Combinato acconsentirono a un mutamento nelle priorità degli obiettivi. In un ordine di servizio, noto col nome di *Point-Blank*, del 10 giugno 1943, emendarono le istruzioni di Casablanca in modo da dare la precedenza all'attacco contro l'aviazione da caccia e la produzione aeronautica nemica.

Le massicce incursioni britanniche su Amburgo cominciarono nella notte tra il 24 e il 25 luglio. Amburgo si trovava oltre il raggio d'azione dell'"Oboe" e si ricorse perciò su larghissima scala all'apparecchio per bombardamento alla cieca "H₂S" (1) che veniva trasportato a bordo degli aerei e non dipendeva da segnali trasmessi dalle stazioni inglesi. Lo strumento dava uno schizzo degli elementi caratteristici del terreno su uno schermo sistemato a bordo, che assomigliava ad uno schermo degli attuali apparecchi per televisione. L'immagine era particolarmente buona quando il terreno era rotto da specchi d'acqua, come era il caso delle zone del porto di Amburgo. Il Comando bombardieri era andato guadagnando via via di esperienza nel-

(1) Si tratta di un "radar" che permette una visione panoramica del terreno sottostante anche in volo senza nessuna visibilità. (N. d. T.)

l'uso dell'"H₂S" dal suo primo impiego avvenuto in gennaio; per l'incursione su Amburgo ci si servì inoltre, e per la prima volta, del sistema chiamato "Window", che per tanto tempo avevamo tenuto di riserva. Come ho già spiegato in un precedente volume, tale sistema consisteva essenzialmente in un fascio di strisce di carta stagnola che veniva lasciato cadere dai bombardieri. Una nuvola di simili strisce, del peso di appena pochi chilogrammi, dava un'immagine simile a un aereo sugli schermi dei radar nemici; ciò rendeva difficile sia guidare i caccia notturni sia puntare i pezzi antiaerei e i proiettori contro i nostri bombardieri.

I quattro attacchi contro Amburgo dal 24 luglio al 3 agosto provocarono distruzioni quali mai erano state subite da una città così grande in un periodo di tempo così breve. Durante il secondo attacco venne lanciata una tale quantità di bombe incendiarie miste a dirompenti da suscitare un uragano di fuoco che si estese rapidamente a tutta la città con terribile impeto e sfidò qualsiasi tentativo d'imbrigliarlo. La battaglia aerea di Amburgo è stata descritta da molti tedeschi come "la grande catastrofe". Lo stesso Speer ammise dopo la guerra di aver calcolato che, se attacchi analoghi fossero stati effettuati in rapida successione contro sei grandi città tedesche, ciò avrebbe provocato la paralisi dell'industria bellica. La Germania si sottrasse al suo destino nel 1943 in parte perché l'"H₂S" risultò d'impiego troppo difficile, persino nel bombardamento di una zona determinata, quando non esistevano entro l'obiettivo specchi d'acqua di una certa ampiezza, e in parte per l'energica difesa opposta dagli apparecchi da caccia notturni, che non si davano per vinti.

La nostra terza grande offensiva aerea del 1943 ebbe per obiettivo Berlino. Essa durò dal novembre 1943 al marzo 1944. Se questo grande centro industriale avesse potuto essere paralizzato al pari di Amburgo, la produzione bellica e il morale avrebbero ricevuto probabilmente un colpo mortale.

Il Comando bombardieri mise a segno i suoi attacchi con coraggio e decisione indomabili, nonostante le terribili difficoltà. Il tempo era orribile e la maggior parte dei bombardamenti ebbe luogo facendo affidamento sull'occhio radar dell'"H₂S". Le

fotografie prese di notte dai bombardieri al momento dello sgancio non lasciavano intravedere altro che nuvole. Un'eguale delusione toccò al servizio di ricognizione fotografico durante i suoi voli diurni su Berlino. Dalle ammissioni degli stessi tedeschi sapevamo di aver provocato gravi distruzioni, ma non potemmo giudicare del relativo successo dei nostri sedici maggiori attacchi confrontando i documenti fotografici di ciascuno di essi. Dovemmo attendere fino al marzo 1944 per avere fotografie abbastanza chiare da poter stabilire l'entità dei danni arrecati: erano di poco inferiori a quelli provocati ad Amburgo.

Frattanto, l'8ª flotta aerea americana continuava i suoi attacchi contro la caccia e l'industria aeronautica del nemico in ottemperanza all'ordine di servizio "Point-Blank", ma subiva perdite sempre crescenti a opera della caccia diurna tedesca, che metteva in linea apparecchi sempre più numerosi ed efficienti. Il massimo delle perdite fu toccato il 14 ottobre 1943. Nell'incursione contro gli impianti di cuscinetti a sfere di Schweinfurt, che erano indispensabili per l'industria aeronautica tedesca, gli americani perdettero ben 60 fortezze volanti su 291. D'allora in poi si ammise che bombardieri diurni senza scorta non avrebbero potuto conquistare il dominio dell'aria sulla Germania; la loro offensiva fu perciò sospesa sino a quando non si potessero produrre aerei da caccia a larga autonomia in numero tale da fornire una scorta efficace.

A questo punto cominciò una lunga discussione sull'opportunità o meno che il Comando bombardieri britannico attaccasse Schweinfurt con il suo sistema. Alla fine si decise di attaccare la città con entrambe le aviazioni sia di giorno che di notte. L'8ª flotta aerea americana, ricevuti finalmente i caccia a larga autonomia che attendeva da tanto tempo, attaccò di giorno con 266 bombardieri il 24 febbraio 1944; la notte successiva il Comando bombardieri britannico inviava 734 apparecchi. Si trattava effettivamente di un'offensiva combinata contro uno stesso obiettivo. Disgraziatamente, le discussioni si erano trascinate così a lungo che questo tremendo attacco perdette molta della sua efficacia. Messo sull'avviso dalle incursioni diurne americane di quattro mesi prima, Speer aveva infatti provveduto al decentramento dell'industria.

Le lunghe e ostinate discussioni tecniche intorno al sistema di bombardamento, se notturno o diurno, e la generosa rivalità tra le aviazioni britannica e americana nel saggiare le opposte teorie con il massimo sacrificio ed eroismo, giunsero al colmo dopo l'ultima incursione su Berlino. Dall'attacco effettuato nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1944 contro Norimberga 94 apparecchi non fecero ritorno sui 795 inviati dal Comando bombardieri britannico. Fu questa la nostra più grave perdita in un'unica incursione e ciò indusse il Comando bombardieri a riesaminare la sua tattica prima di lanciare sulla Germania altri attacchi notturni in profondità. Il disastro di Norimberga era la prova della potenza raggiunta, sotto l'incalzare della nostra offensiva, dall'aviazione da caccia notturna nemica, sottraendo ad altri compiti fondamentali i migliori equipaggi. Costringendo il nemico a concentrare i suoi sforzi sulla difesa del cuore della Germania, gli alleati occidentali conquistarono quella completa superiorità aerea che era loro necessaria in vista della prossima invasione oltre Manica.

Durante tutto questo periodo gli americani si adoperarono per fare intervenire non appena possibile le loro fortezze volanti con una scorta di caccia di autonomia tale da permettere di cercare e distruggere in aria i caccia nemici o di scendere ad attaccarli sui loro aeroporti. Dopo una lunga pausa questo fondamentale problema venne risolto: i *Thunderbolt*, poi i *Lightning* e finalmente i *Mustang*, ecco altrettanti tipi di caccia diurni che, disponendo di un serbatoio ausiliario per la benzina, aumentarono il loro raggio d'azione da 760 a 1360 chilometri. Il 23 febbraio 1944 ebbe inizio una settimana di bombardamenti diurni intensissimi contro l'industria aeronautica tedesca. I caccia americani a larga autonomia ebbero finalmente ragione dei caccia nemici e i bombardamenti diurni poterono colpire senza ostacoli o perdite troppo gravi.

Fu questa una svolta nella guerra aerea contro la Germania. Da questo momento in poi l'8ª flotta aerea americana poté col-

pire di giorno gli obiettivi tedeschi con molta precisione e sempre maggior libertà. La Germania, nonostante la perdita della superiorità aerea diurna, non si curò di proteggere i suoi obiettivi vitali contro la nostra offensiva strategica. I caccia notturni tedeschi, invece, col fior fiore dei piloti, continuarono a essere temibilissimi sino alla fine della guerra; ma ciò, abbassando il livello dei caccia diurni, favorì i nuovi progressi dell'aviazione americana, così che nel 1944 il dominio dei cieli tedeschi durante il giorno poteva dirsi conquistato. A partire da aprile nuovi accorgimenti e nuove tattiche per ingannare e confondere la difesa nemica permisero al Comando bombardieri britannico di riprendere l'offensiva notturna in grande stile contro le città tedesche. L'8ª flotta aerea americana, una volta accertati i limiti della caccia diurna nemica, intensificò prontamente l'offensiva in modo che durasse per tutta la giornata. Questa era la situazione alla vigilia dell'“Overlord”.

La sempre crescente preponderanza della nostra offensiva aerea contro la Germania ricevette un notevole contributo dalla maggiore potenza esplosiva delle nostre bombe. A ciò si arrivò incidentalmente nel corso delle nostre preoccupate discussioni del 1943 intorno alla minaccia dei razzi e delle bombe volanti. I tecnici più pessimisti circa il nostro avvenire formularono una serie di sfavorevolissime profezie, mettendo a confronto l'effetto delle bombe da noi lanciate sulla Germania con quello temuto dei razzi sull'Inghilterra. Le case tedesche, essi affermavano, erano assai più solide di quelle inglesi; si poteva perciò prevedere che ogni tonnellata di esplosivo lanciata sull'Inghilterra distruggesse un numero di vani doppio che in Germania. Nell'affermare ciò, essi ammisero incidentalmente che le bombe nemiche erano quasi due volte più potenti di quelle britanniche, per il fatto che i tedeschi mescolavano polvere di alluminio con alto esplosivo. Lord Cherwell mi fece rilevare tale affermazione e io allora ordinai di compiere un'esauriente inchiesta sotto la sua guida. I risultati stupirono tutti gli interessati.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione**12 ottobre 1943*

Ho invitato poco fa lord Cherwell a compiere un'indagine sull'efficienza degli alti esplosivi impiegati rispettivamente dalle forze armate tedesche e inglesi, e a riferirmi in merito. Il suo rapporto preliminare dimostra l'indiscussa superiorità delle cariche esplosive tedesche.

I capi di S.M. raccomandano caldamente di passare alla produzione di esplosivi contenenti alluminio senza attendere il risultato di ulteriori esperienze. Sono d'accordo. Vi prego di farmi avere per la prossima settimana un rapporto su ciò che questo mutamento comporta.

Dovrebbe essere condotta un'inchiesta sotto l'autorità del ministro della Difesa per accertare come mai si sia giunti a questo stato di cose. Vi prego di propormi tre persone adatte a svolgerla. L'intera questione deve essere tenuta rigorosamente segreta.

Si agì immediatamente in tal senso. Risultò che all'inizio della guerra, quando l'alluminio era scarso, si era deciso d'impiegare tutta la polvere di alluminio disponibile nella costruzione di cariche di profondità; tale abitudine era poi continuata, sebbene l'alluminio fosse ormai più abbondante. Furono impartiti immediatamente ordini allo scopo di migliorare il nostro esplosivo — anzitutto quello delle bombe di maggior peso — con l'aggiunta di polvere di alluminio; in tal modo, la loro efficienza durante il secondo semestre risultò aumentata di circa la metà. Ritenni che simili rivelazioni meritassero l'attenzione dei miei colleghi e perciò redassi nel febbraio 1944 il seguente memorandum:

ESPLOSIVI CON POLVERE DI ALLUMINIO

17 febbraio 1944

1. Alla fine di settembre del 1943, nel corso di discussioni intorno ai razzi tedeschi a lunga gittata, vennero espressi dubbi in merito all'efficienza dei nostri alti esplosivi rispetto a quelli tedeschi. Il ministro dei Pagamenti discusse immediatamente la faccenda con il capo di Stato Maggiore dell'aeronautica; quest'ultimo propose al Comitato dei capi di S.M., che appoggiarono con calore la proposta, di agire immediatamente per stabilire come stessero veramente le cose. Se fosse risultato

che in realtà i nostri esplosivi erano notevolmente inferiori, le autorità competenti avrebbero dovuto essere invitate a dare spiegazioni e a proporre rimedi.

2. Su suggerimento del Comitato dei capi di S.M., il ministro dei Pagamenti intraprese l'inchiesta proposta e il 6 ottobre sottopose al Comitato un rapporto dal quale risultava chiaramente come i nostri esplosivi fossero inferiori a quelli tedeschi e come si potesse ottenere un miglioramento, valutato da diversi esperti tra il 40 e il 100 per 100, se si fossero impiegati esplosivi contenenti polvere di alluminio. Lord Cherwell raccomandò di compiere i preparativi necessari per un mutamento di produzione con la massima urgenza e senza attendere il risultato di ulteriori esperimenti. Il Comitato dei capi di S.M. e io approvammo tale raccomandazione e si passò senz'altro all'azione per attuare il mutamento proposto.

3. Io nominai inoltre un comitato, di cui erano membri sir Walter Monckton (presidente), sir Alan Barlow e sir Robert Robertson, « per esaminare il rapporto sull'efficienza delle nostre bombe dirompenti e sull'andamento delle nostre ricerche sperimentali in proposito durante la guerra, e per riferire se – e in caso affermativo perché – ci fosse stata qualche negligenza nel proseguire le ricerche sino a soddisfacente conclusione o nel tradurre in pratica i risultati di tali ricerche ».

Per riassumere il loro rapporto, dirò solo che nel 1941 un esperimento sfortunato diede risultati ingannatori, soprattutto a causa dei metodi insoddisfacenti di misura delle pressioni di scoppio in uso a quel tempo. Per giunta, l'impressione che in ogni caso non si sarebbe potuto disporre di alluminio indusse i responsabili delle ricerche a non ripetere l'esperimento sino alla metà dell'estate 1943.

Solo quando l'attenzione del ministro dei Pagamenti fu colpita dalla affermazione di una pretesa superiorità degli esplosivi tedeschi, secondo quanto è sopra accennato, fu impresso il necessario slancio agli uffici responsabili perché facessero tesoro dei recenti esperimenti.

4. Non vi è dubbio che la potenza degli esplosivi contenenti polvere d'alluminio è assai maggiore di quella dei tipi impiegati in precedenza e io ho ritenuto doveroso recare a conoscenza dei miei colleghi l'importante servizio reso dal ministro dei Pagamenti, richiamando l'attenzione su uno stato di cose estremamente insoddisfacente, che avrebbe tuttavia potuto continuare ancora per qualche tempo – con grave danno per il nostro sforzo bellico – se egli non fosse intervenuto.

L'episodio dimostra quanto sia utile in organismi complessi aver gli occhi ben aperti su tutto ciò che abbiamo d'attorno.

È difficile poter dire in qual misura l'economia e la produzione bellica nemica fossero state danneggiate fino a quel momento dall'offensiva aerea anglo-americana. Le tre grandi offensive lanciate dal Comando bombardieri nel 1943 - contro la Ruhr, contro Amburgo e contro Berlino - provocarono danni assai estesi e suscitavano preoccupazione e sgomento in tutta la Germania, ma soprattutto nell'animo dei capi tedeschi. Questi riuscirono però a utilizzare impianti e manodopera dei paesi occupati, che, sotto la magnifica direzione di Speer, furono mobilitati con straordinaria rapidità ed efficienza. D'altro lato, si seppe impedire che il morale degli abitanti delle città bombardate, sebbene assai scosso, degenerasse in panico e si estendesse al resto del paese.

Nei rapporti presentati a Hitler, che devono naturalmente essere accolti con molte riserve, si pretendeva che la produzione bellica tedesca fosse raddoppiata durante il 1942. Se si pensa alle perdite lamentate dalla nostra produzione in conseguenza di bombardamenti assai meno pesanti, l'affermazione è ben poco attendibile. I tedeschi ammisero che la produzione fosse quasi stazionaria durante il 1943, e questo è una prova della crescente potenza della nostra aviazione da bombardamento. Durante la primavera del 1944 i bombardieri strategici alleati furono richiesti per l'"Overlord" e il peso degli attacchi contro la Germania ne risultò inevitabilmente ridotto. Ma ormai noi eravamo padroni dell'aria. L'asprezza della lotta aveva sottoposto la Luftwaffe a uno sforzo superiore alle sue possibilità. Forzata a concentrarsi sulla costruzione di apparecchi da caccia, essa aveva perduto ogni possibilità di contrattacco strategico mediante bombardamenti di rappresaglia. Inferiore di mezzi ed esausta, fu da allora in poi incapace di difendere se stessa e la Germania dai nostri durissimi colpi. Per la nostra superiorità aerea, che prima della fine del 1944 si era trasformata in assoluta supremazia, va reso il dovuto omaggio all'8ª flotta aerea americana, per il contributo da essa dato non appena ebbe in dotazione i caccia a larga autonomia.

Via via che la data dell'“Overlord” si avvicinava, ci trovavamo a dover risolvere un problema di fondamentale importanza. Quale parte avrebbe dovuto avere la potentissima arma aerea in quell'operazione decisiva? Dopo lunghissime discussioni tecniche tra gli esperti dei due paesi, prevalse il progetto di distruggere le comunicazioni ferroviarie tedesche in Francia, Belgio e Germania occidentale mediante il lancio di 66.000 tonnellate di bombe durante i tre mesi precedenti il giorno x , in modo da creare un “deserto ferroviario” intorno alle truppe tedesche dislocate in Normandia. Questo piano era già entrato nella sua fase iniziale. Gli obiettivi principali erano rappresentati dai depositi e dalle locomotive di 93 nodi ferroviari in prossimità della Normandia. L'aviazione tattica collaborò a questo piano generale, dovendo svolgere, oltre ai suoi compiti normali, quello di distruggere, via via che il giorno x si avvicinava, ponti e materiale rotabile.

Il giorno 3 aprile scrissi al generale Eisenhower:

Il Gabinetto ha oggi appreso, con una certa preoccupazione, la proposta di bombardare un numero così grande di centri ferroviari, in considerazione del fatto che ciò comporterebbe la morte o il ferimento di decine di migliaia di cittadini francesi: uomini, donne e bambini. Considerando che si tratta di nostri amici, ciò potrebbe essere ritenuto un atto di estrema crudeltà, tale da provocare molto risentimento nei confronti dell'aviazione alleata. Si è deciso che il Comitato di Difesa esamini la questione nel corso di questa settimana e che successivamente il Foreign Office si rivolga al Dipartimento di Stato e che io stesso invii un telegramma personale al Presidente.

Le argomentazioni a favore del concentramento dei bombardamenti su questi particolari obiettivi sono assai opinabili dal punto di vista militare.

Il generale Eisenhower rispose il giorno 5:

Non dobbiamo mai dimenticare che uno dei motivi fondamentali che ci ha spinti alla decisione d'intraprendere l'operazione “Overlord” è stato la convinzione che la nostra schiacciante superiorità aerea avreb-

be reso possibile un'impresa altrimenti ritenuta estremamente temeraria, se non addirittura folle..... L'argomentazione addotta contro il bombardamento dei nodi ferroviari dei territori occupati ha in realtà grande peso. Io e i miei consiglieri militari ci siamo però convinti che il bombardamento di tali centri aumenterà le nostre probabilità di successo durante la battaglia decisiva..... Personalmente, sono convinto che le valutazioni delle probabili vittime sono state esagerate in maniera grossolana.

Via via che l'offensiva aerea contro il sistema ferroviario nemico faceva salire il numero delle vittime tra la popolazione francese e belga, se pure in misura assai inferiore alle stime iniziali, aumentavano le preoccupazioni e l'angoscia del Gabinetto di Guerra britannico.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

7 maggio 1944

1. Il Gabinetto di Guerra si è assai preoccupato durante le ultime tre settimane per il numero di francesi rimasti uccisi a seguito delle incursioni contro i nodi ferroviari in Francia. Abbiamo avuto numerose riunioni con i nostri ufficiali di Stato Maggiore e io ho inoltre discusso la questione coi generali Eisenhower e Bedell Smith. Esistevano, ed esistono tuttora, grandi divergenze di opinione nelle due aviazioni – non tra l'una e l'altra, ma in seno a entrambe – circa l'efficacia del “piano ferroviario” come progetto a breve scadenza. Alla fine Eisenhower, Tedder, Bedell Smith e Portal si sono tutti dichiarati convertiti. Personalmente, non sono affatto persuaso che questo sia il modo migliore d'impiegare la nostra aviazione durante la fase preliminare; ancora ritengo che l'aviazione tedesca debba essere l'obiettivo principale.....

2. Quando tale progetto fu per la prima volta presentato, si accennò alla perdita di 80.000 persone tra la popolazione civile francese, comprendendo in tale cifra i feriti, ossia all'incirca 20.000 morti. Il Gabinetto di Guerra non poté ascoltare tale previsione senza gravissima preoccupazione a causa dell'impiego evidentemente spietato dell'aviazione, e in particolare della RAF, sulla quale il peso di questa offensiva necessariamente ricade, e i rimproveri che sarebbero stati mossi circa l'imprecisione dei bombardamenti notturni. I risultati della prima fase dell'offensiva – poniamo i tre settimi del totale – hanno tuttavia dimostrato

che le perdite tra la popolazione civile francese sono assai inferiori a quelle previste dagli esperti.....

3. Sono convinto che si farà tutto il possibile per ridurre al minimo questo massacro di una popolazione civile amica. Il Gabinetto di Guerra condivide tuttavia le mie apprensioni circa il pessimo effetto prodotto sulla popolazione francese da simili massacri, che per di più hanno luogo tanto tempo prima della data d'inizio dello sbarco. Ciò potrebbe facilmente provocare un profondo rivolgimento negli animi dei francesi verso i loro prossimi liberatori americani e britannici, e lasciare dietro di sé uno strascico di odio. Può darsi benissimo che le perdite francesi saranno assai maggiori durante e dopo lo sbarco, ma questo avverrà nel calore della battaglia, quando verosimilmente le forze britanniche e americane staranno subendo perdite a un ritmo molto maggiore; allora le menti saranno più disposte ad afferrare le reali proporzioni che intercorrono tra i singoli fatti. Ciò che mi preoccupa maggiormente è questo periodo intermedio.....

4. Il Gabinetto mi prega d'invitarvi a esaminare la questione da un punto di vista squisitamente politico e a farci conoscere la vostra opinione come su questione che interessa i due Governi. Si deve osservare, da un lato, che questo massacro ha luogo tra una popolazione amica, che non ha mai commesso alcun delitto contro di noi, e non tra una popolazione nemica come quella tedesca, sulla quale pesa tutto un passato di crudeltà e di ferocia. D'altro lato, noi avvertiamo senz'altro i pericoli dell'operazione "Overlord" e siamo fermamente decisi a uscirne vincitori. Nell'esporgvi questo problema io mi sono sforzato di usare solo le espressioni più moderate, ma ho il dovere d'informarvi che il Gabinetto di Guerra è unanime nelle preoccupazioni circa i massacri di francesi, sia pure nella misura più ridotta effettivamente verificatasi, ed è pure unanime nel dubitare che non si possano conseguire risultati altrettanto eccellenti dal punto di vista militare con altri sistemi. In ogni modo, a qualunque decisione si arrivi, noi desideriamo fermamente dividerne con voi la responsabilità.

Il Presidente rispose il giorno 11 maggio:

Condivido pienamente le vostre preoccupazioni per le perdite di vite umane tra la popolazione francese, inevitabilmente connesse ai nostri preparativi aerei in vista dell'"Overlord".

Condivido pure la persuasione che si farà tutto il possibile per ridurre al minimo tali perdite. Non si dovrebbe tralasciare alcun mezzo



21. Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth, maggio 1944.
Da sinistra: il generale Smuts, Mackenzie King, Churchill, J. Curtin e P. Frazer.



22. Grappoli di bombe sugli scali ferroviari del Reno.

per influire favorevolmente sull'opinione pubblica francese, sempre che ciò non comporti alcuna riduzione nell'efficacia della nostra azione contro il nemico in questo periodo decisivo.

Per quanto possano essere spiacevoli le perdite attuali di vite francesi, io non sono disposto a imporre a tanta distanza alcuna limitazione all'azione militare dei comandanti responsabili, che questi potessero ritenere abbia conseguenza negativa per il successo dell'operazione "Overlord" o sia causa di maggiori perdite per le forze alleate d'invasione.

Questo messaggio decise la questione. Intanto la percentuale di perdite umane tra la popolazione civile francese continuava a essere inferiore a quanto si era temuto. Può ben darsi che l'isolamento logistico del campo di battaglia della Normandia fosse il massimo contributo diretto che l'aviazione da bombardamento poteva dare all'"Overlord". Tale contributo fu dato.

Questo capitolo è stato dominato da problemi tecnici. Le tesi contrastanti dell'offensiva aerea mediante bombardamenti notturni o diurni sono state sottoposte alla dura prova dei fatti. I miglioramenti apportati ai nostri esplosivi e la complessità degli apparati radar con tutte le loro varianti sono stati presentati in una forma che spero riuscirà intelligibile al lettore non iniziato. Sarebbe però un errore concludere senza tributare il nostro omaggio di rispetto e di ammirazione agli ufficiali e ai soldati che combatterono e morirono in questa terribile battaglia aerea, di cui non si era mai conosciuta l'uguale, anzi non la si era neppure immaginata con qualche approssimazione. Le prove morali alle quali l'equipaggio di un bombardiere era sottoposto toccavano i limiti estremi del valore e del sacrificio: per esso il calcolo delle probabilità giocava nel modo più alto e tremendo concepibile. Era una regola che nessuno potesse partecipare a più di trenta incursioni senza precipitare. La maggior parte di coloro che iniziava l'ultima dozzina di queste feroci avventure si rendeva conto che le probabilità contrarie continuavano ad aumentare. Come uno può essere fortunato per trenta volte, affrontando un mondo di medie statistiche e di macchine? L'ufficiale investigatore M. C. Sweeney,

uno degli ufficiali di Scotland Yard addetti alla mia persona all'inizio della guerra, aveva deciso di combattere a bordo d'un bombardiere. Lo vidi per parecchie volte durante il periodo di addestramento e poi durante il servizio. Un giorno, gaio e inappuntabile come sempre ma con uno sguardo pensieroso, mi disse: « Il mio turno verrà al ventinovesimo volo ». Fu infatti quello il suo ultimo viaggio. Non solo i nostri cuori e la nostra ammirazione, ma anche i nostri pensieri devono andare, pienamente compresi della durezza delle loro prove, a questi uomini eroici che furono sostenuti in simili imprese sovrumane dal senso del dovere verso la patria e verso la causa.

Ho accennato a episodi come questi: « gli americani persero 60 fortezze volanti su 291 »; e, in un'altra occasione: « su 795 apparecchi inviati dal Comando bombardieri britannico contro Norimberga, 94 non fecero ritorno ». Le fortezze volanti americane avevano un equipaggio di dieci uomini, i bombardieri notturni britannici di sette. Così ogni volta, nel giro di un'ora, noi perdevamo da seicento a settecento di questi abili e addestratissimi combattenti. Era invero una prova del fuoco. Nei bombardamenti anglo-americani della Germania e dell'Italia durante la guerra le perdite superarono i 140.000 uomini; durante il periodo di cui parla questo capitolo, le perdite tra gli equipaggi degli aerei anglo-americani superarono quelle, tra morti e feriti, subite durante la grande operazione di attraversamento della Manica. Tuttavia i loro nervi mai si allentarono o vennero meno. Al loro spirito di sacrificio dobbiamo, in non piccola misura, la vittoria. Rivolgiamo a essi il nostro reverente pensiero.

CAPITOLO XIII

ANSIE PER LA GRECIA

Mentalità greca ed ebraica - La Grecia sotto l'occupazione tedesca - Nascita dell'E.A.M. e dell'E.L.A.S. - Le nostre missioni in Grecia - Piani politici delle bande di guerriglieri comunisti - Il parere del generale Smuts - Il pericolo di un colpo di Stato comunista - Il problema della monarchia - Il giudizio del nostro ambasciatore Leeper - Tsuderós rassegna le dimissioni - Re Giorgio II decide di tornare al Cairo - Miei telegrammi a Leeper del 7 e dell'8 aprile - Ammutinamento di navi greche e di una brigata greca in Egitto - La nostra politica nei confronti della Grecia - La brigata insorta è circondata - Arrivo del re degli Elleni al Cairo - Mio telegramma al Presidente Roosevelt, 16 aprile - Suo utilissimo messaggio - Gli ammutinamenti nella fase più acuta - Saggi criteri del generale Paget - Resa degli insorti - Formazione di un nuovo Governo greco presieduto da Papandreu - Mie dichiarazioni alla Camera, 24 maggio.

I GRECI contendono agli ebrei il primato mondiale in fatto di passione per la politica. Per quanto tristi siano i tempi, per quanto grave il pericolo che corre il loro paese, essi sono sempre divisi in parecchi partiti, con un certo numero di capi che lottano tra loro con disperata energia. È stato detto giustamente che se vi fossero tre ebrei si avrebbero due primi ministri e un capo dell'opposizione. La stessa cosa si può affermare per quest'altro popolo antico e glorioso, le cui violente e interminabili lotte per la sopravvivenza risalgono alle origini stesse del pensiero umano: eppure non esiste un altro popolo che abbia lasciato una tale orma nella storia del mondo. Entrambi i popoli hanno mostrato una straordinaria capacità di sopravvivere, nonostante i pericoli e i patimenti interminabili loro inflitti dagli oppressori stranieri, pericoli e patimenti che possono essere paragonati solo a quelli dovuti alle loro proprie ininterrotte diatribe e convulsioni. I millenni trascorsi non sono

valsi a mutare la loro mentalità, ad alleviare la loro esistenza e, tanto meno, a fiaccare la loro vitalità. Sono sopravvissuti nonostante tutto ciò che il mondo ha potuto fare contro di loro e il male che essi stessi hanno potuto farsi da soli; ciascuno dei due popoli, sia pure sotto aspetti molto diversi, ci ha lasciato l'eredità del suo genio e della sua saggezza. Nessun'altra città ha contato per l'umanità più di Atene e di Gerusalemme. I messaggi che esse hanno lanciato al mondo nei campi della religione, della filosofia e dell'arte sono stati i principali fari della religiosità e della cultura moderna. Secoli di dominazione straniera e di oppressione indescrivibile non hanno loro impedito di contare ancora tra le comunità e le forze attivamente operanti del mondo moderno, anche se continuano ad abbandonarsi alle discordie intestine con ardore inesauribile. Personalmente, sono sempre stato favorevole a entrambi i popoli e ho sempre creduto nel loro invincibile potere di sopravvivere alle contese e alle avversità che minacciano di sterminarli.

Dopo il ritiro delle forze alleate nell'aprile 1941, la Grecia fu occupata dalle Potenze dell'Asse. Il crollo dell'esercito e l'emigrazione del re e del suo Governo fecero rivivere i tradizionali dissensi della politica greca. Sia in patria sia nei circoli greci all'estero la monarchia venne aspramente criticata per avere avallato la dittatura del generale Metaxas e per essersi con ciò associata direttamente al regime che era stato allora sconfitto. Quando re Giorgio II lasciò Creta nel maggio 1941, egli portò con sé un Governo composto in gran parte di monarchici e presieduto da Tsuderós. Il lungo viaggio alla volta di Londra attraverso il Cairo e il Sudafrica dette ampie possibilità al nascere di discussioni politiche tra le comunità greche all'estero. La costituzione era stata sospesa nel 1936 e perciò il dibattito sul futuro regime della Grecia, quando questa fosse stata finalmente liberata, si svolse tra i profughi in territorio alleato.

Io mi ero reso conto da molto tempo dell'importanza di tale problema e nell'ottobre 1941 avevo inviato una lettera al Presidente del Consiglio greco per congratularmi del primo discor-

so da lui rivolto dalla radio di Londra alla Grecia occupata, nel quale egli aveva dichiarato che la Grecia era un paese democratico retto da una monarchia costituzionale. Il re in persona, in occasione del nuovo anno, parlò alla radio in termini analoghi. Se dalla guerra doveva uscire una nazione compatta, era indispensabile che venissero mantenuti legami tra gli esuli e l'opinione pubblica della Grecia.

Durante il primo inverno di occupazione dell'Asse la Grecia soffrì duramente per la mancanza di viveri, solo in parte attenuata dalle spedizioni della Croce Rossa, e anche per i danni provocati dai combattimenti che si erano conclusi con la distruzione del suo esercito. Al tempo della resa molte armi erano state però nascoste nelle montagne, cosicché, sia pure in maniera sporadica e su scala ridotta, poté essere più tardi organizzata la resistenza contro il nemico. Nelle zone della Grecia centrale la carestia fornì reclute in abbondanza. Nell'aprile 1942 l'organizzazione che aveva assunto il nome di Fronte di liberazione nazionale (nota sotto la sigla greca di E.A.M.), e che era nata nell'autunno precedente, annunciò la costituzione dell'Esercito di liberazione popolare (E.L.A.S.). Durante l'anno successivo vennero costituiti piccoli reparti combattenti, soprattutto nella Grecia centrale e settentrionale, mentre in Epiro e nelle montagne della parte nord-occidentale soldati superstiti dell'esercito ellenico e montanari dei luoghi si riunivano intorno al colonnello Napoleone Zervas. L'organizzazione E.A.M. - E.L.A.S. era dominata da un piccolo nucleo di capi comunisti. I seguaci di Zervas, originariamente simpatizzanti repubblicani, divennero col passare del tempo solo anticomunisti fanatici. Intorno a questi due nuclei si andava organizzando la resistenza greca ai tedeschi: nessuno di essi aveva alcun contatto diretto col Governo greco di Londra, né simpatizzava per esso.

Alla vigilia di El Alamein decidemmo di attaccare le linee di rifornimento tedesche che scendevano attraverso la Grecia sino al Pireo, porto di Atene e importante base lungo la rotta dalla Germania all'Africa settentrionale. Nell'autunno del 1942 una prima missione militare britannica, al comando del tenente colonnello Myers, fu perciò paracadutata in Grecia, affinché en-

trasse in contatto con i guerriglieri. Grazie al suo aiuto venne distrutto un importantissimo viadotto sulla principale linea ferroviaria di Atene. Contemporaneamente, brillanti e audaci operazioni di sabotaggio venivano effettuate da agenti greci contro il naviglio dell'Asse alla fonda al Pireo. Il successo di queste operazioni incoraggiò il Comando del Medio Oriente a inviare altre missioni britanniche con rifornimenti di armi e di esplosivo. In tal modo vennero stabiliti contatti diretti con la Grecia occupata.

Durante l'estate del 1943 le missioni britanniche vennero rafforzate. Avevamo un motivo di più per intensificare le operazioni in questo settore per il fatto che desideravamo dissimulare i nostri piani di operazioni in Sicilia, ormai in fase avanzatissima di preparazione. Sforzi particolari vennero compiuti per convincere il nemico che dopo averlo sconfitto in Tunisia gli Alleati intendevano sbarcare in forze su tutto il territorio greco. Reparti misti anglo-greci fecero saltare un altro ponte ferroviario sulla principale linea di Atene, mentre altre operazioni di sabotaggio venivano eseguite con brillante successo. Ciò fece sì che fossero trasferite in Grecia due divisioni tedesche che avrebbero potuto essere impiegate in Sicilia. A ogni modo questo fu l'ultimo contributo diretto alle operazioni militari fornito dai guerriglieri greci; infatti, da quel momento in poi, la scena ellenica fu dominata dalle loro lotte intestine per la conquista del potere.

I dissensi politici ostacolarono l'attività di guerriglia, e noi ci trovammo presto di fronte a una situazione complessa e ingrata. Era ormai chiaro che si aveva a che fare con tre forze divergenti: l'E.L.A.S., che ora controllava circa 20.000 uomini ed era in gran parte dominato dai comunisti; le bande di Zervas, note sotto il nome di E.D.E.S., che comprendevano complessivamente 5000 uomini; e gli uomini politici monarchici, raggruppati al Cairo o a Londra intorno al re, verso il quale avevamo obblighi particolari in quanto capo di uno Stato che si era battuto come nostro alleato nel 1941. Ormai tutti ritenevano che gli Alleati avrebbero probabilmente vinto la guerra; così la lotta intestina per il potere cominciò in grande stile a tutto vantaggio del comune nemico. Nel marzo 1943 un grup-

po di uomini politici eminenti firmò ad Atene un manifesto nel quale s'invitava il re a non ritornare in patria a guerra finita sino a quando non avesse avuto luogo un referendum. Era molto importante che il re dichiarasse apertamente che cosa ne pensava. Il 4 luglio egli tenne perciò al popolo greco un radio-discorso conciliante, promettendo che non appena liberato il paese sarebbero state tenute elezioni politiche generali e che il Governo greco in esilio si sarebbe dimesso al suo rientro in Atene per consentire la formazione di un Ministero su basi più ampie. Ma in Grecia l'opinione pubblica chiedeva che si agisse più rapidamente. Poco dopo si verificò un piccolo ammutinamento tra le poche unità greche da noi concentrate nel Medio Oriente, in mezzo alle quali la propaganda dell'E.A.M. si andava allora diffondendo. In agosto, una delegazione di sei esponenti dei principali gruppi di resistenza della Grecia si recò al Cairo; anch'essi insistettero affinché fosse tenuto un referendum prima del ritorno del re e venissero riservati nel Governo in esilio tre posti a uomini politici rimasti in Grecia. Né il re né il suo primo ministro acconsentirono.

Mentre mi trovavo a Quebec, ricevetti da re Giorgio il seguente messaggio sullo sviluppo degli avvenimenti:

Il Re di Grecia al Primo Ministro e al Presidente Roosevelt

19 agosto 1943

Il 4 luglio dichiarai al mio popolo che a liberazione avvenuta esso sarà invitato a decidere mediante libere elezioni sulla forma del futuro Governo.

Mi trovo ora improvvisamente di fronte a una situazione curiosissima in seguito all'arrivo inatteso dalla Grecia di alcuni individui, che si suppone rappresentino diverse bande di guerriglieri; per giunta, una rappresentanza di alcuni vecchi partiti politici insiste affinché io dichiarassi che ritornerò in patria solo dopo un referendum che dovrebbe decidere circa la forma del futuro regime..... In queste circostanze gradirei molto conoscere il vostro parere circa la politica che in questo momento meglio servirebbe la causa della Grecia e delle Nazioni Unite.

Personalmente, sarei incline a continuare la politica concordata insie-

me prima della mia partenza dall'Inghilterra. Sono fermamente convinto di dover rientrare in Grecia con le mie truppe, anche se ho lasciato il mio paese dopo un breve periodo per tutelarne gl'interessi a fianco degli Alleati, qualora gli avvenimenti successivi dovessero indurmi a ritenerlo opportuno.

In seguito a tale messaggio dettai il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

19 agosto 1943

Se cospicue forze britanniche partecipassero alla liberazione della Grecia, il re dovrebbe far ritorno insieme con le truppe anglo-elleniche. Questa è l'ipotesi di gran lunga più probabile. Se viceversa i greci sono forti abbastanza da cacciare i tedeschi da soli, in tal caso noi avremmo naturalmente assai meno voce in capitolo. Da ciò consegue che il re dovrebbe chiedere una rappresentanza monarchica nel Governo uguale a quella dei repubblicani, come viene ora proposto. In ogni caso commetterebbe un grosso errore ad accettare in qualsiasi forma di rimanere lontano dalla Grecia mentre sono in corso i combattimenti per la sua liberazione e finché la situazione impedisca di tenere un regolare referendum.

Smuts, che seguiva le sorti della Grecia molto attentamente, m'invio pure un commento profetico.

Il generale Smuts al Primo Ministro

20 agosto 1943

Pare esistano forti sospetti che gli agenti dell'Intelligence Service che hanno fatto venire al Cairo patrioti e altri rappresentanti politici greci siano antimonarchici, e che i rappresentanti dei patrioti siano persino di tendenze comuniste. Re Giorgio è sempre stato uno strenuo fautore degli Alleati e ha molto arrischiato per la loro causa; noi abbiamo perciò tutte le buone ragioni per appoggiarlo in questa crisi. A me pare opportuno che voi dobbiate dichiarare apertamente e ancora una volta al Governo greco che il Governo britannico sostiene il re, per lo meno sino a quando il popolo greco, in condizioni normali di ordine

pubblico, non sia in grado di decidere sul suo futuro regime. Un plebiscito o elezioni politiche generali subito dopo l'occupazione alleata della Grecia dovrebbero essere esclusi, potendo essi dar luogo a torbidi, se non addirittura a una guerra civile, data l'attuale esasperazione degli animi. L'amministrazione alleata in regime di occupazione militare dovrebbe continuare sino a che l'opinione pubblica non si sia acquietata e non sussistano precise garanzie circa l'ordine pubblico. Durante questo periodo interinale di amministrazione alleata, re Giorgio e la famiglia reale potrebbero benissimo far ritorno in Grecia per dare all'amministrazione alleata il loro appoggio morale e una maggiore autorità.

Sono assai preoccupato per il caos che potrebbe seguire all'occupazione alleata, ove manchi una mano energica che controlli le singole situazioni locali, date le attuali condizioni dell'opinione pubblica non soltanto in Grecia ma anche negli altri paesi balcanici. Lasciando libero corso alle lotte politiche all'interno di questi paesi, corriamo il rischio di dover assistere a una serie di disordini e al diffondersi del comunismo in tutta questa parte d'Europa. Tale pericolo può minacciare persino l'Italia, ma sussiste certamente in Grecia e nei Balcani. In questo momento dovremmo perciò dichiarare apertamente che intendiamo tutelare l'ordine pubblico e il rispetto della legge sotto controllo alleato sino a che la situazione non sia tale da consentire elezioni veramente libere. La crisi greca pone il problema in termini inderogabili, e voi ora dovrete esaminare se non sia il caso di affrontare la questione col Presidente, dato che essa involge un aspetto molto importante della nostra politica futura. La bolscevizzazione di un'Europa divisa e devastata costituisce tuttora una possibilità ben precisa, contro la quale ci si deve premunire assicurando pane e lavoro e un controllo provvisorio alleato.

La resa dell'Italia nel settembre 1943 influì in maniera decisiva sull'equilibrio delle forze in Grecia. L'E.L.A.S. riuscì a impadronirsi di gran parte dell'equipaggiamento italiano, tra cui le armi di un'intera divisione, conquistando così la supremazia militare. Il pericolo di un colpo di Stato comunista in caso di ritirata tedesca, che era ora diventato senz'altro possibile, richie-

deva una vigilante attenzione. Il 29 settembre inviai ai capi di S.M. il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

29 settembre 1943

Sono pienamente d'accordo con il ministro degli Esteri circa tale questione essenzialmente politica. Se i tedeschi evacuassero la Grecia, noi dovremmo essere senz'altro in grado d'inviare ad Atene 5000 soldati britannici con carri armati e mitragliatori Bren. Essi non hanno bisogno né di mezzi di trasporto né di artiglieria; verrebbero accompagnati dai reparti greci in Egitto ed avrebbero il compito di sostenere il Governo greco legittimo. I greci non saprebbero quanti uomini potrebbero arrivare in seguito. Non è escluso che vi saranno contrasti tra le bande di guerriglieri greci, ma in ogni caso il massimo rispetto dovrà essere tributato ai soldati britannici, soprattutto per il fatto che il salvataggio del paese dalla carestia dipenderà interamente dai nostri sforzi nei primi mesi dopo la liberazione. Le truppe hanno bisogno di essere addestrate contro tumulti o poco più nella capitale o piccole scorrerie dalle campagne circostanti.....

Non appena sarà costituito un Governo stabile, noi dovremo lasciare il paese.

Fu questo il primo accenno all'eventualità che potessimo essere costretti a intervenire negli affari interni della Grecia al momento della liberazione.

Il ritmo degli avvenimenti si fece più celere via via che l'E.L.A.S. sviluppava i suoi piani di conquista del potere per quando i tedeschi fossero partiti e prima che potesse essere insediato un Governo regolare. Durante l'inverno l'attività svolta contro il nemico fu assai scarsa. In ottobre reparti dell'E.L.A.S. attaccarono quelli dell'E.D.E.S. (di Zervas) e il Comando britannico del Cairo sospese ogni spedizione di armi all'E.L.A.S. Le nostre missioni in Grecia fecero tutti gli sforzi possibili per limitare e porre termine alla guerra civile, che era ora esplosa nel paese devastato e tuttora occupato.

Le decisioni delle conferenze del Cairo e di Teheran influirono indirettamente sulla situazione greca: non ci sarebbe infatti

mai stato uno sbarco alleato in forze in tale paese, né era probabile che unità britanniche di qualche rilievo inseguissero i tedeschi in ritirata. Si dovettero perciò prendere in considerazione provvedimenti diretti a scongiurare l'anarchia. La sola figura che ai nostri occhi sembrasse al disopra delle fazioni era Damaskinos, arcivescovo di Atene: durante il suo soggiorno al Cairo, Eden aveva insistito col re sui vantaggi di una reggenza provvisoria. Al tempo stesso noi speravamo, inviando a combattere in Italia la brigata greca che si trovava nel Medio Oriente, di rialzare il prestigio del Governo in esilio e anche di poter disporre, in caso di necessità, di truppe sicure da inviare nella Grecia occidentale.

Il re non intendeva acconsentire a una reggenza e se ne tornò a Londra. Intanto l'E.A.M., con la sua filiazione militare, l'E.L.A.S., aveva costituito uno Stato nello Stato tra le montagne della Grecia centrale e settentrionale. Nel febbraio 1944 alcuni ufficiali britannici riuscirono a concludere una precaria tregua tra l'E.L.A.S. e l'E.D.E.S., ma ormai gli eserciti sovietici si trovavano ai confini della Romania. Le probabilità di uno sgombero tedesco dai Balcani aumentavano e con esse le probabilità di un ritorno del Governo di Giorgio II con l'appoggio britannico. Ritenendo che i due avvenimenti potessero aver luogo in aprile, i capi dell'E.A.M. decisero di agire.

Il 26 marzo un Comitato politico di Liberazione nazionale venne insediato tra le montagne e la notizia fu comunicata per radio al mondo. Era una sfida diretta alla futura autorità del Governo Tsuderós. Era così costituito un altro Governo, controllato dai comunisti, che intendeva essere il centro di raccolta di tutti i greci. Fu questo il segnale per lo scoppio di torbidi tra le forze armate greche del Medio Oriente e per l'inizio di dissensi in seno al Governo greco del Cairo. Il 31 marzo, un gruppo di ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica invitò Tsuderós a rassegnare le dimissioni. I nodi erano ora venuti al pettine, ma re Giorgio, che si trovava a Londra, non si rendeva conto dell'urgenza. Leeper, nostro ambasciatore presso il Governo greco del Cairo, telegrafò il 6 aprile: « Sento di dovermi esprimere con una certa schiettezza. Il re di Grecia sta scherzando col fuoco. Egli sta mettendo in pe-

ricolo non soltanto gli interessi della monarchia ma anche quelli del suo paese, non rendendosi conto in tempo del rapido evolvere degli eventi..... L'E.A.M. ha compreso il pericolo che rappresenterebbe per essa un fronte compatto tra gli uomini politici di Atene e il Governo greco del Cairo. Si è resa conto che un simile accordo avrebbe per risultato il rafforzamento del Governo del Cairo e la fine dei suoi tentativi di costituire un altro Governo tra le montagne. Ha perciò approfittato dell'intermezzo per colpire il Governo greco, sobilando le truppe elleniche. La sua azione agitatoria ha avuto qualche successo e nei prossimi giorni potrà registrarne altri. » « Il signor Tsuderos » scrisse l'ambasciatore « si trova di fronte a un dilemma. Egli si è assicurato una buona base di collaborazione presso i suoi colleghi dopo i messaggi di solidarietà inviatigli dall'arcivescovo e dagli uomini politici di Atene, ma tutto ciò era fondato sulla sua capacità d'indurre il re a firmare una dichiarazione che nomini l'arcivescovo reggente in sua vece. Ormai sono passate alcune settimane, durante le quali il signor Tsuderos non ha ricevuto dal re alcuna risposta definitiva, ma soltanto dichiarazioni interlocutorie di carattere negativo. Egli ha nascosto ciò ai colleghi per evitare una sollevazione clamorosa..... La situazione avrebbe potuto tuttavia continuare alla meno peggio se non si fossero verificate le recenti agitazioni dell'E.A.M. in seno all'esercito. »

Più tardi, nello stesso giorno, Tsuderos diede le dimissioni, raccomandando come suo successore Venizelos, ministro della Marina nel suo Governo. Il 4 aprile scoppiarono disordini in seno all'esercito greco, di cui io speravo di poter inviare la prima brigata a combattere in Italia. Il giorno 5, il Comando greco del Cairo fu occupato da un centinaio di ribelli, che dovettero essere circondati da truppe britanniche e dalla polizia egiziana e furono poi trasportati senza difficoltà in un campo di concentramento a bordo di autocarri. Ad Alessandria, uno degli esponenti del sindacato dei marinai greci si barricò in casa con trenta compagni, sfidando apertamente la polizia. I marinai di cinque navi della marina ellenica si dichiararono favorevoli alla repubblica e chiesero le dimissioni di tutti i membri del Governo in carica. Questi offrirono tutti le dimissioni al

re, ma acconsentirono a rimanere in carica in attesa dell'accettazione del sovrano.

In questo periodo avevo anche la responsabilità del Foreign Office, in assenza di Eden; in tal modo tenevo direttamente nelle mani tutti i fili della matassa.

Avevo inviato il seguente messaggio al comandante in capo alleato nel Mediterraneo:

Il Primo Ministro al generale Wilson (e per conoscenza al generale Alexander)

5 aprile 1944

Sono ormai passati più di tre mesi da quando abbiamo convenuto che una brigata greca, se necessario senza relativi automezzi, venisse trasferita dall'Egitto in Italia per partecipare all'offensiva alleata. Mi viene riferito che sinora è arrivata una sola compagnia e che le altre giungeranno nel corso del mese. Qual è la ragione di tutto questo ritardo e quali sono le difficoltà che si oppongono al trasferimento di questo pugno di uomini? È molto probabile, se rimangono in Egitto, che siano contagiati dalla febbre rivoluzionaria dei comunisti locali. Non dimentichiamoci che l'ozio è il padre di tutti i vizi. Vi prego perciò di cercare di farli partire dall'Egitto al più presto possibile e di concentrarli in qualche località adatta dell'Italia meridionale. Sono persuaso che questa piccola questione, che ha però grande significato politico, non avrebbe dovuto essere trascurata così a lungo.

Il 6 aprile inviai poi a Tsuderòs il seguente messaggio:

Sono stato assai colpito dalla notizia delle vostre dimissioni, poiché mi sembra che ciò equivalga ad abbandonare la Grecia in un momento di grave pericolo della sua storia nazionale. Il re, che ho visto poco fa, mi fa sapere di non avere accettato le vostre dimissioni. Si recherà ad Alessandria la prossima settimana. Voi potrete certamente attendere il suo arrivo.

La situazione in seno all'esercito e alla marina greca era nel frattempo ulteriormente peggiorata e Venizelos annunciò di non poter più a lungo rimanere in carica. Tsuderòs rispose il 7 aprile: « Rimarrò al mio posto come le leggi della Grecia

esigono e come voi desiderate sino a che l'attuale crisi non abbia trovato una soluzione costituzionale. Se però il re aspetta a risolvere la crisi sino al suo ritorno in Egitto, temo che prima di allora sia venuta meno ogni possibilità di risolverla ».

Leeper telegrafò al Foreign Office lo stesso giorno: « Ciò che sta avvenendo qui tra i greci è senz'altro una rivoluzione. E in queste condizioni un Governo greco interinale e in esilio, il quale soffre di tutte le debolezze che ciò comporta, sta cercando di far fronte alla situazione. Esso ha fallito completamente, ma il suo compito è stato reso più difficile dall'impossibilità di compiere qualsiasi mutamento legale senza la sanzione del re che si trova molto lontano da qui.....

Il nostro ambasciatore sperava tuttavia che la situazione potesse essere sistemata al Cairo senza la presenza del re. « Il ritorno del re di Grecia in questo momento provocherebbe certamente nuovi torbidi. Tsuderòs e tutti i suoi colleghi sono senz'altro di questo avviso. Egli si troverebbe isolato e nell'impossibilità assoluta di agire e finirebbe perciò con l'essere di peso a tutti. » Chiedeva perciò al Foreign Office di fare tutto il possibile per ostacolare il suo ritorno: « Nella situazione in cui ci troviamo a vivere qui in questo momento si dovrebbe ascoltare, credo, il parere di coloro che si trovano sul posto. Il mio punto di vista è condiviso da tutti ».

Il re di Grecia pranzò con me a Londra quello stesso giorno. Gli mostrai il telegramma dell'ambasciatore senza commenti: egli dichiarò che sarebbe partito immediatamente per il Cairo. Ritenni che avesse perfettamente ragione.

Il Primo Ministro al signor Leeper

7 aprile 1944

Ho discusso la situazione col re. Egli è deciso a far ritorno al Cairo, partendo in aereo sabato sera; nonostante il vostro telegramma (che ho mostrato al sovrano), ritengo che egli agisca saggiamente. Se, come voi dite, quel che sta avvenendo al Cairo è una rivoluzione greca, io non posso suggerirgli di rimanersene lontano e di permettere che tutto venga deciso in sua assenza..... Nel contempo si dovrebbe dire

chiaramente a tutti i politicanti e agli agitatori greci locali che noi non esiteremo a prendere adeguate misure di sicurezza per prevenire agitazioni e dimostrazioni che potrebbero minacciare l'ordine pubblico in Egitto e il prestigio e l'autorità del re e del Governo greci..... Dovreste informare Tsuderos che io conto che egli rimanga al suo posto sino a che non si sia trovata una soluzione costituzionale alla crisi in corso.....

Questa è per voi una magnifica occasione per dar prova di quelle doti d'imperturbabilità e di autorevolezza che costituiscono una prerogativa tradizionale della diplomazia inglese.

Il giorno seguente aggiunsi:

Il Primo Ministro al signor Leeper

8 aprile 1944

Tempo permettendo, il re partirà domenica notte. Nell'attesa, il signor Tsuderos ha il dovere di restare al suo posto. Tanto meglio naturalmente se possiamo ottenere che Sophocles Venizelos rimanga al suo fianco. Quando il re arriverà, il servizio di sicurezza britannico dovrebbe garantire la sua incolumità personale. Può darsi che egli abbia bisogno di alcuni giorni per orientarsi; non si dovrà per nessuna ragione costringerlo a decidere lì per lì. Io mi appresto a chiedere alle autorità militari di trasferire la brigata greca in Italia al più presto possibile: prima naturalmente dovrà essere epurata degli elementi ribelli. Si conta inoltre che l'ammiraglio sappia mantenere la disciplina su tutte le navi ai suoi ordini, usando solo la forza strettamente necessaria.

Questa costituisce per voi una grande occasione. Dovreste attenervi alla linea di condotta che vi ho additata, senza preoccuparvi delle conseguenze. Voi affermate di vivere sull'orlo di un vulcano, ma dove mai contate di vivere in tempi come questi? Vi prego tuttavia di attenervi strettamente alle istruzioni da me impartite, che mirano a conseguire i seguenti obiettivi: primo, che siano mantenuti in seno alle forze armate l'ordine e la disciplina; secondo, che sia garantita la sicurezza personale del re; terzo, che sia fatto ogni sforzo per indurre Tsuderos a rimanere in carica sino a che il re non sia tornato e abbia avuto il tempo per guardarsi attorno; quarto, che Venizelos rimanga a fianco di Tsuderos; quinto, che si celebri la Pasqua in maniera pia e solenne.

L'8 aprile i marinai di un cacciatorpediniere greco si rifiutarono di prendere il largo se non veniva costituito un Governo

di cui facessero parte alcuni rappresentanti dell'E.A.M. La brigata greca ammutinatasi aveva apprestato difese intorno al suo accampamento; ci si aspettava inoltre che scoppiassero torbidi anche tra i reparti della minuscola aviazione greca. Fui costretto a rinunciare alla speranza di trasferire la brigata greca in Italia. Apprese queste notizie, telegrafai al generale Paget, che comandava le forze britanniche in Egitto:

Il Primo Ministro al generale Paget

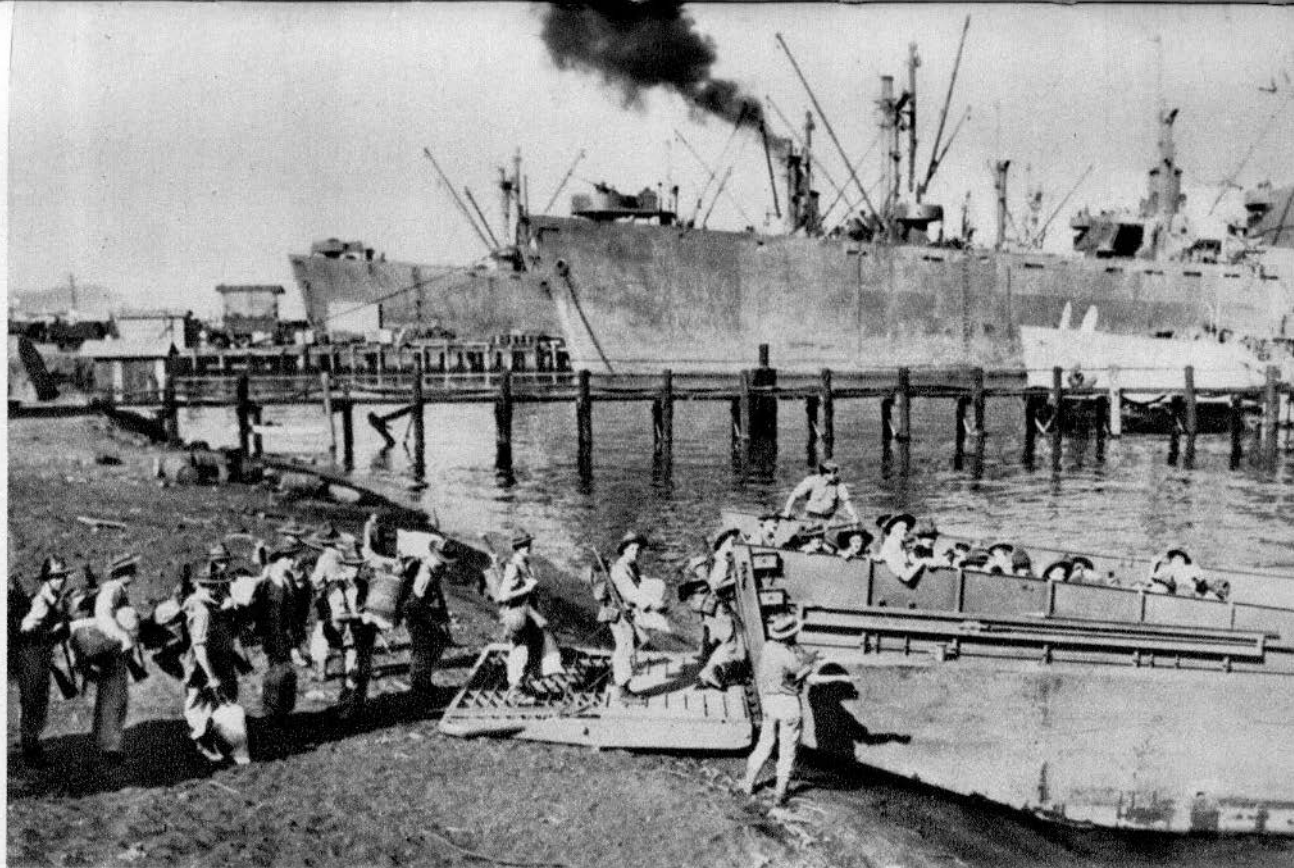
8 aprile 1944

Una brigata che si ammutini e minacci i suoi ufficiali dev'essere senz'altro circondata e costretta ad arrendersi mediante il taglio di tutti i rifornimenti. Perché le lasciate arrivare l'acqua? Ciò affretterà forse il risultato desiderato? È evidente che tali truppe debbano essere disarmate. Convengo che si debba rinunciare alla speranza di trasferirle in Italia. Tenetemi pienamente al corrente dei piani di disarmo. Non possiamo tollerare rivoluzioni politiche da parte di formazioni militari straniere di cui siamo in definitiva responsabili. In ogni caso, si dovranno impiegare effettivi britannici così numerosi da non lasciare agli insorti alcuna speranza; ciò permetterà di ridurre al minimo lo spargimento di sangue.

Inviai inoltre a Leeper un esauriente rapporto sulla politica che intendevamo seguire nei confronti della Grecia.

9 aprile 1944

Noi intratteniamo rapporti ben definiti col Governo greco legittimamente costituito dal re, che è alleato della Gran Bretagna e non può essere messo da parte per soddisfare le velleità passeggiere di ambiziosi e insignificanti *émigrés*. Né la Grecia può trovare la sua espressione costituzionale in piccoli gruppi di guerriglieri, nella maggior parte dei casi non distinguibili dai banditi, che stanno atteggiandosi a salvatori della patria mentre vivono alle spalle degli abitanti delle campagne. Se necessario, io denuncerò pubblicamente costoro e le loro ambizioni allo scopo di sottolineare la simpatia che la Gran Bretagna nutre per la Grecia, di cui ha diviso le sofferenze in misura non grande solo per il fatto che allora non era purtroppo armata come oggi. Nostro solo desiderio e interesse è vedere la Grecia assidersi gloriosa e libera tra le nazioni del Mediterraneo orientale, alleata e amica rispettata delle potenze vin-



23. La guerra nel Pacifico: truppe neozelandesi s'imbarcano nella Nuova Caledonia per partecipare alle azioni contro le isole Salomone (ottobre-novembre 1943).



24. Navi-trasporto giapponesi in fiamme dopo un attacco aereo americano, nelle Caroline occidentali (maggio 1944).

citrici. Lavoriamo perciò tutti insieme per questo obiettivo e facciamo sapere chiaramente che di ogni errore sarà tenuto il debito conto.

Io mi ero dato assai da fare per predisporre il trasferimento della brigata greca in Italia, dove essa avrebbe ancora potuto partecipare all'entrata in Roma, prevista per l'estate. Questa brigata, la I brigata greca, rappresentante dell'esercito che ricacciò l'invasore italiano e fu messo in ginocchio solo dal brutale e proditorio intervento delle orde tedesche, aveva – e ha ancora – la possibilità di tener alto il nome della Grecia nel mondo. È davvero deprecabile che essa abbia perduto questa possibilità con un'indegna dimostrazione d'indisciplina, che molti attribuiranno al suo timore di essere inviata al fronte.

Allo stesso modo, la marina greca, nella quale militano moltissimi audaci marinai e che sta mirabilmente battendosi per tener alto il buon nome del suo paese, non avrebbe dovuto improvvisamente cercare di immischiarsi in questioni politiche e presumere di dettar legge al popolo greco. Sono convinto che sia l'esercito sia la marina possano essere ricondotti a un alto senso dell'onore nazionale e del dovere qualora si trovi un capo energico, che abbia a ogni buon conto dietro di sé forze schiaccianti.

Io mi sono sempre sforzato di ridare alla Grecia un posto di grande prestigio nei consessi delle nazioni vittoriose, come prova il fatto di averla inclusa nel consiglio consultivo per l'Italia e di aver cercato d'inviare una brigata in Italia a raccogliervi la sua parte di onori nelle imminenti vittoriose battaglie. I greci che si trovano in Egitto sotto la nostra protezione, a bordo di nostre navi o in possesso di nostre armi o comunque al sicuro sotto l'autorità militare del comandante in capo britannico del Medio Oriente, si copriranno di vergogna e d'infamia di fronte alla storia se permetteranno alle loro discordie intestine d'indurli a venir meno ai loro solenni doveri verso la patria di cui hanno raccolto l'eredità. Essi possono assai facilmente, con una condotta egoistica e isterica, ridurre la Grecia a paese privo di ogni significato morale, sia di fronte allo straniero sia di fronte ai suoi stessi abitanti. E i loro nomi saranno coperti d'infamia sino a che esisterà una storia scritta.

Il re è il servitore del suo popolo. Egli non ha alcuna pretesa di governarlo e si sottoporrà liberamente al suo giudizio quando torneranno a sussistere condizioni normali. Egli e la sua casa si pongono interamente a disposizione della nazione ellenica. Non appena l'invasore tedesco sarà stato cacciato, la Grecia potrà essere una repubblica o una monarchia secondo quanto il suo popolo liberamente deciderà. Perché dunque i greci non possono riservare i loro odi al comune nemico, che ha loro inflitto ferite così crudeli e li avrebbe fatti sparire dal novero

popoli liberi se non fosse stato per gli energici sforzi dei suoi grandi alleati?

Il generale Paget mi riferì a questo punto che, essendosi la I brigata greca ammutinata contro i suoi ufficiali e rifiutata di consegnare le armi secondo quanto egli aveva tassativamente ordinato, si apprestava ad agire per far eseguire tali ordini. Gli telegrafai il giorno 9: « Questi piccoli avvenimenti ingrossano rapidamente; io sono perciò pienamente d'accordo con voi circa l'azione che vi apprestate a intraprendere..... *Voi sarete riuscito brillantemente nell'intento se ridurrete la brigata alla ragione senza spargimento di sangue. A ogni modo essa deve essere costretta a cedere. Contate senz'altro sul mio appoggio* ».

La brigata greca fu allora circondata da soverchianti forze britanniche. Essa comprendeva 4500 uomini, con oltre 50 pezzi d'artiglieria che furono tutti piazzati contro di noi in posizioni difensive. Il 12 aprile inviai ulteriori istruzioni a Leeper e a tutti gl'interessati: « Non si può minimamente pensare di venire a patti con ribelli su questioni politiche. Essi debbono riprendere il servizio senza condizioni; debbono lasciarsi disarmare senza condizioni. Sarebbe veramente deplorevole dare assicurazioni circa la non punizione dei caporioni..... Ogni atto di clemenza è di competenza del re. Fatemi sapere come stanno le cose prima d'intraprendere qualsiasi azione decisiva ».

Pochi giorni dopo scrivevo:

Il Primo Ministro al signor Leeper e a tutti i principali interessati

14 aprile 1944

Prima di ricorrere all'uso delle armi dovrete certamente fare in modo che la mancanza di rifornimenti faccia sentire il suo peso sia sui soldati della brigata sia sui marinai dell'incrociatore. Dovrete servirvi in pieno dell'arma del blocco e difendervi contro eventuali tentativi di rompere l'accerchiamento. Non preoccupatevi troppo delle ripercussioni esterne e non mostrate eccessivo desiderio di venire a patti. Limitatevi a mantenere il blocco con uno spiegamento di artiglierie e di forze soverchianti e lasciate fare alla fame. Per nessuna ragione accettate l'appoggio americano o russo, se non v'invito io personalmente a farlo. Voi disponete di

forze ingenti e di molto tempo. È assai più importante ricondurre i ribelli alla disciplina militare che costituire un nuovo Governo greco. Sarebbe ugualmente pericoloso permettere a una brigata dell'esercito o a un'unità della flotta d'immischiarsi in faccende politiche.

Dalle ultime informazioni in mio possesso sembra che la situazione della brigata greca evolva favorevolmente, avendo essa consumato tutte le sue riserve. Voi dovrete sfruttare in pieno questi sviluppi e tenermi informato.

E il giorno seguente:

Il Primo Ministro al signor Leeper

15 aprile 1944

Non lasciatevi influenzare da eventuali sentimenti antibritannici dei greci locali. Sarebbe un grave errore por termine a questo increscioso episodio con un abbracciamento generale; ciò potrà verificarsi successivamente, in seguito a un atto di clemenza del re e del suo nuovo Governo. Dobbiamo avere questi uomini nelle nostre mani disarmati, senza condizioni e, spero, senza spargimento di sangue.

Nel frattempo il re era giunto al Cairo. Il 12 aprile aveva emanato un proclama in cui dichiarava che sarebbe stato costituito un Governo veramente rappresentativo, composto in gran parte di greci provenienti dalla madrepatria. Il giorno successivo Venizelos succedette a Tsuderós e subito vennero date segretamente disposizioni per far arrivare al Cairo rappresentanti della Grecia metropolitana.

A questo punto illustrai esaurientemente la situazione al Presidente Roosevelt, che era favorevole al mio punto di vista e a re Giorgio di Grecia.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

16 aprile 1944

Lo scoppio della rivolta in seno all'esercito e alla marina greca ha seguito dappresso la formazione nelle montagne della Grecia del comitato politico appoggiato dall'E.A.M.; vi sono ben pochi dubbi che gli elementi estremisti che da tempo lavoravano per minare la fedeltà delle forze armate greche verso il loro sovrano e il loro Governo legittimo abbiano accolto tale notizia come un'occasione inviata dal cielo per

un'aperta e violenta rivolta. Gli elementi ribelli sono certo contrari al re e favorevoli alla repubblica, ma durante i tumulti non si è avuto quasi alcun attacco diretto contro la persona del sovrano: l'unica richiesta politica avanzata è quella che il Governo ellenico agisca immediatamente ed efficacemente per riconoscere e associarsi il comitato politico costituito in Grecia.

La crisi si verificò in un momento particolarmente infelice, per il fatto che Tsuderòs aveva già invitato un certo numero di uomini politici moderati di Atene a recarsi al Cairo per entrare a far parte del Governo. Egli aveva anche invitato rappresentanti dell'E.A.M., l'organismo controllato dai comunisti che ha creato e ora domina il comitato politico. Tsuderòs stava così facendo tutto il possibile per costituire un Governo greco realmente rappresentativo.

Per tale programma egli aveva l'appoggio dei suoi colleghi, che sembra non abbiano concorso in alcun modo allo scoppio dei torbidi tra le forze greche. Essi erano però gelosissimi della posizione di Tsuderòs e approfittarono della rivolta, che agli inizi era di modeste proporzioni, per liberarsi di lui. Sentendo di aver perso il controllo della situazione, Tsuderòs dette le dimissioni e suggerì come suo successore Venizelos. La rivolta si diffuse rapidamente dall'esercito alla marina greca e assunse le proporzioni di un ammutinamento in piena regola sia nell'uno sia nell'altra. Gli uomini politici del Cairo si resero conto che l'episodio era di gravità tale da far passare in seconda linea le rivalità o le ambizioni personali; perciò pensarono unicamente a trovare un candidato per la carica di Presidente del Consiglio che fosse abbastanza noto per le sue opinioni di sinistra da riuscire accetto ai rivoltosi.

Il re di Grecia si rifiutò di accettare il nuovo Governo, la cui composizione era in realtà dettata dagli ammutinati. Riteneva che si dovesse ristabilire l'ordine in seno alle forze armate greche prima di procedere a una ricostituzione legale del Governo. Io mi dichiarai pienamente d'accordo con lui e diedi istruzioni al nostro ambasciatore presso il Governo greco di fare tutto il possibile per indurre i suoi membri a rimanere in carica sino al momento in cui il re non avesse potuto far ritorno al Cairo e rendersi conto della situazione; sono lieto di comunicarvi che essi hanno accettato l'invito a rimanere ai loro posti. Diedi inoltre istruzioni alle autorità militari del Medio Oriente di agire con fermezza nei confronti della rivolta scoppiata tra le forze armate greche alle loro dipendenze. L'ordine nell'esercito e nella marina ellenici non è stato ancora del tutto ristabilito, ma i ribelli sono isolati e, non appena i loro caporioni saranno arrestati, l'ammutinamento dovrebbe rapidamente finire.

Il re di Grecia è giunto ora al Cairo e, dopo aver esaminato personalmente la situazione, ha costituito un Governo presieduto da Venizelos.

Il Presidente m'inviò il seguente messaggio, che si rivelò utilissimo:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

18 aprile 1944

Vi ringrazio per le informazioni circa le difficoltà recentemente incontrate nei tentativi di far partecipare i greci allo sforzo alleato.

Condivido la speranza che la politica da voi adottata possa riuscire a far ritornare i greci nel campo alleato e a farli partecipare a una lotta contro i barbari che sarà degna delle tradizioni tramandate dagli eroi della storia greca. Sinceramente, come membro di una famiglia che ha appoggiato direttamente per oltre un secolo la causa dell'indipendenza greca — causa alla quale io pure personalmente ho contribuito — sono assai rattristato dagli attuali avvenimenti e spero che i greci di ogni parte del mondo metteranno da parte ogni piccineria e ritroveranno il senso delle proporzioni. Pensi ogni greco al suo glorioso passato e dia prova di quello spirito di sacrificio personale che è ora così necessario. Potete fare sicuro assegnamento su di me se avrete bisogno di qualcosa per lo scopo di cui sopra.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

18 aprile 1944

Vi ringrazio cordialmente. Ho dato disposizione alle nostre autorità di servirsi del vostro messaggio nei loro colloqui col re e con i nuovi ministri e di farlo leggere alla brigata ammutinata e ai marinai renitenti. Può darsi che abbia un effetto salutare.

Allorché la situazione toccò ad Alessandria il massimo della gravità, telegrafai al comandante in capo della marina in questi termini:

17 aprile 1944

Non dovrete lasciare alcun dubbio al capo dei rivoltosi dell'*Averoff* (1) circa il fatto che non intendiamo ricambiare l'impegno di non

(1) L'incrociatore greco ammutinato.

ricorrere all'uso delle armi. Noi spareremo contro gli ammutinati tutte le volte che sarà necessario. Nessun ufficiale o marinaio della marina greca ha il benché minimo diritto di occuparsi della formazione del nuovo Governo. Il loro dovere è quello di ubbidire agli ordini impartiti dal Governo greco riconosciuto dai Grandi Alleati.

Anche l'ammutinamento della brigata greca era prossimo a una crisi.

Il Primo Ministro al generale Paget

22 aprile 1944

Se ritenete necessario aprire il fuoco contro l'accampamento dei ribelli, dovrete prima vedere se non sia possibile cominciare a sparare alcuni colpi sulle batterie puntate contro le vostre truppe. Se i ribelli non rispondono, dopo un congruo intervallo somministrare loro una dose più energica. Contemporaneamente, fate conoscere il volume di fuoco che siete disposto a scaricare su di loro qualora rifiutino di arrendersi. Siamo decisi a ricorrere al massimo spiegamento di forze, ma cerchiamo di evitare, se possibile, il massacro. È nostra intenzione che l'onore dell'impresa debba ricadere sui britannici piuttosto che sul debole e traballante Governo greco.

Ricevetti immediatamente la seguente risposta:

Il generale Paget al Primo Ministro

23 aprile 1944

Il mio piano è perfettamente conforme ai vostri suggerimenti. Allo scopo di poter osservare da vicino il campo dei ribelli, noi intendiamo anzi tutto impadronirci di due elevati capisaldi greci. Ciò sarà fatto, impiegando solo la fanteria, poco prima dell'alba. A giorno stenderemo una cortina fumogena sul loro campo per una decina di minuti; seguirà quindi una pausa per dar tempo al fumo di diradersi, dopo la quale verranno lanciati dei manifestini. In essi si farà sapere che stenderemo un'altra cortina fumogena per la durata di mezz'ora, al riparo della quale tutti coloro che lo desiderino dovrebbero abbandonare il campo e presentarsi alle nostre linee. Se gli ammutinati continueranno a resistere, verranno sparati alcuni colpi contro una delle batterie; seguirà un'altra pausa per dare il tempo di arrendersi. Continueremo in questo

modo sino a che i loro pezzi di artiglieria non saranno stati tutti messi fuori combattimento. Se gli insorti non cederanno ancora, sarà necessario mandare all'assalto la fanteria sotto il fuoco di protezione dell'artiglieria e dei carri armati; questi ultimi saranno però impiegati soltanto a scopo dimostrativo e non avanzeranno verso il campo, giacché è risaputo che gli ammutinati sono ben forniti di armi anticarro. Essi si trovano ora certamente a corto di viveri; sono però riusciti a procurarsene in piccole quantità presso arabi del posto, non essendo stato possibile investire l'accampamento così strettamente da impedire tali rifornimenti.

La sera di quello stesso giorno le navi greche ammutinate si furono prese d'assalto da marinai greci fedeli; con una cinquantina di morti si riuscì a costringere gli ammutinati ad arrendersi e a scendere a terra. Il generale Paget sperava ora di ottenere la resa della brigata greca mediante trattative e senza spargimento di sangue. La cosa riuscì perfettamente e io potei informare il giorno successivo il Presidente che le truppe britanniche si erano impadronite senza troppa difficoltà di posizioni strategiche sulla cresta che dominava l'accampamento greco. Non vi furono perdite tra i greci; solo un ufficiale britannico rimase ucciso. La brigata greca si arrese e depose le armi e venne poi trasferita in un campo di concentramento di prigionieri di guerra, dove i caporioni della rivolta furono messi agli arresti. I marinai ribelli si erano arresi senza condizioni il giorno prima.

Scrissi al generale Paget: « Mi congratulo con voi per il risultato soddisfacente della vostra azione energica e ben concepita ».

Il Presidente condivise il mio sollievo.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

26 aprile 1944

Sono davvero molto soddisfatto per il successo da voi riportato nel domare l'ammutinamento navale e militare greco. Spero che riusciate altrettanto bene negli sforzi per risolvere il problema politico egiziano. Le nostre speranze di appoggiare l'operazione "Overlord" con una

vigorosa azione in Italia appaiono assai più promettenti ove sia fissata una data per la quale si possa contare di esercitare contro il nemico la massima pressione possibile. In considerazione del rinvio dell'“Anvil”, appare ora indispensabile un successo tangibile in Italia.

Tutto procede bene qui, dove mi trovo per un periodo di vacanze. Il medico ritiene con me che sto molto meglio.

Informammo di questi avvenimenti anche i russi, sia con messaggi inviati direttamente a Molotov, sia attraverso l'Ambasciata sovietica al Cairo. Il Governo russo si limitò a criticare il nostro operato; quando il 5 maggio fu presentata a Mosca formale richiesta alla Russia di collaborare alla soluzione della questione greca, ci venne risposto che sarebbe stato inopportuno associarsi a eventuali dichiarazioni pubbliche su problemi politici interni della Grecia.

Dopo la fine dell'ammutinamento la questione della formazione del Governo greco divenne acuta. Venizelos non era ritenuto adatto al compito di Presidente del Consiglio; il 26 aprile gli subentrò pertanto il capo del partito socialdemocratico greco Papandreu, che era stato appositamente fatto venire dalla Grecia. Il giorno successivo egli emanò un proclama che doveva costituire la base di discussione per un congresso di rappresentanti di tutti i partiti, compresi i capi dei guerriglieri delle montagne greche. Il 17 maggio i delegati si riunirono in un centro turistico montano del Libano, dove venne deciso, al termine di un aspro dibattito durato tre giorni, di costituire un Governo al Cairo sotto la presidenza di Papandreu e nel quale fossero rappresentati tutti i gruppi politici, mentre nelle montagne elleniche un organismo militare unitario avrebbe continuato a combattere contro i tedeschi. Questo compromesso era assai promettente per l'avvenire.

Il 24 maggio arrivò l'annuncio della costituzione del nuovo Governo greco. Lo stesso giorno riferii alla Camera dei Comuni su tali avvenimenti.

Dopo lunghe discussioni un completo accordo è stato raggiunto durante la conferenza del Libano; tutti i partiti saranno rappresentati nel nuovo Governo, il quale si dedicherà a quello che in fin dei conti è il solo compito meritevole di considerazione, ossia la formazione di un esercito nazionale, nel quale vengano incorporate tutte le bande di guerriglieri, e la cacciata, a opera di questo esercito, del nemico dal territorio ellenico o, meglio ancora, la sua distruzione *in loco*.

Lunedì scorso è stata pubblicata sui giornali la simpaticissima lettera che ho ricevuto dai capi comunisti e dai partiti di estrema sinistra greci. Oggi è stata pubblicata la lettera inviata dal signor Papandreu, in cui egli esprime le sue speranze per l'avvenire del nuovo Governo e i suoi ringraziamenti per l'aiuto da noi prestato ponendo termine a questi torbidi, che io considero postumi della disfatta, da cui la Grecia ha ora la possibilità di liberarsi completamente. Sono convinto che l'attuale situazione – spero e prego il cielo di non sbagliarmi – indica che è giunta per la Grecia una nuova e felice era nella sua lotta per cacciare dal territorio nazionale gli invasori stranieri. Devo perciò comunicare alla Camera che si è verificato nella situazione greca un notevolissimo e benefico mutamento, il che è assai più consolante di quanto potei riferire l'ultima volta che parlai di questo argomento.

Così questo pericoloso episodio, il quale, sebbene di modeste proporzioni se paragonato ai grandiosi avvenimenti della guerra, avrebbe potuto però essere causa d'infinito discussioni con grave danno per i nostri interessi, giunse a una conclusione soddisfacente. Ne ho riferito in maniera particolareggiata in considerazione della direttissima responsabilità personale da me assunta in tale occasione. Feci distribuire il testo di tutti i miei telegrammi ai membri del Gabinetto di Guerra via via che venivano spediti e i miei colleghi non posero alcun ostacolo alla mia libertà d'azione. Fu certamente un grande risultato che i nostri comandanti militari fossero in grado – grazie all'impiego di forze schiaccianti, di fermezza e di pazienza – di domare quegli ammutinamenti politici, scoppiati fra truppe così fiere, senza spargimento di sangue, se si eccettui la morte di un solo ufficiale britannico, il maggiore J. R. Copeland del II battaglione della brigata fucilieri, che certamente non cadde invano.

Le difficoltà e le lotte che ci attendevano in questo settore nevralgico dell'Europa e del mondo verranno narrate a suo tempo. Ritengo tuttavia che la mia politica, giudicata nel suo insieme, sia stata pienamente giustificata dagli avvenimenti; e non soltanto da quelli del periodo di guerra, ma anche da quelli successivi sino al momento in cui scrivo.

CAPITOLO XIV

BIRMANIA E OLTRE

Uno sguardo retrospettivo - L'avanzata americana e australiana nel Pacifico - Il balzo di oltre 600 chilometri del gen. Mac Arthur - Il suo attacco contro Salamaua (1943) - Rabaul sorpassata - L'attacco dell'ammiraglio Nimitz alle isole Gilbert - L'attacco dell'ammiraglio Spruance contro Tarawa - Un anno di enormi progressi in direzione del Giappone - L'organizzazione americana di trasporti aerei al di sopra delle giogaie dell'Himalaia - Le nostre divergenze di vedute - Il telegramma del Presidente del 25 febbraio - Brillante inizio della campagna birmana del 1944 - L'offensiva nipponica contro l'India - Il magnifico contrattacco di Wingate - Sua morte - Comincia l'attacco giapponese contro Imphal - La difesa di Kohima - L'acme della battaglia - Tutto dipende dall'aviazione - Il generale Stilwell conquista Myitkyina - Infuria la battaglia attorno a Imphal - Fallimento dell'avanzata nipponica in India.

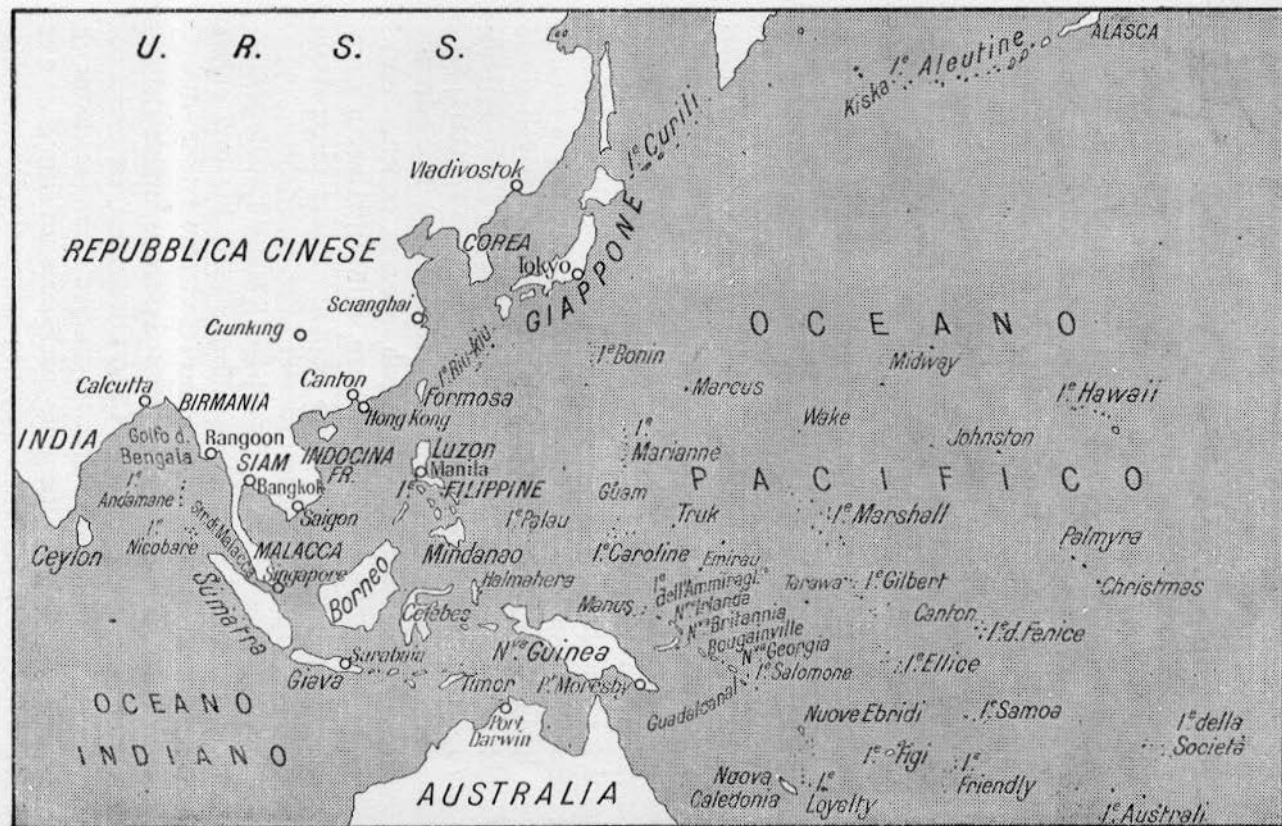
IL lettore deve ora ritornare indietro col pensiero di quasi un anno, affinché possa essere sommariamente informato dell'andamento della guerra contro il Giappone nel Pacifico, guerra che costituiva a quel tempo lo sforzo principale degli Stati Uniti e della Confederazione australiana.

Nel secondo semestre 1943 i giapponesi avevano perduto l'estremità orientale della Nuova Guinea. Prima di passare all'attacco delle Filippine il generale Mac Arthur doveva ora rioccupare tutta la costa settentrionale dell'isola. Una parte della 41^a divisione americana si aprì la strada in direzione di Salamaua, mentre alla fine di giugno altre truppe sbarcavano dal mare nei pressi di tale località. A esse si unì la 3^a divisione australiana proveniente da Wau, e tutte insieme iniziarono l'attacco contro Salamaua. Ciò fu fatto deliberatamente al fine di distogliere truppe da Lae, che doveva essere il principale obiettivo successivo; l'attacco contro Lae cominciò infatti il 4 settem-

bre 1943, quando la 9^a divisione australiana, copertasi di gloria a El Alamein, sbarcò sulla costa a una quindicina di chilometri a est di Lae. Il giorno successivo, paracadutisti americani furono lanciati su Nadzab, nella valle del Markham, e con l'aiuto di genieri australiani vi allestirono rapidamente un campo di atterraggio, sul quale sbarcò la 7^a divisione australiana, che prese immediatamente ad avanzare. Attaccata da due lati, Lae cadde il 16 settembre. Salamaua era stata espugnata alcuni giorni prima; quanto a Finschafen, si arrese il 2 ottobre. Tutte le località furono difese energicamente. La valle del Markham, che corre a nord-ovest di Lae, ben si prestava all'allestimento di parecchie piste d'atterraggio e perciò la 7^a divisione australiana fu pronta a sfruttare il successo conseguito, occupandola per tutta la sua lunghezza in una serie di sbarchi dall'aria. Tutte le operazioni furono ben concepite e abilmente eseguite; la collaborazione fra le tre armi combattenti raggiunse un livello altissimo.

La conquista di Finschafen da parte degli australiani fu seguita da due violenti contrattacchi giapponesi, che diedero luogo ad aspri combattimenti per tutta la seconda quindicina di ottobre. Prima della metà di novembre la 5^a divisione australiana avanzava attraverso le montagne della penisola di Huon, espugnando una serie di posizioni fortemente presidiate, mentre la 9^a divisione australiana andava rastrellando le alture che dominano la valle del Markham. Ai primi di gennaio del 1944 una parte della 32^a divisione americana effettuava uno sbarco anfibio a Saidor, dove fu raggiunta l'11 febbraio dalla 5^a divisione australiana. Ci vollero cinque mesi per rastrellare la penisola di Huon; dei 12.000 giapponesi che la presidiavano, non ne sopravvissero più di 4200.

In aprile il generale Mac Arthur compì un ambizioso balzo di oltre 600 chilometri. Egli non si curò dei 50.000 giapponesi dislocati nella zona di Wewak, e sbarcò una divisione americana ad Aitape e altre due nei pressi di Hollandia. L'aviazione giapponese era stata duramente tartassata tanto che si trovarono distrutti al suolo ben 380 apparecchi. La superiorità alleata sul mare e nell'aria fu da quel momento in poi così schiacciante che Mac Arthur poté scegliere gli obiettivi più convenienti e lascia-



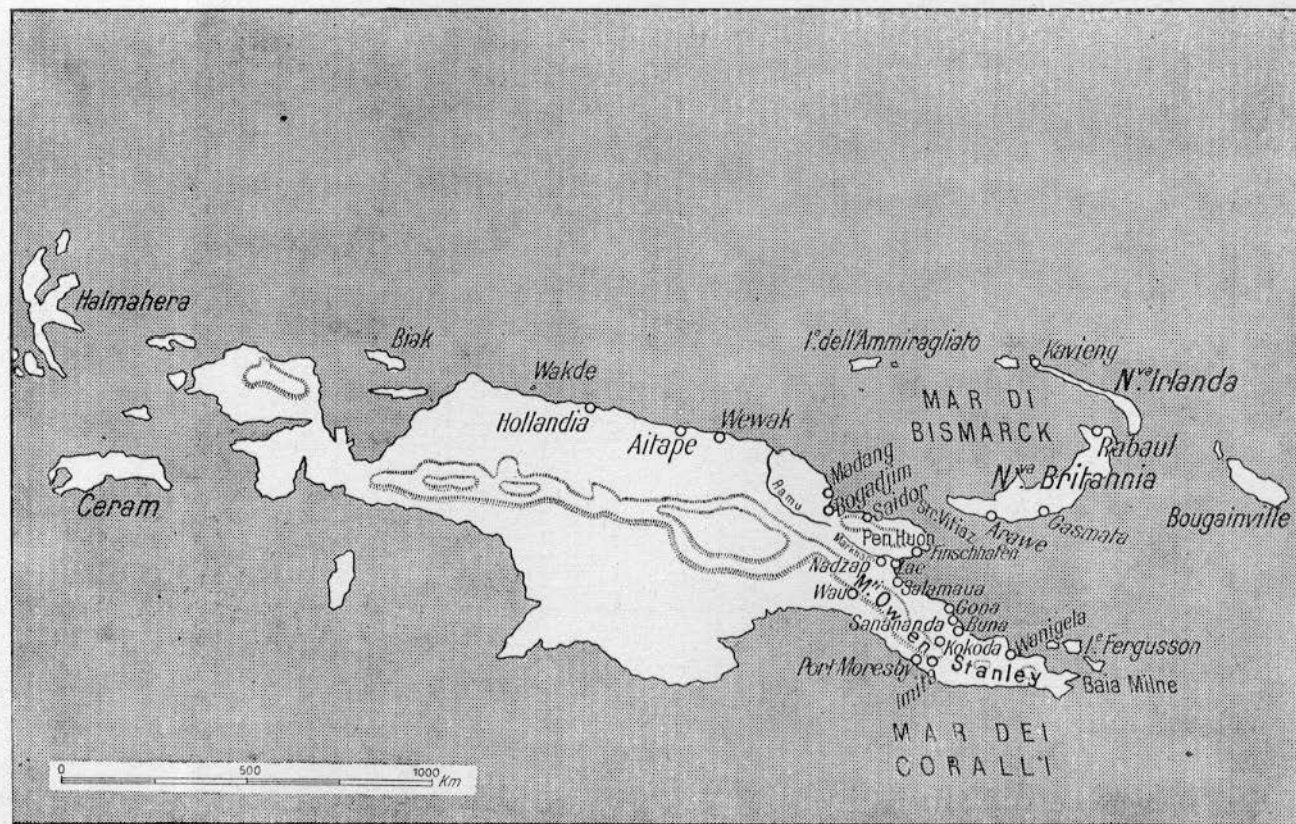
Il teatro operativo del Pacifico.

re alle spalle grossi nuclei giapponesi da liquidare in seguito. Il suo attacco decisivo fu lanciato contro l'isola Biak, dove la 41ª divisione americana dovette combattere accanitamente contro un presidio nemico forte di quasi 10.000 uomini. Un convoglio di dodici navi da guerra giapponesi venne distrutto o danneggiato dagli attacchi aerei, mentre cercava di far affluire rinforzi; l'isola cadde così nelle mani degli americani prima della fine di giugno del 1944. Ciò segnò la fine della guerra in Nuova Guinea, durata due anni; la tenace resistenza del nemico, le difficoltà materiali del terreno, le stragi delle epidemie e la mancanza di comunicazioni fecero di tale campagna una delle più difficili di tutta la storia.

Più a est, all'inizio del luglio 1943 e contemporaneamente all'attacco del generale Mac Arthur contro Salamaua, l'ammiraglio Halsey era passato all'offensiva nella Nuova Georgia. Dopo parecchie settimane di aspri combattimenti, questa e le isole vicine venivano espugnate. I combattimenti aerei tornarono nuovamente a dominare la scena e la superiorità dei piloti americani si rivelò presto decisiva. Le perdite aeree giapponesi superavano ora quelle americane nel rapporto di 4 o 5 a uno.

In luglio e in agosto una serie di operazioni navali diede agli americani il dominio incontrastato del mare. Entro settembre la spina dorsale della resistenza nipponica era spezzata; sebbene aspri combattimenti continuassero ancora a Bougainville e in altre isole, la campagna delle Salomone fu conclusa entro il dicembre 1943. Le posizioni rimaste in mano al nemico erano state neutralizzate e potevano pertanto essere oltrepassate senza timore, aspettando che cadessero per esaurimento.

Obiettivo successivo fu la stessa base di Rabaul, nella Nuova Britannia. Durante i mesi di novembre e dicembre essa venne ripetutamente e violentemente attaccata dall'aviazione alleata, dopo di che, negli ultimi giorni del 1943, forze anfibie del generale Mac Arthur sbarcarono a Capo Gloucester, estremità occidentale della Nuova Britannia. A questo punto si decise di lasciar da parte Rabaul. Era però necessaria un'altra base per sostenere l'avanzata verso le Filippine: questa si trovava a por-



La Nuova Guinea.

tata di mano di Mac Arthur nell'isola Manus, che fa parte dell'arcipelago dell'Ammiragliato. Nel febbraio 1944 la prima fase del piano americano era conclusa con la conquista dell'isola Green, 120 miglia a est di Rabaul: a essa seguì la brillante occupazione dell'intero arcipelago, che si trova più a ovest. In marzo, l'isola Emirau, immediatamente a nord, fu espugnata dall'ammiraglio Halsey, completando così l'isolamento di Rabaul. Il cielo e il mare intorno a queste isole passavano in tal modo interamente sotto controllo americano.

Frattanto il grosso delle forze navali americane, agli ordini dell'ammiraglio Nimitz, cominciava il concentramento per la grande offensiva contro gli arcipelaghi situati nei pressi dell'equatore, che costituivano gli avamposti a difesa della base nipponica di Truk, nelle isole Caroline. Il più orientale di questi arcipelaghi, quello delle Gilbert, conquistato dai giapponesi nel 1941, fu scelto come obiettivo del primo attacco. Nell'ottobre 1943 l'ammiraglio Spruance, che si era assai distinto a Midway, fu nominato comandante della flotta del Pacifico centrale. In novembre, mentre Halsey investiva Bougainville, Spruance attaccava Tarawa nelle Gilbert. L'isola era potentemente fortificata e presidiata da circa 3500 soldati nipponici. Nonostante i violenti attacchi aerei preliminari, lo sbarco della 2ª divisione di fucilieri della marina fu aspramente contrastato: tuttavia, dopo quattro giorni di lotta feroce durante i quali le perdite furono assai gravi da ambo le parti, l'isola venne espugnata. Eliminata Tarawa, la via era libera per l'attacco contro l'arcipelago delle Marshall, situato a nord e a ovest delle Gilbert. Nel febbraio 1944 esso fu oggetto di operazioni anfibia di proporzioni mai viste nel Pacifico; entro la fine di quello stesso mese gli americani avevano vinto un'altra battaglia. Spruance, senza un attimo di tregua, passò alla fase seguente della sua offensiva, che mirava a indebolire con attacchi aerei le difese nipponiche delle Caroline e delle Marianne. L'aspetto più notevole di tali operazioni è senz'altro la flessibilità dimostrata dagli attacchi navali in uno spazio oceanico. Mentre in Europa attendevamo agli ultimi preparativi per l'"Overlord", concen-



25. Il 15 marzo 1944 un attacco concentrico dell'aviazione alleata rovesciò su Cassino e sull'Abbazia 1.400 tonnellate di bombe.



26. Cassino: un ferito americano è condotto, sotto la protezione della bandiera della Croce Rossa, al posto di medicazione.

trando enormi forze nelle acque ristrette della Manica, le portaerei di Spruance navigavano in lungo e in largo per le immense distese del Pacifico, attaccando ora questa ora quell'isola delle Marianne, delle Palau e delle Caroline, ossia ben addentro al perimetro difensivo giapponese, e appoggiando al tempo stesso l'offensiva di Mac Arthur contro l'Olanda. Alla vigilia dell'"Overlord", la potenza del Giappone era ovunque in fase discendente; il suo sistema difensivo nel Pacifico centrale era stato sbrecciato in più punti ed era ormai maturo per un crollo completo.

Rievocando queste operazioni nel Pacifico sud-occidentale, il generale Marshall poté affermare che in poco più di dodici mesi gli Alleati si erano avvicinati di 1300 miglia al cuore dell'impero nipponico, isolando più di 135.000 soldati nemici senza che per essi vi fosse più alcuna speranza di salvezza.

Il sipario si deve ora alzare su una scena completamente diversa, che ha per sfondo l'Asia sud-orientale. Da oltre diciotto mesi i giapponesi erano schierati lungo un vasto arco difensivo, entro il quale si trovavano le loro conquiste iniziali. Esso si estendeva dalle montagne coperte dalla giungla della Birmania settentrionale e occidentale, dove il nemico era a stretto contatto con le nostre truppe anglo-indiane, sino alla Nuova Guinea, passando attraverso il mare, per le Andamane, le grandi colonie olandesi di Sumatra e di Giava e poi, volgendo verso est, per la striscia di isole minori delle Indie orientali.

Gli americani avevano insediato in Cina parecchi gruppi di bombardieri, che operavano efficacemente contro le comunicazioni marittime nemiche tra il continente e le Filippine. Essi desideravano intensificarne l'attività, trasferendo in Cina apparecchi a larga autonomia capaci di attaccare lo stesso Giappone. Poiché la strada della Birmania era tagliata, avviavano tutti i rifornimenti destinati alla loro aviazione e alle truppe cinesi per via aerea, superando le giogaie meridionali dell'Himalaia, che essi chiamavano "la gobba" (*Hump*).

Era questa un'impresa formidabile. Io avevo sempre sostenuto l'opportunità di aiutare la Cina per via aerea e di migliorare

la rotta aerea, curando la protezione degli aeroporti, ma avevo sperato che ciò potesse essere attuato principalmente da forze aviotrasportate e alimentate dall'aria secondo l'esempio dato da Wingate, però su scala maggiore. Il desiderio degli americani di fornire aiuti alla Cina, non soltanto intensificando sempre più i trasporti per via aerea, ma anche per terra, li indusse ad avanzare richieste imponenti sia alla Gran Bretagna sia all'impero indiano. Essi insistevano affinché venisse considerato problema della massima urgenza e importanza la costruzione di una camionabile dalla già esistente strada di Ledo alla Cina, attraverso 800 chilometri di giungle e di montagne. Ora, solo una ferrovia a scartamento ridotto e a un binario giungeva a Ledo attraverso l'Assam. Tale ferrovia era già utilizzata al massimo per parecchi altri scopi, tra i quali il rifornimento delle truppe che occupavano le posizioni di frontiera; al fine di poter costruire la nuova strada per la Cina gli americani desideravano che noi procedessimo prima di ogni altra cosa e rapidamente alla conquista della Birmania settentrionale.

Noi desideravamo certo che la Cina continuasse a combattere e che forze aeree alleate operassero dal suo territorio, ma ritenevamo necessari un preciso senso delle proporzioni e uno studio accurato delle possibili alternative. A me ripugnava profondamente la prospettiva di una campagna in grande stile nella Birmania settentrionale: non si poteva infatti scegliere luogo peggiore per combattere i giapponesi. Per giunta, la costruzione di una strada da Ledo alla Cina costituiva un'impresa enorme e difficilissima, che molto probabilmente sarebbe stata terminata quando della strada non si avrebbe più avuto bisogno. Anche se fosse stata finita in tempo per poter rifornire le truppe cinesi mentre erano ancora impegnate nella lotta, ciò avrebbe migliorato assai poco la loro situazione militare. La necessità di rafforzare le basi aeree americane in Cina sarebbe poi, a nostro giudizio, diminuita via via che l'avanzata alleata nel Pacifico centrale e dall'Australia ci avesse dato il possesso di aeroporti sempre più vicini al Giappone. Per l'uno e per l'altro ordine di motivi sostenevamo pertanto che non valesse la pena

d'impiegare in tale impresa una così ingente quantità di materiali e di manodopera; non riuscimmo però mai a far deflettere gli americani dal loro proposito. La loro psicologia nazionale è tale che, quanto più è arduo un progetto, tanto più essi s'impegnano con ardore e tenacia per tradurlo in realtà. È una qualità ammirevole, sempre però che il progetto sia buono.

Naturalmente noi desideravamo riconquistare la Birmania; non volevamo però, per conseguire tale intento, dover compiere un'offensiva terrestre con comunicazioni poverissime e attraverso il più ingrato terreno di operazioni immaginabile. La Birmania meridionale, col suo porto di Rangoon, era assai preferibile a quella settentrionale. Senonché, sia l'una sia l'altra erano lontanissime dal Giappone: impiegare le nostre forze in quel settore fuori mano avrebbe perciò voluto dire privarci della parte che ci spettava nelle vittorie in Estremo Oriente. Io desideravo invece contenere i giapponesi in Birmania e attaccare o sfondare il grande arco insulare che costituisce la frangia esterna delle Indie orientali olandesi. Così facendo, tutto il nostro fronte imperiale anglo-indiano si sarebbe mosso in avanti attraverso il golfo del Bengala a stretto contatto col nemico, grazie al continuo impiego del nostro potere anfibio. Questa divergenza di opinioni, sebbene onestamente manifestata e francamente discussa, continuò per qualche tempo; non venne però mai meno la leale applicazione delle decisioni prese. La storia di questa campagna birmana va dunque studiata tenendo presenti le caratteristiche permanenti dell'ambiente geografico, le nostre limitate risorse e il contrasto esistente tra alleati circa la strategia da seguire.

Il punto di vista di Washington mi venne chiaramente esposto dallo stesso Presidente.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

25 febbraio 1944

I miei capi di S.M. sono unanimi nel ritenere che il primo obiettivo intermedio della nostra offensiva nel Pacifico consista nel triangolo

Formosa-Costa cinese-Luzon. Il successo delle recenti operazioni nelle Gilbert e nelle Marshall dimostra che possiamo accelerare i nostri movimenti verso ovest; pare esista la possibilità di raggiungere il settore suinducato prima dell'estate 1945. Dal momento in cui penetreremo in questa zona vitale sino a quello in cui disporremo in essa di posizioni sicure sarà indispensabile che le nostre operazioni siano sostenute da tutte le forze aeree che ci sarà dato mettere in lizza. Questo implica necessariamente il massimo sviluppo possibile dell'aviazione con basi in Cina.

Ho sempre sostenuto l'opportunità di rafforzare la Cina, affinché possa appoggiare la nostra avanzata nel Pacifico; ora però che la guerra ha segnato un radicale mutamento di rotta a nostro favore, il tempo è troppo breve per poter ricevere da tale direzione l'appoggio di cui avremmo bisogno.

E perciò assolutamente necessario fare ogni sforzo possibile per ravvivare l'afflusso di rifornimenti alla Cina; a ciò si può giungere soltanto aumentando il tonnelloaggio trasportato per via aerea o aprendo una strada attraverso la Birmania.

L'occupazione di Myitkyina ci permetterà d'intensificare immediatamente i trasporti aerei diretti alla Cina, fornendoci una base intermedia e permettendoci nel contempo di aumentare la protezione della rotta aerea.

Il generale Stilwell spera che le sue truppe cino-americane possano conquistare Myitkyina prima dell'inizio della stagione delle piogge e che la possano successivamente difendere, sempre però che il IV corpo d'armata di Mountbatten, proveniente da Imphal, occupi il settore di Shwebo Monywa. Io mi rendo conto che ciò comporta un'operazione assai difficile, ma sono convinto che i generali di Mountbatten siano capaci, col vostro energico incoraggiamento, di superare tutte le difficoltà.

Il continuo concentramento di forze nipponiche in Birmania ci costringe ad agire con la massima aggressività per conservare l'iniziativa e per impedire al nemico di lanciare un'offensiva che potrebbe permettergli di superare i confini dell'India..... Spero perciò vivamente che appoggerete con la massima energia una vigorosa e immediata offensiva nella Birmania settentrionale.

La campagna era stata iniziata in dicembre, quando il generale Stilwell con due divisioni cinesi, organizzate e addestrate da lui stesso in India, mosse da Ledo, superando lo spartiacque, e addentrandosi nelle giungle che coprono le gioaie di quelle imponenti catene montane (1). Benché ostacolato dalla famosa 18^a divisione nipponica, egli continuò ad avanzare; ai primi di gennaio era già penetrato nella giungla di una sessantina di chilometri, mentre i terrazzieri lavoravano alle sue spalle alla costruzione della strada. Nel sud, il XV corpo d'armata britannico, agli ordini del generale Christison, incominciò l'avanzata verso sud, lungo le coste dell'Arakan, il 19 gennaio. Contemporaneamente l'aviazione alleata raddoppiava i propri sforzi e, con l'aiuto di apparecchi *Spitfire* arrivati di recente, conquistava una superiorità aerea destinata di lì a poco a dimostrarsi preziosissima.

Il 4 febbraio la nostra avanzata venne improvvisamente bloccata; anche i giapponesi avevano il loro piano. Sin dal novembre essi avevano aumentato i loro effettivi in Birmania da 5 a 8 divisioni, col proposito d'invadere l'India orientale e di inalzare la bandiera della rivolta contro gli inglesi. Loro prima mossa fu un contrattacco nell'Arakan, nei paraggi del porto di Chittagong, per deviare verso tale fronte la nostra attenzione e le nostre riserve. Mentre bloccavano frontalmente lungo la costa la nostra 5^a divisione, essi facevano addentrare nella giungla il grosso di una divisione per aggirare il fianco della nostra 7^a divisione, che si trovava nell'interno. Nel giro di pochi giorni questa veniva circondata e il nemico minacciava inoltre di tagliare la strada costiera alle spalle della 5^a divisione. I giapponesi erano senz'altro convinti che entrambe le divisioni si sarebbero ritirate, ma avevano fatto i conti senza pensare al rifornimento per via aerea. La 7^a divisione si riorganizzò entro uno spazio limitato, difendendolo a oltranza. Per due settimane viveri, acqua e munizioni le furono fatti pervenire, al pari della manna, dal cielo. Il nemico non aveva possibilità analo-

(1) Vedi cartina a pag. 280.

ghe; facendo assegnamento sulla prossima conquista di Chit-tagong, disponeva di rifornimenti soltanto per dieci giorni, e l'ostinazione della nostra 7^a divisione impediva che ne giungessero altri. Incapace di soverchiare le nostre truppe avanzate, premuto da nord dalla nostra 26^a divisione fatta affluire dalle retrovie, esso fu costretto a frazionare le proprie forze in piccoli reparti per aprirsi la via attraverso la giungla, lasciando dietro di sé ben 5000 morti.

Il XV corpo d'armata riprese l'avanzata, forte di un successo che poneva fine alla leggenda dell'invincibilità nipponica nella giungla.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten

1° marzo 1944

V'invio oggi pubblicamente le mie congratulazioni per i combattimenti nell'Arakan. Sono felicissimo che siano stati coronati da tanto successo: è un sintomo del nuovo spirito che anima le vostre truppe e che, spero, le spingerà a incalzare dappresso l'avversario. Guardando la carta geografica da qui, non vedo perché non dovrete continuare ad avanzare lungo la costa in direzione di Akyab.

In febbraio si avevano notizie sicure che il nemico stava pure preparandosi ad attaccare sul fronte centrale in direzione di Imphal, prevenendo con ciò la nostra progettata offensiva contro Chindwin. L'ormai famosa operazione "Chindit" (1) costituiva una parte del nostro piano offensivo. Sebbene fosse chiaro che i giapponesi avrebbero attaccato per primi, si decise che le brigate di Wingate continuassero la loro attività. Questa consisteva principalmente nel tagliare le comunicazioni nemiche nei pressi di Indaw, per disorganizzare il sistema di rifornimenti nemico e in particolare quello della 18^a divisione giapponese, con cui Stilwell era direttamente impegnato. Il nemico sarebbe stato inoltre costretto a distogliere truppe per parare la minaccia contro il rovescio del suo fronte. Una brigata di Wingate, la XVI brigata britannica, era già partita da Ledo il 5 febbraio. Essa marciò attraverso le montagne e la giungla

(1) Designazione abituale del "Corpo di penetrazione in profondità", comandato da Wingate.

per oltre 700 chilometri, ricevendo rifornimenti soltanto per via aerea.

Il 5 marzo, appoggiato da un Commando aereo americano di 250 apparecchi, cominciò lo sbarco dall'aria della LXXVII e della CXI brigata, composte di soldati britannici e gorkha. Dopo essersi riorganizzate nei centri di raccolta, le due brigate incominciarono la loro opera, tagliando la ferrovia a nord di Indaw.

Inviai un resoconto completo di tutto ciò al Presidente:

14 marzo 1944

Ritengo che vi interesserà avere notizie sulle operazioni delle due brigate di Wingate. In due settori opportuni vennero scelti dei campi di atterraggio dai quali le due brigate potessero avanzare verso ovest, anzitutto per interrompere le linee di comunicazione giapponesi, e poi per appoggiare le operazioni cino-americane, che hanno luogo assai più a nord. I campi di atterraggio si trovavano a oltre 150 chilometri entro il territorio nemico e a più di 400 dalle basi di partenza degli aerei.

I primi sbarchi furono eseguiti con alianti; i soldati da essi discesi prepararono poi le piste per l'atterraggio degli aerei da trasporto. Tra il 6 e l'11 marzo vennero sbarcati felicemente 7500 uomini, con il loro equipaggiamento e con i muli. Si dovette lamentare soltanto la perdita di un certo numero di alianti; alcuni di questi dovrebbero però essere riparabili. Le due brigate hanno ora iniziato la loro avanzata, ma un piccolo presidio venne lasciato su uno dei campi di atterraggio, in attesa di uno stormo di *Spitfire* e di una squadriglia di caccia-bombardieri del tipo *Hurricane*, che dovevano giungere successivamente per proteggere la base e fornire alle truppe la necessaria protezione aerea.

L'unico serio incidente si verificò la prima notte. Si constatò infatti che uno dei campi nel settore settentrionale era stato reso impraticabile dai giapponesi e che la superficie dell'altro era assai peggiore del previsto, tanto da provocare lo sfracellamento di alcuni alianti, col risultato di bloccare la pista e di impedire altri atterraggi durante quella notte. Alcuni alianti, che dovettero poi essere riportati indietro senza atterrare, non riuscirono ad arrivare su territorio da noi controllato. Un altro campo venne però immediatamente allestito nello stesso settore ed era già pronto per l'impiego due giorni più tardi. In complesso, fra morti e feriti e dispersi, perdemmo al massimo 145 uomini.

Sembra che l'operazione abbia costituito per i giapponesi una completa sorpresa. Non vi è stata infatti alcuna azione aerea nemica contro i

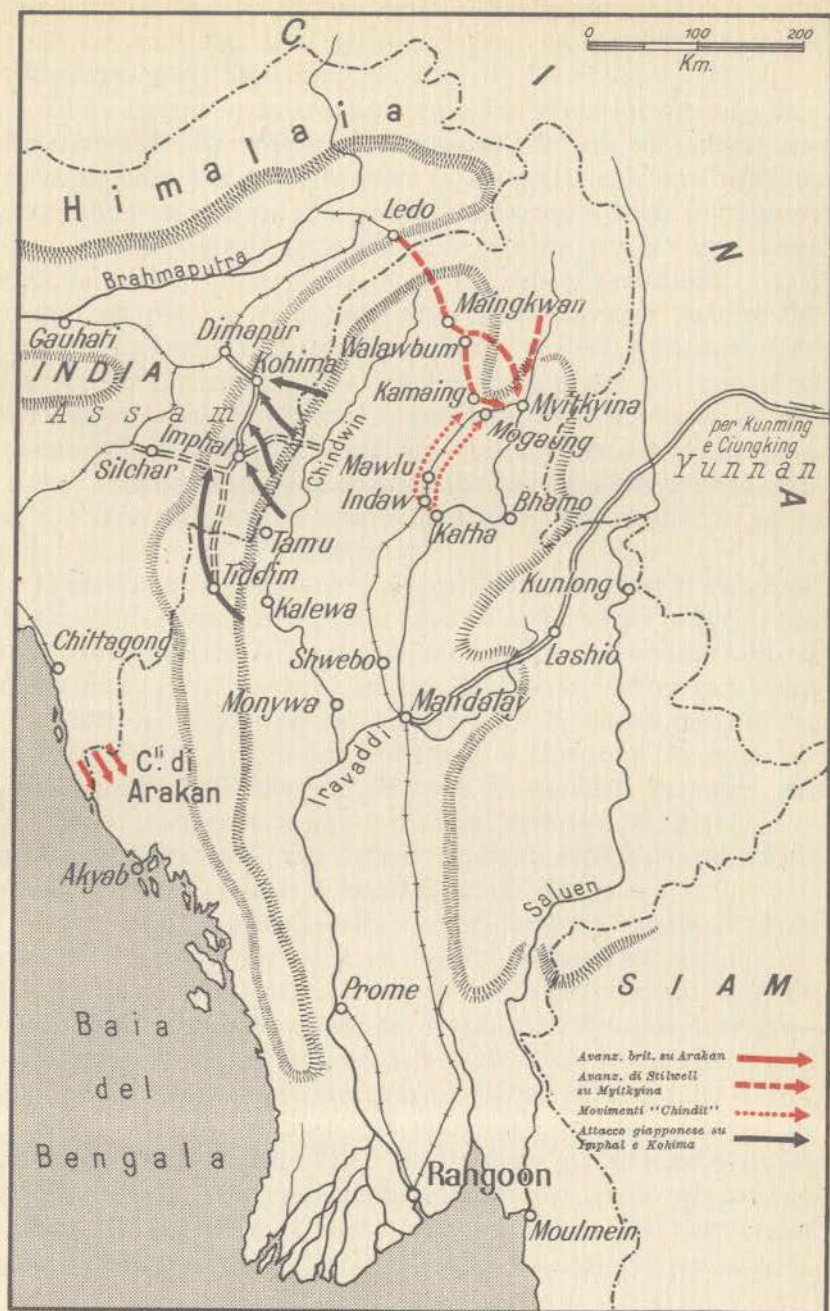
campi di atterraggio del settore nord; un campo del settore sud fu bombardato solo il 10 marzo, quando i nostri l'avevano già abbandonato. Mentre ciò avveniva, il nemico andava concentrando apparecchi sugli aeroporti della zona di Mandalay come prima mossa del suo piano. In tal modo le ingenti forze aeree da noi radunate per proteggere gli sbarchi poterono fare buona preda e in due giorni distrussero 61 apparecchi nemici con la perdita di solo tre dei nostri.

Siamo tutti molto contenti che l'impresa di Wingate sia cominciata così bene; il successo di questa operazione di trasporto per via aerea è di ottimo auspicio per l'avvenire. I vostri uomini hanno avuto una parte molto importante sia nel trasporto dei reparti sia nelle azioni di appoggio dell'aviazione.

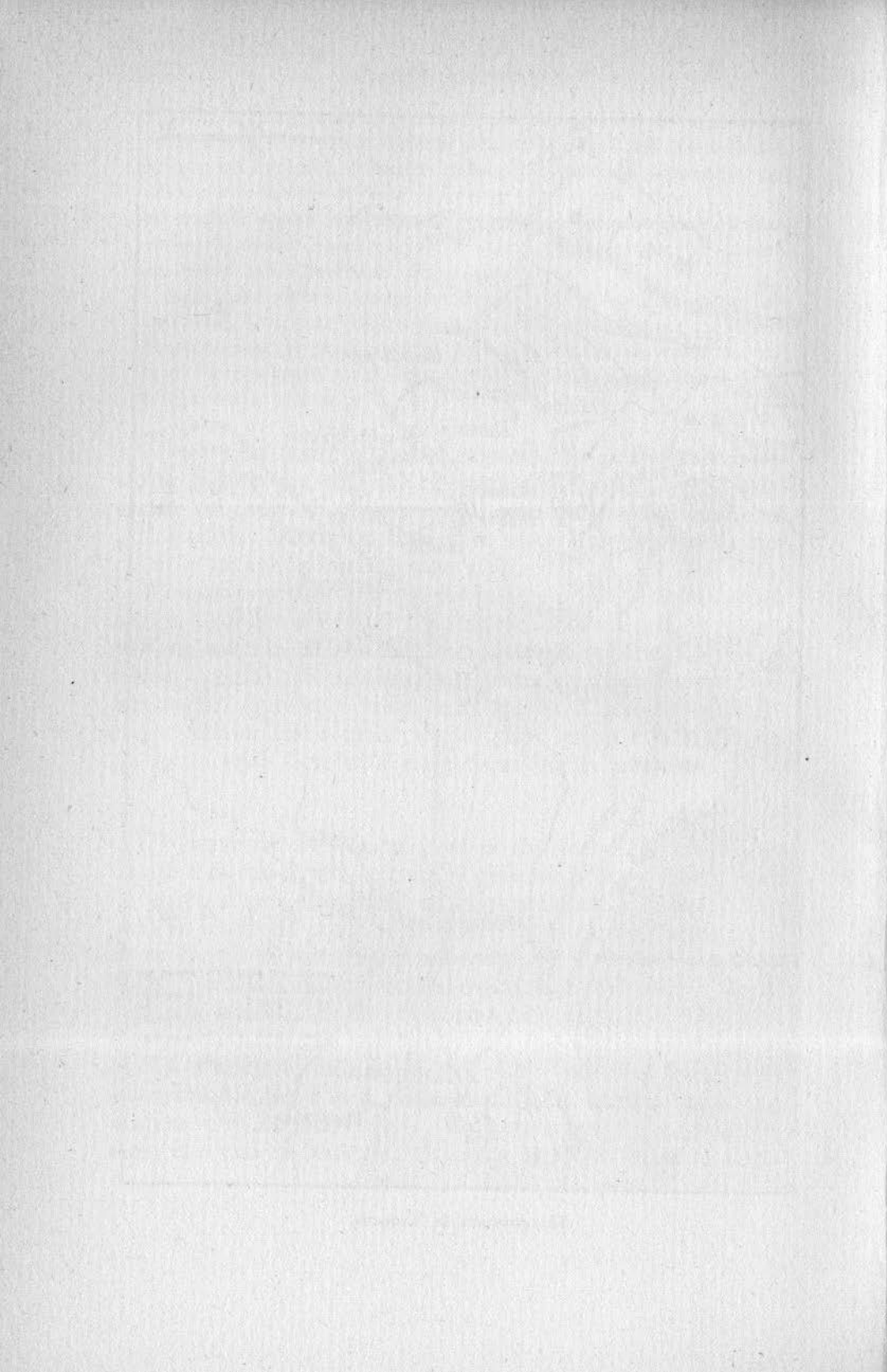
« Sono elettrizzato » rispose Roosevelt il giorno successivo « dalle notizie dei successi riportati da Wingate. Se gli telegrafate, vi prego di trasmettergli i miei più cordiali auguri di altri successi. Questa impresa epica segna una tappa nella storia delle truppe aviotrasportate, muli compresi. »

Wingate non visse a lungo per godere del suo primo successo o per coglierne i frutti. Il 24 marzo, con mia grande costernazione, morì in un incidente aereo. Non si sa bene come siano andate le cose: egli insistette per partire e probabilmente il pilota smarri la rotta a causa della nebbia. L'aereo si sfracellò contro una collina e molto tempo passò prima che se ne scoprissero i resti. Con lui si estinse una vivida fiamma.

L'8 marzo tre divisioni giapponesi iniziarono l'atteso attacco contro il nostro fronte centrale. Il generale Scoones ritirò il suo IV corpo d'armata, pure di tre divisioni, sull'altopiano di Imphal, in modo da poter combattere con le truppe raggruppate su un campo di battaglia di sua scelta. Se il nemico avesse tagliato la strada che conduceva al capolinea ferroviario di Dimapur, egli avrebbe dovuto fare assegnamento sui rifornimenti aerei sino a tanto che la battaglia non fosse stata vinta. I giapponesi ripeterono la tattica già fallita nell'Arakan. Fecero assegnamento per i loro rifornimenti sulla cattura dei nostri magazzini di Imphal. Inoltre essi intendevano tagliare non soltanto la strada di Dimapur, ma anche la ferrovia, così da inter-



Le operazioni in Birmania.



rompere la linea di rifornimento delle truppe di Stilwell e la rotta dei trasporti aerei americani per la Cina. Era perciò in gioco una posta altissima.

Tutto dipendeva ancora una volta dall'aviazione da trasporto. Le riserve di Mountbatten, per quanto notevoli, non erano certo sufficienti. Per poter vincere la battaglia, egli non soltanto trattene una ventina di apparecchi americani avuti in prestito dal Comando *Hump* (che riforniva la Cina per la rotta aerea dell'Himalaia), ma ne chiese altri 70. Era una richiesta imponente, sia per chi la faceva, sia per chi doveva soddisfarla. Nelle drammatiche settimane successive io diedi a Mountbatten l'appoggio più energico. « I capi di S.M. e io » gli comunicai « vi appoggiamo in pieno. Ho telegrafato al Presidente. A mio parere solo la battaglia conta. La vostra vittoria è certa. » Alla fine le richieste di Mountbatten furono largamente soddisfatte mediante il prestito temporaneo di 79 apparecchi da parte del Comando del Mediterraneo.

Prima della fine di marzo i giapponesi erano riusciti a tagliare la strada di Dimapur e premevano energicamente lungo il perimetro della piana di Imphal da tre lati. La 5ª divisione indiana fu trasferita per via aerea a Imphal dal fronte dell'Arakan, dove le operazioni erano cessate, mentre la 7ª divisione indiana veniva trasferita, sempre per via aerea, a Dimapur. In quest'ultima località giunsero per ferrovia il quartier generale del XXIII corpo d'armata agli ordini del generale Stopford, la 2ª divisione britannica, una brigata indiana indivisionata e l'ultima brigata del corpo di spedizione di Wingate.

A Kohima, un villaggio tra i monti lungo la strada, il quale domina l'accesso alla valle di Assam, venne bloccato l'attacco nipponico proveniente da nord. La guarnigione di Kohima comprendeva un battaglione del *Royal West Kent*, un battaglione nepalese e un battaglione di *Assam Rifles*; tutti gli uomini che potessero impugnare le armi parteciparono alla difesa, persino i convalescenti appena usciti dall'ospedale. Sotto l'attacco iniziato il 4 aprile dalla 31ª divisione giapponese, il presidio fu costretto a ripiegare lentamente in uno spazio sempre più stretto, che alla fine si ridusse a un'unica altura. Essi ricevevano solo i rifornimenti che potevano esser lanciati col paracadute.

Attaccati da ogni lato, continuarono però a resistere con tenacia, sostenuti validamente dal bombardamento e dal fuoco delle mitragliatrici degli aerei, sinché il giorno 20 furono liberati dalla XVI brigata indiana che, con la 2^a divisione britannica, stava aprendosi la via da Dimapur. Quattromila giapponesi rimasero uccisi. La valorosa difesa di Kohima contro schiacciati forze nemiche costituì un magnifico episodio.

Noi avevamo il dominio dell'aria, ma il nostro successo dipendeva dalla disponibilità di un numero sufficiente di aerei da trasporto. L'acme della battaglia fu toccata in maggio. Sessantamila soldati britannici e indiani, con tutto il loro equipaggiamento moderno, furono assediati in un cerchio non vasto sulla piana di Imphal. In mezzo a tutte le altre preoccupazioni potei avvertire la gravità della situazione. Fedele al principio "solo la battaglia importa", feci uso di tutta la mia autorità.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten (Asia sud-orientale)

4 maggio 1944

Impedite che venga distratto dalla battaglia tutto ciò di cui avete bisogno per vincere. Non ammetterò che vi venga rifiutato alcunché da qualsiasi parte e vi sosterrò in pieno.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

9 maggio 1944

La falla deve essere tappata a ogni costo, o rinviando il ritorno nel Mediterraneo dei 79 aerei da trasporto o prelevandone un numero uguale dallo *Hump*, oppure mediante una soluzione intermedia. Non possiamo per nessuna ragione buttar via questa battaglia. Sono dispostissimo a telegrafare al Presidente, facendogli rilevare le disastrose conseguenze che avrebbe per i nostri progetti di aiuti alla Cina la perdita di questa battaglia.

Il Primo Ministro ai generali Ismay e Hollis, per il Comitato dei C.S.M.

14 maggio 1944

Qualunque cosa accada, l'ammiraglio Mountbatten non deve rimanere nel Mediterraneo i 79 apparecchi, a meno che non siano sostituiti

con apparecchi americani dello stesso tipo provenienti dagli Stati Uniti o ceduti dallo *Hump*. Le sue argomentazioni mi paiono inoppugnabili.

Non mi è stata fornita alcuna dimostrazione convincente che i piani del generale Alexander saranno ostacolati qualora venga differito il ritorno nel Mediterraneo di questi apparecchi. Il generale Wilson dispone già di una schiacciante superiorità aerea. Questi apparecchi non sono tanto necessari per la battaglia imminente quanto per le operazioni anfibie che seguirebbero in caso di successo, mentre sono indispensabili per le operazioni attualmente in corso in Birmania.

Il generale Hollis dovrebbe perciò prepararmi un breve rapporto che discuterò con lui oggi a mezzanotte. Nel frattempo, questo mio promemoria dovrebbe essere segnalato ai capi di S.M. Sono deciso a far sì che la battaglia di Mountbatten non abbia a soffrire per la pazzia di far volare 150 apparecchi per 8000 chilometri in direzioni opposte; domani farò appello al Presidente a meno di non essere convinto che le richieste vengano accolte.

Frattanto, sul fronte settentrionale, Stilwell faceva buoni progressi verso la linea Mogaung-Myitkyina, nonostante l'ostinata resistenza della 18ª divisione giapponese. Egli era preoccupato per il suo fianco orientale, che era esposto a un possibile attacco della 56ª divisione nipponica dislocata lungo la frontiera cinese. Il Presidente persuase Ciang Kai-scek a inviare a Stilwell un'altra divisione, ma solo il 21 aprile il Generalissimo si decise a ordinare alle sue truppe nello Yunnan di penetrare in Birmania. Il 10 maggio quattro divisioni cinesi attraversarono il Saluen a Kunlong e a monte di questa località, minacciando in tal modo il fianco giapponese.

I reparti "Chindit", che operavano contro le comunicazioni nemiche, erano stati rafforzati ai primi di aprile da due brigate, così che in quel momento ben cinque brigate erano in azione. Esse risalirono verso nord lungo la ferrovia, impedendo il passaggio dei rinforzi e distruggendo i depositi di rifornimenti via via che arrivavano. Nonostante le distruzioni da esse provocate, i giapponesi non ritirarono alcuna unità dal fronte di Imphal e un solo battaglione da quello di Stilwell. Fecero anzi affluire dal Siam la 53ª divisione e cercarono, con la perdita di ben 5400 uomini ma senza successo, di por fine all'azione di disturbo del "Chindit".

Il 17 maggio Stilwell sorprese a un tempo i giapponesi e noi stessi conquistando l'aeroporto di Myitkyina, grazie a una rapida avanzata della brigata americana del generale Merrill. Rinforzi furono fatti affluire per l'assalto alla città, ma i giapponesi la difesero tenacemente sino ai primi di agosto. Alla fine di maggio Mogaung, altro principale obiettivo di Stilwell, veniva investita dalla brigata "Chindit" di punta, la LXXVII, e finiva con l'arrendersi il 26 giugno. Questi successi furono in gran parte dovuti all'abilità, all'energia e alla tenacia di Stilwell; ma ormai le sue truppe erano esauste per i tanti sforzi compiuti e parecchie unità dovettero essere ritirate.

Attorno a Imphal la situazione era ancora assai tesa. La nostra aviazione aveva il dominio dell'aria, ma il monzone ostacolava i rifornimenti aerei, dai quali dipendeva il nostro successo. Le nostre quattro divisioni andavano lentamente guadagnando terreno, muovendo dalla zona assediata. Lungo la strada di Kohima le unità inviate in soccorso e quelle assediate si aprivano il cammino combattendo per venirsi incontro. Era una gara contro il tempo: noi ne seguivamo i progressi col cuore in sospeso.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Moutbatten (Asia sud-orientale)

22 giugno 1944

I capi di S.M. si sono mostrati preoccupati per la situazione di Imphal, soprattutto per la situazione dei depositi di viveri e di munizioni. Voi siete autorizzato senz'altro a richiedere tutti gli apparecchi necessari per continuare la lotta, non importa se essi vengano dallo *Hump* o da qualsiasi altra parte. Lo *Hump* deve essere considerato come la riserva ordinaria, alla quale si dovrebbe attingere ogni volta che sia necessario. Gli americani si sono brillantemente impadroniti di Myitkyina, ma né Myitkyina né Imphal possono essere tenute senza attingere allo *Hump*. Se non riuscite a far accogliere tempestivamente le vostre richieste, invocando se necessario il mio aiuto, non vi sarà poi alcuna ragione per lamentarsi se la faccenda non finirà bene. Occupatevi direttamente e senza tregua della situazione, che pare a me ad un tempo importante e critica. Con i migliori auguri.

La soluzione giunse mentre questo mio telegramma era in viaggio. Cito il rapporto dell'ammiraglio Mountbatten:

Nella terza settimana di giugno la situazione era critica e pareva possibile, dopo tutti gli sforzi dei due mesi precedenti, che il IV corpo d'armata si dovesse trovare ai primi di luglio nell'impossibilità di continuare a combattere per mancanza di rifornimenti. Ma il 22 giugno, quando ancora si disponeva di un margine di una decina di giorni, la 2^a divisione britannica e la 5^a divisione indiana si incontravano in un punto a 47 chilometri a nord di Imphal: la strada della pianura era così aperta. Lo stesso giorno cominciarono ad affluire i convogli di rifornimento.

Mountbatten aveva perfettamente ragione di aggiungere: « La minaccia giapponese sull'India era virtualmente sventata e ormai si affacciava la prospettiva della prima grande vittoria britannica in Birmania ».

CAPITOLO XV

LA STRATEGIA CONTRO IL GIAPPONE

Le possibili scelte - Mio promemoria del 24 gennaio 1944 - Arrivo della missione dell'ammiraglio Mountbatten - Il nuovo piano - Obiezioni americane - La missione inviata da Mountbatten a Washington - Il grosso della flotta nipponica si trasferisce a Singapore - Impossibilità di operazioni anfibiae - Non possediamo più il dominio aeronavale del golfo del Bengala - Mio telegramma al Presidente del 10 marzo - Risposta del Presidente - Mie istruzioni ai capi di Stato Maggiore, 20 marzo - Le mie proposte sono accettate.

MENTRE gli aspri e incerti combattimenti terrestri e aerei, di cui si parla nel capitolo precedente, infuriavano in Birmania e nel Pacifico, tutta la nostra strategia contro il Giappone era oggetto di accalorate discussioni tra noi a Londra, tra le autorità americane a Washington e infine tra i due Governi di Londra e Washington. Ho già accennato al rapporto, presentato dai capi dello S.M. Combinato alla conferenza del Cairo, sulla strategia a lunga scadenza nel Pacifico e sulla parte che in essa era riservata all'Impero britannico. Ho anche riferito come esso venisse semplicemente scorso dal Presidente e da me, senza che ci fosse poi concesso dall'incalzare degli eventi di esaminarlo a fondo e di discuterlo tra noi o con i nostri consiglieri. Quando a Marrakesc mi fu chiesto d'inviare un messaggio su tale argomento ai Dominion, solo allora mi resi conto come ciononostante i capi di Stato Maggiore britannici avessero largamente sviluppato i concetti informativi del piano. Mi trovai immediatamente in disaccordo e ne nacque l'unica notevole divergenza verificatasi durante tutto il conflitto tra me e il Gabinetto di Guerra da una parte e i nostri fedeli collaboratori militari dall'altra.

A dirla in breve, ci si presentavano le seguenti possibilità di scelta. Dovevamo inviare una squadra navale, con tutte le

forze terrestri o aeree disponibili che fossimo riusciti a trasferire, nel Pacifico sud-occidentale a rafforzarvi l'ala sinistra dello schieramento americano, scegliendo come base l'Australia? I nostri capi di S.M. ritenevano di sí e non avevano avuto alcuna difficoltà ad accordarsi in proposito al Cairo con i loro colleghi americani. Viceversa, io e i miei colleghi preferivamo avanzare verso est in direzione della penisola di Malacca e delle Indie orientali olandesi, servendoci come base dell'India. I capi di S.M. obiettarono che, mentre Mountbatten non avrebbe potuto effettuare operazioni anfibie su vasta scala se non dopo sei mesi dalla disfatta della Germania, il loro piano di rafforzamento del Pacifico, alla cui esecuzione a loro giudizio noi eravamo impegnati, poteva essere tradotto in pratica assai prima.

Non appena fui rientrato a Londra, indissi una riunione del Comitato di Difesa, durante la quale l'intera questione venne effettivamente esaminata e dibattuta tra noi per la prima volta.

Alcuni giorni dopo redassi il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

24 gennaio 1944

1. Tutti i miei colleghi di Gabinetto che hanno partecipato alla riunione del 19 scorso si sono pronunciati in senso nettamente sfavorevole ai progetti esposti dagli addetti all'Ufficio Piani. Quanto a me, io non approvo questi piani, e pertanto la questione dovrà essere discussa tra i due Governi. Si deve inoltre ricordare che questo piano è completamente diverso da quello illustratoci dal capo di S.M. del generale Mac Arthur; ciò prova che esistono grandi divergenze di opinioni al riguardo persino tra gli stessi americani.

2. Nessuno avrebbe alcunché da obiettare all'invio del piccolo numero di navi proposto affinché partecipino con la flotta americana a eventuali operazioni previste per giugno dai nostri alleati; e naturalmente noi saremmo sempre pronti a concentrare una flotta nel Pacifico. Nessun piano di guerra per questi teatri di operazione può però essere ritenuto soddisfacente se non contempla l'impiego durante il periodo 1944-45, prima della disfatta di Hitler, delle ingentissime forze terrestri e aeree di cui disponiamo in India e intorno al golfo del Bengala.

3. Per tali forze l'unica operazione possibile è quella anfibia contro

Sumatra (operazione "*Culverin*"). Io sono da molto tempo convinto che questo è il modo più efficace per impegnare ingenti forze aeree, e probabilmente anche terrestri, oppure, come alternativa, per riconquistare territori importanti e impadronirci di basi dalle quali potremmo indifferentemente colpire Singapore, Bangkok, lo stretto di Malacca e le comunicazioni giapponesi con la Birmania. I miei colleghi sono d'accordo con me nel ritenere che dovremmo concentrare i nostri sforzi in questa direzione, facendo capire chiaramente agli americani che se noi li aiuteremo nel Pacifico, come faremo, essi dovrebbero in cambio fornirci un certo numero di mezzi da sbarco in tempo per attaccare Sumatra in ottobre, novembre o dicembre. Essi possono senz'altro fornirci tali unità, attingendo all'abbondantissima produzione di mezzi da sbarco del tipo "L.S.T." che continuerà per tutto l'anno.....

4. Dobbiamo attendere l'arrivo dei rappresentanti di Mountbatten per addentrarci con loro nell'esame della questione; e non possiamo inviare alcun messaggio ai Dominion sino a quando non ci saremo formati noi stessi un'opinione precisa.

La missione di Mountbatten arrivò a metà febbraio del 1944, guidata dal suo abile vice-capo di S.M., il generale americano Wedemeyer. Mountbatten era convinto che il progetto americano di costruire una strada dall'Assam settentrionale alla Cina non avrebbe potuto essere attuato, in caso di doppia carreggiata, prima del giugno 1946. Consigliava perciò di rinunciare e di sviluppare invece la rotta aerea già in funzione. Se ciò fosse stato fatto, egli non avrebbe dovuto conquistare tanta parte della Birmania settentrionale. Con i mezzi divenuti in tal modo disponibili, intendeva penetrare nella Malesia e nelle Indie orientali olandesi e spingersi rapidamente in direzione nord-est, saltando di base in base lungo la costa asiatica. Ciò avrebbe permesso di allacciare migliori comunicazioni marittime con la Cina e avrebbe costituito un aiuto diretto agli americani avanzanti verso il Giappone dal Pacifico centrale e dalla Nuova Guinea. Anzitutto si doveva conquistare Sumatra; ed egli si proponeva di farlo non appena un certo numero di mezzi da sbarco fosse stato reso disponibile dalle operazioni nell'Europa nord-occidentale. Così, il piano "*Culverin*" veniva fatto rivivere.

Tale piano, del tutto opposto a quello raccomandato dai capi



27. Cassino: reparti dell'8ª armata britannica nella cripta maggiore della tormentata Abbazia.



28. Oltre Cassino: una colonna di automezzi in lotta col fango.

dello Stato Maggiore Combinato nel loro rapporto del Cairo, fece venire a galla in forma immediata e tangibile le divergenze esistenti circa la nostra strategia a lunga scadenza. Essendo stato per tanto tempo un sostenitore dell'operazione contro Sumatra, vidi di buon occhio il nuovo piano di Mountbatten. Ero convinto ancora che l'entità delle forze ritenute necessarie per l'impresa fosse eccessiva; quanto a quelle che sarebbero rimaste disponibili dopo aver accolto le richieste avanzate per la campagna terrestre in Birmania, così come era ora proposta da Mountbatten, ero contrario a inviarle a Mac Arthur a svolgere una parte di secondo piano nel quadro delle sue operazioni. In ciò ero appoggiato in pieno dal Foreign Office, che pensava che la parte della Gran Bretagna in Estremo Oriente non dovesse ridursi ad un contributo di modeste proporzioni alle operazioni americane; ciò infatti non avrebbe colpito l'immaginazione del popolo britannico. E inoltre bisognava anche tener presente che i popoli asiatici nutrivano per le isole del Pacifico ben poco interesse rispetto a quello che provavano invece per i vasti paesi che avevano per essi tanta importanza sotto tutti i punti di vista. Viceversa, la strategia caldeggiata dal Comando dell'Asia sud-orientale avrebbe avuto immediati effetti psicologici e politici che avrebbero affrettato la disfatta del Giappone.

Ero certissimo che gli americani l'avrebbero pensata diversamente. Non fui perciò sorpreso dal leggere nel telegramma di Roosevelt del 25 febbraio 1944 il seguente passo:

Sono assai preoccupato per le tendenze strategiche manifestatesi recentemente, favorevoli a un'operazione contro Sumatra e la Malesia invece che ad affrontare gli ostacoli immediati che abbiamo di fronte in Birmania. Non riesco a vedere come un'operazione contro Sumatra e la Malesia, che richiede materiali ed effettivi ingentissimi, potrebbe essere allestita prima della fine della guerra in Europa. Sebbene l'operazione "Culverin" possa riuscire assai vantaggiosa in caso di successo, pare tuttavia più conveniente impiegare tutte le risorse attualmente disponibili in un'energica offensiva nella Birmania settentrionale, così da poter intensificare il potenziamento delle nostre forze aeree in

Cina e da garantire l'indispensabile appoggio alla nostra avanzata verso ovest in direzione del triangolo Formosa-costa della Cina-Luzon.

Ciò era di pessimo augurio per il successo della missione Wedemeyer, che si presentò in marzo ai capi dello Stato Maggiore americano di Washington. I suoi membri non erano però i soli a battersi per il piano dell'ammiraglio Mountbatten; esso era caldeggiato con vigore anche dai suoi comandanti in capo. Non altrettanto poteva dirsi però per il suo sostituto, il generale americano Stilwell. Questo fatto era d'altra parte comprensibile dato che Stilwell cumulava la carica di sostituto di Mountbatten con parecchie altre, fra le quali spiccava quella di capo di S.M. di Ciang Kai-scek. Non era stata una buona soluzione da parte americana, ma noi non avevamo potuto far altro che approvarla. Stilwell era favorevole a ogni progetto che potesse a prima vista sembrare utile alla Cina ed era convinto che i rifornimenti per la strada progettata potessero arrivare prima di quanto prevedeva il Comando dell'Asia sud-orientale. Egli era pienamente autorizzato a sollecitare l'accoglimento dei suoi punti di vista presso l'ammiraglio Mountbatten e, in caso di rifiuto, a illustrarli, col consenso di Mountbatten, ai suoi superiori di Washington. Ma si permise anche, all'insaputa di Mountbatten, d'inviare una missione a Washington per sostenere la sua tesi.

I capi di S.M. americani avevano da poco deciso che, sebbene l'avanzata del generale Mac Arthur in direzione delle Filippine continuasse, il principale attacco doveva essere lanciato dall'ammiraglio Nimitz contro Formosa, movendo dal Pacifico centrale. Essi ritenevano di conseguenza che la liberazione della Malesia e delle Indie orientali olandesi avesse scarsa importanza e sarebbe giunta comunque in ritardo: non vedevano alcuna necessità di attaccare Sumatra. Le loro menti miravano ancora a far arrivare maggior copia di rifornimenti alla Cina per la rotta aerea dello *Hump* e mediante la costruzione del nuovo tronco della strada della Birmania. Per di più avevano concepito un nuovo piano per insediare in Cina bombardieri a larga autonomia con cui attaccare il Giappone; ciò avrebbe reso necessario rifornimenti assai più cospicui di quelli sino allo-

ra necessari. Wedemeyer sostenne la tesi di Mountbatten con grande abilità, ma non riuscì a convincere i suoi ascoltatori e padroni.

Senonché, proprio in questo periodo si verificò un avvenimento inatteso di grandissima importanza. Il grosso della flotta giapponese, comprendente sette navi da battaglia, si trasferì dal Pacifico centrale a Singapore. Lo scopo della mossa era incerto: probabilmente si volevano proteggere più da vicino i pozzi petroliferi delle Indie orientali olandesi. Comunque, la flotta poteva ora fare incursioni anche nel golfo del Bengala. Ciò scartava per il momento la possibilità di "Culverin" o di altre operazioni anfibiae nelle acque dell'Oceano Indiano. Non disponevamo più della superiorità navale, neppure locale. Riconobbi immediatamente questa spiacevole realtà.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il comitato dei C.S.M.

7 marzo 1944

Il piano di Sumatra fu concepito partendo dalla premessa che non si sarebbe avuto alcun invio di navi da guerra giapponesi in quelle acque. Questa era naturalmente una semplice ipotesi, fondata su ciò che sarebbe stato ragionevole che il nemico facesse; né avrebbe potuto mai esservi alcuna garanzia che il nemico non facesse mosse irragionevoli. Comunque sia, a quel tempo si era convinti che i giapponesi si sarebbero preoccupati di difendere Truk e Rabaul e gli altri avamposti contro le forze aero-navali americane e di tenersi pronti per l'eventualità di una grande battaglia navale. Evidentemente, hanno ora deposto simili intenzioni, se mai le hanno avute, e, ritirandosi dalla linea degli avamposti, sono in grado di far assumere uno schieramento difensivo alla loro flotta, il che comporta anzitutto lo stazionamento di una grande squadra navale a Singapore. Finché questa squadra si troverà a Singapore, noi non potremo evidentemente attaccare Sumatra o compiere altre imprese del genere, a meno di concentrare forze navali tali da poter desiderare una grande battaglia navale. Il fatto che i giapponesi siano trattiene a Singapore riesce assai vantaggioso per gli Stati Uniti: quanto più a lungo essi rimangono a Singapore, tanto maggiori sono le possibilità dell'ammiraglio Nimitz di operare liberamente e di avanzare con rapidità. A ogni modo i giapponesi potranno permettersi di restare a Singapore per

un periodo di tempo che è in stretta relazione con i progressi dell'avanzata americana. Sembra senz'altro certo che essi dovranno a un certo momento riunire la flotta e, dopo averla riunita, contemplare nuovamente l'opportunità di una battaglia decisiva per difendere le Filippine o addirittura le stesse isole nipponiche. Le probabilità di un loro ritorno a Singapore, una volta che l'abbiano abbandonata, potranno essere valutate solo in seguito, tenendo conto della situazione che si sarà creata in quel momento. Quanto più a lungo potremo trattenerli a Singapore, tanto maggiore sarà l'aiuto che daremo agli Stati Uniti. Questo risultato può essere conseguito mediante continui e intensi preparativi per attacchi anfibi da effettuare non appena saranno costretti dalla principale avanzata americana a concentrare la flotta e a ritirarsi nel Pacifico.

2. Assicuratevi che questo promemoria venga sottoposto all'esame degli addetti all'Ufficio Piani Combinato.

Nel frattempo le nostre discussioni con i capi di Stato Maggiore continuavano, ed erano talvolta piuttosto tese. La possibilità di recare man forte al generale Mac Arthur o all'ammiraglio Nimitz dipendeva dall'entità delle forze che potevano essere stanziare in Australia e dal fatto che esse potessero venir dislocate sulla costa orientale o su quella settentrionale o su quella occidentale. Non disponevamo d'informazioni sufficienti; si riconobbe pertanto la necessità di ulteriori indagini. Ciò avrebbe ovviamente rappresentato un gravissimo sforzo per il nostro naviglio. In marzo parve che si fosse giunti nelle nostre discussioni a un punto morto: i capi di Stato Maggiore ritenevano che gli americani contassero sull'invio di una nostra squadra navale nel Pacifico per le operazioni che potevano aver luogo in giugno. Giudicai perciò necessario chiarire tale punto col Presidente, e altresì informarlo di tutta la situazione.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

10 marzo 1944

1. Nel rapporto finale della conferenza del Cairo i capi dello S.M. Combinato riferirono di aver « approvato in linea di principio, come base per ulteriori indagini e preparativi », un piano generale per la sconfitta del Giappone. Tale piano contemplava l'invio nel Pacifico di una squadra navale britannica, che si ritenne in via provvisoria potesse partecipare alle operazioni nel Pacifico a partire dal giugno 1944. Sebbene

entrambi dessimo allora un'occhiata a tale rapporto, nessuno di noi due ebbe però il modo di studiare personalmente la questione, essendo preoccupati da problemi di maggiore urgenza. Da allora il Gabinetto di Guerra e i capi di S.M. hanno iniziato l'esame del documento: sino a oggi non siamo però giunti a conclusioni unanimi. Nel frattempo, la flotta giapponese si è trasferita a Singapore, ciò che costituisce a mio avviso un fatto nuovo di grande importanza.

2. Dopo la resa della flotta italiana nel settembre 1943, desiderai vivamente inviare al più presto possibile nel Pacifico una nostra squadra navale. Quando però ne accennai all'ammiraglio King, questi mi spiegò come la marina americana fosse in quelle acque già di gran lunga superiore alla flotta avversaria. Ne ricavai l'impressione che non avesse molto bisogno di noi; ho anche letto parecchi telegrammi dei nostri rappresentanti navali a Washington, che sembrano confermare tale impressione. Viceversa, mi vien riferito che l'ammiraglio King ha informato il Primo Lord del Mare che desidererebbe l'invio di una nostra squadra, a patto però che essa non giunga prima di agosto o settembre, allorché si potrà meglio far fronte alle esigenze logistiche. A dirla in breve, non riesco a capire se per l'anno in corso si ha realmente bisogno di noi.

3. Sarei perciò molto grato se poteste dirmi se avrà luogo nel Pacifico una particolare operazione americana *a)* prima della fine del 1944 o *b)* prima dell'estate del 1945, che sarebbe ostacolata o impedita dal mancato concorso della flotta britannica.

4. D'altro canto, il trasferimento della flotta nipponica a Singapore, che coincide tra l'altro col trasferimento nell'Oceano Indiano della nostra squadra di navi da battaglia, sembra indicare il vivo interesse del Giappone per le Andamane, le Nicobare e Sumatra. Sarebbe certamente di grande vantaggio per voi, se, tenendo viva la minaccia nel golfo del Bengala, noi riuscissimo a trattenere la flotta giapponese, o gran parte di essa, a Singapore, assicurandovi così libertà di manovra nel Pacifico e permettendovi d'intensificare al massimo il vostro piano di avanzata a balzi.

5. Il generale Wedemeyer è in grado d'illustrare tutti i piani di Mountbatten per il settore indiano e per il golfo del Bengala. Tali piani sembrano inquadrarsi perfettamente con le richieste che Ciang Kai-scek viene facendo e che voi approvate, ma che noi non potevamo esaudire prima del monzone a causa delle operazioni del Mediterraneo e dell'"Overlord". Personalmente, ritengo ancora che eventuali operazioni anfibie al di là del golfo del Bengala consentirebbero alle nostre forze in India di avere una parte importantissima nella guerra contro il Giappo-

ne durante i prossimi 18 mesi. Stiamo ora esaminando i problemi logistici nei loro particolari e sembra, *prima facie*, che potremmo attaccare le isole situate oltre il golfo del Bengala, e successivamente la penisola di Malacca, con forze due o tre volte superiori a quelle che potremmo impiegare allungando le nostre linee di comunicazioni di oltre 14.000 chilometri con il periplo dell'Australia e operando dal fronte del Pacifico, sul vostro fianco meridionale. Né è poi da trascurare l'obiezione circa la divisione della flotta e degli sforzi tra l'Oceano Pacifico e Indiano e l'inutilizzazione di tanti accantonamenti tra Calcutta e Ceylon.

6. Prima tuttavia di giungere a conclusioni definitive su questo argomento desidererei conoscere la vostra risposta alla domanda formulata al paragrafo 3, cioè se le vostre operazioni nel Pacifico verrebbero ostacolate nel caso in cui, ora e fintanto che la flotta giapponese si trovi a Singapore, noi mantenessimo il centro di gravità delle nostre operazioni nell'Oceano Indiano e nel golfo del Bengala e progettassimo operazioni anfibe in tale settore con i mezzi via via disponibili.

La risposta del Presidente alla mia precisa domanda risolse ogni dubbio.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

13 marzo 1944

A) Durante il 1944 non vi sarà nel Pacifico alcuna operazione particolare, che dovrebbe soffrire per la mancanza di una squadra navale britannica. B) Per il momento non è possibile prevedere con sufficiente precisione i futuri sviluppi della guerra nel Pacifico, così da essere certi che una squadra navale britannica non sarà necessaria in tale settore durante tutto il 1945. Sembra però sin d'ora che un tale rinforzo non sarà necessario prima dell'estate 1945.

In considerazione dei recenti movimenti nemici, ritengo personalmente che, a meno di inaspettati rovesci nel Pacifico, le vostre forze navali saranno più utili restando nell'Oceano Indiano.

Le valutazioni sopra riferite sono naturalmente fondate sulla situazione attuale e suscettibili pertanto di mutamenti qualora le circostanze cambino.

Così rafforzato nella spiacevole controversia, in cui io e i miei colleghi di Gabinetto eravamo impegnati con i capi di S.M.,

ritenni mio dovere impartire istruzioni tassative. In questo caso mi rivolsi personalmente a ciascuno dei capi di S. M. e non a essi collettivamente come comitato.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare, al capo dello S.M.G.I., e al capo di S.M. dell'Aeronautica

20 marzo 1944

Ho inviato l'allegato promemoria a ciascuno dei capi di Stato Maggiore.

1. La mia domanda e la risposta del Presidente mirano soltanto..... ad accertare se esista da parte nostra l'impegno verso le autorità americane a inviare nel Pacifico una squadra navale britannica prima dell'estate 1945 e se le operazioni americane sarebbero ostacolate dalla nostra assenza. Noi ora sappiamo che non esiste obbligo alcuno e che le operazioni non avranno a soffrire alcun danno; sappiamo inoltre che il nostro aiuto non verrà in alcun caso richiesto (a meno di una catastrofe) prima dell'autunno 1945. Siamo pertanto liberi di esaminare la questione tra noi e unicamente dal punto di vista degli interessi britannici.....

3. La gravità dell'attuale situazione è giunta a mia conoscenza per la riluttanza dei capi di S. M. a incontrarsi con i loro colleghi americani, nel timore di rivelare le divergenze esistenti con me e con i miei colleghi di Gabinetto. I ministri del Comitato di Difesa sono convinti (e io sono certo che il Gabinetto di Guerra si dichiarerebbe d'accordo ove la questione gli venisse sottoposta) che è nell'interesse della Gran Bretagna perseguire quella che si può definire "la strategia del golfo del Bengala", per lo meno per i prossimi dodici mesi. Io mi sento pertanto in dovere, come Primo Ministro e ministro della Difesa, di impartire le seguenti istruzioni:

a) a meno che non si verifichino avvenimenti imprevisti, il settore indiano e il golfo del Bengala rimarranno, sino all'estate 1945, il centro di gravità dello sforzo bellico britannico e imperiale contro il Giappone;

b) si faranno tutti i preparativi necessari per operazioni anfibie al di là del golfo del Bengala contro la penisola di Malacca e le varie isole che ne costituiscono gli avamposti difensivi, avendo come ultimo obiettivo la riconquista di Singapore;

c) verrà costituita una forte squadra navale britannica, con basi a Ceylon, nell'atollo di Addu e nei porti dell'India orientale, sotto la protezione della nostra potente aviazione con basi terrestri. Il convoglio di rifornimenti per questa flotta orientale dovrà essere allestito al più presto possibile, compatibilmente con le priorità già stabilite per l'"O-

verlord” e per il Mediterraneo e con la necessità di garantire al Regno Unito viveri corrispondenti alle attuali razioni;

d) i piani del Comando dell’Asia sud-orientale per operazioni anfibe al di là del golfo del Bengala saranno esaminati, riveduti e corretti in base al criterio d’impegnare il nemico il più da vicino e al più presto possibile;

e) La missione d’inchiesta in Australia dovrebbe partire non appena ne avrò approvato la composizione. Essa dovrebbe riferire prontamente sulle possibilità ricettive esistenti in Australia e nelle isole riconquistate a nord del continente australiano e proporre misure per il trasferimento della flotta orientale e del relativo convoglio di rifornimenti (con tutto ciò che potrebbe eventualmente risultare necessario) nel Pacifico sud-occidentale e per il suo stazionamento in porti australiani, per il caso che un giorno desiderassimo agire in tal senso.

4. Sarei dispostissimo a discutere le istruzioni di cui sopra con i capi di S.M. al fine di chiarire la linea da adottare nelle discussioni con i nostri amici americani. Nel frattempo, mentre sistemiamo questa divergenza circa i piani strategici a lunga scadenza, potremmo dedicarci al compito tremendo e urgente che ormai è tanto vicino e per il quale avremo bisogno di tutto il nostro cameratismo e della massima fiducia reciproca.

Queste istruzioni vennero accettate. Tuttavia, dato l’estrema rapidità con cui evolveva e mutava la situazione, preferii riservarmi la massima libertà di scelta. Se erano escluse operazioni nel golfo del Bengala a causa della minaccia imminente del grosso della flotta nipponica, si potevano però trovare i mezzi per appoggiare l’avanzata del generale Mac Arthur con operazioni sul suo fianco sinistro. Questo piano divenne noto nell’ambiente degli esperti militari col nome di “strategia intermedia”. Esso mirava a costituire una *task force* (1) anglo-australiana di tutte le armi, sotto il controllo supremo del generale Mac Arthur, per contribuire alla liberazione delle Indie orientali e al tempo stesso per aggirare Singapore da sud. Questo piano non fu mai attuato. Fortunatamente il corso degli

(1) Letteralmente “forza d’impiego”. Di *task force* si parlò anzitutto nella guerra sul mare per designare la squadra navale costituita di volta in volta secondo le particolari esigenze dell’impiego, ma poi il vocabolo fu usato estensivamente per qualsiasi formazione militare mista di composizione variabile. (N. d. T.)

eventi mutò presto radicalmente la situazione esistente durante la conferenza del Cairo o nei mesi immediatamente successivi; a ogni modo, la guerra col Giappone terminò in un modo e a una data che nessuno avrebbe sognato, neanche col più roseo ottimismo, all'epoca delle discussioni di cui ho narrato la storia.

CAPITOLO XVI

PREPARATIVI PER L'“OVERLORD”

Amari ricordi - Il piano di sbarco oltre Manica - I comandanti - Il rafforzamento dell'ondata d'assalto - I porti artificiali - L'impiego dei paracadutisti - La “impermeabilizzazione” degli automezzi - Piani di bombardamento navale - Mio telegramma al generale Marshall, 11 marzo - Addestramento delle truppe alle operazioni anfibiae - Il giorno e l'ora zero - Istruzioni finali e primi obiettivi - Il compito della marina - L'offensiva aerea - Accorgimenti per ingannare il nemico - I tedeschi indotti in errore - Tutta l'Inghilterra meridionale trasformata in un unico grande campo trincerato.

LE riflessioni fondate sull'esperienza possono essere di sprone oppure di freno. Il lettore di questi volumi si sarà certamente reso conto che, pur essendo io disposto a unire le nostre forze a quelle degli Stati Uniti per attaccare il fronte marittimo tedesco in Francia, non ero tuttavia convinto che tale operazione fosse l'unico mezzo per ottenere la vittoria decisiva; inoltre ben sapevo che si trattava di una grossa e rischiosa avventura. Era presente sempre alla mia mente lo spaventoso prezzo di vite umane che avevamo dovuto pagare durante la prima guerra mondiale per scatenare le grandi offensive. Né il tempo né alcuna considerazione teorica potevano mai cancellare il ricordo della Somme, di Passchendaele e di altri minori attacchi frontali contro le linee tedesche. Dopo un quarto di secolo da quegli avvenimenti io ero sempre del parere che fortificazioni di cemento armato e di calcestruzzo, capaci di enorme potenza di fuoco e tenute da uomini addestrati e decisi, potessero essere superate soltanto con la sorpresa o con l'aggiramento, oppure mediante l'impiego di qualche nuovo mezzo tecnico come, a loro tempo, i carri armati. Una schiacciante superiorità di fuoco, per impressionante che fosse, non poteva bastare ad averne ragione. I difensori potevano facilmente disporre di altre linee

di resistenza più arretrate e lo spazio di terreno intermedio tra le due linee, posto sotto il tiro delle grosse artiglierie, si sarebbe certamente trasformato in una distesa impraticabile di crateri prodotti dalle esplosioni. Questi erano i frutti dell'esperienza fatta, a così caro prezzo, dai francesi e dagli inglesi negli anni fra il 1915 e il 1917.

Da quell'epoca nuovi elementi erano venuti a complicare l'arte della guerra, ma non tutti servivano allo stesso scopo. La potenza di fuoco della difesa era grandemente aumentata: enorme era lo sviluppo assunto dai campi minati, sia in terra sia in mare. D'altro canto, noi, come attaccanti, detenevamo la supremazia aerea e potevamo sbarcare gran numero di paracadutisti alle spalle del fronte nemico e, soprattutto, bloccare e



Le coste dell'Europa nord-occidentale.

paralizzare le linee di comunicazione mediante le quali il nemico avrebbe potuto far affluire rinforzi per un contrattacco.

Durante tutta l'estate 1943 il generale Morgan e il suo stato maggiore misto, composto di tecnici di tutte le armi, avevano atteso all'elaborazione del piano. In un precedente capitolo ho narrato come il piano mi venisse presentato durante il viaggio alla volta di Quebec per la conferenza "*Quadrant*". In tale occasione lo si era approvato in via di massima, ma un aspetto di esso richiedeva ulteriori studi. Gli effettivi e gli obiettivi del primo assalto alle spiagge della Normandia erano necessariamente limitati dal numero dei mezzi da sbarco disponibili. Secondo le proposte del generale Morgan avremmo dovuto effettuare un primo assalto con tre divisioni, tenendo due divisioni di riserva come immediato rincalzo. Coerentemente con tale idea egli proponeva di sbarcare le tre divisioni sul tratto di costa tra Caen e Carentan (1); Morgan avrebbe desiderato sbarcare una parte delle forze impiegate a nord di Carentan, più vicino a Cherbourg, ma ritenne inopportuno frazionare un corpo di spedizione così piccolo. L'estuario del fiume Vire a Carentan era paludoso e ciò avrebbe reso difficile il congiungimento alle due ali attaccanti. Senza dubbio, egli aveva ragione: personalmente, avrei certo preferito attaccare con forze maggiori su un fronte più ampio, ma a quell'epoca, dieci mesi prima dello sbarco, noi non potevamo esser certi di disporre di mezzi da sbarco a sufficienza.

L'assenza di porti notevoli in tutto questo tratto di costa indusse lo stato maggiore di Mountbatten a proporre l'impiego di porti artificiali: le decisioni di Quebec confermarono tale necessità e chiarirono il problema. Io seguii da vicino lo sviluppo di tale progetto, che venne realizzato sotto il controllo di un comitato di tecnici e di rappresentanti delle varie armi, presieduto dal generale di brigata Bruce White del Ministero della Guerra, eminente ingegnere civile. Fu un'impresa straordinaria, il cui merito è dovuto a parecchie persone, ma soprattutto al maggior generale sir Harold Wernher, il quale provvide al coordinamento dei vari interessi in gioco.

(1) Confrontare la cartina.

A questo punto si dovrebbe anche ricordare il "Pluto", l'oleodotto sottomarino che trasportò la benzina dall'isola di Wight alla Normandia e più tardi da Dungeness a Calais. Quest'idea e parecchie altre ebbero origine allo stato maggiore di Mountbatten. Lo spazio m'impedisce di descrivere i molti accorgimenti cui si ricorse per superare i formidabili ostacoli e i campi di mine che proteggevano le coste nemiche. Alcuni apparecchi furono adattati ai carri armati per proteggerne gli equipaggi; altri servirono ai mezzi da sbarco. Tutti questi problemi attirarono il mio interessamento personale e, quando parve necessario, provocarono il mio diretto intervento.

Il generale Morgan e il suo stato maggiore furono assai lieti dell'approvazione data a Quebec alle loro proposte. Le truppe potevano ora iniziare l'addestramento, mentre si poteva provvedere alla fabbricazione dello speciale equipaggiamento necessario. A tal fine Morgan disponeva di poteri assai più grandi di quelli di cui dispone normalmente un ufficiale di stato maggiore.

Si è già accennato alle discussioni che portarono alla nomina del generale Eisenhower a comandante supremo e del generale Montgomery a comandante del corpo di spedizione. Sostituto di Eisenhower fu il maresciallo dell'aria Tedder; il maresciallo dell'aria Leigh-Mallory fu nominato comandante delle forze aeree e l'ammiraglio Ramsay di quelle navali. Il generale Eisenhower recò con sé come suo capo di S.M. il generale Bedell Smith, di cui il generale Morgan fu nominato sostituto.

Eisenhower e Montgomery dissentirono dal piano su un solo punto importante: essi desideravano che la prima ondata operasse con effettivi più numerosi e su di un fronte più vasto, in modo da creare rapidamente una testa di sbarco abbastanza ampia entro la quale ammassare le loro forze per un'azione di sfondamento. Inoltre, era importante impadronirsi degli impianti portuali di Cherbourg prima di quanto era stato progettato. Essi desideravano che alla prima ondata dell'attacco partecipassero cinque divisioni in luogo di tre. La richiesta era senz'altro legittima: lo stesso generale Morgan aveva caldeggiato un aumento delle forze destinate all'assalto iniziale, ma

non disponeva di mezzi di trasporto sufficienti. Ma da dove avrebbero potuto venire gli altri mezzi da sbarco necessari? Il Comando dell'Asia sud-orientale aveva già ceduto tutto quanto poteva cedere. Nel Mediterraneo vi erano unità sufficienti per trasportare due divisioni, ma esse erano necessarie per l'“*Anvil*”, l'operazione anfibia contro la Francia meridionale che doveva aver luogo contemporaneamente all'“*Overlord*” per distogliere truppe tedesche dalla Francia settentrionale. Se l'“*Anvil*” fosse stata ridotta di proporzioni, non avrebbe più potuto servire allo scopo. Soltanto in marzo, in una riunione con i capi di Stato Maggiore britannici, il generale Eisenhower prese la decisione definitiva. I capi dello S.M. americano lo avevano delegato a parlare in loro nome: avendo lasciato da poco il Mediterraneo, egli era pienamente al corrente dei piani dell'operazione “*Anvil*” e ora, come comandante supremo dell'“*Overlord*”, poteva giudicare nel modo migliore circa le necessità di entrambe le operazioni. Venne deciso di sottrarre all'“*Anvil*” le navi da sbarco per il trasporto di una divisione e di impiegarle per l'“*Overlord*”. Le navi per una seconda divisione si potevano trovare qualora si fosse rinviato l'“*Overlord*” al periodo di luna piena di giugno: la produzione di nuovi mezzi da sbarco di quel mese avrebbe colmato il vuoto. Quanto alle truppe, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avrebbero contribuito con una divisione per parte così da portare il totale a cinque divisioni. Gli Stati Uniti acconsentirono inoltre a fornire le unità di scorta per la loro divisione supplementare. In tal modo le forze navali destinate all'operazione erano all'ingrosso per l'80 per cento britanniche e per il 20 per cento americane. I preparativi continuarono da questo momento in base a questo progetto riveduto e notevolmente migliorato.

Subito dopo il ritorno da Marrakesc mi occupai personalmente dei numerosi problemi tecnici connessi ai preparativi dell'“*Overlord*”. Al di là della Manica tutta la costa francese era irta di ostacoli; nuove difese erano state approntate e fornite di tutto punto. Il nemico aspettava il nostro attacco, ma non sapeva *dove, quando e come* sarebbe stato scatenato. Le sue posi-

zioni non si prestavano a essere aggirate, almeno entro il raggio d'azione della nostra aviazione da caccia; le navi erano più vulnerabili che mai dalle batterie costiere che potevano servirsi per il puntamento del radar. Le nostre truppe, una volta sbarcate, dovevano essere continuamente rifornite, mentre si dovevano respingere i contrattacchi del nemico nel cielo e per terra. Io continuai a cercare nuovi mezzi per scongiurare i pericoli che ci minacciavano.

Il Primo Ministro al generale Ismay e a sir Edward Bridges

23 gennaio 1944

In considerazione delle molteplici ripercussioni che i preparativi dell'“*Overlord*” avranno sulla nostra vita quotidiana e allo scopo di vigilare continuamente su tutti i problemi relativi, propongo di costituire un comitato, da me presieduto, che dovrà riunirsi una volta alla settimana. Tale comitato verrà a prendere il posto di quello per la lotta contro i sommergibili, che ora può benissimo riunirsi solo una volta ogni due mesi.

Vi prego di farmi proposte circa le persone da includere in tale nuovo comitato.

A questo punto venni a sapere che i porti artificiali (detti convenzionalmente *Mulberry*) incontravano alcune difficoltà di ordine tecnico. Indissi perciò una riunione per il 24 gennaio. Si aveva intenzione di collocare un frangiflutti (nome convenzionale *Gooseberry*) in ciascuna delle zone in cui avrebbero dovuto sbarcare le nostre divisioni. Occorrevano perciò complessivamente cinque frangiflutti, due dei quali avrebbero poi dovuto essere inclusi nei porti artificiali. Su proposta dell'ammiraglio Tennant, che aveva la responsabilità della costruzione dei porti artificiali, si decise che i frangiflutti venissero creati mediante l'affondamento di navi scelte appositamente, anche se ciò implicava l'impiego di un numero maggiore di navi. Movendosi con i loro mezzi, le navi avrebbero potuto raggiungere rapidamente la costa nemica ed essere affondate nel punto prestabilito, così da assicurare quasi subito una certa protezione agli attaccanti. Tutto ciò poteva essere attuato nello spazio di quattro o cinque giorni. I cassoni pieni di cemento destinati alla

costruzione dei porti artificiali sarebbero stati rimorchiati in più volte, ma ciò avrebbe richiesto per lo meno un paio di settimane. Si lamentava infatti una certa scarsità di rimorchiatori; io diedi istruzioni per un censimento. L'Ammiragliato aveva bisogno di quasi 8000 metri di navi da affondare: la richiesta venne soddisfatta quasi integralmente con l'impiego di 70 vecchie navi mercantili e di 4 navi da guerra antichate. Dal momento che gli inglesi costruivano la maggior parte dei porti artificiali, ritenni di poter ragionevolmente contare sul contributo americano per quanto riguardava le navi da affondare: su mia richiesta, i nostri alleati accettarono di fornirne quasi la metà.

I piani per l'impiego di truppe aviotrasportate mi sembravano meritare un'attenzione e una cura particolari.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

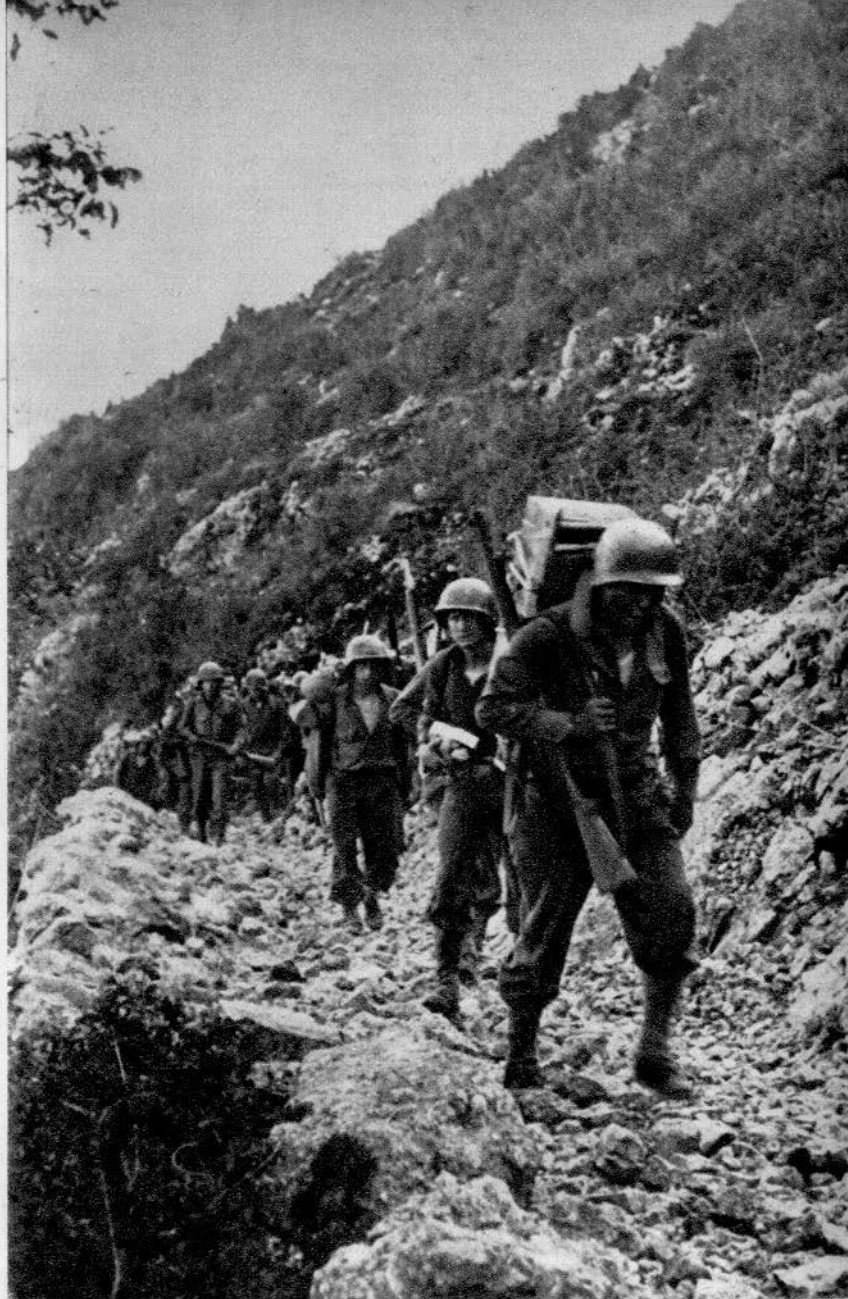
28 gennaio 1944

1. Non sono per nulla soddisfatto dei preparativi che, in base ai piani esistenti, si stanno facendo per l'aviotrasporto di truppe nel quadro dell'operazione "Overlord". Mentre sono disponibili quattro divisioni di paracadutisti, mi viene riferito che disponiamo di un numero di apparecchi sufficiente a trasportare soltanto una divisione. Ciò non avviene per insufficiente produzione, ma solo perché si è fissata la data del 1° marzo come data limite per la quale tutto deve essere pronto. La produzione di apparecchi *Stirling* e *Albemarle* ammonterà, fra il 15 marzo e il 15 maggio, a 110 unità: rispettivamente 70 del primo tipo e 40 del secondo. Questi apparecchi dovrebbero essere disponibili per la battaglia; inoltre, vi ho già pregato di accertare quanti apparecchi potranno essere messi a disposizione dal Comando costiero. È evidente per me che, se si vuole compiere uno sforzo imponente, occorre poter assicurare al generale Eisenhower mezzi assai più cospicui.

2. Si dovrebbe pregare il generale Eisenhower di dire quale sia il massimo di forze aviotrasportate che desidera lanciare oltre Manica all'inizio dell'"Overlord". Al tempo stesso sarei lieto di avere un rapporto dal quale risulti ciò che siamo in grado di dargli in base ai piani attuali. La prossima settimana presiederò una riunione nella quale si

29. Il generale J. Devers, comandante in capo delle forze terrestri S.U. nel Mediterraneo, in visita al quartier generale di M. W. Clark.





30. Truppe statunitensi in marcia sulle montagne dell'Italia centrale.

riesaminerà tutta la situazione e si studierà il modo per far fronte alle richieste del generale Eisenhower.

La nomina dei comandanti dell'“Overlord” impresso ai preparativi un nuovo slancio. I carri armati anfibi “D.D.”, che potevano raggiungere la spiaggia coi propri mezzi, erano già stati impiegati con successo nel Mediterraneo e certamente si sarebbero ancora rivelati assai utili. Era stato inoltre inventato un sistema di “impermeabilizzazione” dei normali automezzi a ruote e a cingoli, che consentiva loro di raggiungere la spiaggia anche marciando in acque profonde più di un metro. Ma, come al solito, le richieste di automezzi di ogni genere da parte delle forze terrestri sembravano assolutamente stravaganti.

Il Primo Ministro ai ministri della Produzione e dei Rifornimenti

25 gennaio 1944

1. Vi prego di farmi avere un rapporto circa la possibilità di fabbricare 300 carri anfibi del tipo “D.D.” entro aprile.
2. Come siamo in fatto di materiali per la “impermeabilizzazione”?
3. Vengo a sapere che il generale Montgomery ha presentato un elenco delle sue più urgenti necessità al ministro dei Rifornimenti. Fatemi vedere l'elenco, indicandomi quali possibilità esistano di far fronte alle richieste.

Il Primo Ministro al generale Montgomery

31 gennaio 1944

1. Voi mi parlaste dei materiali destinati all'“impermeabilizzazione”; vi posso assicurare che si fa ogni sforzo per produrre quanto è necessario. È certo tuttavia che non tutti i 200.000 automezzi richiesti (di ben 100 tipi diversi, ciascuno dei quali costituisce un caso a sé) hanno bisogno di essere “impermeabilizzati”. Molti di essi non giungeranno in zona di impiego se non tre o quattro mesi dopo l'inizio dello sbarco e noi speriamo che per quell'epoca non ci sia più bisogno di raggiungere la spiaggia a guado. È assolutamente necessario che calcoli oculati e scelte razionali presiedano alla preparazione dell'“Overlord” in questa fase della guerra in cui di solito si può far fronte a una necessità soltanto a spese di un'altra. Sono certo non dimenticherete questa esigenza.

2. Io mi preoccupo vivamente che abbiate, se possibile, i mezzi per trasportare per via aerea due divisioni; lo scopo potrebbe forse essere conseguito se si potesse stabilire senz'altro la data d'impiego. I Ministeri dell'Aeronautica e della Produzione aeronautica hanno fissato alcune date-limite: a esempio il 15 marzo per la fornitura di certi tipi di aeroplani quali l'*Albemarle*, prevista in 180 apparecchi. Se tuttavia, senza pregiudizio per quanto sopra, si potesse stabilire una data posteriore di due mesi, in tal caso per questa sola partita si potrebbero avere per il 15 maggio 270 apparecchi invece di 180. Sono certo che progressi analoghi si potrebbero attuare per parecchi altri prodotti ugualmente necessari. Mi rendo ben conto dell'esigenza dell'addestramento, ma sono gli equipaggi e non le macchine che hanno bisogno di addestramento. Se si potesse disporre di equipaggi altamente specializzati (a esempio quelli provenienti dall'aviazione della flotta), essi potrebbero addestrarsi con gli apparecchi già esistenti così da avere sino all'ora zero, una sovrabbondanza di truppe disponibili rispetto al numero di aerei in dotazione. Parlatemi di questa questione al nostro primo incontro.

Mi interessavo moltissimo dei piani relativi al bombardamento iniziale, soprattutto per quel che riguardava l'aspetto navale.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

20 febbraio 1944

1. Come vi ricorderete, ho sottolineato in parecchie occasioni nei miei promemoria ai capi di Stato Maggiore la grande importanza della partecipazione all'"Overlord" di una squadra o di una flotta per il bombardamento. Una volta assicurata la protezione aerea, le navi da guerra sono in grado di far sentire tutto il loro peso. Cannoni a tiro rapido sono particolarmente adatti per la demolizione di ridotte di calcestruzzo. Voi mi avete accennato ai preparativi in corso; ritengo che debbano venir affrettati il più possibile.

2. Ho avuto ieri un colloquio con l'ammiraglio Cooke, della marina americana, il quale mi ha mostrato alcune fotografie dell'attacco contro Kwajalein, nelle isole Marshall. Egli ha insistito sulla grande importanza del bombardamento a distanza ravvicinata, da circa 2000 metri. Nel nostro caso le spiagge non si presteranno al bombardamento, così almeno ritengo: tuttavia, quanto maggiore sarà la potenza di fuoco che si potrà impiegare, tanto meglio andranno le cose. Questa è la volta

buona per usare le navi della classe *Ramillies*; come vi ho già detto, si potranno distogliere uomini da altre navi per l'azione di bombardamento che precederà lo sbarco, dopo di che potranno tornare alle loro occupazioni abituali.

3. Propongo d'indire una riunione del Comitato di Difesa per lunedì 28 febbraio, allo scopo di discutere questo aspetto particolare dell'"Overlord". Intanto sarò lieto di ricevere un vostro rapporto in proposito.

In pratica, furono impiegate nel bombardamento navale le seguenti unità: 6 navi da battaglia, 2 grossi monitori, 22 incrociatori, oltre a gran numero di cacciatorpediniere e di unità minori. I due terzi delle navi erano britannici.

Desideravo vivamente che il generale Marshall si rendesse conto degli sforzi che andavo facendo per appoggiare il piano da lui per tanto tempo caldeggiato. Gli telegrafai pertanto nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al generale Marshall (Washington)

11 marzo 1944

Da quando sono tornato da Marrakech ho esaminato attentamente i seguenti aspetti dell'"Overlord":

- a) porti artificiali e tutti i problemi connessi;
- b) trasporto di truppe per via aerea, compresi i criteri d'impiego degli alianti;
- c) squadre navali per il bombardamento delle coste;
- d) preparativi del Comando delle forze aeree.

Ho presieduto una serie di riunioni alle quali hanno partecipato tanto Eisenhower quanto Bedell Smith; sono convinto che tutto proceda bene. Ike e Bedell vi diranno probabilmente che sono rimasti soddisfatti. Io mi appassiono sempre più per questa operazione via via che la sua ora si avvicina, nel senso che desidero effettuarla, ove unanimemente possibile, anche se le condizioni fissate a Mosca non debbano essere esattamente rispettate (1). Spero che si presenti presto l'occasione per incontrarci. Con i migliori auguri.

(1) corsivo dell'autore.

Una volta stabilite le proporzioni della spedizione, fu possibile procedere a un intenso addestramento. Non ultima delle nostre difficoltà fu quella di trovare lo spazio sufficiente. Si procedette anzitutto ad una divisione di settori tra unità britanniche e americane, in base alla quale gli inglesi occuparono la parte sud-orientale dell'Inghilterra e gli americani quella sud-occidentale. Gli abitanti delle zone costiere accettarono di buon grado tutti gli inconvenienti del caso. Una divisione britannica con relativi mezzi navali compì l'addestramento preliminare nel settore di Moray Firth, nella Scozia: le tempeste invernali prepararono i suoi uomini alle turbinose peripezie del giorno fatidico.

La teoria e la pratica delle operazioni anfibe erano state da tempo elaborate dallo Stato Maggiore per le operazioni combinate, diretto dall'ammiraglio Mountbatten e poi dal generale Laycock. Fu allora necessario insegnarne i principi a tutti i partecipanti, che dovettero inoltre sottoporsi al completo addestramento generale richiesto dalla condotta moderna della guerra. Questo insegnamento era stato iniziato da tempo in Gran Bretagna e in America mediante esercitazioni grandi e piccole con munizioni da guerra. Molti ufficiali e molti soldati furono impiegati in combattimento per la prima volta, ma tutti si comportarono da veterani.

Le esperienze dei primi tentativi su vasta scala, soprattutto di quello assai duro di Dieppe, riuscirono assai utili nelle prove generali, che ebbero luogo ai primi di maggio con la partecipazione delle tre armi. Tutti questi preparativi non sfuggirono al nemico; noi non avevamo nulla in contrario a che ne fosse informato, anzi facemmo tutto il possibile affinché venissero notati dai suoi osservatori del Pas-de-Calais, dove desideravamo fargli credere che intendevamo sbarcare.

I nostri piani dovevano essere riveduti e aggiornati via via che nuove notizie affluivano dai territori occupati dal nemico. Noi conoscevamo all'ingrosso lo schieramento delle truppe e la dislocazione delle principali difese — postazioni delle batterie, capisaldi e campi trincerati lungo la costa — ma dopo che Rom-

mel ebbe assunto il comando alla fine di gennaio constatammo che molti perfezionamenti erano stati apportati al sistema difensivo nemico. In particolare, accertammo l'esistenza di alcuni nuovi tipi di ostruzioni e ci sforzammo di trovare l'antidoto.

L'ininterrotta osservazione aerea ci tenne al corrente di quanto avveniva al di là della Manica. Naturalmente esistevano altre fonti di informazioni: piccoli gruppi di audaci a bordo di minuscole imbarcazioni compirono parecchi sbarchi sulla costa nemica per chiarire alcuni punti dubbi, per effettuare scandagli in prossimità delle coste, per esaminare le postazioni o per misurare la pendenza e le caratteristiche delle spiagge. Tutto ciò doveva esser compiuto col favore delle tenebre, nel più assoluto silenzio, con una ricognizione segreta e rapidissima.

Una grossa questione fu la scelta del giorno e dell'ora *zero*, ossia del momento preciso in cui i primi mezzi d'assalto avrebbero dovuto prendere terra. Da tale decisione dipendeva quella di molte altre date anteriori, che dovevano essere stabilite a ritroso nel tempo. Si convenne alla fine di avvicinarsi alla costa nemica alla luce della luna, che avrebbe favorito sia i movimenti delle navi sia il lancio dei paracadutisti. Prima dell'ora *zero* era però necessario poter disporre di un breve periodo di luce diurna per lo spiegamento del naviglio minore e per assicurare la precisione del bombardamento di copertura. D'altro canto, se l'intervallo tra l'alba e l'ora *zero* fosse stato troppo grande, al nemico sarebbe rimasto tutto il tempo per riaversi dalla sorpresa e per concentrare il fuoco sui nostri uomini nel momento critico dello sbarco.

C'era poi da tener conto anche delle maree. Se sbarcavamo con l'alta marea, il nostro accostamento avrebbe potuto essere ostacolato da scogli sommersi; con la bassa marea i nostri uomini avrebbero dovuto percorrere un tratto ben più lungo di spiaggia completamente scoperta. Parecchi altri fattori dovettero essere presi in considerazione: alla fine venne deciso di sbarcare circa tre ore prima dell'alta marea. Ma questo non era tutto: le maree variavano di circa 40 minuti tra le spiagge occidentali e quelle orientali e in una delle zone di sbarco delle truppe bri-

tanniche c'era uno scoglio sommerso. Ciascun settore ebbe perciò un'ora *zero* particolare, che variava da un luogo all'altro persino di 85 minuti.

Soltanto in tre giorni di ciascun mese lunare erano realizzate tutte le condizioni desiderate. Il primo periodo di tal genere successivo al 31 maggio — data-limite del generale Eisenhower — coincideva con i giorni 5, 6 e 7 giugno. Si scelse perciò la data del 5 giugno; se il tempo non fosse stato favorevole in uno almeno di quei tre giorni, l'intera operazione avrebbe dovuto essere rinviata di almeno un paio di settimane, anzi di un mese se si voleva aspettare il nuovo plenilunio.

In aprile, i nostri piani cominciarono a prendere forma definitiva. La 2ª armata britannica, agli ordini del generale Dempsey, doveva sbarcare tre divisioni sulle spiagge a nord e a nord-ovest di Caen. Una divisione aviotrasportata doveva essere lanciata, alcune ore prima, a nord-est di Caen, con il compito di conquistare i ponti sul corso inferiore dell'Orne e di proteggere il fianco orientale del nostro schieramento. Sulla destra degli inglesi, la 1ª armata americana, agli ordini del generale Bradley, doveva sbarcare una divisione sulla costa ad est dell'estuario del Vire e un'altra a nord dell'estuario stesso. Quest'ultima sarebbe stata appoggiata da un precedente lancio di due divisioni aviotrasportate a pochi chilometri dal luogo di sbarco. Ciascuna armata disponeva, come immediato rincalzo, di una divisione, che sarebbe rimasta sulle navi al largo.

I primi obiettivi dell'attacco erano Caen, Bayeux, Isigny e Carentan. Non appena queste località fossero state occupate, gli americani dovevano avanzare nella penisola del Cotentin e lanciare una puntata in avanti per conquistare Cherbourg. I britannici avrebbero protetto il fianco dello schieramento americano da ogni contrattacco proveniente da oriente e, al tempo stesso, dovevano guadagnare terreno a sud e a sud-est di Caen, dove era possibile allestire campi di atterraggio e impiegare i carri armati. Si sperava di raggiungere la linea Falaise-Avranches tre settimane dopo lo sbarco e quindi, gettando nella battaglia gl'ingenti rinforzi sbarcati nel frattempo, di sfondare

in direzione est verso Parigi, in direzione nord-est verso la Senna, e infine in direzione ovest per conquistare i porti della Bretagna.

Questi piani dipendevano dalla nostra capacità di imprimere un ritmo assai rapido al concentramento di truppe sulle teste di sbarco. Allo scopo di coordinare tutti i complessi movimenti di naviglio venne costituito uno speciale organismo presso la sede del Comando supremo a Portsmouth, con comandi subordinati, di cui avrebbero fatto parte rappresentanti delle tre armi, nei porti d'imbarco. Ciò consentiva ai comandanti delle unità sbarcate di controllare l'arrivo dei rinforzi alle loro spiagge. Un organismo analogo si occupava dei rifornimenti per via aerea. La creazione e lo sviluppo dei numerosi comandi sulle spiagge della Francia fu un'impresa di notevole importanza: tali spiagge avrebbero dovuto smaltire dopo breve tempo un traffico da grande porto.

La marina avrebbe avuto il compito di trasportare le forze terrestri al di là della Manica e di appoggiarne lo sbarco con tutti i mezzi disponibili; successivamente, avrebbe dovuto assicurare l'arrivo tempestivo dei rinforzi e dei rifornimenti, nonostante tutte le incognite del mare e della reazione nemica. L'ammiraglio Ramsay comandava due *task forces*, l'una britannica e l'altra americana. La *task force* orientale, agli ordini dell'ammiraglio Vian, avrebbe controllato tutte le operazioni navali nel settore britannico. L'ammiraglio Kirk, della marina statunitense, avrebbe agito analogamente per quanto riguardava il settore della 1ª armata americana. Da questi due comandi dipendevano cinque squadre navali d'assalto, ciascuna delle quali trasportava i nuclei da combattimento di una divisione e disponeva di unità adatte per fornire alle truppe appoggio immediato durante lo sbarco. Tali nuclei costituivano infatti il nerbo dell'attacco: la loro protezione era affidata alle potenti forze aeree e navali alleate.

Dai porti d'imbarco, che si stendevano da Felixtowe a est sino al canale di Bristol a ovest, le navi si sarebbero mosse in convoglio seguendo la costa sino a un luogo di concentramento nei pressi dell'isola di Wight: da questo punto la grande "armada" avrebbe puntato alla volta della Normandia. A causa

del congestionamento dei porti meridionali e nell'intento di favorire i piani destinati a ingannare il nemico, le squadre navali per il bombardamento pesante si sarebbero concentrate nell'estuario della Clyde e a Belfast.

Durante la fase di avvicinamento le mine costituivano il maggior pericolo, quantunque anche i sommergibili e le unità leggere di superficie potessero rappresentare una minaccia; il dragaggio delle mine era perciò un problema di fondamentale importanza. Una barriera di mine si stendeva perpendicolarmente alla nostra rotta e noi non potevamo prevedere se il nemico non era in grado di intensificare la posa di mine all'ultimo momento nella stessa zona di sbarco. Dieci canali distinti dovevano essere aperti attraverso tale barriera per il passaggio dei convogli del corpo di spedizione, dopo di che si sarebbe proceduto alla bonifica dell'intero settore: erano state perciò concentrate 29 flottiglie di dragamine, per un totale di circa 350 unità.

L'imponente offensiva aerea, affidata al Comando bombardieri e descritta in un capitolo precedente, era già in corso da parecchie settimane. L'aviazione tattica alleata, agli ordini del maresciallo dell'aria Leigh-Mallory, non soltanto aiutò i bombardieri pesanti a distruggere le comunicazioni nemiche e a isolare la zona di operazione, ma dovette anche sconfiggere l'aviazione nemica prima che i combattimenti terrestri avessero inizio. Gli aeroporti e le installazioni tedesche vennero attaccati per tre settimane prima del giorno α con bombardamenti sempre più massicci, mentre le puntate della caccia sfidavano a battaglia la riluttante aviazione avversaria. Per quanto riguardava l'"Overlord", compito iniziale della nostra caccia era quello di proteggere le forze e i convogli navali dagli attacchi dal mare o dall'aria; essa doveva poi neutralizzare le installazioni radar tedesche e, pur partecipando al piano generale di bombardamento, doveva assicurare la copertura aerea al disopra degli ancoraggi e delle spiagge. Tre divisioni aviotrasportate avrebbero dovuto esser lanciate nell'oscurità sugli obiettivi prestabiliti, insieme con un certo numero di reparti speciali destinati a eccitare all'azione il fremente movimento di resistenza.

Il bombardamento di copertura del primo sbarco costituiva un elemento decisivo. Prima del giorno α attacchi aerei preliminari vennero sferrati contro numerose batterie costiere, non soltanto contro quelle che dominavano le spiagge prescelte per gli sbarchi, ma, nell'intento di ingannare il nemico, lungo tutta la costa francese. La notte precedente il giorno α un'imponente formazione di bombardieri pesanti britannici avrebbe attaccato le dieci batterie più importanti che avrebbero potuto contrastare gli sbarchi. All'alba, sarebbero entrati in azione in loro vece i bombardieri medi e le batterie delle navi, dirette dalle segnalazioni degli aerei. Mezz'ora circa dopo l'alba tutto il peso dei bombardieri pesanti e medi americani si sarebbe abbattuto sulle difese nemiche. Cannoni e lanciarazzi di tutti i tipi, montati sui mezzi d'assalto navali, sarebbero intervenuti nel bombardamento in un crescendo imponente.

Naturalmente, noi non potevamo limitarci a fare piani per ciò che realmente intendevamo fare. Il nemico avrebbe per forza saputo che una grande operazione anfibia era imminente; dovevamo quindi tener segreti il luogo e la data dell'attacco e indurlo a ritenere che saremmo sbarcati in un altro punto e in un altro giorno. Questo solo bastava per imporci un enorme lavoro di riflessione e di azione. Si proibì l'accesso alle zone costiere; la censura fu rafforzata; dopo un certo giorno venne ritardata la consegna delle lettere; si vietò ai diplomatici stranieri d'inviare telegrammi in cifra; persino l'inoltro delle valigie diplomatiche fu ritardato a bella posta.

Il maggior successo da noi ottenuto in questo campo fu quello d'indurre il nemico a credere che avremmo tentato di sbarcare nella Manica. Non sarebbe opportuno nemmeno oggi svelare tutti i metodi da noi usati per ingannare l'avversario; ma, oltre a quelli segreti, ricorremmo naturalmente a tutti gli accorgimenti consueti: simulato concentramento di truppe nel Kent e nel Sussex; assembramento di squadre navali composte

di navi fasulle nei Cinque Porti (1); esercitazioni di sbarco sulle spiagge di quel settore; intensificata attività delle radioemittenti. Fu compiuto nei luoghi o sui luoghi dove *non* intendevamo sbarcare un numero di ricognizioni maggiore che non su quelli dove effettivamente sbarcammo. Il risultato finale fu magnifico: l'Alto Comando tedesco prestò interamente fede alle prove che noi cortesemente mettevamo a sua disposizione. Rundstedt, il comandante in capo del fronte occidentale, era convinto che avremmo attaccato nel Pas-de-Calais.

Il concentramento del corpo di spedizione — 176.000 uomini, 20.000 automezzi e molte migliaia di tonnellate di materiali, il tutto da trasportare nei primi due giorni — costituiva di per sé un'impresa gigantesca. Essa fu realizzata con splendidi risultati soprattutto per merito del Ministero della Guerra e delle autorità ferroviarie. Dai loro normali accantonamenti, disseminati per tutta la Gran Bretagna, le truppe furono fatte affluire nelle contee meridionali, in una zona che si stendeva da Ipswich alla Cornovaglia e al canale di Bristol. Le tre divisioni aviotrasportate, che dovevano essere lanciate in Normandia prima dello sbarco dal mare, furono concentrate nelle vicinanze degli aeroporti donde avrebbero dovuto partire. Dalle zone di concentramento nelle retrovie le varie unità furono trasferite, secondo un ordine di precedenza prestabilito, a campi situati in prossimità della costa. In tali campi esse vennero suddivise in nuclei corrispondenti alla nave o al battello su cui si sarebbero imbarcati. Per l'occasione ogni uomo riceveva gli ordini che lo riguardavano: da quel momento a nessuno era permesso di abbandonare l'accantonamento. I campi erano vicini alle località d'imbarco, che erano porti o tratti di spiaggia induriti col cemento in modo da permettere d'imbarcarsi facilmente su piccoli battelli. Da questi i soldati sarebbero poi passati al largo su navi da alto mare.

Pareva estremamente improbabile che tanti movimenti na-

(1) Porti del Kent e del Sussex sulla Manica (originariamente cinque), cui furono conferiti nel Medioevo speciali privilegi in considerazione della loro importanza militare; tra essi Dover, Sandwich e Hastings. (N. d. T.)

vali e terrestri potessero sfuggire all'attenzione del nemico. All'aviazione tedesca si offrivano in quei giorni molti obiettivi allettanti; si presero perciò le precauzioni del caso: circa 7000 pezzi di artiglieria e lanciarazzi e oltre un migliaio di palloni frenati proteggevano i nostri concentramenti di uomini e di automezzi. Ma la Luftwaffe non diede alcun segno di vita. Quanto diversa era stata la situazione quattro anni prima! La Guardia Nazionale, che per tutti quegli anni aveva atteso così pazientemente un compito di una certa importanza, ora finalmente lo trovò. Non soltanto essa fornì gli uomini per le batterie anti-aeree e della difesa costiera, ma si addossò anche molti altri servizi di sicurezza e di carattere burocratico, rendendo così disponibili altri soldati per la battaglia.

In tal modo tutta l'Inghilterra meridionale si trasformò in un enorme campo trincerato, zeppo di uomini perfettamente istruiti e allenati e ansiosi d'impegnar battaglia con i tedeschi al di là del mare.

CAPITOLO XVII

ROMA

(11 maggio - 9 giugno)

Il raggruppamento delle forze alleate - La grande offensiva di Alexander comincia, 11 maggio - Il generale Juin occupa Ansonia - I polacchi espugnano l'abbazia di Montecassino - Avanzata generale degli Alleati - Mio telegramma ad Alexander del 17 maggio e sua risposta - Il momento culminante della battaglia si avvicina - Il corpo d'armata canadese nella valle del Liri - L'armata di Anzio agli ordini del generale Truscott avanza verso i Colli Albani e Valmontone - Ostinata resistenza tedesca - Telegramma di Alexander del 30 maggio e mia risposta - Valmontone occupata dagli americani, 2 giugno - Il Gabinetto di Guerra invia congratulazioni a tutti i combattenti - Ingresso degli Alleati a Roma, 5 giugno - Mio telegramma a Stalin, 5 giugno - Straordinari successi degli eserciti russi - Ripiegamento tedesco lungo l'intero fronte orientale - La Germania di Hitler ormai condannata alla sconfitta sotto l'imminente attacco su tre fronti.

IL raggruppamento delle nostre forze in Italia ebbe luogo nel massimo segreto: tutto il possibile fu fatto per nascondere i movimenti al nemico e per trarlo in inganno. Quando il raggruppamento fu completo il generale Clark, comandante della 5ª armata, si trovò ad avere oltre 7 divisioni, di cui quattro francesi, schierate sul fronte dal Tirreno al fiume Liri; da questo punto il fronte, che continuava oltre Cassino tra i monti appenninici, era tenuto dall'8ª armata, ora agli ordini del generale Leese, con forze equivalenti a circa 12 divisioni. Altre sei erano state ammassate sulla testa di ponte di Anzio, pronte a balzar fuori al momento opportuno; sul settore adriatico erano schierate forze pari ad appena 3 divisioni. In complesso gli Alleati schieravano oltre 28 divisioni.

Di fronte a esse c'erano 23 divisioni tedesche; ma le nostre finte, tra cui la minaccia di uno sbarco a Civitavecchia (il

porto marittimo di Roma), avevano disorientato così bene Kesselring che le sue forze si trovavano assai sparse. Tra Cassino e il mare, dove sarebbero stati sferrati i nostri colpi più violenti, erano schierate appena quattro divisioni, mentre le riserve erano sparpagliate e lontane. Il nostro attacco arrivò inaspettato: sul fronte opposto a quello britannico i tedeschi stavano procedendo alla sostituzione di alcune unità e uno dei loro comandanti d'armata si apprestava ad andare in licenza.

La mattina del giorno 11 Alexander e io ci scambiammo i seguenti telegrammi.

Il Primo Ministro al generale Alexander

11 maggio 1944

Tutti i nostri pensieri e le nostre speranze vi accompagnano in quella che spero e credo sarà una battaglia decisiva, combattuta sino allo spasimo, avendo come obiettivo la distruzione completa delle forze armate nemiche a sud di Roma.

Il generale Alexander al Primo Ministro

11 maggio 1944

I nostri piani e preparativi sono ormai a punto e tutto è pronto. Abbiamo la viva speranza e la ferma intenzione di conseguire il nostro obiettivo, cioè la distruzione delle forze nemiche a sud di Roma. Ci attendiamo combattimenti estremamente duri e aspri e siamo pronti ad affrontarli. Vi trasmetterò al momento dell'inizio dell'attacco la parola convenzionale.

La grande offensiva cominciò alle 11 pomeridiane di quello stesso giorno, allorché le artiglierie delle nostre due armate, che contavano ben 2000 bocche da fuoco, aprirono un violentissimo bombardamento, reso ancora più massiccio all'alba dall'intervento dell'aviazione tattica al completo. A nord di Cassino il corpo d'armata polacco tentò di aggirare l'Abbazia, muovendo dalle alture che erano state teatro dei nostri precedenti insuccessi, ma fu arrestato e respinto. Il XIII corpo d'armata britannico, alla cui testa operavano la 4ª divisione britannica e la

8ª divisione indiana, riuscì a costituire piccole teste di ponte oltre il Rapido, ma dovette poi combattere duramente per tenerle.

Sul fronte della 5ª armata i francesi avanzarono rapidamente verso monte Faitto, ma nel settore lungo la costa il II corpo d'armata americano urtò in una fierissima resistenza e dovette conquistare il terreno metro per metro. Dopo 36 ore di aspri combattimenti il nemico cominciò a cedere. Il corpo d'armata francese espugnò monte Maio e il generale Juin spinse rapidamente la sua divisione motorizzata lungo il corso del Garigliano per occupare S. Ambrogio e S. Apollinare, rastrellando in tal modo tutta la riva occidentale del fiume. Il XIII corpo d'armata penetrò più profondamente nelle forti difese nemiche oltre il Rapido e il 14 maggio, avendo come rincalzo la 78ª divisione, cominciò a guadagnare terreno. I francesi si spinsero in avanti nuovamente, risalendo la valle dell'Ausente e occupando Ausonia; quindi il generale Juin lanciò i suoi marocchini oltre le montagne prive di sentieri a occidente di Ausonia. Gli americani riuscivano intanto a occupare S. Maria Infante, per il cui possesso avevano combattuto così a lungo. Le due divisioni tedesche che, in quel settore, avevano dovuto subire l'attacco di sei divisioni della 5ª armata, ebbero perdite spaventose, sicché tutto il fianco destro dello schieramento germanico a sud del Liri cominciò a sfaldarsi. Nonostante il crollo del fianco verso il mare, i tedeschi a nord del Liri si aggrapparono disperatamente agli ultimi baluardi della linea Gustav, ma furono progressivamente sopraffatti. Il giorno 15 maggio, il XIII corpo d'armata raggiunse la strada Cassino-Pignataro e il generale Leese portò in linea il corpo d'armata canadese per esser pronto a sfruttare il successo. Il giorno successivo, la 78ª divisione sfondò le difese nemiche con una puntata in direzione nord-ovest che la condusse sino alla strada statale n. 6; il giorno 17 i polacchi attaccarono a nord dell'Abbazia e questa volta riuscirono a occupare le alture a nord-ovest di essa, che dominavano la grande arteria di comunicazione.

La mattina del 18 maggio la cittadina di Cassino venne finalmente rastrellata dalla 4ª divisione britannica, mentre i polacchi issavano trionfalmente il loro stendardo bianco e rosso sulle

rovine del monastero. Sebbene non fossero stati i primi a entrarvi, tuttavia essi si comportarono con grande onore in questo loro primo importante combattimento in Italia. Più tardi, agli ordini dell'energico generale Anders, altro superstita dei campi di concentramento russi, si guadagneranno parecchi allori durante la lunga avanzata sino al Po. Il XIII corpo d'armata era pure avanzato lungo tutto il fronte ed era giunto alle porte di Aquino, mentre il corpo d'armata canadese progrediva più a sud. Sull'altra riva del Liri i francesi avevano raggiunto Esperia e puntavano decisamente su Pico. Il corpo d'armata americano, che aveva occupato Formia, si comportava pure magnificamente. Kesselring continuava a far affluire tutti i rinforzi via via disponibili: essi arrivavano in piccole formazioni, appena in tempo per essere gettati nella lotta con cui il loro comandante tentava di arginare la marea montante della avanzata alleata. L'8ª armata doveva ancora sfondare la linea Adolfo Hitler, che correva da Pontecorvo ad Aquino spingendosi sino a Piedimonte, ma era ormai certo che i tedeschi sarebbero stati presto costretti a una ritirata generale.

Il pensiero dei nostri comandanti si concentrava perciò in quei giorni su due punti: scelta del momento e direzione di una eventuale azione di sfondamento da parte delle forze ammassate nella testa di sbarco di Anzio; possibilità di una decisa resistenza tedesca a sud di Roma, appoggiata ai Colli Albani e alla località di Valmontone, situata sulla grande strada n. 6.

Il Primo Ministro al generale Alexander

17 maggio 1944

Mi congratulo cordialmente con voi per la magnifica avanzata compiuta su tutto il fronte.

Qui alcuni ritengono che sarebbe stato meglio attaccare prima sul fronte di Anzio; il capo dello S.M.G.I. e io siamo però d'accordo con voi nel pensare che nell'attuale fase sia meglio tenere il nemico sotto la minaccia di una nuova potente offensiva. Fatemi sapere a ogni modo che cosa intendete fare.

Nel messaggio ricevuto stamane accennate a una pausa per portare in linea l'artiglieria. Quanto tempo ci vorrà, alcuni giorni o molto di

più? A me sembra molto importante inseguire dappresso il nemico. È raro che un esercito battuto si arresti su una linea difensiva apprestata nelle retrovie, a meno che tale linea non sia già tenuta da altre forze di una certa consistenza.

Mi chiedo a quanto ammontino le vostre perdite dall'inizio della battaglia. Non chiedete dati che siano d'ostacolo al normale svolgimento delle operazioni di calcolo. Personalmente, ritengo che non dovrebbero superare sull'intero fronte i 7000 od 8000 uomini tra morti e feriti. Basta che mi facciate sapere se ritenete che siano superiori o inferiori alla cifra da me indicata.

Che Dio benedica voi e i vostri soldati.

Alexander rispose il giorno successivo:

18 maggio 1944

1. *Vi ringrazio molto per le vostre congratulazioni, di cui tutti andiamo fieri.*

2. *Ho soppesato con molta attenzione il pro e il contro di una sortita da Anzio; tra i molti fattori, due soprattutto mi hanno influenzato nelle mie decisioni. In primo luogo, le riserve nemiche in quel settore erano assai ingenti, comprendendo la 90^a e la 26^a divisione, che desideravo distogliere da tale fronte prima di attaccare. Come già sapete, la 90^a divisione è stata avviata al fronte principale; è pure stata trasferita una parte della 26^a divisione. In secondo luogo, i tedeschi contavano che l'offensiva principale partisse da Anzio; per ottenere la sorpresa, feci proprio ciò che non si aspettavano. Ho ordinato alla 36^a divisione americana di iniziare i movimenti nella testa di ponte stanotte: cerco di tener nascosti al nemico i suoi movimenti. Quando arriverà il momento, gli americani attaccheranno energicamente mirando a tagliare le comunicazioni nemiche da e verso Roma. Se il colpo riuscirà, può darsi benissimo che sia decisivo.*

3. *Noi intendiamo non soltanto continuare a esercitare l'attuale pressione sul principale fronte di combattimento, ma anche ad avanzare verso nord. Ho ordinato all'8^a armata d'impiegare tutti i mezzi disponibili per sfondare la linea Adolfo Hitler prima che i tedeschi abbiano il tempo di schierarsi dietro di essa. Ho anche ordinato ai polacchi di premere contemporaneamente verso Piedimonte in modo da aggirare la linea da nord. Ho poi dato ordine al corpo d'armata francese, una volta raggiunta Pico, di piegare verso nord e di sbucare alle spalle*



31. Le pattuglie avanzate della 5ª armata U. S. in vista di Roma.



32. Il generale M. W. Clark, comandante della 5ª armata S. U., in piazza San Pietro.

del nemico schierato di fronte all'8^a armata. Se queste manovre riusciranno, l'annientamento dell'ala destra della 10^a armata tedesca sarà a buon punto. Se invece verremo arrestati di fronte alla linea Adolfo Hitler e non potremo aggirarla da nord o da sud, sarà allora necessario un attacco in grande stile per sfondare la linea nemica; in quest'ultimo caso, dovremo portare in linea l'artiglieria pesante, ciò che richiederà parecchi giorni. Potete però esser certo che non vi saranno pause non necessarie. I tedeschi sono rapidissimi nel ristabilire la situazione e io non intendo affatto permettere loro di farlo.

4. In base alle mie ultime informazioni, le nostre perdite sarebbero le seguenti: 8^a armata, 6000 uomini; 5^a armata, 7000; in totale, 13.000 uomini.

5. La conquista di Cassino significa molto per me e per le mie due armate. A parte il valore che essa può avere per il Foreign Office, a me pare che il successo si presti a essere assai sfruttato propagandisticamente.

Il generale Wilson, che da Algeri si era recato al fronte, mi riferì le sue impressioni nei seguenti termini:

Il generale Wilson al Primo Ministro

18 maggio 1944

1. La battaglia si sviluppa in maniera soddisfacente. Oggi ho ispezionato le unità polacche; il loro morale è altissimo per il successo ottenuto a Montecassino, dove però i combattimenti furono molto aspri.

2. L'8^a armata e gli americani hanno riserve tali da poter imprimere ai loro attacchi lo stesso slancio; le unità del corpo d'armata di Juin sono invece in difficoltà dopo otto giorni di dura lotta, dato il ritmo attuale delle perdite. Ne ho parlato oggi con De Gaulle al quartier generale di Juin: ha acconsentito a inviare dall'Africa settentrionale un reggimento corazzato e un reggimento di fanteria e a far seguire altre unità via via che avranno imparato a usare le armi americane.

L'8^a armata dovette constatare come gli attacchi esploranti contro la linea Adolfo Hitler nella valle del Liri non dessero alcun risultato, per il fatto che le truppe che la presidiavano, sebbene fossero state immesse precipitosamente nella battaglia,

erano composte di uomini risoluti e disponevano di difese formidabili. Era perciò necessario un assalto in grande stile che non poteva essere lanciato prima del 23 maggio; nel frattempo i francesi occuparono Pico dopo aspra battaglia e il II corpo d'armata americano raggiunse Fondi. I tedeschi avevano di che essere preoccupati per il loro fianco meridionale.

Il Primo Ministro al generale Alexander

23 maggio 1944

La vostra battaglia sembra avvicinarsi alla fase cruciale; tutti i nostri pensieri sono con voi. Dato che il nemico ripiega facendo perno sull'ala sinistra, è naturale che le avanzate dei francesi e degli americani abbiano l'onore dei grandi titoli dei giornali. Il vostro messaggio ai polacchi mise in luce giustamente anche il loro valore.

Nella riunione del Gabinetto di oggi venne sollevata la questione se l'attività svolta dalle truppe britanniche sia oggetto dell'attenzione che merita. Esse sono schierate di fronte agli ostacoli più duri e più facilmente difendibili. Non vogliamo elogi non giustificati, ma a leggere la stampa quotidiana vien fatto effettivamente di dubitare della importanza del nostro contributo. Io so naturalmente come stanno le cose, ma il pubblico può esserne completamente disorientato. Non potete perciò parlarne un po' di più nei vostri comunicati, sempre naturalmente quando riteniate che le citazioni siano meritate?

Toccò al corpo d'armata canadese sferrare l'attacco decisivo nella valle del Liri. All'alba del 24 maggio i canadesi si erano già aperti una breccia nello schieramento nemico e la loro divisione corazzata puntava decisamente su Ceprano. Il giorno successivo i tedeschi erano in piena ritirata, inseguiti dappresso su tutto il fronte dall'8ª armata.

Il generale Alexander aveva deciso che lo sfondamento delle linee tedesche intorno ad Anzio dovesse aver luogo contemporaneamente all'offensiva dell'8ª armata. Il generale americano Truscott sferrò perciò a questo punto l'attacco prestabilito contro Cisterna con due divisioni della sua armata, tuttora denominata VI corpo d'armata. La località fu conquistata il

giorno 25 dopo due giorni di violentissimi combattimenti; nello stesso giorno le truppe della testa di sbarco operavano il congiungimento con i reparti avanzati del II corpo d'armata americano, che aveva occupato e superato Terracina. Le nostre forze si erano finalmente riunite: cominciavamo a raccogliere i frutti della semina invernale di Anzio.

Il generale Alexander al Primo Ministro

24 maggio 1944

Vi comunico con questo messaggio alcune osservazioni interessanti e piacevoli. Il normale rapporto quotidiano al capo dello S.M.G.I. seguirà per la solita via burocratica.

La linea Gustav, che il nemico era andato preparando durante tutto l'inverno ed era protetta dal fiume Rapido, fu sfondata dalle due armate nel corso dell'attacco iniziale; il nemico fu quindi costretto ad abbandonarla durante la prima settimana di combattimenti. Cassino, che costituiva una fortezza quasi imprendibile, venne aggirata con un brillante movimento a tenaglia conclusosi con il suo isolamento dal campo di battaglia.

La tanto vantata linea Adolfo Hitler, fortificata con reticolati, mine e ridotte in cemento armato, è stata sfondata nel settore dell'8ª armata. L'esistenza della testa di sbarco ci permise di schierare ingenti forze contro il fianco arretrato tedesco, che è ora in movimento per completare un'altra vasta manovra a tenaglia. Sino a questo momento la massima penetrazione raggiunge i 60 chilometri.

Nel settore di Anzio gli americani sono avanzati di circa 4 chilometri attraverso difese permanenti accuratamente predisposte e hanno circondato Cisterna.

Abbiamo catturato oltre 10.000 prigionieri; non conosciamo ancora il numero dei morti e feriti nemici. Data l'estensione del campo di battaglia e la rapidità dell'avanzata non è stato sinora possibile inventariare il materiale catturato, ma esso comprende non meno di un centinaio di cannoni di vario tipo e grandi quantità di munizioni e di altri materiali. Molti automezzi sono stati distrutti o danneggiati dalla nostra aviazione, che ne avrebbe distrutto solo oggi almeno un centinaio.

Delle divisioni tedesche impegnate nella battaglia, la 71ª e la 94ª

divisione di fanteria hanno cessato di esistere come unità combattenti. La 1ª divisione paracadutisti, la 90ª e la 15ª divisione corazzata leggera hanno perso la maggior parte dei loro carri armati. Dure perdite sono state inflitte alla 26ª divisione corazzata, alla 29ª divisione corazzata leggera, alla 71ª e alla 362ª divisione di fanteria. I reggimenti 576º, 305º e 131º e la 4ª divisione sono stati praticamente annientati. Tutte le riserve nemiche, compresa una divisione che si riteneva fosse ancora a nord di Roma, sono state gettate nella battaglia; inoltre forti indizi lasciano credere che la divisione Hermann Göring, che faceva parte della riserva dell'Alto Comando tedesco, sia in viaggio alla volta del fronte meridionale per cercare di opporsi alla marea; questa notizia non può tuttavia ancora essere divulgata poiché la divisione non è stata ancora identificata durante i combattimenti.

La collaborazione tra le forze terrestri e aeree alleate è stata davvero eccellente. Truppe britanniche, americane, francesi, canadesi, neozelandesi, indiane e polacche sono state tutte impegnate nella lotta. Le truppe britanniche hanno avuto una parte notevole in combattimenti molto aspri, specialmente durante la traversata del Rapido e nella manovra di aggiramento di Cassino da sud. Veglierò affinché a esse spetti la loro parte nei comunicati ufficiali. L'aviazione britannica e quella americana si sono distribuite le parti nell'appoggiare le armate a distanza ravvicinata e a lunga distanza. La marina ha partecipato alle operazioni con vigorose azioni di bombardamento e provvedendo al trasferimento di truppe e di rifornimenti. È stata, e continuerà a essere, una battaglia alleata sotto ogni rapporto.

Aggiungerò infine che sono stati liberati in una quindicina di giorni dagli artiglieri dell'invasore tedesco circa 1350 chilometri quadrati di territorio italiano.

Il generale Truscott seppe sfruttare prontamente lo sfondamento operato a Cisterna. Su ordine del generale Clark, egli spinse tre divisioni, una delle quali corazzata, verso Velletri e i Colli Albani; una sola divisione, la 3ª americana, fu invece avviata su Valmontone, dove essa avrebbe dovuto tagliare la principale via di ritirata alle truppe nemiche dislocate più a sud. Ciò era in contrasto con le istruzioni date da Alexander, che considerava Valmontone il principale obiettivo.

Il Primo Ministro al generale Alexander

28 maggio 1944

Siamo tutti felicissimi di udire le vostre buone notizie. Giudicando da lontano sembra molto più importante tagliare la ritirata al nemico che ogni altra cosa. Sono certo che avrete attentamente esaminato la opportunità di avviare un maggior numero di carri armati per la via Appia sino al suo vertice settentrionale diretto contro la strada Valmontone-Frosinone. Un'altura dei Colli Albani è assai più importante di Roma, che, in ogni caso, cadrebbe nelle nostre mani come conseguenza della sua conquista. Un'altura è la sola cosa che importi.

Il Primo Ministro al generale Alexander

28 maggio 1944

Dopo aver spedito il telegramma, ho cercato di stabilire il numero dei nostri carri armati in base ai dati forniti dalle varie fonti. Secondo i dati del capo dello S.M.G.I. voi disporreste di almeno 2500 carri in piena efficienza. Certamente metà di essi potrebbe venire impiegata, e in vero impiegata bene, per compiere un movimento aggirante destinato a tagliare la ritirata al nemico.

Tra alcuni giorni invierò a voi e al vostro esercito un messaggio che sarà reso pubblico. Io vi sosterrò, qualunque cosa accada; sentirei però di venir meno alla nostra amicizia se non vi dicessi che la gloria di questa battaglia, per quanto grande, non sarà misurata dalla conquista di Roma o dalla saldatura con la testa di sbarco di Anzio, ma dal numero delle divisioni tedesche isolate. Sono certo che avrete riflettuto su tutto ciò per conto vostro; e forse avrete già agito in vista di tale risultato. Sento tuttavia di dovervi far sapere che la conquista di un'altura è la sola cosa che importi.

Ma la divisione Hermann Göring ed elementi di altre grandi unità tedesche, sebbene ritardati dai violenti attacchi aerei, giunsero a Valmontone per primi. L'unica divisione americana avviata verso quella località dal generale Clark fu arrestata a breve distanza dalla meta e così la via della ritirata rimase aperta. Fu questa una circostanza davvero incresciosa. A sud il nemico era in piena ritirata e l'aviazione alleata faceva tutto il possibile per ostacolarne i movimenti e impedirne i concentramenti. Tenaci formazioni di retroguardie nemiche blocca-

vano di quando in quando le nostre avanguardie lanciate all'inseguimento; in tal modo la ritirata non degenerò mai in una rotta. Il II corpo d'armata americano avanzò su Priverno, quello francese su Ceccano; intanto il corpo d'armata canadese e il XIII corpo d'armata britannico risalivano la valle del Liri sino a Frosinone e il X corpo puntava su Avezzano. Le tre divisioni americane lanciate dalla breccia di Anzio verso Velletri e i Colli Albani furono poi rafforzate da una quarta, la 36^a divisione, ma urtarono in una tenacissima resistenza e per tre giorni non riuscirono a guadagnare terreno. Si preparavano per rinnovare l'attacco contro Valmontone, dove Kesselring stava concentrando tutte le riserve atte all'impiego che aveva potuto racimolare, quando una mossa della 36^a divisione americana sconcertò l'avversario. Tale unità combatteva duramente da vari giorni sulle pendici sud-occidentali dei colli Albani; la notte del 30 maggio il suo comandante si accorse che i tedeschi avevano lasciato sguarnita una posizione dominante. La fanteria statunitense avanzò allora a ranghi serrati e in breve se ne impadronì; nel giro di ventiquattro ore l'intera 36^a divisione era saldamente attestata sulle nuove posizioni. In tal modo l'ultima linea difensiva tedesca a sud di Roma era sfondata.

Il generale Alexander al Primo Ministro

30 maggio 1944

Grazie per il vostro telegramma. I nostri carri armati atti all'impiego ammontano a circa 2000. Potrete rilevare dall'ordine di operazioni come il mio scopo sia quello di distruggere in battaglia l'esercito tedesco.

Le formazioni combattenti non dovranno entrare a Roma, limitandosi a servirsi delle strade che attraversano la città. Sto inoltre esaminando l'opportunità di citare nel comunicato il nome di Roma tra le altre località abitate conquistate dalle mie truppe nella loro avanzata quotidiana, senza diramare un bollettino straordinario. Vi sarò grato per il vostro parere in proposito.

Siete stato certo informato che divisioni nemiche fresche sono in viaggio alla volta di questo fronte. Spero che la nostra buona fortuna

non ci abbandonino troppo presto, come accadde altre volte, e non ci impedisca di raccogliere tutti i frutti dell'attuale favorevole situazione.

Il Primo Ministro al generale Alexander

31 maggio 1944

Condivido interamente i vostri propositi operativi e confido che li metterete in atto.

La conquista di Roma è un avvenimento d'importanza mondiale e non dovrebbe essere minimizzato. Spero che britannici e americani entreranno contemporaneamente nella città. Io non confonderei il nome di Roma con quello di altre località eventualmente occupate nella stessa giornata. Tuttavia, come giustamente affermate, l'annientamento dell'esercito tedesco sul campo di battaglia ci darà Roma e con essa tutto il resto.

È stata una vera fortuna che abbiamo resistito ai capi di S.M. americani nostri amici, rifiutandoci d'impedirvi il pieno sfruttamento di questa vittoria! Io vi appoggerò per farvi ottenere la precedenza assoluta per qualunque cosa di cui abbiate bisogno per concludere nel miglior modo possibile questa gloriosa battaglia. Sono certo che i capi dello S.M. americano si rendono ora conto che sarebbe stato un pessimo momento per rinunciare alla battaglia o per indebolire in qualsiasi modo le nostre forze per altre operazioni anfibie, che potranno tra breve diventare la vostra prima preoccupazione. Con i migliori auguri.

Il successo della 36ª divisione americana non diede frutti immediati. Il nemico si aggrappò disperatamente sia ai Colli Albani sia alla posizione di Valmontone, sebbene la ritirata della maggior parte delle sue truppe fosse stata ora avviata verso nord in direzione di Avezzano e di Arsoli, sotto la pressione del X e del XIII corpo d'armata britannico e degli aerei dell'aviazione tattica. Sfortunatamente, il terreno montuoso ci impedì di usare le nostre ingenti forze corazzate, che avrebbero potuto altrimenti essere impiegate con grande vantaggio.

Il 2 giugno il II corpo d'armata americano conquistò Valmontone e si spinse verso ovest. La notte di quello stesso giorno la resistenza germanica crollò e il VI corpo d'armata americano dai Colli Albani puntò su Roma, avendo alla sua sinistra la 1ª e la 5ª divisione britannica. Il II corpo d'armata americano,

che guidava l'avanzata con lieve vantaggio, trovò quasi tutti i ponti intatti; così, alle 19,15 del 4 giugno, l'avanguardia dell'88ª divisione americana entrava in piazza Venezia, cuore della capitale. Il giorno 9 inviai le congratulazioni del Gabinetto di Guerra a tutti gli interessati e contemporaneamente mandai ad Alexander il seguente messaggio personale:

A queste congratulazioni mi permetto aggiungere le mie personali. Siamo sempre stati concordi nel ritenere nostro obiettivo principale la distruzione delle forze armate nemiche. Le posizioni raggiunte dalle vostre armate e la loro superiorità in fatto di aviazione e di carri armati sembrano offrire la possibilità di un'ulteriore rapida avanzata per infliggere perdite ancora più gravi al disorganizzato esercito di Kesselring, così da fargli pagare a caro prezzo la ritirata verso nord.

Vi saremo grati se vorrete elogiare a nome nostro i comandanti e le truppe di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica, India, Francia, Polonia e Italia che si sono distinte su tutto il fronte.

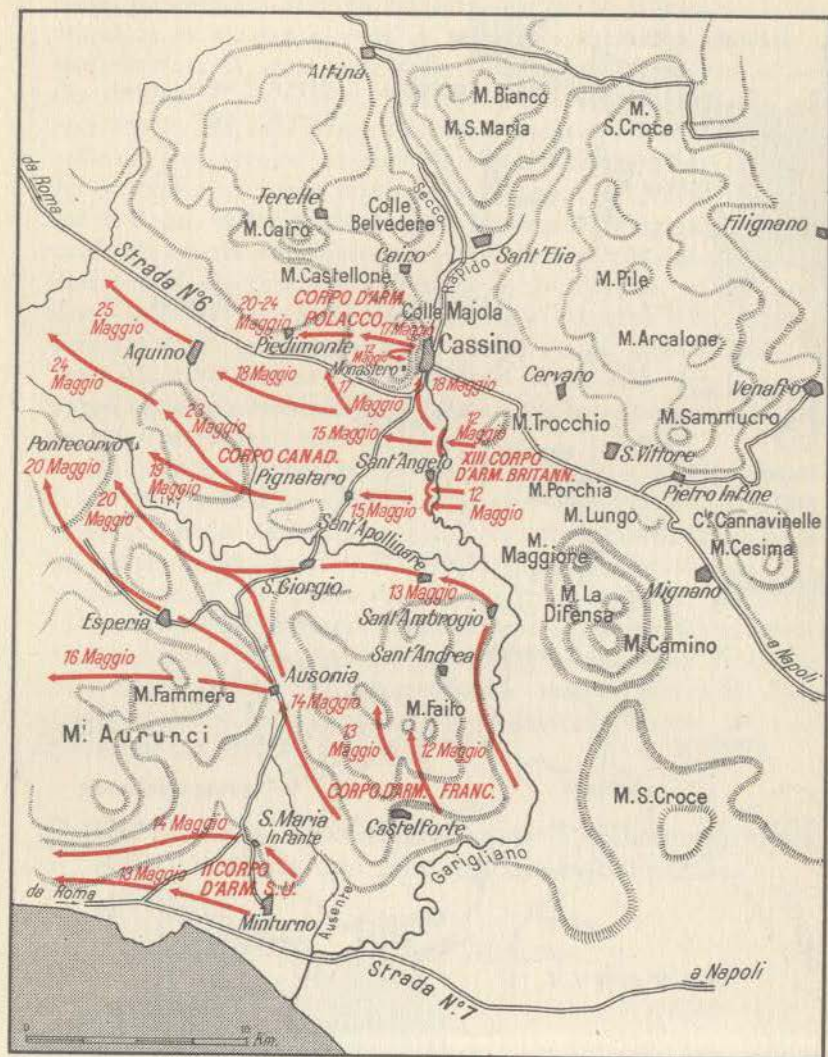
Condividiamo le vostre speranze di nuovi successi nel corso dell'inseguimento senza tregua del nemico sconfitto.

Avevo informato Stalin di tanto in tanto sugli sviluppi delle operazioni sul fronte italiano; il giorno 5 giugno, mentre altri avvenimenti stavano maturando, gli comunicai le buone notizie.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

5 giugno 1944

1. Sarete stato certamente lieto di apprendere la notizia dell'ingresso degli Alleati a Roma. Noi abbiamo sempre considerato nostro massimo obiettivo l'annientamento del maggior numero possibile di divisioni nemiche. Il generale Alexander si appresta ora a lanciare ingenti forze corazzate verso nord alla conquista di Terni, ciò che completerebbe, o quasi, l'accerchiamento di tutte le divisioni inviate da Hitler a sud di Roma. Sebbene lo sbarco ad Anzio e Nettuno non abbia dato immediatamente i frutti sperati allorché l'operazione venne progettata, tuttavia fu una mossa strategica corretta, che alla fine ha avuto la sua ricompensa. Anzitutto, esso servì a fare accorrere 10 divisioni tedesche dai



Fronte di Cassino, 11-25 maggio 1944.



Fronte russo, gennaio-giugno 1944.

seguenti settori: 1 dalla Francia, 1 dall'Ungheria, 4 dalla Jugoslavia e dall'Istria, 1 dalla Danimarca e 3 dall'Italia settentrionale. In secondo luogo, provocò una battaglia difensiva nella quale, sia pure con la perdita di 25.000 uomini, ci riuscì di respingere i tedeschi, privando le loro divisioni di gran parte della loro capacità bellica con la perdita di circa 30.000 uomini. Finalmente, lo sbarco di Anzio ha reso possibile, su una scala molto più ampia, quella manovra in vista della quale era stato appunto concepito lo sbarco stesso. Il generale Alexander concentra ora i suoi sforzi per intrappolare le divisioni rimaste a sud di Roma. Molte di esse si sono ritirate sulle montagne, abbandonando gran parte dell'armamento pesante, ma noi speriamo in un ottimo bottino di prigionieri e di materiale. Non appena questa operazione sarà conclusa, decideremo sul modo migliore d'impiegare le armate dislocate in Italia per appoggiare la grande impresa. Polacchi, britannici, liberi francesi e americani sono tutti riusciti a sconfiggere le truppe tedesche schierate di fronte a loro. Tra breve potremo scegliere fra molte promettenti possibilità operative.

2. Sono appena tornato da una visita di due giorni al quartier generale di Eisenhower dove ho assistito all'imbarco delle truppe [per la Normandia]. È molto difficile poter godere di tutte le condizioni meteorologiche favorevoli, specie se si vuole sfruttare in pieno le forze aeree, navali e terrestri in relazione alla marea, allo stato del mare, alla nebbia e alla nebulosità. Con grande rincrescimento il generale Eisenhower è stato costretto al rinvio di un giorno, ma le previsioni meteorologiche sono ora assai più favorevoli; così stanotte partiremo. Nella grande operazione impiegheremo 5000 navi e disporremo di 11.000 apparecchi con i relativi equipaggi.

Messaggi calorosi di congratulazioni ci giunsero da molte parti; ricevetti persino una zampata bonaria dall'Orso:

Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro

5 giugno 1944

Mi congratulo con voi per la grande vittoria delle forze alleate anglo-americane: la conquista di Roma. Questa notizia è stata accolta dall'Unione Sovietica con grande soddisfazione.

Stalin aveva ragione di essere di buon umore, poiché per lui le cose andavano assai bene. Le proporzioni dei combattimenti russi erano di gran lunga superiori a quelle delle operazioni di cui mi sono occupato sin qui e costituivano naturalmente la base dei calcoli dei comandanti degli eserciti anglo-americani nell'imminenza della fase cruciale della guerra. I russi avevano lasciato al nemico ben poco tempo per riaversi dalle dure sconfitte subite all'inizio dell'inverno 1943. A metà gennaio i loro attacchi su un fronte di 200 chilometri dal lago Ilmen a Leningrado avevano sfondato le difese nemiche di fronte alla città. Più a sud, i tedeschi, già prima della fine di febbraio, erano stati respinti sino alle rive del lago Peipus. Leningrado veniva liberata definitivamente e i russi raggiungevano i confini degli Stati baltici.

Vittoriosi attacchi russi a ovest di Kiev avevano intanto costretto i tedeschi a ripiegare verso l'antica frontiera polacca. L'intero fronte meridionale era in movimento e le linee tedesche venivano sfondate in più punti. Parecchie unità germaniche rimasero accerchiate alle spalle dell'esercito sovietico in una grande sacca nel settore di Kersun, dalla quale ben pochi uomini riuscirono a evadere.

Per tutto il mese di marzo i russi continuarono a sfruttare i loro successi lungo tutto il fronte terrestre e nel cielo. Da Gomel al Mar Nero gli invasori erano in piena ritirata, né si fermarono se non quando ebbero passato il Dniestr, riportando con ciò la guerra in Romania e in Polonia. Il successivo sgelo primaverile diede loro un breve periodo di respiro. In Crimea, invece, le operazioni continuarono: dopo tre giorni di combattimenti, l'11 aprile i russi sfondarono le linee tedesche sull'istmo di Perekop incontrandosi con altre unità sovietiche, che avevano attraversato lo stretto di Kerc, e iniziando l'annientamento della 17ª armata tedesca e la riconquista di Sebastopoli.

La situazione degli eserciti di Hitler alla fine di marzo era disperata. Le 200 divisioni dislocate sul fronte orientale non potevano sperare di opporsi alla marea russa quando questa

avesse nuovamente ripreso a salire. Su tutti i fronti Hitler era esposto al pericolo di un imminente disastro. Era giunto per lui il tempo di decidere in qual modo raggruppare le forze, dove resistere e dove ritirarsi. Egli continuò invece a ordinare a tutti i suoi comandanti di tener duro e di combattere a oltranza. Non ci dovevano essere arretramenti, su nessun fronte: gli eserciti tedeschi erano così condannati a essere sconfitti sui tre fronti.

CAPITOLO XVIII

LA VIGILIA

Il re presiede la conferenza che prende le decisioni definitive, 15 maggio - Abbondanza di automezzi per la spedizione - Pranzo col generale Montgomery, 19 maggio - I mezzi di trasporto per la divisione Leclerc - La tensione aumenta nell'imminenza del giorno x - Mi preparo ad assistere da una nave al bombardamento della flotta - Il re desidera accompagnarmi - Lettere di Sua Maestà del 31 maggio - Una discussione nella sala delle carte geografiche, 1° giugno - Lettera di Sua Maestà del 2 giugno - Un'osservazione di carattere generale - Il tempo comincia a destare preoccupazioni - Bevin e io assistiamo all'imbarco a Portsmouth e sul Solent - Previsioni meteorologiche sempre più sfavorevoli - Ricordi del feldmaresciallo Smuts - Alle ore 4,15 antimeridiane del 4 giugno Eisenhower decide un rinvio di 24 ore - Una lettera del Presidente - Mia risposta, 4 giugno - Eden arriva col generale De Gaulle - Atteggiamento urtante di quest'ultimo - Decisione definitiva di Eisenhower alle ore 4 antimeridiane del 5 giugno: il dado è tratto - Il maltempo inganna i tedeschi - L'"Armada" in navigazione - Il momento culminante della guerra.

LUNEDÌ 15 maggio, tre settimane prima del giorno x, ci riunimmo per una conferenza conclusiva al quartier generale di Montgomery, nella St. Paul's School di Londra. Erano presenti il Sovrano, il feldmaresciallo Smuts, i capi di S.M. britannici, i comandanti della spedizione e parecchi dei loro principali ufficiali di stato maggiore. Su di un palco si trovava una carta delle coste della Normandia e del loro *binterland* immediato; la carta era disposta su un piano inclinato, in modo che l'uditorio potesse vederla bene e che gli ufficiali superiori incaricati d'illustrare il piano di operazioni potessero camminare attorno, indicando le varie località.

Il generale Eisenhower aprì i lavori; la prima sessione antimeridiana si chiuse con un discorso di Sua Maestà. Parlai

anch'io, e, nel corso del mio breve discorso, dissi: « Mi appassiono sempre più per quest'impresa ». Nel suo libro (1) il generale Eisenhower ha interpretato questa frase come se in precedenza l'avessi osteggiata; ma la sua interpretazione non è esatta. Se il lettore rilegge il capitolo XVI, può notare come io avessi scritto esattamente le stesse parole al generale Marshall e avessi spiegato che le usavo « nel senso che desidero effettuarla, ove umanamente possibile, anche se le condizioni vincolanti fissate a Mosca non debbono essere esattamente rispettate ». Montgomery salì pure sul palco e fece un applaudito discorso. Dopo di lui parlarono parecchi altri comandanti delle forze navali, terrestri e aeree e anche l'ufficiale superiore preposto ai servizi logistici, il quale si dilungò sui complessi preparativi compiuti per poter rifornire il corpo di spedizione dopo lo sbarco. L'entità dei materiali sbalordì tutti e mi ricordò la storia, raccontatami dall'ammiraglio Andrew Cunningham, delle poltrone da dentista sbarcate ad Algeri durante la prima ondata dell'operazione "*Torch*". Ci fu detto a esempio che 2000 tra ufficiali e impiegati avrebbero seguito il corpo di spedizione oltre Manica per tenerne i diari e ci venne anche fornito il seguente specchietto dal quale risulta come venti giorni dopo lo sbarco — ossia il giorno D 20 (2) — si sarebbe avuto un automezzo per ogni 4,77 uomini. Ciascun automezzo aveva bisogno di un autista e di una certa aliquota di addetti alla manutenzione.

	Americani		Britannici		Totale	
	automezzi	uomini	automezzi	uomini	automezzi	uomini
D + 20	96.000	452.000	93.000	450.000	189.000	902.000
D + 60	197.000	903.000	168.000	800.000	365.000	1.703.000

Sebbene questi dati comprendano automezzi destinati al combattimento come pezzi semoventi, carri armati e auto-

(1) *Crociata in Europa*, pag. 312.

(2) D: abbreviazione inglese di *Day*, giorno, ossia per antonomasia "il giorno dello sbarco".

blindo, io ricordavo troppo bene la situazione verificatasi sulla testa di sbarco di Anzio; dopo averci riflettuto, pregai Ismay di scrivere a Montgomery per esprimergli la mia preoccupazione per il numero, a mio parere, eccessivo di autocarri e di automezzi non combattenti di ogni genere. Ismay scrisse la lettera e decidemmo di discutere la questione venerdì 19 maggio, in occasione della mia visita al quartier generale di Montgomery. Su questo colloquio sono state scritte cose non vere. Si sostiene infatti che Montgomery mi avrebbe fatto entrare nel suo ufficio e consigliato di non parlarne col suo stato maggiore, minacciando di dare le dimissioni ove io avessi insistito a mutare i piani di carico all'undicesima ora. Si pretende inoltre che io avrei ceduto e, dopo aver dichiarato ai suoi ufficiali che non mi era permesso di parlare con loro, me ne sarei andato. Può essere quindi opportuno mettere in chiaro ciò che effettivamente accadde.

Quando arrivai per il pranzo, Montgomery chiese di parlarmi da solo e io mi recai nel suo ufficio. Non ricordo con precisione ciò che fu detto: è certo però che egli illustrò le difficoltà di mutare i piani di carico in una fase così avanzata, quando mancavano diciassette giorni alla data dello sbarco. Sono sicuro comunque che mai, sia in quella conversazione, sia in un'altra qualsiasi tra le molte che ebbi con lui durante la guerra, egli minacciò di dimettersi e che nulla avvenne mai che potesse sembrare una messa a confronto tra lui e i suoi diretti collaboratori. Non avrei sopportato una simile condotta. Dopo il colloquio, ci fu il pranzo, al quale intervennero solo otto o nove persone, in gran parte membri dello stato maggiore personale di Montgomery. Tutti i nostri discorsi furono improntati alla massima cordialità e quando quella sera il generale mi pregò di scrivere qualche cosa nel suo album, come avevo fatto prima di altre grandi battaglie, scrissi la seguente frase, che è già stata pubblicata altrove:

Alla vigilia della più grande impresa di cui queste pagine si siano mai occupate, desidero attestare la mia fiducia che tutto andrà bene e che l'organizzazione e l'equipaggiamento del corpo di spedizione saranno degni del valore dei soldati e del genio del loro comandante.

Potrei tuttavia aggiungere che ritengo ancor oggi che il rapporto tra automezzi da trasporto e soldati di linea durante la prima fase dell'“*Overlord*” fosse troppo elevato e che l'operazione risultò proprio per tale circostanza più rischiosa e difficile del necessario.

Un altro progetto mi stava assai a cuore. Poiché nostro obiettivo immediato era la liberazione della Francia, sembrava a un tempo desiderabile e opportuno che una divisione francese venisse sbarcata durante la prima fase dell'operazione e che si dicesse al popolo francese che le sue truppe si battevano ancora una volta sul suolo della patria. La 2^a divisione corazzata francese, comandata dal generale Leclerc, si era battuta per molto tempo con onore in Africa settentrionale; sin dal 10 marzo avevo detto a De Gaulle che speravo che essa avrebbe combattuto al nostro fianco nella battaglia decisiva. Dopo di allora il problema era stato attentamente esaminato dai capi di Stato Maggiore: Eisenhower era lieto di avere ai suoi ordini



Normandia.

la divisione e il generale Wilson non contava d'impiegarla nell'attacco contro la Francia meridionale. Si trattava quindi di portarla in Inghilterra e di fornirle tempestivamente tutti i mezzi di cui aveva bisogno. Le truppe potevano essere trasferite abbastanza facilmente; scarsissimo era invece, sulle navi in navigazione alla volta dell'Inghilterra, lo spazio disponibile per l'equipaggiamento e gli automezzi.

In seguito a uno scambio di telegrammi tra i capi di Stato Maggiore britannici e americani da un lato e il Comando alleato dall'altro, buona parte dell'equipaggiamento e degli automezzi poté essere caricata sulle navi da sbarco che rientravano dal Mediterraneo. Il 4 aprile, i capi di Stato Maggiore riferirono però che si sarebbe avuto ciononostante un deficit di circa 2000 automezzi. Dare ai francesi automezzi britannici avrebbe gravemente complicato il problema dei rifornimenti di Eisenhower; alcuni giorni più tardi i suoi addetti ai servizi logistici dichiararono d'altra parte che non si sarebbero potuti ottenere per Leclerc automezzi americani né dal parco automobilistico esistente nel Regno Unito, né dai depositi negli Stati Uniti. Ciò significava che la divisione non avrebbe potuto combattere per parecchio tempo dopo lo sbarco, e tutto ciò per mancanza di un numero di automezzi irrisorio rispetto al numero enorme che sarebbe stato impiegato. Eden condivise il mio disappunto e il 2 maggio mi rivolsi personalmente per iscritto al generale Eisenhower.

2 maggio 1944

Vi prego di prelevare dall'ingente massa di automezzi da trasporto a vostra disposizione i pochi veicoli necessari per la divisione Leclerc, destinata a dare un significato tangibile al rientro delle truppe francesi in patria. Permettete che vi ricordi la situazione di Anzio: 125.000 uomini con 23.000 automezzi, sbarcati con tanta fatica per trasportare truppe che avanzarono soltanto di una ventina di chilometri.

Perdonatemi per avervi rivolto questo appello, che io so che voi non respingerete se non dopo un esame approfondito e coscienzioso.

La sua risposta mi rassicurò.

10 maggio 1944

Mi sono occupato molto attentamente della situazione dei mezzi di trasporto della divisione Leclerc; membri del mio stato maggiore hanno discusso di tale argomento col generale Leclerc.

Mi risulta che circa 1800 veicoli della divisione (tra cui quasi tutti i carri armati e le autoblindo) sono già arrivati, o arriveranno entro il 15 maggio. Rimangono da trasportare circa 2800 automezzi; col ritmo attuale dovrebbero arrivare tutti in Inghilterra, tranne 400, per il 12 giugno, mentre il resto seguirebbe nei dieci giorni successivi. Il generale Leclerc dichiara di avere ormai materiale sufficiente per l'addestramento; egli viene inoltre aiutato dalla 3^a armata americana, di cui la sua divisione fa parte. La situazione generale dei suoi rifornimenti è buona; gli americani provvederanno a far fronte con le loro risorse alle piccole lacune che ancora si dovranno colmare dopo l'arrivo degli automezzi, tra queste l'attrezzatura necessaria per la manutenzione. Sono convinto che i piani stabiliti per il trasporto e l'equipaggiamento della divisione le consentiranno di essere in piena efficienza prima della data prevista per la sua partecipazione ai combattimenti.

Tutto fu alla fine sistemato, e così la marcia della divisione, iniziata al lago Ciad, si concluse a Berchtesgaden, attraverso Parigi.

Via via che il giorno x si avvicinava, la tensione degli animi cresceva. Non si aveva ancora alcuna prova che il nemico fosse a conoscenza dei nostri segreti. Esso era riuscito a ottenere un relativo successo a fine aprile, affondando due unità da sbarco americane del tipo "L.S.T.", che stavano partecipando a una esercitazione, ma evidentemente non stabilì alcuna connessione tra ciò e i nostri piani d'invasione. Durante il mese di maggio notammo un certo rafforzamento delle unità navali leggere a Cherbourg e a Le Havre; si era inoltre intensificata la posa di mine nella Manica. Ma in complesso i tedeschi rimasero tranquilli, in attesa di chiarimenti definitivi circa le nostre intenzioni.

A questo punto gli avvenimenti cominciarono a evolvere sempre più rapidamente verso la crisi decisiva. Dopo la riunione del 15 maggio, Sua Maestà aveva visitato tutte le unità destinate all'assalto nei loro porti d'imbarco. Il giorno 28, i comandanti in sottordine vennero informati che il giorno x sarebbe stato il 5 giugno: da quel momento tutti gli uomini destinati allo sbarco rimasero "sigillati" nelle navi, negli accantonamenti e nelle zone d'imbarco. Fu sospeso l'inoltro di tutta la corrispondenza, e furono vietate le comunicazioni personali di ogni genere, salvo per i casi più gravi. Il 1° giugno l'ammiraglio Ramsay assunse il comando delle operazioni nella Manica, avendo in sottordine, per ogni eventuale sua necessità, il comandante in capo dei porti britannici.

Pensavo che non sarebbe stato male che io assistessi al bombardamento preliminare della storica battaglia da bordo di uno dei nostri incrociatori impegnati nell'azione; chiesi perciò all'ammiraglio Ramsay di preparare un piano in proposito. Egli stabilì che m'imbarcassi sull'incrociatore *Belfast*, nel tardo pomeriggio del giorno precedente lo sbarco. L'incrociatore mi avrebbe preso a bordo nella baia di Weymouth, durante il trasferimento dalla Clyde alla Manica, ed avrebbe poi raggiunto il resto della squadra navigando alla massima velocità. Il *Belfast* doveva svolgere un'azione di bombardamento al centro del settore assegnato ai britannici; io sarei rimasto sulla nave durante la notte e avrei assistito all'attacco sul far del giorno. Avrei quindi compiuto una rapida ricognizione della costa, badando bene a evitare i tratti di mare non ancora dragati, e sarei tornato in Inghilterra a bordo d'un cacciatorpediniere che, dopo aver partecipato al bombardamento, dovesse rientrare avendo esaurito le sue scorte di munizioni.

L'ammiraglio Ramsay ritenne tuttavia suo dovere informare il comandante supremo di quanto si stava progettando. Eisenhower protestò che non dovevo correre simile rischio e dichiarò, come comandante supremo, di non potersene assumere la responsabilità. Io gli feci sapere, come egli stesso ha narrato, che se noi lo accettavamo come comandante supremo delle forze britanniche impegnate nell'operazione, anche se per quanto riguardava la marina queste ultime fossero quattro

volte più numerose di quelle americane, non gli riconoscevamo in alcun modo il diritto di stabilire chi dovesse salire a bordo delle navi della marina di Sua Maestà britannica. Egli ammise tale fatto, del resto incontestabile, ma insistette nel dire che ciò avrebbe notevolmente aumentato le sue preoccupazioni. La sua affermazione mi sembrava non tenesse conto né dell'importanza degli avvenimenti, né della mia posizione. Anch'io avevo le mie responsabilità e sentivo di dover essere il solo giudice circa i miei movimenti: la questione pareva quindi sistemata da queste mie dichiarazioni.

Ma a questo punto si verificò una complicazione, che posso narrare avendone ottenuto il permesso da Sua Maestà. Il giorno 30 maggio, mentre mi trovavo a colazione dal re, come tutti i martedì di ogni settimana, il sovrano mi domandò dove intendessi trascorrere il giorno x. Gli risposi che era mia intenzione assistere al bombardamento da bordo di un incrociatore; lì per lì il re disse che anch'egli avrebbe desiderato essere presente. Dai lontani giorni della battaglia dello Jütland non gli era più capitato di trovarsi sotto il fuoco — se si escludevano i bombardamenti di Londra — e perciò salutava con entusiasmo l'idea di rinnovare l'esperienza della sua giovinezza. Meditai a lungo sulla faccenda e non ero contrario a sottoporre la questione al Gabinetto: a ogni modo si decise di parlarne in via preliminare con l'ammiraglio Ramsay.

Nel frattempo però il sovrano era giunto alla conclusione che né io né lui avremmo dovuto assistere all'azione. Sia pure con molto dispiacere, egli mi scrisse la seguente lettera:

BUCKINGHAM PALACE

31 maggio 1944

Mio caro Winston,

ho ripensato a lungo alla nostra conversazione di ieri e sono giunto alla conclusione che non sia giusto né per voi né per me trovarci là dove avevamo progettato di essere il giorno x. Non credo di aver bisogno di dilungarmi per spiegare cosa vorrebbe dire, per me personalmente e per la causa generale degli Alleati, se una bomba, un siluro

oppure una mina vi facessero scomparire dalla scena; d'altra parte, anche un mutamento di sovrano in questa particolare congiuntura sarebbe particolarmente grave per il paese e per l'Impero.

Ambedue ameremmo, lo so bene, trovarci laggiù; ma con tutta serietà debbo invitarvi a riesaminare il vostro progetto. La nostra presenza, me ne rendo conto, sarebbe motivo di grave imbarazzo per coloro che avessero la responsabilità di guidare in battaglia le navi, o la nave, su cui noi ci trovassimo, nonostante qualsiasi nostra dichiarazione.

Perciò, come ho già detto, sono giunto con molta riluttanza alla conclusione che la giusta decisione da prendere sia quella di fare ciò che normalmente tocca a chi si trova ai posti più alti, cioè rimanere a casa e attendere. Spero vivamente che vedrete la cosa sotto lo stesso punto di vista. Le preoccupazioni dei prossimi giorni sarebbero per me assai maggiori se dovessi pensare che, oltre a tutti gli altri, esiste anche il pericolo di perdere la vostra guida e il vostro aiuto.

Credetemi, molto sinceramente vostro

GIORGIO R. I.

Più tardi, nello stesso giorno, il re mi scrisse ancora:

BUCKINGHAM PALACE

31 maggio 1944

Mio caro Winston,

spero che non risponderete alla mia lettera, dal momento che vi vedrò nel pomeriggio di domani; potrete allora dirmi le vostre impressioni prima di incontrarci con Ramsay.

Sinceramente vostro

GIORGIO R. I.

Alle ore 15,15 del 1° giugno, il re, accompagnato da sir Alan Lascelles, entrò nella stanza delle carte geografiche della *dépendance* della mia residenza a Downing Street n. 10, dove eravamo ad attenderlo l'ammiraglio Ramsay e io. L'ammiraglio, il quale sino a quel momento ignorava che esistesse il progetto di una partecipazione del sovrano all'operazione di bombardamento, illustrò la parte che avrebbe dovuto svol-

gere l'incrociatore *Belfast* il giorno x. Dalle sue parole apparve chiaro che coloro che si sarebbero trovati a bordo della nave avrebbero corso notevoli rischi senza tuttavia riuscire a vedere granché. L'ammiraglio fu quindi invitato a uscire per alcuni minuti e nell'intervallo si decise di chiedere la sua opinione circa l'opportunità che il sovrano s'imbarcasse sul *Belfast*. Ramsay si dichiarò immediatamente contrario; io dissi allora che ritenevo opportuno interrogare il Gabinetto sulla questione, comunicando ai ministri il parere sfavorevole espresso dall'ammiraglio. Aggiunsi inoltre che ero sicuro che essi avrebbero sconsigliato l'imbarco del re. Ramsay allora si congedò.

Il re dichiarò subito che, se non era opportuno che egli partecipasse all'azione, la stessa cosa valeva per me. Risposi che mi sarei imbarcato come ministro della Difesa nell'esercizio dei suoi doveri. Sir Alan Lascelles — il quale, come osservò il sovrano, aveva il "muso lungo" — osservò che le preoccupazioni di Sua Maestà si sarebbero di molto accresciute qualora avesse appreso che il suo Primo Ministro era finito in fondo alla Manica. Replicai che tutto era stato predisposto anche per tale eventualità e che, comunque, ritenevo il rischio trascurabile. Sir Alan disse di aver sempre saputo che nessun ministro della Corona poteva lasciare il suolo dell'Inghilterra senza il permesso del sovrano. Ribattei che tale norma non si applicava al mio caso, poiché io sarei stato a bordo di una nave di Sua Maestà. Lascelles ribatté che la nave si sarebbe però trovata ben oltre le acque territoriali. Dopo di ciò il re fece ritorno a Buckingham Palace.

La mattina di venerdì 2 giugno salii sul mio treno per recarmi al quartier generale di Eisenhower, presso Portsmouth, insieme al feldmaresciallo Smuts, a Ernest Bevin, al generale Ismay e alla mia segreteria personale. Pochi istanti prima della partenza, mi fu consegnata un'altra lettera del re.

BUCKINGHAM PALACE

2 giugno 1944

Mio caro Winston,

voglio rivolgervi un nuovo appello affinché non v'imbarchiaste il giorno x. Vi prego di considerare la mia posizione personale: io sono più giovane di voi, sono un marinaio e, nella mia veste di sovrano, sono capo di tutte le forze armate. Nulla mi sarebbe più gradito che potermi imbarcare, ma ho accettato di rimanermene a casa; è forse giusto che voi facciate proprio quello che avrei tanto desiderato di fare io? Ieri nel pomeriggio avete affermato che sarebbe molto bello che il Re guidasse le sue truppe in battaglia come nei tempi antichi; ora, se il Re non può far ciò, non mi sembra giusto che il suo Primo Ministro debba prenderne il posto.

E poi c'è la vostra posizione personale. Voi vedrete molto poco, correrete un rischio notevole, sarete irraggiungibile in un momento critico, quando potrebbe essere necessario prendere decisioni d'importanza fondamentale; inoltre, per quanto poco ingombrante possiate essere, la vostra sola presenza a bordo costituirà per l'ammiraglio della flotta e per il comandante della nave una grossa responsabilità. Come dissi nella mia lettera precedente, il sapervi imbarcato in quel giorno accrescerebbe enormemente le mie preoccupazioni; un vostro imbarco, senza aver prima consultato i vostri colleghi di Gabinetto, porrebbe d'altra parte costoro in una situazione assai difficile, di cui avrebbero ragione di risentirsi.

Vi chiedo perciò con la massima serietà di riesaminare tutta la faccenda e di non consentire che i vostri sentimenti personali — che io comprendo perfettamente — v'inducano a venir meno al vostro abituale, altissimo senso del dovere verso lo Stato.

Credetemi, il vostro sincero amico

GIORGIO R. I.

Nel frattempo il mio treno era arrivato alla periferia di Southampton; fummo presto collegati telefonicamente col quartier generale di Eisenhower. Quel pomeriggio mi recai infatti a trovare il comandante supremo, le cui tende e i cui automezzi erano magnificamente mimetizzati in un bosco vicino. Il so-

vano era preoccupato di non aver avuto risposta alla sua ultima lettera: alle 23,30 Lascelles mi chiamò al telefono dal castello di Windsor e gli comunicai di aver rinunciato ai miei progetti in ossequio ai desideri di Sua Maestà. Nelle prime ore del mattino scrissi quindi la seguente lettera, che spedii immediatamente a Windsor a mezzo di un portaordini:

3 giugno 1944

Sire,

devo scusarmi per non avere risposto prima alla lettera di Vostra Maestà. Essa mi è però giunta mentre stavo partendo col treno e da quel momento sono sempre stato in movimento. Ho spedito la risposta con un portaordini così da farvela pervenire questa notte stessa.

Sire, io non posso realmente pensare che il primo paragrafo della vostra lettera tenga esattamente conto del fatto che nella costituzione britannica non esiste alcuna analogia tra la posizione del Sovrano e quella di un suddito. Se Vostra Maestà, secondo il suo desiderio, si fosse imbarcata su una nave per partecipare all'azione di bombardamento, sarebbe stato necessario chiedere preventivamente l'autorizzazione del Gabinetto; e io propendo molto a credere che il Gabinetto, come già vi dissi, si sarebbe dichiarato nettamente contrario.

Viceversa, come Primo Ministro e ministro della Difesa, io dovrei essere autorizzato a recarmi dovunque lo ritenga necessario per il compimento del mio dovere e non ammetto che il Gabinetto possa avere alcun diritto di limitare la mia libertà di movimento. Io mi attengo al mio criterio personale – tante volte invocato in gravi questioni – per decidere quali siano i limiti del rischio che una persona investita delle mie responsabilità può affrontare. Devo chiedere con tutta serietà a Vostra Maestà che non venga stabilito alcun principio in base al quale si possa limitare la mia libertà di movimento, quando io giudichi necessario rendermi personalmente conto della situazione sui vari fronti di guerra.

Poiché però la Maestà Vostra mi fa l'onore di preoccuparsi tanto in questa occasione per la mia incolumità personale, io devo arrendermi ai desideri, anzi agli ordini, di Vostra Maestà. È di grande conforto per me sapere che essi traggono origine dal desiderio di Vostra Maestà di avermi ancora al suo servizio. Sebbene rimpianga di non potermi imbarcare, sono profondamente grato a Vostra Maestà per i motivi che hanno guidato la Maestà Vostra nei confronti del suo umile e devoto servo e suddito.

WINSTON S. CHURCHILL

Posso aggiungere che la squadra d'incrociatori di cui faceva parte il *Belfast* non si trovò esposta, come avevo esattamente previsto, ad alcun serio pericolo: infatti, non ebbe a lamentare neppure una vittima. Non avrei parlato di questa faccenda se essa non fosse stata resa di pubblico dominio in forma amichevole, ma involontariamente imprecisa, dal generale Eisenhower.

Approfitto dell'occasione per esporre le mie convinzioni in proposito, cui sono giunto dopo molti anni di esperienza. Un uomo, il quale deve assumere, con la più alta responsabilità, gravi e terribili decisioni di carattere militare, può sentire il bisogno di un po' di sollievo correndo il rischio di qualche avventura. Egli può anche voler provare il piacere, mentre invia tanti altri uomini a imprese dalle quali più non ritornano, di condividere, sia pure in piccola misura, i loro pericoli. La sua curiosità e, di conseguenza, la sua capacità di azione, vengono stimulate dal contatto diretto con gli avvenimenti. In base a quanto avevo visto e appreso durante la prima guerra mondiale, io mi ero convinto che i generali e gli altri comandanti di grado più elevato dovessero cercare, di tanto in tanto, di rendersi conto personalmente delle caratteristiche del terreno della battaglia. Avevo potuto constatare come errori gravissimi fossero stati compiuti in omaggio alla sciocca teoria che le vite preziose non vanno messe a repentaglio. Nessuno era più prudente di me per quanto riguardava la mia incolumità personale, ma io ritenevo che i problemi di cui mi occupavo fossero abbastanza importanti da consentirmi una completa libertà di giudizio sul modo di assolvere il mio compito circa tale problema strettamente personale.

A questo punto il tempo cominciò a darci preoccupazioni. A un breve periodo di bel tempo seguì un periodo incerto: dal 1° giugno i comandanti si riunirono due volte al giorno per esaminare i bollettini meteorologici. Alla prima riunione le previsioni per il giorno x erano sfavorevoli: una bassa nebulosità avrebbe assai ostacolato l'azione delle forze aeree, influenzando negativamente sul bombardamento e sul lancio dei paracadu-

tisti. La sera successiva le prime navi da guerra partirono dalla Clyde, mentre due minuscoli sommergibili lasciavano Portsmouth con il compito di indicare le zone in cui lo sbarco avrebbe dovuto aver luogo. Le notizie del 3 giugno non furono molto incoraggianti: un vento crescente, proveniente da ovest, agitava un poco il mare; inoltre, il cielo era gremito di nubi pesanti che tendevano ad abbassarsi. Le previsioni per il 5 giugno erano pessimistiche.

Quel pomeriggio mi recai a Portsmouth con Bevin e il feldmaresciallo Smuts e assistetti all'imbarco per la Normandia di parecchie unità. Visitammo la nave-comando della 50ª divisione, quindi percorremmo il Solent a bordo di una lancia, passando da una nave all'altra.

Al ritorno ci fermammo al quartier generale di Eisenhower per augurargli buona fortuna. Tornammo al treno in tempo per una cena a ora molto tarda. Mentre stavamo mangiando, Ismay fu chiamato al telefono da Bedell Smith, che gli comunicò che il tempo stava peggiorando e che l'operazione avrebbe subito probabilmente un rinvio di ventiquattro ore. Il generale Eisenhower avrebbe atteso sino alle prime ore del 4 giugno prima di prendere una decisione definitiva; nel frattempo, le unità della grande "Armada" avrebbero continuato a prendere il mare secondo i piani prestabiliti.

Ismay tornò e riferì le cattive notizie. Coloro che avevano visto lo spiegamento delle navi nel Solent ritenevano impossibile arrestarne i movimenti, come non si arresta una valanga. Noi eravamo ossessionati dal pensiero che, se avessimo dovuto rimandare l'operazione oltre il 7 giugno per via del maltempo, avremmo dovuto attendere almeno altri quindici giorni prima che si verificasse nuovamente la congiuntura favorevole della luna e delle maree. Nel frattempo, tutte le truppe avevano ricevuto le ultime istruzioni: ora era chiaro che non avrebbero potuto essere tenute a bordo di quei piccoli battelli per un tempo indefinito. Come si sarebbero potute impedire le indiscrezioni?

L'ansia che tutti provavano era però perfettamente dissimulata alla tavola da pranzo, sul treno. Il feldmaresciallo Smuts non era mai stato conversatore così brillante: ci raccontò la

storia della resa dei Boeri a Vereeniging nel 1902 e il modo con cui aveva convinto i suoi colleghi che non valeva più la pena di combattere e che dovevano arrendersi a discrezione agli inglesi. Era stato ingiuriato come traditore e disfattista dai suoi amici e aveva passato l'ora più difficile di tutta la sua vita; alla fine però l'aveva spuntata, si era recato a Vereeniging e aveva concluso la pace. Il feldmaresciallo passò quindi a parlare delle sue esperienze allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando aveva dovuto lasciare il suo seggio di ministro e sconfiggere il suo Primo Ministro, che desiderava rimanere neutrale.

Andammo a letto verso l'una e mezzo di notte. Ismay mi disse che sarebbe rimasto in piedi per conoscere i risultati della riunione del mattino. Quanto a me, dal momento che non avrei potuto decidere nulla, ordinai di non svegliarmi per comunicarmi le conclusioni. Alle 4,15 Eisenhower riunì nuovamente i suoi comandanti e ascoltò il sinistro responso dei meteorologi: cielo coperto, nubi basse, forte vento di sud-ovest, con pioggia e mare lievemente mosso. Le previsioni per il giorno 5 erano ancora peggiori. Con riluttanza, Eisenhower ordinò un rinvio di ventiquattro ore e tutta l'enorme macchina mutò direzione secondo un piano minuziosamente predisposto. Tutti i convogli che erano in mare invertirono la rotta e cercarono rifugio in opportuni ancoraggi: solo un grosso convoglio, composto di 138 piccoli battelli, non ricevette il messaggio, ma alla fine venne anch'esso raggiunto dal contrordine e mutò direzione senza destare il sospetto del nemico. Fu una brutta giornata per le migliaia di uomini costretti a starsene a bordo dei mezzi da sbarco lungo tutta la costa; gli americani, che provenivano dai porti della West Country, dovettero percorrere le maggiori distanze e soffrirono perciò più di tutti.

Verso le 5 del mattino Bedell Smith telefonò nuovamente a Ismay confermando il rinvio, e Ismay andò a letto; ma mezz'ora dopo mi svegliai e lo mandai a chiamare. Egli mi comunicò la notizia senza che io facessi, a quanto Ismay afferma, il minimo commento.

La posta del mattino mi recò una lettera del Presidente, che era stata scritta quindici giorni prima, ma era poi stata trattata sino alla vigilia del fatale momento. Purtroppo ho smarrito tale messaggio, in cui Roosevelt esprimeva nei termini più gentili i suoi sentimenti circa la nostra collaborazione e la nostra amicizia e le sue speranze di successo. Gli telegrafai una risposta in cui manifestavo la mia gratitudine, ma toccavo anche argomenti diversi.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

4 giugno 1944

Sono stato molto lieto di ricevere la vostra bellissima lettera del 20 maggio. La nostra amicizia costituisce il mio più valido appoggio in mezzo alle difficoltà sempre crescenti di questa guerra così faticosa. Averell mi recò buone notizie sulla vostra salute fisica e io ho dedotto da parecchie fonti che anche la vostra salute politica è assai migliorata. Mi trovo sul mio treno, vicino al quartier generale di Ike. La sua massima preoccupazione è il tempo. Con tutte queste migliaia di unità navali si possono ammirare spettacoli meravigliosi.

Il comitato degaullista ha deciso a grande maggioranza che il generale accetti il mio invito a recarsi a Londra. Egli ha borbottato e sollevato obiezioni, ma Massigli e parecchi altri hanno minacciato di dimettersi se non avesse accettato di venire. Noi lo aspettiamo per il giorno x-1. Se arriverà, Eisenhower s'incontrerà con lui per una mezz'oretta e gli illustrerà la situazione dal punto di vista strettamente militare. Io ritornerò a Londra la notte del giorno x. Non credo che si possa combinare molto con De Gaulle; spero però ancora che la parola *leadership* (1) contenuta nel discorso di Cordell Hull, inclusa a quanto mi è stato detto con la vostra approvazione, possa riuscire utile. Prevedo che si potranno occupare solo pochi chilometri di territorio lungo la costa; e probabilmente si tratterà di una zona spopolata con tutte le caratteristiche di un campo di battaglia. Potrò spiegare bene tutto ciò a De Gaulle, quando sarà qui. Gli consegnerò inoltre il vostro cortese invito ad attraversare l'Atlantico per incontrarsi con voi. Vi terrò costantemente informato.

(1) *Leadership* significa in inglese "guida", "direzione", propriamente "condizione di chi è leader, ossia capo".

Vedo che alcuni dei vostri giornali sono indignati per i miei accenni alla Spagna nelle dichiarazioni alla Camera dei Comuni. Ciò è molto ingiusto, poiché non ho fatto altro che ripetere quanto avevo detto nell'ottobre 1940. Ho citato il nome di Franco soltanto per dimostrare quanto sia sciocco identificare nelle caricature la Spagna con lui o lui con la Spagna. Non m'importa nulla di Franco, ma non voglio che dopo la guerra la penisola iberica assuma un atteggiamento ostile alla Gran Bretagna. Non so fino a che punto potrò contare su una Francia degaullista; la Germania dovrebbe essere tenuta sottomessa con la forza e noi siamo legati alla Russia da un patto di alleanza ventennale. Voi dovete tener presente che siamo molto vicini a questa piacevole situazione.

Noi non potremmo accettare l'idea di attaccare nazioni che non ci hanno dato fastidi solo per il fatto che non approviamo la forma totalitaria del loro Governo. Io non so se vi sia più libertà nella Russia di Stalin o nella Spagna di Franco; a ogni modo non ho la minima intenzione di attaccare lite con nessuno dei due.

Dopo il giorno x, non sarebbe opportuno che voi e io inviassimo a Stalin un breve messaggio, destinato alla pubblicazione? Forse sarebbe bene attendere sino a quando avremo costituito una solida testa di sbarco sull'altra sponda.

In questo mese abbiamo stabilito un nuovo primato assoluto nella guerra contro i sommergibili: solo quattro navi affondate tra tutte le flotte delle Nazioni Unite, per un totale di circa 20.000 tonnellate. Per giunta, abbiamo colato a picco quattro sommergibili per ognuna delle navi perdute e un numero straordinario di navi nemiche grazie all'azione delle nostre due marine.

Sono molto lieto che Alexander non abbia deluso la vostra fiducia e la buona impressione che avevate riportato di lui. Le vostre truppe si sono battute in maniera ammirevole. Mi viene riferito che i rapporti tra i nostri soldati sono ottimi, qualunque sia il grado, e che esiste tra di essi un cameratismo fraterno. Non vedo l'ora di potermi incontrare coi vostri capi di Stato Maggiore. Sono stato assai sollevato nel ricevere notizie sempre più favorevoli su Harry; spero vivamente che continuino ad essere tali. Mi preoccupa il fatto che non possiate lasciare l'America prima di una data così remota (ottobre). Fatemi sapere se posso superare le difficoltà venendo io stesso.

Poco dopo Eden arrivò insieme col generale De Gaulle, che era appena giunto in volo da Algeri. Comunicai a De Gaulle di averlo pregato di venire in vista dell'operazione im-

minente. Non avrei potuto fargli tale comunicazione per telegrafo e d'altra parte mi rendevo conto che la storia dei nostri due paesi esigeva che la liberazione della Francia non venisse intrapresa dagli anglo-americani senza che i francesi ne fossero informati. Era mia intenzione invitarlo poco prima del giorno x , ma il tempo ci aveva costretti a rinviare lo sbarco di ventiquattro ore; e poteva darsi che ci fosse un altro rinvio. Questo era un fatto assai grave: 4000 navi e 35 divisioni erano state concentrate nei porti e nei campi e 150.000 soldati erano già imbarcati per la prima ondata dell'attacco. Molti di essi dovevano restare a bordo di piccoli battelli in condizioni di estremo disagio. Undicimila apparecchi erano pronti: ottomila avrebbero partecipato all'attacco, purché il tempo fosse favorevole. Gli espressi poi tutto il mio rammarico per i bombardamenti delle ferrovie francesi, che causavano perdite umane tra la popolazione civile; ma a ciò noi eravamo costretti per il fatto di disporre di una fanteria meno numerosa e perché quello era il solo modo per impedire al nemico di far affluire rinforzi schiaccianti mentre provvedevamo al consolidamento delle nostre teste di sbarco.

Il generale era di pessimo umore: cominciò col chiedere assoluta libertà di comunicare telegraficamente con Algeri nel suo cifrario. Gli risposi che, nella sua veste di capo riconosciuto di un grande Impero, mi era impossibile negargli tale diritto: lo invitai però, solo a titolo precauzionale, di non comunicare informazioni militari sull'attacco imminente a nessuno dei suoi colleghi, salvo quelli effettivamente presenti alla nostra riunione. De Gaulle dichiarò che doveva esser libero di tenersi in contatto con Algeri a proposito delle operazioni in Italia; gli spiegai allora che intendevo parlare soltanto dell'*"Overlord"* e gli illustrai quindi il nostro piano. Dopo che mi ebbe ringraziato, gli chiesi se avrebbe mandato un proclama alla Francia non appena l'*"Armada"* fosse salpata. La regina Guglielmina d'Olanda, re Haakon di Norvegia, e altri governanti di paesi che il nemico prevedeva che avremmo attaccato, avevano accettato di farlo; speravo che egli avrebbe fatto altrettanto. De Gaulle acconsentì.

A questo punto Eden intervenne nella conversazione, di-

cendo che la grande operazione imminente aveva assorbito tutte le nostre preoccupazioni, ma dopo il suo inizio sarebbe stato utile discutere alcune questioni politiche. Allora io spiegai di essere stato in corrispondenza col Presidente per vario tempo e di aver notato che Roosevelt, mentre all'inizio sembrava veder di buon occhio un viaggio del generale negli Stati Uniti, da un po' di tempo pareva avesse mutato opinione. Ciò era forse la conseguenza del trattamento inflitto al generale Giraud. Il Presidente si era accordato con Giraud circa l'equipaggiamento delle forze francesi e ora Giraud era stato allontanato. De Gaulle replicò che in quel momento era più opportuno per lui trovarsi in Inghilterra che a Washington. Gli feci notare che era probabile che la "Francia liberata" non fosse altro per qualche tempo che una sottile striscia di territorio battuta dal fuoco; Eden e io insistemmo quindi energicamente affinché si recasse a far visita a Roosevelt al più presto. De Gaulle rispose di essere disposto ad andarci e di averlo anche comunicato al Presidente, ma di voler sapere prima chi avrebbe amministrato la Francia liberata. La questione era stata sistemata molto tempo prima, già nel settembre precedente.

La sua osservazione m'irritò, inducendomi a parlare senza peli sulla lingua. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna erano pronti ad arrischiare la vita di decine di migliaia dei loro soldati per liberare la Francia. Che De Gaulle andasse a Washington o no era affar suo; se però ci fosse stata una rottura tra il Comitato nazionale di Liberazione francese e gli Stati Uniti, noi avremmo quasi certamente preso posizione per gli americani. Quanto all'amministrazione del territorio francese liberato, se il generale De Gaulle desiderava che chiedessimo al Presidente di affidargli il governo della Francia, la nostra risposta era: "No". Se invece voleva che chiedessimo al Presidente di riconoscere il Comitato come principale organismo politico della Francia, la risposta era: "Sì". De Gaulle replicò di comprendere perfettamente che, in caso di rottura tra Stati Uniti e Francia, la Gran Bretagna appoggiasse gli Stati Uniti. Il colloquio terminò su questa scortese osservazione.

In pochi minuti lo accompagnai al quartier generale di Eisenhower in mezzo ai boschi, dove venne accolto con grandi

onori: Ike e Bedell Smith gareggiarono in cortesia. Subito dopo Ike lo accompagnò alla tenda delle carte geografiche e, in una ventina di minuti, lo mise al corrente di tutto ciò che stava per accadere. Tornammo poi insieme al treno: io avevo calcolato che De Gaulle cenasse con noi e tornasse a Londra col treno, che rappresentava il mezzo più rapido e più sicuro, ma egli si congedò, dichiarando che preferiva rientrare a Londra in automobile con i suoi ufficiali di Stato Maggiore.

Le ore trascorsero lentamente fino alle 21,15 del 4 giugno, quando ebbe inizio al quartier generale di Eisenhower un'altra storica riunione. Le condizioni meteorologiche erano cattive, assai più simili a quelle del mese di dicembre che non del mese di giugno, ma i meteorologi promettevano un temporaneo miglioramento per la mattina del giorno 6. Dopo tale data pronosticavano un ritorno del maltempo per un periodo imprevedibile. Di fronte alla disperata alternativa di affrontare il rischio immediato oppure di rinviare l'attacco per almeno una quindicina di giorni, il generale Eisenhower, sentito il parere dei suoi comandanti, decise audacemente — e saggiamente, come dimostrarono gli avvenimenti — di non sospendere l'operazione, riservandosi di darne conferma definitiva nelle prime ore del mattino successivo. Alle 4 antimeridiane del 5 giugno il dado era irrevocabilmente tratto: l'invasione avrebbe avuto inizio il 6 giugno.

Giudicata retrospettivamente, tale decisione appare veramente degna di ammirazione. Essa fu ampiamente giustificata dai fatti e valse in gran parte ad assicurarci il grosso vantaggio della sorpresa. Sappiamo infatti oggi che i meteorologi tedeschi informarono l'Alto Comando della Wehrmacht che l'invasione non avrebbe potuto aver luogo né il 5 né il 6 giugno a causa del maltempo, che poteva durare parecchi giorni. Il fatto che una serie così complessa di movimenti abbia potuto compiersi senza che un nemico così prudente e deciso ne venisse a conoscenza costituisce altissimo titolo di merito per le forze aeree alleate e per coloro che ebbero il compito di trarre in inganno il nemico.

Per tutta la giornata del 5 giugno i convogli che trasportavano le avanguardie del corpo d'invasione si diressero verso il punto prestabilito di concentramento, situato a sud dell'isola di Wight. Di qui la più grande "Armada" che abbia mai salpato dalle nostre coste puntò in convoglio interminabile, preceduta su ampio fronte dai dragamine e protetta da ogni lato dalle potenti marine e aviazioni alleate, verso la costa di Francia. Il mare grosso mise a dura prova le truppe alla vigilia della battaglia, specialmente quelle costrette ai terribili disagi dei battelli più piccoli. Malgrado tutto, però, il gigantesco movimento venne effettuato quasi con la precisione di una parata; nonostante le perdite e i ritardi, soprattutto dei battelli rimorchiati, le une e gli altri non ebbero conseguenze apprezzabili sullo sviluppo dell'operazione.

Lungo tutte le nostre coste la rete di difesa venne portata al massimo grado di vigilanza. La Home Fleet era pronta a parare qualsiasi mossa delle navi di superficie tedesche, mentre pattuglie aeree perlustravano la costa nemica dalla Norvegia alla Manica. In alto mare, lungo le rotte di avvicinamento al Regno Unito, da occidente e dal golfo di Biscaglia, apparecchi del Comando costiero appoggiati da flottiglie di cacciatorpediniere vegliavano in gran numero contro possibili reazioni nemiche. Il nostro servizio di spionaggio ci aveva comunicato che una cinquantina di sommergibili era concentrata nei porti francesi del golfo di Biscaglia, pronti a intervenire al momento opportuno. L'ora decisiva era finalmente arrivata.

Giungiamo così a quello che le potenze occidentali possono giustamente considerare il punto culminante della guerra. Per quanto la strada da percorrere fosse ancora lunga e aspra, non potevamo più avere alcun dubbio circa il fatto che la vittoria decisiva sarebbe stata nostra. L'Africa era stata rastrellata; l'India era stata difesa dall'invasione; il Giappone, stremato e deluso, stava ripiegando verso le isole dell'arcipelago nipponico; ogni pericolo per l'Australia e la Nuova Zelanda era scom-

parso. L'Italia stava combattendo al nostro fianco; le armate russe avevano ricacciato gli invasori tedeschi dal loro territorio; tutte le conquiste compiute da Hitler con tanta facilità tre anni prima erano svanite con spaventose perdite di uomini e di materiali. La Crimea era stata completamente liberata; le frontiere polacche erano state raggiunte; Romania e Bulgaria stavano cercando disperatamente di sfuggire alla vendetta dei loro vincitori orientali. La nuova offensiva sovietica, coordinata col nostro sbarco sul continente europeo, stava ormai per scatenarsi. Ero seduto nella mia poltrona nella sala delle carte geografiche della *dépendance* di Downing Street n. 10, quando giunse l'elettrizzante notizia della conquista di Roma. La colossale impresa anfibia per la liberazione della Francia aveva avuto inizio: tutte le navi avevano preso il mare e noi avevamo il dominio degli oceani e del cielo.

La sorte della tirannide nazista era segnata. Potevamo sostare un momento per ringraziare il cielo e per sperare non soltanto nella vittoria su tutti i fronti e in tutti e tre gli elementi, ma anche in un avvenire sicuro e felice per l'umanità tormentata.

FINE DEL SECONDO VOLUME
DELLA QUINTA PARTE

APPENDICI

AL SECONDO VOLUME DELLA QUINTA PARTE

- A) *La liberazione dei coniugi Mosley. Aspetti costituzionali.*
- B) *Promemoria e telegrammi personali del Primo Ministro (periodo novembre 1943 - maggio 1944).*
- C) *Incarichi ministeriali (giugno 1943 - giugno 1944).*

APPENDICE A

LA LIBERAZIONE DEI CONIUGI MOSLEY ASPETTI COSTITUZIONALI

Mentre mi trovavo alle conferenze del Cairo e di Teheran maturò all'interno un questione di notevole importanza costituzionale, nata sin dai primi di ottobre del 1943. La riferisco in Appendice per non spezzare il filo principale del racconto.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

6 ottobre 1943

Fatemi conoscere il rapporto dei medici governativi sulle condizioni di salute di sir Oswald Mosley. Ho ricevuto sul suo conto, in via confidenziale, notizie piuttosto gravi, ma naturalmente non hanno carattere ufficiale.

I rapporti di Morrison confermarono le notizie pervenutemi ed egli perciò decise di liberare Mosley e sua moglie. Ero certo che ciò avrebbe dato la stura a lunghe polemiche.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

21 novembre 1943

Prevedo che vi verranno rivolte alla Camera delle interrogazioni sul rilascio dei Mosley. Non vi è dubbio che il vostro atteggiamento è ispirato a criteri igienici e umanitari. Potreste tuttavia considerare se non sia più opportuno che giustifichiate la vostra decisione in base al grande principio dell'*habeas corpus*, che costituisce la suprema protezione dei cittadini contro lo Stato concepita dal popolo britannico. Il potere dell'esecutivo di gettare in prigione un uomo senza formulare contro di lui un'imputazione prevista dalla legge, e in particolare di negargli per un periodo indefinito il giudizio di un tribunale di suoi concittadini, è sommamente odioso e costituisce la base di tutti i Governi totalitari, siano questi nazisti o comunisti. Solo in caso di estremo pericolo per lo Stato si può sostenere che un tale potere venga provvisoriamente esercitato dall'esecutivo; anche in questo caso, l'operato di quest'ultimo deve però essere sottoposto alla massima vigilanza da parte di un libero Parlamento. Allorché il pericolo è

passato, le persone imprigionate in base a tale potere, contro le quali non esista alcuna imputazione ammissibile da parte dei tribunali o delle giurie, dovrebbero essere rilasciate, come voi giustamente state facendo. I poteri straordinari assunti dall'esecutivo, col consenso del Parlamento, in periodo di emergenza dovrebbero cessare allorché tale situazione di emergenza più non esista. Nulla è più estraneo alla democrazia che l'imprigionare o il tenere in carcere una persona solo per il fatto che è impopolare: questa è realmente la pietra di paragone della civiltà.

Divergenze si verificarono in seno al Gabinetto circa il provvedimento che il ministro degli Interni intendeva adottare. Assicurai a Morrison tutto il mio appoggio, sebbene avrei preferito affrontare il problema generale piuttosto che un caso particolare.

Il Primo Ministro (Il Cairo) al ministro degli Interni

25 novembre 1943

Sono convinto che si dovrebbe abrogare completamente la legge 18 B, poiché la situazione interna non giustifica più la sospensione del diritto dei cittadini all'*habeas corpus* e a essere giudicati dai tribunali in base a precise imputazioni. Non penso che vi sarebbero grandi opposizioni a una proposta del genere. Naturalmente esiste sempre un certo numero di persone dalle idee totalitarie che desiderano tenere in prigione i loro avversari politici in base a semplici *lettres de cachet*, ma non credo che costituiscano la maggioranza. Più di una volta ho espresso in Parlamento la mia avversione per tali poteri eccezionali e la speranza che i successi militari all'esterno e la maggiore sicurezza all'interno ci permettano di farne a meno. Tuttavia, considerato che questo mio punto di vista contrasta con la linea da voi adottata, non insisterò per il momento.

Anche se incorrerete nell'impopolarità per un corretto e umano adempimento dei vostri doveri, potete esser certo che nel giro di pochi mesi essa lascerà il posto al generale rispetto.

Il Primo Ministro (Il Cairo) al vice Primo Ministro e al ministro degli Interni

25 novembre 1943

1. Se eventualmente venisse proposto di abrogare la legge 18 B, vi consigliereei caldamente di dichiarare il nostro rammarico per il fatto di dover esercitare simili poteri, che noi riconosciamo senz'altro contrari allo spirito della vita pubblica e della storia del nostro paese. Tali poteri ci vennero conferiti dal Parlamento in considerazione dell'imminente pericolo che correva lo Stato e noi dobbiamo servircene non venendo meno a criteri di umanità; noi siamo sempre desiderosi di rinunciare a tali poteri

e restituirli al Parlamento. I grandi successi militari conseguiti e la situazione interna più sicura inducono il Governo a desiderare ancor più vivamente di esserne privato. Il momento non è ancora venuto per poterne fare completamente a meno, ma possiamo auspicare che quel momento venga presto.

2. Per nessuna ragione dobbiamo approvare l'idea totalitaria che l'esecutivo abbia diritto di imprigionare i suoi avversari politici o le persone impopolari. Si dovrebbe perciò tenere aperta la porta all'integrale restaurazione dei diritti fondamentali dei cittadini britannici all'*habeas corpus* e ad essere giudicati dai tribunali in base a imputazioni previste dalla legge. Vi faccio osservare che il venir meno a questi principi fondamentali solo per il fatto che alcuni funzionari del Ministero degli Interni desiderano continuare a esercitare la loro autorità in base a strumenti eccezionali può essere cagione di gravissime divergenze tra noi e gli spiriti totalitari. In un dibattito di tal genere sono certo di poter ottenere l'appoggio della maggioranza della Camera dei Comuni e di gran parte del paese. A ogni modo, io farei l'esperimento. Mi sembra che abbiate perfettamente ragione di deplorare che tali poteri vi sono stati attribuiti e di proclamare il vostro desiderio di servirvene con la massima cautela e umanità. Non abbandonate mai nella discussione i grandi principi di carattere generale.

A questo punto Attlee mi riferì che il Gabinetto aveva deciso di appoggiare la proposta del Ministero degli Interni di liberare dal carcere i coniugi Mosley; venni contemporaneamente a sapere che in Parlamento c'erano molti oppositori a tale provvedimento.

Il Primo Ministro (Teheran) al ministro degli Interni

29 novembre 1943

1. Visto che godete dell'appoggio del Gabinetto e mio, non potere far altro che affrontare la battaglia in Parlamento, dove, qualora si venga ai ferri corti, sarete certamente sostenuto da una grandissima maggioranza.

2. Non vi è alcuna fretta circa il problema generale dell'abrogazione della legge 18 B. Vi raccomando tuttavia di esprimere senz'altro la vostra avversione per tali poteri, il rammarico che i pericoli incombenti sul paese vi abbiano costretto ad assumerli e insieme il vivissimo desiderio di ritornare alla normalità. Questo è l'atteggiamento che si conviene a un ministro democratico.

Morrison mostrò grande fermezza e coraggio nel resistere all'uragano che lo minacciava e, come spesso avviene in tali casi, l'uragano non ci fu. Coloro che non sono disposti a

prendere provvedimenti impopolari e a sfidare i clamori degli avversari non possono essere ministri in tempi difficili.

Il Primo Ministro (Teheran) al ministro degli Interni

2 dicembre 1943

Mi congratulo per il valido appoggio che la Camera dei Comuni vi ha dato. Il modo coraggioso e umano con cui esercitate la vostra funzione più difficile e ingrata vi procurerà il rispetto del popolo britannico.

APPENDICE B

PROMEMORIA E TELEGRAMMI PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO

(novembre 1943 - maggio 1944)

NOVEMBRE

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

1° novembre 1943

1. Vi ringrazio per le vostre informazioni, che tuttavia mi lasciano ancora incerto su parecchi punti. Sono pienamente d'accordo nel ritenere che dobbiamo avere un'unità di misura, anzi io vado in cerca proprio di questa. Purtroppo l'unità di misura adoperata non ha un significato uguale per tutti; e proprio per tale ragione l'uso della parola "divisione", che può significare 20.000 tedeschi o 15.000 russi o 42.000 inglesi o americani, è causa di tanti spiacevoli equivoci.

2. Vi prego di farmi preparare dall'Ufficio Informazioni il raffronto più attendibile e analitico possibile fra una divisione britannica completa e un divisione tedesca pure completa, indicando come vengano impiegati i 22.000 uomini in più delle nostre divisioni..... (1)

4. Prendiamo a esempio la 5ª divisione di fanteria britannica, che è arrivata da poco in Italia. Essa ha una forza di 18.480 uomini. Dove sono i 23.000 uomini che mancano? Quando giungeranno in Italia? Qual è la percentuale dei combattenti, nel senso di soldati che un giorno o l'altro prenderanno il loro posto in linea?

5. Potrei anche avere un prospetto con la composizione dei corpi d'ar-

(1) Cfr. nel volume precedente il promemoria dell'11 ottobre al ministro della Guerra.

mata e delle armate attualmente in Italia e l'indicazione approssimativa dei loro effettivi? Mi rendo perfettamente conto che le stime non potrebbero essere aggiornate con precisione assoluta.

6. Nel quadro del corpo di spedizione britannico quale parte ha la divisione corazzata polacca, che, a quanto mi risulta, dispone soltanto di 400 carri armati? Non mi pare che sia inclusa né nel XXI gruppo di armate, né nell'esercito di linea metropolitano. Esistono altre unità di tal genere? Che cosa è accaduto di tutte le brigate di carri da fanteria, che sono ben otto secondo i miei dati più recenti? È assolutamente necessario che mi possa formare un'opinione in proposito.

7. Ho l'impressione che i tedeschi dispongano di 12.000 uomini effettivamente combattenti per ogni divisione di 20.000 uomini, mentre noi ne contiamo 15.000 o 16.000 soltanto su 42.000. Se le cose stanno così, la situazione non è molto incoraggiante, tanto più se si pensa che i tedeschi non ci sono certo inferiori in combattimento e compiono spostamenti a grandi distanze con maggiore rapidità. D'altro canto, i comandanti britannici di corpo d'armata e d'armata dispongono di aliquote superiori di artiglieria, di genieri, di addetti alle segnalazioni, ecc., che possono pertanto dare alle loro divisioni un appoggio efficace qualora le circostanze lo richiedano.

8. Nel fornirmi i dati richiesti, vi pregherei, nei limiti del possibile, di aggiungere anche le cifre relative agli effettivi, al numero dei battaglioni, dei carri armati e dei pezzi d'artiglieria. Sono assai preoccupato per il numero sempre crescente di soldati sedentari o non combattenti che appesantiscono le nostre unità. In vista di un'operazione come l'"Overlord", in cui ogni uomo occuperà un posto a bordo delle navi e andrà rifornito sulle spiagge, si dovrà compiere una indagine molto accurata sui servizi di retrovia, soprattutto nella fase iniziale. Spero di trovare presto il tempo per esaminare a fondo questo problema in una riunione del Comitato di Difesa o degli Stati Maggiori.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

1° novembre 1943

1. A prima vista approvo pienamente le vostre idee circa le portaerei leggere; alla prima occasione, in questa settimana, sarò perciò lieto di discutere della questione con voi, col Primo Lord del Mare e col tesoriere della flotta. Non riesco a vedere quale bisogno ci sia di un numero così grande di navi per il 1945 e per il 1946.

2. L'intero problema delle nostre forze navali deve tuttavia venire posto ora. L'Ammiragliato chiede per il 1944 altri 288.000 uomini per la marina e 71.000 per i cantieri navali, ossia in complesso circa 360.000 uomini. Questo in un momento in cui la scarsità di manodopera ci impone di apportare notevoli tagli a ogni attività bellica del paese. Vieni di chiedersi come mai l'Ammiragliato richieda un numero maggiore di uomini per il 1944 rispetto al 1943 quando ricorrono i seguenti fatti nuovi:

- a) la sconfitta decisiva dei sommergibili tedeschi, dovuta in gran parte all'appoggio dell'aviazione;
- b) la resa della flotta italiana;
- c) l'entrata in servizio attivo della *Richelieu* e di parecchie unità minori francesi;
- d) la superiorità ormai raggiunta dagli Stati Uniti rispetto al Giappone nel Pacifico, che si può ritenere sia nel rapporto 2 a 1;
- e) l'immobilizzazione per moltissimi mesi della *Tirpitz*, l'unica nave da battaglia nemica esistente nelle acque europee (a meno che non sia pronta la nuova portaerei tedesca).

3. In considerazione di tali fatti nuovi di straordinaria importanza, si dovrebbe ritenere possibile una notevole riduzione degli effettivi attuali della marina e il disarmo immediato delle navi di vecchio tipo man mano che entrano in servizio le nuove. Il Gabinetto deve esaminare se non si possa adottare un vasto programma di disarmo di vecchie unità, e anche il rallentamento, o la sospensione, dei lavori relativi alle unità in costruzione che dovrebbero essere completate per le scadenze più lontane. Tutto ciò in risposta alla domanda: "Perché chiedete molto di più, quando la forza dei vostri avversari è in continua diminuzione e quella dei vostri alleati è in continuo aumento?". L'Ammiragliato non renderebbe un buon servizio al paese se, in questa fase critica, mantenesse in servizio anche solo una nave non necessaria per la guerra in corso.

4. Circa gli altri 40 cacciatorpediniere di cui si propone il disarmo, io ritengo opportuno mantenerli in perfetta efficienza dopo aver provveduto alle necessarie operazioni di raddobbo e rallentare invece, o addirittura sospendere, la costruzione dei cacciatorpediniere a grande autonomia, che non saranno pronti prima di due anni.

5. Fatemi avere al più presto un prospetto di tutte le unità da guerra che proponete di mantenere in servizio durante il 1944, dal quale si possa fare un confronto con la situazione della nostra flotta in un momento in cui l'Italia e la Germania erano entrambe nostre nemiche, poniamo al 1° gennaio 1941; in tale prospetto andrebbero indicati anche i complementi che la nostra flotta ha ricevuto in seguito. I cacciatorpediniere e le unità minori potrebbero essere indicati in categorie a parte, includendo nelle rispettive cifre anche quelle che si riferiscono ai complementi.

6. Osservo che gli Stati Uniti hanno ridotto drasticamente il loro programma di costruzione di mezzi antisommergibili per poter sviluppare la produzione di mezzi da sbarco. Sino a ora io avevo continuamente insistito perché non appena uno scivolo fosse libero si impostasse senza perder tempo un'altra unità antisommergibili; la nostra crescente disponibilità di questi tipi di navi e i molti segni di debolezza riscontrati nella produzione nemica e nel morale dei suoi equipaggi ci impongono però di rivedere tutta la questione.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

6 novembre 1943

Sono colpito sfavorevolmente dal gran numero di ore di lavoro impiegate per modifiche agli apparecchi in servizio, secondo quanto risulta dal vostro promemoria del 27 ottobre. Spero che le modifiche si limitino a quelle strettamente necessarie per migliorare l'efficienza bellica degli apparecchi.

Esaminando i prospetti allegati al promemoria, s'impone la preoccupante constatazione che in effetti non abbiamo in costruzione bombardieri di tipo pesante. I *Vickers Windsor* non saranno infatti molto più grandi — sebbene si possa sperare che saranno migliori — dei *Lancaster* riveduti, la cui produzione comincerà alla fine del prossimo anno. Intanto gli americani stanno già fabbricando i *Boeing B.29*, con un peso a pieno carico di 54.360 chilogrammi, che si dice possano trasportare 9 tonnellate di bombe e abbiano un'autonomia di 4800 chilometri. So inoltre che gli americani hanno progettato un apparecchio esamotore, il *B.36*, con un peso a pieno carico di 113.250 chili, che dovrebbe trasportare oltre 30 tonnellate di bombe e avere un'autonomia di 7360 chilometri. Non dovremmo sforzarci di produrre apparecchi con caratteristiche analoghe?

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.

6 novembre 1943

1. Da quanto mi risulta, il piano di sbarco in Occidente prevede che gli americani impegnino nell'“*Overlord*” 15 divisioni di fronte a 12 delle nostre. A me pare davvero increscioso non riuscire a fornire un contingente eguale o, se possibile, anche superiore. Tutto dipende dall'interpretazione data alla parola “divisione” (1). Desidererei poter dire agli americani: « Noi parteciperemo alla battaglia con forze uguali alle vostre, uomo per uomo, cannone per cannone »; vorrei anche poter dire che abbiamo fatto per l'“*Overlord*” sforzi eccezionali. In tal modo manterremmo integro il diritto a essere effettivamente consultati in merito a operazioni di tanta importanza.

2. Per lo scopo di cui sopra, sarei disposto a correre molti rischi per quel che riguarda le forze destinate a difendere l'isola. Se necessario, la Guardia nazionale potrebbe essere in gran parte mobilitata durante il periodo in cui tutte le truppe regolari avranno lasciato il paese; e si potrebbe anche accettare la conseguente diminuzione nella produzione di armi delle nostre fabbriche.

3. Abbiamo potuto superare il recente malcontento circa la campagna italiana solo per il fatto d'aver potuto dichiarare che disponevamo della

(1) Cfr. promemoria dell'11 ottobre (volume precedente) e del 1º novembre.

preponderanza numerica sul teatro di operazioni. Noi dovremmo disporre di forze per lo meno uguali in questa impresa decisiva. Inoltre, l'annuncio dell'aumento del nostro contributo militare placerebbe tutte le discussioni attualmente in corso e potrebbe permetterci di ottenere il rinvio eventualmente necessario della data dello sbarco. Vi prego di riflettere su queste mie osservazioni di cui discuteremo assieme.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

11 novembre 1943

Spero che la presente eccedenza di grano vi permetterà di fare qualche cosa di più per i piccoli allevatori domestici di polli. Costoro di solito si procurano o raccolgono briciole per integrare il grano; in tal modo, con un dato quantitativo di grano, potremmo ottenere un numero maggiore di uova assegnandole a grandi allevatori su scala industriale. Ciò non ci costa manodopera; d'altro canto, la produzione supplementare di uova è una meritata ricompensa per lo spirito d'iniziativa dei piccoli allevatori. Infine, offre loro un interesse e un argomento di conversazione. L'attuale assegnazione di grano, miserevolmente bassa, di una razione per carta annonaria spesso non permette nelle piccole fattorie di tenere un numero di galline tale da giustificare l'allevamento di pollame. Sono certo che, qualora la razione venisse aumentata, moltissima gente produrrebbe da sé le uova per il proprio fabbisogno, con risparmio per la collettività di tonnellaggio e di manodopera.

Il Primo Ministro al ministro dell'Istruzione

11 novembre 1943

1. Vi ringrazio per il rapporto del 16 settembre sulle proiezioni cinematografiche nelle scuole. L'ho letto con interesse e sono lieto di sapere che vi occupate personalmente della faccenda.

2. Certamente l'intelligenza di molti fanciulli non viene sviluppata, o lo è in maniera insufficiente, per il fatto che la parola scritta e orale dell'insegnante non viene integrata da un sussidio visivo di questo genere. Le pellicole veramente buone dovrebbero poi riuscire utili a tutti gli scolari. I film prodotti potrebbero probabilmente rientrare in due categorie principali: a) film destinati a inquadrarsi nell'insegnamento normale, o a servire a esso di commento; b) film che si propongono d'illustrare ai fanciulli il mirabile patrimonio di cui sono gli eredi e di cui dovranno diventare a loro tempo i custodi.

3. Voi non vi attenderete certo che io assuma alcun impegno circa l'aspetto finanziario. L'onere supplementare derivante dalle proposte indicate in appendice al vostro Libro bianco è notevole, ed è certo che anche questo aspetto particolare verrà sistemato in relazione alle altre parti del vostro programma. Osservo tuttavia che in Germania è in vigore una tassa, che

viene pagata dai genitori, per finanziare l'acquisto di film e di proiettori. Non mi rendo ben conto come ciò possa inquadrarsi con le vostre proposte, soprattutto quando il film divenga parte dell'insegnamento regolare in scuole la cui frequenza sia obbligatoria; ove però le proiezioni fossero facoltative, allora si potrebbe forse applicare una piccola tassa. Vi pregherei di voler cortesemente sviluppare questo punto in maniera più particolareggiata.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

16 novembre 1943

I motivi che c'indussero ad inviare alle isole Falkland una guarnigione più numerosa erano assai seri; desidererei sapere in qual modo le nostre decisioni siano state mutate per strada, prima che venisse autorizzata qualsiasi riduzione. Sarebbe increscioso che un incrociatore giapponese s'impadronisse di queste isole, con le nuove difese che dobbiamo lasciare incustodite. È un'eventualità poco probabile, ma che nondimeno esiste. Che cosa vi proponete di fare con i 1500 uomini? A quali reggimenti appartengono?

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare, e al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

21 novembre 1943

1. I capisaldi del mio piano consistono nella conquista di Roma all'inizio di gennaio e di quella di Rodi alla fine dello stesso mese. Per la prima si è già provveduto; per la seconda sono necessarie due condizioni: 1) la dichiarazione di guerra da parte della Turchia e l'uso delle basi turche; 2) lo sbarco con la prima ondata dell'attacco di una divisione britannica efficiente, che dovrebbe essere sostenuta e rafforzata in una seconda ondata dalla 10ª divisione indiana. Saranno perciò necessari navi e mezzi da sbarco per il trasporto di una divisione. Le due unità non avranno bisogno di essere fornite dei mezzi di trasporto previsti dagli organici, in considerazione delle piccole distanze che dovranno superare e del fatto che gli 8000 tedeschi verranno bloccati nei punti strategici. Quanti mezzi da sbarco saranno necessari? Da dove si possono ottenere? Il Primo Lord del Mare pensa che alcune navi da sbarco, che si trovano attualmente agli ordini del Comando dell'Asia sud-orientale, debbano essere trasferite nel Mediterraneo per questa operazione e poi ritornare in tempo per l'operazione "Culverin" [contro Sumatra] o eventuali altre operazioni anfibe in tale settore.

2. Se è vero che l'ammiraglio Mountbatten ha rinunciato all'operazione "Culverin", non può esservi alcuna necessità immediata di farli tornare indietro. La conquista delle Andamane è insignificante se paragonata a quella di Rodi, e può del resto venire effettuata in seguito in qualsiasi momento

dell'anno. Oltre alla conquista di Rodi con tutto ciò che essa implica, la resa o la distruzione di 8000 o 9000 tedeschi ci darà un numero di prigionieri triplo di quello sinora catturato durante tutte le operazioni in Italia.

DICEMBRE

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

13 dicembre 1943

1. Mentre mi trovavo nel Medio Oriente, in visita al 4° reggimento Ussari, la mia attenzione venne attirata dal foglio d'ordini 1408 del Consiglio dell'Esercito, pubblicato il 16 novembre, sull'uso di copricapi non autorizzati. Secondo tale documento, il copricapo autorizzato per tutte le unità corazzate britanniche (salvo che per il 2° reggimento Ussari) viene descritto come « un berretto nero da portare sia con l'uniforme di guerra sia con l'uniforme ordinaria »; gli ufficiali hanno tuttavia il permesso di portare i copricapi ordinari in loro possesso sino a quando non s'imponga la sostituzione.

2. Gli appartenenti al 4° reggimento Ussari sono preoccupati che questa disposizione rimanga in vigore anche a guerra finita e temono di dover poi portare sempre il berretto nero.

3. Come colonnello del reggimento, desidererei poter dire loro che, per quanto riguarda il 4° Ussari, si tratta solo di un provvedimento provvisorio per la durata della guerra e che, non appena la carestia di stoffa verrà a cessare, essi potranno ancora una volta acquistare e portare il copricapo tradizionale.

4. Desidererei vivamente poter dare tale assicurazione. Vi prego di farmi conoscere che cosa ne pensate.

GENNAIO

Il Primo Ministro (Marrakech) al ministro della Guerra

7 gennaio 1944

Dovremmo fare tutto il possibile per rendere meno dura la vita alla Guardia nazionale, i cui compiti sono più faticosi di quelli di qualsiasi altro corpo destinato alla difesa civile. La maggior parte dei suoi membri sono addestrati e non si dovrebbe pertanto costringerli a partecipare a riviste solo per raggiungere le quarantott'ore di servizio al mese. Agli addetti alla difesa antiaerea vengono accreditate dodici ore per ogni notte di servizio, sia che ci sia l'allarme o meno, mentre le riviste normali della Guardia nazionale hanno luogo di sera e durante le ore libere di ogni *week-end*. Parecchi di questi uomini hanno avuto ben poco tempo libero nel corso di più di tre anni; infine, non si dimentichi che le esercitazioni obbliga-

torie - con multe, e talvolta giorni di prigione, per gli assenti - possono essere causa di agitazioni tra gli addetti alla produzione.

In questa fase della guerra le ore di servizio della Guardia nazionale dovrebbero venire ufficialmente ridotte e non lasciate alla discrezione dei comandanti delle varie unità. I servizi di guardia e le esercitazioni faticose dovrebbero essere ridotte al minimo; e anche le riviste, per coloro che posseggono diplomi di profitto, dovrebbero essere limitate alla manutenzione delle armi.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

10 gennaio 1944

Che ne dite del fatto che la marina americana disporrà di ottimi tipi di razzi, anche per pezzi da quattro pollici, entro la primavera, mentre noi non arriveremo a tanto durante tutta la guerra? Io considero la questione assai grave e tale da dover essere affrontata dall'Ammiragliato.

Non esiste alcuna possibilità di ottenere un'assegnazione dagli Stati Uniti? O siete convinti che i nostri metodi di lotta siano abbastanza efficaci?

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

17 gennaio 1944

1. Questo rapporto [dell'Ufficio combinato di Informazioni sulle intenzioni giapponesi nell'Asia sud-orientale] conferma il punto di vista, da me espresso qualche tempo fa, che il pericolo di un'invasione nipponica dell'India sia superato. Durante i prossimi mesi verrà costituita una flotta orientale, che in breve tempo sarà tanto forte da essere superiore a qualunque squadra navale che i giapponesi ritenessero di dover inviare in tale settore, tenute presenti le loro preoccupazioni nel Pacifico. Quanto alla difesa aerea dell'India, essa è già ora a buon punto.

2. Quanto sopra mi induce a concludere di nuovo che si dovrebbe ridurre progressivamente l'ingente numero di soldati di qualità inferiore, attualmente alle armi in India. Quasi due milioni di uomini figurano sulle nostre liste paga, senza contare le truppe britanniche, dislocate alla frontiera o sparse nell'interno. Si dovrebbero dare istruzioni al viceré e al generale Auchinleck affinché riducano l'esercito indiano di almeno mezzo milione di unità durante l'anno in corso. In questo processo di riduzione, che senza dubbio comporterà notevoli spese senza compenso, si dovrebbe badare a migliorare la qualità delle unità superstiti, facendo il massimo affidamento possibile sulle stirpi più bellicose. Si dovrebbe mirare a raggiungere nuovamente l'alto livello di efficienza delle truppe indiane prebelliche. Gli ufficiali e gli specialisti provenienti dai battaglioni sciolti dovrebbero essere concentrati in tali unità, in modo da potenziarne i quadri di ufficiali, soprattutto di ufficiali bianchi. I requisiti stabiliti per il reclutamento dovrebbero

bero essere inaspriti, in modo da arruolare soltanto reclute realmente capaci d'impugnare le armi.

3. Desidererei intanto avere un rapporto finanziario dal Ministero per l'India, nel quale sia indicato il costo delle attrezzature militari in India (escluse quelle relative alle truppe britanniche) per ogni anno dallo scoppio della guerra, insieme con la forza media alle armi.

Il Primo Ministro al generale Ismay

19 gennaio 1944

Sembra ora che si spedisca nuovamente ai generali e agli altri alti comandanti la circolare che vieta di tenere discorsi senza l'approvazione del Ministero della Difesa. Fatemi vedere il testo. Pare che negli ultimissimi tempi si sia avuto un gran numero di discorsi e di interviste.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

19 gennaio 1944

Noi dovremmo poter conquistare le coste dalmate, che si trovano a portata di mano delle nostre forze aeree che dominano i cieli italiani; disponiamo inoltre di una netta superiorità navale. Dopo lo sbarco ad Anzio, si dovrebbe poter organizzare facilmente un corpo di spedizione di 2000 uomini fornito di una dozzina di carri armati leggeri, e con esso compiere azioni sistematiche di Commandos contro le singole isole occupate dai tedeschi, rastrellandole completamente e uccidendone o catturandone il presidio. Si dovrebbe preparare un piano che noi potremmo esaminare e poi sottoporre al comandante supremo.

Vi prego di fare in modo che l'azione proposta cominci subito. Noi permettiamo a un nemico privo del dominio dell'aria e del mare di escluderci dall'intera costa dalmata. Come può provvedere a presidiare le isole con forze tali da resistere ad attacchi poderosi?

Il Primo Ministro al ministro dei Domini

23 gennaio 1944

Ho sempre desiderato che la divisione neozelandese partecipasse alla battaglia di Roma, più a titolo simbolico che per la difficoltà di trovare altre truppe. È ora assai probabile che essa possa avere tale onore; sarebbe perciò spiacevole che abbandonasse proprio ora il teatro europeo. Preferirei ridurre progressivamente gli effettivi sino al livello di un gruppo di brigate; anche in tal caso, si potrebbe continuare a mantenere il nome di divisione, tanto più che si potrebbe benissimo completarla con qualche altra brigata. Desidero che i neozelandesi rimangano sul fronte italiano, cosa di cui saranno orgogliosi in futuro.

Non chiederei a Fraser di mettersi nei pasticci per il ritorno di singoli individui.

Il Primo Ministro al generale Ismay

25 gennaio 1944

Il generale Montgomery mi ha parlato della necessità di avere per l'“Overlord” dieci reparti di Commandos; attualmente ne ha solo sette. Vi prego di farmi sapere se tale richiesta può essere soddisfatta. Quali provvedimenti sono stati presi per rimpatriare alcuni specialisti del 2° reggimento aereo speciale, affinché possano essere impiegati per l'addestramento di altri reparti? Non si ha intenzione di far rientrare tutto il reggimento; ho approvato però la proposta che alcuni specialisti vengano impiegati come istruttori.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

25 gennaio 1944

Ho finito di leggere il rapporto sui “bisogni strategici britannici negli Stati del Levante”. I capi di Stato Maggiore sembrano ritenere che la spartizione [della Palestina] susciterà il risentimento degli ebrei. È vero esattamente l'opposto: tale risentimento è provocato dalla politica ispirata al Libro Bianco. L'opposizione alla spartizione verrà dagli arabi; e ogni atto di violenza degli arabi ne cagionerà per rappresaglia uno degli ebrei. Non si deve dimenticare che lord Wavell ha dichiarato che, abbandonati a loro stessi, gli ebrei sconfiggerebbero gli arabi. Non possiamo pertanto correre alcun grave pericolo se ci associamo agli ebrei, imponendo l'attuazione delle proposte di spartizione contenute nel rapporto ministeriale. Non posso perciò accettare assolutamente le richieste, avanzate per presunti motivi di sicurezza interna, che si ispirano al presupposto che gli arabi e gli ebrei si accorderebbero per combatterci. Evidentemente noi non adotteremo alcun piano di spartizione che non goda dell'appoggio ebraico.

Il Primo Ministro al ministro dei Domini

25 gennaio 1944

A mio giudizio è assai poco prudente redigere piani in base al presupposto che Hitler verrà sconfitto nel 1944. Non si può escludere che egli riesca vittorioso in Francia: i rischi della battaglia sono grandissimi. Le riserve del nemico possono essere trasportate da un punto all'altro con grande facilità. Tutte le mie informazioni dalla Germania tendono a dimostrare che Hitler e il suo Governo controllano ancora pienamente la situazione e non vi è alcun segno di rivolta come conseguenza dei bombardamenti. In tutti i nostri contatti con le truppe tedesche, come quelle che abbiamo di fronte in Italia, non possiamo fare a meno di constatarne il valore, la disciplina e il magnifico grado di addestramento.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.

25 gennaio 1944

1. Non approvo la denominazione "Forze alleate del Mediterraneo centrale"; essa non dovrebbe venire divulgata senza avermi prima consultato.

2. Un esercito che comprenderà oltre una ventina di divisioni non dovrebbe essere definito genericamente con il nome di "Force". Inoltre, la sua attività non abbraccerà tutto il Mediterraneo centrale; Malta e Tunisi, per esempio, si trovano nel Mediterraneo centrale, e così dicasi della Corsica e della Sardegna. La Jugoslavia, che è sottoposta all'autorità particolare del comandante supremo, non dipende - salvo forse per compiti puramente operativi - dal generale Alexander. Sotto tutti i punti di vista la denominazione proposta è perciò impropria.

3. Il titolo da me proposto al generale Alexander, e da lui accettato, era quello di "comandante delle armate alleate in Italia", che troverebbe un precedente nell'ultima guerra, quando, in seguito all'aumento degli effettivi britannici, la *British Expeditionary Force* [Corpo di spedizione britannico] mutò il nome in *British Armies in France and Flanders* [Armata britanniche in Francia e in Fiandra]. Il mutamento dovrebbe pertanto aver luogo: il momento adatto per effettuarlo potrebbe essere quello in cui sarà decisa la battaglia di Roma, supponendo naturalmente che la decisione ci sia favorevole.

Il Primo Ministro al generale Montgomery

27 gennaio 1944

1. Allego al messaggio una risposta provvisoria del ministro della Produzione in merito ai carri armati anfibi: essa non sembra troppo sfavorevole.

2. Tra breve riceverò un altro rapporto circa il materiale destinato alla impermeabilizzazione dei carri. Il numero di 200.000 automezzi mi sembra eccessivo per un esercito che, con una trentina di divisioni da 20.000 uomini l'una, verrebbe a contare solo 600.000 uomini, meno di tre quarti dei quali costituito da combattenti effettivi. Poiché ciascun automezzo richiede in media almeno un uomo e mezzo per la guida e la manutenzione, ne seguirebbe che 300.000 uomini sarebbero già impegnati. Si spera di riuscire ad avere fanti a sufficienza con fucili e baionette per impedire che una tale massa di veicoli cada in mano al nemico (1).

Il Primo Ministro al maggior generale Hollis

29 gennaio 1944

Sarebbe inopportuno trasferire il quartier generale del Mediterraneo in Italia. La sfera di competenza del generale Wilson comprende l'intero fronte

(1) Cfr. Cap. XV ("Preparativi per l'«Overlord»").

nord-africano e anche per questo il suo comando non dovrebbe aver sede in un settore particolare. Il generale Alexander dovrebbe poter comandare in Italia senza essere schiacciato dalla presenza del quartier generale del comandante supremo. Io non ritengo che siano stati fatti sforzi sufficienti per superare le difficoltà di un trasferimento nella zona di Tunisi. Si è poi esaminata la possibilità di trasferirlo a Malta? Se non si troverà nessun'altra soluzione soddisfacente, sarà meglio che Wilson rimanga ad Algeri, dopo aver proceduto a una severa epurazione dei troppi ufficiali che vi si sono imboscati.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

30 gennaio 1944

Rispondo al vostro promemoria del 24 gennaio circa l'uso di funzionari comunisti in attività governative segrete.

Sono d'accordo nel ritenere che l'esistenza della commissione per il vaglio dei funzionari sospetti debba rimanere segreta: tutti i commissari dovrebbero essere ammoniti in maniera speciale a non rivelarne l'esistenza. La decisione finale circa l'opportunità di agire contro un simpatizzante comunista deve spettare al dicastero competente, il cui ministro è responsabile dinanzi al Parlamento.

Esistono tre gradi di responsabilità in questa materia. L'ufficio informazioni militari N. 5 risponde delle prove sottoposte alla commissione; questa deve vagliare la consistenza di tali prove e decidere se inoltrare la pratica al Ministero interessato; quest'ultimo infine deve decidere sulle eventuali misure da adottare.

Approvo che la commissione debba comprendere un alto funzionario del Tesoro, esperto nel sistemare questioni di personale; sono invece contrario all'inclusione obbligatoria di un rappresentante del Ministero interessato. Se la commissione respinge un'accusa, sarebbe inopportuno che un membro del dicastero cui appartiene il sospetto sapesse che l'accusa era stata formulata. Il presidente della commissione dovrebbe essere autorizzato, secondo le circostanze, a chiedere che venga eletto un membro del Ministero interessato.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

30 gennaio 1944

Ritengo si debba chiedere in forma riservatissima a sir Owen O'Malley di esprimere la propria opinione circa l'inchiesta sulle fosse di Katyn. Come può accordarsi l'argomento delle betulle cresciute da tempo sulle tombe con questa nuova versione? Qualcuno ha osservato le betulle?

Il Primo Ministro al Primo Lord dell' Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

31 gennaio 1944

1. Desidero che quattro portaerei del tipo più recente siano incluse nel prossimo programma dell' Ammiragliato; ritengo però che le prime due debbano essere impostate con notevole anticipo sulle altre, così da poter trarre profitto, durante la costruzione delle ultime due, di ogni eventuale miglioramento di qualche rilievo. Considero inoltre che le quattro navi da battaglia, approvate dal Parlamento ma non ancora messe in cantiere durante la guerra, e cioè la *Lyon*, la *Temeraire*, la *Conqueror* e la *Thunderer*, debbano rimanere pure nel nostro programma navale, restando inteso che, per quanto le riguarda, ci si limiterà alla preparazione dei disegni. Si dovrebbe fare tutto il possibile per ultimare la *Vanguard* entro l'estate 1945. Fatemi sapere che cosa ciò comporti.

2. Mi chiedo se voi non ordinate un numero di navi da guerra superiore a quello che sarà possibile impostare durante la guerra. Nel 1943 vennero ordinate navi per 888.000 tonnellate, di cui solo 402.000 furono impostate e 337.000 completate. In tal modo, a meno che non si riesca a mettere in cantiere navi ad un ritmo più rapido del 1943, occorrerebbero due anni e tre mesi solo per impostare le navi ordinate lo scorso anno. Sinora abbiamo redatto per lo meno due programmi all'anno, col risultato di approvare la costruzione di una quantità di navi assai superiore a quanto ci sarà effettivamente possibile costruire o completare. Non è nell'interesse della marina prestare il fianco a simili critiche. Ci si dovrebbe senz'altro ispirare, nella redazione generale del nuovo programma, al principio che non vi debba essere inclusa alcuna nave che possa ostacolare il completamento di una nave dello stesso tipo già ordinata, oppure non possa venire impostata durante l'anno solare 1944 oppure, se volete, durante l'anno finanziario 1944-45.

3. Abbiamo parlato della flotta da impiegare contro il Giappone nel 1945. Io penserei alle quattro navi da battaglia della classe *King George V*, alla *Renown*, alla *Nelson*, alla *Queen Elizabeth* e alla *Warspite*, in tutto otto navi da battaglia, insieme con tutte le portaerei corazzate e le ausiliarie disponibili e alle squadre d'incrociatori e al naviglio minore necessario per la loro protezione. Si dovrebbe presentare un programma per lo sviluppo graduale del convoglio di rifornimenti destinato a tale flotta: spero che la *Vanguard* sarà in grado di unirsi ad essa nell'autunno 1945. Si dovrebbe anche esaminare l'opportunità di adibire le due navi della classe *Littorio* a questo compito. Fatemi sapere quanto ciò comporterebbe in tempo, manodopera e denaro.

4. Approvo il progetto di fornire per il giugno 1944 la squadra navale che avete già allestita, sempre però a patto che gli Stati Uniti la desiderino. Noi dobbiamo badare soprattutto a non compromettere l'operazione "*Culverin*", che costituisce l'unico mezzo per impegnare effettivamente contro

il nemico, durante il periodo 1944-45, le ingenti forze terrestri ed aeree di cui disponiamo intorno al Golfo del Bengala. La dislocazione della flotta fra il Golfo del Bengala e il Pacifico dovrebbe consentirci di effettuare la operazione "*Culverin*", ove altre difficoltà siano superate e non si verifichino avvenimenti inattesi.

5. Dobbiamo chiedere ai capi di Stato Maggiore americani di fornirci un contingente di mezzi da sbarco idoneo ad effettuare l'operazione "*Culverin*" in novembre o dicembre; in considerazione dell'aiuto che ci apprestiamo a fornire, essi non dovrebbero negarcelo. Questa questione dovrà tuttavia essere decisa quando giungeranno i rappresentanti dell'ammiraglio Mountbatten.

6. Per quanto riguarda la flotta postbellica, dovremmo fare assegnamento sulle unità superstiti del tipo *King George V*, su una *Nelson* ammodernata, sulla *Vanguard*, sulle quattro unità con cannoni da sedici pollici, che verranno mantenute in servizio e rivedute nel miglior modo possibile; dovremmo inoltre rivendicare le due navi della classe *Littorio*, raggiungendo così un totale potenziale di dodici navi da battaglia. Bisognerà naturalmente vedere se le navi da battaglia saranno superate o meno da nuove invenzioni: il che, sino a questo momento, non è certamente avvenuto. Anzi, il pericolo dei sommergibili è stato in gran parte dominato e la minaccia aerea incombente sulle navi da battaglia è oggi, con i nuovi mezzi di difesa, meno grave di quanto sia mai stata in passato. Ritengo fermamente che abbiamo un diritto incontestabile alle due unità della classe *Littorio* per via della preponderanza dei nostri sforzi nel Mediterraneo e in considerazione del fatto che abbiamo sacrificato la costruzione di nuove navi di grande tonnellaggio alle immediate necessità della guerra. Vi prego di farmi avere un progetto circa la flotta post-bellica - poniamo per l'anno 1947 - redatto in base ai criteri indicati, in modo che possa esaminare l'intera questione più ponderatamente.

7. Approvo l'idea d'impiegare la *Warspite*, e spero anche la *Rodney*, nell'azione di bombardamento che precederà l'"*Overlord*". Di quali altre unità disponete a tale scopo? Ritengo che si stia provvedendo per fornire alla squadra impegnata in tale azione i necessari complementi di cannonieri, addestrati con i criteri più recenti, e i non meno indispensabili osservatori; spero anche che non mancheranno le munizioni, sia quelle normali, sia quelle atte a sfondare il cemento delle difese costiere nemiche. Sotto la protezione degli aerei le squadre navali dovrebbero avere un vasto campo d'azione.

8. Vi farò avere successivamente le mie osservazioni circa le vostre proposte relative agli effettivi della marina. Penso che in questo momento disponiate di una massa di almeno 100.000 uomini - tra scuole di addestramento, servizi portuali e basi navali, marinai in transito, ecc. - dalla quale potreste attingere durante i prossimi due anni prima di ricorrere alle nostre limitate riserve. Ciò comporterà una notevolissima riduzione del personale addetto alle scuole e agli impianti.

FEBBRAIO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

2 febbraio 1944

1. Tutte le esperienze fatte sin qui dimostrano che, una volta scatenata una grande offensiva in un dato settore, nei settori lontani finiscono col prevalere l'inattività e, relativamente, l'impreparazione. La battaglia assorbe tutte le forze disponibili e vi sono perciò momenti in cui in altri settori si possono ottenere risultati eccezionali con poco o addirittura nessuno sforzo.

2. Vi prego di far esaminare con la massima riservatezza le seguenti proposte:

a) Trasferimento nel Marocco, durante i mesi di marzo, aprile e maggio, della 1^a e della 6^a divisione corazzata britannica e della 6^a divisione corazzata sudafricana. Potrebbero servire di pretesto per il trasferimento eventuali agitazioni locali o, in mancanza di esse, il proposito d'inviare rinforzi all'"Overlord".

b) Una ventina o anche trenta giorni dopo lo sbarco, quando tutti sono impegnati altrove, trasferite queste divisioni a Bordeaux, dopo esservi impadroniti della città con un colpo di mano, impiegando il minimo indispensabile di mezzi da sbarco. Ciò dovrebbe essere possibile, essendo verosimilmente l'aviazione nemica tutta impegnata nel settore settentrionale. Un corpo di spedizione di tali dimensioni, operante senza ostacoli nella Francia meridionale e centrale, provocherebbe immediatamente l'aperta rivolta di una vasta zona e contribuirebbe in misura straordinaria al successo della battaglia principale.

3. Esaminate inoltre la possibilità di trasferire queste truppe in Marocco per terra, imbarcandole poi nel massimo segreto e facendole arrivare al luogo prestabilito per l'attacco con un ampio giro.

4. Quanto sopra non deve pregiudicare in alcun modo l'operazione "Anvil", nella quale non verrebbe impiegata nessuna di tali unità.

5. Qualora l'operazione, che potrebbe essere chiamata convenzionalmente "Caliph", dovesse avere buon esito, ci si potrebbe accordare per far arrivare alla testa di sbarco direttamente da oltre Oceano alcune divisioni di fanteria americana di rinforzo.

6. In base a quanto sopra, quante navi sarebbero necessarie per trasportare le tre divisioni corazzate? Quanti mezzi da sbarco si dovrebbero impiegare per trasportare 5000 uomini dei reparti Commandos, che dovrebbero impadronirsi della zona portuale (naturalmente si ha intenzione di sbarcare le divisioni su moli normali)? In qual modo si potrebbe mettere insieme il naviglio necessario e farlo arrivare a Casablanca senza dare eccessivamente nell'occhio? Quanto tempo sarebbe necessario per l'imbarco, il viaggio e, se tutto va bene, lo sbarco? Si dovrebbe fornire una squadra

di portaerei per la copertura aerea dello sbarco, il che non dovrebbe riuscire difficile se per tale epoca avremo consolidato le nostre basi nel Nord. È sciocco andare avanti come facciamo, picchiando soltanto a un'unica porta, senza cercar di sfruttare le immense occasioni che ci si offriranno quasi ovunque.

Il Primo Ministro al ministro dei Domini

2 febbraio 1944

1. Ove lo si desiderasse, potrei indire per venerdì una riunione speciale di Gabinetto per esaminare la questione delle missioni diplomatiche dell'Asse a Dublino; altrimenti si potrebbe esaminare lunedì, durante la riunione plenaria.

2. Ancora più pericolose delle informazioni sul movimento dei convogli di truppe anglo-americane possono essere le notizie, che certamente affluiscono in gran copia, sui nostri preparativi per l'"Overlord". Ove i rappresentanti diplomatici di Germania e di Giappone rimangano ai loro posti a Dublino, può essere necessario, per ragioni militari, interrompere tutti i rapporti tra l'Irlanda e il continente durante i prossimi mesi. Attualmente, chiunque può recarsi in Spagna a bordo di una nave irlandese e fornire le ultime notizie attinte in Inghilterra, sui preparativi anglo-americani. Anche se si sospendessero completamente le comunicazioni marittime, ciò non impedirebbe all'ambasciatore tedesco di inviare un avvertimento a mezzo radio circa l'ora zero, anche se questa dovesse essere l'ultima notizia che gli sarà possibile trasmettere.

3. Sto preparando il testo di un telegramma al Presidente, per informarlo di questi pericoli che io ritengo assai gravi; propongo che esso debba venire esaminato anche dal Comitato dei capi dello S.M.G.I.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

5 febbraio 1944

Rispondo al vostro promemoria sulla promozione di alcune Legazioni al rango di Ambasciata.

Devo dichiarare che a mio giudizio Cuba ha gli stessi diritti di qualsiasi altro paese, data la sua qualità di "perla de las Antillas". Sarebbe una grave offesa se tutti gli altri paesi ottenessero la promozione ad Ambasciata e non questa grande, ricca e magnifica isola, che è la patria del sigaro. Cuba ha senz'altro maggiori diritti del Venezuela. Vi creerete mortali nemici a lasciarla fuori; e dopo qualche tempo sareste costretto a dare a Cuba quel che avete dato agli altri.

Il Primo Ministro al generale Ismay

7 febbraio 1944

A che punto è il rapporto sull'operazione "Caliph"? Dovreste anche dire agli addetti all'Ufficio Piani, qualora non abbiano finito il lavoro, che la

zona di concentramento del Marocco dovrebbe servire per almeno tre divisioni francesi, destinate a sostenere l'offensiva delle forze corazzate britanniche impegnate nell'operazione.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

12 febbraio 1944

Non ho alcuna intenzione di abbandonare la sala delle riunioni del Gabinetto di Guerra sino a che non sia bombardata in maniera ben più grave di quanto sia avvenuto sinora. Non credo che i nuovi sistemi di bombardamento possano aggravare di molto i pericoli attuali. Dovreste provvedere a sistemare in maniera decorosa la stanza del Lord del Sigillo Privato; le stanze degli altri ministri possono rimanere come sono.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

19 febbraio 1944

Il principio enunciato nel rapporto di lord Selborne sugli alloggi durante il periodo provvisorio immediatamente successivo alla guerra mi sembra incontestabile. Bloccare i prezzi dei terreni al livello del 1939 senza tener conto di eventuali mutamenti nel valore della moneta costituirebbe un atto confiscatorio nei confronti di una sola categoria di proprietari. In tutte le leggi si dovrebbe inserire la clausola secondo cui il valore sarà identico a quello del 1939, cioè avrà lo stesso potere d'acquisto di allora.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

19 febbraio 1944

1. Compito del corpo di spedizione "Plough" era di operare in Norvegia durante il periodo delle nevi; la sua attuazione dipendeva sostanzialmente dalla possibilità di trasportare per via aerea piccoli carri armati sui quali i soldati potessero combattere, spostarsi e, in una certa misura, anche trovare rifugio. Sin dal primo momento l'operazione "Plough" è stata ritenuta una normale operazione di Commandos. Fino a che punto si è potuto tradurre in pratica il criterio di trasportare i carri per via aerea? Quali sono gli effettivi previsti per l'operazione? In quale settore del fronte italiano si trovano attualmente le truppe destinate al "Plough"? Come si sono comportate?

2. Personalmente, non ritengo opportuno escludere definitivamente l'operazione "Jupiter" dalle operazioni di questa guerra. Noi avremmo senz'altro dovuto liberare la Norvegia durante la campagna del 1943, ma i nostri alleati americani non avrebbero probabilmente approvato una simile strategia e non avremmo potuto trovare da soli i mezzi necessari. Ove l'operazione "Overlord" fallisse, o Hitler concentrasse in Francia forze tali da farci desistere dall'impresa, sarebbe forse necessario ricor-

rere ad attacchi sui fianchi sia dalla Norvegia che dalla Turchia e dall'Egeo durante l'inverno 1944-45. In considerazione di ciò, sono contrario a disperdere queste forze, le quali potrebbero nel frattempo venir impiegate nei Balcani o per annientare i presidi tedeschi delle isole lungo la costa dalmata.

3. Vi prego di farmi conoscere il vostro pensiero in proposito.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

22 febbraio 1944

Sarebbe un grave errore indire una giornata nazionale di preghiere per l'"Overlord". A mio giudizio non vi è alcuna necessità per il momento di un'altra giornata di preghiere o di ringraziamenti.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

25 febbraio 1944

1. Noi "invadiamo" tutti i paesi con cui ci troviamo in guerra.
2. Noi "entriamo" in tutti i paesi alleati sotto il giogo tedesco che desideriamo "liberare".
3. Quanto a un paese come l'Italia, col cui Governo abbiamo firmato un armistizio, noi in un primo momento lo "invademmo"; poi, in considerazione della cobelligeranza italiana, abbiamo finito col considerare tutte le nostre ulteriori avanzate come progressi verso la sua "liberazione".

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

27 febbraio 1944

1. Convegno pienamente circa l'opportunità d'indennizzare immediatamente tutte le richieste di danni da parte di cittadini britannici nei confronti di soldati americani per somme superiori al limite di 5000 dollari, che gli americani non possono evidentemente pagare in forza delle loro leggi.

2. Non vedo altro rimedio per mettere fine al modo imprudente di guidare degli autisti americani, causa di tante preoccupazioni, che un colloquio tra me e Eisenhower. Sono certo che, se la questione gli verrà sottoposta, saprà esercitare la sua autorità in maniera veramente efficace. Ad ogni modo, noi dovremmo per prima cosa fare questo tentativo.

3. Non è certo necessario fare una dichiarazione così lunga al Parlamento, che mi pare tale da suscitare negli Stati Uniti molti malumori; io non ero al corrente del fatto che foste sottoposto ai Comuni a tante pressioni a questo riguardo. Preferirei senz'altro premere su Eisenhower e poi vedere quello che accade, limitando per il momento la vostra dichiarazione all'annuncio che pagheremo le richieste di indennizzo al disopra dei 5000 dollari in attesa che il problema venga deciso mediante nuove discussioni fra il Governo di Sua Maestà e quello degli Stati Uniti.

Il Primo Ministro ai generali Ismay e Pile

28 febbraio 1944

Non vi è dubbio che il potere esplosivo delle nuove bombe tedesche è aumentato. In considerazione di ciò, ed anche per ragioni di carattere generale, non sarebbe opportuno fornire, nel limite del possibile, al personale addetto alla difesa antiaerea e non in servizio durante le incursioni trincee con fessure e tettoie che possano resistere alle bombe e agli spezzoni? È probabile che le incursioni siano di breve durata dato che il nemico si vale del sistema "Window" (1); si dovrebbe dare ordine agli addetti alla contraerea, per lo più donne, di servirsi di trincee, quando queste non siano impiegate diversamente durante le incursioni. Nella maggior parte dei casi il personale delle batterie dovrebbe essere in grado di fare il grosso del lavoro da solo, purché gli sia fornito il materiale necessario. Quando invece si richiedano aiuti esterni, si dovrebbe dare la precedenza alle posizioni più esposte.

MARZO

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

1° marzo 1944

Mi congratulo per la produzione di apparecchi di febbraio, che è superiore alle previsioni. Vi prego di trasmettere i miei più vivi ringraziamenti a tutti coloro che hanno raggiunto o superato la produzione prestabilita.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

2 marzo 1944

Eccovi un paragrafo per il nostro bollettino mensile sulla guerra contro i sommergibili, sempre che le informazioni successive sugli affondamenti verificatisi nel mese scorso non debbano far salire notevolmente le cifre sotto indicate:

Il febbraio 1944 è stato il mese più favorevole da quando gli Stati Uniti sono entrati in guerra. Le perdite complessive di naviglio alleato in seguito ad azione nemica sono state in tale mese inferiori a un quinto rispetto al febbraio 1943 e a un settimo rispetto al febbraio 1942.

Secondo le statistiche britanniche i dati sarebbero i seguenti: febbraio 1944, 70.000 tonnellate; febbraio 1943, 378.000; febbraio 1942, 659.500. Inoltre abbiamo fatto man bassa di sommergibili tedeschi.

(1) Cfr. Parte Quarta, vol. I, pag. 336.

Il Primo Ministro al ministro della Sicurezza interna

2 marzo 1944

Vi ringrazio per il commento ai risultati delle inchieste sulle maschere antigas della popolazione civile. Noto con piacere che nove persone su dieci dispongono di una maschera che funziona: mi sembra una misura di sicurezza sufficiente contro il pericolo che il nemico dia inizio alla guerra chimica in un periodo in cui noi lanciamo sulla Germania un tonnellaggio di bombe trenta volte superiore a quello che i tedeschi lasciano cadere sull'Inghilterra.

Il Primo Ministro a sir Alan Lascelles

4 marzo 1944

Dovreste leggere il promemoria del ministro degli Interni circa una giornata nazionale di preghiere per l'"Overlord". Ritengo che sia assai pericoloso attirare in questo modo l'attenzione sullo sbarco, soprattutto per il fatto che nessuno deve sapere quando avverrà. Dobbiamo stare molto attenti a non deprimere eccessivamente il morale delle truppe.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

5 marzo 1944

Sono informato che attualmente gli americani producono aeroplani senza vernice e che ciò, a parte l'economia di tempo e di materiale, consente di aumentare la velocità di certi tipi di apparecchi sino a 30 chilometri all'ora. Vi prego di farmi sapere se si intende adottare un analogo criterio per gli aerei britannici.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

7 marzo 1944

Nelle immediate adiacenze della strada principale fra Amersham e Uxbridge, in una piazza chiamata Chalfont St. Giles, vi è un mucchio di macerie, o di materiale di ricupero che sia, intorno al quale si lavora ormai da tre anni. Io ci passo davanti tutte le volte che mi reco ai Chequers. Da questo mucchio di macerie sono stati recuperati negli anni scorsi rottami di zinco e di altri metalli o invece esse vengono accatastate alla rinfusa insieme con le altre macerie? Il mucchio viene vagliato o continua a crescere indiscriminatamente? Chi passa non può rendersene conto: l'unica cosa evidente è che si tratta di un lavoro che non finisce mai e che non fa alcun progresso.

Il Primo Ministro a Lord Portal

7 marzo 1944

Proprio sotto il palazzo del Foreign Office, sul prato di fronte al laghetto di St. James's Park, vi è un sacco sudicio con buchi dai quali esce fuori la sabbia; pare si tratti di uno degli ostacoli usati un tempo, quando il prato serviva da terreno di esercitazioni della Guardia nazionale locale. Non mi pare che il prato sia più stato usato da moltissimo tempo: non si dovrebbe permettere che uno spiazzo così vasto sia così mal tenuto, a meno che non esista qualche effettiva necessità che non può essere soddisfatta in alcun altro modo.

Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere, al Primo Lord dell'Ammiragliato, ai ministri della Guerra e dell'Aeronautica

7 marzo 1944

Sono informato che state studiando il modo migliore per aumentare in qualche modo gli assegni delle forze armate. Io sono fermissimo circa la intangibilità della paga base; ma la guerra dura ormai da tanto tempo e ciò, insieme con l'arrivo di gran numero di soldati americani meglio pagati, giustifica ampiamente qualche concessione alle nostre truppe. Senza avere esaminato la questione a fondo, ritengo non irragionevole spendere, per tale titolo, una somma di 20 milioni di sterline all'anno in più. Ritengo inoltre che si dovrebbe riservare un trattamento speciale al personale con carichi di famiglia, e in questa categoria soprattutto a coloro che hanno le retribuzioni più basse.

Sarei lieto se teneste conto di quanto sopra nell'elaborazione delle vostre proposte che certamente mi sottoporrete.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra (per visione al ministro dei Trasporti bellici)

8 marzo 1944

Non possiamo permetterci di trasportare automezzi già montati, se non in caso di sbarchi contrastati.

Vengo a sapere che alla data del 31 dicembre si trovavano nel settore mediterraneo circa 200.000 automezzi di ogni genere e che circa un migliaio sono stati spediti in gennaio dal Regno Unito e dall'America del Nord. Questa spedizione non equivale a sciupare un tonnellaggio pari a quattro mesi di rifornimenti, in base alla media del periodo settembre-dicembre?

Con un parco automobilistico di tale entità, non sarebbe possibile sospendere l'invio di automezzi per i prossimi tre o quattro mesi, durante i quali lo spazio sulle navi sarà così necessario per altri fini?

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

9 marzo 1944

Oggetto: riserve di oro e di dollari negli Stati Uniti.

1. Certamente ricorderete che abbiamo discusso l'8 dicembre al Cairo la questione delle nostre disponibilità in dollari e che io consegnai allora un memorandum a Harry. Sono certo che vi rendete conto che in questa materia non dobbiamo essere trattati peggio della Francia o della Russia. La Francia dispone di almeno due miliardi di dollari e non possiede oltre Atlantico mezzi di pagamento per far fronte a tale credito; altrettanto dicasi della Russia. Questi conti in dollari non rappresentano, come il vostro telegramma potrebbe lasciar intendere, solo una parte dei nostri beni disponibili negli Stati Uniti, bensì tutte le nostre riserve. A fronte di tali crediti noi abbiamo assunto, per la causa comune, impegni di pagamento per almeno dieci miliardi di dollari.

2. Dopo il nostro colloquio lord Halifax s'incontrò con Hull e con Morgenthau non più tardi dell'8 gennaio, allorché vennero discusse le questioni citate nel primo paragrafo del vostro telegramma. Lord Halifax riferì che Morgenthau gli aveva dichiarato di non avere per il momento alcuna intenzione di ridurre, sotto alcuna forma, il nostro conto in dollari; facendo assegnamento su tale assicurazione personale a lord Halifax, noi consentimmo ad escludere dall'accordo "affitti e prestiti" alcune voci che avrebbero dato luogo a difficoltà d'ordine politico.

3. Mi permetterete di dichiarare che la proposta di ridurre il nostro conto in dollari, unica nostra riserva liquida, a un miliardo di dollari, sarebbe difficilmente compatibile sia col principio dell'eguaglianza di trattamento degli Alleati, sia col criterio dell'eguaglianza di sacrificio e della messa in comune delle nostre risorse? Noi non ci siamo sottratti ai nostri doveri, né ci siamo concessi una vita facile: abbiamo praticamente già speso nella lotta tutti i nostri investimenti all'estero convertibili; noi soli, tra gli Alleati, usciremo dal conflitto con un grosso carico di debiti di guerra verso paesi stranieri. Io non so che cosa accadrebbe se ci venisse ora chiesto di consumare le nostre ultime risorse liquide, necessarie per far fronte ai bisogni più urgenti, o come potrò esporre la situazione al Parlamento senza turbare nel modo più penoso l'opinione pubblica, in un momento in cui sangue britannico ed americano scorrerà a fiumi in condizioni di perfetta parità e quando l'accorciamento della guerra anche di un solo mese ci consentirebbe di risparmiare somme assai superiori a quelle intorno a cui si discute.

4. Mi permetto di sottoporvi queste considerazioni affinché possiate essere perfettamente informato della nostra situazione, per la mia incrollabile fiducia nel vostro senso di giustizia e, posso aggiungere, in quello dell'intero popolo americano.

5. Esaminate però anche il mio telegramma immediatamente successivo.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

9 marzo 1944

1. Faccio seguito al mio telegramma in cui ho illustrato in tutta la sua gravità la nostra situazione circa il fondo in dollari; mi sono però chiesto se voi non intendeste soltanto invitarci a trovare il modo di dissimulare una parte dei nostri debiti. Se le cose stanno così, e sembra che voi lo desideriate, noi potremmo esaminare a fondo la questione allorché Stettinius verrà a trovarci.

2. Appena ricevuto il vostro telegramma, abbiamo appreso che Crowley promise l'8 marzo di fornire al Congresso la cifra del nostro conto in dollari alla data attuale e allo scoppio della guerra. Questa comunicazione è assai pericolosa. Io ho piena fiducia nella giustizia della nostra causa qualora essa possa venire illustrata nel suo complesso; e naturalmente, se la questione diventasse di dominio pubblico, saremmo costretti a giustificarci pubblicamente. La rivelazione del nostro ingente debito, che è in continuo aumento, avrebbe certamente fuori degli Stati Uniti ripercussioni assai gravi per la stabilità della sterlina e, conseguentemente, per la solidità della Grande Alleanza in questo periodo. Chiediamo pertanto che non sia fatta alcuna rivelazione; se ciò non è possibile, che essa abbia luogo in forma strettamente confidenziale; chiediamo infine che la nostra situazione sia presentata nei suoi termini essenziali all'organismo cui tale rivelazione venisse fatta.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

9 marzo 1944

Mi viene riferito che la domanda del nuovo insetticida D.D.T. continua a crescere e ha carattere d'urgenza. Vi prego di farmi conoscere quale sia la produzione prevista, se essa è del tutto sufficiente e se, in caso contrario, si possa fare qualcosa per aumentarla ed accelerarla. È assai importante, specie per il comando dell'Asia sud-orientale, poter disporre al più presto possibile di ampie scorte.

Vi prego di far in modo che la produzione aumenti notevolmente.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

10 marzo 1944

Vi mando oggi, a mezzo di un corriere, il testo di un'iscrizione che ho preparato per il figlio di Harry morto in combattimento. Mi fareste un gran piacere a farglielo pervenire ovunque si trovi. E che ne è della sua operazione?

Il Primo Ministro al generale Giraud (Algeri)

10 marzo 1944

Vi prego di accettare le mie piú vive condoglianze per la morte di vostra figlia, catturata in Tunisia e trasportata in Germania con i suoi quattro figli.

Il Primo Ministro al signor Duff Cooper (Algeri)

10 marzo 1944

Vi pregherei di far sapere confidenzialmente al generale De Gaulle che sono senz'altro favorevole all'idea che la divisione Leclerc combatta al nostro fianco nella grande battaglia; deduco dalle conversazioni col generale Eisenhower che anch'egli è dello stesso parere. Sto lavorando in tal senso per superare le difficoltà di trasporto; sono abbastanza fiducioso di riuscire.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

11 marzo 1944

Fatemi avere un breve rapporto sui prigionieri attualmente catturati a bordo dei sommergibili tedeschi, facendo un confronto con i prigionieri di un altro periodo significativo della guerra.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

11 marzo 1944

Mi sembra un errore trasferire Mallet da Stoccolma in questo periodo critico. Ho sempre deprecato il fatto che si allontanino degli uomini da impieghi o comandi in cui hanno acquistato conoscenze particolari e stanno perseguendo un preciso obiettivo, solo per ragioni di carriera burocratica. In tempo di guerra, l'interesse dello Stato conta piú della carriera dei funzionari. Un ambasciatore deve avere il tempo di mettere radici. Il primo anno probabilmente non rende molto; durante il secondo comincia effettivamente a funzionare; quasi sempre al terzo viene trasferito. Mallet deve rimanere al centro della complicata matassa di Stoccolma. Desidero vivamente che la Svezia partecipi finalmente alla guerra, cosa che io ritengo di non dover escludere.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

13 marzo 1944

Che cosa sta succedendo e che cosa sono queste truppe che partecipano a manovre tanto impegnative da perderci trenta uomini (1)? Queste trup-

(1) Esercitazioni militari in Transgiordania.

pe dovrebbero essere senz'altro inviate su qualche fronte invece di perdere degli uomini in banali esercitazioni. Quanto volte sono state impegnate?

Il Primo Ministro al Lord Presidente, al Cancelliere dello Scacchiere, ai ministri dei Lavori Pubblici e dell'Igiene

14 marzo 1944

Il generale Bedell Smith mi citava ieri i prezzi altissimi, veramente usurari, che vengono ora fatti pagare in Inghilterra agli ufficiali americani che affittano appartamenti o villette. Un appartamento di medie proporzioni costerebbe 28 sterline alla settimana. Non v'è ragione perché gli americani non paghino per sistemarsi un prezzo onesto e ragionevole, come sono dispostissimi a fare, ma ritengo che non si debbano permettere estorsioni del genere.

Io non so bene chi si occupi di queste faccende, ma voi dovrete gentilmente interessarvene e farmi sapere: 1) come stanno veramente le cose; 2) se esiste qualche rimedio.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica e al generale Ismay

18 marzo 1944

Qual è l'autorità aeronautica in Italia, responsabile dell'ordine di attaccare la popolazione civile nelle strade con mitragliamenti a bassa quota? Posso capire benissimo il bombardamento degli scali ferroviari di Roma, ma spero che non sia stato un aviatore britannico a rendersi colpevole dell'azione di cui si parla.

Fatemi avere un rapporto in merito.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

19 marzo 1944

1. Noi abbiamo seguito l'esempio di Gray (1) in Irlanda, ma crediamo sia presto per dare assicurazioni a De Valera. Non ha molto senso che un dottore dica al paziente che la medicina che gli ha da poco prescritta per i suoi disturbi nervosi non era altro che acqua colorata. Penso che sarebbe molto più opportuno tenerlo per un po' di tempo in sospenso.

2. Io non miro a sospendere i traffici necessari tra Gran Bretagna e Irlanda o a impedire che alcunché attrivi in Irlanda; miro soltanto a impedire che delle navi possano andare dall'Irlanda alla Spagna, al Portogallo e ad altri porti stranieri sino a quando l'"Overlord" non abbia avuto inizio. Si deve sempre ricordare che una nave può partire per una direzione e poi prenderne un'altra; non vi è alcuna difficoltà a impedire la partenza delle

(1) Rappresentante diplomatico americano a Dublino. (N. d. T.)

navi. La stessa cosa dicasi per gli aeroplani, di cui noi cercheremo di impedire la partenza con tutti i mezzi di cui disponiamo. Queste misure non vogliono umiliare gli irlandesi, ma solo salvare molte vite di soldati britannici e americani e impedire che i nostri piani vengano spediti per via marittima o aerea, a mezzo di emissari, dal ministro tedesco a Dublino. Dall'inizio del 1943 solo diciannove navi irlandesi hanno lasciato i porti dell'Irlanda, e alcune di esse per parecchie volte; in tal modo il danno dell'interruzione non sarebbe molto grande. Noi ci apprestiamo inoltre a isolare i telefoni e a limitare al massimo le comunicazioni, e anche a sospendere il traffico aereo fra i due paesi. Le nostre decisioni, tengo a ripeterlo, non saranno dettate dal desiderio di umiliare i nostri vicini, ma solo da motivi di autoconservazione.

3. Se tuttavia gl'irlandesi rispondessero per rappresaglia con azioni che non presentano alcuna utilità per loro ma mirano solo a crearci delle difficoltà — come potrebbe essere la sospensione del traffico sull'aeroporto di Foynes — allora mi sentirei autorizzato a colpire il loro commercio attraverso la Manica. Essi avrebbero in tal caso aperto un nuovo capitolo nei nostri rapporti; verrebbero infatti prese in considerazione serie misure di rappresaglia economiche. In ogni caso vi informerei prima di adottarle.

4. A me pare che, anziché calmare le apprensioni dei circoli di De Valera, noi dovremmo lasciare che la paura compia il suo effetto salutare. Con tale mezzo potremmo ottenere dietro le quinte un continuo inasprimento delle misure irlandesi dirette ad impedire le indiscrezioni, misure che già adesso non sono poi così inefficaci.

5. Suppongo che il Dipartimento di Stato sarà d'accordo con quanto sopra; Hull afferma infatti nel suo messaggio: « Sono incline a credere tuttavia che per il momento noi non dovremmo impegnarci in alcun modo, né con la stampa né col Governo di Dublino a non adottare sanzioni economiche nei confronti dell'Irlanda ». Spero che questo sia pure il vostro parere.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

19 marzo 1944

La differenza tra un capo di Stato Maggiore e un comandante in capo sul campo è più apparente che reale. Entrambi lavorano in ufficio; entrambi possono compiere periodicamente visite al fronte; entrambi sono soggetti al pericolo dei bombardamenti aerei. Anzi, in parecchi casi l'analogoia può essere estesa ai comandanti di gruppo d'armata e persino ai comandanti di armata. Le condizioni in cui viene oggi esercitata l'arte della guerra non sono affatto simili a quelle di un tempo. Non vi è perciò alcuna ragione perché il generale Marshall non debba ricevere la decorazione militare sovietica.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

19 marzo 1944

Quanto è avvenuto è molto grave. Chi erano i 1055 uomini annegati? Si trattava di truppe in partenza dall'Inghilterra o dirette all'Inghilterra? Erano britannici o americani?

Come mai ne sono stati salvati così pochi, pur facendo la nave parte di un convoglio di tanta importanza (1)?

Il Primo Ministro al direttore del Servizio d'Informazioni Militari

19 marzo 1944

Perché mai usate la parola "intensive" in questo caso? La parola giusta è "intense". Dovreste consultare il libro di Fowler, *Modern English Usage*, sull'impiego delle due parole.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

19 marzo 1944

Mi sembra molto inopportuno in tempo di guerra trasferire un uomo da un posto, dove si è guadagnato grande prestigio e molte conoscenze, ad un altro, completamente diverso, dove deve cominciare tutto daccapo. Vengo a sapere che ora voi pensate di trasferire i due ambasciatori. Noi viviamo un periodo straordinario della nostra vita e della nostra storia; durante questa crisi dovremmo solo proporci di assicurare al paese il massimo rendimento di tutti i suoi funzionari.

Tutti i grandi ambasciatori, che sono riusciti ad esercitare un'influenza effettiva, sono rimasti a lungo al loro posto. Maiskij rimase qui per una decina d'anni. Monsieur de Staël, di cui ho un vago ricordo dei tempi della mia adolescenza, era ormai un'istituzione. Soveral (ambasciatore portoghese) rimase a Londra, credo, per quindici anni e fors'anche più. Potrei citare parecchi altri esempi.

Il punto di vista burocratico è senza dubbio contrario alle lunghe permanenze. Io approvai il trasferimento di sir Noel Charles da Rio de Janeiro in considerazione della necessità assoluta di avere in Italia un valente diplomatico: voi stesso però mi diceste che egli aveva provocato vivo rimpianto in Brasile. Non mi aspettavo però che ciò desse luogo a una serie di trasferimenti di ambasciatori, tutti spediti in sedi a loro completamente

(1) Il trasporto britannico *Khediye Ismail*, mentre procedeva in convoglio dall'Africa orientale a Ceylon, veniva silurato il 12 febbraio presso l'atollo di Addu da un sommergibile nipponico e affondato nel giro di 2 minuti. Trasportava 1947 passeggeri, tra cui soldati britannici, americani e africani e donne dei Servizi ausiliari. Il sommergibile venne affondato a sua volta poco dopo a opera di cacciatorpediniere britannici.

sconosciute; altrimenti lo avrei grandemente deplorato. A mio giudizio, e parlo per lunga esperienza, la durata normale di una missione diplomatica dovrebbe essere di sei anni, salvo il caso che l'ambasciatore si dimostri incapace o dissenta dalla politica del Governo, nel qual caso naturalmente non può essere mai richiamato troppo presto.

Il Primo Ministro al leader della Camera dei Comuni e al ministro della Guerra

29 marzo 1944

Mi pare che il bilancio annuale dell'esercito dovrebbe fornire l'occasione per introdurre le seguenti innovazioni nel nostro vigente sistema elettorale:

a) Si dovrebbe chiarire che verranno accordate tutte le facilitazioni possibili a ufficiali e soldati in servizio di ogni grado, perché possano essere scelti come candidati dai collegi, sia in caso di elezioni suppletive, sia per le elezioni generali.

b) Nessun ufficiale o soldato in servizio, a qualunque partito appartenga, salvo i membri del Parlamento, deve partecipare a dimostrazioni o agitazioni di carattere politico. Possono partecipare ai comizi, ma non devono comparire sui palchi degli oratori, fintanto che sono in servizio.

c) Ove abbia luogo un'elezione suppletiva, alla quale si presenti candidato un militare, quest'ultimo dovrebbe essere esentato dall'obbligo di rivolgere un appello agli elettori e dalle altre formalità connesse con la candidatura sino alla proclamazione dei risultati, dopo la quale, in caso di successo, egli potrà pienamente far valere i suoi diritti di membro del Parlamento.

d) Le norme che impediscono agli ufficiali di carriera di essere scelti come candidati devono d'ora in poi essere considerate sospese sino alla fine della guerra; ufficiali in servizio permanente e ufficiali di complemento verranno trattati su piede di parità.

e) I membri del Parlamento che prestano servizio militare debbono essere liberi di parlare in qualsiasi collegio, e non soltanto nel loro.

Vi prego di mettermi d'accordo fra voi e di sistemare poi la questione col Lord dell'Ammiragliato e col ministro dell'Aeronautica, che dovrebbero uniformarsi alle vostre decisioni.

APRILE

Il Primo Ministro al signor Geoffrey Lloyd George, ministro dei Combustibili

1° aprile 1944

M'interessa molto avere notizie sul riuscito esperimento dell'apparecchio per la dispersione della nebbia, impiegato a Fiskerton il 18 marzo, col quale si riuscì ad aumentare la visibilità da 200 a 1500 yards [da 180

a 1350 metri circa], consentendo l'atterraggio perfetto di cinque bombardieri. Sono felicissimo di apprendere che questo apparecchio sta dando così buona prova di sé. È una magnifica ricompensa per voi e per il vostro dicastero, le cui fatiche hanno già permesso di salvare vite umane e materiali preziosissimi. Nel perfezionamento ulteriore di questo apparecchio voi avrete tutto il mio appoggio.

Il Primo Ministro a lord Cherwell

1° aprile 1944

Vi prego di fare vagliare i dati relativi alle nostre perdite in Italia, dall'inizio della campagna ad oggi, in base ai seguenti criteri: 1) rapporto fra perdite complessive e numero dei soldati effettivamente combattenti impegnati su tale fronte; 2) rapporto fra il numero dei morti e feriti e quello dei dispersi. Va ricordato che tra i "dispersi" sono inclusi i prigionieri che si sono arresi. Quanto più bassa è la percentuale dei dispersi, tanto più è attendibile.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per i capi e i vice-capi dello S.M.G.I.

2 aprile 1944

Disponete come volete dell'artiglieria contraerea esistente nel Regno Unito purché provvediate, secondo quanto potrà risultare necessario, alla difesa dei porti d'imbarco delle truppe. Dovrete però fare in modo che al resto del paese sia assicurata una protezione ragionevole, sebbene ridotta. È inteso che il popolo britannico sopporterà la sua parte di sofferenze in tutto quanto accadrà.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per i capi di S.M.G.

2 aprile 1944

Penso che abbiamo riserve di gas tossici tali da permetterci di ridurre del 40 per cento il personale adibito alla produzione, tenendo conto della riduzione del 10 per cento già effettuata, ossia in definitiva di un altro 30 per cento. Fatemi conoscere il vostro parere dopo esservi consultato col ministro dei Rifornimenti.

Il Primo Ministro ai ministri della Guerra e dell'Aeronautica

2 aprile 1944

Sento dire che il nuovo insetticida D.D.T. si è rivelato estremamente efficace. Poiché occorre del tempo per produrlo, sarebbe bene accertarsi se le domande presentate al Ministero dei Rifornimenti basteranno real-

mente a far fronte a tutti i vostri bisogni, specie per quanto riguarda il settore asiatico.

Vi prego di farmi conoscere quale è la situazione (1).

Il Primo Ministro al vice Primo Ministro

2 aprile 1944

Sono certo che Bedell Smith non avrebbe accennato alla faccenda se i prezzi non fossero veramente esorbitanti. Affitti di 28 sterline alla settimana per un appartamento di medie proporzioni e di 35 sterline per una villetta sono assolutamente pazzeschi. Forse questi pochi casi potrebbero essere esaminati personalmente da lord Portal. Comunque, se vi metteste in relazione col generale Bedell Smith, io avrei fatto la mia parte (2).

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

2 aprile 1944

Bene. Voi guadagnerete assai in reputazione se rinuncerete a processi insignificanti di questo genere [contro un fornaio] e soprattutto se sfronderete i regolamenti da minute, meticolose e irritanti disposizioni burocratiche, che tendono a menomare la reputazione di un grande ed efficiente Ministero.

Il Primo Ministro al ministro dei Lavori Pubblici

2 aprile 1944

Approvo tutte le vostre osservazioni al mio documento sugli alloggi di emergenza. Vi prego di farmi avere il testo emendato in base alle vostre osservazioni e di sottopormi poi la bozza di stampa. Non si potrebbe usare una parola migliore di "prefabricated"; a esempio "ready-made"?

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

3 aprile 1944

Fatemi avere un rapporto che spieghi come mai il *Witchcraft Act* del 1735 sia ancora applicato da un tribunale moderno.

Quanto costò questo processo allo Stato? Si tenga conto che i testimoni furono fatti venire da Portsmouth e mantenuti in questa Londra sovraffollata per una quindicina di giorni e che la cancelleria dovette occuparsi di tutte queste annose stupidaggini anziché del normale lavoro dei tribunali.

(1) Cfr. il promemoria del 9 marzo al ministro dei Riformamenti.

(2) Cfr. il promemoria del 14 marzo.

Il Primo Ministro al generale Montgomery

4 aprile 1944

L'altra sera mi parlaste della VI brigata corazzata Guardie. Ho riflettuto a lungo sulla questione, che sono ora disposto a discutere in qualsiasi momento, così con voi come col Ministero della Guerra. Ho dato ordine che nel frattempo non si debba prendere alcun provvedimento per lo scioglimento di questa brigata.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.

4 aprile 1944

1. Ecco il caso della VI brigata corazzata Guardie, che ha in dotazione i carri armati *Churchill* del tipo più recente. Per oltre due anni questi uomini sono stati addestrati insieme con un solo obiettivo ed un solo proposito. A me sembra errore madornale sciogliere l'unità in questo momento e disperderne gli uomini nell'ambito sia di una qualsiasi divisione corazzata, sia di una divisione Guardie a piedi o di una comune divisione di fanteria. In questo momento non si dovrebbe prendere alcun provvedimento sino a quando la questione non sia stata esaurientemente discussa fra di noi.

2. Io avrei un'idea, che vorrei venisse esaminata: penserei di riunire e di far combattere insieme le due brigate della divisione corazzata Guardie e la VI brigata corazzata Guardie, ossia complessivamente tre brigate, e ridurne poi via via gli effettivi per le normali perdite di uomini e di automezzi sino all'organico di una divisione ordinaria. In tal modo disporremmo di una maggiore potenza di fuoco in partenza e potremmo sfruttare completamente questo materiale minuziosamente preparato, invece di dissiparlo in parte e di scompaginare queste unità affiatatissime. Confido di poter avere in proposito il vostro appoggio.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I. (per visione al generale Montgomery)

9 aprile 1944

1. Ho attentamente esaminato le vostre proposte. Invece di sciogliere le brigate Guardie, perché non le rafforziamo a spese delle normali truppe di linea? I russi stanno facendo la stessa cosa; essi costituiscono divisioni speciali a ritmo accelerato. Anche i tedeschi procedono in questa direzione: a esempio costituiscono divisioni di granatieri corazzati che effettivamente costano ad essi meno delle divisioni di fanteria, mentre a certi gruppi di giovani decisi, racimolati in gran parte negli aeroporti, danno il nome di paracadutisti. È certo che queste denominazioni particolari suscitano lo spirito di corpo; è altrettanto vero che i risultati conseguiti dai reparti Guardie giustificano pienamente il prestigio che si sono acquistati.

2. Desidero perciò che le Guardie possano attingere dalle riserve normali e che le attuali formazioni siano mantenute non soltanto con reclute provenienti da reparti Guardie, ma anche, se necessario, da reclute di reparti normali. Questo non tocca l'unificazione delle due brigate in Italia, per la quale ho già dato il mio consenso.

3. Compatibilmente con l'espansione sopra accennata dei reparti Guardie a spese delle riserve normali:

a) Acconsento allo scioglimento di sei comandi inferiori divisionali e alla loro riorganizzazione in due comandi di divisione.

b) Non approvo l'abolizione della VI brigata corazzata Guardie (1).

c) Approvo lo scioglimento dei comandi e dei reparti della 10^a divisione corazzata, a eccezione della brigata corazzata di tale divisione.

d) Si dovrebbe trasferire il grosso del reggimento RAF dagli aeroporti alla riserva generale della fanteria di linea. Una parte potrebbe essere destinata direttamente al rafforzamento dei reparti Guardie. Dal reggimento RAF si dovrebbero ricavare per lo meno 25.000 uomini.

Il Primo Ministro al ministro di Stato e a sir Alexander Cadogan

13 aprile 1944

Dovete tener presente che noi stiamo epurando i comunisti di tutti i nostri uffici segreti perché sappiamo che essi non sono fedeli al nostro paese e alla nostra causa e sempre sveleranno i nostri segreti ai russi, anche quando noi collaboriamo con loro. Il fatto che del Comitato francese facciano parte due comunisti ci costringe a essere estremamente cauti nelle comunicazioni di notizie segrete ai degaullisti.

Il Primo Ministro ai ministri dell'Aeronautica e della Guerra

18 aprile 1944

1. Le imponenti riduzioni che dobbiamo ora apportare alle nostre forze armate ci impongono di considerare tutte le economie possibili. Non penso che ci possiamo permettere di continuare a tenere in piedi un corpo speciale di truppe per la difesa degli aeroporti. Il reggimento RAF venne costituito in un'epoca in cui l'invasione del nostro paese appariva probabile e la nostra vita dipendeva dalla sicurezza dei nostri aeroporti destinati agli apparecchi da caccia. Da allora tale corpo è stato ridotto, ma ora è venuto il momento di vedere se il grosso dei suoi effettivi non debba essere destinato al rafforzamento delle unità di linea dell'esercito. Vi prego di esaminare questa proposta dopo esservi consultati con i vostri esperti. Il maggior numero possibile di appartenenti al reggimento RAF dovrebbe passare senz'altro alla riserva della fanteria. Ritengo che si dovrebbero trasferire almeno 25.000 uomini (2).

(1) Cfr. il promemoria del 4 aprile.

(2) Cfr. il promemoria del 9 aprile.

2. La questione è urgente; desidererei perciò avere proposte precise al più presto possibile.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.

19 aprile 1944

Penso che dovremo fare qualcosa per Martel (1). Non potete biasimarlo per il suo insuccesso in Russia: laggiù tutti i nostri rappresentanti sono trattati come cani. Martel si batté con grande onore alla testa dei suoi carri armati intorno ad Armentières, in Francia. In occasione della sua visita in Russia, due anni prima della guerra, ci fornì un rapporto assai perspicace sull'esercito sovietico. Non condivido tutte le sue idee circa i carri armati, ma sono certo che è un ufficiale di qualità eccezionali. Dovrebbe essere senz'altro possibile trovargli un compito adatto. Fatemi sapere che cosa deciderete di fare.

Il Primo Ministro a sir Alexander Cadogan

19 aprile 1944

“RESA INCONDIZIONATA”

Ho dichiarato al Gabinetto che le condizioni attualmente previste per la Germania non sono affatto tali da assicurare i tedeschi, qualora venissero illustrate in maniera particolareggiata. A Teheran sia il Presidente Roosevelt sia il Maresciallo Stalin desideravano smembrare la Germania in parti ancora più piccole di quelle che io avevo in mente. Stalin parlò di esecuzioni in massa di oltre 50.000 membri dello stato maggiore o di esperti militari: non fu possibile accertare se scherzasse o meno; si respirava un'atmosfera di allegria, ma anche di crudeltà. Stalin dichiarò senz'altro che avrebbe chiesto 4.000.000 di tedeschi per farli lavorare per un periodo indefinito alla ricostruzione della Russia. Abbiamo promesso ai polacchi che riceveranno compensi sia in Prussia orientale, sia, se lo desiderano, sino alla linea dell'Oder. Vi sono poi molte altre clausole che sanzionano la rovina della Germania e le impedirebbero, per un periodo indefinito, di risorgere come potenza militare.....

Viceversa, essi sanno che la “resa incondizionata” fu interpretata in maniera assai favorevole a proposito degli italiani; e noi vediamo ora cosa viene offerto ai romeni ove accettino di schierarsi al nostro fianco.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e a sir Alexander Cadogan

23 aprile 1944

1. Nostro supremo obiettivo è che i russi dichiarino guerra ai giapponesi il più presto possibile. Voi ricorderete certo la dichiarazione di Stalin a

(1) Il tenente generale sir Gifford Martel.

Teheran. Da questo punto di vista non si riesce a vedere perché debba essere "buono" per noi un accordo che dimostra il desiderio russo di evitare la rottura del patto russo-giapponese di non aggressione dell'aprile 1941. Il solo fatto che i giapponesi siano disposti a fare a tale scopo sacrifici notevoli attesta come essi sperino di differire la rottura con la Russia. Ciò è ben comprensibile da parte loro, ma perché mai ciò dovrebbe essere "buono" per noi?

2. I motivi dei giapponesi sono chiari; quanto a quelli dei russi, a me paiono personalmente piuttosto sospetti. Essi stanno traendo vantaggi immediati dal fatto che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si trovano in guerra col Giappone, cosa questa che mette quest'ultimo in difficoltà. Essi stanno sistemando le questioni pendenti col Giappone, mettendosi così nella condizione migliore per trattare più vantaggiosamente con noi qualora Hitler venisse sconfitto prima dell'inizio delle ostilità contro il Giappone. Naturalmente può trattarsi di un trucco che rientra in un piano destinato a cullare i giapponesi nella falsa illusione di non aver nulla da temere da parte dei russi. Personalmente, l'accordo non mi piace.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

29 aprile 1944

1. Convergo con quanto affermate nel vostro promemoria [sui negoziati con la Germania circa l'invio di viveri destinati ai paesi occupati]. Per il momento non si può pensare a mutare le disposizioni esistenti per le zone ove si spara a vista, zone stabilite dall'Ammiragliato e sempre più dilatate per facilitare le operazioni.

2. Non si può neppure pensare a trattare col Governo svizzero o con qualsiasi altro Governo in merito a una politica che non accettiamo.

3. Si dovrebbe mettere in chiaro che qualunque azione di soccorso all'Europa sottoporà certamente la nostra popolazione a misure di razionamento, o comunque a restrizioni dei consumi, sul tipo di quelle praticate negli Stati Uniti.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

29 aprile 1944

L'ammiraglio James Somerville si è acquistato nuovi titoli alla nostra fiducia con il suo brillante attacco contro Sabang, effettuato mentre il grosso della flotta nipponica si trovava a Singapore. Perché mai dovremmo desiderare un mutamento di comandanti in tale settore?

A me sembra che Somerville conosca magnificamente il suo settore, abbia idee chiare in merito e sia capace d'intraprendere operazioni audacissime. Desidera forse essere trasferito a Washington e rinunciare al suo comando operativo?

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

29 aprile 1944

1. Nessuno dei documenti che mi avete inviati accenna alla questione delle eccessive richieste di carne da parte degli Stati Uniti. Io acconsentii a rinviare il ricorso al Presidente poiché mi diceste che avreste sollevato personalmente la questione. Sinora, da quanto posso capire, il vostro Ministero si ispira al principio secondo cui, ove gli americani accolgano le nostre richieste, noi dovremmo far accogliere le loro da parte dell'Australia e della Nuova Zelanda. È però assolutamente necessario che i Governi interessati, compreso il nostro, conoscano con esattezza l'entità della fornitura.

2. Intanto carne preziosissima viene sciupata, proprio mentre gli americani si lamentano perché australiani e neozelandesi stanno richiamando uomini dal fronte; al che gli australiani replicano spiritosamente che i loro soldati sono tutti tornati a casa per allevare il bestiame necessario all'esercito americano.

A meno che la vostra risposta non sia soddisfacente, sarò costretto a telegrafare al Presidente: avrei già dovuto farlo settimane or sono.

Il Primo Ministro a lord Cherwell

30 aprile 1944

Prima di approvare il rapporto dell'Ammiragliato [sulla torpedine acustica tedesca detta "Gnat"] fatemi sapere se c'è qualcosa di buono nella seguente idea. Sparate con un lanciatore di cariche di profondità un ordigno metallico, che si potrebbe chiamare lo "*Squawker*" (1). Tale ordigno potrebbe rimanere – sia a galla, sia sommerso – là dove cade, e quindi "urlare", o gli si potrebbe anche imprimere un moto tale da intercettare con ogni probabilità una torpedine. Non vedo perché quindici o venti di questi ordigni, lanciati al momento opportuno e in base a una valutazione attendibile delle probabilità di attacco da parte del nemico, non possano attrarre la torpedine.

Si potrebbero anche lanciare gli ordigni in cerchio attorno alle navi nei momenti di pericolo. Se anche le navi li urtassero, non ne avrebbero alcun danno; in ogni caso potrebbero costituire un'efficace protezione in tutte le direzioni.

Vi è in questa proposta qualcosa di buono?

(1) Propriamente "l'urlatore", da *to squawk* = urlare. (N.d.T.)

MAGGIO

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Hollis, per il Comitato dei C.S.M.

1° maggio 1944

Sono senz'altro favorevole a trasferire la divisione brasiliana in Italia al più presto possibile. Si dovrebbero fare a tal fine tutti gli sforzi possibili, compatibilmente con le esigenze della battaglia. Non si dovrebbe affatto parlare di truppe simboliche. Quanto sopra vale anche per la squadriglia di apparecchi.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

4 maggio 1944

Si dovrebbe preparare per il Gabinetto, e possibilmente per la Conferenza imperiale, un documento che illustri brevemente – la brevità è indispensabile – i termini essenziali delle divergenze crescenti fra noi e il Governo sovietico in Italia, in Romania, in Bulgaria, in Jugoslavia e soprattutto in Grecia. Si dovrebbe riuscire a contenere tutto ciò in una pagina.

In termini generali si tratta di sapere se intendiamo assistere passivamente alla bolscevizzazione dei Balcani e fors'anche dell'Italia. Curtin accennò oggi a questo problema e io sono dell'avviso che si debba arrivare in fin dei conti a una conclusione precisa in proposito e che, se si decide di resistere alla penetrazione e alle usurpazioni del comunismo, si debba dichiararlo chiaramente ai russi, non appena la situazione militare ce lo consentirà. Naturalmente, dovremmo consultare preventivamente gli Stati Uniti.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

4 maggio 1944

1. Vi prego di esaminare se non sia opportuno richiamare da Mosca il nostro ambasciatore per consultazioni. Desidererei avere un colloquio con lui. Inoltre la sua assenza sarebbe molto avvertita dai russi in questo momento: Averell Harriman è già partito per gli Stati Uniti.

2. Fatemi sapere che cosa ne pensate. Personalmente non ho in proposito idee molto chiare, ma è evidente che ci stiamo avvicinando ad una crisi decisiva con la Russia a proposito degli intrighi comunisti in Italia, Jugoslavia e Grecia; non credo che essi vedano con molto piacere un periodo in cui non avranno a Mosca né un ambasciatore britannico né un ambasciatore americano. Devo dichiarare che ritengo che la loro posizione diventi ogni giorno più difficile. Spero che avrete un colloquio con Harri-man: non lasciatevi sfuggire l'occasione per riferirmi in merito.

Il Primo Ministro al generale Ismay

7 maggio 1944

Non mi piacciono le conferenze stampa, anche se siano vietati i resoconti, alla vigilia di una battaglia importante. Non appena l'ora zero sarà scoccata, si dovrebbero inculcare ai giornalisti – ai quali si dovrebbe permettere di seguire le operazioni – i principi suggeriti dal generale Alexander. Giorni addietro sono stato assai turbato dalle dichiarazioni, riferite da un giornale di Napoli, secondo cui ci appresteremmo ad attaccare. È proprio necessario informare il nemico di questo? È vero che può pensare che non siamo tanto pazzi e che si tratti solo di una trappola, ma è sempre un rischio inutile.

Il Primo Ministro al generale Hollis

7 maggio 1944

Io mi dichiarai nettamente contrario a queste missioni militari già mesi or sono, in base a quanto ne avevo appreso alla conferenza di Gibilterra; mi spiace che si siano nel frattempo moltiplicate ad Algeri, dove non servono a nulla e contribuiscono soltanto ad aumentare il numero degli organismi terribilmente idropici, che hanno trovato rifugio in quella città sottraendosi per la maggior parte al dovere di prendere parte attiva alla guerra. Desidero che si esamini la questione col proposito di impiegare, o reimpiegare, utilmente questi ufficiali lautamente pagati, e certamente forniti di grandi qualità e di lunga esperienza. La miglior soluzione sarebbe quella di costituire una legione sacra di un migliaio di ufficiali di stato maggiore e di destinarli, come esempio alle truppe, a qualche operazione particolarmente temeraria. A ogni modo le missioni dovrebbero essere liquidate.

Il Primo Ministro al direttore del Servizio Informazioni Militari

7 maggio 1944

Vi prego di fornirmi i dati più attendibili circa il numero dei soldati morti, feriti e prigionieri in Italia, distinti per nazionalità e compresi i tedeschi, insieme col rapporto, tutte le volte che è possibile, tra a) il numero dei morti e quello dei dispersi e b) numero dei morti e feriti e quelli dei dispersi. Pare che abbiamo perduto 38.000 uomini fra morti, dispersi e prigionieri, mentre abbiamo catturato circa 35.000 prigionieri. A questo numero andrebbe forse aggiunta la cifra di 20.000 morti, raggiungendo così un totale, fra morti e dispersi, di circa 55.000 tedeschi di fronte ai nostri 38.000, dei quali 19.000 morti. Le nostre perdite si riferiscono a tutti i fronti, mentre quelle nemiche si riferiscono ad un fronte notevolmente più breve. Mi sembra che da questi calcoli si possano ricavare conclusioni molto soddisfacenti per noi, anche se nel complesso dei fronti il nostro rapporto fra morti e dispersi è meno soddisfacente di quello degli americani.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

7 maggio 1944

Sono disorientato dal modo di procedere del nostro ambasciatore a Mosca Clark Kerr. È evidente che egli consegna personalmente ogni telegramma a Molotov o a Stalin, a seconda dei casi, e attende talvolta parecchi giorni qualora entrambi siano assenti o non intendano riceverlo. Ora vi sono certi telegrammi che è bene che egli consegni personalmente, ma non vedo perché non debba spedire o far consegnare gli altri da un ufficiale. Desidererei che mi faceste sapere quale sia la consuetudine vigente in materia. A me sembra che sarebbe molto meglio, specie quando inviamo un messaggio molto duro, che il nostro rappresentante non si lasci intimidire, e tantomeno pronunci, come talvolta succede, parole di rammarico che indeboliscono la forza di ciò che si vuole affermare.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

7 maggio 1944

Sono certo che non avete potuto rendervi conto delle gravissime conseguenze che avrà il fatto di uscire da questa guerra con un debito verso l'India, dopo averla difesa, maggiore di quello esistente verso gli Stati Uniti al termine dell'altra guerra. Il vostro promemoria non mostra di tenere minimamente conto di questa terribile prospettiva.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell' Ammiragliato

10 maggio 1944

Grazie per il vostro rapporto del 5 aprile sulla torpedine acustica tedesca. A me pare che, se si sparassero al momento giusto quindici o venti ordigni estremamente rumorosi (che si potrebbero chiamare *Squawkers*) come si trattasse di normali cariche di profondità, potrebbe darsi benissimo che essi attraessero o distraessero le torpedini. Ciò presenterebbe il grande vantaggio di evitare ogni necessità di rimorchio dell'ordigno e gli altri inconvenienti degli strumenti *Foxers*.

Sono lieto di apprendere che pensate ed agite secondo questi criteri; spero perciò che riuscirete a servirvi presto di questi *Squawkers* (1).

Il Primo Ministro a lord Portal

14 maggio 1944

Sono passati alcuni mesi da quando vi pregai di approntare alcuni esemplari del vostro tipo di casa prefabbricata (2). Mi s'informa che ognuna di esse richiede sei settimane di lavoro e che, oltre alla casa alla *Tate Gallery*, ne è stata costruita un'altra ed è in viaggio alla volta della Scozia per una

(1) Cfr. il promemoria del 30 aprile a lord Cherwell.

(2) Cfr. il promemoria del 2 aprile al ministro dei Lavori Pubblici.

esposizione, mentre altre due saranno pronte tra breve, con tutti i miglioramenti suggeriti dall'esperienza. Sono lieto di apprendere queste notizie sebbene mi aspettassi di più. Dovreste fare in modo che le cassette vengano visitate dalle donne che lavorano e da persone di tutte le condizioni. Vi prego di accelerare i lavori delle cassette in costruzione.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

20 maggio 1944

1. Vi è stato chiesto di fornire 25.000 uomini, attingendo al reggimento della RAF, costituito in circostanze completamente diverse dalle attuali. Questi uomini sono assolutamente indispensabili al rafforzamento dell'esercito nell'imminente battaglia. Avrei voluto approfondire prima la questione con voi, ma avendo dovuto tenere un discorso ai Comuni mercoledì scorso non riuscii a trovare il tempo necessario. Nel frattempo ho chiesto anche di fornire 2000 uomini selezionati per il completamento dei reparti Guardie: essi saranno in tal modo impiegati meglio che non rimanendosene oziosi intorno ad aeroporti sovraffollati per proteggerli da pericoli che non li minacciano più. Devo chiedervi assolutamente di far fronte a tale richiesta; altrimenti sarà necessario sottoporre la questione al Gabinetto di Guerra, durante la seduta speciale di martedì prossimo, affinché prenda una decisione immediata. Debbo dichiarare che ciò non pregiudica le ulteriori richieste che vi verranno presentate da un comitato appositamente costituito per trovare gli uomini necessari.

2. L'esercito ha già avuto un notevolissimo contributo grazie alla scelta degli uomini adatti per la fanteria tra gli appartenenti ai reggimenti destinati alla difesa antiaerea; in questa fase della guerra è assurdo continuare a tenere gran numero di soldati validissimi nel reggimento della RAF, dove sono completamente inutilizzati.

3. Naturalmente non vi è alcuna difficoltà a effettuare il trasferimento. Ciò è già stato dimostrato alla fine dello scorso anno quando sia l'esercito che la RAF cedettero uomini alla marina, che ne aveva urgente necessità per costituire gli equipaggi dei mezzi da sbarco. Io non dubito che molti si offriranno volontari, ma tutti devono capire in questo momento che gli uomini devono essere destinati ai reparti nei quali possono venire impiegati più utilmente per la causa comune.

4. Vi chiedo perciò di aiutarmi, accogliendo la mia richiesta di 2000 uomini. Il tempo è breve e il bisogno è urgente (1).

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

21 maggio 1944

Come mai ci vien comunicato che la 1ª divisione corazzata polacca non è in grado di funzionare per il fatto di non disporre dei servizi logistici

(1) I 2000 furono poi trasferiti il 27 giugno 1944.

necessari? È certamente possibile compiere uno sforzo ragionevole per permettere a questa magnifica divisione di venire a ingrossare sul continente le nostre forze sempre troppo esigue. Vi prego di farmi sapere quali sono le deficienze lamentate.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione

21 maggio 1944

Vi ringrazio per il promemoria dell'11 maggio relativo alla penicillina. Cercate con ogni mezzo di ottenere dall'America la massima assegnazione possibile, ma rimuovete nel contempo tutti gli ostacoli che si oppongono a un aumento della nostra produzione: non pare che quest'ultima sarà molto abbondante quest'anno.

Il Primo Ministro al signor Sandys

21 maggio 1944

Potete leggere questo rapporto [del generale O'Connor, sulla corazzatura e i dispositivi di sicurezza del carro armato *Cromwell*] e farmi domani, per iscritto, tutte le osservazioni che volete. Ho l'impressione che ben difficilmente potrebbe salvarsi l'uomo che si trova più in basso, nel caso che s'incendiassero la cordite o la benzina del serbatoio che gli sta sopra. Può darsi che mi possiate assicurare al riguardo.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

22 maggio 1944

1. A proposito dei promemoria del Foreign Office si dice che basterebbe che voi leggeste l'un dopo l'altro i numeri dei paragrafi dispari e i numeri dei paragrafi pari perché fossero pienamente illustrati i termini della questione. Perché non dovrebbe essere sufficiente dire tanto agli Stati Uniti quanto alla Russia: "Noi siamo contrari a riconoscere in questo momento l'Italia come alleato"?

2. Ho letto attentamente questo telegramma, il quale illustra assai bene tutti gli argomenti pro e contro le varie soluzioni, arrivando alla conclusione inaspettata e assai discutibile che « si dovrebbe concludere con l'Italia un trattato di pace separato non appena la situazione lo consenta ». Può darsi benissimo che, anche se tutti i Governi si riunissero, non si abbia alcun trattato di pace dopo la caduta di Hitler, ma solo un armistizio prolungato.

3. Sono certo che riterrete con me che un'esposizione più breve e più semplice della nostra situazione avrebbe maggiore influenza e maggiori probabilità di raggiungere gli uomini investiti di maggiori responsabilità. Vi prego di parlarmi in proposito, soprattutto se non approvate le mie osservazioni.

Il Primo Ministro ai ministri degli Esteri, dei Trasporti bellici, della Produzione e dell'Alimentazione

23 maggio 1944

Questa questione [riduzione delle importazioni a causa dell'"Overlord"] dovrà essere sistemata tra lord Leathers e il generale Eisenhower; io ho però dichiarato che sacrificherei durante i prossimi quattro mesi altre 500.000 tonnellate di importazioni qualora gli Stati Uniti garantissero di colmare tale deficit nei due o tre mesi successivi. Ventiquattro milioni di tonnellate all'anno rappresentano per noi il minimo assolutamente indispensabile.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

23 maggio 1944

Ho letto in uno dei rapporti che la Russia s'apprestava a riconoscere il Governo provvisorio francese. Io approvai il vostro telegramma a sir A. Clark Kerr. Può darsi che esso non sia giunto a Stalin, ma il problema è assai importante, poiché sono deciso a non separarmi dal Presidente in questa questione per non dare l'impressione di far causa comune con la Russia contro di lui. Sarebbe assai increscioso dover dichiarare che la Russia non ci consulta su questa faccenda e che abbiamo avviato trattative con gli Stati Uniti; ciò sarebbe però sempre meglio che un accordo fra Gran Bretagna e Russia contro il Presidente. In verità, non vorrei avere nulla che fare in una manovra del genere. La Russia non ha alcun diritto a compiere questo passo senza consultarsi con i suoi due alleati, che sopportano il peso di tutti i combattimenti in Occidente.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

25 maggio 1944

1. È evidente che l'Impero inglese dovrà fornire guarnigioni per i territori liberati. Il problema diventerà insolubile se lo si tradurrà nel gergo abituale a base di divisioni. Non appena il nemico sarà stato cacciato, saranno necessari soltanto battaglioni e compagnie di autoblindo, con assegnazioni speciali di pezzi di artiglieria e di carri armati, tutti adattati alle esigenze particolari dei vari terreni. Ci dovrebbero essere in India truppe in abbondanza cui attingere per questi scopi.

2. Una divisione costituisce una sorta di entità atletica, capace di compiere in guerra le maggiori operazioni. Essa però non ha nulla a che vedere con le forze di polizia necessarie per mantenere l'ordine in paesi malsicuri. Queste ultime dovrebbero sempre includere largamente uomini del posto, che non avranno mai da porsi il problema di far entrare contemporaneamente in azione 70 pezzi d'artiglieria.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

25 maggio 1944

Da quel che vedo, i "tre grandi" o i "quattro grandi" saranno i rappresentanti fiduciari o il comitato dirigente dell'organismo mondiale circa l'impiego della forza per prevenire la guerra; penso però che organismi con base assai più ampia, e possibilmente con carattere funzionale, tratteranno i vari problemi economici. Dovreste metter bene in chiaro che noi non approviamo l'idea di tre o quattro grandi potenze che governano il mondo. Tutt'al contrario, la loro vittoria le autorizzerà a servire il mondo con lo scopo supremo di impedire che scoppino altre guerre. Noi non saremo certo disposti a sottometterci a un sistema economico, finanziario e monetario varato, poniamo, dalla Russia oppure dagli Stati Uniti e dalla loro insignificante alleata, la Cina.

Il Consiglio Supremo Mondiale o il Comitato Esecutivo non devono governare le Nazioni: devono solo impedire che si facciano a pezzi. Sento di poter sostenere efficacemente questo punto, insistendo sui diritti sovrani degli Stati Nazionali.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

26 maggio 1944

Sono lieto di apprendere quanto mi comunicate circa il miglioramento delle razioni. Ritengo che abbiate agito molto saggiamente. Cercate di evitare ovunque le piccole seccature; nei ristoranti, nelle trattorie e alla vita domestica della gente comune. Non si dovrebbe fare nulla per il solo desiderio di dare fastidio al prossimo. Non si dovrebbe compromettere la grande opera del razionamento che infuse al paese tanta fiducia e impedi che si manifestassero odi fra le classi, con meschine disposizioni che, se applicate, provocano una quantità di noie. Fatemi avere qualche osservazione in proposito.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

27 maggio 1944

È un gran peccato che, quando decidiamo di inviare a Stalin un importante messaggio di mio pugno, esso non venga consegnato al più presto possibile. Un ambasciatore dovrebbe sempre avere il modo di far sapere se ritiene che ciò avrebbe ripercussioni sfavorevoli; in casi eccezionali può anche decidere di sua iniziativa. Ma l'idea che il messaggio rimanga fermo a Mosca per quattro, cinque o sei giorni in attesa di un incontro con Stalin, o del suo ritorno dal fronte, non riesco ad ammetterla. Si dovrebbero dare i mezzi a un ufficiale in uniforme di consegnare il messaggio come se si trattasse di una lettera.

Più di una volta sono nati malintesi proprio per il fatto d'inviare un messaggio e di dover attendere tanto tempo per avere la risposta. Quando questa arriva, si può constatare che si tratta di una risposta perfettamente soddisfacente, ma intanto si era stati indotti dal silenzio alle congetture più sfavorevoli. Nulla dovrebbe impedire che le comunicazioni (1) si svolgano rapidamente.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

27 maggio 1944

Vi prego di evitare a qualunque costo che la divisione polacca non possa partecipare alle operazioni in Francia. Non soltanto si tratta di una magnifica unità, ma le sue imprese contribuiranno a tener vivo lo spirito indomito della Polonia, dalla quale tante cose dipenderanno in avvenire. Potreste cortesemente farmi avere un elenco dei servizi insufficienti, indicando il numero degli automezzi, degli ufficiali e dei soldati?

P. S. Il generale Bedell Smith dichiara di poter trasportare per via aerea dall'Africa e dagli Stati Uniti una parte dei complementi di questa divisione (2).

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

27 maggio 1944

Molte congratulazioni per il primato aereo di 810 chilometri all'ora, stabilito da un apparecchio a reazione De Havilland. Vi prego di trasmetterle a tutti gli interessati.

Sono un po' turbato dalla notizia che vi proponete di accentrare lo sviluppo della propulsione a reazione nella nuova società statale. Ci sarebbe molto da dire circa l'opportunità d'incoraggiare la concorrenza nelle ricerche e nelle costruzioni aeronautiche anziché concentrare tutto in un unico organismo. Mi rendo ben conto che i vari ritardi verificatisi nello sviluppo della propulsione a reazione possano avervi indotto a ritenere necessario questo nuovo organismo; io mi chiedo però se sia opportuno sottrarre le ricerche sulla propulsione a reazione a Farnborough, dove so che è stato compiuto molto buon lavoro e dove è così facile che il progresso dei motori e quello degli apparecchi procedano di pari passo (3).

Il Primo Ministro al ministro dei Combustibili e dell'Energia

27 maggio 1944

Spero che metterete fine a simili idiozie [lo *Yorkshire Post* riferisce che un capo famiglia è stato multato di una sterlina, con una spesa di due

(1) Cfr. il promemoria del 7 maggio al ministro degli Esteri.

(2) Cfr. il promemoria del 21 maggio al capo dello S.M.G.I.

(3) Cfr. i promemoria del 31 luglio e del 6 ottobre 1943 (volume precedente).

ghinee, per avere preso a prestito del carbone da un vicino]. Nulla potrebbe contribuire di più all'impopolarità dei Ministeri di questi atti di minuta follia burocratica di cui si viene a sapere di tanto in tanto e che sono, temo, solo esempi isolati di una lunga serie di stupide vessazioni commesse da piccoli burocrati o da comitati irresponsabili.

Dovreste dare una severa lezione agli autori di questa bella impresa.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

28 maggio 1944

1. Non esitate ad usare le maniere brusche con i russi quando diventano eccessivamente arroganti. È meglio rispondere con le maniere e con l'atteggiamento che con parole precise, che possono essere riferite; si possono anche trascurare alcune forme abituali di cortesia verso persone di rango elevato, quando queste si comportano in maniera intollerabilmente offensiva. Si dovrebbe far sentire senz'altro ai russi che non abbiamo paura di loro.

2. Viceversa, si dovrebbe rispettare rigorosamente il cerimoniale da essi eventualmente richiesto circa la consegna delle navi (unità da guerra britanniche anziché italiane) in modo da ottenere un vistoso successo propagandistico. Non intendo certamente fare comunicazioni al maresciallo Stalin in merito a ciò: tocca ai russi mostrarsi riconoscenti e non a noi mostrare deferenza. Si dovrebbero promuovere relazioni amichevoli fra i giovani ufficiali. Per questo trasferimento di navi non è mai stata pronunziata una sola parola di ringraziamento; e sì che noi abbiamo sopportato l'onere maggiore dello sforzo necessario per soddisfare le loro richieste di naviglio. Ci sono mille modi per far capire a una persona che siete offeso per i suoi insulti.

3. Se tuttavia la loro condotta migliorasse, non dovreste trascurare nulla che potesse incoraggiarne il ravvedimento.

Il Primo Ministro al vice-comandante supremo del Corpo di spedizione alleato

29 maggio 1944

Vi ringrazio per il promemoria dell'11 maggio in merito a Mailly-le-Camp [deposito per l'addestramento dei carri armati tedeschi]. Non vi è dubbio che l'attacco contro questo grande obiettivo sia stato un grande successo. Sarebbe opportuno, come voi sollecitate, continuare a dare una priorità elevata ad operazioni del genere, che contribuiscono direttamente alla disorganizzazione delle truppe tedesche e non comportano perdite tra la popolazione civile francese.

Avete superato il limite di diecimila [civili francesi uccisi dai bombardamenti]?

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

29 maggio 1944

Non si è permesso a questo giornale comunista d'inviare corrispondenti di guerra nei teatri di operazioni, o comunque dove si imponevano misure di sicurezza, per il fatto che i comunisti non esitano a svelare i segreti dei Governi di Gran Bretagna o degli Stati Uniti al loro partito il quale poi, senza dubbio, li trasmette alla Russia. In questo caso un eventuale tradimento non provocherebbe alcun danno. Si dovrebbe però informarli che il Governo russo ha stabilito che nessuna indiscrezione sul conto di queste navi deve trapelare sino a quando non abbiano raggiunto felicemente i porti sovietici. Essi rispetteranno certamente quest'ordine una volta che se ne dimostri l'autenticità. I loro tradimenti e la loro fedeltà servono sempre e soltanto a un'unica causa. Date le circostanze, io permetto che siano invitati i giornalisti comunisti, dopo averli messi al corrente dell'accordo esistente con i russi circa l'obbligo di mantenere il più rigoroso segreto.

APPENDICE C

INCARICHI MINISTERIALI DURANTE IL PERIODO

GIUGNO 1943 - GIUGNO 1944

(I membri del Gabinetto di Guerra sono indicati in corsivo)

Primo Ministro, Primo Lord del Tesoro	<i>Winston S. Churchill</i>
e ministro della Difesa	
Primo Lord dell'Ammiragliato	A. V. Alexander
Ministro dell'Agricoltura e della Pesca	R. S. Hudson
Ministro dell'Aeronautica	Sir Archibald Sinclair
Ministro della Produzione aeronautica	Sir Stafford Cripps
Ministro per la Birmania	L. S. Amery
Cancelliere del Ducato di Lancaster	a) A. Duff Cooper
	b) Ernest Brown (nominato il 17 novembre 1943)
Cancelliere dello Scacchiere	a) Sir Kingsley Wood
	b) <i>Sir John Anderson</i> (nominato il 28 settembre 1943)
Ministro delle Colonie	Colonnello O. Stanley
Ministro dei Domini	a) <i>Clement Attlee</i> (anche vice-Primo Ministro)
	b) Visconte Cranborne (nominato il 28 settembre 1943)
Ministro della Guerra economica	Conte di Selborne
Ministro dell'Istruzione	R. A. Butler

Ministro dell'Alimentazione	a) Lord Woolton b) Colonnello J. J. Llewellyn (nominato il 12 novembre 1943) <i>Anthony Eden</i>
Ministro degli Esteri	Maggiore G. Lloyd George
Ministro dei Combustibili e dell'Energia	a) E. Brown
Ministro dell'Igiene	b) H. U. Willink (nominato il 17 novembre 1943) <i>Herbert Morrison</i>
Ministro degli Interni e della Sicurezza interna	
Ministro per l'India	L. S. Amery
Ministro delle Informazioni	Brendan Bracken
Ministro del Lavoro e del Servizio Nazionale	<i>Ernest Bevin</i>
Magistrati:	
Procuratore generale	Sir Donald Somervell
Procuratore generale per la Scozia	J. S. C. Reid
Avvocato erariale	Sir David Maxwell-Fyfe
Avvocato erariale per la Scozia	Sir David King Murray
Lord Cancelliere	Visconte Simon
Lord Presidente del Consiglio	a) <i>Sir John Anderson</i> b) <i>Clement Attlee</i> (nominato il 28 settembre 1943)
Lord del Sigillo Privato	a) Visconte Cranborne b) Lord Beaverbrook (nominato il 28 settembre 1943)
Ministro di Stato	R. K. Law (nominato il 25 settembre 1943)
Ministro senza portafoglio	Sir William Jowitt
Ministro dei Pagamenti	Lord Cherwell
Ministro delle Pensioni	Sir Walter Womersley
Ministro delle Poste	Capitano H. F. C. Crookshank
Ministro della Produzione	<i>Oliver Lyttelton</i>
Ministro della Ricostruzione	<i>Lord Woolton</i> (nominato il 12 novembre 1943)
Ministro per la Scozia	Th. Johnston
Ministro dei Rifornimenti	Sir Andrew Duncan
Ministro dei Piani regolatori urbani e regionali	W. S. Morrison
Ministro del Commercio	Hugh Dalton
Ministro della Guerra	Sir James Grigg
Ministro dei Trasporti bellici	Lord Leathers
Ministro dei Lavori pubblici	Lord Portal

Ministri d'oltremare:

Ministro di Stato, residente nel Medio Oriente	<i>a) R. G. Casey (sino al dicembre 1943)</i> <i>b) Lord Moyne (nominato il 29 gennaio 1944)</i>
Ministro per i Rifornimenti, residente a Washington	<i>a) Colonnello J. J. Llewellyn</i> <i>b) Ben Smith (nominato il 12 novembre 1944)</i>
Ministro residente presso il Quartier generale delle forze alleate del Mediterraneo	Harold Macmillan
Ministro residente in Africa occidentale	Visconte Swinton
Leader della Camera dei Lord	Visconte Cranborne
Leader della Camera dei Comuni	<i>Anthony Eden</i>

INDICI

INDICE DEL TESTO

I	AL CAIRO	13
II	TEHERAN: L'INIZIO DELLA CONFERENZA	32
III	CONVERSAZIONI E RIUNIONI	50
IV	TEHERAN: IL PUNTO CRUCIALE	67
V	TEHERAN: LE CONCLUSIONI	83
VI	DI NUOVO AL CAIRO. L'ALTO COMANDO	104
VII	TRA LE ROVINE DI CARTAGINE	118
VIII	A MARRAKESC	139
IX	IL MARESCIALLO TITO E LA JUGOSLAVIA	165
X	LO SBARCO DI ANZIO	184
XI	ITALIA: CASSINO	203
XII	LA CRESCENTE OFFENSIVA AEREA	226
XIII	ANSIE PER LA GRECIA	243
XIV	BIRMANIA E OLTRE	267
XV	LA STRATEGIA CONTRO IL GIAPPONE	286
XVI	PREPARATIVI PER L'“OVERLORD”	298
XVII	ROMA	316
XVIII	LA VIGILIA	332

APPENDICI

A)	LA LIBERAZIONE DEI CONIUGI MOSLEY	357
B)	PROMEMORIA E TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO	360
C)	INCARICHI MINISTERIALI	404

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Villa Casey, al Cairo	16
2. Il Mena House Hotel, presso le Piramidi	17
3. Un ricevimento a Ciang Kai-scek, al Cairo	32
4. All'Ambasciata britannica al Cairo	33
5. La Legazione britannica a Teheran	48
6. I "Tre Grandi" sulla terrazza dell'Ambasciata sovietica, a Teheran	49
7. Nelle pause delle discussioni di Teheran	64
8. Un incontro dello Scià di Persia con Churchill	65
9. La consegna della "spada d'onore" a Stalin	80
10. Il maresciallo Vorosilov	81
11. Un ricevimento all'Ambasciata sovietica di Teheran	96
12. Churchill si congratula coi Sikhs di guardia	97
13. Al Mena House Hotel, dopo una visita del presidente turco Inönü	144
14. I generali H. Arnold e G. C. Marshall	145
15. Sbarchi americani ad Anzio	160
16. Nella testa di ponte di Anzio	161
17. Il quartier generale del maresciallo Tito	176
18. Il maresciallo Tito e i suoi ufficiali di S. M.	177
19. Avanzata di truppe da sbarco in Albania	192
20. Partigiani greci in azione	193
21. Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth	240
22. Bombe sugli scali ferroviari del Reno	241
23. Imbarco di truppe neozelandesi in Nuova Caledonia	256
24. Navi-trasporto giapponesi in fiamme, nelle Caroline	257
25. Un attacco dell'aviazione alleata su Cassino	272
26. Un ferito americano a Cassino	273
27. Reparti britannici nell'Abbazia distrutta	288
28. Automezzi alleati in marcia oltre Cassino	289
29. Il gen. Devers in visita al Q. G. del gen. Clark	304
30. Truppe statunitensi in movimento	305
31. Pattuglie britanniche in vista di Roma	320
32. Il gen. Clark in Piazza San Pietro, a Roma	321

CARTINE

<i>Anzio</i>	187
<i>Cassino e dintorni</i>	191
<i>Il teatro operativo del Pacifico</i>	269
<i>La Nuova Guinea</i>	271
<i>Le operazioni in Birmania</i>	280
<i>Le coste dell'Europa nord-occidentale</i>	299
<i>Fronte di Cassino, 11-25 maggio 1944</i>	328
<i>Il fronte russo, gennaio-giugno 1944</i>	329
<i>Normandia</i>	335